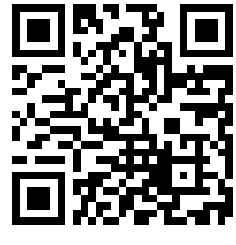
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Cornell University Library
Ithaca, New York

BOUGHT WITH THE INCOME OF THE
SAGE ENDOWMENT FUND
THE GIFT OF
HENRY W. SAGE
1891

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
3 1924 082 134 994

DATE DUE

Interlibrary Loan

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

DG
651
M67+
v. 46-47

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XV
(XLVI DELLA RACCOLTA).

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXIII

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XV

(XLVI DELLA RACCOLTA).

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XV

(XLVI DELLA RACCOLTA).

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMXII.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY
Digitized by Google

A509363

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO – TIPOGRAFIA DEL COLLEGIO DEGLI ARTIGIANELLI

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

BOSELLI S. E. Paolo, Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Presidente della Giunta Direttiva del R. Politecnico italiano, Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente del R. Istituto storico italiano, Socio Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; Presidente della Società di Storia patria di Savona, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Socio onorario dell'Accademia di Massa, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale, Presidente onorario della Società di Storia patria degli Abruzzi in Aquila, Corrispondente della classe di Scienze morali del R. Istituto di Bologna, Membro del Consiglio e della Giunta degli Archivi, Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente del Consiglio provinciale di Torino, Presidente del Consiglio Superiore della Marina mercantile, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, Gran Cord. ❋, e ⛨, Gran Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, Piazza Maria Teresa*, 3 (1° maggio 1910).

Vice-Presidenti.

NOVATI Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e Preside-Rettore della stessa Accademia, Presidente della Società storica lombarda, M. E. del R. Istituto Lombardo di S. e L., Membro della Commissione reale per la edizione delle opere del Petrarca, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Ateneo di Bergamo e di quello di Brescia, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, Membro della R. Commissione Araldica per la Lombardia, Corrispondente della R. Deputazione di

Digitized by Google

Storia patria per l'Umbria, della Deputazione di S. P. di Ferrara, della Società storica friulana, della Società storica pistoiese, della Società storica della Valdelsa, della Accademia Pontaniana di Napoli, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, della Modern Language Association d'America, Comm. ☩, Cav. Uff. ✱, *Milano, via Borgonuovo,* 18 (26 giugno 1902).

Poggi Vittorio, Dottore in Leggi, Ten. Colonn. nella Riserva, Prefetto della Biblioteca e dell'Archivio civico di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Univ. di Genova, Corrisp. della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vice presidente della Società storica savonese, Presidente della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commiss. direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, Membro del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, ✱ e Comm. ☩, *Savona* (27 aprile 1909).

Baudi di Vesme (Nob. Alessandro de' Conti), Direttore della R. Pinacoteca di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, *Torino, via dei Mille,* 54 (1° maggio 1910).

Segretario.

Manno Barone D. Antonio, Senatore del Regno, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Bibliotecario e Conservatore del Medagliere di S. M. il Re (incaricato), Dottore *honoris causa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✱, e Gr. Cord. ☩, Balì Cav. Gr. Cr. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, fregiato di Ordini stranieri, *Torino, via Ospedale,* 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

Boselli Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

Baudi di Vesme (dei Conti) Nobile Alessandro, *predetto* (4 giugno 1895).

Usseglio Avv. Leopoldo, Primo Uff. del Gran Magistero Mauriziano, Comm. ✱, ☩. *Torino, via Genova,* 3 (27 aprile 1897).

Roberti Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione Araldica piemontese. Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ☩, *Torino, via Bonafous,* 7 (23 giugno 1898).

Rondolino Ferd., Dott. di leggi, *Torino, Via Cernaia,* 32, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Rinaudo Costanzo, Dottore in Lettere, Filosofia, Teologia e Giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, Prof. di Storia generale e di Scienze sociali alla Scuola di guerra, Gr. Uff. ✱ e ☩, Comm.

Digitized by Google

dell'Ordine di S. Alessandro di Bulgaria, Uff. della Legion d'Onore di Francia. *Torino, via Brofferio*, 3 (26 giugno 1902).

SFORZA Conte Giovanni, Socio nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presidente della R. D. di Storia patria di Modena per la Sottosezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Socio onorario di quella di Venezia, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena, dell'Ateneo di Brescia, e della Società ligure di Storia patria, Socio ordinario non residente della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie,* Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro della Commissione Araldica piemontese, della Società di Storia patria di Vignola, della Commissione municipale di Storia patria e belle arti della Mirandola, della Commissione senese, di Storia patria, e della Società storica di Carpi, Corrispondente della Società Georgica di Treja e della Colombaria di Firenze, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ecc., Soprintendente del R. Archivio di Stato di Torino, Commendatore ⚜ e Uff. ✱, *Torino, via S. Dalmazzo,* 24 (15 maggio 1904).

LATTES Alessandro, Dottore in Leggi, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Professore di Storia del diritto italiano presso la R. Università di Modena, *Torino, Via Vittorio Amedeo II,* 16 (7 giugno 1906).

SEGRE Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia del R. Liceo Massimo d'Azeglio di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Soc. storica lombarda, *Torino, via Vittorio Amedeo,* 13 (16 maggio 1907).

CONTESSA Dottor Carlo, Professore nel R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, *Torino, via Urbano Rattazzi,* 3 (16 maggio 1907).

FEDELE Dott. Pietro, Prof. di Storia moderna nella R. Università di Torino, Membro della R. Società romana di Storia patria, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, *Torino, via Principi d'Acaja,* 7 (1° maggio 1910).

EINAUDI Dottor Luigi, Prof. di Diritto Finanziario e scienza delle Finanze nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia dei Georgofili, *Torino, piazza Statuto,* 16 (1° maggio 1910).

PATETTA Dottor Federico, Prof. di Storia del Diritto italiano nella R. Università di Torino, ⚜, *Torino, via S. Massimo,* 44 (1° maggio 1910).

PRATO Dottor Giuseppe, Libero docente presso la R. Università di Torino, *Torino, piazza Savoia,* 6 (1° maggio 1910).

DE-MAGISTRIS Dottor Carlo, *Torino, via Giovanni Prati,* 3 (18 giugno 1911).

Membri non residenti in Torino.

ROSSI prof. Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella Provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'Economica di Chiavari,

Digitized by Google

della Società delle Scienze naturali e storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Aires, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, ✱, Comm. ⛨ e Cav. di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

CERUTI Sac. Antonio, Dottore, Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Raffaello di Urbino, ecc. ✱, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

DUC Monsignor Augusto, Arcivescovo titolare di Trajanopoli, Comm. ✱, *Aosta* (15 aprile 1884).

NERI Prof. Achille, Socio della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Corrispondente della Società ligure di Storia patria, della Reale Accademia di Sc., LL. ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accad. dei Rinnovati di Massa, ✱ e ⛨, *Genova, via Acquarone,* 10-18 (15 aprile 1884).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Commend. ⛨, *Firenze, via Lorenzo il magnifico,* 8, e *Verona, via Stella,* 21 (14 aprile 1885).

SELETTI Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Parma e Piacenza, ⛨, *Milano, via Santa Marta,* 19 (15 aprile 1886).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società Numismatica italiana, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, Membro della Commissione araldica lombarda, *Milano, via Vittoria,* 53 (19 maggio 1892).

POGGI Vittorio, *predetto* (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, *predetto* (19 maggio 1892).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario della Braidense di *Milano,* Comm. ⛨, e Uff. ✱ (4 giugno 1895).

IMPERIALE DI S. ANGELO Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Presid. della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ⛨, *Genova, via S. Fruttoso, Villa Imperiale* (23 giugno 1898).

PERAGALLO Mons. Luigi Prospero, Socio fondatore della Società geografica di Lisbona, Corrispondente della Società geografica italiana, Membro della R. Accademia di Scienze di Lisbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell'Accademia delle Scienze di Cordoba, dell'Accademia etrusca di Cortona, Vice Presidente della Soc. ligure di Storia patria, Corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Soc. scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, Membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto, della Società letteraria *Luigi de Camões in Napoli,* e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona, Abate mitrato della insigne Basilica di Carignano in Genova, ✱, ⛨, *Genova, piazza di Carignano,* 14 (23 giugno 1898).

Digitized by Google

MANFRONI Camillo, Dott. in Lettere, Membro della R. Società romana e della Società ligure di Storia patria, della Regia Accademia di Scienze e Lettere di Padova, del R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, della *R. Acad. de la historia* di Madrid, dell'Ateneo veneto, Membro effettivo della R. Deputazione veneta di Storia patria, e della Accademia Letteraria di Leyda, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✱, Comm. ⛨, *Padova* (23 giugno 1898).

SAVIO Sac. Fedele, Professore di Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana, Socio nazionale non residente della R. Accad. delle Scienze di Torino e socio della Soc. storica lombarda, *Roma, via del Seminario,* 120 (18 maggio 1899).

BENSA Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Professore ordinario di diritto nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di Diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, Comm. ⛨, *Genova, via S. Bernardo,* 19 (18 maggio 1899).

DA PONTE Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, Socio On. Ateneo di Bergamo, S. C. Istituto Arch. Germ., RR. Deputazioni di Storia patria per le Romagne e per le Provincie Parmensi, R. Accademia di Erfurt, Uff. ✱, Commendatore ⛨, Cav. Corona di Prussia, *Brescia* (3 maggio 1900).

GASPAROLO Sac. Francesco, Dottore in Teologia, Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

ASSERETO Ugo, Dottore in Leggi, T. Gen. nella Riserva, Comm. ⛨ e ✱, *Genova, via Galeazzi Alessi,* 7-7 (19 maggio 1901).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, Prof. di Storia nel R. Liceo *Parini, Diano Marina* (26 giugno 1902).

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale di Aosta, Corrisp. della Comm. Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di Savoia, e della Florimontane, della Soc. di Archeol. e Belle Arti di Torino, R. Ispettore dei Monumenti e Scavi, Cav. ✱, Uff. ⛨, *Aosta,* (26 giungno 1902).

MAIOCCHI Mons. Rodolfo, Dott. in S. T., Cameriere d'onore di S. S. Pio X, Membro della Commissione provinciale di Pavia di Antichità e Belle Arti, della Società storica lombarda, della R. Accademia di Belle Arti di Milano, dell'Ateneo di Bergamo, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

ACCAME avv. Paolo Antioco, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, Membro effettivo della Società ligure di Storia patria, della Commissione regionale ligure di Belle Arti, Monumenti e Scavi, Socio aggregato *honoris causa* della Società di Archeologia e statistica di Marsiglia, Comm. ⛨, Cav. ✱, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

LIPPI Dottor Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica sarda, Corrispondente della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona, Comm. ⛨ e Cav. ✱, *Cagliari* (16 maggio 1907).

Digitized by Google

RATTI Mgr. Achille, Prefetto dell'Ambrosiana, Membro effettivo del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Prelato domestico di S. S., ✱, *Milano* (4 giugno 1908).

GORRINI Dottor Giacomo, Console generale a Trebisonda, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ℣, e ✱, Grand'Uff. dell'Ordine Medjidiè di Turchia, Commend. della Legione d'Onore, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria con placca, Commendatore dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Commendatore della Corona di Prussia, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Trebisonda* (4 giugno 1908).

CERVETTO Luigi Augusto, Bibliotecario della Civico-Beriana, *Genova* (1° maggio 1910).

LUZIO Dottor Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ℣, *Mantova* (1° maggio 1910).

OXILIA Dott. Prof. Giuseppe Ugo, *Chiavari, R. Liceo* (1° maggio 1910).

ZANELLI Dott. Prof. Agostino, Corrispondente dell'Ateneo di Brescia, della Società pistoiese di Storia patria e della Società storica lombarda, *Roma, via Cavour,* 150 (1° maggio 1910).

FERRETTO Arturo, Membro della Società ligure di Storia patria, impiegato nell'Archivio di Stato di Genova, *Genova* (1° maggio 1910).

FUMI Luigi, sovrintendente del R. Archivio di Stato di Milano, Comm. ℣, *Milano, via Senato,* 10 (18 giugno 1911).

BISCARO Dott. Girolamo, Consigliere di Corte di Cassazione, Socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria, membro del Consiglio di Presidenza della Società storica lombarda, ✱ e ℣, *Roma via Giulia, 171* (18 giugno 1911).

MARENGO Avv. Emilio, Ufficiale nell'Archivio di Stato di Genova, Prof. di Paleografia e Diplomatica, Membro della Commissione Araldica Ligure, Socio effettivo della Società Ligure di Storia Patria, ℣, *Genova, R. Archivio di Stato* (22 luglio 1912).

Corrispondenti

(Italiani).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✱ e ℣, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, Gr. Uff. della Legion d'Onore, *Milano* e *Roma* (11 aprile 1858).

CAVAGNA SANGIULIANI di Gualdana Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accademia del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Società per la Conservazione dei Monumenti dell'Arte cristiana in Pavia, Vice-Presid. della Società pavese di Storia patria, Presidente della Commissione provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, Cav. d'onore e devozione del S. M. O. di Malta, Cav. M. dell'Ordine Teutonico, Comm. con placca dell'Ordine del S. Sepolcro, Comm. ℣, Cav. ✱, decorato delle medaglie per le guerre

Digitized by Google

dell'Indipendenza italiana, ufficiale onorario di cavalleria, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

MINOGLIO Giovanni, Dott. in Leggi, ✠, *Torino, Corso Re Umberto,* 25 (18 aprile 1877).

SOMMI PICENARDI [Marchese Bali fr. Guido], Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Accad. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Accademia Raffaello d'Urbino, della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda e della Commissione araldica veneta; Gran Priore del S. M. O. di Malta, per il Lombardo-Veneto, Gr. Uff. ✱, Gr. C. O. di Francesco Giuseppe d'Austria e di Santo Sepolcro, Comm. dell'O. pont. Piano con stella, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1880).

GREPPI (dei Conti) Nobile Emanuele, Deputato al Parlamento, Dottore in Leggi, Uff. ✠, *Milano, via S. Antonio,* 12 (9 maggio 1882).

GERBAIX (DE) DI SONNAZ DI ST-ROMAIN, Barone di Arenthon, Conte Carlo Alberto, Dott. in Legge, Sen. del Regno, Inviato straordinario e Ministro di 1ª classe, Membro della Commissione Araldica piemontese, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Membro dell'*Académie Chablaisienne*. Gran Cord. ✠ e ✱, Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia, Gran Cord. di Leopoldo del Belgio, id. con spade dell'O. di Alessandro di Bulgaria, id. dell'Ordine neerlandese dell'Orange Nassau, id. della Quercia del Granducato di Lussemburgo, Gran Croce del Cristo e della Concezione di N. D. di Villaviçiosa (Portogallo), decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba 1885, ecc., *Torino, via S. Francesco da Paola,* 4 e *Roma* (Senato) (15 aprile 1884).

PAIS Nobile Dottor Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli, Dottore onorario in leggi della Università di Chicago, Socio Nazionale della R. Accademia dei Lincei in Roma, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della Società Reale di Napoli (R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti), Socio Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Bologna, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Istituto germanico di corrispondenza archeologica in Berlino, Corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria; Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Presidente onorario della Società storica della Sardegna, Membro del Consiglio Superiore di P. Istruzione, Corrispondente della R. Accademia Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputazione di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, Comm. ✠, Commendatore della Corona di Prussia, Cavaliere della Legione d'onore di Francia, *Roma, via Ripetta,* 72 (15 aprile 1884).

PROVANA DI COLLEGNO Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. ✱, Comm. ✠, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, Gr. Uff. dell'Ordine di S. Sava di Serbia, *Torino, via S. Dalmazzo,* 15 (15 aprile 1886).

ROTTA Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio in Milano, ✠, *Milano, piazza S. Ambrogio,* 12 (14 maggio 1889).

Digitized by Google

MOROZZO DELLA ROCCA S. E. Contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina Maria Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

CAROTTI Giulio, Dottore in Legge, Socio della Società storica lombarda, Professore di Storia dell'arte nella R. Accademia di BB. AA. e di Storia dell'architettura nel R. Politecnico di Milano ed incaricato della Storia dell'arte nella R. Università di Pavia, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma, dell'Ateneo di Brescia e dell'Académie de Savoie (Chambéry), Membro della Commissione conserv. dei Monumenti, ✠, *Milano, via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

ASSANDRIA Giuseppe, Dott. in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, Uff. ✠, *Torino, piazza Emanuele Filiberto*, 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

CERETTI Can. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Membro attivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, Corrispondente della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commissione Araldica modenese, Corrispondente dell'Accademia Virgiliana di Mantova, ✠, *Mirandola, contrada Fulvia*, 360 (4 giugno 1895).

MAZZI Angelo, Bibliotecario civico, *Bergamo* (27 aprile 1897).

FACCIO Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico, Uff. ✠, *Vercelli, via Pietro Micca*, 4 (27 aprile 1897).

SANT'AMBROGIO Dott. Diego, Membro della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ✠, *Milano, Bastioni Porta Magenta*, 49 (14 giugno 1898).

GIORCELLI Dott. Giuseppe, ✠, *Casale Monferrato, via Rivetta*, 9 (14 giugno 1898).

FERRARI Dott. Sante, Prof. nella R. Università di Genova, *Genova*, (8 maggio 1899).

ASSERETO Nob. Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

BAUDI DI VESME Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Bava*, 7 (26 aprile 1900).

BIAGINI P. Enrico M[a] Barnabita, Professore, *Moncalieri, Real Collegio Carlo Alberto* (26 aprile 1900).

BOFFITO Padre Giuseppe, Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio Della Querce* (26 aprile 1900).

FRATI Dott. Carlo, Bibliotecario capo della R. Biblioteca Marciana di Venezia, Socio effettivo della R. Deputazione Veneta di Storia patria, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, della Società bibliografica italiana, del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, Uff. ✠, *Venezia, Calle dei Fabbri*, 930 (26 aprile 1900).

GABOTTO Ferdinando, *Genova R. Università*, e *Torino, via Ponza*, 4 (26 aprile 1900).

GAGGIA Giacinto, Professore, Vescovo titolare di Adrumento e ausiliare di Brescia, *Brescia* (26 aprile 1900).

GARASSINI Dott. Giambattista, Direttore della R. Scuola normale « Tommaso Grossi », Vice-Segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Accademia di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Cicconi*, ✠, *Treviglio*, (26 aprile 1900).

CASATI Conte Gabrio *Milano* (2 maggio 1901).

MAGISTRETTI Mgr. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, Prelato domestico di S. S., *Milano* (2 maggio 1901).

Digitized by Google

VERGA Dott. Ettore, Direttore dell'Archivio storico civico, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ⊠, *Milano* (16 giugno 1902).

JACHINO Dottor Giovanni, Profess. di Storia nel R. Istituto tecnico di Alessandria, *Alessandria, via Arnaldo da Brescia*, 15 (16 giugno 1902).

SCHIAPARELLI Dottor Luigi, Prof. di Paleografia e Diplomatica nel R. Istituto superiore di Firenze, *Firenze, via Masaccio*, 59 (16 giugno 1902).

GUERRINI Domenico, Tenente Colonnello nel 67° fanteria, già Professore di Storia militare nella Scuola di Guerra, ⊠, *Como* (27 aprile 1903).

VALENTE Dott. Pompeo, Professore nella R. Scuola normale d'Asti (27 aprile 1903).

RENIER Rodolfo, Dott. in Lettere ed in Filosofia, Professore di Storia comparata delle Letterature neo-latine nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio attivo della R. Commissione dei testi di lingua, Socio non residente dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, Socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per le Marche, di quella per l'Umbria, di quella per le Provincie modenesi, della Società storica abruzzese e della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, del R. Istituto veneto, dell'Accademia Pontaniana di Napoli, della R. Accademia Virgiliana di Mantova, della R. Accademia di Scienze e lettere di Padova, di quella di Verona, dell'Ateneo veneto e di quello di Brescia, Membro della Società storica lombarda, e della Società Dantesca italiana, Socio onorario dell'Accademia etrusca di Cortona, dell'Accademia Cosentina, dell'Accademia Dafnica di Acireale e della R. Accademia di scienze e lettere di Palermo, Uff. ✱, Comm. ⊠, *Torino, Corso Vittorio Emanuele II*, 90 (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dott. Santo, Presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo civico di Como, Regio Commissario per la conservazione dei Monumenti, Belle Arti e Antichità nella provincia di Como, ✱, *Como* (27 aprile 1903).

ARMANDO Vincenzo, Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Genova, ⊠, *Torino, via Maria Vittoria*, 3 (23 aprile 1907).

CASANOVA Dottore Professor Eugenio, Soprintendente del R. Archivio di Stato, ✱ e Uff. ⊠, *Napoli* (23 aprile 1907).

GALLAVRESI Dott. Giuseppe, libero docente di Storia Moderna nella R. Accademia scientifico letteraria di Milano, Cons. della Società bibliografica italiana e della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, della Società della Storia di Francia, della Società austriaca di Storia moderna, ecc., Membro Corrispondente del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, ⊠, *Milano, via Monte Napoleone*, 28 (23 aprile 1907).

MAZZINI Dott. Ubaldo, Bibliotecario, Conservatore dell'Archivio storico e Direttore del Museo della città di Spezia, R. Ispettore onorario dei Monumenti e Scavi per il Circondario della Spezia, Membro effettivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Modenesi, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie Parmensi, Segretario per la Sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria di Genova, Uff. ⊠, *Spezia* (23 aprile 1907).

MILANO Prof. Dott. Euclide, *Cuneo, R. Istituto tecnico* (23 aprile 1907).

PIA Avvocato Secondo, ⊠ e del Cristo di Portogallo, *Torino, via Principe Amedeo*, 25 (23 aprile 1907).

SALSOTTO Prof. Carlo, *Mondovì, R. Liceo* (23 aprile 1907).

ZUCCHI Dott. Mario, Assistente alla Biblioteca di S. M. il Re, *Torino, via XX Settembre*, 88 (23 aprile 1907).

Digitized by Google

FEA Pietro, Bibliotecario della Camera dei Deputati, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie Parmensi, Comm. ✱ e ⊞, *Roma, via Lungo Tevere Mellini,* 51 (28 aprile 1908).

RUFFINI Dott. Francesco, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente del R. Istituto lombardo, dell'Accademia Pontaniana di Napoli e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, Comm. ⊞, *Torino, via Principe Amedeo,* 22 (28 aprile 1908).

BRUNO Federico, ⊞, Uff. dell'Ord. di Nichan-el Anouar, *Savona, via Paleocapa,* 52, *int.* 8 (28 aprile 1908).

MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI Conte Mario, Dott. Uff. ⊞, e della Corona di Romania, Cav. della Legion d'Onore, *Torino, via Fanti,* 6 (3 aprile 1910).

BESTA Enrico, Prof. della R. Università di Pisa, *Pisa* (3 aprile 1910).

BURAGGI Conte Dottor Gian Carlo, Archivista nel R. Archivio di Stato di Torino, (3 aprile 1910).

CARBONELLI Dottor Giovanni, Vice Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti, per la provincia di Torino, *Torino, via S. Massimo,* 33 (3 aprile 1910).

CIAN Vittorio, Professore della Regia Università di Pavia, *Torino, via Berchet,* 2 (3 aprile 1910).

GIORDANO Avvocato Luigi, Presidente della Deputazione provinciale di Torino, Gr. Uff. ⊞, Comm. ✱, *Torino, Corso Vittorio Emanuele,* 71 (3 aprile 1910).

PANDIANI Emilio, Prof. del R. Liceo Botta di Ivrea, *Ivrea* (3 aprile 1910).

PIVANO Silvio, Prof. della R. Università di Sassari, *Torino, via Maria Vittoria,* 1 (3 aprile 1910).

RUSSO Prof. Niccolò, via Pietro Giuria, 1, *Savona* (3 aprile 1910).

SOLMI Arrigo, Prof. R. Università di Parma, *Parma* (3 aprile 1910).

BESTA Dottor Fabio, Prof. nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, (15 maggio 1911).

PUGLIESE Dott. Salvatore, *Varese* (15 maggio 1911).

Corrispondenti

(Stranieri).

DE MONTET Alberto, Segretario della Soc. storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commissione dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Màcon, ecc., ⊞, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere Segr. degli Archivi, Corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Società Reale storica di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ⊞, ✱, Uff. di Alberto il valoroso di Sassonia, S. Michele di Baviera, Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª classe di Prussia, decorato della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, N. W. Spenerstrasse,* 23 (16 maggio 1883).

Digitized by Google

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. della Legion d'Onore di Francia, Uff. della Pubbl. Istruz., ✱, *Romans* (*Drôme*) *Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dottore in filosofia, Conservatore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, Musée d'art et d'histoire* (15 aprile 1884).

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Correspondant de l'Institut de France (Académie des Sciences morales et politiques), Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Uff. Legion d'Onore, Officier de l'Instruction publique, Comm. ✱ e ⛧, *Parigi, avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana, della Società Florimontana e dell'Accademia *Salésienne* d'Annecy e Corrispondente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino e della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✱, *Chambéry, Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Consigliere di Stato, Dir. dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente dell'Istituto Nazionale di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra, Boulevard Helvétique*, 8 (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Dottore in Lettere, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Membro aggregato dell'Accademia di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accademia *Chablaisienne*, *Ginevra, chemin des Cottages*, 3 (4 giugno 1895).

PÉLISSIER Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Decano della Facoltà di Lettere, Membro non residente del Comitato dei lavori storici, Membro dell'Accademia e della Società archeologica di Montpellier, dell'Accademia d'Aix, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per la Toscana, delle Società Lombarda e Romana di Storia patria, già Presidente della Società per lo studio delle lingue romanze, Vice Presidente della Società degli studi locali, ✱, ⛧, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

EHRLE P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Antico Presidente dell'Associazione degli Archivisti francesi, Membro del Comitato dei lavori storici, Membro eletto della Commissione superiore degli Archivi, Segretario perpetuo dell'Accademia delfinale, Cav. Legion d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

WINTER Dottor Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna in ritiro, *Vienna, Hechtengasse*, 15 (26 aprile 1900).

DA CUNHA Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accademia di scienze di Lisbona e della Società ligure di Storia patria, Arcade Romano, *Lisbona, via S. Bartolomeo*, 12, 2° (16 giugno 1902).

Digitized by Google

CAMUS Giulio, Professore di lettere francesi, nella Scuola di Guerra e nella R. Università di Torino, ✱, ⚜, *Torino, via della Zecca*, 35 (27 aprile 1903).

WEIL Maurizio, Comandante, ✱ e Comm. ⚜, Cav. della Legion d'Onore e degli Ordini: della Corona di Ferro, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Vladimiro, di S. Anna, del Merito militare di Spagna (2ª classe), di Carlo III di Spagna, Comm. dell'O. di N. S. della Concezione di Villaviçiosa e dell'O. Imperiale del Medgichè di Turchia, Ufficiale di Accademia decorato della medaglia della guerra 1870-71, *Parigi, via Rabelais*, 3 (27 aprile 1903).

PEYRE Ruggero, Prof. nel Liceo Carlo Magno, *Parigi, Rue Jacob*, 13 (27 aprile 1903).

KEHR Paolo, Professore nella Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, via Dogana Vecchia*, 29 (27 aprile 1903).

LIEBENAU (Dr. Teodoro di), Direttore del R. Archivio di Stato, *Lucerna, Franciscanerplatz*, 14 (28 aprile 1904).

DU TEIL Barone Pietro Maria Gius., ✱ e ⚜, Uff. d'Accad., Comm. O. Piano, ecc., Laureato dall'Istituto di Francia (*Accademia delle Scienze morali e politiche*), Segretario generale della Società antischiavista di Parigi, Socio della Società degli Antiquari di Francia, ecc. *Paris, XVI, 2, quai Debilly* e *Castello di Saint-Momelin per Walten* (*Nord Francia*) (2 maggio 1905).

DEJOB Dott. Carlo, Prof. alla Sorbona, ⚜, Cav. Leg. d'On. *Parigi, Rue Ménilmontant*, 80 (23 aprile 1907).

BRUCHET (Max), Archivista dipartimentale, *Lilla* (3 aprile 1910).

COCHIN Enrico, Deputato al Parlamento francese, *Parigi, Avenue Montaigne*, 5 (3 aprile 1910).

DEJEAN Stefano, Direttore degli Archivi nazionali, *Parigi*, (3 aprile 1910).

GAILLARD Arturo, Direttore degli Archivi reali, Cav. Ordine Leopoldo del Belgio, *Bruxelles, rue de Brabant*, 196 (3 aprile 1910).

DOREZ Leone, Bibliotecario presso la Nazionale, Dottore in Leggi, h. c. dell'Università di Saint-Andrews (Scozia), già Membro della Scuola francese di Roma, Corrispondente della R. Deput. veneta di Storia patria, della Società pistoiese di Storia patria, della Commissione municipale di Storia patria in Mirandola, della Pontificia Accademia romana di archeologia, della Società Bibliografica italiana, ⚜, *Parigi, 10, rue Littrè (6ª arr)* (3 aprile 1910).

LAMEIRE Ireneo, Professore all'Università di Lione, *Lione, rue de l'Orangerie*, 14 (3 aprile 1910).

STEIN Enrico, Conservatore aggiunto degli Archivi nazionali, *Parigi, rue des Francs-Bourgeois*, 60 (3 aprile 1910).

LE GLAY Andrea, *Monaco* (Principato), *rue de Lorraine*, 16 (15 aprile 1912).

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA REGIA DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE.

Nella tornata del 15 *maggio* 1911 *la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con Regio Decreto* 18 *giugno:*

A Soci effettivi:

Dottor Carlo De Magistris.
Comm. Luigi Fumi.
Dottor Gerolamo Biscaro.

Nella stessa tornata furono eletti:

A Corrispondenti Nazionali:

Dottor Fabio Besta.
Dottor Salvatore Pugliese.

Nella seduta del 15 *aprile* 1912 *furono presentate ed accettate le dimissioni del Socio effettivo Senatore* Luca Beltrami. *Nella stessa tornata la R. D. elesse, e S. M. sanzionò con R. Decreto* 22 *luglio:*

A Socio effettivo:

Avv. Emilio Marengo.

A Corrispondente Straniero:

Andrea Le Glay.

* *

Digitized by Google

MORTI.

Soci effettivi:

14 *novembre* 1911 — Giuseppe RUGGERO.

Corrispondenti:

7 *ottobre* 1910 — Guido BIGONI.
31 *dicembre* 1910 — Agostino BRUNO.
25 *gennaio* 1911 — Lodovico CORIO.
7 *marzo* 1911 — Lorenzo ASTEGIANO.
maggio 1911 — Carlo Ermes VISCONTI.
25 *novembre* 1911 — Giovanni OGNIBENE.
24 *dicembre* 1911 — Federico TONETTI.
26 *aprile* 1912 — Francesco PODESTÀ.

Digitized by Google

XCVIII

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale
dell'adunanza generale tenuta dalla R. Deputazione di Storia Patria, alle ore 15,30 del giorno 15 di maggio del 1911, nelle sale della R. Deputazione.

Presidenza del Presidente: S. E. PAOLO BOSELLI.

Vi intervennero: *Vice Presidenti:* POGGI, VESME; *Deputati:* ACCAME, ASSERETO, BENSA, CERVETTO, CIPOLLA, CONTESSA, EINAUDI, FEDELE, FERRETTO, FRUTAZ, LATTES, MAIOCCHI, NERI, PATETTA, PERAGALLO, PRATO, RATTI, RINAUDO, RONDOLINO, ROSSI, SELETTI, SFORZA, USSEGLIO; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza i deputati: BELTRAMI, CALLIGARIS, CARTA, DA PONTE, DUC, GASPAROLO, IMPERIALE, LIPPI, LUZIO, MOTTA, OXILIA, ROBERTI, RUGGERO, SAVIO, SEGRE.

Prima di incominciare l'adunanza, il segretario MANNO propone un plauso riverente al Presidente S. E. BOSELLI, stato chiamato a presiedere l'Istituto storico italiano.

L'assemblea unanime e largamente applaudisce al suo presidente.

I. — Si legge e si approva il verbale dell'ultima assemblea generale (1910, 3 aprile).

II. — Il presidente con elevate ed applaudite parole ringrazia la R. Deputazione perchè nello scorso anno, lo chiamò con unanime votazione a suo presidente e poscia rivolgendosi ai deputati CERVETTO, EINAUDI, FEDELE, FERRETTO, PATETTA e PRATO, che per la prima volta intervengono alle nostre adunanze, li felicita e dà loro il ben venuto.

III. — Il presidente con nobilissimi discorsi, molto applauditi e che saranno messi a stampa, commemora i corrispondenti defunti: GAETANO SANGIORGIO, LODOVICO CORIO, AGOSTINO BRUNO, LORENZO ASTEGIANO, FELICE BOUVIER, LEOPOLDO DELISLE.

IV. — Il segretario riferisce sul rendiconto finanziario del 1910-1911, e presenta il bilancio preventivo per la gestione 1911-12, che vengono approvati dall'Assemblea.

V. — Si procede quindi allo spoglio delle schede per la nomina di tre soci effettivi e riescono eletti, salva l'approvazione sovrana, i signori: Dott. Carlo Pio DEMAGISTRIS, Comm. Luigi FUMI, Dott. Girolamo BISCARO.

Digitized by Google

VI. — Passando alla votazione segreta per i due candidati a *corrispondenti nazionali* sono eletti BESTA e PUGLIESE con voti unanimi. Il Presidente li proclama soci corrispondenti italiani.

VII. — Il segretario riferisce con opportuni particolari sopra tutte le pubblicazioni in corso. A domanda del Presidente il Dott. BENSA offre un suo lavoro documentario tolto da un antico archivio commerciale pratese, ed il Dott. FRUTAZ un inventario dei Challant. In massima, e salve le intelligenze colla Presidenza, queste proposte sono approvate.

VIII. — Per acclamazione sono rieletti a Delegati presso la Presidenza i dott.[i] SFORZA e RINAUDO.

IX. — L'adunanza è sciolta alle ore 4.45.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

Il Presidente
PAOLO BOSELLI.

Digitized by Google

Doni offerti alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria dal 17 dicembre 1908 al 31 marzo 1912.

ACCAME (Paolo). Un contemporaneo di S. Marziano ossia S. Calocero di Albenga. **L'A.**
= Tortona, tip. Adriano Rossi, 1911, 8° (48 pp.

ACSADY (Ignazio). La liberazione di Vienna dall'assedio del 1683 e la liberazione dell'Ungheria dal giogo turco, fino alla pace di Karlovicz del 1699. Traduzione dall'Ungherese (di L. Ovary). **Il trad.**
= Firenze, Libreria B. Seeber, 1908, 8° (42 pp.

ALTOLAGUIRRE Y DUVALE (Angel de). Relaciones geográficas de la gobernacion de Venezuela (1767-1768) con prologo y notas. **La Soc. geogr. di Madrid**
= Madrid, Imprenta del Patronato de Huérfanos de Administracion militar, 1909, 8° (LII-350 pp.

BENASSI (Umberto). Codice diplomatico parmense, Vol. I. **La R. Dep.**
= Parma, presso la R. Deputazione di storia patria, 1910, 8°.

BERTARELLI (L. V.). III[a] Relazione al Consiglio del Touring Club Italiano sullo studio preliminare dei nomi contenuti nella Carta d'Italia al 250.000 del T. C. I. ed osservazioni toponomastiche sulla Carta d'Italia al 100.000 dell'Istituto geografico militare. **L'A.**
= Milano, presso la sede centrale del Touring Club Italiano, 1908, 4° (XXII-370 pp.

BERTONI (Giulio). Doni principeschi per le nozze di Anna Sforza (1491). **Il prof. Segre**
= Modena, Società tipografica modenese, 1909, 16° (8 csn.

BIBLIOTECA civica di Torino. Cataloghi. Sezione teatrale. **La Direzione**
= Torino, tip. G. B. Vassallo, 1911, 8° (38 pp.

BIGONI (Guido). Genova dal 1746 al 1814. **L'A.**
= Genova, tip. fratelli Carlini, 1909, 8° (36 pp.

BOLLEA (L. C.). Le prime relazioni fra la Casa di Savoia e Ginevra (926-1211). **Id.**
= Torino, Carlo Clausen, libraio, 1901, 8° (92 pp.

BOLLEA (L. C.). Il misticismo di S. Bonaventura studiato nelle sue antecedenze e nelle sue esplicazioni. **Id.**
= Torino, Carlo Clausen, libraio, 1901, 8° (70 pp.

BOLLEA (L. C.). Pubblicazioni dell'Istituto storico italiano dal 1891 al 1903. **Id.**
= Pinerolo, tip. Sociale, 1904, 8° (26 pp.

BOLLEA (L. C.). Un diurno di guerra di Carlo Emanuele I duca di Savoia pubblicato con prefazione e riproduzioni fototipiche di piani militari sincroni. **Id.**
= Torino, Carlo Clausen, Hans Rinck succ., 1905, 8° (46 pp. 2 tav.

BOLLEA (L. C.). La rivoluzione in una terra del Piemonte (1797-1799). **Id.**
= Torino, Carlo Clausen, Hans Rinck succ., 1905, 8° (128 pp.

Digitized by Google

L'A. BOLLEA (L. C.). Antonio Maria Spelta e la sua storia della guerra per la successione di Monferrato (1613-1618).
= Pavia, tip. succ. fratelli Fusi, 1906, 8° (44 pp.

Id. BOLLEA (L. C.). Una fase militare controversa della guerra per la successione di Monferrato (aprile-giugno 1615) con la riproduzione fototipica di un piano d'assedio d'Asti sincrono e tre cartine dei campi d'operazione.
= Alessandria, 1906, Stab. Cromo-tipogr. ditta G. M. Piccone, 8° (196-XXII pp. 3 tav.

Id. BOLLEA (L. C.). Assedio di Bricherasio dato da Carlo Emanuele I duca di Savoia (18 settembre - 23 ottobre 1594).
= Torino, Stamperia della ditta G. B. Paravia & C., 1906, 4° (84 pp. 4 tav.

Id. BOLLEA (L. C.). Un anno di carteggio epistolare fra Carlo Emanuele I di Savoia e l'Infante Caterina d'Austria sua moglie.
= Torino, Carlo Clausen, Hans Rinck succ., 1906, 8° (XLIV-202 pp.

Id. BOLLEA (L. C.). Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I duca di Savoia.
= Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1908, 8°.

Id. BOLLEA (L. C.). « Atti del Congresso internazionale di scienze storiche ».
= Pinerolo, 1908, 8° (20 pp.

Id. BOLLEA (L. C.). Documenti degli Archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300).
= Pinerolo, Pavia, tip. Caio Rossetti, 1909, 8° (LII-520 pp.

Id. BOLLEA (L. C.). La biblioteca Cavagna-Sangiuliani in Zelada in alcuni cataloghi pubblicati dal Conte Antonio Cavagna-Sangiuliani.
= Pinerolo, 1909, 8° (8 pp.

Id. BOLLEA (L. C.). Gli « Statuta Comunis Placentiae » del 1323.
= S. i., 8° (4 pp.

L'Acc. del Belgio BORMANS S. et HALKIN (J.). Table chronologique des chartes et diplômes imprimés concernant l'histoire de la Belgique. Tome XI, (première partie).
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C.ie, P. Imbreghts, successeur, 1907, 4° (X-928 pp.

L'A. BONELLI (Giuseppe). Ihesu e Iesu.
= Bergamo, 1909, 8°.

Id. BONELLI (Giuseppe). Una soscrizione in metro.
= Paris, Librairie H. Champion ed., 1910, 4° (1 c. 6 pp.

L'Institut BOTET Y SISÓ (Joaquim). Les monedes catalanes, estudi y descripció de les monedes Carolingies, comtals, senyorials, reyals y locals propries de Cataluna. Vol. II.
= Institut d'estudis Catalans, Palau de la Diputació, Barcelona, 1909, 4° (394 pp. 1 tav.

Il dr. Giorcelli BREMIO (Gioanni Domenico), Speciaro di Casale Monferrato. Cronaca monferrina (1613-1661). Con prefazione e note del dott. Giuseppe Giorcelli.
= Alessandria, Società poligrafica, 1911, 8° (540 pp.

Il dr. Da Ponte BRESCIA all'esposizione delle regioni italiane in Roma, 1911.
= Brescia, stamp. Fratelli Geroldi, 1911, 4° (44 pp. 7 tav.

Digitized by Google

BRIGANTI (Antonio). Le corporazioni delle arti nel comune di Perugia (sec. XIII-XIV). L'A.
= Perugia, tip. Guerriero Guerra, 1910, 8° (240 pp.

BURAGGI (Gian Carlo). Jacques Cujas professeur à l'Université de Turin. Id.
= Paris, Libr. L. Larose et L. Tenin (1909), 8° (6 pp.

BUSTICO (Guido). Il Carteggio Brofferio-Celesia. Id.
= Domodossola, tipogr. Porta, 1910, 16° (38 pp.

BUSTICO (Guido). Alla scoperta dell'Ossola. La Pinacoteca e i musei di Domodossola. Id.
= Intra, tipo-lit. Almasio, 1910, 4° (8 pp.

BUSTICO (Guido). Catalogo descrittivo dei manoscritti della biblioteca Galletti di Domodossola. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (20 pp.

BUSTICO (Guido). Saggio di una bibliografia Ossolana. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (84 pp.

BUSTICO (Guido). La vita di un Solitario: Giovita Scalvini. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (18 pp.

BUSTICO (Guido). Le scuole di mutuo insegnamento a Milano e Brescia. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (8 cc.

BUSTICO (Guido). Caterina Percoto e Francesco Dall'Ongaro. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (6 cc.

BUSTICO (Guido). Lorenzino De Medici sul teatro. Dall'Alfieri a Sem Benelli. Id.
= Domodossola, tipogr. Ossolana, 1910, 8° (14 pp.

BUTTIN (Ch.). La masse d'armes de Bayard. Id.
= Annecy, impr. Abry, (1895), 8° (8° pp.

BUTTIN (Ch.). Les armes prohibées en Savoie sous les royales Constitutions. Id
= Annecy, impr. Abry, 1897, 8° (20 pp.

BUTTIN (Ch.). À propos d'un casque à trois crêtes. Id.
= Annecy, impr. Abry, libr. ed. 1898, 8° (16 pp. 1 tav.

BUTTIN (Charles). Notes sur les armures à l'épreuve. Id.
= Annecy, impr. Abry éditeur, 1901, 8° (100 pp.

BUTTIN (Charles). Les armes étranges. Id.
= Annecy, impr. Abry, éditeur, 1903-1906, 8° (70 pp. 2 tav.; 8 pp. 1 tav.

BUTTIN (Charles). Une cinquedea aux armes d'Este. (Musée de la Porte de Hal). Id.
= Bruxelles, Vromant et C.ie, impr. éd., 1904, 8° (22 pp.

BUTTIN (Charles). La Cinquedea de la collection de M.me Goldschmidt. Id.
= Bruxelles, Vromant et C.ie impr. éd., 1906, 8° (30 pp.

BUTTIN (Charles). Les flèches d'épreuve et les armures de Botte cassée. Id.
= Annecy, impr. J. Abry, éditeur, 1907, 8° (8 pp.

BUTTIN (Charles). Les fusils de Sardaigne. Id.
= S. l. (1910) 8° (7 cc. 3 tav.

BUTTIN (Charles). Le Guet de Genève au XV siècle et l'armement de ses Gardes. Id.
= Genève, Librairie Kündig; Annecy, Impr. J. Abry, 1910, 8° (128 pp.

Digitized by Google

L'A. CARBONELLI (Giovanni). Il Codice miniato degli *Statuta vetera et nova medicorum Taurini*, 1659.
= Roma, F. Centenari & C. tip., 1908, 8° (8 pp. 3 tav.

Id. CAROTTI (Jules). Musée de Chambéry. Catalogue raisonné.
= Chambéry, impr. nouvelle, 1911, 16° (1 c. IV-196 pp. 15 tav.

Id. CASANOVA (Eugenio). L'Archivio di stato in Napoli dal 1° gennaio 1899 al 31 dicembre 1909.
= Napoli, tip. Cultori arti grafiche, 1910, 8° (180 pp. 7 tav.

L'Accademia del Belgio CAUCHIE (Alfred). et VAN HOVE (Alphonse). Documents sur la principauté de Liége (1230-1532) spécialement au début du XVI siècle, extrait des papiers du cardinal Jérome Aléandre. Vol. I.
= Bruxelles, M. Weissenbruch, impr. du Roi, 1908, 8°.

Id. CAUCHIE (Alfred). et VAN DER ESSEN (Léon). Inventaire des archives Farnésiennes de Naples au point de vue de l'histoire des Pays Bas catholiques.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et. C., 1911, 8° (CCXXVI-558 pp.

L'A. CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Regesti di carte storiche lombarde. I° carte pavesi. Parte seconda.
= Pavia, Premiata tipografia successori fratelli Fusi, 1908, 4°.

Id. CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Importanti scoperte nell'antico Palazzo del Comune di Pavia.
= Pavia, stab. tip. Caio Rossetti, L. Fiocchini & C. (1910) 8° (16 pp.

Il Ministero CAVALLI (Giovanni). Scritti editi e inediti raccolti e pubblicati per ordine del Ministero della guerra.
= Torino, Stamperia reale della Ditta G. B. Paravia & C., 1910-1911, 4 vol., 8°.

La bibl. di Rovereto CHIESA (Gustavo). Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto. Fasc. 2.
= Rovereto, tip. Roveretana, 1909, 8° (VI-166 pp. 1 c.

L'A. CIPOLLA (Carlo). Appunti eccelinianì.
= Venezia, Premiate officine grafiche di C. Ferrari, 1911, 8° (1 c. 20 pp.

La Biblioteca Città di Torino, Biblioteca civica. Catalogo delle opere della raccolta Parrini.
= Torino, Eredi Botta, 1887, 8° (84 pp.

La Soc. Sicil. di storia patria CONFERENZE sulla storia del Risorgimento in Sicilia nel 1860.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1910, 8° (126 pp.

La Société Savoisienne. CONSTANTIN (A.) et GAVE (P.). Flore populaire de la Savoie. I^ere^ partie.
= Annecy, impr. J. Abry ed., 1908, 8°.

Il Socio Segre CONTESSA (Carlo). Un inventario del secolo XV ed alcune spigolature per la storia della Biblioteca capitolare d'Ivrea.
= Torino, tip. V. Bona, 1909, 8° (32 pp.

L'A. CORTELLINI (Nereo). Il comitato della « Dante Alighieri » di Ventimiglia, e la sua festa inaugurale.
= Ventimiglia, tipogr. di Luigi Billi, 1911, 8° (86 pp.

Il Minist. di agric. DE CUPIS (Cesare). Le vicende dell'agricoltura nell'Agro Romano. L'Annona di Roma giusta memorie, consuetudini e leggi desunte da documenti anche inediti. Sommario storico.
= Roma, tip. nazionale di Bertero & C., 1911, 8° (XVI-790 pp.

Digitized by Google

DELISLE (Léopold). Rouleau mortuaire du B. Vital, abbé de Savigni contenant 207 titres écrits en 1122-1123 dans différentes églises de France et d'Angleterre. Édition phototypique avec introduction. L'A.
= Paris, phototypie Berthaud Frères; typogr. Philippe Renouard; Librairie Honoré Champion, 1909, f° (2 csn. x-48 pp. 49 tav.

DEMOLE (Eugène). Description des médailles concernant Jean Calvin. Id.
= Lausanne, 1909, impr. G. Bridel, 4° (18 pp. 2 tav.

DEMOLE (Eug.). Le tir à l'oiseau de Ferney du 25 août 1775 à propos d'une médaille inédite de Voltaire. Id.
= Genève, impr. H. Jarrys, 1909, 8° (16 pp.

DEMOLE (Eug.). Les jetons représentant les Métamorphoses d'Ovide sont-ils l'œuvre de Jérome Roussel, de Jean Dassier ou de Ferdinand de Saint-Urbain? Id.
= Genève, impr. H. Jarrys, 1910, 8° (62 pp. 4 tav.

DEMOLE (Eug.). De la codification des méthodes descriptives en numismatique. Id.
= Genève, impr. Henry Jarrys, 1910, 8° (16 pp.

DEMOLE (Eugène). Émission irrégulière de pièces de six-deniers frappées à la monnaie de Genève en 1654. Id.
= Genève, impr. Henri Jarrys, 1910, 8° (20 pp.

DEMOLE (Eug.). Médailles genevoises décernées au « Secours Suisse » du XVII° au XIX° siècle. Id.
= Genève, impr. Henry Jarrys, 1911, 8° (32 pp. 3 tav.

DEMOLE (Eug.). Dissertation inédite sur une monnaie d'Auguste écrite vers 1730 par M. F. S. Bally de Montcarra. Id.
= Bruxelles, Goemaere impr. du Roi, éditeur, 1911, 8° (8 pp.

DEMOLE (Eug.). Correspondance numismatique et archéologique de F. S. de Bally de Montcarra (1691-1767). Id.
= Genève, impr. de Henri Jarrys, 1911, 8° (48 pp.

DE ORESTIS di Castelnuovo (J.). La noblesse niçoise. Notes historiques sur les principales familles de l'ancien Comté de Nice. Vol. I. Id.
= Nice, impr. P. Lersch et A. N. Emanuel, 1909, 8°.

DES MAREZ (G.). et DE SAGHER (E.). Comptes de la ville d'Ypres de 1267 à 1329, Tome I^r. L'acc. di Bruxelles
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C.^ie, P. Imbreghts, successeur, 1909, 4°.

DEVILLERS (Léopold). Chartes du chapitre de Sainte-Waudru de Mons, recueillies et publiées. Tome III^e. Id.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C.^ie, P. Imbreghts, successeur, 1908, 4° (VIII-828 pp.

ESPINAS (Georges) et PIRENNE (Henri). Recueil de documents relatifs à l'histoire de l'industrie drapière en Flandre. Première partie, tome 2^e. Id.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C.^ie, P. Imbreghts, successeur, 1909, 4°.

FAZY (Henri). Genève et Charles Emmanuel I^er (1589-1591). L'A.
= Genève, Librairie Atar, 1909, 8° (VIII-522 pp. 2 tav.

Digitized by Google

L'A. FEA (Pietro). Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706. Narrazione storico-militare.
= Roma, Enrico Voghera, editore, 1905, 8° (2 csn. 382 pp. 10 tav.

Id. FEA (Pietro). Ferdinando di Savoia e la campagna del 1848.
= Firenze, 1909, 8° (14 pp.

La Direz. FRANCHI (Franco). La Cassa di Risparmio di Torino negli anni di esercizio 1905-1910. Notizie raccolte per incarico del Consiglio di amministrazione per essere presentate all'Esposizione internazionale di Torino del 1911. II° Appendice alle notizie storiche e statistiche dalla fondazione al 1900 e dal 1900 al 1905.
= Torino, Stamperia Reale Paravia & Comp., 1911, 4° (330 pp. 7 tav.

L'A. FREGNI (Giuseppe). Sulla famosa iscrizione detta di S. Bernardino di Novara. Studi critici, storici e filologici.
= Modena, G. Ferraguti & C. tipografi, 1910, 8° (32 pp.

Id. FREGNI (Giuseppe). Dalle Campagne etrusche alle Alpi Rezie. Studi critici, storici e filologici.
= Modena, G. Ferraguti & C. tipografi, 1910, 8° (56 pp. 1 tav.

Id. FUMI (Luigi). La legazione in Francia del Cardinale Pietro Aldobrandino narrata da lui medesimo e pubblicata in occasione del Congresso internazionale di scienze storiche in Roma.
= Città di Castello, coi tipi dell'editore S. Lapi, 1903, 4° (XXIV-146 pp. 3 tav.

Id. GAGGIA (Giacinto). Della « Treuga Dei » (1041-1085).
= Monza, tipogr. editr. Artigianelli, 1911, 8° (44 pp.

Id. GAILLARD (Antonio). In occasione del cinquantesimo anniversario della proclamazione del regno d'Italia. (Stato di servizio dall'A.).
= Ginevra, tipogr. Chaulmontet, 1911, 8° (2 csn. ritr.

Il Minist. di pubblica istruzione GALILEI (Galileo). Le opere. Ediz. nazionale sotto gli auspici di S. Maestà il Re d'Italia. Vol. XX ed ultimo.
= Firenze, tipogr. Barbèra, 1909, 4°.

L'A. GIORCELLI (Giuseppe). Medaglia commemorativa della liberazione di Cuneo dall'assedio dei francesi nell'anno 1691.
= Milano, cart. tipo-lit. C. Crespi, 1909, 8° (8 pp.

Id. GIORCELLI (Giuseppe). Una grida di Carlo I duca di Mantova e di Monferrato per la zecca di Casale (16 giugno 1629).
= Milano, tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1909, 4° (18 pp.

Id. GIORCELLI (Giuseppe). Zecca di Chivasso. Il fiorino d'oro ed un grosso di Teodoro I inedito o poco conosciuto. Uno studio storico sulla zecca di Chivasso e le sue prime monete.
= Milano, Casa editrice L. F. Cogliati, 1910, 4° (42 pp.

Id. GIULINI (Giorgio). Notizie intorno alla famiglia Giulini, Memorie inedite.
= Como, premiata tipogr. editrice Ostinelli, 1909, 8° (34 pp.

Id. GIULINI (Alessandro). Nozze Borromeo nel quattrocento.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1910, 8° (28 pp.

Digitized by Google

GIULINI (Alessandro). Uno Stuart a Milano nel settecento? L'A.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1911, 8° (32 pp.

GIULINI (Alessandro). Nozze Monegasco-Milanesi. Id.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1911, 8° (8 pp.

GIULINI (Alessandro). Anastasia Baglioni Sforza, secondo nuovi documenti del R. Archivio di Stato di Milano. Id.
= Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1911, 8° (16 pp.

GIULINI (Alessandro). I marchesi Moriggia castellani di Frino. Id.
= Intra, tipo-lit. Almasio, 1911, 8° (14 pp.

GIUNTA (Antonino). L'esame della critica sulla storiografia siciliana dei secoli XVI e XVII. Id.
= Nicosia, tipogr. editrice del lavoro, 1911, 8° (64 pp.

GONELLA (Enrico). Museo Nazionale d'artiglieria di Torino. Guida del visitatore. Id.
= Torino, tipogr. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1911, 16° (48 pp.

HALKIN (Jos.). et ROLAND (C. G.). Recueil des chartes de l'abbaye de Stavelot-Malmedy. Vol I. L'Accademia di Bruxelles
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C.ie, P. Imbreghts successeur, 1909, 4°.

HEMRICOURT (Jacques de). Œuvres publiées par le chevalier C. de Borman avec la collaboration de A. Bayot. Tome. I. Id.
= Bruxelles, Libr. Kiessling et C., P. Imbreghts successeur, 1910, 4°.

JALLA (Jean). 1560. Premières persécutions sous le règne d'Emmanuel-Philibert. L'A.
= Torre Pellice, imprimerie Alpine, 1912, 8° (16 pp.

INCHIESTA parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia. Programma-questionario, e vol. I; II 1-2; III 1; IV 1-2; V 1-2; VII 1-3, VIII. Il Senato
= Roma, tip. nazionale di Giovanni Bertero & C. 1907-1911, 12 vol., 4°

IORGA (N.). Breve storia dei Rumeni con speciale considerazione delle relazioni coll'Italia, pubblicata in occasione delle Feste del Cinquantenario italiano, omaggio di un popolo fratello ed amico da parte della « Lega di cultura » Rumena. L'A.
= Bucarest, 1911, 8° (176 pp.

ISAIA (C.). Torino e dintorni. Pubblicazione illustrata della « Pro Torino », 1909. La " Pro Torino ,
= Torino, ditta Paravia & C., 16° (VIII-192 pp. 2 tav.

LABADINI (Ausano). Milano ed alcuni monumenti del Risorgimento italiano. Frammento di cronaca. L'A.
= Milano, premiato stab. tipogr. A. Rancati, 1909, 8° (532 pp.

LAMEIRE (Irénée). Les dernières survivances de la souveraineté du Saint Empire sur les états de la monarchie piémontaise. Id.
= Paris, L. Larose et L. Tenin, 1909, 8° (2 csn. 50 pp.

LAMEIRE (Irénée). Théorie et pratique de la conquête dans l'ancien droit. Les déplacements de souveraineté en Italie pendant les guerres du XVIII° siècle. Id.
= Paris, Arthur Rousseau, éditeur, 1911, 8° (VIII-538 pp.

Digitized by Google

L'A. LATTES (Alessandro). Lo Stracca giureconsulto.
= Milano, 1909, Casa editrice dottor Francesco Vallardi, 8° (28 pp.

Id. LATTES (Alessandro). Le leggi civili e criminali di Carlo Felice pel Regno di Sardegna.
= Cagliari, tip. ditta G. Dessì, 1909, 8° (104 pp.

Il dr. F. Leardi LEARDI (Carlo). Scritti postumi. Vol. I-II.
= Tortona, tipogr. Adriano Rossi, 1909, 8°.

L'A. LEONE (Andrea). In nascita di un Delfino di Francia, (28 febbraio 1517).
= Corleone, ufficio tipogr. diretto da F. V. Bottalla, 1900, 8° (12 pp.

Id. LEONE (Andrea). Casa Savoia nelle commemorazioni fatte nella R. Scuola tecnica G. Vasi di Corleone.
= Palermo, tipogr. Domenico Vena, 1900, 8° (58 pp.

Id. LEONE (A.). Recensioni inserite nella *Rivista storica italiana.*
= Torino, 1901-1906, 8° (38 cc.

Id. LEONE (Andrea). Renato di Savoia (1473-1525). (Studio storico su documenti inediti).
= Pinerolo, tipogr. Sociale, 1902, 8° (186 pp.

Id. LEONE (Andrea). L'etimologia del nome di Fossano.
= Fossano, tipogr. Marco Rossetti, 1902, 12° (22 pp. 1 c.

Id. LEONE (Andrea). La storia educatrice.
= Fossano, tipogr. M. Rossetti, 1903, 12° (22 pp.

Id. LEONE (A.). La Reale Accademia di Fossano.
= Asti, tipogr. G. Brignolo, 1907, 8° (10 cc.

Id. LEONE (A.). Reminiscenze Garibaldine a Velletri.
= Torino, (191...) 8° (14 pp.

Id. LISINI (A.). R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250. Parte I^a.
= Siena, tip. e lit. Sordomuti ditta L. Lazzeri, 1908, 8°.

Id. LISINI (Alessandro). La forchetta da tavola.
= Siena, tip. e lit. Sordomuti ditta L. Lazzeri, 1911, 8° (38 pp.

Id. LUGANO (Placido T.). La congregazione camaldolese degli eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi, con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo San Romualdo. Seconda edizione.
= Frascati, Sacro eremo Tuscolano, 1908, 8° (544 pp. 1 tav.

Id. MAIOCCHI (R.) e MOIRAGHI (A). Gli affreschi di C. Nebbia e di F. Zuccari nell'Almo Collegio Borromeo di Pavia.
= Pavia, tipogr. C. Rossetti, 1908, 4° (66 pp. 17 tav.

Id. MAIOCCHI (R.) e MOIRAGHI (A.). S. Damiano vescovo di Pavia. Appunti biografici.
= Pavia, Stab. tipogr. Caio Rossetti, L. Fiocchini e C., 1910, 4° (56-XII pp.

Id. MAIOCCHI (Rodolfo). Il B. Isnardo da Vicenza O. P. e il suo apostolato in Pavia nel secolo XIII.
= Pavia, Stab. tipogr. Caio Rossetti, L. Fiocchini e C., 1910, 8° (VIII-192 pp. 11 tav.

Digitized by Google

MAIOCCHI (Rodolfo). Il lusso in Pavia e un tentativo di legge suntuaria nel secolo XVI. L'A.
= Saronno, Scuola tipogr. dell'Orfanotrofio, 1909, 8° (42 pp.

MANNO (Antonio). L'ovile araldico. Capitolo di un libro. Id.
= Milano, Stab. tipo-lit. G. Civelli, 1910, 8° (16 pp.

MARCUCCI (Roberto). Per commemorare il I centenario della nascita di Camillo Cavour. Id.
= Viterbo, tipogr. Minissi Ettore, 1910, 8° (68 pp.

MARIA CAROLINA. Correspondance inédite de Marie-Caroline reine de Naples et de Sicile avec le marquis de Gallo, publiée et annotée par le Commandant M. H. Weil et le marquis C. di Somma Circello. Préface de M. H. Welschinger. Il corr. Weil
= Paris, Emil-Paul, éditeur, 1911, 8°, 2 vol.

MARINI (Riccardo Adalgiso). L'università popolare in Italia. L'A.
= Torino, tipogr. degli Artigianelli, 1900, 8° (22 pp.

MARINI (Riccardo Adalgiso). La passione di Gesù Cristo in Sordevolo. Brevi cenni illustrativi. Id.
= Pinerolo, tipogr. Sociale, 1902, 8° (62 pp.

MARINI (R. A.). Attraverso la coltura milanese nel seicento. Id.
= Pavia, tip. cart. leg. Caio Rossetti, 1906, 8° (42 pp.

MARINI (Riccardo Adalgiso). I più antichi documenti dell'archivio municipale di Tortona, 1170-1336. Id.
= Tortona, Scuola tip. Artigianelli, 1907, 8° (94 pp.

MARINI (Riccardo Adalgiso). Nota di numismatica Sabauda. Un testone di Carlo II duca di Savoia. Id.
= Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1908, 4° (4 pp.

MARINI (Riccardo Adalgiso). Zecche e zecchieri della Real Casa di Savoia. Id.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1909, 4° (88 pp.

MARINI (Riccardo Adalgiso). La zecca di Pinerolo e dei Principi di Savoia-Acaja. Id.
= Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1910, 8° (50 pp. 1 c.

MARTINEZ (Alberto M.). La repubblica Argentina nel suo primo centenario, 1810-1910. Relazione statistico-geografica della Repubblica e delle sue risorse come paese favorevole all'immigrazione europea.. Id.
= Buenos Aires, 1910, f. ap.

MASSIA (Pietro). Per le origini del nome locale di Gressoney. Nota di toponomastica valdostana. Id.
= Ivrea, tip. Unione coop. Canav., 1908, 8° (22 pp.

MASSIA (Pietro). Intorno al sito dell'antica terra di « Trebledo » o « Treblea » (Basso Monferrato). Contributo alla topografia storica medioevale. Id.
= Alessandria, società poligrafica, 1909, 8° (32 pp.

MASSIA (Pietro). Del nome locale di Chivasso. Ricerche storico-lessicali. Id.
= Ivrea, tip. Unione coop. Canavesana, 1909, 8° (12 pp.

MASSIA (P.). A zonzo per il Canavese. Novareglia e il suo nome. Studio di etimologia. Id.
= Ivrea, tip. A. Trentano e C., 1909, 8° (8 pp.

Digitized by Google

L'A. MASSIA (Pietro). Sul nome locale di Settimo Rottaro. Indagini storico-linguistiche.
= Ivrea, tip. A. Trentano e C., 1909, 8° (8 pp.

Id. MASSIA (Pietro). Sull'ètimo di Quassòlo. Nota di toponimia canavesana.
= Torino, tip. G. Montrucchio, 1910, 8° (12 pp.

Id. Memoria (In) del conte Roberto Magliano di Villar S. Marco.
= Torino, Vincenzo Bona, 1910, 8° (38 pp. 1 ritr.

Il Ministero Ministero degli affari esteri. Raccolta cartografica.
= Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1911, 8° (VIII-372 pp.

Id. Ministero degli affari esteri. Raccolta di pubblicazioni coloniali italiane. Primo indice bibliografico.
= Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1911, 8° (X-358 pp.

L'Istituto MONTE (Il) dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Note storiche raccolte e pubblicate per ordine della Deputazione e ad iniziativa del già presidente conte Niccolò Piccolomini. Vol. VII.
= Siena, tip. e lit. Sordomuti, ditta L. Lazzeri, 1909, 4° (XX-770 pp. 1 tav.

L'A. MOTTA (Emilio). Ancora dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1909, 8° (12 pp.

L'Accademia delle scienze Onoranze centenarie internazionali ad Amedeo Avogadro, 24 settembre 1911.
= Torino, Unione tip. editrice Torinese, 1911, 4° (112 pp. 3 tav.

Il Minist. dell'Int. ORDINAMENTO (L') delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico-archivistico.
= Roma, tip. delle Mantellate, 1910, 8° (XIV-312 pp.
Pubblicazione del Ministero dell'Interno.

L'A. OXILIA (Gius. Ugo). Garibaldi. Pagine garibaldine lette nel cinquantenario della spedizione dei Mille, al R. Liceo di Chiavari.
= Lavagna, tip. Artigianelli, 1910, 4° (26 pp.

Id. OXILIA (Gius. Ugo). Nuovo contributo all'epistolario di Nino Bixio.
= Roma, Nuova Antologia, 1910, 8° (14 pp.

Id. OXILIA (Gius. Ugo). Camillo Cavour. Commemorazione, (1810-1910).
= Chiavari, tip. Esposito, (1910) 8° (16 pp.

Id. OXILIA (Gius. Ugo). L'educazione d'un principe. Ferdinando di Savoia, duca di Genova.
= Roma, Nuova Antologia, 1910, 8° (48 pp.

Id. PANDIANI (Emilio). Antonii Galli Commentarii de rebus genuensium et de navigatione Columbi.
= Città di Castello, coi tipi della casa editr. S. Lapi, 1910-1911, 8° (XL-136 pp.

L'Archivio di Firenze PANELLA (Antonio). Gli archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814).
= Firenze, tip. Giuntina, 1911, 8° (60 pp. 1 c.

Il trad. Papa Innocenzo XI e lo sterminio della dominazione turca in Ungheria. Articolo di giornale con nuove note e aggiunte. Traduzione dall'ungherese (di L. Ovary).
= Firenze, Libreria succ. B. Seeber, 1909, 8° (66 pp. 1 c. 1 ritr.

Digitized by Google

PASINI-FRASSONI (conte). Appunti sui Borgia. L'A.
= Roma, collegio araldico romano, 1910, 8° (16 pp.

PASQUINELLI (Ferdinando). Pel primo centenario dalla morte di Francesco Bartolozzi fiorentino principe degli incisori italiani. Note e voti di un dilettante di stampe. Seconda edizione. Id.
= Lucca, E. Guidotti e figlio, editori, 1910, 8° (14 pp. 1 c.

PASSERAT. Etangs de la Dombes, historique, géologie, configuration, légendes. Recensement de 1911. Recrutement militaire. Id.
= Bourg, impr. du « Courrier de l'Ain », 1911, 8° (56 pp. 2 tav.

PERACCA (Luigi Francesco). La valle di Oulx e le guerre per la successione d'Austria (1740-1750). La battaglia dell'Assietta (1747). La pace confermata dall'illustre matrimonio solennemente ratificato in Oulx il 31 maggio 1750 tra Vittorio Amedeo III di Savoia e la principessa Maria Antonia Ferdinanda di Spagna. Id.
= Torino, 1909, tip. M. Massaro, 8° (120 pp.

PERACCA (Luigi Francesco). L'alta valle di Susa e le vicende storiche dal 1180 al 1700. Le guerre per la successione di Spagna e la conquista della valle d'Oulx fatta da Vittorio Amedeo di Savoia 1700-1713. Appendice dall'anno 1713 al 1740. Id.
= Torino, 1910, tip. M. Massaro, 8° (158-4 pp.

PESCE (Ambrogio). Un episodio dei costumi. (Una grassazione in Ovada nel 1463). Id.
= Genova, tip. fratelli Carlini, 1908, 8° (12 pp.

PESCE (Ambrogio). Cenni sulla condizione giuridica e politica di Ovada dal secolo X al XV. Id.
= (Pinerolo, 1908), 8° (17 cc.

PESCE (Ambrogio). Una necropoli romana nel territorio ovadese. Id.
= Asti, tip. G. Brignolo, 1910, 8° (16 pp.

PETRARCA (F.) e la Lombardia. (Miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche raccolta per cura della Società storica lombarda). La Soc.
= Milano, dalla sede Sociale, 1904, 8°.

PEYRE (Roger). La céramique française. Fayences, porcelaines, biscuits, grès, dates de la fondation des ateliers, caractéristiques, marques et monogrammes. Ouvrage accompagné de 334 figures, 876 marques et monogrammes de fayences et porcelaines. L'A.
= Paris, Ernest Flammarion éditeur, 1910, 8° (310 pp. 1 c.

PEYRE (Roger). David Teniers. Biographie critique illustrée de 24 reproductions hors texte. Id.
= Paris, Libr. Renouard, Henri Laurens, éditeur (1911), 8° fig. (128 pp.

Pintures (Les) murals catalanes. Fasc. II-III. L'Istit. st. Catalano
= Barcelona, Thomas, 1910-1911 f.

PONCELET (Édouard). Inventaire analytique des chartes de la collégiale de Sainte-Croix à Liége. Tome I. L'Accad. di Bruxelles
= Bruxelles, Libr. Kiessling et C., 1911, 8°.

PUGLIESE (Salvatore). Due secoli di vita agricola. Produzione e valore dei terreni, contratti agrarî, salari e prezzi nel vercellese nei secoli XVIII e XIX. L'A.
= Torino, Fratelli Bocca editori, 1908, 8° (434-72 pp. 1 tav.

Digitized by Google

L'edit. PUGLISI (Giuseppe). Raccolta di scritti patriottici serî ed umoristici pubblicati nel giornale *La Forbice* (degli anni 1848-1849, 1860-1861) per cura di Alessandrina Persico Remorini.
= Palermo, Stab. tip. lit. G. Fiore e figli ed., 1910, 8° (XXVIII-490 pp. 14 tav.

L'Istit. storico Catalano PUIG Y CADAFALCH (J.); Antoni de FALGUERA; J. GODAY Y CASALS. L'arquitectura romanica a Catalunya. Vol. I.
= Institut d'estudis Catalans; Barcelona, 1909, 4°.

L'A. RATTI (Achille). I papiri dell'antica basilica di S. Vincenzo di Galliano presso Cantù (provincia di Como).
= Milano, 1909, 8° (8 pp. 1 tav.

Id. RATTI (Achille). Vita di Bonacosa da Beccaloe (1352-1381) ed una lettera spirituale a Bianca Visconti di Savoia in volgare illustre alto-italiano da un codice manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze.
= Milano, tip. Pont. ed Arciv. S. Giuseppe, 1909, 8° (LIV-106 pp. 1 tav.

Id. RATTI (A.). Opuscolo inedito e sconosciuto del cardinale Cesare Baronio con dodici sue lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano.
= Perugia, stab. tip. Vincenzo Bartelli e C., 1910, 8° (80 pp.

Id. RENAUX (Camille). Les premiers Comtes de Savoie. 2e (-3e) mémoire.
= Chambéry, 1909; Belley, 1911, 8°.

Id. RODOLFO (Giacomo). Il combattimento al ponte sul Po il 6 agosto 1630 e la pestilenza e la carestia nel 1630 e nel 1631 a Carignano.
= 1909, Carmagnola, tip. Scolastica, 8° (2 csn. 84 pp. 2 tav.

Id. RODOLFO (Giacomo). Notizie storiche e archeologiche sulle antichità scoperte nel territorio di Carignano dal 1905 al 1909.
= Carmagnola, tip. Giovanni Benso, 1910, 8° (38 pp. 16 tav.

La Soc. st. lomb. ROMA e la Lombardia.
= Milano, Castello Sforzesco, 1903, 8°. (Miscellanea di studi e documenti offerta al Congresso storico internazionale dalla Società stor. lombarda).

L'A. ROMUSSI (Carlo). Un decennio di lavoro nel duomo di Milano dal febbraio 1902 al 31 dicembre 1911.
= Milano, Stab. grafico Matarelli, 1912, f° (24 pp.

Gli A. RONDOLINO (Ferdinando) e BRAYDA (Riccardo). La Chiesa di S. Domenico in Torino. Opera storico-artistica pubblicata sotto il patronato della Società piemontese di archeologia e belle arti.
= Edita e stampata in Torino da Pietro Celanza e C., nel 1909. 4° (126 pp.

L'A. ROSSI (Girolamo). L'abbazia di S. Maria e di S. Martino dell'isola Gallinaria.
= Roma, Santa Maria Nuova, 1909, 8° (8 pp.

L'Acc. di Pietrob. (Russia e Italia). Vol. III, fasc. 1°; I fasc. 2.
= Pietroburgo, 1911, 8°.

L'Istit. stor. it. SALUTATI (Coluccio). Epistolario a cura di Francesco Novati. Vol. IV, parte II.
= Roma, nella sede dell'Istituto, 1911, 8°

Digitized by Google

SANGIORGIO (Gaetano). Benedetto Patono (1763-1830). L'A.
= (in *La Favilla*; Perugia, 1908; XXVII, 218-222.

SANGIORGIO (Gaetano). L'italianità dei romani, ricordo. Id.
= Perugia, premiata tip. Umbra, 1909, 8° (22 pp.

Società fotografica italiana. Il Risorgimento italiano. Visione storico-iconografica. La Soc.
= Firenze. Stab. C. Cocci e C., 1911, 8° (12 pp.

Soixante-quinzième anniversaire de la Commission royale d'histoire. Séance solennelle du 8 novembre 1909. La Commiss.
= Bruxelles, Librairie Kiessling et C., 1909, 8° (68 pp.

SOLMI (Arrigo). Le costituzioni del primo parlamento sardo del 1355. Testo, memoria illustrativa e documenti inediti. L'A.
= Cagliari, premiato stabil. tip. e ditta G. Dessì, 1911, 8° (84 pp.

SOMMI PICENARDI (Guido). Luigi Dovara, gentiluomo cremonese, agente Mediceo alla corte di Filippo II. Id.
= Firenze, tip. Galileiana, 1911, 8° (84 pp.

Statuto della Società siciliana per la storia patria. La Soc.
= Palermo, Scuola tipografica « Boccone del povero », 1909, 8° (8 pp.

TELLUCCINI (Augusto). Alla biografia di D. Filippo Juvara architetto messinese. Nuovo contributo. L'A.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1910, 8° (30 pp.

TELLUCCINI (Augusto). La Raccolta numismatica di Carlo Emanuele III re di Sardegna e il tesoro di papa Sisto V in Castel Sant'Angelo in Roma. Id.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1910, 8° (46 pp.

VANNUTELLI (Luigi). La Casa di Savoia e l'ordine della Giarrettiera. Id.
= Torino, Fratelli Bocca, librai, 1909, 4° (22 pp. 1 tav.

Venticinquesimo (Nel) di fondazione dell'orfanotrofio di Saronno, 1886-1911. « L'Orfanello dell'Immacolata ». Numero straordinario. Id.
= Saronno, Scuola tipografica dell'Orfanotrofio, 1911, 4° (28 pp.

VERGA (Ettore). Comune di Milano. Archivio storico civico. Relazione del direttore all'onorevole Giunta municipale. Giugno 1908 - dicembre 1909. Id.
= Milano, stabil. tipo-lit. G. Civelli, 1910, 4° (52 pp.

VERGA (Ettore). Comune di Milano. Archivio storico. Catalogo ragionato della raccolta cartografica e saggio storico sulla cartografia milanese. Id.
= Milano, 1911, 8° (XII-192 pp. 14 tav.

WEIL (M. H.). Joachim Murat Roi de Naples. La dernière année de Règne (mai 1814 - mai 1815). T. II-V. Id.
= Paris, Albert Fontemoing, éditeur, 1909-1910, 8°.

(WEIL). La guerre de la succession d'Autriche (1740-1748). Opérations militaires en Bavière. du traité de Nieder-Schönenfeld jusqu'à la paix de Füssen (juillet 1743-1745). Par le Major Z.*** Id.
= Paris, Libr. R. Chapelot et C., 1909, 8° (2 csn. 136 pp.

* * *

Digitized by Google

L'A. WEIL. Correspondance inédite de Marie-Caroline reine de Naples et de Sicile avec le marquis de Gallo (1792-1806).
= Paris, typ. Plon-Nourrit et C., 1911, 8° (2 cc. 72 pp.

Il Municipio Medaglia commemorativa del centenario di Camillo Cavour. Torino, 1910. Bronzo.

(Medaglia di bronzo). Amedeo Avogadro.

L'Acc. d. scienze ℞ Nel centenario della sua teoria molecolare inaugurandosi il monumento, 24 settembre 1611.

Dal Commissariato Argentino presso l'Esposizione:

Argentina (L') agricola, 1910.
= S. i., 1911, 4° (8 csn. 12 tav.

Argentina. Ricordo della Repubblica Argentina nell'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro di Torino, 1911.
= Buenos Aires, L. J. Rosso et C., 4° (14 csn.

Catalogo speciale ufficiale dell'Esposizione della Repubblica Argentina, 1911.
= Buenos Aires, stab. tip. di L. J. Rosso e C., 1911, 8° (230-10 pp. 1 tav.

Commercio (Il) internazionale Argentino. Informazioni grafiche e statistiche. Superficie e popolazione. Agricoltura e pastorizia.
= Buenos Aires, stab. tip. di L. J. Rosso e C., 1911, 8° (56 pp.

Industria (L') delle carni di frigorifero nella Repubblica Argentina.
= Buenos Aires, stab. tip. L. J. Rosso e C., 1911, 8° (16 pp.

Republica Argentina. Mapa de los ferrocarriles en explotacion y contruccion; 25 de Mayo 1910.
= Talleres graficos de la Penitenciaria Nacional. 1 foglio cromol.

Republica Argentina. Superficie, poblacion, ferrocarriles, cultivos y ganados, 1910.
= Taller de impresiones de la oficina meteorologica Argentina. 1 foglio cromol.

Dall'Università di Giessen:

ADAMS (Josef). Ueber die Unentgeltlichkeit der Eheverträge
= Bonn, 1910, Emil Elsele, 8° (94 pp.

ANDRES (Hans). Die Einführung des konstitutionellen Systems im Grossherzogtum Hessen.
= Berlin, 1908, Druck von Emil Ebering, 8°

APPEL (Georgius). De precationum romanarum sermone.
= Numburgi ad Salam, typis Lipperti et S., 1908, 8°.

AULL (Heinrich). Das landesherrliche Verordnungsrecht im Grossherzogtum Hessen, unter Ausschluss des Notverordnungsrechts.
= Leipzig, 1909, Druck von Otto Wigand, 8° (X-130 pp.

BACH (Robert). Die Schreibung in den englischen Theaterurkunden aus dem Zeitalter der Königin Elisabeth.
= Darmstadt, 1911, Druck v. K. F. Bender, 8° (88 pp. 10 cc.

Digitized by Google

BOCKIUS (Fritz). Die strafrechtliche Bedeutung der internationalen Verträge über das Urheberrecht an Werken der Literatur und Kunst.
= Berlin, 1910, Carl Heymanns Verlag, 4° (70 pp.

BOECK (W.). Das Mitleid bei Kindern. Ergebnisse einer Umfrag.
= Giessen, 1909, von Munchow, 8° (108 pp.

BREMER (Walther). Die Haartracht des Mannes in archaisch-griechischer Zeit.
= Giessen, 1911, Brühl'sche druckerei, 8° (74 pp.

BROSSWITZ (Ferdinand). Heinrich Laube als Dramatiker.
= Breslau, 1908, Buchdr. H. Fleyschmann, 8° (40 pp.

BRUCK (Carl). De Ovidio scholasticarum declamationum imitatore.
= Giessen, 1909, v. Münchow, 8° (104 pp.

CARNIER (Julius). Der Ehebetrug (§ 170 R. St. G. B.).
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (72 pp. 1 c.

CONZEN (Wilhelm). Abweichungen der Rechtsprechung von den allgemeinen Vorschriften des Obligationenrechts.
= Darmstadt, 1909, G. Otto's Hof-Buchdr, 8° (2 csn., 68 pp.

ECKERT (Gerhard). Die materiellen Voraussetzungen der Zwangserziehung nach hessischem Recht.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (2 csn., 96 pp.

FLACHSBARTH (Heinrich). Die Hessische Landeshypothekenbank und ihre bisherige Entwicklung.
= Stuttgart, 1908, Druck der Union deutsche Verlagsgesellschaft, 8° (60 pp.

FRANCK (Ludwig). Statistische Untersuchungen über die Verwendung der Farben in den Dichtungen Goethe's.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (76 pp.

FRICKE (Alfred). Die Bevölkerungsentwicklung in den Regierungsbezirken Cassel und Wiesbaden zwischen 1885 und 1905 mit besonderer Berücksichtigung der Wanderungen und ihrer wirtschaftlichen Grundlagen.
= Frankfurt a M., 1910, Druck, v. Hch. Limpert, 8° (90 pp.

FRIEDRICH (Guilelmus). De Senecae libro qui inscribitur de constantia sapientis.
= Darmstadt, 1909, Druck von K. F. Bender, 8° (4 csn., 128 pp.

FUSS (Werner). Versuch einer Analyse von Hesiods *ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ* (1 Teil).
= Borna - Leipzig, 1910, Buchd. Robert Noske, 8° (2 cc., 66 pp.

GALLUS (Ernst). Die Privatpfändung im geltenden deutschen Recht.
= Darmstadt, 1908, Druck von Eduard Roether, 8° (3 csn., 216 pp.

GEORGI (Walter). Das politische Delikt. Eine wissenschaftliche Darstellung, seines Wesens und Inhalts.
= Darmstadt, 1910, Druck v. Heinrich Menzlau, 8° (2 cc., 88 pp.

GROSCH (Wilhelm). Bote und Botenbericht im englischen Drama bis Shakespeare.
= Mainz, 1911, Druck von Oscar Schneider, 8° (4 csn., 128 pp.

GRUMBLAT (Hans). Uber einige Urkunden Friedrichs II für den Deutschen Orden.
= Innsbruck, 1908, Druck der Wagner'sche..... Buchdr, 8° (42 pp.

Digitized by Google

HAGEMANN (Alfred). Uber die Benutzung postalischer Einrichtungen zu zwecken der Volksversicherung in England und Deutschland.
= Giessen, 1910, Brühl'sche Univ. Druckerei R. Lange, 8° (40 pp.

HAHN (Karl). Demosthenis contiones num re vera in contione habitae sint quaeritur.
= Giessen, 1910, von Münchow, 8° (66 pp.

HASTER (Wilhelm). Rheinfränkische Studien. Der Konsonantismus in Rheinhessen und der Pfalz.
= Darmstadt, 1908, Schröder & Feund, 8° (86 pp. 4 cc.

HEID (J. A.). Schillers Arbeitsweise auf Grund eigener Äusserungen. Ein Beitrag zur Poetik.
= Giessen, 1908, v. Münchow, 8° (82 pp.

HENSEL (Ludwig). Weissagungen in der alexandrinischen Poesie.
= Giessen, 1908, Brühl'sche Univ. Buch. un Steindruckerei R. Lange, 8° (60 pp.

HESS (Gustav). Der Einfluss des BGB. auf die Autonomie der deutschen Standesherrn in theoretischer und praktischer Beziehung.
= Darmstadt, 1909, C. F. Winter, 8° (VIII-128 pp.

HILLENBRAND (Ludwig). Die Anlehnung romanischer Wörter im Englischen an die gelehrten Grundformen.
= Darmstadt, 1909, G. Otto's Hofbuchd, 8° (VIII-60 pp.

HINRICHS (Joannes). De operariorum cantilenis graecis.
= 1908, Typis Winterianis Darmstadiae, 8° (58 pp.

HORN (Jacob). Das englische Verbum nach den Zeugnissen von Grammatikern des 17 und 18 Jahrhunderts.
= Darmstadt, 1911, G. Otto's Hof-Buchdr., 8° (XX-132 pp.

JUNG (Johann). Gesamtvertretung. Gesamtvollmacht. Untersuchungen zum Titel: « Vertretung Vollmacht » des Bürgerlichen Gesetzbuches.
= Mainz, 1909, Druck v. H. Prickarts, 8° (VIII-108 pp.

KAISER (August). Studien zur Bildung des Präteritums in den heutigen deutschen Mundarten.
= Darmstadt, 1910, C. F. Winter, 8° (80 pp.

KALBFUSS (Hermann). Kloster Schiffenberg bis zu seiner Einverleibung in den deutschen Orden 1323.
= Giessen, 1909, v. Munchow, 8° (1 c. 74 pp.

KANN (Siegfried). De iteratis apud poetas antiquae et mediae comoediae Atticae.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (86 pp.

KATZ (Moritz). Die Schilderung des musikalischen Eindrucks bei Schumann, Hoffmann und Tieck.
= Leipzig, 1910, Verlag v. Johann Ambrosius Barth, 8° (1 c. 56 pp.

KEILMANN (Joseph). Dativ und Accusativ beim Verbum. Ein Beitrag zur englischen Syntax.
= Mainz, 1909, Druck v. Joh. Falk 3. Söhne, 8° (IV-50 pp. 4 tab.

Digitized by Google

KEMMERER (Georg). Philipp Garnier, sein Leben und seine Werke.
= Mainz, 1911, Druck von Oscar Schneider, 8° (56 pp.

KEYM (Hans). De fabulis Terenti in actus dividendis.
= Gissae, 1911, 8° (32 pp.

KIEFER (Heinrich). Der Ersatz des adnominalen Genitivs im Deutschen.
= Leipzig, 1910, Druck v. August Hoffmann, 8° (90 pp. 1 c.

KILIAN (Georg). Psychologisch-statistische Untersuchungen über die Darstellung der Gemütsbewegungen in Schillers Lyrik.
= Reinheim, 1910, Druck v. F. Schleif, 8° (98 pp.

KLEINKEMM (Hugo). Die Insel Texel.
= Giessen, 1910, von Münchow, 8° (104 pp. 2 tav.

KRÄMER (Willy). De Aristotèlis qui fertur Oeconomicorum libro primo:
= Leipzig, 1910, Druck von August Hoffmann, 8° (86 pp.

KRAUSS (Heinrich). Aeschinis Socratici reliquiae.
= Leipzig, 1911, Druck von B. G. Teubner, 16°.

KUHN (Heinrich). Die öffentlich-rechtlichen Grundlagen des hessischen Enteignungsrechtes.
= Giessen, 1909, Druck v. J. Weinert, 8° (160 pp.

LAMBINET (Ludwig). Der Begriff des Schönen in der Ästhetik Jouffroy's.
= Mainz, 1908, Druck v. Joh. Falk III. Söhne, 8° (XIV-64 pp.

LAUFERSWEILER (Georg). Die ästhetischen Hauptlehren von Rutgers Marshall.
= Heidelberg, 1909, Buchdr. v. Rössler et Herbert, 8° (2 cc. 40 pp.

LEIST (Alexander). Kann die civilistische Rechtswissenschaft dem Staate nützen?
= Giessen, 1908, v. Münchow, 4° (32 pp.

LINCK (Pfarrer Heinrich). Zur Uebersetzung und Erlauterung der Kanones IV, VI und VII des Konzils von Nicœa.
= Giessen, 1908, von Münchow, 8° (68 pp.

LINDENSTRUTH (Wilhelm). Der Streit um das Busecker Tal. Ein Beitrag zur Geschichte der Landeshoheit in Hessen.
= Giessen, 1910, v. Münchow, 8° (54 pp.

LISTMANN (G. F. Karl). Die Technik des Dreigesprächs in der griechischen Tragödie.
= Darmstadt, 1910, C. F. Winter, 8° (2 cc. 96 pp.

LOTZ (Wilhelm). Das attributive Beiwort bei Hartmann von Aue.
= Frankfurt, a M. 1910, Druck v. Gebrüder Knauer, 8° (4 cc. 116 pp.

MADE (Georg). Das verbum substantivum im Englischen.
= Darmstadt, 1910, G. Ottos Hof Buchdr, 8° (X-80 pp.

MAINZER (Moritz). Uber Jagd, Fischfang und Bienenzucht bei den Juden in der tannäischen Zeit.
= Pressburg, 1910, 8° (2 cc. 78 pp.

MANNHEIMER (Albert). Die Quellen zu Hauffs « Jud Süss ».
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (84 pp.

Digitized by Google

MEDERT (Joannes). Quaestiones criticae et grammaticae ad Gynaecia Mustionis pertinentes.
= Gissae, 1911, typis officinae... Otto Kindt, 8° (88 pp.

MICHEL (Guilelmus). De fabularum graecarum argumentis metricis.
= Gissae, 1908, Typis officinae... de Münchow, 8° (54 pp.

MITTERMAIER (W.). Kritische Beiträge zur Lehre von der Strafrechtsschuld.
= Giessen, 1909, Hof-und Universitäts Druckerei (O. Kindt.). 4° (56 pp.

MOOG (Willy). Das Verhältnis von Natur und Ich in Goethes Lyrik.
= Darmstadt, 1909. Druck v. Eduard Roether, 8° (4 cc. 80 pp.

MUNK (Franz). Einheit und Duplizität im Aufbau von Schellings System des transzendentalen Idealismus.
= Mainz, 1910, Druck von Oscar Schneider, 8° (2 cc. 46 pp.

NAUJOKS (August). Die Idee der Bildung bei Fichte.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (48 pp.

NEUNDÖRFER (Karl). Der ältere deutsche Liberalismus und die Forderung der Trennung von Staat und Kirche.
= Mainz, 1909, Verlag von Kirchheim & C., 8° (XII-58 pp.

PABST (Ernst). Die Sanktions und die Publikationsfrist für Gesetze nach deutschem Reichs-und Landesstaatsrecht nebst einem Uberblick über die Bestimmungen ausländischer Verfassungen.
= Dessau, 1909, Anhaltische Buchdruckerei Gutemberg, 8° (X-104 pp.

PONGS (Rudolf). Die rechtliche Stellung der Abkömmlinge bei fortgesetzter Güter gemeinschaft.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (X-82 pp.

ROLLER (Karl). Der Gesundheitskatechismus Dr. Bernhard Christoph Faust. Ein-Beitrag zur Geschichte des Unterrichtswesens in Deutschland um die Wende des 18, und 19. Jahrhunderts.
= Darmstadt, 1909, C. F. Wintersche Buchdr, 8° (VIII-208 pp.

RUHL (Karl). Unflektierte (nominale) und starke Form im Singular des attributiven adjektivs in den hochdeutschen Mundarten.
= Darmstadt, 1909, Druck v. Heinrich Menzlaw, 8° (100 pp.

RUNKEL (Wilhelm). Die Entwickelung des Sparkassenwesens im Grossherzogtum Hessen.
= Frankfurt, a. M. 1910, Buchdr. R. Th. Hauser & C. 8° (110 pp.

SANDMANN (Fritz). Zur Formenlehre des Verbums im Neufranzösischen: I. Das unorganische *s* in der Endung der ersten Person singularis.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (2 cc. 80 pp.

SCHAD (Gustav). Musik und Musikausdrücke in der mittelenglischen Literatur.
= Frankfurt, a. M. 1911, Druck van Hch. Richter & Co., 8° (XII-120 pp.

SCHMITTER (Anton). Die Wirkungen der Kontinentalsperre auf Frankfurt am Main. Ein Beitrag zur Geschichte des Kontinentalsystems in Deutschland.
= Frankfurt, a. M. 1910, Druck von E. Grieser, 8° (44 pp. 1 c.

Digitized by Google

SCHNEIDER (Fritz). Das Nachvermächtnis im Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs.
= Mainz, 1909, 8° (VI-108 pp.

SCHONEBOHM (Fritz). Die Besetzung der livländischen Bistümer bis zum Anfang des 14 Jahrhunderts.
= Riga, 1909, Druck v. W. F. Häcker, 8° (72 pp.

SCHRAUB (Wilhelm). Jordan von Osnabrück und der Tractatus de praerogativa Romani imperii.
= Heidelberg, 1909, Carl Winter, 8° (4 csn.

SCHULZ (Reinhold). Die Einfachen Stoffadjektiva des griechischen, semasiologisch und historisch Behandelt.
= Leipzig, 1910, Buchh. Gustav Fock, 8° (170 pp. 1 tab.

SEIBERT (Ludwig). Die Verfassung der Stadt Seligenstadt im Mittelalter.
= Darmstadt, 1910, C. F. Wintersche Buchdrukerei, 8° (80 pp. 2 cc.

SUSS (Wilhelm). Ethos, Studien zur älteren griechischen Rhetorik.
= Leipzig, 1910, Druck v. B. G. Teubner, 8° (1 c. 36 pp.

THOMAS (Adolf). Beiträge zur Geschichte der Bauernbefreiung und der Entlastung des ländlichen Grundbesitzes im Grossherzogtum Hessen.
= Mainz, 1910, Verlag v. J. Diemer, 8° (XII-134 pp.

TOTSUKA (Kendso). Geschichte des Hessischen Einsenbahnwesens mit Rücksicht auf die Entstehung und Ergebnisse der preussisch-hessischen Eisenbahngemeinschaft.
= Gottingen, 1909, Druck... von W. Fr. Kaestner, 8° (70 pp. 4 cc.

VEIT (Andreas Ludwig). Das Volkschulwesen in Kurmainz unter Erzbischof Johann Philipp von Schönborn 1647-1673.
= Mainz, 1909, Verlag Kirchheim & Co., 8° (42ª pp.

VIETH (Georg). Das Wesen des « Tiergartens ».
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (74 pp.

VOGEL (Peter). Untersuchungen über die Denkbeziehungen in den Urteilen des Schulkindes.
= Giessen, 1911, von Münchow, 8° (66 pp.

WAAS (Fr.). Die General-Visitation Ernst des Frommen im Herzogtum Sachsen-Gotha 1641-1645.
= Jena, 1908, Gustav Fischer, 8° (48 pp. 1 c.

WALZ (Karl). Das Hessische Kommunal beamtenrecht.
= Darmstadt, 1909, C. F. Wintersche Buchdr. 8° (VIII-122 pp.

WEBER (Franz). Alexander der Grosse im Urteil der Griechen und Römer bis in die Konstantinische Zeit.
= Borna-Leipzig, 1909, Buchdr. Robert Noske, 8° (118 pp.

WEIMER (Karl) Zum Begriff der Suggestion.
= Giessen, 1908, von Münchow' sche..... Druck, 8° (VI-78 pp.

WENNESHEIMER (Gregor). Die zusammensetzung der Gemeindevertretung in den stadt- und Landgemeinden des Grossherzogtums Hessen von Beginne des neunzehnten Jahrhunderts bis zur Gegenwart geschichtlich entwickelt.
= Darmstadt, 1910, G. Otto's Hof-Buchdr, 8° (VIII-158 pp. 1 c.

Digitized by Google

WERLE (Georg) Zu den ältesten germanischen Personennamen.
= Mainz, 1910, Hofdruckerei Philipp von Zabern, 8° (40 pp.

WEYHING (Emil). Kants Gottesbegriff in den drei Kritiken. Ein Beitrag zu seiner Ideenlehre.
= Giessen, 1909, von Münchow, 8° (68 pp.

ZENTGRAF (Otto). Das Zuständigkeitswesen und der Zuständigkeitsstreit in der Landgrafschaft Hessen-Darmstadt (1567-1803). Ein Beitrag zur Geschichte der hessischen Behörden.
= Darmstadt, 1909, C. F. Wintersche Buchdr, 8° (152 pp. 4 cc.

Dall'Università di Strasburgo.

ADRIAN (Heinrich). Das Alemannische Gedicht von Johannes dem Taüfer und Maria Magdalena.
= Strassburg, 1908, Druck V. M. Du Mont Schauberg, 8° (166 pp. 1 c.

ALBERS (Ferdinandus). De Luciani Samosateni quae fertur Demosthenis laudatione.
= Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri, 1910, 8° (2 csn. 42 pp.

BECK (J. B.). Die Melodien der Troubadours.
= Strassburg, 1908, Verlag von Karl J. Trübner, 4° (2 cc. 30 pp.

BECKER (Richard). Gonzalo de Berceos Milagros und ihre Grundlagen mit einem Anhange: Mitteilungen aus der lat. Hs. Kopenhagen, Thott 128.
= Strassburg, 1910, J. H. E. Heitz, 8° (94 pp. 2 csn.

BECKSTAEDT (Alfred). Die Bemühungen Lübecks als Vororts der Hanse um Aufhebung des Strandrechts in den Ostseegebieten bis zur Mitte des 15 Jahrhunderts.
= Strassburg i. E.; 1909, Buchdr. C. a J. Goeller, 8° (134 pp.

BIERMANN (Herman). Das Selbstbewusstsein nach Alfred Fouillée
= Düsseldorf, Gedr. bei Hubert Hoch, 1911, 4° (6 csn. 56 pp.

BORGMANN (Heinrich). Uber den Wert der hoch deutschen Reinke — Übersetzung vom Jahre 1544 und ihre Verhältnis zu der niederdeutschen Vorlage einerseits und zu der späteren lateinischen Bearbeitung von Hartmann Schopper andrerseits.
= Lingen (Ems), 1908. Druck von R. van Acken, 8° (70 pp.

BORRIES (Joannes de). Phrynichi Sophistae praeparatio sophistica prooemium.
= Lipsiae, typis G. B. Teubneri, 1911, 16° (XLIV pp. 2 cc.

BRANDT (Willi). Griechische Temporalpartikeln vornehmlich im ionischen und dorischen Dialekt.
= Göttingen, 1908, Druck von W. Fr. Kästner, 8° (108 pp.

BRUST (Fritz). Die Asthetik der Musik in neueren Kunsttheorien und das Problem ihrer Allgemeingültigkeit.
= Strassburg i. E., 1910, Druck von m. Du Mont Schauberg, 8° (4 csn. 86 pp.

BUTTENWIESER (Moses). Zur Geschichte des Böotischen Dialekts.
= Strassburg, Karl J. Trübner, 1910, 8° (2 csn. 42 pp.

Digitized by Google

CLAUS (Paul). Rhythmik und Metrik in Sebastian Brandts Narrenschiff.
= Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner, 1911, 8° (4 csn., 58 pp.

COULON (Victor). Quaestiones criticae in Aristophanis fabulas.
= Argentorati, 1907, apud Carolum I. Truebner, 8° (70 pp. 1 c.

CURTIUS (Ernst Robert) Einleitung zu einer neuen Ausgabe der *quatre livre des reis*.
= Halle, a. S., Buchdr. des Waisenhauses, 1911, 8° (92 pp.

DAMMANN (Walter H.). Studien zur Entstehungsgeschichte des zweiten grossen Michaeliskirchbaues in Hamburg.
= Leipzig, 1908, Druck v. G. Kreysing, 8° (2 cc. 64 pp.

DEICKE (Gustav). Johann Jakob Dusch.
= Strassburg, i. E., 1910, C. Müh & C., 8° (96 pp. 1 c.

DEMER (Mathias). Die Regensburger Urkunden des VIII und IX Jahrhunderts und die St. Emmeraner Glossen.
= Strassburg, 1909, Verlag von Karl J. Trübner, 8° (70 pp. 1 c.

DOSDAT (Fernand). Die Mundart des Kantons Pange (Kreis Metz in Lothringen).
= Halle, a. S. 1909, Druck von Ehrhardt Karras, 8° (2 cc. 40 pp.

EBER (Heinrich). Hegels Ethik in ihrer Entwickelung bis zur Phänomenologie.
= Strassburg, i. E. 1909, Abtlg. Müh & C., 8° (180 pp. 2 cc.

EBERLE (Joseph). Die Ideenlehre Bonaventuras.
= Freiburg, i. Br., Caritas-Druckerei, 1911, 8° (VIII-92 pp.

ERNST (Wilhelm). Der Zweckbegriff bei Kant und sein Verhältnis zu dem Kategorien.
= Halle, a. S. 1909, Hofbchdr. C. A. Kaemmerer & C., 8° (2 cc. 84 pp.

EWALD (Franz). Die Schreibweise in der autographischen Handschrift des « Canzoniere » Petrarcas (Cod. Vat. lat. 3195).
= Halle a. S. 1907, Druck von Ehrhardt Karras, 8° (2 cc. 34 pp.

FISCHER (Joseph). Die Erkenntnislehre Anselms von Canterbury.
= Münster i. W., 1911, Druck der Aschendorffschen Buchdr. 8° (2 cc. 84 pp.

FOHLEN (Georg.). Untersuchungen zum Thessalischen Dialekte.
= Strassburg, Verlag von J. Singer, 1910, 8° (72 pp.

FOURMANN (Jakob). Uber die Uberlieferung und den Versbau des Mystère de S. Bernard de Menthon.
= Erlangen, Buchdr. von Junge und Sohn, 1911, 8° (2 cc. 38 pp.

FREY (Karl). Die Klassische Götter und Heldensage in den Dramen von Marlowe, Lyly, Kyd, Greene und Peele.
= Karlsruhe, 1909, Druck der G. Braunschen Hofbuchdr, 8° (XX-90 pp. 1 c.

GADELLE (Ludovicus). Quaestiones platonicae.
= Argentorati, 1910, typis expressit M. Dumont Schauberg, 8° (54 pp.

GEIZER (Heinrich). Einleitung zu einer Kritischen Ausgabe des altfranzösischen Yderromans.
= Halle a. S., 1908, Buchdr. des Waisenhauses, 8° (90 pp. 1 c.

GENNRICH (Friedrich). Le romans de la dame à la Lycorne et du Biau chevalier. Eine literarhistorische und sprachliche Untersuchung.
= Halle a S., 1908, Buchdr. des Waisenhauses, 8° (86 pp. 1 c.

Digitized by Google

GEROLD (Theodor). Zur Geschichte der französischen Gesangskunst im XVII. Jahrhundert von der Gründung der Académie royale de musique.
= Leipzig. Druck v. Breitkopf et Härtel, 1910, 8° (62 pp.

GOERGENS (Ludwig). Beiträge zur Poetik Otfrids insbesondere die Formelhaften Redewendungen und Reimwörter.
= Strassburg, Druck von M. Dumont Schauberg, 1910, 8° (XIV-116 pp.

GRIEBEL (Georg). Die Neuthomistische Kritik der Kantischen Raumargumente.
= Freiburg i. B. 1909, Charitas-Druckerei, 8° (4 cc. 110 pp.

GSELL (Erwin). Richard Niccols als Ergänzer und Herausgeber des « Mirror for Magistrates ».
= Strassburg, Druck von M. Dumont Schauberg, 1910, 8° (X-144 pp.

GUTE (Johannes). Die produktiven Suffixe der persönlichen konkreta im Mittelenglischen.
= Strassburg i. E., 1908, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (X-104 p. p.

HARTMANN (Erich). Das blaue Buch und sein Verfasser. Ein Beitrag sur Geschichte der französischen Revolution in Strassburg.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1911, 8° (X-172 pp. 1 c.

HEINEMANN (Maximilianus). Epistulae amatoriae quomodo cohaereant cum eligiis Alexandrinis.
= Argentorati, 1909, apud Carolum. I. Truebner, 8° (60 pp. 3 cc.

HELFENBEIN (Ferdinand). Die Sprache des trouvère Adam de la Halle aus Arras.
= Halle a. S., Drück von Ehrhardt Karras, 1911, 8° (3 csn. 96 pp.

HEMMER (Heinrich). Die Anfänge L. Tiecks. Mit besonderer Berücksichtigung des Dämonisch-Schauerlichen.
= Berlin, 1909, Mayer et Müller, 8° (2 cc. 64 pp.

HENSLER (Erwin). Verfassung von Kurmainz um das Jahr 1600. Ein Beitrag zur Verfassungsgeschichte der geistlichen Fürstentümer.
= Strassburg i. E., 1908 Druck V. M. Du Mont Schauberg, 8° (2 cc., 30 pp.

HERDT (Alfred). Quellen und Vorbilder zu Georg Rollenhagens « Froschmeuseler » und seine Einwirkung auf Jacob Baldes Batrachomyomachia.
= Kehl, [1909], Druck des « Hanauer Anzeiger, 8° (78 pp.

HINDENLANG (Ludwig). Sprachliche Untersuchungen zu Theophrasts botanischen Schriften.
= Strassburg, 1909, Verlag von Karl J. Trübner, 8° (80 pp.

HIRSCH (Paul). Die Erhebung Berengars I von Friaul zum König in Italien.
= Strassburg i. E. 1910, C. F. Schmidt, 8° (X-192 pp.

HOEBER (Karl). Beiträge zur Kentniss des Sprachgebrauchs im Volksliede vornehmlich des XIV und XV Jahrhunderts.
= Berlin, 1908, Mayer & Müller 8° (2 cc. 106 pp.

HOFFMANN (Adolf). Das Psyche-Märchen des Apuleius in der englischen Literatur.
= Strassburg, 1908, Druck v. Hermann Huber, 8° (IX-112 pp.

Digitized by Google

Huss (Richard). Vergleichende Lautlehre des Siebenbürgisch — Moselfränkisch — Ripuarischen mit den moselfranzösischen und wallonischen Mundarten.
= Hermannstadt, 1908, Druck v. W. Krafft, 8° (94 pp. 1 c.

Jaeger (Carl). Ueber den jüngsten bisher bekannten hagiologischen Gè eztext.
= Strassburg, K. J. Trübner, 1911, 8° (26 cc.

Jentsch (Alexander). Regimen sanitatis von Heinrich von Loufenberg, ein mittelhoch dentsches Gedicht untersucht und erläutert.
= Strassburg, i. E. 1908, Buchdr. C. & J. Goeller, 8° (4 csn. 116 pp.

Jockers (Ernst). Die englischen Seneca-Uebersetzer des 16 Jahrhunderts.
= Strassburg, i. E., 1909, Druckerei der Strassburger neuesten Nachrichten, 8°, (VIII-144 pp.

Junemann (Alfons). Eine literaturgeschichtliche Untersuchung über die Fortsetzungen der Kaiserchronik.
= Strassburg, i. E., 1909, Buchdr. C. & J. Goeller, 8° (104 pp.

Katterfeld (Erich). Die griechischen Metopenbilder (Teildruck).
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1911, 8° (VIII-64 pp.

Kessler (Ernst). Plutarchs Leben des Lykurgos. (Kapitel 1-8).
= Wittenberg, 1909, Druck von Herrosé & Ziemsen, 8° (4 cc. 42 pp.

Kettler (Franz). Lateinische zitate in den Dramen namhafter zeitgenossen Shakespeares.
= Bremen, 1909, Druck v. H. M. Hauschild, 8° (XVI-120 pp. 1 c.

Kittelmann (Feodor). Einige Mischhandschriften von Wolframs Parzival.
= Strassburg, 1910, Verlag. v. Karl J. Trübner, 8° (4 cc. 60 pp.

Klingler (Fritz). Sollen und Wert als Grundbegriffe der Ethik und ihre Begründung.
= Strassburg, M. Dumont Schauberg, 1911, 8° (54 pp. 2 csn.

Klovekorn (Fritz). Zur Entstehung der Erklärung der Menschen-und Bürgerrechte.
= Berlin, 1910, Druck von Emil Ebering, 8° (54 pp. 1 c.

Kohler (Eugen). Sieben spanische dramatische Eklogen, mit einer Einleitung über die Anfänge des spanischen Dramas.
= Halle a S., Buchdr. des Waisenhauses, 1911, 8° (140 pp.

Krischer (J.). Die Verfassung der Reichsstadt Schlettstadt im Mittelalter.
= Strassburg, 1908, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (4 cc. 80 pp.

Lammerhirt (Rudolf). Thomas Blenerhassets « Second Part of the Mirror for Magistrates ». Eine Quellenstudie.
= Weimar, Druk v. Uschmann, 1909, 8° (VIII-140 pp.

Landvogt (Peter). Epigraphische Untersuchungen über den ΟΙΚΟΝΟΜΟΣ (Ein Beitrag zum Hellenistischen Beamtenwesen).
= Strassburg, 1908, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (62 pp.

Larue (Joseph Leo). Das Pronomen in den Werken des Schottischen Bischofs Gavin Douglas.
= Strassburg, i. E., 1908, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (XII-126 pp. 1. c.

Digitized by Google

LATTERMANN (Heinrich). Griechische Bauinschriften. (Teildruck).
= Strassburg, i. E., 1908, Verlag von Karl J. Trübner, 8° (VI-66 pp. 3 tav.

LEVY (Arthur). Die Syntax der Koptischen apophthegmata patrum Aegyptiorum.
= Berlin, 1909, Druck v. B. G. H. Gröschel, 4° (2 cc. e pag. 13-86.

LEVY (Paul). Zur Geschichte des Begriffes Volkslied.
= Berlin, Mayer et Müller, 1911, 8° (2 cc. 52 pp.

LOHNES (August). Der Einfluss der Bibel auf die Dichtungen des Francis Quarles.
= Heidelberg, 1909, Druck, v. Heinrich Durr, 8° (X-124 pp.

LONGWELL (Horace Craigh). The theory of mind of Roger Bacon.
= S. l., 1908, 8° 46 pp. 1 c.

MAINZER (Petrus). Die schöne Literatur Englands und die literarische kritik in einigen der kleineren englischen Zeitschriften des 18. Jahrhunderts.
= Borna-Leipzig, Buchdr. Robert Noske, 1911, 8° (X-136 pp. 1 c.

MAMPELL (Hermann). Zur Theorie des raümlichen Sehens. Eine Kritische Untersuchung.
= Strassburg, i. E., 1909, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (VIII-158 pp.

MEINECKE (Franz). Das Symbol des Apokalyphtischen Christuslammes als Triunphbekentniss der Reichskirche.
= Frankfurt a M., 1908, Druck von Voigt et Gleiber, 8° (80 pp.

MEYER (Johann). Der Briefwechsel des Plinius und Traian als Quelle römischer Kaisergeschichte.
= Strassburger, Druckerei und Verlagsanstalt, 8° (4 csn. 72 pp.

MICHEL (Rudolf). Die Mosaiken von Santa Costanza in Rom.
= Leipzig, Druck von G. Kreysing, 1911, 8° (2 cc. 52 pp.

MORGENTHALER (Alphonsus). De Catulli codicibus.
= Argentorati, 1909, typis expressit M. Du Mont Shauberg, 8° (3 cc. 60 pp.

MULLER (Emil). Sprachliche und textkritische Untersuchungen zum altspanischen « Libro de Alexandre ».
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1910, 8° (3 csn. 70 pp.

MULLER (Nikolaus). Die deutschen Theorien der Jdylle von Gottsched bis Gessner und ihre Quellen.
= Strassburg, i. E., Druck von M. Dumont Schauberg, 1911, 8° (78 pp.

MULLER (Bernhard). Beiträge zur Geschichte des griechischen Söldnerwesens bis auf die Schlacht von Chäronea.
= Frankfurt a M., 1908, Buchdr. Gottlieb & Müller, 8° (128 pp.

MULLER (Max). Die Reim-und Ablauthomposita des Englischen.
= Strassburg i. E., 1909, Buchdr. M. Du Mont Schauberg, 8° (3 cc. 106 p. p.

MULLER-GSCHWEND (Gustav). Gottfried Keller als lyrischer Dichter.
= Berlin, 1910, Mayer & Müller, 8° (VI-64 pp.

NAUEN (Franz). Die Erkenntnislehre William Hamiltons.
= Strassburg, Druck von M. Dumont Schauberg, 1911, 8° (114 pp.

Digitized by Google

NIBBE (Hunold). The Fleire by Edward Sharpham. Kritische Neuausgabe mit Einleitung und Anmerkungen.
= Löwen, Druck und Verlag der Materialien zur Kunde des älteren Englischen Dramas, 1911, 8° (VIII-48 pp.

OLBRICH (Richard). Laut-und Flexionslehre der fremden Eigennamen in den Werken König Alfreds.
= Strassburg, i. E., 1908, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (XVI-136 pp.

OTTO (Friedrich). Theobald Bacher, ein elsässischer Diplomat in Dienste Frankreichs 1748-1813.
= Strassburg, i. E., 1907, Druck von M. Du Mont Schauberg, 8° (4 cc. 44 pp.

PFEIL (Fritz). Der Kampf Gerlachs von Nassau mit Heinrich von Virneburg um das Erzstift Mainz.
= Darmstadt, Druck von C. W. Leske, 1910, 8° (6 csn. 168 pp.

POSCA (Ernst). Die hochdeutsche Bearbeitung des Reineke Fuchs aus dem Jahre 1650.
= Berlin, Verlag von B. Trenkel, 1910, 8° (78 pp.

PROVOT (Mauritius). De Hermogenis Tarsensis dicendi genere.
= Lipsiae, 1910, typis Roberti Noske, 8° (VI-84 pp.

RAUSCH (Heinrich A.). Das Spielverzeichnis im 25 Kapitel von Fischarts « Geschichtklitterung » (Gargantua).
= Strassburg, 1908, Univ. Buchdr. J. E. Ed. Heitz, 8°.

REGIS (Albert). Tristant als mönch.
= Wohlau, 1910, i. Schles. Buchdr. F. Schulze-Triepel, 8° (3 csn. 100 pp.

REIFFERSCHEID (Heinrich). Der Kirchenbau in Mecklenburg und Neuvorpommern zur Zeit der deutschen Kolonisation.
= Greifswald, 1910, Druck von Julius Abel, 8° (XVI-186 pp. 9 tav.

RICKEN (Heinrich). Beiträge zur Frage der Behandlung von — IC — OC — UC — vor und nach dem Tone im Gallo-und Italo-Romanischen.
= Berlin, 1911, Druck von Emil Ebering, 8° (XII-36 pp.

ROESING (Hugo). Die Einwirkung Walthers von der Vogelweide auf die lyrische und didaktische Poesie des Mittelalters.
= Borna-Leipzig, Buchdr. Robert Noske, 1910, 8° (VI-202 pp. 2 csn.

ROSCH (Friedrich). Vorbemerkungen zu einer Grammatik der achmimischen Mundart.
= Strassburg, 1909, Schlesier & Schweikhardt, 4° (4 cc. 188 pp.

ROSENKRANZER (Fritz). Konrad Fleck als Schüler Gottfrieds von Strassburg und Hartmanns von Aue.
= Strassburg, i. E., 1908, Abt. Müh & C., 8° (76 pp. 2 cc.

ROSENMEYER (Ludovicus). Quaestiones tertullianeae ad librum adversus Praxeanpertinentes (Teildruck).
= Argentorati, 1908, Apud Carolum I. Truebner, 8° (46 pp.

SCHACHTSCHABEL (Otto). Die Mundart von Kranichfeld in Thüringen.
= Strassburg i. E., 1910, Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (X-98 pp. 2 cc.

SCHAECHTELIN (Paul). Das passé défini und imparfait im Altfranzösischen.
= Halle a. S., Druck von Ehrhardt Karras, 1911, 8° (3 csn. 84 pp.

Digitized by Google

SCHERER (Wilhelm). Der Ausdruck des Schmerzes und der Freude in den mittelhochdeutschen Dichtungen der Blütezeit.
= Strassburg, i. E., 1908. Druck v. M. Du Mont Schauberg, 8° (76 pp. 4 csn.

SCHICK (Joseph). Nikolaus Lenau und die schwabischen Dichter in ihren persönlichen, literarischen und dichterischen Beziehungen.
= Strassburg, i. E., 1908, Druck von M. Du Mont Schauberg, 8° (4 cc. 158 pp.

SCHMID (F. Ernst). Thomas May's tragedy of Julia Agrippina empresse of Rome.
= Lowen, 1910, Druck u. Verlag der Materialien zur Kunde des alteren Englischen Dramas, 8° (VI-88 pp.

SCHMIDT (Karl H.). Präfixwandlungen im Mittelenglischen und Neuenglischen bei Verben, Substantiven und Adjektiven.
= Sobernheim, 1909, G. Höhnesisch. Buchdr., 8°, (X-72 pp.

SCHMITT (Antonius). De pseudoli Plautinae exemplo Attico.
= Argentorati, 1909, Elsass-Lothringische Druck, 8° (2 cc. 76 pp.

SCHNEIDER (Karl). Untersuchungen zur burgundischen Hystorie des Hans Erhard Dusch.
= Strassburg, 1910, J. H. E. Heitz, 8° (VIII-150 pp. 1 c.

SCHNUTGEN (Alex). Das Elsass und die Erneuerung des Katholischen Lebens in Deutschland von 1814 bis 1848.
= Strassburg, i. E. 1908, Buchdr. des « Elsässer » 8° (2 cc. 60 pp.

SCHUMACHER (Aloys). Des Bischofs Gavin Douglas Ubersetzung der Aeneis Vergils, einschliesslich des von Maffeo Vegio angefügten 13 Buches, verglichen mit den Originalen und der französischen Aeneisübersetzung des Octavien de Saint-Gelais.
= Strassburg i. E., Druck von M. Dumont Schauberg, 1910, 8° (138 pp.

SCHWARZSTEIN (Albert). Eine Gebaudegruppe in Olympia.
= Strassburg, 1909, J. H. Ed. Heitz, 8° (42 pp.

SECKER (Hans Friedrich). Die frühen Bauformen der Gotik in Schwaben, insbesondere ihr Zusammenhang mit Details aus der strassburger Münster-Bauhütte.
= Strassburg, J. H. Ed. Heitz, 1910, 8° (4 csn. 78 pp.

SKEMP (Arthur Rowland). Nathanael Richards'tragedy of Messalina the roman emperesse.
= Lowen, 1908, Druck u. Verlag der Materialien zur Kunde des alteren Englischen Dramas, 8° (4 csn. 64 pp. 1 c.

SPANKE (Johannes). Zwei altfranzösische Minnesinger, die Gedichte Jehan's de Renti und Oede's de la Couroierie.
= Chemnitz-Leipzig, 1907, Verlag von Wilhelm Gronau, 8° (2 cc. 64 pp.

SPEICH (August). Das. sog. Verbaladjectiv im Französischen.
= Halle, a. S., 1909, Druck v. Ehrhardt Karras, 8° (50 pp. 1 c.

STEMLER (Hans). Die Griechischen Grabinschriften Kleinasiens.
= Halle, a. S. 1909, Hofbuchdr. von C. A. Kaemmerer & C., 8° (72 pp. 1 c.

SUSSNITZKI J. Die Gesellschafts und Staatslehre David Humes.
= Strassburg, i. E., 1907, Joseph Singer, 8° (VIII-112 pp.

THIELING (Walter). Der Hellenismus in Kleinafrika. Der griechische Kultureinfluss in den römischen Provinzen Nordwestafrikas.
= Leipzig, B. G. Teubner, 1910, 8° (2 cc. 46 pp.

Digitized by Google

THOMÉ (Claus). Die Zivil constitution des Klerus im Ober-Elsass.
= Strassburg, i. E., Buchdr. v. M. Du Mont Schauberg, 1909, 8° (116 pp.

UMBACH (Emil). Die deutschen Moralischen Wochenschriften und der Spectator von Addison und Steele, ihre Beziehungen zu einander und zur deutschen Literatur des 18 Jahrhunderts.
= Strassburg i. E., Druck von M. Dumont Schauberg, 1911, 8° (92 pp.

VETTER (Max). Der Sockel, seine Form und Entwicklung in der griechischen und hellenistisch-römischen Architektur und Dekoration von den ältesten Zeiten bis zum zweiten Pompejanischen Stil.
= Strassburg, 1910, J. H. Ed. Heitz, 8° (50 pp. 3 csn.

VIEDEBANTT (Oscarius). Quaestiones epiphanianae metrologicae et criticae.
= Lypsiae, 1908, typis G. B. Teubneri, 8° (3 cc. 44 pp.

VOIGT (Hermann). Gleichnisse und Metaphern in Shakespeare's Dramen und in seinen Quellenschriften.
= Strassburg, i. E., 1908, abt Müh & C., 8° (XVI-118 pp.

WEIL (Arthur). Die Veziere Aegyptens zur Zeit des « neuen Reiches » (um 1600-1100 v. Chr.).
= Strassburg, i. E., 1908, Strassburger Druckerei u. Verlagsanstalt, 4° (3 csn. e pag.ne 56-128.

WELZ (Carolus). Analecta byzantina. Carmina inedita Theodori Prodromi et Stephani Physopalamitae.
= Lipsiae, typis Roberti Noske bornensis, 1910, 8° (64 pp.

WESTERMANN (Karl). Der Meistersinger Daniel Holzman. Sein Leben und seine Werke.
= Strassburg i. E., 1910, Müh et C. 8° (84 pp.

WIDMAIER (Alfred). Der Strassburger Stiftsstreit (1593-1595).
= Strassburg i. E., 1909, Buchdr. des « Elsässer, » 8° (2 cc. 64 pp.

WILTBERGER (Otto). Die deutschen politischen Flüchtlinge in Strassburg 1830-1849.
= Berlin und Leipzig, 1909, Dr. Walther Rothschild, 8° (4 cc. 84 pp.

WOGIHARA (Unrai). Asanga's Bodhisattvabhûmi, ein dogmatischer Text der Nord-buddhisten nach dem Unikum von Cambridge im allgemeinen und lexicalisch Untersücht.
= Leipzig, 1908, Druck von G. Kreysing, 8° (46 pp.

WOLFF (Richard). Die Reichspolitik Bischof Wilhelms III von Strassburg Grafen von Honstein (1506-1541) wahrend seiner Mainzer Statthalterschaft, Herbst 1524 bis Frühjahr 1526.
= Berlin, 1909, Druck von Emil Ebering, 8° (34 cc.

WORRELL (William). Hoyt. Studien zum Abessinischen Zauberwesen.
= Strassburg, 1909, Verlag v. Karl J. Trübner, 8° (36 pp. 2 tav.

ZELL (Hugo). Das Adjektiv bei Wolfram von Eschenbach, Hartmann von Aue und Gotfrid von Strassburg.
= Rixheim, 1909, Buchdr. F. Sutter & C., 8° (2 cc. 100 pp. 2 cc.

ZIEMENDORFF (Georg). Der Kontinentalschelf des Nordatlantischen Ozeans.
= Leipzig, 1910, Wilhelm Engelmann, 8° (2 cc. 54 pp. 4 tav.

Digitized by Google

Pubblicazioni Periodiche:

La Società — ALBA Pompeia. Rivista bimestrale della Società di studi storici ed artistici per Alba e territori connessi A. II, n. 1.
= Alba, 1909, 8°.

La Direz. — ANALECTA Bollandiana, XXVIII-XXX.
= Bruxelles, 1909-1911, 8°.

L'Univ. — ANNALES de Bretagne. Revue trimestrielle publiée par la faculté des lettres de Rennes, T. XXIV-XXVI.
= Rennes, 1908-1911, 8°.

La Società — ANNALES de la Société d'émulation, et d'agriculture de l'Ain.
= Bourg, 1908-1911, 8°.

La Società — ANNALES de Provence A. VI-VIII n. 1-3.
= Aix-en-Provence, 1909-1911, 8°.

L'Univ. — ANNALES de l'Université de Grenoble, T. XX n. 3; XXI-XXIII 1-2.
= Paris-Grenoble, 1908-1911, 8°.

La Società — ANNALES des Basses Alpes. Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses Alpes, n. 108-119.
= Digne, impr. Barbaroux, Chapsol, 1908-1910, 8°.

L'Univ. — ANNUAIRE de l'Université Catholique de Louvain, 1909-1910.
= Louvain, 8°.

L'Arch. — ANNUARIO del R. Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911.
= Milano, 1911, 8°.

L'Univ. — ANNUARIO della R. Università degli studi, 1908-1909-1910-1911.
= Torino, 1909-1911, 8°.

Il Ministero — ANNUARIO militare del Regno d'Italia, 1911-1912.
= Roma, tip. Voghera, 1911-1912, 8°.

La Direz. — ANZEIGER und Mitteilungen des germanischen Nationalmuseums.
= Nürnberg, 1908, 8°.

La Direz. — ANZEIGER des germanischen Nationalmuseums.
= Nürnberg, 1909-1910, 8°.

La Soc. — ARCHIV für vaterländische Geschichte und Topographie herausg. von dem Geschichtvereine für Kärnten. 20-21 Jahrg.
= Klagenfurt, 1912, 8°.

La Società — ARCHIVES de la Société d'histoire du canton de Fribourg, IX n. 2.
= Fribourg, 1911, 8°.

La Società — ARCHIVIO della R. Società romana di Storia patria, XXXXI n. 3-4 - XXXIV 1-2.
= Roma, nella sede della Società, 1908-1911, 8°.

La Deput. toscana di Storia Patria — ARCHIVIO storico italiano. Ser. V, vol. 43-48.
= Firenze, 1909-1911, 8°.

Digitized by Google

ARCHIVIO storico lombardo. — La Soc. storica
= Milano 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO storico per la città e comuni del circondario di Lodi diretto da Giovanni Agnelli, XXVIII-XXX. — Il Direttore
= Lodi, 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO storico per la Sicilia orientale, VI-VIII. — La Società
= Catania, 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO storico per le provincie napoletane, pubblicato a cura della Società di Storia patria. — La Soc. di Storia Patria
= Napoli, 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO storico per le provincie parmensi. vol. 9-11. — La Deput.
= Parma, 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO storico sardo edito dalla Società storica sarda, IV 3-4, V-VII. — La Società
= Cagliari, 1908-1911, 8°.

ARCHIVIO storico siciliano, pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia patria. — La Società editr.
= Palermo, 1909-1911, 8°.

ARCHIVIO (Nuovo) veneto, pubblicazione periodica della R. Deputazione veneta sopra gli studi di Storia patria. — La Deput.
= Venezia, 1909-1912, 8°.

ARTE e storia, periodico settimanale. — La Direz.
= Firenze, 1909-1912, 4°.

ATENEO (L') veneto, rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti. — La Direz.
= Venezia, 1909-1912, 8°.

ATTI del Consiglio provinciale di Torino, 1908-1910. — Il Consiglio
= Torino, 1909-1911, 8°.

ATTI dell'i. r. Accademia degli Agiati di Rovereto. Serie III, vol. 14^{3-4}, 15-17. — L'Accad.
= Rovereto, 1908-1911, 8°.

ATTI della R. Accademia dei Lincei. Rendiconto dell'adunanza solenne 1909-1911. Memorie d. cl. di scienze morali, serie V, vol. 12-13^{1}, 14^{1-9}. Notizie d. Scavi, VI-VIII. — L'Accad.
= Roma, 1909-1911, 4°.

ATTI della R. Accademia delle scienze di Torino. Vol. 44-46. — L'Accad.
= Torino, 1909-1911, 8°.

ATTI della R. Accademia Lucchese di Scienze, lettere ed arti. Vol. XXXII-XXXIII.
= Lucca, 1904-1907, 8°.

ATTI della R. Deputazione veneta di Storia patria, 1909-1910. — La Deputaz.
= Venezia, 1911, 8°.

ATTI della Società di Archeologia e belle arti per la prov. di Torino. Vol. 8°, fasc. 1°. — La Società
Torino, 1910, 8°.

ATTI della Società economica di Chiavari. — La Società
= Chiavari 1909-1911, 8°.

* * * *

Digitized by Google

La Società ATTI della Società ligure di Storia patria, XXXIX-XLIII.
= Genova, 1907-1909, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria. Vol. 19^2-20^1.
= Ferrara, 1909-1910, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche. N. S., V-VI.
= Ancona, 1908-1911, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie modenesi. Serie V, vol. 6.
= Modena, 1910, 8°.

La Deput. ATTI e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna. Serie III. 26^{4-6}-28; Ser. IV, 1.
= Bologna, 1908-1911, 8°.

Il Senato ATTI parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni.
= Roma, Forzani e C., 1909-1911, 8°.

La Società BEITRÄGE zur Erforschung steirischer Geschichte. Herausg. vom historischen Vereine für Steiermark, 36 Jahrg.
= Graz, 1908, 8°.

La Bibliot. BIBLIOTECA nazionale centrale di Firenze. Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
= Firenze, 1909-1912, 8°.

Id. BIBLIOTECA nazionale centrale Vittorio Emanuele di Roma, Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative del regno d'Italia, 1908-1911.
= Roma, 1909-1912, 4 vol., 8°.

La Società BOLLETIN de la R. Sociedad geografica de Madrid.
= Madrid, 1909-1911, 8°.

Il Ministero BOLLETTINO del Ministero degli affari esteri, 1909-1911.
= Roma, 1909-1911, 8°.

La Bibliot. BOLLETTINO della civica biblioteca di Bergamo. A. III-V.
= Bergamo, 1909-1911, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società africana d'Italia.
= Napoli, 1909-1911, 8°.

La Società BOLLETTINO della Società geografica italiana.
= Roma, 1909-1912, 8°.

La Deput. BOLLETTINO della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, XIV 2-3, XV-XVII 1.
= Perugia, 1908-1911, 8°.

La Società BOLLETTINO mensuale pubbl. per cura del Comitato direttivo della Società meteorologica italiana.
= Torino, 1909-1911.

La Direz. BOLLETTINO storico della Svizzera italiana.
= Bellinzona, 1909-1911, 8°.

Digitized by Google

BOLLETTINO storico per la provincia di Novara. **La Direz.**
= Novara, 1909-1911, 8°

BOLLETTINO dell'Istituto storico italiano, 30, 31. **L'Istituto**
= Roma, 1909-1910, 8°

BOLLETTINO storico pistoiese. XI-XIV[1]. **La Direz.**
= Pistoia, 1909-1912. 8°.

BRIXIA SACRA. Bollettino bimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana. A. I-III 1-2. **Id**
= Brescia, 1910-1912, 8°.

BULLETIN de l'Académie delphinale, S. V, I-III. **L'Accad.**
= Grenoble, 1908-1910, 8°.

BULLETIN de la Commission royale d'histoire, T. LXXVII-LXXX. **La Commiss.**
= Bruxelles, 1908-1911, 8°.

BULLETIN de la Société des sciences, lettres et arts de Pau. II série. t. 36. **La Società**
= Pau, 1908, 8°.

BULLETIN de la Société d'études des Hautes Alpes. **La Società**
= Gap, au secrétariat de la Société, 1908-1911, 8°.

BULLETIN de la Société d'histoire et d'archéologie de Genève, III 4-6. **La Società**
= Genève, 1909-1911, 8°.

BULLETIN de la Société d'histoire Vaudoise, n. 23, 24, 26-29. **La Società**
= Torre Pellice, 1906-1911, 8°.

BULLETIN international de l'Académie des sciences de Cracovie. **L'Accad.**
= Cracovie, 1909-1911, 8°.

CALENDARIO del Santuario pontificio di Pompei pel 1909-1912. **L'editore**
= Valle di Pompei, 1909-1912, 32°.

CARINTHIA I. Mittheilungen des Geschichtsvereines für Kärnten, Jahrg, 98-101. **La Società**
= Klagenfurt, 1908-1911, 8°.

CASSA di risparmio di Torino. Resoconto dell'a. 1908, 1910. **La Direz.**
= Torino, 1909-1911, 4°.

CIVILTÀ (La) cattolica. **La Direz.**
= Roma, 1909-1912, 8°.

COMMENTARI dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1908-1910. **L'Ateneo**
= Brescia, 1909-1911, 8°.

DOCUMENTI per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della Società siciliana per la Storia patria. **La Società**
= Palermo, 1909-1911, 8°.

DOCUMENTI e studi pubblicati per cura della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Vol. III. **La Dep.**
= Bologna, 1909, 8°.

FONTI per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano, n. 37, 47, 48. **L'Istit.**
= Roma, 1910, 8°.

Digitized by Google

La Dep. FONTI per la storia delle Marche pubbl. dalla R. Deputazione di storia patria per le Marche. Vol. II.
= Ancona, 1908, 8°.

La Soc. storica HISTORISCHE Monatsblätter für die Provinz Posen. IX-XII.
= Posen, 1908-1911, 8°.

La Società JAHRBUCH für Schweizerische Geschichte. Herausgegeben auf Veranstaltung der allgemeinen geschichtforschenden Gesellschaft der Schweiz, 34-36.
= Zurich, 1909-1911, 8°.

La Società JAHRESBERICHT der histor.-antiquar. Gesellschaft von Graubünden, XXXVIII-XL.
= Chur, 1909-1911, 8°.

La Società JAHRESBERICHT des Kärntnerischen Geschichtsvereines in Klagenfurt. 1907-1910.
= Klagenfurt, 1908-1911, 8°.

La Direz. ILLUSTRAZIONE Ossolana. Bollettino della biblioteca e dei musei della fondazione Galletti.
= Domodossola, 1910-1912.

L'Istit. INSTITUT d'estudis catalans. Anuari MCMVII-MCMX.
= Barcelona, 1909-1911, 4°.

La Società IVLIA DERTONA. Bollettino della Società storica tortonese.
= Tortona, 1909-1911, 8°.

La Direz. MADONNA Verona. A. III-V.
= Verona, 1909-1911, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES de l'Académie des sciences, belles lettres et arts de Savoie. S. IV, 11-12; S. V, 1.
= Chambéry, 1909-1911, 8°.

La Società MÉMOIRES de la Société d'émulation du Doubs. Serie VIII, vol. 3, 4.
= Besançon, 1909-1910, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée le 7 décembre 1886. Vol. 22-24.
= Thonon, impr. A. Dubouloz, 1908-1910, 8°.

L'Accad. MÉMOIRES et documents publiés par l'Académie Salésienne, 32-34.
= Annecy, 1909-1911, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande. 2de série, t. IX.
= Lausanne, 1911, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève. Nouv. série: XI, 2.
= Genève, 1909, 8°.

La Società MÉMOIRES et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Vol. 46-47, 50, 51.
= Chambéry, 1908-1911, 8°.

L'Accad. MEMORIE della R. Accademia delle Scienze di Torino. Serie II, 59-61.
= Torino 1909-1911, 4°.

Digitized by Google

MEMORIE storiche Forogiuliesi A., I 2-4; II 1, 2, 4; III-VI[1]; VII 1-3. **La Società**
= Cividale del Friuli, 1905-1911. 8°.

MEMORIE storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola, pubbl. per cura della Commissione municipale di Storia patria, 18-19. **La Commiss.**
= Mirandola, 1909-1911, 8°.

MITTEILUNGEN aus dem germanischen Nationalmuseum. **Il Museo**
= Nürnberg, 1909-1910, 4°.

MONUMENTA historica Societatis Jesu a patribus ejusdem Societatis edita. Fasc. 180-215. **La Società**
= Madrid, 1909-1911, 8°

MONUMENTI di Storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache, t. XVI. **La Deput.**
= Modena, 1911, 4°.

MONUMENTI storici pubblicati dalla R. Deputazione veneta di storia patria. Serie I, vol. 14-15; II, 2-3; III, 1-4. **La Deput.**
= Venezia, 1908-1911, 8°.

PERIODICO della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como. N. 71-76. **La Società**
= Como, 1909-1911, 8°.

PIEMONTE A. I-III. **La Direz.**
= Torino, 1910-1912, f° e 8°.

POLITECNICO (R.). Annuario. **La Direz.**
= Torino, 1911, 8°.

POLYBIBLION Revue bibliographique universelle. **La Direz.**
= Paris, 1909-1912, 8°.

PRO TORINO. Pubblicazione mensile illustrata, V-VIII 1-2. **La Società**
= Torino, 1909-1912, 4°.

RASSEGNA (La) Nazionale. **La Direz.**
= Firenze, 1909-1912, 8°.

RECUEIL de travaux publiés par les membres des conférences d'histoire et de philologie. Fasc. 22. **L'Univ.**
= Louvain, 1908, 4°.

RECUEIL des Mémoires et documents de l'Académie de la Val d'Isère. Mem. $VIII_1$; N. S. I_1; Doc. III, 4. **L'Accad.**
= Moutiers, 1908-1911, 8°.

RENDICONTI della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Serie V, vol. 18-20. **L'Accad.**
= Roma, 1909-1911, 8°.

RENDICONTI e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti dei Zelanti di Acireale. **L'Accad.**
= Acireale, 1909-1910, 8°.

REVUE bénédictine. **La Direz.**
= Abbaye de Maredsous, 1909-1911, 8°.

REVUE des questions historiques. **La Direz.**
= Paris 1909-1912, 8°.

Digitized by Google

La Direz. REVUE historique.
= Paris, 1909-1912, 8°.

La Società REVUE savoisienne, publication mensuelle de la Société florimontane.
= Annecy, 1909-1911, 8°.

La Direz. RIVISTA di artiglieria e genio.
= Roma, 1909-1912, 8°.

La Direz. RIVISTA storica benedettina.
= Roma, 1909-1912, 8°.

La Direz. RIVISTA storica italiana.
= Torino, 1909-1911, 8°.

La Direz. ROSARIO (Il) e la nuova Pompei, periodico mensuale benedetto tre volte dal papa Leone XIII.
= Valle di Pompei, 1909-1912, 8°.

Il Senato SENATO del Regno. Atti interni. Leg. XXII Sess. 1904-1909, vol. 1-14; Doc. 1-2.
= Roma, 1909, 4°.

La Società SKRIFTER utgifna af umanistiska Vetenskapssamfundet i Upsala. XI-XII.
= Upsala, 1907-1911, 8°.

La Società SOCIETÀ storica per la provincia e antica diocesi di Como. Raccolta storica, vol. 6°.
= Como, 1910-1912, 8°.

La Direz. STUDI e testi. N. 20-22.
= Roma, tip. Vaticana, 1908-1909, 8°.

L'Univ. UNIVERSITÀ (R.) di Cagliari. Istituto economico-giuridico. Studi economico-giuridici pubbl. per cura della facoltà di giurisprudenza. A. I.
= Cagliari, 1909, 8°.

L'Univ. UNIVERSITÀ (R.) degli studi di Sassari. Annuario per l'anno scolastico 1910-1911.
= Sassari, 1910, 8°.

L'Archivio WIRTEMBERGISCHES Urkundenbuch. Herausgegeben von dem k. Staatsarchiv in Stuttgart, X.
= Stuttgart, 1909, 4°.

La Società ZEITSCHRIFT des historischen Gesellschaft für die Provinz Posen. XXIII-XXVI.
= Posen, 1908-1911, 8°.

La Società ZEITSCHRIFT der historischen Vereines für Steiermark. VI-VIII.
= Graz, 1908-1910, 8°.

La Direz. ZEITSCHRIFT für Schweizerische Kirchengeschichte.
= Stans, 1907-1911, 8°.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PAOLO BOSELLI

COMMEMORAZIONI DI SOCI CORRISPONDENTI

FATTE DAL PRESIDENTE

ALLA

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

15 Maggio 1911

Digitized by Google

Digitized by Google

BOUVIER.

Morì in Auteuil, nel marzo del 1910, Felice Bouvier, ch'era da sette anni nostro Socio Corrispondente. Apparteneva per famiglia ai Baroni del primo impero. Giunse ad alti gradi nella pubblica amministrazione. Negli ultimi decenni della sua vita, attese fervidamente a scrivere di storia. I suoi studi mirarono con predilezione ai tempi napoleonici, e i suoi lavori, tranne quattro o cinque che concernono i Vosgi, riguardano insieme la Francia e l'Italia. L'opera sua principale « Bonaparte en Italie, 1796 » (1), è di singolare importanza e, come ne scrisse Giovanni Sforza, addirittura preziosa per noi italiani (2).

In quelle pagine vale l'esattezza dei fatti, parecchi dei quali, prima ignorati o mal noti, tornano riposti nella loro vera luce. Il Bouvier conosce le scritture italiane relative a quel periodo storico e le adopera acconciamente.

Circa gli eventi militari, usa critica giusta, nel confrontare le fonti ufficiali francesi con quelle sarde. La forma sobria e perspicua, in alcuni tratti acquista vivezza e si colorisce quando compare la figura di Bonaparte vittorioso e acclamato dai popoli.

Secondo il concetto che informa le pagine del Bouvier, la guerra del 1796 fu una di quelle guerre liberatrici, che sono rare nella storia, e l'unità d'Italia comincia da quel giorno primaverile della Pentecoste, in cui il vincitore di Lodi entrò fra i trionfi in Milano, ove lo chiamava il voto di quanti erano in Italia di libero sentire (3), ed ove ognuno sapeva che non era Bonaparte il continuatore di Lodovico il Moro, ma il liberatore e il creatore (4).

---

(1) FELIX BOUVIER, *Bonaparte en Italie, 1796*; Paris, 1899.
(2) *Archivio Storico Italiano*, dispensa 1ª, del 1900.
(3) Pag. 480, 569, 580.
(4) Pag. 569.

Digitized by Google

Sugli eventi di Milano, dalle commozioni popolari, dal nuovo sfavillar degli ingegni, dall'assetto degli ordinamenti rinnovantisi, dai giorni della gloria a quelli della sventura si estende gran parte del volume del nostro Socio. Egli ravvisa a Milano l'inizio e il focolare della risurrezione italiana (1). Di certo, in Milano, più che in alcuna altra parte d'Italia, si propagarono e si radicarono gli influssi dell'epoca napoleonica. Ond'è, che il genio lombardo attinse l'ispirazione del Cinque Maggio dall'intimo sentire di quel popolo, che solo in un breve e triste momento le blandizie dell'Austria, rammentate con rammarico dal Bouvier, avevano funestamente illuso.

Non sono scarse le pagine, dedicate dal nostro Socio, con nobiltà di giudizi, alle gesta militari dei Piemontesi. Questi sono apertamente riconosciuti vincitori a Ceva, e, per la prima volta, i combattimenti di Voltri e di Monte Legino sono appieno descritti; e rifulgono di gloria immortale gli eroici difensori del Castello di Cosseria.

Storico militare e storico della politica e della vita sociale, ebbe (cito ancora lo Sforza) « una giusta visione dei popoli e dei paesi invasi ».

Dei novatori egli ritrae veracemente il pensiero e il carattere, dei nuovi tempi porge il quadro vivo e parlante. Alla storia del Risorgimento Italiano raccomanda la memoria del piemontese De Rolandis, quando accenna che fiorirono per la prima volta a Milano, il 15 maggio 1796, « quei tre colori combinati da Luigi Zamboni, in Bologna, e sopra i quali lo Zamboni e il De Rolandis, primi martiri del Risorgimento, versarono il loro sangue » (2).

Il Bouvier intese a riuscire storico imparziale « nè apologista, nè detrattore ». Tale, insomma, si mostra nel suo volume. Nondimeno colà, dove egli s'ingegna a scusare le spogliazioni compiute dai vincitori, rapinando i nostri tesori artistici, e dove conferisce alla figura di Bonaparte un'aureola di amorosa poesia o di austera temperanza in ogni cosa (3), la penna dello storico cede al fascino dell'idolo prodigioso.

Appassionato nel suo culto napoleonico, il Bouvier volle con nuovi studi e nuovi documenti, rappresentare la gloriosa vittoria di Marengo; onde ne scrisse nel 1888 e recò in luce, insieme col nostro esimio Socio Giuseppe Roberti, una relazione del generale Danican, e sei lettere del generale Dampierre, intorno a quella battaglia (4).

Felice Bouvier fu storico egregio, francese ardente nell'esaltare la patria sua, sincero amico dell'Italia.

---

(1) Pag. 566.
(2) Pag. 577.
(3) Pag. 594.
(4) Marengo in *Curiosité militaire;* Parigi, aprile 1888; *Une relation inèdite de la bataille de Marengo,* in *Souvenirs et mémoires;* Parigi, 1898, I; 385-410. Fu stampata nella *Rivista Storica* della Provincia d'Alessandria (1899, VIII, fasc. XXVI, 41-68). La relazione del gen. Danican si conserva nella Biblioteca di S. M. a Torino. BOUVIER F. e ROBERTI F., *Six lettres du général Dampierre à Mathieu Dumas sur la campagne et la bataille de Marengo;* in *Revue de Paris,* 1890.

Digitized by Google

DELISLE.

Leopoldo Delisle, di nazione francese, ebbe patria intellettuale dovunque si onora la storia e s'impara a conoscerla con erudizione elegante e precisa. Nella sua piccola città nativa, nelle scuole dei fratelli della Dottrina Cristiana, cominciarono i primi voli quelle che furono le idealità sue, ebbe i primi suggelli quella che fu la fede altamente confessata della sua nobile vita. Un vecchio signore innamorato delle vecchie carte addestrò gli occhi e la mente di lui a leggere i documenti che restano muti per gli ignari del più fine e del più faticoso sapere. I parenti lo volevano giureconsulto, la scienza storica lo volle luminare suo, e vinse.

Entrò il Delisle all'*Ecole de Chartes* e parve che quella scuola s' impersonasse mirabilmente in lui.

Gli alunni, che compiuti in essa gli studi, rimangono successivamente fra loro consociati, lo prescelsero arbitro dei loro dissensi, scorta alle loro pubblicazioni; e fu pace fruttuosa di fraterna cooperazione e quelle pubblicazioni salirono a grandissima fama.

Quando egli fu chiamato in servizio della Biblioteca che da Parigi giova alla scienza di tutto il mondo, apparve bibliotecario insuperabile nelle ricerche, e — non che liberale — prodigo di aiuti agli studiosi.

Conservatore dei preziosissimi manoscritti, classicamente li descrisse nei volumi, che testimoniano dodici anni di indefesso lavoro. Non aprì un foglio senza fissarne il ricordo, non trovò argomento che gli paresse alieno dalle sue indagini. Formò così un tesoro di notizie delle quali copiosamente si valse nelle sue Memorie, il cui numero diresti infinito. Adunò così tale dovizia di documenti, da sembrar miracolo che un sol uomo bastasse a rintracciarli.

Fu tutto oro ciò che uscì dalla sua penna. Ma quasi si può dire che pensò più ad accrescere la ricchezza altrui che a dar contezza del proprio valore. In molte piccole monete d'oro si partì il suo tesoro. Ma molti tesori altrui debbono alla sua dottrina gran parte della propria rinomanza.

Fra i visitatori sempre frequenti intorno a lui, nel carteggio interminabile, nelle Società scientifiche, nelle colte riunioni si espandevano i doni della sua erudizione.

Non mancano però, le prove solenni del suo ingegno e del suo sapere. Non avrà tramonto l'opera sua sulle condizioni delle classi agricole e dell'agricoltura nel Medio Evo in Normandia. Il Medio Evo fu il suo campo scientifico, la Normandia, il soggetto da lui preferito dalla prima alla ultima delle sue scritture.

La scienza diplomatica salutò una nuova pietra miliare, avanzandosi sul proprio cammino, quando il catalogo degli atti di Filippo Augusto uscì in luce. E già il maestro insigne era assai grave d'anni e visitato dalla sven-

Digitized by Google

tura, allorchè l'introduzione agli Atti di Enrico II, re d'Inghilterra e Duca di Normandia, venne significando quanto fosse sempre rigoglioso il suo intelletto.

Anche il suo stile allettò i lettori. La sagacia della sua critica surrogò liberamente nuovi giudizi a giudizi, che si tenevano prima come definitivi. Ma fu libertà di critica governata dalla ponderazione imparziale e dalla prudenza.

Ebbe egli al suo fianco, elettissima sposa, per cinquant'anni all'incirca, Laura Burnouf, alunna non indegna dell'avo e del padre, versata nelle lettere antiche, esperta nella paleografia, altrice amorevole della domestica felicità, partecipe assidua delle ardue elucubrazioni. In un medesimo giorno infelicissimo, che fu l'11 marzo del 1905, Leopoldo Delisle chiuse gli occhi alla estinta consorte e dovette separarsi dalla Biblioteca, d'onde l'intolleranza partigiana, cui nulla frena, lo trasse repentinamente a non desiderato riposo.

Egli trascorse sconsolato le estreme giornate di sua vita nella dimora di Chantilly, pur tanto eloquente per la storia e per l'arte. Non sentì mai tregua nel suo dolore, ma robustissimo uomo che fu in tutto il corso degli anni suoi, non diede tregua al suo lavorare. Morì di ottanta quattro anni, nel luglio 1910. L'ultima sua parola fu questa: « In tutta la mia esistenza non altro cercai che la verità ».

Ed è parola che non solamente ritrae l'uomo e ne riassume l'opera, non solamente va ad ossequio della scienza, ma è ammonitrice, affinchè la storia non tradisca mai il suo officio morale e civile, affinchè mai non s'inchini piuttosto alla fortuna che alla virtù, nè mai si presenti ad ingannare o ad illudere i popoli.

Leopoldo Delisle era dal 1881 nostro Socio corrispondente.

SANGIORGIO.

Gaetano Sangiorgio pose in cima a tutti i suoi sentimenti la venerazione verso la memoria del padre suo, artista di chiaro nome, autore dei *Dioscuri* ammirati in questa città. Laonde il nostro Socio pensò molto questa città e molto spiritualmente qui visse l'animo suo; animo aperto e cortese, temperato ai domestici affetti; animo valoroso, poichè a diciasette anni il Sangiorgio era con Garibaldi al Volturno e tornò all'intrepido duce nel 1866; animo acceso di liberi entusiasmi e nelle contese politiche gagliardo e tenace.

Agli studi e agli insegnamenti della Storia, egli diede l'attività della sua mente e, per lunghi anni, la solerzia sua nella scuola. Assai libri egli compose. Primeggiano quelli che concernono la storia commerciale e fra essi ottenne maggior fama il lavoro intitolato al « Commercio del Mondo ».

Digitized by Google

Altri fra i volumi del Sangiorgio, dicono delle « Colonie italiane in Africa », « dei Lombardi viaggiatori fuori d'Europa », « degli Italiani ed Asiatici », ed in modo particolare del « Commercio del Mediterraneo ».

Nè è lieve il merito di coloro che illuminano la vocazione della gioventù italiana per le vie che conducono alla prosperità della produzione e alle conquiste dei commerci.

Trattò egli ancora delle « Cronache Italiane nel Medio Evo » e scrisse del Romagnosi, di Michele Amari, di Cesare Correnti, di Carlo Tenca.

La nostra Deputazione annoverò nel 1886 Gaetano Sangiorgio fra i Soci Corrispondenti e volge oggi il mesto saluto alla memoria di lui, che nato a Milano nel 1843, morì a Rodi Fiesso, nell'agosto del 1910.

BRUNO.

Con affetto di concittadino e di vera amicizia, rammento dolorosamente la perdita di Agostino Bruno ed accenno con lode alle copiose e pregiate pubblicazioni sue, che resero popolare la storia savonese, ne ridestarono alcune parti e recarono nuova messe di notizie atte a rispecchiare la vita economica, le condizioni sociali, il movimento civile, gli ordinamenti comunali, la costituzione di taluni offici d'indole particolare.

La storia di Savona si disperse nei suoi primi vagiti in Pietro Gara, si accumulò nelle notizie pedestramente confuse e non sempre esatte del Vergellino, spesso favoleggiò e sempre piegò ai dominatori, adulatrice devota nel volume tanto diffuso del De Monti. Non s'avvantaggiò delle dispute acerbe in cui la cimentarono i Belloro ed altri suoi interpreti dottorali. Tommaso Torteroli la risollevò a liberi sensi, rivolse ad essa l'intelletto e il cuore della gioventù, ma usò poco lume di critica e poco turbò il silenzio degli archivi. Nicolò Cesare Garroni, in un libro che non va dimenticato, e il nostro Bruno, diedero nuove fattezze alla storia Savonese, la quale va ora acquistando da Vittorio Poggi le prerogative della erudizione scientifica e sicura.

Non passò giorno senza che il Bruno aggiungesse zelantemente qualche pagina alla storia di Savona; e ad un tempo prestava opera solerte e dotta nella Segreteria del Municipio, alla quale per molti anni presiedette, valido difensore di antichi diritti, promotore intelligente dei moderni avanzamenti.

Non solo prescrutò i preziosi archivi di quella città, purtroppo spesso insidiati e frodati e fino a tempi recenti male ordinati e male custoditi, ma ne segnalò agli studiosi i più solenni documenti.

Egli scrisse compiutamente la storia Savonese con amore e con genialità, fedele al vero, franco e sereno nel giudicare. Intanto di continuo portava contributo di illustrazioni novelle per ogni episodio storico, e veniva

Digitized by Google

palesando le vicende dei patri monumenti, e cresceva la dovizia delle informazioni letterarie, artistiche, biografiche.

Ma tre mi sembrano gli argomenti rispetto ai quali le pubblicazioni del Bruno maggiormente rilevano.

Egli dichiarò con nuove testimonianze la politica estera, e segnatamente la politica commerciale e marittima del Comune.

Conobbe e comprese l'epoca dei Marchesi ignorata o falsata dagli altri storici di Savona dal Garroni in fuori, epoca intorno alla quale, dopo il De Simoni, il Manuel, il Carutti, e il S. Quintino, — nonostante i suoi errori e le sue lacune — ricomposta oramai saldamente l'unità originaria della gente aleramica, gioverebbe, dico, intorno al Marchesato di Savona, un lavoro di sintesi accurata e conclusiva.

Io contraddistinguo, eziandio, fra i lavori del Bruno, quelli che, ricchi di fatti e vividi di penna, raffigurano il periodo, che in Savona si nomina tempo dei francesi, tempo napoleonico di efficace alacrità amministrativa, di prosperità economica, di vaghe e peregrine maniere, di rinnovato costume cittadino.

La vita di Agostino Bruno, più laboriosa che fortunata, calda d'affetto, non priva di generose illusioni, fu tutta in Savona e per Savona, — l'ingegno al passato, l'animo all'avvenire. Egli, appassionato e candido assertore delle patrie glorie, apparve alcune volte negli scritti minori e nella fecondità quotidiana inclinato piuttosto a levar alti gli esempi delle cittadine virtù, che a discernere sottilmente il valore degli uomini e delle cose. Ma devesi ravvisare nel tutto insieme dell'opera sua il merito certissimo d'aver richiamato il pensiero del popolo savonese ad onorare degnamente patrie memorie prima sepolte o trascurate.

Uomo di bontà e di cortesia, e di modeste consuetudini, di schietta affabilità, Agostino Bruno morì in Savona, unanimamente pianto, l'ultimo giorno del 1910.

CORIO.

Lodovico Corio, nostro Socio corrispondente dal 1884, morì il 25 dell'ultimo gennaio, in Milano, dov'era nato nel 1847. In Milano egli visse sollecito nell'esercitare il magistero prediletto e diuturno della scuola e fervido nel propagare il culto delle glorie patriottiche, delle quali studiosamente adunò e vigilò i ricordi nel Museo del Risorgimento, cui rivolge tanta cura quell'insigne città.

Fu il Corio scrittore copioso, pronto, spedito, più atto al rapido disegnare che all'investigazione rigorosa. Solo l'idealità che s'alimentava nell'animo suo contrassegna i suoi lavori con impronta comune, mentre le

Digitized by Google

varie forme dell'operosità lombarda, sempre così sveglia nel pensare e nel fare, muovevano, con vario e continuo impulso, la sua facile penna.

Taluni fra i lavori di Lodovico Corio lo additavano all'onore che voi gli conferiste. Molte pagine vergò di storia contemporanea; ardua storia di cui oggi fanno strazio troppo frettolosi e imperiti narratori.

Destò interesse il libro del Corio intorno a Milano durante il primo regno italico, perchè sempre ci si intrattiene volentieri con quel periodo di vita italiana, che fu specchio di italiana sapienza, e nel quale si formò un nuovo intelletto politico e germogliò una nuova coltura. La genialità del tema spronò il Corio a riandare le vicende del Conservatorio di Milano, la cui fama giunse dovunque ebbe plauso e vittorie la musica italiana.

S'avvisò egli d'ubbidire alla coscienza storica divulgando documenti, a certificare le ambascie troppo rammentate che oscurarono in Milano le sorti di Ugo Foscolo (1). In quel libro di critica affannosa, è notabile a ogni modo il progetto di un Codice Militare, ideato dal Foscolo con avvedimenti di assai avanzata modernità (p. 113).

E da quel libro mi piace trarre il precetto d'una poetica propria ad ammonire gran parte dei verseggiatori dei tempi nostri. « Non è bello in poesia, scriveva Ugo, che ciò che dipinto resta egualmente proporzionato e bello » (p. 29). Così l'*equa potestas* nella quale Orazio accomunava i pittori e i poeti è visibilmente raffigurata nella congiunzione e nei limiti suoi.

Lodovico Corio, nel 1890, « con lezioni calde e persuasive » incitava i giovani a far prova d'energie esploratrici in terre lontane, a cimentarsi valorosamente nella gara universale dei traffici e del lavoro (2).

Per simile intento egli descriveva i Commerci dell'Africa, in un volume di Geografia Commerciale, sobrio e bene adeguato allo scopo. Mutano, coll'avanzare dei tempi le cifre esposte in quelle pagine, ma ne rimane vigoroso il proposito, animato dalle tradizioni italiane, consigliato dai fatti presenti e dalle incalzanti ragioni dell'avvenire (3).

Anche per questo suo concetto di politica coloniale il Corio era buon interprete della storia conveniente ai nostri studi, — storia luminosa per gli ardimenti onde i Liguri dominarono il mare, e fondarono regni lontani; — storia memorabile per la potenza dei manifattori, dei mercatanti, dai banchieri lombardi; — storia divinatrice per le imprese orientali dei Principi Sabaudi.

---

(1) V. *Rivelazioni storiche intorno ad Ugo Foscolo,* Lettere e documenti tratti dal R. Archivio di Stato in Milano da Lodovico Corio; Milano, 1873.

2) Così scrisse Pietro Vigoni nella Prefazione al libro *Il Commercio dell'Africa,* di L. Corio; Milano, 1890.

(3) L'A. dopo aver dimostrato quanta parte di Europa è oramai in Africa, conclude affermando che il darsi ad imprese coloniali immaturamente è minor male di quello che deriva dal non avere alcuna politica coloniale, e che l'espansione coloniale è il termometro della vigoria civile di un popolo.

Digitized by Google

ASTEGIANO.

Quando la nostra Deputazione, nel 1896, elesse a Socio Corrispondente Lorenzo Astegiano, che cessò di vivere nel marzo dell'anno in corso, già egli aveva intrapresa per la serie *Monumenta* la maggiore opera sua, la pubblicazione cioè del *Codex Diplomaticus Cremonae.*

Mentre esercitava degnamente in quella città, così come egli fece per molti anni e in più istituti, l'ufficio dell'insegnamento, apprezzò la ricchezza di quelli archivi, in gran parte bene custoditi, benchè non degnamente ordinati; sentì l'impulso che agli studi storici cremonesi davano caldissimi ed indefessi eruditi e scrittori; si preparò a correggere alcuni errori che relativamente alla storia di Cremona avean corso, e seguì il provvido invito del Comune che l'esortava a ravvivare i vetusti documenti.

Rivolte le sue cure faticose e lunghe al *Codice Diplomatico,* cominciò il suo lavoro nel 1879, e ne compì la stampa nel 1898.

Il *Codice Diplomatico* va dal 715 al 1334, anno calamitoso in cui la autonomia comunale si spense nel dominio visconteo. Il lavoro dell'Astigiano si svolse fra peculiari circostanze, alle quali egli si conformò nel tracciarne i confini, ed eziandio nella scelta dei documenti e in tutto l'andamento della sua pubblicazione, ch'è pure una di quelle per la quale la critica scientifica dettò oramai norme rigorose. Troppo è ristretta, se male non mi appongo, la parte dall'Astegiano destinata agli Inventarî, nei quali si palesa l'indice sicuro della vita economica e sociale dei secoli passati. E degli Inventari l'Astegiano raramente si valse nelle sue *Ricerche sulla Storia Civile del Comune di Cremona,* lavoro che del resto meritò, nel 1889, dall'Accademia dei Lincei, il primo dei premi istituiti dal Ministero dell'Istruzione per gli Insegnanti delle Scuole Medie.

Quel lavoro, ha veramente pregio d'originalità, così per le indagini, come per le opinioni proprie dell'A., è bene ordinato, intessuto con precise ed erudite notizie, convenientemente dettato.

Esso assegna all'antica Cremona il suo carattere predominante, spiccato, durevole, finchè Cremona fu libera, di città operosamente commerciale. Colà, ai tempi di Liutprando, convenivano a mercantare i greci del littorale adriatico; di colà, insieme col sale, passavano i traffici per la Lombardia traspadana; e Carlo Magno favoriva efficacemente quei traffici e le ospitali franchigie accoglievano i commercianti stranieri, e una cotale specie di libertà, non comune a quei tempi, alimentava gli scambi. L'operosità commerciale accompagnò sempre la vita Cremonese fra le diverse condizioni e fortune politiche delle quali l'Astegiano ridesta la memoria, fra le divisioni e le trasformazioni dei ceti sociali, fra i conflitti religiosi e le lotte civili, ossia che la Lega Lombarda agitasse i cuori, o imperversassero le signorili violenze di Bosio Dovara e d'Alberto Pelavicino.

Digitized by Google

Per simil guisa il nostro Socio diede motivo ad una peregrina ricostruzione storica, che deve essere segnalata. Invero alla fisionomia e alle condizioni delle antiche nostre città commerciali marittime, fanno riscontro quelle meno studiosamente descritte, ma esse pure rigogliose, delle città commerciali fluviali, poste allo sbocco dei trasporti e centro degli ampî mercati circonvicini.

Emergono nello studio dell'Astegiano le parti dedicate all'inizio del Comune e del Consolato, argomento di tanto rilievo nella storia italiana — e quelle che chiariscono e raffigurano la costituzione del governo comunale, di cui il nostro Socio pubblicò uno statuto prima inedito. Quel governo si esplicava con varî e moltiformi Consigli e con un pubblico Parlamento. Di essi, l'Astegiano, mercè nuovi e non facili studi, distinse l'indole e le funzioni che altri storici avean lasciate incerte e confuse.

Ma, a parer mio, i documenti del Codice Diplomatico di Cremona, che maggiormente offrono soggetto a nuove e singolari osservazioni, sono quelli che ci introducono negli ordinamenti e fra i poteri della Gabella Magna. L'Astegiano illustrò nelle *Ricerche,* quell'istituzione che era tutt'insieme finanziaria, economica e politica.

Nondimeno rimane ancora che altri la riassuma appieno e la presenti in tutti i suoi atteggiamenti.

Per verità essa forma un tipo a sè, espressione di una civiltà eminentemente commerciale, tipo che ha parentela lontana col Banco di S. Giorgio, ma di gran lunga ne differisce, perchè in Genova il Banco è potenza commerciale che assume uffici di Stato, a Cremona è un ufficio di Stato che regola i destini commerciali.

Ma fa di più la Gabella Magna. Opera con autorità di governo assai oltre le ragioni della dogana, del monopolio del sale, dell'economia, del commercio, dei tributi che ad esso s'attengano. Nella Gabella Magna stanno le sorti di tutta la vita economica, di tutta la finanza comunale, di tutto il credito pubblico, di tutto il reggimento governativo. Ogni tributo, l'estimo di ogni ricchezza, da essa dipendono. Essa appare preponderante al Comune ed è organo di Stato in quanto che stabilisce lo stipendio dei pubblici ufficiali e il modo e il tempo della loro elezione. Vero è che alcuni dei suoi atti si ricevano alla sanzione del pubblico parlamento. Ma era parvenza: e non vi era efficacia di revisione.

Dal *Codice Diplomatico Cremonese* sorge la figura di un Pubblico Potere che merita di essere considerato nella storia del Diritto Pubblico e della Economia Politica.

Coll'essermi così indugiato intorno al Monumento Cremonese, mi sembra, preclari Colleghi, d'avere onorata la memoria di Colui, che primo lo pubblicò.

Digitized by Google

FÉLIX BOUVIER.

Tra i suoi soci corrispondenti stranieri, la R. Deputazione vantava, dal 1903, Félix Bouvier, spentosi improvvisamente, non ancora cinquantasettenne, in Parigi il 13 marzo di questo 1911. Alto funzionario del Ministero delle Finanze ed attualmente *receveur percepteur* del *18.e arrondissement* di Parigi, il Bouvier aveva raccomandato specialmente il suo nome, come storico del periodo napoleonico, al primo volume d'un'opera veramente magistrale, *Bonaparte en Italie* (1796), alla quale stava per aggiungere un secondo volume, frutto di profondi studi e di geniali ricerche, quando fu sorpreso dalla morte. Oltre a quest'opera che fu di gran lunga la sua maggiore, premiata dall'*Académie française* col *prix Thérouanne*, il Bouvier trovò modo di pubblicare molti altri lavori di diversa mole, tutti ragguardevoli per l'esattezza della documentazione, e quasi tutti riferentisi all'epoca della Rivoluzione e dell'Impero napoleonico. Tra gli altri sono notevoli *Les Vosges pendant la Révolution*, e molti diversi lavori su questa sua regione d'origine e su episodi particolari della storia rivoluzionaria e napoleonica, come p. e., la *Révolte de Casalmaggiore en* 1796.

La morte del Bouvier avrà larga eco di rimpianto anche in Italia, cui lo legavano, come provano parecchi passi del suo grande lavoro su *Bonaparte en Italie*, stretti vincoli di simpatia e di ammirazione.

GIUSEPPE ROBERTI.

Digitized by Google

AUGUSTO TELLUCCINI

LA
REAL CHIESA DI SOPERGA

RICERCHE STORICHE E DOCUMENTI INEDITI

(Contributo alla Storia dei Santuarî del Piemonte)

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

A nostro avviso la real chiesa (1) di Soperga (2) non è stata fino ad ora, sotto l'aspetto storico, oggetto di diligenti studi, nè alcuno si è occupato dell'esame critico delle numerose fonti.

Si ha, è vero, l'opera di Felice Pastore, che ha avuto in breve tempo la fortuna di cinque successive edizioni, ma questa, anche tacendo del metodo con cui è condotta, oltre a contenere molte lacune e qualche inesattezza, si arresta al 1828.

Quasi tutte le pubblicazioni posteriori a tale opera, e per la parte storica su di essa modellate, si prefiggono a scopo precipuo di servire come guida ai visitatori del Santuario.

Spinti dal desiderio di conoscere intimamente e particolarmente la storia del bel tempio voluto da Vittorio Amedeo II e concepito dal celebre architetto messinese D. Filippo Juvara, decidemmo d'iniziare le necessarie ricerche. Esaminammo in Torino l'archivio di Stato e quello Civico, nonchè gli archivi della stessa chiesa di Soperga e della vicina chiesuola parrocchiale.

A questo punto ci sia concesso di attestare pubblicamente la nostra gratitudine a monsignor prof. D. Francesco Brielli, prefetto della real chiesa, che, oltre ad averci incoraggiati a proseguire le indagini, ci è stato prezioso in occasione delle visite fatte a quell'archivio, e al professor cav. Eugenio Casanova, al tempo delle nostre ricerche direttore della terza sezione dell'archivio di Stato in Torino, che ci ha dato sapienti consigli.

---

(1) Real chiesa e non real basilica come comunemente viene ora chiamata. Non esiste infatti alcuna bolla pontificia che conferisca alla chiesa di Soperga le prerogative di basilica; del resto tale denominazione risale solo a dopo la Restaurazione, giacchè fino a tutto il periodo dell'occupazione francese nei documenti e nella corrispondenza ufficiale il tempio di Soperga è chiamato semplicemente real chiesa.

(2) Abbiamo accettato la denominazione *Soperga* dopo che il dottor Massia ha dimostrato col suo lavoro essere questo il nome originario del colle sul quale sorse poi la real chiesa.

Digitized by Google

Abbiamo coscienza dell'assai modesto valore dell'opera nostra, ma a mo' di discolpa, per coloro cui è famigliare tal genere di lavori, ci sia concesso l'invocare il fatto che ad essa abbiamo dovuto attendere, per cause indipendenti dalla nostra volontà, lontano da Torino — centro delle ricerche — che fummo costretti a lasciare appena esplorati i diversi archivi.

Tuttavia ci affidiamo di presentare un lavoro non del tutto inutile anche perchè, avuta la fortuna di avere per le mani abbondante materiale, abbiamo cercato di farne tesoro in modo da fare apparire il lavoro medesimo in più luoghi interamente nuovo, non ostante verta su argomento già da molti trattato.

Comunque, avremo ragione di andar lieti e soddisfatti della non lieve fatica incontrata, se saremo riusciti a far meglio conoscere la storia di un importante monumento, sacro per ogni italiano, se avremo recato un qualsiasi contributo alla storia dei Santuari del Piemonte.

Roma, aprile 1911.

AUGUSTO TELLUCCINI.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA DELLE FONTI EDITE ED INEDITE

Poichè mancava un elenco completo delle opere scritte intorno alla real chiesa di Soperga, noi abbiamo creduto opportuno colmare tale lacuna, meglio che con una semplice enumerazione delle opere stesse, con una vera e propria bibliografia.

In tale esame seguiremo l'ordine cronologico che ci viene indicato dall'anno della pubblicazione dei singoli lavori, incominciando da quello del chierico Felice Pastore, che ha avuto cinque successive ristampe.

PASTORE (Felice). — *Notizie della Real Basilica di Soperga.* — Torino, 1797, dalla Real Stamperia, in-16°, pp. 42.

Contiene poche notizie senz'alcun nesso. Il lavoro è diviso in due parti: la prima (pp. 1 a 27) costituisce il testo e comprende pure alcune delle inscrizioni poste nei sepolcreti; la seconda (pp. 29 a 42) contiene la serie dei presidi, convittori ed ufficiali della congregazione fino al 1797.

PASTORE (Felice). — *Storia di Soperga e dello Stabilimento annesso.* — Nuova edizione corretta ed accresciuta, vi si aggiunge in fine la serie delle piante crescenti ne' suoi contorni. — Torino, 1809, in-16°, 4 f. s. n. pp. 74.

È un rifacimento ed ampliamento, come l'edizioni seguenti, delle notizie pubblicate nel 1797: contiene inoltre una nota botanica sulla flora delle colline di Soperga.

PASTORE (Felice). — *Storia della Real Basilica di Soperga.* — III edizione corretta ed accresciuta. — Torino, 1814, Stamperia Reale, in-16°, pp. 131.

PASTORE (Felice). — *Storia della Real Basilica di Soperga.* — IV edizione corretta ed ampliata. — Torino, 1821, dai Tipi di Giuseppe Favale, in-16°, pp. 159.

PASTORE (Felice). — *Storia della Real Basilica e Congregazione di Soperga.* — V edizione. — Torino, 1828, Tip. della ved. Ghiringhello e C., in-16°, 1 tav., pp. 288.

In questa edizione è molto sviluppata, senza la necessaria chiarezza ed economia, la parte riguardante la storia e la vita della congregazione; la serie dei presidi, convittori, ecc. va fino al 1828. Il volume contiene inoltre la descrizione dei trasporti a Soperga delle salme di alcuni principi reali.

Digitized by Google

PASTORE (Felice). — *Addizioni e correzioni fatte dall'autore il Chierico F. P. alla edizione quinta della Storia di Soperga.* — Torino, 1833, Tip. Chiara e Comp., in-16°, pag. 32.

Si tratta di una vera e propria errata-corrige della quinta edizione, v'è aggiunta la descrizione della sepoltura fatta alla regina Maria Teresa, le R. Patenti di Carlo Alberto (21 luglio 1833), che sciolsero la congregazione instituendo l'accademia ecclesiastica, il R. Biglietto di nomina del cardinale Morozzo a protettore dell'accademia medesima, ed in fine l'elenco dei superiori ed accademici del primo quadriennio.

PAROLETTI (Modesto). — *Description historique de la Basilique de Superga située sur la Colline près Turin.* — Ornée de vignettes et de neuf planches en taille-douce, contenant les plans, coupes et élévation géométrales de cet édifice, avec des notes sur l'histoire naturelle de ladite Colline. — Turin, chez les Frères Reycend et Comp. Libraires, 1803, in-4°, 2 tav., 9 fol., pp. 28.

Lavoro tecnico che si occupa dell'architettura della real chiesa e che ne offre pure la descrizione artistica, senza tralasciare alcune notizie storiche, comuni del resto all'opera del Pastore.

AUDISIO (Guglielmo). — *La Reale Basilica di Soperga.* — Torino, Stamperia Reale, 1842, in-8°, VI, pp. 162.

Opera pubblicata in occasione del matrimonio del principe Vittorio Emanuele con l'arciduchessa Adelaide e dedicata agli « Augusti Sposi ». Sotto forma di dialogo l'autore immagina di servire da guida ad alcuni stranieri che si recavano a visitare Soperga; la storia e la descrizione della real chiesa viene esposta in forma aneddotica.

BOSIO (d'Ant.). — *Cenni sopra Soperga del T.A. B.* — Torino, 1848, tip. Zecchi e Bona, in-16°, pp. 16.

Opuscolo di poca importanza.

STEFANI (Guglielmo). — *Soperga.* Monografia storica illustrata. — Torino, Cugini Pomba e C. editori, 1850, in-16°, XI, pp. 232, 6 tav.

Libro che lo Stefani, veneto, rifugiato in Piemonte per ragioni politiche e dimorante in una villa sulla collina di Torino, scrisse in occasione del trasporto a Soperga della salma del Magnanimo Carlo Alberto.

L'autore si prefigge lo scopo di servire da guida a coloro che in seguito si recarono in pietoso pellegrinaggio a quella real chiesa. A differenza dei lavori precedenti questo si occupa molto dei sepolcreti, di cui dà le inscrizioni (N. 35).

Da pag. 136 a 184 l'opera è dedicata a Carlo Alberto ed al trasporto della sua salma. In un'appendice sono pubblicati dodici documenti interessanti la real chiesa: dall'atto di cessione dell'antica parrocchia a Vittorio Amedeo II (17 gennaio 1716) al verbale di tumulazione delle spoglie di Carlo Alberto (14 ottobre 1849). Lo Stefani nella prefazione dichiara di essersi molto servito dei lavori del Pastore e del Paroletti.

LUCAT (Victor Joseph), académ. de Soperga. — *La Royale Basilique de Superga, ses monuments et ses environs, avec gravure représentant sa façade et celle du palais*

Digitized by Google

de la R. Académie ecclésiastique, par L. V. J. — Turin, 1851, Imp. Nationale C. Biancardi et C., in-16°, 1 tav., pp. 112, 1 carta.

Dichiara l'autore che il suo lavoro deve essere « regardé comme une compilation » dei lavori precedenti sulla real chiesa, motivata dallo scopo di agevolare la visita del monumento agli stranieri non conoscitori della lingua italiana, in cui i lavori fino ad allora pubblicati erano stati scritti.

Il lavoro è condotto con metodo e la materia è ben ripartita: la descrizione della chiesa è preceduta da cenni storici sull'assedio e battaglia di Torino (1706), sulla fondazione della congregazione e sulla instituzione dell'accademia ecclesiastica. Seguono alcune note biografiche su Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III e sul principe Eugenio; infine si trovano le liste dei superiori e degli accademici dei primi cinque quadrienni di vita dell'istituto (1833-1849).

AUDISIO (Guglielmo). — *Gli ultimi giorni dell'Accademia di Soperga e l'ultimo preside.* — Torino, 1854, Tip. De Agostini, in-8°, pag. 80.

Libro polemico col quale l'autore si difende dalle accuse mossegli di austriacante, e racconta il suo forzato allontanamento da Soperga e le amarezze che tal fatto gli procurò.

Nel proemio T. G. M., che curò la pubblicazione del libro e che chiama l'Audisio « riverito maestro », dichiara avergli questi inviato il lavoro per la stampa.

Il volume contiene dei documenti: dall'atto di cessione della chiesuola parrocchiale a Vittorio Amedeo II (17 gennaio 1716) alle patenti di abolizione della congregazione ed instituzione dell'accademia ecclesiastica (21 luglio 1833).

BORBONESE (E.). — *La Real Basilica di Superga.* Cenni storici e descrizione. — Torino, Tip. Eredi Botta, 1870, in-8°, pag. 32.

Pubblicazione essenzialmente commerciale, di nessuna pretesa all'infuori di quella di servire da guida ai visitatori del monumento.

BORBONESE (E.). — *Superga e la via ferrata funicolare Agudio.* — Torino, 1884, G. B. Petrini Libraio Edit., in-16°, 3 tav., pag. 29, 1 ritr.

Ristampa compendiosa della pubblicazione predetta, cui vanno aggiunte notizie sul sistema di trazione della funicolare, inaugurata nel 1884 ed alcune note biografiche sull'inventore del sistema medesimo, ingegnere Tommaso Agudio.

COVINO (Prof. A.). — *La ferrovia di Soperga col sistema funicolare Agudio.* — Torino, Stamp. Gazzetta del Popolo, 1877, in-16°, pag. 35, 1 tav.

Pubblicazione tecnica relativa al sistema di trazione adottato dall'Agudio per la funicolare di Soperga.

MASSIA (Dott. P.). — *Per l'etimologia di Soperga. Contributo alla toponomastica torinese con un'appendice di documenti inediti.* — Torino, Tip. E. Marietti, 1907, in-8°, pag. 71. — Edizione di duecento esemplari.

Lavoro di glottologia con cui l'autore dimostra si debba dire *Soperga* e non *Superga.* A sostegno della sua tesi il Massia riproduce alcuni documenti dell'archivio civico di Torino, già da noi però rinvenuti ed esaminati nell'archivio stesso e che insieme con altri pure inediti sono citati nel presente lavoro.

Digitized by Google

DUBOIN (Camillo) e AMATO (Felice). — *Raccolta delle Leggi, Editti, Manifesti, etc. emanate dai Sovrani della Real Casa di Savoia.* — Torino, 1831.

Importante il volume I, contenente le RR. Patenti di fondazione della real chiesa di Soperga (pag. 54), quelle di nomina dei Superiori maggiori della Congregazione di Soperga (pag. 57), e gli ordini da osservarsi nella Congregazione medesima.

Raccolta delle leggi, Provvidenze e manifesti emanati dai Governi Francese e Provvisorio (vol. I e III). — Torino, colle stampe del cittadino Davico, anno 7 repubblicano, 1 della Libertà Piemontese.

Importanti i volumi I e III; il I (pp. 115-117) contiene la relazione del cittadino Cavalli ed il primo decreto di scioglimento della congregazione di Soperga (17 nevoso anno 7 e I della Libertà Piemontese, 6 gennaio 1799), il volume III riporta il decreto della Commissione esecutiva del Piemonte (30 ventoso anno IX Rep., 31 marzo 1801), relativo alla destinazione dei libri della biblioteca di Soperga, e l'altro di definitivo scioglimento della congregazione (1 germile anno IX Rep., 22 marzo 1801).

Basilica di Superga. Documenti ufficiali. — Torino, 1881, Tip. Eredi Botta, in-8°, pp. 48. — Edizione di 100 esemplari per uso privato.

Tale pubblicazione, fatta a cura della Casa reale, comprende tutte le regie patenti relative alla real chiesa di Soperga, il real biglietto 2 agosto 1833 ed i regi decreti 29 maggio 1855 e 5 marzo 1863.

Lavori poetici sulla real chiesa.

1. — BORGONOVO (Giacomo). — *Le tombe reali di Soperga,* Poemetto. — Torino, Stamperia Reale, 1847, in-8°, pagg. 62.

2. — GUGLIELMONE (Giuseppe). — *Carlo Alberto a Superga,* Ode. — Torino, 1850, Tip. Fory e Dalmazzo, in-16°, pagg. 14.

3. — BERNARDI (Abate Jacopo). — *La Basilica di Soperga,* Carme. — Pinerolo, Stamp. di Giuseppe Chiantore, 1864, in-8°, pagg. 22.

* * *

Passiamo ora ad esaminare le fonti dirette, cioè i documenti originali, editi ed inediti, che si riferiscono alla real chiesa: questi vengono esposti secondo la loro importanza e gli archivî in cui sono conservati.

Archivio della Real Chiesa di Soperga (1).

1. — *Ragguaglio Generale dell'origine e progresso della R. Congregazione di Soperga.*

Manoscritto importantissimo per le notizie che fornisce sui primi anni di vita della Congregazione; è anonimo, ma un'annotazione a pagina 31 ci indica chiara-

(1) A questo punto giova avvertire che allorquando ci fu concesso di esplorare l'archivio della real chiesa, questo, eccezione fatta pei registri di contabilità e per la corrispondenza ufficiale dal 1886 ai giorni nostri, presentava alcune deficenze nel suo ordina-

Digitized by Google

mente che della compilazione se ne occupava il convittore segretario. La narrazione dei fatti, sotto forma di giornale, va fino al 6 novembre 1751; epoca in cui la congregazione venne sciolta e rinnovato il personale ecclesiastico. Per circa 30 anni il diario rimane interrotto; nel 1781 l'abate De Montfalcon, nominato preside, si adoperò « a proseguire questi annali e supplire per quanto sa e può a tali mancanze ».

La nuova redazione degli annali difetta, però, di notizie relative alla Congregazione e, più che altro, vi si trovano dati relativi alla nomina ed uscita dei convittori.

Vol. in fol. rilegato in pergamena, fol. 1-44.

Contiene pure dei fogli senza numero ove è trascritto un elenco dei convittori (1731-1743) ed uno dei cresimati nella real chiesa il 15 agosto 1796.

II. — *Libro Primo dell'Elezione de' Sigg.ri Preside ed Ufficiali della Real Congregazione di Soperga.* — Vol. rilegato in cartone, distinto col N. 25, fol. 1-30.

Contiene i verbali dell'elezione dei sacerdoti proposti ai vari uffici della Congregazione; incomincia con l'elezione del 2 novembre 1731 e va fino a quella del 26 ottobre 1763 in cui fu eletto a procuratore l'abate Valleggiani. Per l'elezione dei presidi giunge fino a quella del 19 gennaio 1748, in cui fu eletto il teologo G. B. Calza. In seguito il re si avocò la nomina del preside.

III. — *Copia delle Scritture della R. Congregazione di Soperga.* — Vol. in-fol. distinto con l'indicazione « Ordinati II » legato in pergamena, fol. 1-126.

Contiene la copia delle patenti di fondazione (26 agosto 1730) e, ciò che preme, le copie degli atti, contratti, regi biglietti riguardanti la Congregazione di Soperga. Dal foglio 103 a 126 è trascritta una relazione, lacunosa però, relativa alla dotazione ed alla liquidazione delle rendite della Congregazione medesima (11 agosto 1745).

IV. — *Bolle pontificie*, originali.

a) Bolla di Clemente XII, (3 marzo 1736). « Ad augendum fidelium religionem..... ».

Con essa si concede l'indulgenza di anni sette a coloro che visiteranno la chiesa di Soperga.

b) Bolla di Clemente XII, (3 marzo 1737). « Omnia paterna charitati intenti... ».

Con essa si accorda il privilegio all'altar maggiore della real chiesa per la celebrazione delle messe in suffragio delle anime dei reali principi.

c) Bolla di Pio VI, (20 agosto 1778). « Cum sicut Nobis nuper expositum fuit..... ».

---

mento. Nostra prima cura fu quella di esaminare carta per carta, che classificammo e raccogliemmo, per comodità delle ricerche, in tanti pacchi quante erano le parti del nostro lavoro, di cui avevamo già disegnato lo schema. Sarebbe stato nostro desiderio di tornare poscia a riordinare cronologicamente tutti i documenti e redigerne il relativo inventario: lavoro questo, però, rimasto allo stato di desiderio. Sebbene l'archivio della real chiesa ci sia stato di gran giovamento pel nostro studio, tuttavia la sua importanza non è quale si potrebbe supporre. Le vicende cui è andata soggetta la chiesa sono stata causa della dispersione di molti documenti; inoltre il fatto che a partire dal 1819 ai presidi venne accordato il permesso di non risiedere a Soperga, ha portato come conseguenza che molta parte della corrispondenza ufficiale si sia venuta a trovare a Torino presso le abitazioni dei presidi stessi e che alla loro morte sia andata dispersa.

Digitized by Google

Con essa si concede la facoltà di celebrare messe di « requiem » all'altare dei reali sepolcreti nelle ferie di rito doppio maggiore o minore.

V. — *Carte relative alla vita della Congregazione* (1730-1799).

Sotto tale denominazione vanno compresi:

a) Regi biglietti, Regole date ai superiori per l'amministrazione dei fondi, documenti relativi all'assegnazione delle rendite sulle RR. Finanze, R. Biglietto di Carlo Emanuele III (13 ottobre 1741) col quale venne tolto ai convittori il diritto di eleggere il preside.

b) Volume manoscritto anonimo, distinto sul foglio di guardia: *Soperga N. VII.* È forse l'unico superstite di una raccolta di quaderni nei quali venivano ricopiati gli atti ufficiali relativi alla congregazione. Contiene inoltre importanti notizie relative alla liquidazione delle rendite destinate da Vittorio Amedeo II a beneficio della congregazione, alle vicende di queste rendite delle quali si appropriò indebitamente il procuratore del re, Berlenda, la copia del regio biglietto di Carlo Emanuele III (1 maggio 1745) concernente la riconosciuta inesigibilità di alcuni dei crediti facenti parte della dotazione, notizie sulla nomina di un economo fuori del personale ecclesiastico della congregazione, copia del regio biglietto (7 marzo 1742) col quale venne restituita temporaneamente ai convittori la facoltà di eleggere il preside e copia della relazione dell' intendente della real casa, Lovera, sull' andamento economico della congregazione e sulla progettata riduzione del numero dei convittori.

c) Atti d'acquisto di terreni a vantaggio della congregazione.

d) RR. Biglietti e carteggio relativo alla nomina dei convittori ed alla loro uscita dall'istituto.

Tutti questi documenti sono fonte di primaria importanza.

VI. — *a*) *Catalogus librorum quos Regiae Supergensis Bibliothecae jam spectantes ut ab illo constat mense Junio anni millesimi septingentesimi sexagesimi sexto redacto.*

b) Conti relativi alla provvista di libri per la biblioteca dal 1735 a tutto il 1785.

VII. — *a*) *Acta Consecrationis Ecclesiae B. M. Virginis de Superga, sub die 18 octobris 1749.*

b) *Acta pro Reconciliationis R. Ecclesiae B. Mariae Virginis de Monte Supergiae* (16 agosto 1756).

VIII. — *a*) Conto Casa Congregazione di Soperga reso dall'abate Avogadro Procuratore per la sua gestione dalli 8 gennaio 1789 a tutto il 22 marzo 1801.

b) Conto dell'abate Avogadro dalli 22 marzo 1801 alli 31 ottobre 1815.

c) Relazione a S. M. il Re resa dall'abate Avogadro il 29 luglio 1822.

d) Notizie sull'amministrazione dell'abate Avogadro scritte da un suo nipote [cav. Secondo Avogadro] per incarico dell'abate Vittorio Emanuele Stellardi (24 luglio 1873).

e) Lettera (copia) del Général Lacombe S.t Michel au Général Menou, Administrateur Général (15 thermidor an. 11).

f) Elenco de' boschi appartenenti alla Congregazione di Soperga e sin' ora invenduti 29 gennaio 1806, (elenco compilato dall'abate Avogadro).

Documenti tutti di capitale importanza per conoscere la storia della real chiesa durante il periodo della occupazione francese del Piemonte.

Digitized by Google

IX. — *a*) Corrispondenza ufficiale del preside Garretti di Ferrere nel periodo della Restaurazione (1814-1822).

b) Registri conti approvati (1818-1833).

c) Ruoli quitanzati per onorari e messe corrisposti al preside ed ai convittori (1827-1833).

X. — *a*) Corrispondenza ufficiale del preside dell'accademia ecclesiastica di Soperga, De Negri (1833-1836).

b) Raccolta dei decreti dell'avvocato generale del re presso il magistrato d'Appello di Torino per l'approvazione dei conti dell'accademia (1850-1860).

c) Raccolta dei decreti del procuratore generale del re presso la Corte d'Appello di Torino per l'approvazione c. s. (1861-1863).

XI. — Corrispondenza ufficiale dell'abate Truffat (1855-1864).

Archivio della Chiesa Parrocchiale di S. Maria di Soperga (1).

I. — *Libro de' Memoriali.*

Contiene poche notizie, in parte già conosciute, sull'antica chiesa parrocchiale di Soperga, nella facciata interna reca pure un elenco dei parroci (dal 1680 ai giorni nostri), lacunoso però, e pieno di inesattezze.

II. — Copia di un'istanza rivolta (..... settembre 1520) dagli Agostiniani di Torino al Municipio di quella città.

Con tale istanza i frati agostiniani di Torino domandavano che venisse loro affidata l'officiatura della chiesa parrocchiale di Soperga di patronato della città di Torino.

III. — Testimoniali di nova eretione della Compagnia del SS.^{mo} Rosario nella chiesa [parrocchiale] di Soperga (24 ottobre 1632).

IV. — *Liber Baptizatorum, Matrimoniorum et Mortuorum 1707,* reca anche la seguente intestazione: *Soperga = Naissance, Mariages, Décès 1706-1716,* con l'annotazione: *Alter fuit combustus tempore belli in Domo Triverij et hic fuit confectus a me Ludovico Barberico Loci Riparolij.*

R. Archivio di Stato in Torino.

SEZIONE I.

I. — *Benefici di qua dai Monti,* mazzo 26.

a) Fascicolo Soperga:

1) Diversi progetti e pareri sul carattere da darsi alla congregazione di Soperga.

(1) Dobbiamo alla gentilezza del defunto parroco, cav. Don Carlo Berardi se abbiamo potuto prendere visione delle carte che ancora si conservano nell'archivio della parrocchia di Soperga. Purtroppo, però, scarso è stato il frutto che abbiamo potuto raccogliere. Un incendio ed i traslochi, cui andò soggetta quella parrocchia, hanno fatto andar perduti i documenti e le carte che vi si trovavano.

Digitized by Google

2) Disegno in alzata della real chiesa.

3) Pianta della chiesa e fabbrica, stampa: *M. Buscaglione del. ed in. 1771.*

4) RR. Patenti di fondazione della congregazione, 26 agosto 1730.

Originali in pergamena con sigillo pendente e firma autografa di Vittorio Amedeo II.

5) RR. Patenti di nomina dei superiori della congregazione, 26 agosto 1730.

Originali c. s.

6) RR. Patenti di approvazione degli *Ordini da osservarsi nella Regia Congregazione della Madonna SS.ma di Soperga*, 26 agosto 1730.

Originali c. s.

7) *Atto d'acquisto a favore della Congregazione di Soperga di luoghi 333 1/3 sovra il Monte di S. Giovanni Batta. della presente città* [*Torino*] *ecc., 1° aprile 1731.*

Originali in pergamena con sigillo pendente.

8) Note di libri provvisti per la biblioteca della congregazione, 13 settembre 1731.

9) *Rappresentanza a' Superiori maggiori* del Preside Cerretti: *Il Noviziato di Soperga o sia il primo biennio di quella Regia Congregazione sposto in tre brevi occhiate dal Preside della medema a saggj riflessi dei suoi Ecc.mi Superiori*, senza data [1732].

10) Supplica dei convittori al re contro le disposizioni del regio biglietto 13 ottobre 1741, col quale il sovrano aveva a sè avocato il diritto di eleggere il preside; firmata: D'Orlie de S.t Innocent e Del Carretto di Camerano, deputati dai convittori; senza data.

11) Memoria del preside Fontana fatta per ordine di S. E. il marchese d'Ormea intorno alla vita della congregazione, 1° giugno 1727.

12) Parere del primo presidente conte Caisotti, 26 novembre 1741.

È una risposta alla supplica dei convittori, contiene alcune proposte circa la disciplina della congregazione; con tale parere il Caisotti si dichiara contrario all'esercizio del diritto di elezione del preside da parte dei convittori.

b) Fascicolo Soperga Parrocchia.

Cessione fatta dalla Città di Torino | a SS. R. M. | il Re di Sicilia, Gerusalemme | e Cipro, ecc. | Della Ragione del patronato | della Chiesa parocchiale di | Soperga | MDCCXV.

Volume in pergamena, fol. 31, con bellissima miniatura della Beata Vergine, contenente:

1) Copia della bolla di Sisto IV (22 giugno 1480) colla quale si affida all'abate di S. Solutore la risoluzione della vertenza sul diritto di patronato della chiesa di Soperga.

2) Copia della sentenza dell'abate predetto (23 settembre 1480) che riconosce il diritto di patronato alla Città di Torino.

3) *Copia della Congregatione* (10 gennaio 1716) tenuta dalla rappresentanza della Città e nella quale venne proposto di cedere al re la chiesa di Soperga ed il diritto di patronato.

4) *Copia della Congregatione* (17 gennaio 1716) nella quale si partecipò al consiglio l'accettazione da parte del re della cessione suddetta.

5) Decreto di D. Filippo Domenico Tarino (15 gennaio 1716) col quale l'autorità ecclesiastica dà il proprio consenso alla cessione.

Digitized by Google

II. — *Benefici di qua dai Monti*, mazzo 26bis.

Fascicolo: Soperga, Congregazione Preti:

1) *Rappresentanza al Re del Preside di Soperga* (Gio. Guglielmo Cassino) sopra l'indisciplinatezza dei convittori e la loro inosservanza delle regole della congregazione, senza data [1740-1741?].

2) *Rammostranza a S. E. Rev.ma Mons. Avines*, Grande Elemosiniere di S. M., del preside di Soperga (predetto).

È una carica a fondo contro i convittori; lo stato d'indisciplinatezza e di confusione della congregazione è esposto con colori più vivi che non nella Rappresentanza al re.

3) *Controreplica dei convittori alla Rammostranza del preside.*

Scritto in forma alquanto vivace. Ad esso sono allegate le attestazioni giurate del personale di servizio della congregazione, tutte favorevoli ai convittori.

4) Memoriale e parere dato dal conte Caisotti in merito alla vertenza fra il preside e i convittori di Soperga, 30 gennaio 1742.

5) Supplica al re firmata da undici convittori per riottenere la facoltà di eleggere il preside, (senza data).

6) Carte relative al rinnovamento del personale ecclesiastico di Soperga (15 ottobre 1751), voluto dal re per porre fine alle discordie della congregazione.

7) R. Biglietto segreto indirizzato al nuovo preside, abate Martini, nominato dal re (25 ottobre 1751).

III. — *Benefici da inventariare.*

a) Fascicolo: Soperga, R. Congregazione ed Accademia:

1) Lettera del cittadino Collin, scultore in marmi, 30 frimaio, anno VII repubblicano e 1° libertà piemontese (20 dicembre 1798).

2) Lettera del cittadino Roasenda, commissario di Soperga, al Comitato degli Affari interni, 30 piovoso, anno VII rep. (18 febbraio 1799).

3) *Mémoire presenté par le cit.en Louis Roasenda à l'Administration central de l'Eridan, 28 germile* [1799].

4) Lettere del curato Gaetano Ferrero al presidente del governo provvisorio, 9 pluvioso 1799 e 10 nivoso, anno VII rep.

5) Lettera dell'abate Avogadro al cittadino ministro Angelo Gandolfo, 22 piovoso anno IX rep. (11 febbraio 1801).

6) Supplica del preside Garretti per invocare dal re il ristabilimento della congregazione di Soperga (5 giugno 1814).

7) Promemoria del preside Garretti sulla congregazione da ristabilirsi e sulla nomina del sacerdote Antonio Flores con temporaneo incarico delle funzioni parrocchiali (senza data).

8) Relazione al re favorevole al ristabilimento della congregazione, 28 ottobre 1817.

9) Lettera al Garretti di partecipazione ufficiale del consenso del re al ristabilimento della congregazione, 24 novembre 1817.

10) Promemoria del preside Garretti per ottenere la facoltà di non essere obbligato a risiedere a Soperga, (senza data); il re accolse tale domanda il 15 ottobre 1819.

11) Memoria dello stesso relativa al cambiamento del personale della congregazione, 9 agosto 1822.

Digitized by Google

12) Supplica dello stesso per sollecitare la concessione del sussidio di lire 3 mila a favore della congregazione, 4 ottobre 1822.

13) Altra supplica dello stesso per ottenere la liquidazione delle rendite già spettanti alla congregazione [. . . . . 1822].

14) Parere favorevole dell' intendente Petitti sulla supplica predetta, 17 agosto 1822.

15) Relazione che accompagnò alla firma reale il biglietto 15 ottobre 1822 che autorizzava la Camera dei Conti a liquidare le antiche rendite alla congregazione.

16) Regio decreto di nomina del sacerdote Maurizio Anselmetti a parroco di Soperga, 26 ottobre 1822.

17) Lettera del grande elemosiniere, Giuseppe Cacherano di Bricherasio, colla quale si partecipa la nomina del teologo Girolamo Sopranis a vice preside della congregazione, 28 dicembre 1827.

18) Lettere del vice preside Sopranis relative al ricupero dei libri già appartenenti alla biblioteca della congregazione, 21 maggio e 7 giugno 1828.

19) Carte relative all'instituzione di un'accademia ecclesiastica a Soperga; corrispondenza, pareri, e RR. Patenti di abolizione della congregazione, 21 luglio 1833: originali con firma autografa di Carlo Alberto.

b) Fascicolo: Parrocchia di Sŏperga:

1) Inventario dei mobili ed arredi sacri della chiesa e casa parrocchiale di Soperga, 7 novembre 1714; compilato in occasione della presa di possesso del parroco D. Bartolomeo Martino Giuliano.

2) *Notta de' Beni posseduti dal Parocho della Parochiale della Beata Vergine di Soperga,* 22 aprile 1716.

3) *Disegno* [planimetrico] *della casina di Giovannino Bertoglio*, ove venne trasferita la parrocchia al tempo della demolizione dell'antica chiesuola.

4) Supplica dei particolari di Soperga consegnata al re l'8 settembre 1764 e con la quale si domanda la costruzione di una nuova chiesa ove potesse trovare più degna sede la parrocchia.

Con annotazione: *22 settembre 1764: S. M. decise di far fare le opportune riparazioni alla sede della parrocchia, riservandosi di dare poi le disposizioni per la costruzione di una nuova chiesa più ampia.*

5) Supplica del vicario generale capitolare di Torino al re per ottenere che la parrocchia potesse seguitare a risiedere nella real chiesa, 20 novembre 1817.

IV. — Lettere Principi (Vittorio Amedeo II, 1720-1731).

Il mazzo 61 contiene alcune lettere di Vittorio Amedeo II al marchese d'Ormea, con le quali il re, sebbene abdicatario, tratta degli affari relativi alla chiesa e congregazione di Soperga, prossime ad essere inaugurate: le lettere interessanti sono quelle del 13 e 17 dicembre 1730 e del 3 e 10 gennaio 1731.

R. Archivio di Stato in Torino.

SEZIONE III.

1) *Conto del Tesoriere Fabbriche, Fortificationi et Artiglieria, anno 1715 a tutto luglio 1716.*

2) *Conto di Antonio Mellissano Ricevidore Deputato alla Tesoreria Fabbriche, Fortificationi ecc. dal 24 luglio 1716 a tutto il 19 marzo 1717.*

Digitized by Google

3) *Conto reso da G. B. Fantino, Tesoriere, Fabbriche, ecc., anno 1715-1716.*
4) Conti del Tesoriere predetto dal 1717 al 1745 (per i lavori della chiesa).
5) Conti c. s. dal 1774 al 1780 (per i lavori dei sepolcreti).

SEZIONE IV.

Bilanci dell'Azienda Generale delle Fortificazioni e Fabbriche di S. M. il Re dall'anno 1716 al 1780.

Archivio Civico di Torino.

Benefici, Patronati della Città. - Mazzo 1, Cat. 8 (Cappelle).

N° 7.

1) *Permissione accordata alla Città di Torino dal Vescovo Mons. Lodovico de' Marchesi di Romagnano di distrurre la Cappella della B. V. di Soperga e di costruirne una nuova,* 19 marzo 1461.

2) *Presentatio et Collatio Capellae Beatae Mariae de Supergia ultra Padum finis Taurini . . . . . 1462.*

N° 8.

3) Indulgenza accordata da Mons. Lodovico de' Marchesi di Romagnano Vescovo di Torino di gñi 40 a tutti quelli che visiteranno la Capella della B. V. di Soperga, 5 agosto 1463.

N° 9.

4) *a*). Atto di deputazione fatta dalla Città di Torino d'un questuante per la chiesa di Soperga con il permesso del Vescovo.

b) Acquisto fatto dalla Città di Torino da Leonardo Fiandra d'una giornata di bosco situato nelle fini della Città dietro la Capella di Soperga per la fabbrica della chiesa, per il prezzo di fiorini 2 di piccol peso, con quittanza per detta somma, 8 maggio 1465.

c) *Due quittanze de' Mastri che avevano travagliato alla costruzione della Chiesa della B. V. di Soperga, 20 novembre e 6 dicembre 1465.*

d) Atto di rinunzia di D. Lodovico Viogerio Capellano della Capella della B. V. di Soperga con consenso del Vescovo e della Città patrona della medema a favore del Padre Girolamo Solaro, 7 giugno 1466.

e) Atto di concessione in enfiteusi fatta dalla Città di Torino al Padre Giordano Solaro, dell'Ordine di S. Domenico, di una grangia ossia Casa colli beni alla medesima adiacenti situata nei fini di detta Città, Regione di Soperga, mediante il fitto annuo di una libbra di cera, 7 maggio 1478.

f) Atto di nomina fatta dalla Città di Torino del Signor D. Giovanni Becuti, Canonico di Torino, alla Chiesa di S. Maria di Soperga, di patronato della Città, 30 ottobre 1479.

g) Atto di deputazione fatta dal Sig. Canonico Gio. Becuti, Rettore della Chiesa della B. V. di Soperga, del Padre Giordano Solaro in Capellano della medema col consenso della Città patrona della Chiesa e di Monsignore, 23 ottobre 1480.

h) Documenti relativi alla vertenza fra la Città di Torino e la Santa Sede sul diritto di patronato della Chiesa di Soperga (1480).

Digitized by Google

i) Atto di nomina fatta dalla Città di Torino del Sig. D. Grimerio Mecco alla Chiesa della B. V. di Soperga, 1° agosto 1482.

l) Inventario mobili e suppellettili esistenti della Chiesa della B. V. di Soperga, 27 febbraio 1493.

m) Altro inventario del 28 febbraio 1532.

n) Istituzione del Vicario Generale dell'Arcivescovo di Torino del signor D. Cornuati nella Capella ossia Chiesa della B. Vergine di Soperga statali rassegnata con consenso della Città patrona della medema, 31 gennaio 1557.

o) Decreto di Monsignor Vibò, Arcivescovo di Torino, con cui si dà facoltà e permesso al Rev. D. Gio. Sebastiano Ghibellino, prevosto di Villafranca, di reggere e amministrare la Parrocchiale di Soperga, 19 aprile 1601.

È questo il primo documento da noi rinvenuto dal quale rilevasi il carattere di parrocchia della chiesa di Soperga.

Ordinati della Città di Torino.

1) Volume 99 Ordinati della Città di Torino, anno 1520.

2) Raccolta degli Ordinati dall'anno 1624 (vol. 175) all'anno 1711 (vol. 241).

RR. Archivi in Torino.

1) Registri dei Contratti e RR. Biglietti di approvazione dall'anno 1716 al 1736.

2) Relazioni a S. M. il Re dall'anno 1798 (vol. I) all'anno 1831 (vol. XXXII).

Tra questi di grande importanza sono i volumi XII, XIV, XX e XXII.

3) Registri di Patenti e Brevetti dall'anno 1721 (vol. I) all'anno 1831 (vol. XV).

4) Fascicoli *Superga,* filze dall'anno 1850 al 1870 e filze distinte col N° 27 (anni 1871-1878).

Di massimo interesse le filze degli anni 1854, 1855, 1858, 1861 e soprattutte quella del 1863 contenente tutto il carteggio relativo alla vertenza dibattutasi fra il Ministero della Real Casa e quello di Grazia e Giustizia e dei Culti circa l'amministrazione delle rendite della chiesa di Soperga.

5) Fascicoli distinti con l'indicazione 22/4, dall'anno 1879 al 1906.

Biblioteca del Re in Torino.

1) Serie de' signori presidi, convittori, sacristi, organisti e chierici della R. Congregazione di Soperga.

Manoscritto anonimo. Miscellanea Patria, 34-32, in-8°, pp. 20.

La serie dei presidi va fino al 1785, quella dei convittori fino al 1786. Esisteva nella Biblioteca nazionale di Torino un manoscritto del Vernazza (O, VII, 51, autogr., in-8°, pp. 84) sullo stesso oggetto; andò perduto nell'incendio del 1904 che distrusse molte preziose opere della biblioteca predetta.

2) Copia di relazione della visita fatta dal sig. Architetto Rana ai sotterranei di Soperga, 4 luglio 1778.

Manoscritto anonimo, Miscellanea Patria, 105-110, in-8°, pp. 2.

3) Iscrizioni che si vedono a Soperga, nel chiostro e nelle porte.

Manoscritto anonimo. Raccolta di documenti per la storia patria, 58, 1, 383, in-8°, pp. 2.

Digitized by Google

Trattasi di cinque inscrizioni e cioè di quelle poste nell'interno della chiesa, sotto il lanternino della cupola e di quelle sepolcrali di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III.

4) Disegno prospettico della facciata della chiesa.

Cart. D, Classe 2ª, N° 1, senza firma nè data, 0,90 × 0,60.

5) Disegno della real chiesa, spaccata nel lato sinistro.

Cart. E., Classe 2ª, N° 3, senza firma, in lapis si legge: *Chiesa di Superga, 1730.* 0,86 × 0,65.

6) Pianta planimetrica di tutto il fabbricato e chiesa di Soperga.

Cart. E., Classe 2ª, N° 2, senza firma nè data, 0,67 × 1,16.

7) Pianta c. s. della real chiesa.

Cart. D., Classe 2ª, N° 2, senza firma nè data, 0,90 × 0,60.

Queste le principali fonti donde abbiamo attinte le notizie pel nostro lavoro; altre, meno importanti, saranno citate a piè di pagina nel testo quando se ne presenterà l'occasione.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

LA REAL CHIESA E CONGREGAZIONE DI SOPERGA

CAPITOLO I.

Il voto di Vittorio Amedeo II. — L'antica Chiesa di Soperga.

La comune credenza, che indica la real chiesa di Soperga come l'adempimento di un voto fatto alla Beata Vergine da Vittorio Amedeo II il 2 settembre 1706 sulla vetta di quel colle, è omai da porsi fra il numero delle leggende fiorite intorno al racconto degli avvenimenti svoltisi in Piemonte nei primi anni del sec. XVIII.

Allorchè nel 1906 cadde il bicentenario della battaglia e della liberazione di Torino, molti studiosi, sotto la sapiente guida del barone Antonio Manno, si sono dati ad illustrare quel fortunoso e fortunato episodio della vita del nostro Piemonte, e due dotti storici delle cose patrie, il dottor Rondolino ed il professor Casanova, si sono occupati particolarmente del voto di Vittorio Amedeo II.

Il Rondolino ha escluso nel poderoso suo lavoro, *Vita torinese durante l'assedio* (1703-1707), (1) che il duca di Savoia abbia promesso il 2 settembre 1706 di far innalzare sul colle di Soperga un tempio alla Vergine, facendo notare che nessuno di coloro, che scrissero nel sec. XVIII intorno all'assedio, accenna che tal voto sia stato fatto da Vittorio Amedeo II in quel luogo.

Per trovare traccia di tale leggenda, egli osserva, bisogna scendere agli scrittori del secolo successivo, i quali hanno creduto di adornare il racconto con descrivere i minuti particolari delle funzioni religiose (2) che avrebbero preceduto e accompagnato la promessa del duca, e conclude che neppure le due epigrafi, murate nella moderna chiesa, ed invocate da

(1) *Le Campagne di Guerra in Piemonte* (1703-1708) e *L'Assedio di Torino* (1706), Torino, 1907, vol. VII.

(2) FELICE PASTORE, *Storia della R. Basilica e Congregazione di Superga*, Torino, 1828; ALESSANDRO SALUZZO, *Histoire militaire du Piémont*, Turin, 1859, tom. 5, p. 178.

Digitized by Google

taluno come prova, attestano che il voto sia stato fatto sul colle di Soperga.

La lapide infatti ch'è sulla porta principale, nell'interno del tempio, accenna solo al voto, alla circostanza in cui fu fatto ed al tempo in cui fu adempiuto (1). L'altra, incisa sulla pietra fondamentale, dice che la chiesa fu dedicata alla Beata Vergine, salvatrice di Torino (2).

Il Casanova, poi, in una dotta Memoria (3) ha dimostrato che l'erezione della chiesa non fu, nè poteva essere stata promessa da Vittorio Amedeo II fin dal settembre del 1706. Disegno così grandioso, la cui realizzazione doveva importare un'ingente spesa, il duca di Savoia non poteva averlo concepito allora quando le condizioni tutt'altro che floride delle finanze del ducato vi avrebbero fatto ostacolo.

Pur volendo ammettere che, dopo la memoranda vittoria, egli abbia avuto in animo di rendere alla Vergine un pubblico attestato, che ricordasse solennemente la divina protezione ottenuta per di lei intercessione, non può certo dirsi che il duca abbia pensato subito a Soperga.

Nell'idea d'innalzare un tempio egli deve esser venuto più tardi sotto l'influenza del beato Sebastiano Valfrè; ed intanto resta provato che cinque mesi dopo la vittoria, nè il Valfrè, nè Vittorio Amedeo II, erano ancora decisi in qual luogo si sarebbe dovuta edificare la chiesa (4).

Per il momento il duca attuò un progetto molto più modesto, ordinando, sempre per consiglio del Valfrè, di solennizzare la Natività della Vergine (8 settembre) col « tener Cappella » nella chiesa metropolitana di S. Giovanni in Torino e coll'assistere alla processione come si praticava nella ricorrenza dell'Annunziata (5).

La determinazione poi di erigere il tempio sul colle di Soperga deve essere stata presa da Vittorio Amedeo II molti anni dopo, allora quando

---

(1) VIRGINI. GENITRICI
VICTORIVS. AMEDEVS. SARDINIAE. REX
BELLO. GALLICO. VOVIT
PVLSIS. HOSTIBVS. EXTRVXIT. DEDICAVITQVE

(2) SERVATORIS. MATRI
TAVRINORVM. SERVATRICI
VICTORIVS. AMED.
REX. SICILIAE. HIERVSALEM. ET CYPRI
A. FVNDAMENTIS. EXCITABAT. DIE 20 JVLII 1717

(3) *Alla Biografia di Pietro Micca e di Maria Chiaberge Bricco e alla Storia del Voto di Vittorio Amedeo II: Contributo di* EUGENIO CASANOVA, in *Le Campagne di Guerra in Piemonte* (1703-1708) e *L'assedio di Torino* (1706), Torino, 1907, *Parte Miscellanea,* vol. II.

(4) Il 13 febbraio 1707 il beato Valfrè così scriveva a Vittorio Amedeo II: « Ad honor della Vergine potrebbe [V. A. R.] dedicare la Chiesa che farà nella cittadella, ò a Soperga, ò in altro luogo ». Arch. Stato, Torino (Sez. I), *Lettere Particolari-Santi: Beato Sebastiano Valfrè,* pubblicata per intero in op. cit del RONDOLINO, p. 398.

(5) CASANOVA, op. cit., p. 50-52 e DUBOIN, *Raccolta leggi, ecc.,* vol. I, p. 33-35.

Digitized by Google

egli, già re di Sicilia, intese il bisogno di affermare in qualche opera grandiosa e duratura la sua regalità, quando, ci sia permessa la frase, volle crearsi il suo S. Dionigi.

L'antica chiesa di Soperga, sulla cui area sorse poi il moderno tempio, non è stata oggetto di studî e di ricerche fino al 1906.

Negli scritti e nelle pubblicazioni anteriori a tale anno è accennato solo che sul colle sorgeva un tempo un'antica chiesuola di patronato della Città di Torino, da questa ceduta poi al primo re di Sardegna.

Il merito di aver iniziato le ricerche sulla preesistente chiesuola spetta a monsignor Brielli (1) ed al dottor Rondolino (2).

Messi così sulla buona via noi abbiamo proseguite ed allargate le ricerche allo scopo di far conoscere, prima di parlare dell'attuale chiesa, la storia del piccolo tempio, demolito per far posto a quello grandioso ideato da Filippo Juvara.

La chiesuola adunque, che nel 1716 la Città di Torino cedeva a Vittorio Amedeo II, rimonta al secolo XIV (3). Relativamente a tale epoca, però, non abbiamo potuto raccogliere molte notizie. Si sa solo che la chiesa era detta della Beata Vergine o di Nostra Signora di Soperga, e che nel 1439 il vescovo ne concesse il patronato al Comune di Torino.

I documenti da noi rinvenuti rimontano solo alla seconda metà del secolo XV e riguardano la demolizione della chiesa decisa sul principio del 1461, e l'inizio dei lavori di costruzione di un'altra, « come anche di una casa per l'abitazione de' preti inservienti la medesima » (4). Fu il vescovo di Torino, monsignor Lodovico de' marchesi di Romagnano che con decreto del 19 marzo 1461 concesse al Comune la facoltà di atterrare l'antica cappella di Soperga per costruire su quell'area una nuova chiesa, confermando alla Città di Torino il diritto di presentare all'autorità ecclesiastica il cappellano che avrebbe dovuto officiarla (5).

Col citato decreto il vescovo accordò pure quaranta giorni d'indulgenza a tutti coloro che avessero contribuito alla ricostruzione della chiesa ed a coloro che in seguito si fossero recati a visitarla.

Lo stesso con un nuovo decreto del 5 agosto 1463 (6), allo scopo di dare impulso ai lavori di ricostruzione, esortò i rettori e gli amministratori delle chiese di Torino a spingere i fedeli a contribuire a tali lavori, accordando nuova indulgenza a chi con preci, elemosine, provviste di

---

(1) *Ricordo Bicentenario della Liberazione di Torino,* maggio-settembre, 1906. Torino, 1906, numero unico.

(2) Op. cit., pp. 29-30 e 387-388.

(3) Ibid., p. 387.

(4) Arch. civico, Torino, *Spedizioni* 608-609 : *Benefici Patronati della Città,* mazzo 1, cat. 8, n. 7.

(5) Permissione accordata da Mons. Vescovo di Torino, ecc., il 19 marzo 1461. Arch. cit., *ibid.*

(6) *Ibid.*, N. 8.

Digitized by Google

materiali e con la prestazione della stessa sua opera avesse concorso a questo fine.

Nell'archivio civico di Torino si conservano i mandati di pagamento a favore di taluni che lavorarono nella ricostruzione dell'antica chiesuola di Soperga. Così un mandato del 20 novembre 1465, ordina di pagare quattro fiorini a certo « Catelano De la Bardazana » quale corrispettivo del lavoro fatto « cum duobus mulis ad conducendam materiam calcis, sablonis laterium etcc., ad capellam domine nostre de Soroperga pro ipsa rehedifficanda » (1).

Un altro mandato di quattro fiorini e undici grossi e mezzo è rilasciato il 6 dicembre dello stesso anno a favore di Michele de Bertramo « pro jornalibus XXXVIIJ per eum factis ad conducendam materiam ad capellam domine nostre de Soreperga cum duobus mulis pro ea rehedifficanda » (2).

Nello stesso anno (1465) risulta pure che l'8 maggio il Comune acquistò da tale Leonardo Fiandra, una giornata di bosco situata « retro ipsam capellam [Sorepergiae] seu ecclesiam » per il prezzo di fiorini due di piccol peso, al valore di trenta soldi l'uno (3).

Il Brielli nel citato articolo allude ad una seconda ricostruzione dell'antica chiesa di Soperga, che sarebbe avvenuta dopo il 1461. Siccome, non ostante ogni diligente ricerca, non ci è stato possibile di rinvenire presso l'archivio civico di Torino notizia di ricostruzioni posteriori a quella decisa nel 1461, riteniamo ch'egli si sia voluto riferire appunto a questa, i cui lavori del resto si sa che continuarono fino al 1466 (4).

Lo jus patronatus sulla chiesa di Soperga riconosciuto alla Città di Torino, come abbiamo notato, nel 1461 risulta a noi esercitato per la prima volta nel 1462 colla presentazione, da parte del Comune, del sacerdote Lodovico Viogerio (5) a rettore della chiesa predetta, nomina che incontrò l'approvazione dell'autorità ecclesiastica (6).

Il Viogerio venne in seguito a coprire la carica di rettore anche nella parrocchia di San Tommaso in Torino, ed allora non potendo più attendere alla cappellania di Soperga, deputò nel 1466 a tale beneficio, col consenso del vescovo e del Comune, il padre Giordano Solaro, domenicano (7) cui nel 1478 il Comune medesimo concesse in enfiteusi una

(1) Eod. loco, n. 11.

(2) Arch., loc. cit., n. 11.

(3) Instrumento rogato de Soavis, 8 maggio 1465, Ibid., n. 10.

(4) Rondolino, op. cit., pag. 388.

(5) Troviamo questo nome scritto in più modi: De Vioggerye, Viogerij, Viogerio.

(6) *Presentatio et Collatio Capellae Beatae Mariae de Supergia ultra padum finis Taurini*, Arch., loco cit., n. 7.

(7) Atto di rinuncia del sacerdote Viogerij; Instrumento, 7 giugno 1466, rogato De Angelletis, Arch. cit., n. 12.

Digitized by Google

cascina coi beni ad essa adiacenti per l'annuo canone di una libra di cera (1).

Alla morte del Viogerio (30 ottobre 1479) fu nominato in sua vece Don Giovanni Becuti, canonico di Torino (2), il quale con atto 14 dicembre stesso anno (3) delegò per la presa di possesso della cappellania, avvenuta il 19 successivo (4), « Vauterio De Rovere Chierico di prima tonsura » ed affidò, al pari del suo predecessore, al padre Giordano Solaro gli oneri di culto inerenti al beneficio (5).

Il diritto di patronato sopra la chiesuola di Soperga diede origine alla morte del Viogerio ad una controversia tra la città di Torino e la Santa Sede. Infatti mentre il Comune aveva nominato quale cappellano il canonico Becuti, la Santa Sede investiva dello stesso beneficio il reverendo Pietro Chiavarerij di Chambéry, pronotario apostolico.

Contro questa nomina insorse la Città di Torino, quale patrona, ed il Becuti, quale beneficiato, e la vertenza che ne nacque ebbe termine con la sentenza emanata il 23 settembre 1480 (6) dall'abate di S. Solutore, delegato a risolverla con Breve pontificio del 22 giugno dello stesso anno.

Tale sentenza fu favorevole al Comune, perchè gli riconobbe il diritto di patronato, dichiarando doversi tener ferma e valida la nomina del Becuti. La Santa Sede in seguito non accampò più nessuna pretesa, giacchè vediamo che, dopo la morte del Becuti, la nomina fatta il 1° agosto 1482 (7) di un successore nella persona di Don Grimerio Mechi non incontrò la benchè minima opposizione.

Dopo il Mechi per un lungo periodo di tempo, fino cioè al 1557, i documenti non parlano di nuovi rettori. Il Comune di Torino non presentò per circa settant'anni all'autorità ecclesiastica più alcun beneficiato per la chiesa di Soperga. Bisogna giungere, come abbiamo rilevato, al 1557 quando il 31 gennaio il vicario generale dell'arcivescovo di Torino riconosce, come rettore di Soperga, Don Cornuati, all'uopo proposto dal Comune (8).

La mancanza di tali nomine per sì lungo periodo di tempo ci è, però, spiegata da un documento (9), dal quale risulta che nel settembre del 1520

(1) « Grangiam seu domum unam cum territorio laborato et prativo simul tenentis sitis super finibus Taurini ubi dicitur Soropergia etcc. pro ficto et nomine fictus omni anno unius libre cere dande et solvende in manibus Sindicorum dicte Comunitatis, etcc. »; Instrumento, 7 maggio 1478, rogato Canis, Ibid., n. 13.

(2) Ibid., n. 14.

(3) Instrumento, 14 dicembre 1479, rogato Gastaudi, Ibid., n. 15.

(4) Ibid.

(5) Instrumento, 23 ottobre 1480, rog. De Soavis, Ibid., n. 16.

(6) *a*) Instrumento 23 settembre 1480, rog. De Insula; *b*) Gli ventilati nanti il Rev. Abbate di S. Solutore, ecc., Arch. cit., n. 17 e 18.

(7) Instrumento 1° agosto 1482, rogato Barberini, Arch., loco cit., n. 19.

(8) Arch., loco cit., n. 21.

(9) Libro degli Ordinati della Città di Torino, anno 1520, n. 99, p. 21, Arch. cit. La copia dell'Ordinato di cui trattasi, e che porta la data del 10 settembre 1520, trovasi trascritta in un documento conservato nell'archivio della moderna chiesa parrocchiale di Soperga.

Digitized by Google

i frati Agostiniani, residenti in Torino, rivolsero un'istanza a quel Comune per ottenere che venisse loro affidata l'officiatura della chiesa di Soperga volendone accrescere la divozione ed istituirvi e mantenervi il mistero della Passione al modo che si praticava sul monte di Varallo (1).

Anche il Rondolino ha notizia di tale proposta degli Agostiniani; ma egli dubita che il progetto sia stato poi mandato ad effetto (2).

Noi invece riteniamo che gli Agostiniani ottennero il governo della chiesuola di Soperga, e tale nostra convinzione è sorretta, oltre che dal fatto rilevato dell'assenza di nomine di rettori, da prove raccolte dai documenti esaminati.

Abbiamo accennato che nell'archivio della moderna chiesa parrocchiale di Soperga esiste una copia dell'Ordinato 10 settembre 1520, relativo alla domanda rivolta al Comune di Torino dagli Agostiniani. Ora sotto tale copia leggesi quanto qui in nota ci piace trascrivere e che, sebbene in modo lacunoso, pure accenna abbastanza chiaramente all'esaudimento del voto di quei frati da parte del Comune patrono della chiesa (3).

Ma qualunque sia il valore e l'importanza che voglia darsi a questo documento, noi siamo in grado di dare una nuova prova decisiva, favorevole al nostro assunto. Da un atto ufficiale risulta che nel 1532, cioè dodici anni dopo la loro proposta, gli Agostiniani, officiavano la chiesa parrocchiale di Soperga. Infatti il 28 febbraio di detto anno un padre appartenente all'ordine summenzionato in un pubblico instrumento, dichiara nella qualità di rettore di aver ricevuto e di conservare con diligenza gli arredi e le suppellettili esistenti nella chiesa di Soperga (4).

Non abbiamo precisa notizia del tempo in cui la chiesa venne eretta a parrocchia. E' certo, però, che nei documenti fino ad ora citati si parla sempre di rettore e mai di curato, e che anzi nell'atto 23 settembre 1480 (5), di cui ci siamo occupati, la chiesa è chiaramente indicata come « sine cura ».

---

(1) ..... et illius [Ecclesiae] devotionem augere, quapropter proposuerunt ibidem super ipsam montanam Thaurini inchoare mysteria Sancti Sepulchri, quemadmodum sunt Varalis ». Arch. Chiesa parrocchiale, Soperga.

(2) RONDOLINO, op. cit., p. 388.

(3) «Dato etcc. obtentum fuit quod ad effectum..... concedatur eisdem Dominis Religiosis ipse locus et ex nunc conceditur, dum modo hoc fieri possit cum..... Domini Fratis Anthoni Ranoti moderni Rectoris ipius Ecclesiae et quod praesententur loco et tempora (sic) debitis per ipsam communitatem uti Patronam ejusdem Ecclesiae; Et committitur Domino Judici D. Francisco Bulgaro, D. Bellacombae et D. Caroe praesentibus ut hanc oblationem faciant Ven. D. Vicario Generali dicti Ordini ».

Arch. chiesa parrocchiale, Soperga.

(4) Atto 28 febbraio 1532, rog. Parvopassu. Arch. civico di Torino, mazzo 20, n. 1, Cat. 8.

(5) Arch. cit., n. 17.

Digitized by Google

E' per la prima volta nel 1701 ch'essa figura col titolo di parrocchia (1) e precisamente nel decreto del 19 aprile (2), con il quale monsignor Antonio Vibò, arcivescovo di Torino, concede la sua approvazione alla nomina fatta dal Comune di Don Gio. Sebastiano Gibellino (3) « pro exercenda Cura Animarum Parochialis Ecclesie Sancte Marie de Supergia ».

Una delle indagini che non doveva andar trascurata era quella relativa alla topografia dell'antica chiesuola.

Gli storici e gli illustratori di Soperga ad una voce ripetono che il moderno tempio sorge nel punto ove trovavasi la chiesa di patronato della Città di Torino.

Non v'è chi non rilevi quanto superflua sia tale affermazione, dal momento che si ha notizia che essa chiesa venne ceduta a Vittorio Amedeo II appunto perchè su quell'area potesse sorgere il tempio di cui delineò il disegno lo Juvara.

Noi pertanto tenteremo di precisare quanta parte di quest'area occupasse l'antica chiesuola, in qual punto essa fosse situata e quale ne fosse la disposizione interna.

Un documento, che noi avevamo già esaminato, quando il Brielli lo riprodusse in nota del suo articolo, dice: « La parrocchia di S. Maria di Superga era situata nel luogo stesso dove ora si trova la Chiesa della Reggia Congregazione di Superga ma in sito più alto, qual fu poi spianato » (4).

In un manoscritto poi edito per la prima volta in una nota dell'articolo predetto il colle di Soperga è così descritto: « un monte acuto e sul finire di esso una chiesa con tre altari » (5).

Infine in un altro documento (6), inedito, la chiesa è detta « grande, situata dalla parte ove ora si trova l'altare di S. Anna » e con la porta rivolta « verso levante ». Oltre all'altare maggiore, ove si venerava la statua della Vergine (7), da cui prendeva nome la chiesa, risulta che vi erano

(1) Nell'Appendice *A*, si leggono le notizie che ci è stato dato di raccogliere sulla chiesa parrocchiale di S. Maria di Soperga.

(2) Arch. cit., n. 23, Cappelle.

(3) Fu al parroco Gibellino che il Comune di Torino, il 19 giugno 1705, diede incarico di celebrare una novena nella chiesa di Soperga per la preservazione della Città dai pericoli della guerra; e fu lo stesso curato che nel settembre del 1706, essendo stata la casa e la chiesa saccheggiata dai francesi, abbandonò la cura. RONDOLINO, op. cit., p. 164 e 174.

(4) Arch. chiesa parrocchiale di Soperga.

(5) Ms. del 1787 (Arch. chiesa parrocchiale di Baldissero) comunicato da quel parroco a monsignor Brielli.

(6) Libro de' Memoriali. Arch. chiesa parrocchiale di Soperga.

(7) La statua in legno scolpita ora conservata nella real chiesa era stata sostituita nel 1624 ad altra di carta pesta. Risulta che nel Consiglio tenutosi il 9 settembre 1624 fu proposto ed approvato di sostituire « l'effigie della Madonna fatta di cartone stata guastata e diformata dalli ratti che l'hanno corosa nella faccia con statua et effigie di bosco ».

Ordinati della Città di Torino, anno 1624, vol. 175, aff. 48. Arch. Civico, Torino.

Digitized by Google

altre due cappelle « una a destra della B. V. del Rosario, l'altra di San Grato » (1).

E' naturale che la cappella di destra non abbia potuto essere stata sempre dedicata alla Vergine del Rosario, perchè è risaputo che tale divozione rimonta appena al 1571, anno in cui Pio V ne istituì la festa; ma constando a noi la data precisa della consacrazione di tale cappella abbiamo voluto darne qui notizia.

Risulta adunque dai documenti che nel 1632 la confraternita del Rosario, instituita nella chiesa parrocchiale di Soperga, dubitando che la sua erezione non fosse canonicamente perfetta, ne ottenne il pieno riconoscimento dall'autorità ecclesiastica. Ora dalle testimoniali all'uopo compilate il 24 ottobre di detto anno (2), si sa che in quel tempo la confraternita sovra indicata non avendo nella chiesa « logo certo et altare » scelse quello « dalla banda dritta ove al presente vi ci è l'altare e Cappella di Sant'Antonio ».

Tornando al compito assuntoci e sulla base dei documenti testè citati, cerchiamo un po', per quanto è possibile, di formarci un'idea dell'antica chiesa.

L'area dunque sulla quale essa sorgeva era più piccola di quella ove ora trovasi il tempio dello Juvara, avendo il colle la vetta acuta e risultando dai documenti che, prima di erigere l'attuale chiesa, si dovette procedere ad importanti lavori di abbassamento del suolo (3).

La chiesuola era ornata da tre altari: il maggiore dedicato alla Vergine, quello di destra a S. Antonio prima, poscia alla Madonna del Rosario, quello di sinistra a S. Grato.

Rileviamo pure ch'era fornita di un campanile, provvisto di tre campane: due con l'arma della Città di Torino ed una terza « fatta dalli Confratelli della Compagnia del SS. Rosario » (4).

La chiesa adunque benchè non troppo vasta doveva essere abbastanza considerevole e questo ci spiega la ragione per cui il Borgonio nella sua pianta topografica di Torino del 1680 (5), la indica con un segno uguale a quello da lui usato per distinguere le chiese di una certa importanza. Annessa alla chiesa eravi un fabbricato per l'abitazione del rettore prima, poscia del curato, fabbricato che si componeva « di sette civili camere e cantina » e sappiamo pure che « attorno alla Chiesa si trovavano diversi

---

(1) Libro de' Memoriali, cit.

(2) Testimoniali di nova eretione della Compagnia del SS. Rosario nella chiesa di Soperga, 24 ottobre 1632. Arch. chiesa parrocchiale di Soperga.

(3) *a*) Conto rese d'Antonio Mellissano deputato alla Tesoreria, ecc., 24 luglio 1716; *b*) Conto Tesorerie Fabbriche e fortificazioni, ecc., 1717, Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(4) Inventario compilato il 7 novembre 1714 in occasione della presa di possesso del nuovo parroco di Soperga, D. Bartolomeo Martino Giuliano. Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Parr. Soperga.

(5) Carta Generale degli Stati di S. Altezza Reale dedicata a Madama Reale Gioanna Battista di Savoia. Gio. Tomaso Borgonio, 1680.

Digitized by Google

siti » appartenenti ad essa (1). Anzi da un inventario dei beni annessi al beneficio di Soperga, compilato nel 1685 da « Giovanni Pietro Bellino Agrimensore et Estimatore » per incarico del Comune di Torino; risulta che la chiesa possedeva fra prati, boschi e vigne una superficie di giornate 18 e tavole 93 circa (2), e da un nuovo inventario redatto il 22 aprile 1716 la superficie di questi beni appare ridotta a giornate 18 e tavole 17 (3).

Dalla chiesa dipendeva un piccolo santuario (4), indicato nei documenti come « piccola capella di S. Bernardo », distante « tre trabucchi » e situata sopra « un bricco ». Tale cappelletta fu fatta demolire dal Comune circa il 1686 (5); nel 1711, però, « i Particolari habitanti nella Reggione e Valle di Soperga » presentarono al Comune medesimo una supplica onde ottenere la ricostruzione della cappella demolita venticinque anni prima, volendo di nuovo rendere « osseguio e divotione conveniente a S. Bernardo » e perchè tale cappella era comoda per riposarsi nelle processioni che popolo e clero facevano per la collina nella festa del Corpus Domini (6).

Tale voto fu accolto, ed il Comune, nella seduta del 19 agosto dello stesso anno, approvò la ricostruzione della cappella di S. Bernardo (7).

Passando ad occuparci dell'arredamento della chiesa e dell'abitazione annessa, notiamo subito che era cosa assai modesta.

In un inventario compilato il 4 ottobre 1690 (8) i mobili e gli arredi descritti appaiono ben meschini e per giunta la loro descrizione è accompagnata molto spesso dai seguenti aggettivi: « rotto, usitato, frusto » (9). Lo stesso criterio ci facciamo leggendo un altro inventario, compilato il 7 novembre 1714, dal quale si rileva che la maggior parte dei vasi sacri era d'ottone ed i candellieri di legno dorato (10).

Dopo di avere esposte tutte le notizie che ci è stato possibile di raccogliere intorno all'antica chiesa di Soperga, veniamo ora a trattare della sua cessione a Vittorio Amedeo II.

L'atto relativo porta la data del 17 gennaio 1716 e se di tale documento si è parlato dai diversi storici di Soperga, non è così delle pratiche che precedettero l'atto medesimo e delle quali appunto vogliamo ora occuparci.

---

(1) Arch. Chiesa parrocchiale, Soperga. Libro de' Memoriali cit.

(2) Arch. civico, Torino. Mazzo I, Cat. 8, N. 22 (Cappelle).

(3) « Notta de beni posseduti dal Paroco della Parochiale della B. V. di Soperga e situati attorno a detta Chiesa, 22 aprile 1716 ». Arch. Stato, Torino (Sez. I). Benefici da inventariare, fasc. Parrocchiale Soperga.

(4) Arch. chiesa parrocchiale di Soperga. Libro de' Memoriali cit.

(5) Arch. civico, Torino. Ordinati Comunali di Torino, 1711, vol. 241, aff. 63.

(6) Ibid.

(7) Ibid., aff. 64.

(8) Nota arredi sacri e mobili esistenti nella Chiesa e Casa di Soperga, 4 ottobre 1690. Arch. civico, Torino, Mazzo I, Cat. 8, n. 22 (Cappelle).

(9) Nota cit.

(10) Arch. Stato, Torino. Benefici da inventariare, Fasc. Parrocchiale Soperga.

Digitized by Google

Da una copia della « Congregatione tenuta il 10 gennaio 1716 nel Palazzo Comunale di Torino » (1) rileviamo che il conte Caselette delle Gravere ed il banchiere Audifredi si recarono a partecipare al sovrano le loro rispettive elezioni a sindaco e consindaco della città, e che Vittorio Amedeo, dopo essersi loro rallegrato per tali nomine, manifestò il disegno di voler erigere in onore della Vergine « sovra li Monti di Soperga una Casa Religiosa per un pubblico attestato di riconoscenza delle singolarissime gratie dal medema [B. V.] compartite alla Sua Real Casa e Stati » (2).

Per favorire tale disegno i sindaci nell'adunanza sovraindicata proposero al Consiglio di cedere a Vittorio Amedeo II la chiesa di Soperga, i beni da essa dipendenti ed il diritto di patronato, cose tutte di spettanza del Comune, facendo in pari tempo rilevare i benefici e vantaggi spirituali che, dall'attuazione del progetto del re, sarebbero venuti agli abitanti della collina.

La proposta venne approvata all'unanimità con la clausola, però, che prima di addivenire ad una formale cessione, si sarebbe dovuto ottenere il beneplacito dell'ordinario ecclesiastico, sotto la cui giurisdizione era posta la chiesa di Soperga.

L'autorizzazione non si fece attendere: il 15 gennaio seguente il vicario capitolare generale, Don Filippo Domenico Tarino, — essendo vacante la sede vescovile di Torino, — approvò la cessione (3).

Espletate così tali pratiche i sindaci si recarono di nuovo dal re a fare, a nome della Città, « humilissima offerta » della chiesa, del diritto di patronato sopra di essa e delle dipendenze tutte. L'atto di cessione poi, dopo riunitosi di nuovo il Consiglio, venne compilato il 17 gennaio 1716.

I beni che per effetto di tale cessione Vittorio Amedeo II venne a possedere sul colle di Soperga ci richiamano alla mente gli altri che lo stesso sovrano aveva acquistati in precedenza su quella collina. Sebbene tali acquisti non riguardino punto l'erezione della real chiesa, sia perchè fatti sul principio del settecento, sia perchè i beni comprati fossero adagiati lungo le falde del monte, tuttavia crediamo opportuno di tenerne qui parola, perchè, se non altro, dimostrano una certa predilezione avuta da Vittorio Amedeo per Soperga, del resto uno dei colli più pittoreschi e fertili di tutto il sistema di colline che coronano Torino.

Sulla fine del 1699 (4), adunque, quando egli era ancora semplice duca

(1) Copia autentica in pergamena. Arch. cit., Benefici di qua dai Monti, mazzo 26, Parrocchiale Soperga.

(2) Ibid.

(3) Per praesentes nostras admittimus et approbamus cessionem, seu donationem Juris Patronatus et Ecclesiae Parrochialis Sanctae Mariae de Supergia in montibus Taurini, et dependentium favore Suae Sacrae Reggiae Maiestatis, ecc... Lettera del 15 gennaio 1716 del Vicario Capitolare generale di Torino. Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici di qua dai Monti, loco cit.

(4) Atto 18 novembre 1699, rog. Gallo. Contratti 1701 in 1702, p. 49. Arch. Stato Torino (Sez. III).

Digitized by Google

di Savoia, comprò a nome del suo primo aiutante di camera, Pietro Alfazio (1), 15 giornate di terreno poste sulla collina di Soperga dal « Guardavascella Gio. Batta Bocca »; e con successivo atto da certo Gio. Bartolomeo Brucco una vigna ed una pezza di bosco di complessive giornate undici e tavole trentasei (2).

Non ci è stato possibile di scoprire il movente che spinse il duca agli acquisti di tali beni, il cui godimento per altro fu lasciato all'Alfazio (3). Appena per i primi si può avanzare l'ipotesi che in tal modo Vittorio Amedeo II abbia voluto venire in soccorso delle non floride condizioni finanziarie del Bocca.

Circa la sorte di questi beni ci risulta che la vigna del Bocca medesimo fu alla sua morte (1721), retrovenduta alla vedova Anna Francesca (4). La proprietà acquistata dal Brucco invece fu mantenuta più a lungo, e sebbene essa figuri fin dal 26 novembre 1723 (5) in un elenco di beni da alienarsi per ordine di Vittorio Amedeo II, tuttavia la sua alienazione avvenne molti anni dopo, e fu Carlo Emanuele III che il 19 maggio 1731 accettò l'offerta di lire 2.700 fatta da certo Gambino Maurizio che ne divenne perciò l'acquirente (6).

---

(1) Non può esservi dubbio che tale acquisto, come quello successivo, siano stati fatti per conto di Vittorio Amedeo se con atto del 1° febbraio 1700, l'Alfazio dichiara d'aver prestato nei contratti di cui trattasi il *nudo nome*, spettando invece i beni *intieramente all'A. R. di Vittorio Amedeo II per Grazia di Dio Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro, ecc.* Contratti 1696 in 1700, p. 408, Arch. cit.

Lo stesso aiutante di camera Alfazio figura mandato da Vittorio Amedeo II a partecipare alla città di Nizza la nascita di Vittorio Amedeo, Principe di Piemonte, avvenuta il 6 maggio 1699. Ved. MANNO ANTONIO, *Pietro Micca ed il Conte della Margarita*. In *Misc. Storia Ital.*, Vol. XXI, p. 399.

(2) Atto 12 febbraio 1706, rog. Gallo. Contratti cit., p. 404, n. 131.

(3) R. Biglietto, 29 aprile 1706. Biglietti Regi, 1700 in 1706, p. 115, Arch. cit.

(4) Patenti di Vittorio Amedeo II, 18 marzo 1721. Concessioni e Patenti 1716 in 1723, n. 147.p. 68, Arch. cit.

(5) Manifesto Camerale del 26 novembre 1723. Raccolta Manifesti Camerali anno 1723, Arch. cit.

(6) Registro Patenti ed altre Concessioni di S. S. R. M. dell'anno 1731, n. 167, Arch. cit.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Fondazione della Real Chiesa. - Istituzione della Congregazione. Sua vita economica.

Con la cessione della chiesuola di Soperga e dei beni che ne costituivano la dotazione il disegno di Vittorio Amedeo si avviò alla soluzione.

Comunemente è indicato il 1715 come anno d'inizio dei lavori dell'attuale tempio (1). Basterebbe per dimostrare l'errore in cui incorsero coloro che ciò asserirono, rilevare che l'atto di cessione fu stipulato appena il 17 gennaio 1716. Ma siccome si potrebbe osservare che la stipulazione di tale atto non esclude la probabilità di una convenzione privata, — anteriore a tale data, — per l'inizio dei lavori, della quale convenzione l'atto in parola non sarebbe che la ratifica, abbiamo voluto procurarci prove certe e sicure al riguardo.

Nè queste ci hanno fatto difetto: abbiamo trovato così che solo il 7 maggio 1716 fu conchiuso il contratto d'appalto relativo ai lavori di demolizione dell'antica parrocchia di Soperga ed a quelli di escavazione per gittare le fondamenta della nuova chiesa (2).

Infine è da tener presente che la prima somma stanziata dall'Azienda generale delle fabbriche e fortificazioni per la costruzione della chiesa medesima l'abbiamo trovata inscritta nel bilancio del 1716, ove figurano 50 mila lire « per la fabricha destinata dalla Maestà Sua a farsi sovra il Monte [di Soperga] secondo il disegno che verrà dalla Maestà predetta fornito » (3).

Per abbondanza notiamo poi che dai conti dei tesorieri dell'azienda predetta risulta che i lavori di scavo e di trasporto della terra furono ese-

---

(1) Tale errore è ripetuto anche in lavori pubblicati recentemente. Vedi G. B. Francesia, *L'assedio e la Liberazione di Torino;* S. Benigno Canavese, 1906, p. 92.

(2) « Atto di Sottomissione con prestatione di sigortà et approbatione passato dalli Capo-Mastro Andrea Sasso, Antonio Sussio, Pietro Steffanino di Lugano e Gaspare Antonio Levis della presente città per cavi di terra e demolitione da farsi per la Costruzione della nova Chiesa et Convento sovra il Monte di Soperga. L'anno del Signore mille settecento sedici et alli sette del Mese di Maggio; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, Soperga, Fasc. n. 6.

Ai predetti imprenditori nel giugno venne poi corrisposta un'anticipazione di L. 500. « Agli Impresari Andrea Sasso, Pietro Steffanino e Compagni per la demolitione della Chiesa sovra il Monte di Soperga e cavi di terra ivi per l'erretione di nova chiesa e convento: Lire 500 ». Conto reso da G. B. Fantino, Tesoriere Fabbriche, Fortificationi, ecc., n. 717, dal 1715 a tutto luglio 1716; Arch. cit. (Sez. III).

(3) Bilanci dell'Azienda Generale delle Fortificationi e Fabbriche di Sua Maestà. Vol. I-1716; Arch. Stato Torino (Sez. IV).

Digitized by Google

guiti appena nel resto del 1716 e nel 1717 (1). Ora se si pensa che alla costruzione di qualunque edificio debbon premettersi indispensabilmente tali lavori è ovvio che la real chiesa non poteva essere incominciata nel 1715.

Al celebre architetto messinese D. Filippo Juvara (2) era stato intanto affidato di compilare il progetto del nuovo tempio. Non sappiamo con certezza quando Vittorio Amedeo II gli abbia dato tale incarico: è certo, però, che in un documento del maggio 1716 se ne parla come di commissione affidatagli da qualche tempo (3). Inoltre risulta che il disegno deve essere stato presto consegnato dallo Juvara, giacchè tra la seconda metà del 1716 ed i primi mesi dell'anno successivo troviamo pagato il conto al falegname Carlo Maria Ugliengo, che aveva fatto il relativo modello in legno della chiesa e annesso fabbricato (4).

---

(1) *a*) Conto reso da G. B. Fantino, cit.

b) Conto reso da Antonio Mellissano deputato alla ricevidoria fabbriche, ecc., 24 luglio 1716 al 19 maggio 1717.

c) Conto reso dal Tesoriere fabbriche, ecc., 19 maggio 1717 a tutto marzo 1718, Arch. cit. (Sez. III).

(2) In un nostro lavoro comparso in «Archivio storico messinese» (Anno VIII, Fasc. 1-2) rilevammo come dello Juvara mancasse una biografia critica, e quale contributo ad essa pubblicammo alcuni documenti inediti. Ci fu dato in seguito di raccogliere altri documenti importanti che abbiamo pubblicato in «Archivio Storico Siciliano» (Anno XXXIV, fasc. III-IV). Nutriamo ora fiducia che qualcuno competente, trovandosi ad avere sottomano una buona messe di materiale, voglia darci, dopo più di un secolo dalla morte del grande artista, la sua biografia completa.

Al presente a chi desiderasse conoscere notizie sullo Juvara non sapremmo che consigliare l'articolo di Francesco Milizia in *Memorie degli Architetti antichi e moderni* e le *Notizie su Filippo Juvara da Messina* di Grosso Cacopardo nel *Maurolico*, foglio periodico, 1° sem., n. 5, del 15 gennaio 1834.

(3) «L'anno del Signore mille settecento sedici et alli sette del mese di Maggio. Ad ogn'uno sia manifesto che dovendosi in esequtione delli Ordini di S. M. erger una Chiesa et un Convento sovra il Monte di Soperga secondo il dissegno et instrutione del Sig. P.mo Architetto Civile di S. M., D. Filippo Juvara», ecc.; Arch. cit. (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. n. 5, Soperga.

(4) Conto reso da Antonio Mellissano cit., cap. 286, Arch. cit. (Sez. III). Abbiamo avuto occasione di esaminare tale modello che conservasi tuttora a Soperga. Esso è però assai deteriorato e privo di alcuni pezzi. Così della cupola è rimasto solo il tamburo, mancando la volta ed il lanternino; uno dei campanili è sprovvisto della cuspide, il pronao non ha più le colonne.

E' veramente da lamentarsi che detto modello, che solo può darci l'idea della costruzione completa, come l'aveva concepita lo Juvara, sia stato lasciato così in abbandono, ed è da augurarsi che si voglia riparare al danno, che certo rimonta a qualche tempo, facendo completare e restaurare il modello in modo che i numerosi visitatori abbiano sott'occhio il completo fabbricato. Detto modello misura 3 metri di lunghezza ed 1,50 di larghezza; la sua altezza presa dal campanile di sinistra, ch'è ancora completo, è di metri 1,10. Nella fascia che corre sulla facciata della chiesa si legge l'inscrizione seguente, in parte cancellata, che non è stata però riprodotta nella costruzione:

IN ONOREM DEI ET BEATAE MARIAE VIRGINIS VICTORIVS AMEDEVS REX SICILIAE IERVSALEM ET CYPRI EXTRUXIT ANNO DOMINI MDCCXVI.

Digitized by Google

I lavori iniziati nel 1716 furono condotti con grande alacrità, ed il 20 luglio 1717 fu collocata la prima pietra fondamentale (1), nella quale occasione Vittorio Amedeo II ordinò con regio biglietto di corrispondere allo Juvara una gratificazione di lire mille (2).

L'area occupata dall'antica chiesa ed i terreni, insieme con essa ceduti, non furono sufficienti per la maestosa costruzione iniziata; perciò, anche perchè si voleva che in seguito il monumento campeggiasse solitario sull'alto del colle, fu necessario addivenire all'acquisto di alcuni terreni circostanti alla chiesa erigenda.

Abbiamo rinvenuto in proposito gli atti di vendita di alcuni appezzamenti boschivi ceduti dal commendatore D. Francesco Emanuele Comotto (atto 3 febbraio 1718), dal conte Bergera Giacomo (atto 11 febbraio 1718), e da Gio. Antonio Rossi, detto Pavia (atto 11 febbraio 1718), come pure una quitanza rilasciata il 15 marzo 1718 da Gio. Battista Trivero, Nicolao Rocco e Giovanni Bertoglio per alcuni siti, posti sul colle di Soperga e da essi venduti per conto ed in nome della Compagnia del Rosario proprietaria (3).

Dall'esame dei conti dei tesorieri risulta che negli anni 1719, 1720 e 1721 i lavori di elevazione della chiesa furono condotti con la massima sollecitudine. Infatti nel 1721, contro uno stanziamento a bilancio di lire 96.330 (4), abbiamo registrata una spesa effettiva di lire 111.297,91 (5), notando, però, come in detto anno si sia già provveduto alla copertura del coro e della

---

(1) « 20 luglio 1717. Intervennero a questa prima fonzione per parte di Sua Maestà all'ora assente S. E. il Sig. Marchese di Garaglio, Governatore di Torino, con varj Cavaglieri in compagnia del R.mo Vicario Generale Capitolare il Sig. Canonico Domenico Tarino e premesse le preghiere solite a farsi in tali occasioni con la messa, allo strepito di più tiri d'artiglieria, si benedisse e collocò la prima pietra fondamentale, quale si trova sotto il pillastro grande attiguo alla Sacristia e Cappella vicina dedicata alla Beata Margherita di Savoia.

« La pietra fondamentale è di marmo bianco coperta d'altra consimile, e vi si legge la seguente iscrizione :

SERVATORIS MATRI
TAVRINORVM SERVATRICE
VICTORIVS AMEDEVS
REX SICILIAE JERVSALEM ET CYPRI
A FVNDAMENTIS EXCITABAT DIE 20 JVLIJ 1717.

Ragguaglio ecc., cit., p. 2-3, Arch. real chiesa, Soperga.

(2) « Più mi scarico di mille lire d'argento pagate al Sig. Primo Architetto D. Filippo Juvara a titolo di grattificatione, che S. M. le ha fatto dare in occasione che si è messa la prima pietra fondamentale della fabbrica della Chiesa di Soperga, ecc. ».

Conto reso da Antonio Mellissano cit., cap. 248.

(3) Atti di vendita, Arch. Stato, Torino (Sez. IV). Atti Azienda generale delle fortificazioni e fabbriche di Sua Maestà, anno 1718.

Per l'indicazione delle somme pagate ai venditori ved. Conto Tesoriere, ecc., 19 maggio 1717 a tutto marzo 1718, Cap. 250, 251, 252. Arch. cit. (Sez. III).

(4) Bilancio cit., anno 1721. Arch. cit. (Sez. IV).

(5) Conto Tesoriere, ecc., per l'anno 1721. Arch. cit. (Sez. III).

Digitized by Google

sacristia (1) e si siano incominciate a disfare le armature di legno, innalzate per la costruzione delle muraglie (2).

Negli anni successivi si attese alle opere di rifinimento e di ornamentazione: così nel 1722 fu provvista la pietra lavorata per la cornice della porta della chiesa (3) e nel 1723 figurano le spese pel trasporto a Soperga di colonne e capitelli (4).

Nell'anno seguente anche il fabbricato annesso alla chiesa è coperto dal tetto (5) e nel 1725 un conto riguarda la provvista del legname necessario per la costruzione di « un ponte reale per la cupola » (6), che nel 1726 doveva essere già ultimato, giacchè nei conti relativi si accenna alla provvista del piombo per la sua copertura ed ai lavori in pietra pel lanternino che corona la cupola predetta (7).

Col 1727 possono dirsi finiti i lavori esterni; oramai ogni spesa che noi troviamo, riguarda solo lavori nell'interno della chiesa, che nell'anno precedente era già stata ornata degli altari (8). Così risultano le somme erogate per la costruzione delle tribune e della cantoria, quelle per la fattura della porta principale (9), il prezzo corrisposto pei bassorilievi e per le tele che dovevano adornare il tempio (10). Le somme poi pagate agli scultori Cametti e Cornacchini, autori dei principali bassorilievi (11), figurano nel conto del 1730 (12).

Giungiamo in tal modo al 1731, anno dell'apertura della chiesa e della inaugurazione della congregazione. Sarebbe un errore ritenere che tale data segni il compimento d'ogni lavoro: oltre a quella parte di fabbricato posteriore alla real chiesa, la cui costruzione è tuttora incompleta, molti altri lavori restavano in quell'anno da farsi, alcuni dei quali poi essenziali per un tempio.

Troviamo infatti molti contratti stipulati tanto nel 1731, che negli anni

---

(1) Cap. 314 conto cit.

(2) I capitoli 335, 336, e 337 del Conto per l'anno 1721 riguardano il pagamento di somme relative al « rettirare Boscami che hanno servito per la fabrica della Chiesa di Soperga ».

(3) Conto ecc., anno 1722, Ibid.

(4) Idem, anno 1723, Ibid.

(5) Idem, anno 1724, Ibid.

(6) Idem, anno 1725, Ibid.

(7) Idem, anno 1726, Ibid.

(8) Cap. 419 e 420 Conto, anno 1726, Ibid.

(9) Conto, ecc., anno 1728, Cap. 374 e 377. Ibid.

(10) Cap. 315, 316, 317 e 318, Conto, anno 1729, Ibid.

(11) Bernardino Cametti, da Gattinara, è l'autore del bassorilievo dell'altar maggiore e di quello della SS. Annunziata che orna la cappella di sinistra.

Augusto Cornacchini, da Pistoia, è l'autore del bassorilievo la Natività di Maria Vergine, che orna la cappella di destra e dell'altro la Deposizione della Croce, che figura sull'altare dei reali sepolcreti.

(12) Conto ecc., anno 1730, cap. 368, Ibid.

Digitized by Google

successivi, relativi a provviste e lavori per la chiesa di Soperga (1). Così il 20 dicembre 1732 fu conchiusa la convenzione con certo Giuseppe Calandra per la provvista e collocamento in opera dell'organo, la cui spesa figura poi nel conto del 1735 (2), ed il 19 aprile di detto anno si stipulò il contratto con Ugliengo Carlo Maria per la costruzione della cassa occorrente all'organo medesimo (3).

Ad ogni modo preme qui far notare che nel 1733 cessarono gli stanziamenti nei rispettivi bilanci per i « travagli novi » e che da detto anno si trova inscritta la somma di lire cinquecento « per travagli e riparazioni casuali » oltre a degli stanziamenti di somme per lavori straordinari (4)

Dal collocamento della prima pietra (1717) all'apertura della chiesa (1731) trascorsero così quattordici anni. Tale periodo, però, non può sembrare troppo lungo se ci riportiamo per un momento ai tempi in cui il magnifico edificio fu costruito, ed alla località in cui esso sorse.

Inoltre la natura argillosa del terreno deve aver contribuito a far ritardare i lavori; nè questo deve essere stato un ostacolo di poco momento se troviamo ripetutamente indennità liquidate agli imprenditori dei lavori di fondazione, giustificate sotto questo titolo: « boniffication attesa la mala qualità del terreno » (5).

Deve poi tenersi presente che la strada che menava alla vetta del colle non era quella facile e regolare che si sale ora (6), e che d'altra parte non

---

(1) Contratti e RR. Biglietti d'approvazione, 1731, 1732, 1733 e 1735; RR. Arch., Torino.

(2) Conto Tesoriere ecc., anno 1735, cap. 123; Arch. Stato, Torino (Sez. III). Un nuovo organo fu provvisto in sostituzione del primo nel 1708 dallo « Organaro Gioacchino Concone » per lire 3200. Atto, 20 febbraio 1708. Arch. R. Chiesa Soperga, mazzo 5.

(3) Contratti e RR. Biglietti cit., anno 1735, RR. Arch., Torino, e Conto Tesoriere, ecc., anno 1735, cap. 124, Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(4) Bilanci Azienda Generale Fabbriche Fortificazioni, ecc., dall'anno 1734 al 1750; Arch. cit. (Sez. IV).

(5) Conto reso da Antonio Mellissano, cit., cap. 109, 111, 134, 168, 105, 217 e 312; Arch. cit. (Sez. III).

(6) L'attuale strada che si stacca dalla Provinciale di Casale è dovuta a Carlo Emanuele III; quella preesistente era alpestre, angusta e disagevole, tanto che quando la Corte si soleva recare alla real chiesa doveva passare dalla parte di Chieri (PASTORE, op. cit., p. 23, ediz. V). Solo sul finire del 1755 si pensò a costruire la strada che ora è battuta dai veicoli e dai pedoni, tale data ci è assicurata dagli atti di una controversia che sorse all'inizio dei relativi lavori fra la real casa ed il curato di Soperga, Carlo Rocco, al quale per effetto di tale costruzione venne espropriata una sua casa (Arch. Stato Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, Soperga). Forse la controversia fece ritardare la esecuzione dei lavori diretti da certo « Mr. Bernardo pariggino Giardiniere del Re », che ne delineò il tracciato (Ragguaglio cit., fol. 42). La strada fu terminata nel 1760, anno in cui si iniziò il piantamento degli alberi, lungo i margini o ciglioni (Ibid.), ed il Comune di Torino concorse con 10 mila lire alla spesa incontrata, ammontante a lire 20 mila (Ordinati della Città di Torino, 17 ottobre 1755 e 5 maggio 1756, Arch. civico, Torino). Tale strada è stata fino al 1884 l'unica che menasse alla chiesa; da detto anno però l'ascensione al colle è divenuta più facile in

Digitized by Google

solo dovettero essere trasportati a mezzo di muli tutti i materiali occorrenti per la costruzione, ma perfino l'acqua (1).

Del resto questi trasporti neppure potevano esser fatti con continuità perchè il via vai dei quadrupedi e dei pedoni, ed il traino dei grossi blocchi di marmo provenienti da Gassino e Frabosa, finivano per ridurre la strada, già disagevole, in condizioni di assoluta impraticabilità, e nei conti dei tesorieri infatti sono annotate assai spesso le somme occorse per i necessari lavori di riparazione e riattamento (2).

Infine se i lavori non subirono ritardi causati da scioperi, nel significato moderno della parola, non può dirsi che siano andati immuni da competizioni fra imprenditori e lavoratori. Abbiamo trovato in proposito liquidata un'indennità « al piccapietre Calderara » che si era recato a Frabosa per comporre una controversia sorta fra gli operai, che lavoravano la pietra occorrente per la costruzione della moderna chiesa (3).

Non nascondiamo la nostra meraviglia quando vediamo pubblicazioni ed articoli pretendere di affermare con esattezza la spesa effettiva incontrata per la costruzione della chiesa di Soperga. Nè la nostra meraviglia è senza fondamento.

Noi che abbiamo consultato i bilanci dell'azienda generale delle fabbriche e fortificazioni, che abbiamo esaminato circa centosessantaquattro atti di sottomissione e partiti, stipulati dal 1717 al 1730 con artieri, fornitori e imprenditori, e presa visione dei conti dei tesorieri dell'azienda predetta, non ci sentiamo autorizzati a stabilire quanto sia costata la costruzione di quella chiesa.

Sugli stanziamenti dei bilanci infatti non possiamo fondarci perchè trattasi di conti di previsione, alcuni dei quali per giunta neppure sufficientemente chiari (4), non sui prezzi indicati nei contratti, perchè sappiamo che il conto finale spesso presenta una differenza sulla spesa prevista. Perfino i conti dei tesorieri non possono esser presi come base sicura, perchè alcune somme che in essi conti figurano sotto la denominazione « Soperga », com-

---

seguito all'impianto della funicolare che dal Borgo di Sassi mena poco lungi dal piazzale della moderna chiesa (Borbonese E., *Superga e la via ferrata funicolare Agudio*, Torino, 1884, p. 15 a 17, e le annesse tavole dimostrative).

(1) Conto tesoriere, ecc., anno 1720, cap. 477 e 551; Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(2) Conti, ecc., anno 1719, cap. 410; anno 1720, cap. 419, 442, 473; anno 1721, cap. 276; anno 1722, n. 2 conti, anno 1723; id., Arch. cit.

(3) « ..... al Piccapietre Gio. Pietro Calderara per giornate sei vacate al luogo di Frabosa per prendere visione delle differenze insorte fra gli spaccapietre andornini che travagliavano colà alle colonne per Soperga ». Conto, ecc., anno 1720, cap. 426.

(4) Nel Bilancio del 1728, p. es., figura uno stanziamento di un milione di lire « per quei travagli che verranno da S. M. ordinati per Soperga, come pure per i travagli nuovi di fortificationi che la medesima M. S. ordinerà sulle piazze ». Arch. cit. (Sez. IV), vol. I, anno 1728.

Digitized by Google

prendono pure lavori eseguiti in altre località come: Rivoli (1), Venaria Reale (2), fabbrica del Senato in Torino (3) e officine di Valdocco (4).

Dopo tutte le considerazioni che siamo venuti esponendo, non ci si vorrà rimproverare di eccessiva critica se affermiamo essere impossibile determinare con precisione quanto sia costata la costruzione della real chiesa di Soperga, e se, limitando le nostre indagini dal 1716 al 1733, diciamo che la relativa spesa si sarà aggirata forse intorno ai due milioni di lire antiche di Piemonte, che, ragguagliate al nostro sistema monetario, rappresentano la somma di lire due milioni e mezzo circa.

* * *

Iniziati i lavori di costruzione della real chiesa, incominciarono gli studî sul carattere e sull'ordinamento da darsi all'istituto ecclesiastico, che si aveva in animo di fondare a complemento del maestoso tempio. Lo stesso Vittorio Amedeo II volle che fosse richiesto in proposito il parere a qualche ecclesiastico competente.

Un primo lungo progetto, diviso in tre parti, è di un certo canonico Coppier che compilò una specie di regolamento pel convitto di Soperga (5). Da una lettera dello stesso Coppier, scritta da Parigi il 29 gennaio 1717 (6), risulta che a lui era stato pure commesso di domandare il parere a un tal monsignor Falcaz e di consultare qualche sapiente dottore della Sorbona; ed in proposito il Coppier scrisse di aver richiesto del loro parere parecchie persone, ma di non aver ancora ricevuto le relative risposte, essendo fra gli altri l'abate Du Gay ancora in campagna, ed avendo monsignor Dupin mosso qualche difficoltà a dare il proprio parere, desiderando prima conoscere il fondatore dell'istituto in parola.

L'obbiezione del Dupin ci fa arguire che il Coppier tacque il nome del fondatore e non fece alcun accenno a Soperga; di ciò abbiamo una nuova prova in un altro brano della lettera citata, in cui è detto che un « chanoine de N. Dame », col quale il Coppier aveva tenuto delle lunghe conferenze, gli aveva, inutilmente però, rivolto la stessa domanda.

Abbiamo esaminati, riuniti in un sol fascicolo, i pareri e le risposte che dopo qualche tempo vennero dati (7). Fra questi rileviamo una relazione

---

(1) Conto reso da Antonio Mellissano, cit., e cap. 965, Conto tesoriere, ecc., anno 1720.

(2) Ibid.

(3) Cap. 742, Conto cit.

(4) Cap. 965, ibid.

(5) Projet ébauché des Statuts du Chapitre de l'Eglise Royale de N. Dame de Supergue par le Chanoine Coppier (senza data), Arch. cit. (Sez. I). Benefici di qua dai Monti, mazzo 26, fasc. Soperga, n. 1.

(6) Ibid.

(7) Avis et sentiment de Mr. l'Abbé Dupin et de quelques autres docteurs de Sorbonne qui ont été consulté sur l'Etablissement d'un Chapitre de Chanoines; Arch., loco cit.

Digitized by Google

del Dupin con la quale egli approva le osservazioni e modificazioni che i dottori della facoltà di Parigi avevano apportato ad un « Projet d'un Etablissement de Chanoines » (1).

Anche l'anonimo canonico di Nostra Signora di Parigi mandò il suo progetto (2); ma siccome il Coppier gli aveva detto trattarsi di un « Etablissement pour rapeller la régularité des Ecclésiastiques des premiers siècles de l'Eglise et pour faire fleurir la religion dans un Etat, aussi bien que la Science », così costui propose di creare anzitutto sei borse in un seminario di Parigi, essendo, secondo lui, necessario, prima di poter parlare della fondazione di un convitto ecclesiastico, aver « des sujets habiles et capables ». Tale progetto, però, venne dal Coppier scartato, osservando egli che quel canonico « il va prendre les choses de trop loin ».

Anche monsignor Falcaz inviò una bozza di statuti e di regolamenti (3), ed il 21 dicembre 1725 il marchese Dauxanges, consigliere al Parlamento di Besançon, rimise a Vittorio Amedeo II una copia manoscritta degli statuti del 1667, che reggevano l'Abazia di S. Claudio di Borgogna (4).

Tutti i pareri e tutti i progetti vennero poi presi in esame in una relazione diretta al re. Con essa è combattuta, per ragioni di ordine ecclesiastico, tanto l'idea di dare alla chiesa di Soperga la costituzione di una abazia, quanto quella di una collegiata, perchè tali ordinamenti avrebbero limitato troppo l'autorità del fondatore, accordando invece una grande ingerenza all'autorità ecclesiastica, e si propone invece la fondazione di un convitto di dodici sacerdoti (5).

L'idea del convitto prevalse e con regie patenti, date in Rivoli il 26 agosto 1730 (6) da Vittorio Amedeo II, si stabilì che alla chiesa di Soperga fosse annessa una congregazione di dodici sacerdoti.

Costoro restavano nell'istituto a beneplacito del sovrano ed oltre ad aver cura dell'officiatura della chiesa, dovevano attendere allo studio della dogmatica, del diritto canonico e della morale, in modo da poter riuscire

(1) Relazione 24 febbraio 1718; Arch., loco cit.

(2) Ibid.

(3) Eod. loco, n. 2.

(4) Statuta Monasterii Sti. Claudii auctoritate Nicolai V. edita, anno millesimosexcentesimosexagesimoseptimo; Arch. cit., ibid., n. 3.

(5) Arch. cit., ibid. La relazione è anonima e senza data, questa però non è difficile stabilirla approssimativamente. Se infatti nella relazione medesima vengono presi in esame i progetti inviati fino al 1725 e l'istituto di Soperga venne aperto nel 1731, è nel breve termine di questi sei anni che essa deve aver veduto la luce, ed anzi, poichè nel 1730 Vittorio Amedeo II pubblicò le patenti di fondazione della congregazione di Soperga, noi riteniamo che la relazione venne compilata nel 1729. Circa il suo autore non crediamo di andare lungi dal vero ascrivendola a monsignor Arborio da Gattinara, grande elemosiniere del re, che, come vedremo, fu uno dei superiori maggiori della congregazione.

(6) Originali in pergamena con sigillo pendente. Arch. cit., ibid., n. 4. Pubblicate in DUBOIN, *Raccolta Leggi, Provvidenze, ecc.*, I, p. 54 e seguenti.

Digitized by Google

« soggetti abili a sostenere con decoro ed a maggior gloria di Dio e profitto delle anime l'importante ministero de' prelati e pastori delle chiese ».

A ciascuno dei convittori, oltre il vitto e l'alloggio, veniva corrisposto un onorario di lire duecento cinquanta annue. Con altre regie patenti, pure date in Rivoli lo stesso giorno, Vittorio Amedeo II provvide alla nomina dei superiori maggiori che dovevano sopraintendere alla direzione ed al governo della congregazione (1).

A far parte di questa commissione furono chiamati il grande elemosiniere del re, il primo presidente del Senato e quello della Camera dei Conti.

Occupavano in quel tempo queste cariche rispettivamente l'arcivescovo Arborio di Gattinara, il conte Caissotti di Santa Vittoria ed il conte Cotti di Brusasco, ai quali, secondo le regie patenti, sarebbe stato pure affidato l'incarico di presentare gli ordinamenti per la congregazione (2).

Tali regole per aver riportato la sanzione sovrana lo stesso giorno in cui furono nominati i superiori maggiori (26 agosto 1730) (3), dovevano essere pronte da qualche tempo ed avere già in precedenza incontrato il favore del re.

Ma a questo proposito a noi preme far rilevare qualche cosa di più importante; giacchè sebbene sia dichiarato che ai superiori maggiori venne commesso l'ufficio di presentare gli ordinamenti per Soperga, e questi rechino le loro firme, pure ad essi non deve attribuirsene la paternità. Forse costoro ne avranno, se pure, curato la forma esterna. Tutto ciò lo abbiamo rilevato da una lettera (4) che Vittorio Amedeo II, abdicatario, scriveva da Chambéry il 10 gennaio 1731 al marchese d'Ormea, nella quale è dichiarato che autore degli ordinamenti in questione fu un certo padre Berardi, che nello stabilirli si attenne alle regole in vigore nelle case dei padri dell'Oratorio, al quale ordine, noi riteniamo abbia appartenuto il Berardi medesimo.

Chiusa questa importante parentesi, due parole sul regolamento ch'è diviso in tre parti: la prima disciplina l'esercizio delle sacre funzioni e l'officiatura della chiesa, la seconda si occupa degli studî, ai quali i convittori dovevano attendere, la terza detta norme sulla vita del convitto.

---

(1) RR. Patenti, 26 agosto 1730, originali con sigillo pendente; Arch. cit., ibid., n. 5, pubblicate in DUBOIN, cit., I, p. 57.

(2) Ordini di S. S. R. M. da osservarsi nella Regia Congregazione di Soperga, DUBOIN, cit., p. 58-75.

(3) RR. Patenti, 26 agosto 1730. Originali in pergamena con sigillo pendente; Arch. cit., ibid., n. 6.

(4) « ..... in proposito di tal Congregatione di Soperga dobbiamo poi dirvi che le regole da noi prescritte alla medema non sono nè rigide, nè austere e ben lontano di essere pocco differenti da quelle della Trappa, come voi vi immaginate, hanno piuttosto relazione e son distese sul modello di quelle di S. Filippo Neri, come potete certiorarvene dal Padre Berardi che le ha di nostro ordine formate, ecc. ». Lettere di Vittorio Amedeo II al marchese d'Ormea, Chambéry, 10 gennaio 1731; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Lettere Principi.

Digitized by Google

Il principe che aveva concepito il grandioso progetto dell'erezione della real chiesa e della fondazione della congregazione non potè godere del compimento della propria opera. Vittorio Amedeo II infatti abdicò in favore del figlio il 3 settembre 1730, circa un anno prima che il tempio fosse inaugurato al culto e la congregazione fosse aperta (1).

Anche dopo avere abdicato Vittorio Amedeo, però, seguitò ad occuparsi degli affari dello Stato e, come volle essere informato a Chambéry delle questioni politiche per mezzo di lettere o bollettini, così chiese pure notizie intorno a Soperga.

Non ci è stato dato di rinvenire i rapporti che su tale oggetto furono inviati all'ex re; ma abbiamo potuto esaminare alcune lettere da lui scritte al marchese d'Ormea, primo segretario di Stato, per rispondere e trattare appunto questioni attinenti alla congregazione di Soperga (2).

Da esse rilevasi con quanto interesse Vittorio Amedeo si occupasse, sebbene lontano, della sua fondazione e quanto gli stesse a cuore la scelta dei convittori, — uno dei quali è perfino da lui suggerito — (3), e sopratutto quella del preside (4), del quale consiglia di accertare « se oltre l'abilità alla buona Teologia canonica abbia il medesimo tutte le altre qualità e requisiti per un buon Governo, pio e devoto, che colà si richiede a fine di inspirare non solo su la condotta e costumi de' Convittori, ma inspirarli anche que' principii e massime degne di un vero Ecclesiastico et il loro dovere verso il Sovrano » (5).

Sebbene si prevedesse di inaugurare la chiesa e congregazione nei primi mesi del 1731 (6), pure ciò non fu possibile che verso la fine dello stesso anno. Forse la scelta del preside, che tanto stava a cuore a Vittorio Amedeo, potrà aver contribuito a determinare tale ritardo.

Fu Carlo Emanuele III che il 23 ottobre 1731 spedì le patenti di nomina

---

(1) Vittorio Amedeo II, durante la travagliata sua prigionia nel Castello di Rivoli, chiese di cambiare dimora, nominando fra l'altro Soperga. Elesse poi Moncalieri, ove fu trasportato il 10 aprile 1732 ed ove morì il 31 ottobre; CARUTTI, *Storia di Vittorio Amedeo II*, p. 585.

(2) Lettere Principi: Vittorio Amedeo II (1720-1731), mazzo 61, Arch. Stato, Torino (Sez. I).

(3) « ..... come desideriamo di sapere al più presto provvista di soggetti capaci la Congregatione di Supergha, stimiamo che il prete Ramberti Canonico di questa nostra Cappella [Chambéry], ecc. ». Lettera di Vittorio Amedeo II al marchese di Ormea, Chambéry, 13 dicembre 1730; Arch., loco cit.

(4) « ..... desideriamo prima di sapere quali siano li soggetti stati nominati dal Re mio figlio per tal Congregatione con un ritratto delle loro qualità et massime, chi ne sia il Superiore che deve essere persona non solo di pietà e buoni costumi, ma dota e zelante nel far osservare le Regole prescritte a tal opera ». Lettera dello stesso allo stesso, Chambéry, 17 dicembre 1730; ibid.

(5) Lettera dello stesso allo stesso, Chambéry, 10 gennaio 1731; ibid.

(6) Vittorio Amedeo scriveva infatti da Chambéry il 17 dicembre 1730 al marchese d'Ormea: « Abbiamo tutta la sodisfazione d'intendere che nel prossimo Aprile si consagri la Chiesa e si apra il Convitto di Supergha, ecc. »; Ibid.

Digitized by Google

ai primi convittori (1) e con suo biglietto, mentre invitava la Camera dei Conti a provvedere al pagamento, nelle mani del preside Cerretti, delle somme destinate alla congregazione, dichiarava di aver « date le disposizioni per l'imminente apertura della R. Congregazione della Madonna di Soperga » (2).

Da un documento, del quale ci siamo giovati non poco, risulta che fin dal 30 ottobre 1731 tutti i convittori si trovarono radunati a Soperga, ove la sera del 31 il grande elemosiniere del re, Francesco Arborio da Gattinara, procedette alla benedizione della chiesa, alla quale funzione si trovò presente anche l'architetto Juvara (3).

Il giorno seguente poi, 1° ottobre, con l'intervento del re, si effettuò la solenne cerimonia dell'apertura al pubblico della real chiesa (4), la cui consacrazione fu effettuata molto più tardi, il 12 ottobre 1749, dal cardinale delle Lanze (5).

---

(1) I primi convittori nominati da Carlo Emanuele III furono: l'abate Carlo Francesco Armano di Grosso, il teologo Antonio Alberti Balegno, Francesco Maulandi, Francesco Gianolio, Giovanni Battista Lea, Giovanni Francesco Giordana, Carlo Antonio Fighera, Bernardo Mathis, Vittorio Amedeo Pellione, Pietro Paolo Ricci e Ludovico Demontfalcon. Ragguaglio generale cit. Arch. real chiesa Soperga.

(2) R. Biglietto 23 ottobre 1731, in Registro RR. Biglietti originali, anno 1730 in 1733, n. 44, p. 83; Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(3) Alli 30 del mese d'ottobre 1731 tutti i Sigg. Convittori in compagnia di S. E. il Grande Limosiniere di S. M. si portarono avanti alla porta grande della chiesa, essendo usciti per la porta della Congregazione, ed ivi recitandosi le prescritte preghiere si fe' la solita Benedizione, sendo sempre S. E. accompagnata e servita dal Sig. Preside ed altri convittori dopo della quale ritiratisi tutti in Sagristia, si adornò tutta la chiesa di copiose supellettili d'argenteria stata governata nella notte dalli Svizzeri, e sul far tardi dandosi continui segni di festa con le campane, furono le medesime accompagnate da varij spari e fuochi artificiali ». Ragguaglio cit., fol. 5; Arch. real chiesa, Soperga.

(4) « Il 1° novembre 1731 si principiò a celebrare nella nuova Chiesa, l'antecedente sera benedetta, e nel sapersi l'imminente arrivo di Sua Maestà, dandosi suoni di festa colle campane fu S. E. il Grande elemosiniere con li Sigri. Convittori alla porta della chiesa a riceverlo col baldaccino (qual fu dalla detta Maestà Sua ricusato) ed ivi ginochione ricevè da S. E. il bacio del Smo. Crocefisso. Indi fu accompagnato sin allo strato destinatoli avvanti all'altare maggiore e si terminò con un discorso fatto da detta Eccellenza sopra la somma pietà del Sovrano intervenuto a quella sì celebre fontione ». Ragguaglio cit., fol. 6.

(5) Acta Consecrationis Ecclesiae B. M. Virginis de Superga: « alli 12 ottobre 1749 fu fatta con solenne pompa la Consecrazione di nostra chiesa di Soperga da S. E. il Card. Delle Lanze e con l'intervento de le tre dignità Maggiori, del Capitolo della Catedrale di S. Giovanni, cioè il Sig. Ab. di Sansebastiano, Prevosto Maggiore, Mons. Cervellero Archidiacono ed il Sig. Abate della Rocca arciprete invitati tutti da Sua Eminenza. Intervennero pure il Conte Beraudo di Pralormo delegato di Sua Maestà... ». Ragguaglio cit., fol. 29.

La chiesa fu poi riconsacrata dallo stesso cardinale Delle Lanze il 16 agosto 1756, perchè, in seguito ad un litigio avvenuto in essa fra due ragazzi, restò macchiato di sangue il pavimento della cappella di San Maurizio. *Acta pro Reconciliatione R. Ecclesiae B. Mariae Virginis de Monte Supergiae;* Ibid.

Digitized by Google

I primi anni di vita della congregazione si possono conoscere attraverso una relazione dell'abate Cerretti, primo preside, relazione che si occupa dell'officiatura della chiesa, dello studio a cui i convittori dovevano attendere, e che conclude con un progetto di riforma del regolamento (1).

Questo regolamento non può dirsi venisse rigidamente osservato dai convittori, tanto che il Caisotti in una Memoria del 30 gennaio 1742 dichiara che la disciplina della congregazione, durante la presidenza del Cerretti, era molto rilasciata e che il successore, il preside Fontana, inutilmente aveva tentato restaurarvela (2).

L'abate Cassino poi che tenne in seguito la presidenza fu costretto a rassegnare una « Rammostranza a S. M. sopra la poca osservanza delle Costituzioni che regolavano la Congregazione » (3). Da questa si rileva quanto grande fosse l'indisciplinatezza che regnava nel convitto. Egli, allo scopo di ricondurvi il buon ordine, propose al re di avocarsi l'elezione del preside e di stabilire che la scelta del procuratore della congregazione venisse d'ora innanzi fatta fuori degli stessi convittori.

Abbiamo pure avuto occasione di esaminare una « Rammostranza del Preside di Soperga a Monsignor Avinès Grand' Elemosiniere di S. M. » (4). Essa è anonima e senza data; ma poichè accenna a fatti avvenuti nel 1740 e 1741, deve attribuirsi allo stesso abate Cassino, che tenne la presidenza appunto in quelli anni.

Se dalla petizione al re si rileva lo stato di rilasciatezza della disciplina della congregazione, da questa « Rammostranza » vengono fuori fatti ed episodî piuttosto gravi per un istituto di sacerdoti. Partiti e brighe fra i convittori, ribellione aperta alle disposizioni regolamentarî ed all'autorità del preside, ecco lo stato della congregazione.

Neppure durante le funzioni religiose si deponevano i malumori e gli spiriti di parte, tanto che alle volte, con grave scandalo, erano nati incidenti perfino in chiesa. I convittori mancavano alle funzioni del mattino, allegando motivi di salute, mentre gli stessi restavano fuori la sera per andare « all'agguato della beccaccia »; salavano il vespero per andare ad accompagnare le signore che risiedevano nelle vicine ville; si allontanavano dalla congregazione senza permesso per intiere settimane (5).

L'entrata poi delle donne nel fabbricato del convitto era rigorosamente disciplinata dai regolamenti; ebbene la « Rammostranza » ci fa conoscere che le « dame » che si recavano a far visita ai convittori erano da costoro ricevute nelle proprie camere e venivano trattenute, contro ogni regola, a tavola rotonda. Così nel 1740, durante l'assenza del preside, una certa baro-

(1) Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici di qua dai Monti, mazzo 26, fasc. Soperga, n. 14.

(2) Arch. cit., mazzo 26 bis, fasc. Soperga.

(3) Ibid.

(4) Ibid.

(5) Ibid.

Digitized by Google

nessa Gamba ed una marchesa Zoppi, pranzarono insieme con tutti i convittori. Lo stesso ebbe a ripetersi nel 1741 quando si recarono a Soperga due altre signore: certa Blanci e certa Torre.

Bisogna proprio convenire che se gli abatini di Soperga poco osservavano i regolamenti, non peccavano certo nelle regole di galanteria.

La presentazione di questa « Rammostranza » levò gran rumore, ed i convittori intesero il bisogno di opporle una contro relazione diretta all'elemosiniere maggiore, alla quale allegarono alcune attestazioni giurate dei chierici e del personale di servizio della congregazione, tutte favorevoli ai convittori (1).

Di questi il Riccio, il Costigliole, il Mathis ed il S. Martino, i principali accusati dal preside, non negarono i fatti loro addebitati, ma cercarono di giustificarsi accusando alla loro volta il preside stesso.

Per mostrare quali fossero gli argomenti adoperati a tal fine basterà dire che fra l'altro essi mossero appunto al Cassino perchè si era recato in Cherasco con le mule della congregazione facendosi accompagnare dal mulattiere in livrea della real casa!

Il conte Caisotti, ch'ebbe l'incarico di esaminare i due memoriali citati, concluse col proporre al re di non lasciare più ai convittori la facoltà di eleggere il preside e di nominare a tale carica un ecclesiastico capace di far rispettare la osservanza delle regole, intimando a tutti i convittori di attenervisi scrupolosamente (2).

Esaminando le relazioni dei presidi e quella del conte Caisotti si rileva che un rimedio assai spesso invocato contro il disordine che regnava nella congregazione è quello di voler affidare allo stesso sovrano la scelta del preside. E' necessario quindi occuparci un po' di proposito di questo superiore locale, la cui elezione ha suggerito tante proposte.

Per le patenti di fondazione adunque spettava ai convittori di eleggere ogni due anni il proprio preside, scegliendolo fra loro stessi (3). Il primo però fu di nomina regia e la scelta cadde, come abbiamo già veduto, su Giovanni Francesco Giacinto Cerretti di Mongrande, il quale, allo scadere del biennio della sua presidenza, venne riconfermato nella carica dagli stessi convittori con elezione del 3 novembre 1733 (4).

Le elezioni dei successori però furono turbate da incidenti, che in

---

(1) Rimostranza all'Elemosiniere Maggiore dei Convittori in rispōsta alle accuse del Preside; Arch. cit., ibid.

(2) Parere del Conte Caissotti, Primo Presidente del Senato, 30 gennaio 1742; Arch. cit., ibid.

(3) Art. 35 a 47. Ordini da osservarsi nella R. Congregazione di Soperga, cit.

(4) La conferma a preside del Cerretti avvenne con elezione unanime il 3 novembre 1733. Libro Primo dell'Elezioni de' Sigg. Preside ed Uffiziali della Real Congregazione di Soperga dal 1731 al 1752; Arch. real chiesa Soperga, fol. 3.

Digitized by Google

quella del 27 novembre 1739, con la quale si voleva confermare nella carica l'uscente abate Lea, acquistarono una certa gravità (1).

Carlo Emanuele III per tagliar corto nominò il Lea direttore del R. Collegio delle Provincie di Torino (2) e, avocando a sè la nomina del preside della congregazione, destinò con regio biglietto, 17 dicembre 1739, a tale carica l'abate Gio. Guglielmo Cassino (3), che prese possesso dell'ufficio il 24 successivo (4).

In seguito però il re cedette alle istanze rivoltegli dai convittori per avere di nuovo l'esercizio del diritto di eleggere il preside (5) e con biglietto 7 marzo 1742 concesse loro ancora una volta tale facoltà (6).

Con regolarità il 17 successivo venne eletto a preside l'abate G. O. d'Orlieux de St. Innocent (7); ma l'elezione seguente, quella del 9 gennaio 1748, fu causa di nuovi incidenti (8), ed allora il sovrano tolse irrevocabilmente la facoltà ai convittori, nominando egli stesso a preside l'abate Calza (9). Dal 1748 in poi il preside fu sempre di nomina regia.

---

(1) « Alli 27 novembre 1739 essendo spirato il biennio del presidentato dello abate Lea si è proceduto a nova elezione, tuttochè si trovasse absente l'Ab. Bavoux, si sono fatte le 7 votazioni et nelle due ultime si son trovati voti 7 in favore dell'Ab. Lea. Credevasi l'elezione fatta perchè mancando un convittore, si supponeva che 7 voti componessero i 2 terzi, pure S. M. dichiarò a sè devoluta la nomina, ecc. ». Ragguaglio cit., fol. 24. vedi pure Libro Primo dell'Elezione, ecc., cit., fol. 17 Arch. cit.

(2) Ragguaglio cit., fol. 24.

(3) « ..... e siccome suole l'elezione del Preside essere il fomento di partiti e brighe, che si diffondono poi ed intorbidano il buon ordinamento della Casa, vi diciamo essere Nostra intenzione di procedere Noi in avvenire all'Elezione del Preside, quella sin d'ora a Noi richiamando, ecc. . . . ». Copia delle Scritture della R. Congregazione di Soperga, Ordinati II, fol. 32-36; Arch. real chiesa Soperga.

(4) Libro Primo dell'Elezioni ecc., cit., fol. 17, eod. loco.

(5) Rappresentanza dei Convittori a S. M. per ottenere il diritto di eleggere il Preside (senza data); Arch. Stato Torino (Sez. I), Benefizi, ecc., mazzo 26; fasc. Soperga, n. 18. Leggesi nella citata istanza dei convittori: « Depuis deux ans que cette Royale Maison est établie la Congrégation n'a eut que deux fois la liberté de se choisir un Président; la première fois elle l'a fait d'un commun consentement..... la seconde fois à la vérité nous ne pûmes convenir y ayant eu du mal entendu entre nous, et la élection ayant été précipitée, les sept scrutins s'étant faits tous de même jour ».

(6) Arch. real chiesa Soperga, ms., volume distinto col n. VII, copia R. Biglietto, 7 marzo 1742; Arch. cit., mazzo 1, e lettera del Grande Elemosiniere, 9 marzo 1742; eod. loco.

(7) Libro Primo dell'Elezioni, ecc. cit., fol. 18.

(8) Ibid., fol. 21.

(9) « ..... ora per altro venendo noi informati che nell'essersi ultimamente [9 gennaio 1748] proceduto dalli convittori alla votazione per la nomina del nuovo Preside, non siansi potuto unire per ben 6 volte li 2 terzi dei voti in un soggetto, attese le discrepanze dei partiti, che tuttavia si sono riformati, abbiamo conosciuto che per rimettere la pace e la buona unione soltanto desiderabile nella Congregazione, sia opportuno che da Noi si riasuma l'elezione sudetta, epperò determiniamo che d'or in avvenire resti a noi riservata la nomina del preside della Congregazione di Soperga..... ».

R. Biglietto, 19 gennaio 1748. Libro Primo dell'Elezioni, ecc., fol. 25, e lettera del Grande Elemosiniere all'abate Calza, Torino, 24 gennaio 1748; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 1.

Digitized by Google

Il provvedimento adottato da Carlo Emanuele III non giovò a ricondurre l'ordine e la disciplina nella congregazione, ed allora il re ricorse ad un rimedio energico; sciolse l'istituto, allontanandone i convittori — escluso l'abate San Martino di Castelnuovo — (1). Al posto degli uscenti nominò dieci nuovi convittori ponendo a capo della congregazione il dotto e celebre abate Antonio Martini (2).

Di questo provvedimento disciplinare non si aveva ancora avuto notizia e si è potuto rilevarlo dai documenti inesplorati della real chiesa.

* * *

Oltre ai tre superiori maggiori nominati da Vittorio Amedeo II e che esercitavano un'alta funzione di vigilanza e controllo su tutto l'andamento della real chiesa e congregazione, v'erano i superiori locali: il preside, il procuratore, un economo ed un maestro di casa.

L'istituto di Soperga era da principio autonomo, fornito di una dotazione propria ed amministrato indipendentemente dalla real casa e tale restò fino al 1760, anno in cui una lettera di Carlo Emanuele III (28 luglio 1760) segnò la fine di ogni autonomia: l'amministrazione venne affidata allora all'intendenza della real casa ed il grande elemosiniere del re ebbe la direzione ecclesiastica della chiesa e congregazione (3).

Con le stesse patenti del 26 agosto 1730, con cui si dava vita alla congregazione di Soperga, Vittorio Amedeo II volle assicurare a questa ed all'annessa chiesa una dotazione sufficiente per poter soddisfare alle spese di culto, al mantenimento dei convittori e del personale addetto all'istituto, agli onorarî e stipendi e provvedere infine alla manutenzione del fabbricato e dei mobili.

---

(1) « 8 dicembre 1751. Volendo S. M. cangiare sistema o sia regolamento riguardo al Convitto di Soperga col mandarli un direttore di studio nella persona del Sig. Abate Antonio Martini ed un Economo per il regime della Casa e suoi redditi lasciandolo però subordinato al solito procuratore della medema, si è degnato per effetto di Sua benigna Clemenza avanti di stabilire tali cose gratificare d'un'annua pensione i soggetti che vi si trovano lasciando soltanto l'Illmo Sig. Abate di San Martino per motivi a Sua Maestà noti e mandandone altri dieci per riempire il luogo ». Ragguaglio citato, fol. 30.

(2) « Agli 8 dicembre 1751 Sua Maestà si degnò nominare per convittori a Soperga li Sigg. Abati Balegno di Racconiggi, Clerici Torinese, Gazzero di Mondovì, Schiffi di Alessandria, Incisa Beccaria di S. Stefano del Belbo, Biandrà di S. Giorgio di Folizzo, Viancino di Torricella di Savigliano, Degregori Torinese, Paget di S. Giuliano in Savoia, Lovera Torinese ». Libro Primo dell'Elezioni, cit., fol. s. n.

Il re indirizzò pure al nuovo preside Martini un biglietto riservatissimo in cui fra l'altro è detto: « Vogliamo che questo biglietto sacramentalmente custodiate e che soltanto lo facciate palese in occorrenza di qualche abuso singolare, e di inobbedienza di alcuno alle nostre direzioni, delle quali in tal caso dovrete immediatamente informarcene siccome di ogni altro incidente », 8 dicembre 1751; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefizi di qua dai Monti, mazzo 26 *bis*.

(3) Arch. real chiesa Soperga, vol. ms., distinto col n. VII, pag. 53, 85-95 e 63-74.

Digitized by Google

A tale scopo il fondatore fece « piena ed irrevocabile donazione e cessione » di un capitale di 320 mila lire, precedentemente impiegato nell'acquisto di « fogaggi », dovuti dalle città e comuni indicati nelle patenti medesime ed importanti una rendita annua di lire 12 mila.

Oltre a questa rendita Vittorio Amedeo II donò pure un capitale di 100 mila lire da corrispondersi dalle finanze dello Stato nel termine di un anno; lire 148.712 provenienti da crediti rimasti da esigere da taluni benefici vacanti, ed infine 12 mila lire frutti maturati dai predetti « fogaggi » (1).

Dei capitali donati il re ordinò che una parte venisse investita nell'acquisto di luoghi di monte in misura da produrre una rendita di 4 mila lire annue affinchè la congregazione potesse, insieme con il frutto dei « fogaggi, gioire dell'annuo ed intiero provento di L. 16 mila ». Il restante poi dei crediti concessi in dote, a mano a mano che si sarebbero venuti riscuotendo, dovevano essere impiegati nel modo creduto più opportuno dal grande elemosiniere.

Per la realizzazione di tutto il capitale assegnatogli l'Istituto di Soperga incontrò non poche difficoltà. Alcune sorsero pel fatto che il tesoriere del re, certo Berlenda, presso il quale erano depositate le rendite dei « foraggi », maturatesi precedentemente all'assegnazione della dotazione stessa, se ne fuggì lasciando un rilevante vuoto di cassa (2); altre derivarono dalla risultata inesigibilità dei benefizi vacanti (3).

Vittorio Amedeo II, che da Chambéry aveva chiesto notizie e dato suggerimenti sulla scelta dei convittori, non mancò d'interessarsi della dotazione dell'istituto ed il carteggio da lui tenuto su questo argomento col marchese d'Ormea, che lo aveva messo al corrente delle questioni economiche di Soperga, serve a far conoscere interessanti particolari al riguardo (4).

Carlo Emanuele III per rispettare la volontà paterna e non danneggiare la congregazione di Soperga, concesse a questa altre somme per compensare quelle venute a mancarle (5).

Inoltre, siccome anche la riscossione dei « fogaggi », che costituivano il maggiore cespite d'entrata per la congregazione, dava luogo a non lievi inconvenienti causati dalle spese a cui si doveva andare incontro per effettuarla e dagli incagli che i ritardati pagamenti arrecavano alla gestione amministrativa dell'istituto, Vittorio Amedeo III, dopo che erano riuscite vane le istanze a tal fine rivolte a Carlo Emanuele III (6), accolse un re-

(1) In seguito agli ordini contenuti nelle regie patenti 20 novembre 1728, l'economo dei Benefici Vacanti Loija aveva proceduto all'investimento di lire 320 mila in luoghi di monte.

(2) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 4.

(3) R. Biglietto, 1° maggio 1745, vol. ms., distinto, ecc.; pag. 18.

(4) Arch. Stato, Torino (Sez. I), Lettere Principi, Vittorio Amedeo II.

(5) R. Biglietto, 1° maggio 1745, cit.

(6) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 1.

Digitized by Google

clamo rivoltogli in proposito (1), e il 15 dicembre 1786 scrisse da Moncalieri al generale di Finanza, ordinando che alla congregazione di Soperga venisse corrisposta « provvisionalmente e sino a nuovo ordine l'annua rendita di Lire 12 mila da pagarsi a quartieri maturati » (2). Tale provvedimento ebbe poi effetto continuativo e la somma predetta, come rilevasi dai bilanci della congregazione, venne in seguito sempre corrisposta dalle finanze dello Stato.

Nei primi cinquant'anni di vita la congregazione si trovò in una certa floridezza economica, tanto che potè aumentare col « frutto dei risparmi fatti per lo passato » la proprietà fondiaria, addivenendo a nuovi acquisti di terreni e boschi (3).

Giunsero però i momenti di ristrettezza: le truppe della Francia rivoluzionaria stavano per passare le Alpi ed i preparativi per la difesa dello Stato ed il difetto di denaro produssero in Piemonte un eccessivo rincaro dei viveri. La congregazione allora non si trovò più in grado con le sue rendite di far fronte alle aumentate spese, per cui, come valvola di sicurezza, si pensò a ridurre il numero dei convittori.

Di tale riduzione gli storici di Soperga non parlano, quasi che il numero originario di dodici convittori fosse rimasto invariato fino a quando nel periodo della Restaurazione venne di nuovo instituita la congregazione.

Del resto risulta dai documenti che oltre alla riduzione di cui ci stiamo occupando anche altre precedettero l'occupazione francese: una è dovuta all'intendente della real casa Lovera che portò, nel 1797, da dodici a dieci il numero dei convittori (4), l'altra ebbe luogo verso la fine del 1798 (5); ambedue motivate da ragioni di economia.

Come conseguenza troviamo dall'8 gennaio 1799 a tutto il 22 marzo 1801 il numero dei convittori ridotto a quello di otto (6).

---

(1) Ibid.

(2) Copia R. Biglietto, 15 dicembre 1786, in vol. IV, Regi Biglietti; RR. Archivi, Torino.

(3) I terreni furono acquistati con atto 9 gennaio 1741 dagli eredi del barone Ferdinando Comotto; con atto 27 novembre 1741 da Angelo Matteo Bertoglio; con atto 30 agosto 1745 dal cav. Antonio Bergera e con atto 26 giugno 1766; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 4.

(4) Relazione dell'intendente Lovera approvata dal re l'8 marzo 1797; Arch. real chiesa Soperga, vol. ms. cit., pagg. 109-113, e Lettera dell'Intendente medesimo al preside Garretti, 23 marzo 1797; Arch. cit., mazzo 1 *bis*.

(5) Relazione a S. M. il Re, vol. II; Regi Archivi, Torino.

(6) Conto del procuratore abate Avogadro dall'8 gennaio 1799 a tutto il 22 marzo 1801; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

La Real Chiesa e Congregazione di Soperga al tempo dell'occupazione francese del Piemonte.

I progressi della rivoluzione francese ebbero ben presto la loro ripercussione in Piemonte, che, occupato dalle armi del Direttorio, vide subito dopo la partenza di Carlo Emanuele IV per la Sardegna (9 dicembre 1798) l'instituzione di un governo provvisorio.

A questo la congregazione di Soperga, ridotta omai per ragioni di economia nel numero dei convittori (1), si rivolse per chiedere il pagamento dell'annua rendita di 12 mila lire, o per ottenere almeno, prevedendo che le ire rivoluzionarie si sarebbero ben presto scagliate sull'istituto, che a ciascuno dei convittori fosse corrisposta una congrua pensione.

Il Comitato degli affari interni, incaricato di esaminare tale domanda e di dare il parere in merito, decise la soppressione della congregazione, ed affidò al cittadino Cavalli la compilazione del progetto di un decreto di scioglimento, che, redatto dal relatore con un linguaggio violentissimo, fu sotto forma di proclama indirizzato ai cittadini (2).

Con tale progetto il Cavalli, ricercando le ragioni che avevano determinato la fondazione della congregazione, dichiarò ch'essa « doveva la sua origine al timore ed al voto superstizioso di un tiranno ». Espose poi i motivi che a parer suo militavano in favore della soppressione, rilevando che in una repubblica tuttociò che ha rapporto con le finanze deve essere utile. Ora nessuna utilità poteva ravvisarsi nella congregazione, che anzi pel fatto di mirare a formare dei sacerdoti atti a ricoprire le più eminenti cariche ecclesiastiche, aveva un carattere aristocratico, inconciliabile con le nuove idee di eguaglianza.

Il progetto del Cavalli non si limitò a colpire la congregazione; esso si occupò pure della real chiesa « ricordo della disfatta degli allora odiati francesi, quando i despoti con iscaltra politica mantenevano i Piemontesi nell'opinione di essere nemici della Francia » (3).

Per il relatore un tal monumento non poteva essere conservato, senza prima spogliarlo di quanto aveva di odioso per la Francia, e concluse quindi doversi togliere dal tempio ogni ricordo della sua origine, ogni memoria del suo fondatore.

---

(1) I convittori presenti in congregazione erano, oltre al preside Garretti, i sacerdoti Scati Vincenzo, Rolando Vincenzo, Ceca Luigi, Avogadro Giuseppe, Bruno Carlo, Passerini Carlo e Brizio Francesco. Vedi Conto Casa Congregazione Soperga reso dall'abate Avogadro Procuratore per la sua gestione dall'8 gennaio 1799 a tutto il 22 marzo 1801; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(2) Raccolta delle Leggi, Providenze e manifesti emanati dai Governi francese e provvisorio, vol. I, pagg. 115-117.

(3) Ibid.

Digitized by Google

Messo su questa strada il Cavalli andò oltre e rivolse il pensiero ai reali sepolcreti, progettando di rimuovere da essi « le ossa di quei despoti che oppressero il Piemonte » per raccogliervi invece « le ceneri de' fratelli spenti per la Patria e per la causa dell'Umanità » (1). La relazione si chiude con una invocazione alle « ombre ognor care de' più ardenti amici della Patria », alla cui memoria la nazione piemontese avrebbe eretto a Soperga un monumento di eterna riconoscenza (2).

Il decreto (3) emanato dal governo provvisorio il 6 gennaio 1799 (17 nevoso, anno 7 e 1° della Libertà piemontese) tradusse in legge l'accennato progetto: con soli sei articoli venne ordinata la soppressione della congregazione ed ingiunto di togliere dal tempio ogni ricordo, ogni insegna, ogni iscrizione che avesse potuto richiamare alla mente i fatti che ne avevano originata l'erezione ed i principi che di questa avevano avuto cura.

Il decreto contemplò pure la distruzione delle reali tombe, ordinando che in esse fossero invece raccolte le ceneri dei patriotti piemontesi e dedicò la chiesa alla Riconoscenza.

Le disposizioni enunciate, però, non ebbero mai la loro piena applicazione: i reali sepolcreti non furono violati e la real chiesa continuò a restare aperta. La congregazione poi, più che per effetto del decreto citato, si venne a sciogliere per mancanza di mezzi, che costrinse a poco a poco il preside ed i convittori ad abbandonare Soperga.

Un solo sacerdote non seppe staccarsi da quella casa e questi fu il convittore Giuseppe Avogadro di Valdengo. Costui, che l'8 gennaio 1799 era stato dai colleghi eletto procuratore della congregazione (4), servendosi di tale qualità come di un titolo per soffermarsi, restò anche dopo che gli altri convittori ebbero lasciato l'istituto, e seguitò ad officiare la chiesa insieme con i suoi colleghi, che alternativamente da principio, specie nei giorni festivi, continuavano a recarsi a Soperga (5).

Tale stato di cose durò circa due anni fino a che la Commissione esecutiva del Piemonte, il 22 marzo 1801, emanò un decreto col quale, dichiarando « cessati li motivi d'ulteriormente conservare in attività la Congregazione », tornò a proclamarne lo scioglimento (6).

---

(1) Raccolta cit., ibid.

(2) Ibid.

(3) Ibid, p. 117.

(4) Relazioni a Sua Maestà, vol. XII, pagg. 129-130; RR. Arch., Torino.

Tommaso Chiuso, nell'opera *La Chiesa in Piemonte dal 1797 a' nostri giorni*, p. 67, vol. II, parlando del decreto del 1799 erroneamente afferma che l'Avogadro era in quel tempo preside della congregazione di Soperga. Lo stesso errore è affermato nell'opera *La Royale Basilique de Superga par L. V. J.*, p. 17.

(5) Copia di relazione, 29 luglio 1822, dell'Avogadro a S. M. il Re, e notizie sull'Amministrazione dell'Abate Avogadro scritte da suo nipote [Cav. Secondo Avogadro], dietro incarico dell'Abate Stellardi, 24 luglio 1873; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(6) Raccolta cit., vol. III, p. 250.

Digitized by Google

Sebbene questo secondo decreto abbia avuto una qualche maggiore efficacia del precedente, tanto che fu compilato un inventario di tutti i mobili che vennero affidati alla custodia di un « concierge » (1), tuttavia neppure allora l'Avogadro lasciò Soperga.

Vedremo in seguito in qual modo egli provvide durante questo tempo al mantenimento proprio ed a quello del personale che tenne presso di sè; qui diremo solo ch'egli dopo il decreto del 1801, coadiuvato dal sacerdote Pietro Bersezi, sacrista della disciolta congregazione, continuò ad officiare la chiesa rimasta sempre aperta. Inoltre ebbe cura di solennizzare ogni anno la festa della Natività e del Nome di Maria e soddisfece in parte agli obblighi della congregazione, celebrando messe in suffragio dei reali principi defunti (2).

L'attaccamento che l'Avogadro dimostrò per la chiesa di Soperga, andò tanto oltre che allora quando nel 1804 il parroco D. Gariglio fu costretto ad abbandonare la sua cura, egli lo surrogò nell'ufficio (3), che tenne fino al 1813.

Anche però dopo rinunciato alla parrocchia l'Avogadro non si mosse da Soperga, che si decise ad abbandonare solo alla fine dell'ottobre 1817, essendo stato nominato governatore del R. Collegio delle Provincie in Torino (4).

A parer nostro nessuno ha mai posto nella vera luce le ragioni per le quali la real chiesa abbia potuto scampare, dopo il decreto del 1799, alle innovazioni ed ai radicali mutamenti con esso decreto ordinati ed i motivi per cui anche dopo il decreto del 1801, l'Avogadro sia potuto rimanere a Soperga.

Una leggenda da noi raccolta dalla voce dei vecchi abitanti di quella collina, riferisce che i commissari del governo francese, inviati a prendere possesso della chiesa e del fabbricato, essendo stati tanto bene accolti dall'abate Avogadro — che li intrattenne seco a pranzo, — rimasero così presi dalla sua gentilezza e dalla generosità dei suoi vini, che se ne tornarono a Torino senza effettuare l'incarico ricevuto.

La leggenda, che spira un'aria di grande semplicità, serve ad attestare, però, che la permanenza dell'Avogadro a Soperga fu causa di tale meraviglia per quei buoni contadini, che essi intesero il bisogno di trovare una ragione che in qualche modo potesse giustificarla ai loro occhi.

Spetta senza dubbio all'Avogadro gran parte del merito se la real chiesa in quei frangenti potè andare immune da danni irreparabili; ma sarebbe un errore l'attribuire all'Avogadro tutto intiero il merito e non riconoscere che anche le vicende politiche, che accompagnarono l'occupazione francese

(1) Copia relazione cit.; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(2) Ibid. e Notizie sull'Amministrazione dell'abate Avogadro, cit.

(3) Eod. loco.

(4) R. Biglietto, 17 ottobre 1817; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6 e Conto dell'Avogadro dalli 22 marzo 1801 al 31 ottobre 1817; Arch.. cit.

Digitized by Google

del Piemonte, ebbero la loro parte a che il bel tempio di Soperga scampasse alla tempesta che gli sovrastava.

Le trasformazioni subite in Francia dal governo, che dal 1798 al 1814 passò per tutte le forme da quella repubblicana a quella imperiale e l'illanguidirsi dell'entusiasmo col quale era stato accolto da principio il governo francese in Piemonte, contribuirono a far sì che molte delle riforme decretate nella febbre rivoluzionaria del primo momento, non fossero completamente attuate: fra queste quelle relative alla chiesa di Soperga.

Nè l'applicazione del decreto 6 gennaio 1799 poteva pretendersi dagli austro-russi, che occuparono il Piemonte a pochi mesi di distanza dai francesi, se quella occupazione si diceva fatta in nome del re di Sardegna.

E' vero che dopo la vittoria riportata da Napoleone a Marengo, il Piemonte fu di nuovo occupato dalle truppe francesi; ma un governo che s'imperniava nell'ambizioso e furbo Napoleone, cui già sorrideva il miraggio della corona imperiale, non poteva in tutto e per tutto seguire le orme del governo che lo aveva preceduto, animato da spirito repubblicano e democratico.

Avvenne così che allora quando fu necessità tornarsi ad occupare di Soperga, ciò venne fatto con bel garbo. Infatti il decreto del 1801, che soppresse definitivamente la congregazione, non ha nulla a che vedere, sia per la forma che pel contenuto, con quello del 1799.

Nel nuovo decreto non si accenna affatto al progetto di dedicare il tempio alla Riconoscenza nazionale, della chiesa si parla solo per dichiarare che il governo avrebbe provveduto all'adempimento dei pesi religiosi ai quali era soggetta (1), e per di più con lo stesso decreto si assegnava all'Avogadro una pensione annua di 400 franchi (2).

Abbiamo accennato che costui rimase a Soperga anche dopo emanato il decreto del 1801; notiamo ora come l'Avogadro, riconoscendo la sua falsa posizione si sia saputo contenere ed abbia agito con grande prudenza. Così quando gli ex convittori, suoi colleghi, ottennero dal governo francese una pensione di 500 lire annue, nella qualità di religiosi soppressi, egli per non suscitare rumore intorno al suo nome e per non correre il rischio di venire allontanato da Soperga, ove dichiarava di essere « solamente tollerato », non osò neppure chiedere che la sua pensione fosse elevata alla misura in cui veniva corrisposta ai suoi antichi colleghi (3).

E' di capitale importanza rilevare pure che l'Avogadro aveva saputo accattivarsi le simpatie e la protezione del generale francese Lacombe Saint Michel, che più volte si era recato a visitare Soperga; e tanto grande fu la stima che questo generale nutriva per l'ex convittore, che allorquando egli nel 1802 dovè lasciare il Piemonte, non mancò di raccomandarlo cal-

(1) Art. 4, Decreto 22 marzo 1801, raccolta cit., vol. III, p. 250.
(2) Art. 5, decreto cit.
(3) Copia Relazione, ecc., cit.

Digitized by Google

damente al suo successore, il generale Francesco Menou con lettera 1° agosto 1803, della quale fu latore lo stesso Avogadro (1).

Le raccomandazioni del Lacombe non potevano cadere su terreno più propizio, essendo il Menou, anche secondo afferma lo Sclopis, « alieno dagli uomini della Rivoluzione » (2).

Del resto è lo stesso Avogadro che dichiara non essere stata tale raccomandazione senza effetto e soggiunge « anche il Menou mi volle assicurato della sua protezione che mi era in quei momenti preziosissima, relativamente sempre al vantaggio e conservazione di quella Casa [Soperga] » (3).

La vacanza della parrocchia poi, assunta come abbiamo già notato nel 1804 dall'Avogadro, gli offrì l'occasione favorevole per consolidare la sua posizione e fargli acquistare una veste ufficiale per rimanere a Soperga.

Intanto nello stesso anno un nuovo avvenimento politico, l'elezione di Bonaparte ad imperatore, erasi verificato per assicurare all'Avogadro la piena tranquillità, che venne infine ad essere garantita con la nomina del principe Camillo Borghese, cognato del Bonaparte, ad amministratore del Piemonte. Dall'aristocratico discendente di Paolo V, inviato nel 1808 a

---

(1) Il Pastore nella quinta ediz. della sua storia, p. 163, riporta un brano della lettera e ne tralascia più della metà. Avendone noi trovata copia nell'Archivio della real chiesa (mazzo 6), stimiamo opportuno riprodurla qui per intiero, come quella che serve a lumeggiare le cordiali relazioni fra l'Avogadro e il generale Lacombe. Giova avvertire che il brano virgolato è quello già pubblicato dal Pastore.

Turin, le 13 *Thermidor, an* 11.

Le Général LACOMBE S.T MICHEL
au Général MENOU, *Administrateur Général,*

« Permettez, mon cher Général, que je vous reccomande le citoyen Avogadro « ci-devant Chanoine de la Congrégation Royale à Superga, cet honnêt Ecclésiastique « est costamment resté dans la maison, il a patiemment avalé les couleuvres, qui ne « lui ont ménagées quelques faiseurs du temps; sans lui le beau monument de Superga « ne serait déjà qu'une ruine.

« En dernier lieu le curé de la paroisse ayant été forcé de la abbandoner faute « d'être payé, le Vicaire général de M. l'Archevêque de Turin connaissant les vertus « réligieuses de M. l'Abbé Avogadro l'a prié de se charger temporairement de cette « administration », ce qu'il a fait sans intérêt, autant de vertus, citoyen Administrateur Général, sont faites pour être connues de vous et à être accueillies avec cette grâce que vous savez mettre dans votre administration.

L'Abbé Avogadro a l'habitude de rester à Superga, et ne demande pas mieux que de continuer, mais il désirerait conserver l'Abbé Barsezi qui a été, 15 ans sacristain, et qui a la confiance de l'Abbé Avogadro; cet ecclésiastique vous remettra ma lettre, et je vous demande de le protéger afin qu'il ne soit pas troublé dans la retraite qu'il occupe depuis si longtemps, dans laquelle il ne coûte pas cher à la Nation, puisqu'il s'entretient et s'y nourrit à ses dépenses; je vous demande seulement qu'on lui fasse payer les quatre cents livres qui lui ont été fixées à l'époque de la suppression.

Recevez, mon cher Général, les assurances de mon inviolable attachement.

(2) SCLOPIS F., *La domination Française en Italie,* p. 19.

(3) Copia relazione, ecc., cit.

Digitized by Google

succedere al generale Menou, il convittore superstite di Soperga non poteva temere, come infatti non ne ebbe, molestia alcuna.

Queste, a parer nostro, furono le favorevoli circostanze politiche in mezzo alle quali la ferma volontà dell'Avogadro potè raggiungere il fine prefisso, quello cioè di salvare il bel tempio di Soperga dalla distruzione e dalla rovina.

* * *

Quasi del tutto sconosciuta è la vita economica della real chiesa e congregazione di Soperga durante il tempo in cui il Piemonte fu sotto la dominazione francese.

Il Pastore (1) si limita a dire che in quel periodo l'Avogadro provvide a sue spese all'esercizio del culto del tempio, cooperò al riattamento della strada ed ottenne che una somma di 5 mila lire fosse erogata dal governo francese per le più urgenti riparazioni dell'edificio.

I successivi lavori storici, modellati sull'opera del Pastore, riproducono le notizie predette, senza recare nuova luce sull'importante argomento.

La vita invece della real chiesa e le vicende economiche cui questa andò soggetta nei primi anni del secolo XIX sono interessanti a conoscersi e noi, che ne abbiamo fatto oggetto di accurate indagini, esporremo qui il risultato che ci sembra rischiari sufficientemente questo periodo fino ad ora trascurato.

Sappiamo già come le principali rendite della chiesa fossero costituite dalle 12 mila lire, che invece dei « fogaggi » venivano corrisposte dalle regie finanze e dagli interessi dei luoghi di monte sulla città di Torino.

Orbene ambedue i proventi cessarono, con l'occupazione francese, di affluire nelle casse della congregazione. Risulta infatti che le quote della prima rendita furono corrisposte solo fino a tutto il primo quartiere del 1800, e che dopo tale scadenza la congregazione non percepì più un centesimo dalle finanze nazionali (2).

La prova di ciò oltre che dai conti dell'istituto si ha dal certificato rilasciato il 27 termidoro anno 9 dal tesoriere delle finanze predette, in cui è dichiarato che per gli ultimi quartieri del 1800 non fu spedito alcun mandato a favore della congregazione di Soperga, relativamente all'annualità ad essa dovuta (3), applicandosi in tal modo il primo articolo del decreto del 1799.

Gli interessi poi dei luoghi di monte, che costituivano l'altro impor-

(1) Op. cit., p. 90, Ed. V.

(2) *a*) Conto Casa Congregazione di Soperga, ecc., dalli 8 gennaio 1799 a tutto il 22 marzo 1801;

b) Conto c. s. fino alli 22 marzo 1815; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6;

c) Relazioni a S. M. il Re, vol. XII, pagg. 129-130; RR. Archivi, Torino.

(3) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

Digitized by Google

tante cespite d'entrata, vennero pagati per tutto il primo semestre del 1800 (1) ed anzi le relative cedole furono ritirate dal Comitato di finanza (2).

Così nell'anno della definitiva soppressione della congregazione (1801) questa era in credito verso le finanze e verso la tesoreria civica di Torino della complessiva somma di lire 19.337,14, mentre alla sua volta era debitrice verso alcuni provveditori (3).

Accennando ai debiti della congregazione cade in acconcio far rilevare come il 14 marzo 1799, alla chiusura cioè dei conti relativi al 1798, essa fosse già gravata da passività per una discreta somma (L. 12.552,14) (4), e che i convittori, per tacitare i vari creditori, erano venuti nella determinazione di cedere loro un appezzamento boschivo di proprietà dell'istituto. Questo abbiamo potuto rilevare da una minuta di atto di cessione compilata nel 1799, riguardante l'alienazione di un bosco, situato nel Comune di Baldissero, regione delle Fontanette, della superficie di giornate 4,90 (5). Avendo però Carlo Emanuele IV fatto corrispondere dalle finanze la somma dovuta ai creditori, la cessione sopraccennata non ebbe più luogo (6) ed è perciò che in una Memoria, 29 gennaio 1806, dell'abate Avogadro (7), noi ritroviamo l'appezzamento boschivo sopra descritto, elencato fra alcuni « boschi già appartenenti alla Congregazione di Superga e sin'ora invenduti » (8).

Non sapremmo dire quali altri effetti, oltre quelli economici dianzi accennati, abbia avuto il decreto del 1799.

Esiste in realtà una lettera (9) del « cittadino Collin scultore in marmi » del 20 dicembre 1798 (30 frimaio an. 7 Rep. e I della libertà piemontese), con la quale si partecipa all'Azienda generale delle fabbriche e fortificazioni di aver ricevuto l'ordine dal generale Grouchi, comandante il Piemonte, di « togliere il bassoriglievo in marmo dell'altar maggiore della Chiesa di Soperga, rappresentante la liberazione di Torino dall'assedio dei fran-

---

(1) Conto cit. dalli 8 gennaio 1799 alli 22 marzo 1801; Arch. cit.

(2) Ricevuta rilasciata dal generale Tavaglio pel Comitato delle Finanze al cittadino Ceppi pel Comitato degli Interni, il 30 ventoso, anno 7° Rep. e I della Libertà Piemontese, per 5 cedole già della Congregazione di Soperga, corrispondenti a N. 302 luoghi di Monte; Arch. cit., mazzo 6.

(3) Conto reso dall'abate Avogadro dalli 22 marzo 1801 alli 31 ottobre 1817; Arch., loco cit.

(4) Conto cit., dalli 8 gennaio 1799 alli 22 marzo 1822; Ibid.

(5) Conto cit.

(6) Ibid. e Lettera del Generale di Finanza al Conte Cerrutti R. Segretario di Stato, 24 ottobre 1799; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(7) Arch. real Chiesa Soperga, mazzo 6.

(8) Fu il governo francese che nel 1811 si accinse alla vendita della proprietà immobiliare della congregazione alienando 36 giornate di boschi cedui da lei posseduti sul colle di Soperga. Relazione a S. M. il Re, vol. XXVII, p. 293 e segg.; RR. Archivi, Torino.

(9) Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

Digitized by Google

cesi »; ma tale provvedimento, oltre ad essere stato ordinato prima della pubblicazione del citato decreto, non può dirsi se venne effettivamente attuato.

E' vero che in un'annotazione, scritta di carattere diverso, a tergo di detta lettera si legge: « è stato provveduto »; ma nessun altro documento accenna alla rimozione del bassorilievo in parola, nè di essa, e questo è importante, si parla a proposito dei lavori di riparazione e riattamento eseguiti nella real chiesa nel periodo della Restaurazione.

Risulta pure che un certo Luigi Roasenda sarebbe stato inviato come commissario dal governo provvisorio a Soperga, ma non possiamo dire quale azione vi abbia egli esercitato.

Infatti all'infuori di un rapporto (1) da lui inviato al Comitato degli affari esteri, relativo alle messe perpetue che si dovevano celebrare nella real chiesa e di una Memoria (2) dallo stesso compilata come « Commissaire du Temple de la Réconnaissance à Sopergue », memoria che si riferisce alla destinazione del mulattiere Bertoglio a guardiano dell'edificio, il nome del Roasenda non ricorre negli altri documenti da noi esaminati, riguardanti questo periodo.

Maggiori danni la real chiesa li ebbe a patire dopo la pubblicazione del secondo decreto (1801). Risulta infatti che una delle due campane, delle quali era fornita, venne rimessa alla zecca (3), che parte del piombo che ricopriva la cupola venne asportato (4) e che, solo per gli uffici di persone influenti, l'Avogadro riuscì ad ottenere che non venisse tolto tutto il metallo della copertura della chiesa e della cupola medesima (5).

E' sempre l'Avogadro che ottenne fossero conservate le corone e le lettere di bronzo dorato, che ornavano ed ornano tuttora i reali sepolcreti, e venisse restituito un tendone del valore di lire due mila, che serviva nell'inverno a ricoprire metà della chiesa e che era stato già trasportato a Torino (6).

Indubbiamente, però, i più gravi danni li patì la biblioteca dell'istituto che fu letteralmente spogliata. Le sue vicende meritano di essere conosciute un po' diffusamente e sono state perciò raccolte nell'appendice *B* in fine del lavoro.

---

(1) Relazione del 30 piovoso, anno 7 Rep. (18 febbraio 1799) del Prete Roasenda al Comitato degli Affari Esteri, cui è allegata Copia della Tabella esistente nella Sacristia del Tempio e riguardante le messe perpetue da celebrarsi in suffragio dei Regnanti di Casa Savoia; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(2) Mémoires à l'Administration Centrale du Departement de l'Eridan (senza data), ibid.

(3) Lettera del preside Garretti del 17 settembre 1821; in Relazioni a Sua Maestà il Re, vol. XXII, p. 277; RR. Archivi, Torino.

(4) Relazioni a S. M. il Re, vol. XIV, pagg. 316-317; Arch. cit.

(5) Copia relazione dell'Avogadro, cit.; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(6) Ibid.

Digitized by Google

Non ci sembra inutile occuparci ora con una certa ampiezza degli arredi e degli oggetti preziosi appartenenti alla chiesa e congregazione di Soperga, che alcuni vogliono siano stati sottratti al tempo dell'occupazione francese (1).

Ora se è naturale ammettere che qualcuno di questi oggetti sia andato involato durante le burrascose vicende politiche, delle quali fu teatro il Piemonte alla fine del secolo XVIII e nei primi anni dell'ottocento, sarebbe contrario alla verità delle cose lasciar perpetuata la credenza che sia stata colpa del governo francese se, al ritorno del re di Sardegna, Soperga si trovò spogliata degli arredi e degli oggetti preziosi.

Con la scorta dei documenti, intanto siamo in grado di affermare che la real chiesa alla fine del secolo XVIII già non possedeva più gran numero di oggetti preziosi (2). Il 19 novembre 1793 a causa della scarsezza del

---

(1) Il Pastore, op. cit., quinta ediz. pagg.. 37-41 e segg., dice che i molti e preziosi arredi di cui era ricca la sacristia della chiesa di Soperga «furono vittima delle luttuose vicende nel passato sconvolgimento», e fra altro accenna ad un calice d'argento d'ottimo disegno, ornato di bassorilievi rappresentanti i misteri della Passione, eseguito nel 1740 da certo Bonnet, e di un ostensorio del peso di libre 26 con ornamenti e trofei militari in oro, dono di Carlo Emanuele III. Il Casalis poi (*Dizionario Geografico, Storico, Statistico, Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XXI, p. 92) afferma senz'altro che gli oggetti preziosi che si trovavano a Soperga, furono «rapiti dal governo francese».

A titolo di curiosità diamo qui notizia di un furto perpetrato a Soperga: «Il 1° gennaro 1733 fu rubata notte tempo parte dell'argenteria della chiesa, cioè un turribolo e navicella. Riuscì però di riaverla in poi, essendo stata arrestata in Savona ove si portò per ritirarla con lettera di S. E. il Marchese d'Ormea, il Procuratore della congregazione, quale ricevè grandissime accoglienze da Monsignor Spinola, Vescovo di detta Città, ecc.». Ragguaglio cit., fol. 18.

(2) Un documento ci fornisce le indicazioni relative agli oggetti che la chiesa di Soperga possedeva verso la fine del sec. XVIII. In realtà il documento è senza data, ma, poichè nella nota è elencato il raggio che Carlo Emanuele III donò nel 1772, è ovvio concludere che detta nota venne compilata dopo tale anno; eccola nella sua integrità:

Nota degli argenti che inservono di suppellettili e di ornamento alla Real Chiesa e Congregazione di Soperga.

Un raggio grande ornato di Trofei militari allusivi alla vittoria dell'assedio di Torino con angeli che portano in gloria il nome di Maria, Titolare della Chiesa, opera insigne del signor Ladatte, dato a questa Chiesa da S. M. il Re Carlo Emanuele nell'anno 1772, di peso oncie trecento circa 300

Altro raggio rappresentante un angelo che sostiene la lunetta, di peso oncie ottantasette circa 87

Un ostensorio inserviente all'uso quotidiano lavorato colli emblemi della Passione, di peso oncie ottanta circa 80

Una teca per riporvi la sacra ostia, circa oncie quindici 15

Una pisside, di peso oncie trenta circa 30

Un calice grande istoriato a bassi riglievi e piccole statuette che rappresentano i principali fatti del vecchio e nuovo testamento colla sua patena, lavoro del celebre artefice Michele Bonè di Casteldelfino, di peso oncie ottanta circa . . . 80

Digitized by Google

denaro infatti, un regio editto aveva ordinato alle chiese, alle corporazioni religiose ed ai luoghi pii dello Stato di rimettere alla zecca i loro oggetti d'oro e d'argento (1).

Da principio la real chiesa di Soperga, per la speciale sua condizione, non fu tenuta a tale obbligo; ma nel 1794, facendosi le necessità della pubblica finanza sempre più vive, il cardinal Costa, arcivescovo di Torino, con circolare al preside Garretti (2), richiamò l'osservanza dell'editto citato ed invitò il Garretti medesimo ad uniformarsi a quanto, fin dal 1793, avevano fatto le altre chiese del regno (3). La congregazione dovette così ubbidire; solo il re concesse al preside la facoltà di scegliere gli oggetti da doversi inviare alla zecca (4).

Resta, ci sembra, in tal modo dimostrato che cinque anni prima dell'instaurazione del governo francese in Piemonte, la real chiesa era già priva di una parte dei suoi arredi ed oggetti preziosi. Non rimane ora che

---

Cinque calici ordinarj colle rispettive patene ed altri ad uso della chiesa sotteranea, in tutto di peso di circa oncie cento dodici 112
Una croce astile per le processioni e funzioni funebri divisa in diversi pezzi, coll'anima di legno, di peso circa oncie 80
Due incensieri colle rispettive navicelle e cucchiari inservienti alle processioni del SS.mo Sacramento, di peso circa oncie 105
Due lampadi grandi ornate di statue e di emblemi allusivi alla Reale Munificenza, opera diligentissima del Sig. Boucheron, date da S. M. il Re Carlo Emanuele, inservienti al continuo nanti il SS.mo Sacramento, di peso circa oncie 600 . 600
Pila del'acqua Santa col suo aspersorio, d'oncie ventisette 27
Due sottocoppe per le ampolle e nappo inservienti alle messe dominicali, di peso circa oncie sessanta 60
Due ampolle di cristallo guernite d'argento
Una bugia per i Pontificali, di peso oncie otto circa 8
Un campanello, di peso oncie nove circa 9
Un reliquiario per l'esposizione della reliquia di San Francesco di Sales, di peso circa oncie quattordici 14
Due corone alla statua di Maria vergine con diversi voti, nella Capella della Medesima credute a vista di poche oncie
Sei candelieri con un pajo di smoccolatoje, in tutto oncie 103
Tre Mostardiere, oncie 71
Piccolo campanello col suo piatello, oncie 9
Sei saliere, oncie 28

Arch. real chiesa Soperga, mazzo 1.

(1) DUBOIN, Opera citata.

(2) Copia a stampa della Circolare 24 gennaio 1794 dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Costa; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(3) Lettera del cardinale Costa al preside Garretti, 28 gennaio 1794; Arch. cit., ibid.

(4) Detta facoltà risulta dalla seguente annotazione scritta di pugno del preside Garretti a tergo della citata circolare del Cardinale Costa:

« S. M. si è degnata di lasciare all'arbitrio del preside sottoscritto di ritenere quelli arredi che giudicherà di decoroso ornamento alla Chiesa.

« *Torino, li 2 Febbraio* 1794. « *fto.*: CESARE GARRETTI DI FERRERE ».

Arch. cit., ibid.

Digitized by Google

provare quanto esiguo fosse il valore ed il numero di quelli che il Garretti, in virtù della facoltà concessagli, aveva tenuto per sè.

Neppure di ciò ci riesce difficile dare intera la prova; perchè l'elenco degli oggetti rimasti a Soperga, che abbiamo avuto cura di trascrivere in nota (1), è riportata in calce ad una lettera che il ministro Cerrutti — crescendo le angustie dell'erario pubblico — scrisse il 2 maggio 1798 al Garretti per invitarlo a rimettere alla zecca tutto ciò che nel 1794 era stato lasciato alla real chiesa (2). Anche questa volta il preside ubbidì, ma, pochi giorni dopo effettuata la spedizione, il re per gli uffici dell'arcivescovo di Torino, per quelli del Garretti e forse anche per il modesto valore degli oggetti medesimi, ordinò che questi fossero restituiti a Soperga (3).

Abbiamo così potuto sapere quali e quanti fossero gli oggetti preziosi che nella seconda metà del 1798 la real chiesa ancora possedeva. Poca cosa in verità, anche perchè bisogna escludere dall'elenco da noi citato in nota « lo smoccolatojo » e « le 3 moutardiè », oggetti questi che il Garretti dichiara « sicuramente descritti per equivoco essendo già stati rimessi alla regia zecca, non avendo senza dubbio riservato alcun mobilio eccetto il picolo campanello, divisa del Preside » (4).

Per formarci poi un'idea del valore degli oggetti compresi nell'elenco, è bene tener presente che « l'elegante lavoro del raggio superava il prezzo dell'argento » e che le due corone erano « quelle ben sottili infisse sui rispettivi capi della statua della B. V. col Bambino in braccio » (5).

Ora, sebbene di modesto valore, neppure può dirsi che i pochi oggetti che nel 1798 si trovavano a Soperga, siano stati realmente requisiti dal governo francese.

L'Avogadro ci fa sapere ch'egli, prima della compilazione dell'inventario degli oggetti preziosi ordinato dal decreto del 1801 (6), aveva avuto cura di porre in disparte i migliori di essi, consegnandoli segretamente in pegno ai creditori della congregazione, i quali avrebbero dovuto restituirli una volta soddisfatti del loro avere (7).

Malgrado tale dichiarazione e malgrado risulti positivamente essere stati nel 1818 saldati tutti i debiti della congregazione (8), pure non ci è

(1) Nota dei pezzi d'Argenteria: Raggio, Teca, 2 Turiboli e Navicella, 2 lampade, Pila e Aspersorio, Bugia, Reliquiario, 2 corone, Voti, *Smoccolatojo*, 3 *moutardiere*, Campanello e piatello; ibid.

(2) Lettera del ministro Cerrutti al preside Garretti, Torino, 2 maggio 1798; Arch., loco cit.

(3) Lettera dell'arcivescovo di Torino al preside di Soperga, 15 giugno 1798; Arch. real chiesa Soperga, loco cit.; e Relazioni a S. M. il Re, anno 1798, vol. II; RR. Archivi, Torino.

(4) Lettera (senza data) del preside Garretti al ministro Cerrutti; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 1 *bis*.

(5) Ibid.

(6) Decreto cit., 22 marzo 1801.

(7) Copia della Relazione dell'Avogadro, ecc.; Arch. real chiesa, mazzo 6.

(8) Relazione a S. M. il Re, vol. XX, pagg. 84-87; RR. Archivi, Torino.

Digitized by Google

stato dato di rintracciare notizia alcuna circa la restituzione degli oggetti in parola (1).

Ci è risultato invece che nel 1818 la real chiesa era così sprovvista di arredi, che l'abate Garretti dovè chiedere un secchiello, un aspersorio, un turibolo ed una navicella d'argento essendo « i convittori costretti a servirsi di quelli d'ottone che si sono lasciati ne' trascorsi luttuosi tempi o di prenderli in imprestito in occasione di solenni funzioni » (2).

Abbiamo d'altra parte la prova che gli arredi sacri attualmente posseduti dalla real chiesa sono stati tutti provvisti dopo il 1818. Così nel 1819 « Innocente Gaya Orefice di S. M. » provvide un turibolo ed una navicella (3); nel 1824 il re Carlo Felice donò una teca d'argento dorato e nel 1827 due grandi lampade d'argento, fornite pure dal Gaya predetto e del peso di oncie 602.

Lo stesso re aveva anche acquistato da certo Gramari Michele per lire 3800 uno splendido calice di argento dorato, ornato di pietre preziose, per donarlo alla real chiesa nella ricorrenza del primo centenario della sua apertura al culto; morto, però, Carlo Felice (27 aprile 1831), il dono venne effettuato dal suo successore, Carlo Alberto, nell'agosto del 1831 (4).

E' questo il calice che presentemente si conserva nella sacristia e porta inciso sotto la base un'iscrizione dettata dal Boucheron (5).

---

(1) Il raggio od ostensorio d'argento del peso di oncie trecento donato alla real chiesa di Soperga da Carlo Emanuele III e descritto a nota 2, pag. 53 trovasi ora nella chiesa parrocchiale di Bardassano Torinese. Ciò rilevasi dalla seguente nota ms. che leggesi a p. 58 della III edizione dell'opera di F. Pastore, edizione conservata nella Biblioteca del re a Torino: « Nell'interesse di chi si diletta di studiose ricerche storiche su questa Real Basilica [di Soperga] ho creduto opportuno di notare che questo raggio... al presente è in possesso della chiesa parrocchiale di Bardassano Torinese. Comunque mi meraviglio che un oggetto simile non abbia avuto la felice sorte di ritrovare il suo antico posto nel tesoro della Reale Basilica (V. E. P.) ».

(2) Relazioni a S. M. il Re, vol. XV, p. 427; RR. Archivi, Torino.

(3) Relazioni cit., vol. XII.

(4) Relazioni cit. vol. XXXII, p. 215.

(5)
VIRGINI MATRI
VOTVM A. CAROLO. FELICE. REGE. SVSCEPTVM
REX. CAROLVS. ALBERTVS
SOLVIT. KAL. NOVEMBR. AN. MDCCCXXXI
BASIL. SOPERG. SAECVL. I

Lo stesso Carlo Boucheron dettò la seguente inscrizione posta fuori del tempio in occasione delle feste centenarie:

TEMPLVM
QVOD. BELLO MAXIMO OBSESSA. VRBE
PATER VOVERAT
PACE. VICTORIS PARTA
INTER PRINCIPATVS INITIA
DEDICAVIT
CAROLVS EMMANVEL III
KAL. NOVEMBR. AN. MDCCXXXI
SAECVLO. POST. IPSO. DEDIC. DIE
INVISIT
REX. CAROLVS. ALBERTVS
GESTIENTIB. CIVB. ACCLAMANTE. EXERCITV
REGNVM. NVPER AVSPICATVS

Digitized by Google

Concludendo diremo non essere gli oggetti preziosi posseduti dalla chiesa di Soperga alla fine del 1798 nè di gran valore, nè in gran numero e che essi, almeno i migliori, non furono requisiti dal governo francese; ma invece affidati a creditori poco scrupolosi non vennero restituiti, o se restituiti furono posteriormente involati durante lo scompiglio dei primi momenti della Restaurazione del regno di Sardegna.

E' tempo omai di vedere in qual modo l'Avogadro abbia provveduto alle spese necessarie per la real chiesa nel periodo non breve di circa sedici anni (1801-1817), in cui vi rimase a capo (1).

Le principali fonti in proposito sono la relazione presentata il 7 giugno 1820 dall'intendente della real casa (2) e quella compilata dallo stesso Avogadro (3), fonti ambedue inedite. Costui, come abbiamo già avuto occasione di notare, non percepì dal governo francese che l'annualità di lire 400, incominciata a godere dopo la pubblicazione del decreto 22 marzo 1801 (4).

Con questo solo reddito, unito a quanto riceveva dalla propria famiglia, non ricca, egli avrebbe dovuto provvedere al mantenimento proprio, a quello del suo coadiutore, il sacerdote Bersezi, di un fido servo e di altre due persone a lui devote, che, specie nei primi anni del governo francese, durante la notte armati di fucile vegliarono a turno a Soperga, essendo stato l'Avogadro più volte minacciato ed anzi una volta addirittura assalito da certi male intenzionati (5).

Dato adunque il numero delle persone da mantenere, la lontananza della real chiesa dalla città e la carestia dei viveri, l'Avogadro dovette naturalmente ricorrere ad imprestiti, giacchè risulta che in quindici anni incontrò una cospicua spesa (lire 35.546) (6).

Quando tornò in Piemonte il re di Sardegna, l'Avogadro chiese la somma occorrente per saldare i diversi debiti, ed il sovrano con biglietto 5 marzo 1816 ordinò se ne pagasse per intanto una parte (7); al pagamento del resto si provvide nel 1818 (8). Non si mancò neppure di rimborsare l'Avogadro delle somme da lui anticipate, a questo pensò, sempre per ordine del re, il marchese di Brignole ministro e primo segretario per le finanze.

Ora che abbiamo veduto le difficoltà incontrate dall'Avogadro per provvedere dal 1801 al 1815 al mantenimento proprio ed a quello del per-

---

(1) Conto reso dall'abate Avogadro di Valdengo dalli 22 marzo 1801, alli 31 ottobre 1817; Arch. real chiesa, Soperga, mazzo 6.

(2) Relazioni a S. M. il Re, vol. XX, pagg. 84-87; RR. Archivi, Torino.

(3) Relazione dell'Avogadro 29 luglio 1822; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(4) Art. 4.

(5) Relazione dell'Avogadro, cit.

(6) Relazioni a S. M. il Re, vol. XX, p. cit., e Conto reso dall'Avogadro dalli 22 marzo 1801 a tutto il 1815; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(7) Documenti cit.

(8) Ibid.

Digitized by Google

sonale dipendente, dobbiamo convenire come egli non abbia potuto avere gran cura della manutenzione dell'edificio, che nel 1814 era assai mal ridotto. Ma di ciò a suo tempo, quando ci occuperemo della real chiesa durante il periodo della Restaurazione.

E' però doveroso riconoscere che, se l'Avogadro non potè direttamente provvedere alla manutenzione del fabbricato, si adoperò presso le Autorità perchè fossero eseguiti i più necessarî lavori. Da principio infatti con mille sforzi ottenne che dal governo francese si eseguissero riparazioni indispensabili, senza le quali più gravi danni si sarebbero verificati (1).

Nel 1812 riuscì a far riattare dal Municipio di Torino la strada che menava a Soperga, resasi impraticabile (2), e nel 1813 ottenne che il governo pensasse ad eseguire riparazioni alla chiesa ed all'annesso fabbricato (3).

CAPITOLO IV.

La Real Chiesa e Congregazione nel periodo della Restaurazione.

Cessata l'occupazione francese del Piemonte, Vittorio Emanuele I, ch'era frattanto succeduto all'abdicatario Carlo Emanuele IV, tornò negli Stati di terraferma entrando a Torino il 12 maggio 1814.

Invano nelle pubblicazioni relative a Soperga si ricercherebbero notizie riguardanti la real chiesa al tempo della Restaurazione. Nessuno ha creduto occuparsene di proposito: pochi accenni e per giunta vaghi, qualche inesattezza, ecco quanto può rilevarsi dalle fonti edite.

Lo Stefani (4) si limita a dichiarare che la congregazione « fu riattivata col ritorno di Vittorio Emanuele I ne' suoi stati », e poichè non fissa data alcuna fa nascere il dubbio che la riapertura abbia, se non coinciso, almeno tenuto subito dietro al ristabilimento del governo sardo in Piemonte.

Più vago ancora è l'accenno che si fa della riapertura della congregazione in un'altra monografia (5), nè il sistema di trattare in modo così

---

(1) Relazione dell'Avogadro, cit.

(2) Ibid. e Istrumento d'appalto pel riattamento della Strada di Soperga, 9 novembre 1812; Arch. Civico, Torino.

(3) Relazione cit.

(4) Opera cit., p. 80.

(5) « Victor Emanuel I à son retour dans ses Etats en 1814 n'eut rien de plus empressé que de rétablir la R. Congrégation, etc. ». *La R. Basilique de Superga* par L. V. J., p. 18.

Digitized by Google

superficiale l'argomento è lasciato da scrittori che in quest'ultimi anni si sono occupati della chiesa di Soperga (1).

E' naturale che nei primi anni della Restaurazione il sovrano ed il governo, tenuti da cose di maggiore momento, non abbiano potuto aver cura della congregazione, della quale era ancora nominalmente preside l'abate Garretti.

A questi, però, stava molto a cuore il riordinamento dell'istituto; ma per vedere esaudito tale suo desiderio fu mestieri attendere circa tre anni. Per il momento egli dovette contentarsi di far promuovere un provvedimento assai modesto: l'allontanamento, cioè, da Soperga del « concierge », che, come abbiamo notato, era stato posto colà dal governo francese.

A tal fine il Garretti, pochi giorni dopo il ritorno della Corte a Torino, rivolse a Vittorio Emanuele I una supplica (2) che fu favorevolmente accolta, venendo così egli autorizzato a dispensare dall'ufficio il funzionario predetto ed a farsi consegnare tutte le chiavi da lui tenute in custodia (3).

Mentre il Garretti conservava il nome di preside di una congregazione che da tempo più non esisteva, a Soperga rimaneva ancora l'Avogadro. Si avvicinava, però, il tempo in cui questo fedele sacerdote, chiamato a ricoprire l'ufficio di governatore nel collegio delle Provincie in Torino, avrebbe dovuto lasciare definitivamente la real chiesa, ed il Garretti non si lasciò sfuggire questa occasione per tentare di vedere realizzate le sue aspirazioni.

Rassegnò egli pertanto una nuova istanza al re, con la quale non mancò di porre in rilievo la condizione in cui si sarebbe trovata la real chiesa dopo l'uscita dell'Avogadro dichiarandosi « pronto di andarvi a risiedere ed ivi riorganizzare la Congregazione studiando il piano più economico » (4).

L'istanza non rimase senza risultato: come primo effetto intanto lo stesso Garretti si vide incaricato di scegliere un curato che interinalmente accudisse all'ufficio di parroco ed avesse cura della real chiesa (5). Nella udienza del 28 ottobre 1817 poi la nota istanza fu sottoposta nuovamente all'esame del re, che approvò la riapertura della congregazione con soli sei convittori però (6). Il segretario delle finanze intanto partecipò al Garretti che il re lo aveva incaricato di pagare le spese di primo impianto, e, dal

---

(1) G. B. Francesia, *L'Assedio e la Liberazione di Torino;* S. Benigno Canavese, 1906, p. 98.

(2) Supplica dell'abate Garretti a S. M. il Re, 1° giugno 1814; Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(3) Lettera del ministro Cerrutti al Preside Garretti di Ferrere, 14 giugno 1814; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6 *bis*.

(4) Supplica..... ottobre 1817 del Garretti a Sua Maestà; Arch. Stato, Torino (Sez. I), benefici da inventariare, fasc. Soperga

(5) La scelta cadde sul sacerdote D. Luca Antonio Flores; Promemoria del preside Garretti; Arch. cit., ibid.

(6) Ibid. e Relazioni a S. M. il Re, vol. XIV, pagg. 427-428; RR. Archivi, Torino.

Digitized by Google

momento che la congregazione avesse incominciato ad aver vita, di corrispondere la solita annualità (lire 12 mila) (1).

I documenti fino ad ora esaminati sarebbero stati sufficienti per autorizzarci a ritenere che l'inaugurazione dell'istituto avesse avuto luogo verso la fine del 1817; un nuovo documento è venuto a persuaderci della esattezza di tale induzione ed a fornirci la data precisa. Si legge infatti in una lettera del ministro delle finanze che « i Convittori fecero il loro solenne ingresso a Soperga il 28 dicembre 1817 » (2).

Essendo disponibili ancora i convittori della congregazione soppressa dal governo francese, per occupare i sei posti a Soperga non fu necessario fare nuove nomine (3).

Il Garretti, che ricopriva la carica di preside da ventotto anni — sebbene dal 1801 al 1817 tale ufficio non sia esistito che di nome, — fu lasciato a capo del nuovo istituto. Egli però contava omai la grave età di settantacinque anni e perciò richiese il permesso di non essere obbligato a dimorare di continuo a Soperga, proponendo la nomina di un vice preside che fosse tenuto a risiedere nella congregazione. Come preside il Garretti si sarebbe riservato di andarvi nelle solennità maggiori e quando qualche ragione avesse richiesta la sua presenza colà (4). Tale proposta venne accolta dal re il 15 ottobre 1819.

Se togliamo la nomina del vice preside nessuna altra novità toccò l'ordinamento della ricostituita congregazione: i regolamenti vigenti prima della soppressione, ebbero di nuovo vigore, l'intendente generale della real casa tornò ad esercitare la sua funzione di controllo sulla gestione della congregazione (5), e l'elemosiniere maggiore del re riprese l'alta vigilanza ecclesiastica sull'istituto.

Il Garretti tenne la presidenza fino al 1822, anno in cui, essendo stato chiamato a fare le veci di grande elemosiniere, la carica da lui fino allora occupata si rese incompatibile (6). Gli venne allora attribuita la qualifica di preside onorario, ed a Soperga si nominò un vice preside nella persona del convittore Filippo Randoni (7). Quando poi costui il 24 dicembre 1824 fu destinato quale direttore spirituale nella regia accademia militare di

---

(1) Lettera della Segreteria delle Finanze al Garretti, 22 novembre 1817; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6 *bis*.

(2) Lettera del ministro delle Finanze alla Segreteria per gli affari interni, 24 marzo 1823; Arch. Stato, Torino (Sez. I), benefizi da inventariare, fasc. Soperga.

(3) R. biglietto, 17 ottobre 1817; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6, e Pastore, op. cit., pag. 168. Il nuovo personale ecclesiastico fu il seguente: Cesare Garretti, Preside; Convittori: Vincenzo Scati, Vincenzo Rolando, Luigi Ceca, Francesco Brizio e Carlo Passerin.

(4) Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(5) Raccolta Registri Contabilità approvati dall'Intendente della real casa, dal 1818 al 1833; Arch. real chiesa Soperga.

(6) RR. Patenti, 6 settembre 1822, volume delle RR. Patenti e Brevetti dell'anno 1822; RR. Archivi, Torino.

(7) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 3.

Digitized by Google

Torino (1), un altro convittore, il teologo Lorenzo Du Tour d'Hery, fu incaricato della direzione della congregazione (2).

Con la morte del Garretti avvenuta il 17 luglio 1826, l'istituto restò privo anche del preside onorario, nè alcun successore venne nominato essendo stata la congregazione nuovamente soppressa sette anni dopo. Per volere del re la direzione di Soperga fu affidata al convittore più anziano, abate Gerolamo Sopranis (3), il quale venne poi nominato vice preside, carica che tenne fino al 1833 (4).

La congregazione ristabilita al tempo della Restaurazione non ebbe lunga vita essendo stata disciolta sedici anni dopo la sua ricostituzione. La soppressione venne decisa in seguito alla relazione compilata nel 1833 dalla Delegazione apostolica per gli affari del clero, cui Carlo Alberto aveva affidato l'incarico di studiare sull'utilità e convenienza di conservare l'istituto di Soperga così come era organizzato (5).

Ci occuperemo fra breve del regio decreto 21 luglio 1833 che abolì la congregazione, qui esamineremo solo la condizione dei sacerdoti che di essa avevano fatto parte. Prima ancora che il citato decreto fosse stato pubblicato, il cardinale Morozzo diede notizia dell'imminente provvedimento di soppressione della congregazione (6) al vice preside ed ai convittori: vivevano in quel tempo in congregazione, oltre al Sopranis, cinque sacerdoti, ai quali il re accordò una pensione (7).

* * *

Quando, dopo la restaurazione del governo sardo in Piemonte, fu decisa la riapertura della congregazione, non bastò fissare un'annua rendita pel suo mantenimento, ma si dovette avere pure cura dell'edificio di Soperga, che, lasciato per tanto tempo quasi nell'abbandono, richiedeva importanti e solleciti lavori di restauro, dei quali dal 1814 si occupò l'azienda generale delle fabbriche e fortificazioni (8), e poi, abolito tale ufficio (9), l'intendenza generale della real casa (10).

---

(1) PASTORE, op. cit., 5ª ediz., p. 169.

(2) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 3.

(3) Lettera dell'abate Cacherano di Bricherasio al Sopranis, 27 ottobre 1826; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 3.

(4) Lettera del grande elemosiniere al conte Roget de Colex, primo segretario per gli affari interni, 28 dicembre 1827, ibid., e lettere patenti del re Carlo Felice, 4 gennaio 1828, ibid.

(5) Relazione della Delegazione Apostolica per gli Affari del Clero, 6 luglio 1833; Arch. Stato, Torino (Sez. I), benefici da inventariare.

(6) Lettera del Cardinale Morozzo al Sopranis,..... luglio 1833; Arch. real chiesa, Soperga, mazzo 7, e lettera del Sopranis ai convittori, 17 luglio 1833; Arch., loco cit.

(7) Lettera del Sopranis ai convittori, 19 luglio 1833, ibid.

(8) Relazioni a S. M. il Re, vol XVII, RR. Archivi, Torino.

(9) RR. Patenti, 31 marzo 1817.

(10) Relazioni citt., vol. XVI, pagg. 316-317 e vol. XXVII, p. 296.

Digitized by Google

Le opere edili di riparazione continuarono poi fino al 1824 e da una relazione al re risulta che in dieci anni costarono oltre 120 mila lire (1). Ma questo non è tutto: per porre la real chiesa e la congregazione in grado di accogliere un'altra volta i convittori fu necessario provvederla anche di arredi e di mobilio. Il sovrano pensò pure, mediante sue largizioni, a rifornire di libri la biblioteca nella quale erano rimasti i soli scaffali (2).

La chiesa inoltre aveva bisogno anche di campane; requisita dal governo francese la più grande, ve n'era rimasta solamente una piccola. Il Garretti domandò perciò che fosse inviata a Soperga la maggiore delle campane della cappella annessa al real castello di Venaria, che restava inoperosa per esservi colà « acquartierata la truppa » (3). Approvata la translazione di questa campana del peso di rubbi 60, il trasporto venne effettuato la sera del 6 ottobre 1821 (4). Carlo Alberto poi volle che Soperga fosse provvista di una terza campana, ed effettuò tale dono nel 1824 (5).

Abbiamo già rilevato come la congregazione tornasse a godere della rendita di lire 12 mila, nuovamente corrispostale dalle regie finanze; ma altre rendite essa aveva goduto pel passato. Alla fine del secolo XVIII l'istituto di Soperga possedeva pure dei luoghi di monte di San Giovanni Battista ed una rendita come corrispettivo delle argenterie rimesse alla zecca nel 1793. Le relative cedole però erano state al tempo del governo francese ritirate dagli archivi della congregazione, la quale ora, sprovvista dei certificati, non poteva domandarne la reintegrazione.

Il Garretti espose questo stato di cose al re, ponendo in rilievo come la congregazione, per causa di forza maggiore, si trovasse a mancare di

(1) Relazione, 30 marzo 1825, in vol. e pag. cit.

(2) Lettera della R. Segreteria delle Finanze, 26 febbraio 1818; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6 bis e carte mazzo 7.

(3) Lettera del preside Garretti all'intendente della real casa, 17 settembre 1821, in vol. XXII, Relazioni a S. M. il Re, p. 277; RR. Archivi, Torino.

(4) Lettera del conte della Valle al cav. Rebuffo, intendente della R. Casa, 23 settembre 1821, in vol. Relazioni cit., p. 271.

(5) PASTORE, op. cit., ediz. 5ª, pagg. 26-27. La campana donata recava la seguente inscrizione:

OPTIMVS REX
KAROLVS FELIX
RELIGION. CVLTOR
ANNO
CIↃIↃCCCXXIV

IN HONOREM
DEIPARAE. VIRGINIS
IN SVPERGIAE. MONTIBVS
VENERATAE
LVBENS. VOVET

AVG. TAVR. FL. A. THOMA. GARMAGNANO
POND. LIB MCLX

Fra le attuali campane non vi sono più quelle donate da Carlo Felice. Il vice presidente Truffat scriveva infatti nel 1855 che era necessario provvedere la chiesa di campane, essendosi rotta quella grossa ed essendo da tre anni in tale stato anche la media, di modo che era in uso solo la più piccola.

Le due campane rotte vennero affidate, per essere rifuse, ai fratelli Vallino « fonditori di campane in Bra », che le riconsegnarono nuove nel luglio 1863.

Digitized by Google

una cospicua rendita, della quale domandò la liquidazione non ostante il difetto dei titoli (1).

In seguito al parere del procuratore del re, Carlo Felice ordinò al magistrato della Camera dei Conti di procedere all'accertamento ed alla relativa liquidazione dei frutti dei titoli predetti (2). In tal modo la congregazione rientrò nel 1823 in possesso di tutte le rendite che aveva goduto per il passato (3).

Lo stato di floridezza economica in cui l'istituto di Soperga si venne a trovare, consigliò l'acquisto di alcuni terreni circostanti alla real chiesa e che già gli avevano appartenuto prima della dominazione francese (4).

CAPITOLO V.

L'Accademia Ecclesiastica.

Il regio decreto 21 luglio 1833 (5), che sciolse la congregazione di Soperga, instituì in sua vece un'accademia, che più dell'istituto soppresso si proponeva d'impartire ai giovani sacerdoti un'istruzione ecclesiastica superiore, affinchè questi, di ritorno nelle rispettive diocesi, fossero in grado di esercitare il loro ministero con dottrina e pietà.

Uno dei primi punti di differenza fra i due istituti si aveva nel fatto che mentre nella congregazione i convittori erano rimasti per un tempo non stabilito, uscendone generalmente quando venivano chiamati a ricoprire qualche ufficio o carica ecclesiastica, nell'accademia invece il periodo di permanenza era fissato a quattro anni, trascorsi i quali i sacerdoti dovevano tornare nelle loro diocesi (6).

Diversa fu pure la misura dell'onorario annuo corrisposto agli accademici, i quali percepirono lire centocinquanta mentre gli antichi convittori ne avevano avute duecentocinquanta (7).

---

(1) Arch. Stato, Torino (Sez. I), benefici da inventariare, fasc. Soperga e RR. Archivi, Torino, Relazioni a S. M. il Re, vol. XIV, p. 427.

(2) R. Biglietto, 15 ottobre 1822; Arch. Stato, Torino, cit., eod. loco e Arch. real chiesa Soperga, mazzo 7.

(3) Relazioni a S. M. il Re, vol. XXVI, p. 339; RR. Archivi, Torino.

(4) La congregazione acquistò nel 1823 un appezzamento boschivo da G. Battista Bertoglio, sito nel Comune di Pino Torinese, e dallo stesso un altro bosco in territorio di Baldissero; altri beni acquistò pure, sempre nello stesso anno, dai pupilli Bertoglio. Vedi Strumenti d'acquisto in RR. Archivi, Torino e R. Biglietto, 21 maggio 1823; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 7.

(5) Il decreto originale conservasi nell'archivio di Stato di Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga. Pubblicato in *Documenti Ufficiali, ecc.*, pagg. 37-41.

(6) Art. 6, R. Decreto, 21 luglio 1833.

(7) Ruoli quitanzati dal 1827 al 1833 per onorari e messe al vice preside e convittori di Soperga; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 7.

Digitized by Google

Dove però l'accademia differiva sostanzialmente dalla congregazione era nell'ordinamento dello studio. Negli « Ordini da osservarsi nella Congregazione di Soperga » era detto: « non vi sarà scuola formale » (1) ed infatti i convittori avevano atteso a perfezionarsi nella dogmatica, nel diritto canonico, nella teologia e nella morale per proprio conto, esponendo poi sotto forma di conferenze, in contradditorio coi loro colleghi, il frutto di questo studio. Nell'accademia si ebbe invece una vera e propria scuola e le materie d'insegnamento prescritte vennero ripartite fra il preside ed il vice preside, che furono gli insegnanti (2).

Si cambiò anche il regolamento di disciplina interna, ed al posto di quello compilato per la congregazione dai superiori maggiori (26 agosto 1730) ne fu adottato uno nuovo la cui redazione venne affidata alla delegazione apostolica per gli affari del clero secolare (3). Tale regolamento oltre alle innovazioni relative allo studio, testè accennate, conteneva pure norme di disciplina che meglio armonizzavano col nuovo indirizzo dato all'istituto di Soperga ed era stato oggetto delle cure del cardinale Morozzo e del preside De Negri.

Esiste in proposito una lettera con cui il porporato predetto invitava il De Negri ad esaminare un libro del cardinal Gerdil dal titolo « Un Convitto Ecclesiastico » per vedere, « prima di incominciare il nuovo stabilimento », se in detta opera fosse indicata qualche norma da potersi applicare all'accademia di Soperga (4).

A capo del nuovo istituto venne posto un alto funzionario ecclesiastico, che fu detto protettore ed accentrava le funzioni di alta vigilanza esercitate per il passato dal grande elemosiniere del re. Dal protettore dipendevano il preside ed il vice preside, superiori locali dell'accademia (5), che venne inaugurata il 21 novembre 1833 (6).

Da principio dodici furono gli ecclesiastici chiamati a farne parte: costoro, proposti dai vescovi delle varie diocesi, venivano nominati dal re (7). Lo Stefani, non ostante la sua storia sia posteriore all'instituzione dell'accademia, non accenna ad alcun mutamento del numero dei componenti, quasi che questo fosse sempre rimasto invariato, mentre risulta che appena un anno dopo l'apertura fu deciso di portare a quindici il numero degli accademici. Il merito di questo aumento spetta, però, al cardinale Morozzo, il quale in tal modo provvide ad una più regolare ripartizione del numero dei posti disponibili nell'accademia fra le trenta diocesi di terra-

(1) *Documenti Ufficiali*, cit., p. 15, cap. II, § 2.
(2) Art. 6 regio decreto cit.
(3) Art. 2, id.
(4) Lettera del cardinal Morozzo al preside Clemente De Negri; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 8 *bis*.
(5) Art. 2 regio decreto cit.
(6) *Gazzetta Piemontese*, 23 novembre 1833, n. 140.
(7) Art. 3 e 4 del regio decreto cit.

Digitized by Google

ferma. Egli per non creare nuovo aggravio alle finanze dello Stato chiese ed ottenne dalla Santa Sede di poter imporre sul beneficio abbaziale di S. Maria dei Fornelli (1), di cui il porporato predetto era investito, una rendita annua di lire 1600 a favore dell'accademia di Soperga (2).

Sebbene il regio decreto 1833 non avesse fatto distinzione fra sacerdoti delle diocesi di terraferma e quelle dell'isola di Sardegna, pure di fatto nei primi due corsi nessun sacerdote sardo fu ammesso all'accademia. Tale esclusione era stata rilevata fin dal 1834 dall'arcivescovo di Sassari (3), ma tale rilievo non potè essere preso in considerazione dal Morozzo, occupato allora a contentare i vescovi delle diocesi di terraferma.

A presiedere intanto il secondo corso quadriennale (1837) era stato chiamato il canonico Guglielmo Audisio: costui riconobbe la giusta necessità di estendere anche alle diocesi della fedele Sardegna, da cui pigliava nome il regno, la facoltà di inviare a Soperga i loro sacerdoti.

Nel corso accademico 1841-44 per la prima volta entrò così in accademia un sardo nella persona del teologo Gaspare Farina (4). Oramai la porta era aperta; ma, poichè le entrate dell'accademia non permettevano di accrescerne i posti, il re era poco propenso a sancire anche per i sacerdoti sardi il diritto di essere ammessi a Soperga. Questo fu assicurato loro soltanto quando l'Audisio prese l'impegno di far bastare ai nuovi bisogni le rendite godute dall'accademia, esercitando una stretta economia su tutte le spese (5).

Così dall'esame degli elenchi degli accademici risulta che il loro numero, dal corso inauguratosi nel 1845, grazie alla buona amministrazione dell'Audisio, fu aumentato e che alcuni posti vennero riservati a sacerdoti delle diocesi della Sardegna (6).

Venendo a parlare particolarmente dell'opera dell'Audisio come preside diremo che a costui, prelato di vasto ingegno, di profonda dottrina e d'indole battagliero, si rimproverava, però, il suo soverchio attaccamento all'Austria, l'occuparsi con troppo ardore di polemiche giornalistiche, lo essere autore e scrittore di un giornale di opposizione teocratica (*Lo Smascheratore*) e di aver gran dimestichezza con i gesuiti (7).

Sta di fatto ch'egli non vedeva di buon occhio le novità che si andavano maturando nel regno di Sardegna e queste sue idee manifestava su *L'Armonia,* giornale che mirava appunto a combattere ogni novità

---

(1) Abazia di Santa Maria dei Fornelli eretta in Mallere, diocesi di Mondovì.

(2) Lettere del cardinale Morozzo al preside De Negri, 24 gennaio e 9 febbraio 1834; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 8; Bolla del Pontefice Gregorio XVI, 27 luglio 1834 e R. Biglietto 20 dicembre 1834, ibid.

(3) Lettera di monsignor Giannotti, arcivescovo di Sassari al cardinale Morozzo, 24 settembre 1834; Arch., loco cit.

(4) Elenco accademici, pag. 112 e 113.

(5) AUDISIO G., *Gli ultimi giorni dell'Accademia,* ecc., p. 22.

(6) Elenchi accademici, pag.

(7) Boggio P. C., *La Chiesa e lo Stato in Piemonte,* Torino, 1854, I, p. 436-437.

Digitized by Google

che fosse frutto della Rivoluzione. Contro l'Audisio iniziò una fiera campagna un giornale di Torino *La Gazzetta del Popolo* rilevando fra l'altro come la posizione di sacerdote, chiamato a presiedere alla educazione del fiore del clero piemontese fosse inconciliabile con la collaborazione nei due periodici anzidetti (1).

L'Audisio a sua volta rispose vivacemente con un articolo su *L'Armonia* (2), respingendo e rimbeccando le accuse mossegli. La polemica con tanto calore iniziata tacque per un momento per venir ripresa con maggior violenza più tardi, in occasione cioè del trasporto a Soperga della salma del re Carlo Alberto.

In questa circostanza il Governo aveva nominato un'apposita commissione, incaricata di provvedere alle solenni esequie che la patria volle rendere alla memoria del Grande Esule d'Oporto; ma sebbene tra i commissarî l'Audisio non fosse stato affatto compreso, tuttavia, poichè parve che la venerata salma non fosse stata ricevuta a Soperga con la conveniente pompa, i suoi nemici gliene mossero colpa.

La Gazzetta del Popolo lo attaccò con un vivacissimo articolo (3) e venne persino presentata una petizione al Parlamento subalpino, sulla quale parlò il deputato Buttini, per chiedere senz'altro la immediata rimozione dell'Audisio da preside di Soperga (4).

Troppo rumore si era levato intorno al nome di questo sacerdote, ed il Governo avendo già in animo, per quel complesso di ragioni che esporremo in seguito, di sopprimere l'accademia, venne nella determinazione di allontanare l'Audisio da Soperga.

Il ministro Siccardi l'11 agosto 1850 lo avvertì pertanto che il re, volendo riorganizzare l'istituto, lo dispensava dall'ufficio fino allora occupato (5). A tale invito l'Audisio non si mosse, e il 7 settembre quindi fu mandato a Soperga un agente di polizia per intimargli di lasciare subito l'accademia. Le amarezze, che tale allontanamento forzato costò all'Audisio, sono da lui raccontate in un opuscolo (6), ove egli non sa spogliarsi della sua natura polemica, e ove dimostra un grande attaccamento all'istituto di Soperga. L'Audisio in seguito abbandonò il Piemonte e nel 1851 noi lo troviamo a Roma canonico della basilica di San Pietro in Vaticano.

Lo stesso giorno in cui egli lasciava Soperga la direzione dell'istituto venne affidata al vice preside, abate Truffat, che la tenne fino al 1864, anno della sua morte (7).

---

(1) *Gazzetta del Popolo*, anno II, n. 27.

(2) *L'Armonia*, anno II, n. 17.

(3) *Gazzetta del Popolo*, anno II, n. 245.

(4) Tornata del Parlamento subalpino, 18 ottobre 1849.

(5) «S. M. essendosi degnato d'incaricare lo scrivente di dare una nuova riorganizzazione all'Accademia, dispensa la S. V., ecc.». Brano di lettera, 11 agosto 1850, del ministro Siccardi all'Audisio. Vedi AUDISIO G., *Gli ultimi giorni, ecc.*

(6) *Gli ultimi giorni, ecc.*, cit.

(7) Lettera della segreteria per gli Affari ecclesiastici di Grazia e Giustizia all'abate Truffat Paolino, 7 settembre 1850; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 10.

Digitized by Google

Avendo il regio decreto 1833 espressamente dichiarato che « la dotazione di cui godeva la soppressa congregazione » (1) sarebbe rimasta intatta, all'accademia vennero quindi corrisposte tutte le rendite che avevano mantenuto in vita l'istituto preesistente. Il citato decreto però tolse l'istituto dalla dipendenza dell'intendente generale della real casa ed affidò la relativa « ispezione e direzione al suo protettore » (2), che fu prima il cardinale Morozzo e poi monsignor Franzoni, arcivescovo di Torino.

Nulla di rilevante abbiamo riscontrato nella vita economica dell'accademia durante gli anni, in cui ne tennero la presidenza il De Negri e l'Audisio (21 novembre 1833 - 7 settembre 1850), tranne le grandi economie a cui quest'ultimo la sottopose per potervi ammettere anche i preti sardi.

L'allontanamento dell'Audisio invece segnò per l'accademia l'inizio di una profonda crisi; da quel momento essa visse più di nome che di fatto, giacchè, inaspritesi maggiormente le contese fra il potere civile e quello ecclesiastico nel Regno sardo, non si ebbe più cura di nominare un nuovo preside, e l'istituto, rimasto privo dell'insegnante di morale e di eloquenza, cattedre già occupate dall'Audisio, andò mano a mano perdendo importanza ed illanguendo fino a che nel 1855 un regio decreto ne soppresse anche il nome.

Esaminando i conti della congregazione si ha una prova dell'agonia in cui si dibatteva l'accademia, dopo la rimozione dell'Audisio. Dal 1851 fino alla soppressione dell'istituto ciascun esercizio si chiude con un rilevante avanzo, il che attesta che gli accademici mano a mano si venivano allontanando da Soperga, ove, non tenendosi più i corsi regolari d'insegnamento, era inutile risiedere.

A questo esodo degli accademici accenna appunto la relazione che precede il decreto di scioglimento del 1855, in cui è detto che l'accademia « da più anni era deserta d'alunni » (3). E così in realtà doveva essere se nel 1854 il re aveva approvato la decisione presa dal Consiglio dei ministri di fare cioè andare ad alloggiare nel fabbricato di Soperga i padri della Certosa di Collegno ed adibire a lazzaretto il loro convento (4).

Il provvedimento però, sebbene fosse stato progettato in vista del colera che in quell'anno infieriva in Piemonte, non potè essere attuato perchè i certosini si rifiutarono di abbandonare Collegno (5).

---

(1) Art. 7, regio decreto, 21 luglio 1833.

(2) Art. 8, decreto cit.

(3) *Gazzetta Ufficiale*, n. 134, del 31 maggio 1855.

(4) Lettera della segreteria degli affari ecclesiastici alla sovraintendenza generale della Lista Civile, . . . agosto 1854; RR. Archivi, Torino.

(5) Non a lungo però i certosini rimasero a Collegno. Venuta la legge di soppressione di alcune comunità religiose del 29 maggio 1855, essi dovettero sloggiare e la loro certosa fu intieramente occupata dal Manicomio. Vedi Provana di Collegno S., *Notizie e documenti di alcune Certose del Piemonte;* Torino, 1900, II, 248.

Digitized by Google

Si comprende pertanto come, non dovendosi più provvedere al mantenimento degli accademici, le rendite dell'istituto si venissero ad accumulare in risparmi, tanto che dal 1° settembre 1850 a tutto l'anno 1855 l'accademia economizzò oltre a lire settantun mila.

Per ben comprendere le cause per le quali l'accademia di Soperga non ebbe lunga vita e che nel 1855 ne determinarono lo scioglimento è necessario guardare un po' da vicino l'indirizzo della politica ecclesiastica seguito dal governo sardo, che, negli anni precedenti a tale soppressione, s'incamminò per una via del tutto opposta a quella battuta dai governi degli altri stati italiani.

Infatti costoro — dopo le ardite riforme in materia ecclesiastica attuale verso la fine del secolo XVIII e dirette a stabilire la supremazia dello Stato sulla Chiesa — nel periodo della Restaurazione cercarono ad ogni costo, magari cedendo diritti precedentemente conquistati, l'appoggio e l'alleanza della Chiesa per difendersi dalla Rivoluzione e per combattere i principî da questa banditi.

Il regno di Sardegna invece fin dal 1848 cercò di consolidare sempre più il principio della laicità dello Stato, non tollerando che la Chiesa esercitasse, come pel passato, alcuna ingerenza diretta od indiretta su quanto era proprio del potere civile. In armonia a tale indirizzo, il regno di Sardegna ebbe la sua legislazione ecclesiastica, causa d'aspro dissidio fra lo Stato e la Chiesa, dissidio che sotto il ministro Siccardi, detto il Tannucci del Piemonte, raggiunse il massimo, per avere costui abolito il privilegio del foro ecclesiastico e del diritto d'asilo, avanzi di tempi in cui la Chiesa aveva assunto le funzioni di potere pubblico (1).

Da tempo poi nello stesso Piemonte si era iniziato un movimento assai importante, quello relativo all'abolizione degli ordini religiosi, che colpiva la Chiesa nella sua costituzione economica. La prima legge in materia fu quella del 1848 (2), che escluse da tutto il regno la Compagnia di Gesù, sciogliendo pure le case della corporazione del Sacro Cuore a quella affiliate.

A questa legge particolare e limitata ad un solo ordine, tenne dietro nel 1855 un'altra assai più ampia, che soppresse tutte le corporazioni religiose, le collegiate ed i benefici semplici (3).

L'indole del lavoro non ci consente di addentrarci nell'esame delle ragioni d'ordine politico, economico e sociale che determinarono tale legge, il cui concetto informatore venne più tardi riprodotto nelle due leggi fondamentali, tuttora in vigore, relative alla soppressione degli ordini religiosi (4). Qui c'interessa far rilevare come contemporaneamente alla legge

(1) Legge 9 aprile 1858, n. 1013.

(2) Legge 26 agosto 1848, n. 777.

(3) Legge 29 maggio 1855, n. 878.

(4) Legge 7 luglio 1866, che soppresse gli enti regolari, e Legge 15 agosto 1867, che soppresse gli enti secolari.

Digitized by Google

del 1855, anzi proprio nello stesso giorno della sua promulgazione, abbia veduto la luce il regio decreto che abolì l'accademia di Soperga, istituendo in sua vece una congregazione di sacerdoti da scegliersi « tra gli ecclesiastici secolari e preferibilmente tra i parrochi e vice-parrochi più benemeriti della Chiesa e dello Stato » (1).

Un altro ordine di ragioni deve aver pesato per lo scioglimento dell'accademia. Dato il regime di separazione in cui le due potestà, la civile e l'ecclesiastica, ormai vivevano nel regno sardo, ne venne di conseguenza che se questa si vide privata di privilegi e diritti goduti pel passato, anche lo Stato dovè rinunciare a sua volta a molti dei poteri da lui prima esercitati sulla Chiesa. Così fra gli altri l'autorità civile si era venuta spogliando del diritto di esame sulle persone che si avviavano alla carriera ecclesiastica o che in questa avevano conseguito qualche ufficio.

A questo diritto, che una volta mirava ad accertare se gli individui avessero avuto colle condizioni canoniche anche la necessaria attitudine morale ed intellettuale, lo Stato aveva ormai rinunziato, lasciando tale esame esclusivamente all'autorità ecclesiastica. Esso si era riservato d'intervenire solo quando qualche sacerdote veniva chiamato a ricoprire una carica, che portasse con sè il godimento di un beneficio, ed interveniva per una funzione del tutto economica, per tutelare cioè il patrimonio conservato alla Chiesa. Tale intervento si esplicava e si esplica tuttora con la concessione del « placet » e dell'« exequatur » e col controllo esercitato dai Regi Economati.

Ciò posto, avrebbe potuto il re di Sardegna continuare a tenere in vita un istituto, quale l'accademia di Soperga, una specie di seminario di Stato, che mirava al perfezionamento dei sacerdoti, mediante un corso superiore di discipline ecclesiastiche e teologiche?

La risposta è ovvia, tanto più se si pensi che i sacerdoti usciti da Soperga dovevano essere preferiti « ad altri soggetti in occasione di collazioni di benefici e di cariche ecclesiastiche » (2).

Si deve infine aggiungere che « dopo la creazione nelle Università dello Stato di pubbliche cattedre di eloquenza sacra e dopo l'istituzione di conferenze di morale » (3), l'accademia aveva perduto d'importanza anche dal punto di vista dell'insegnamento.

---

(1) R. Decreto, 29 maggio 1855.

(2) R. Decreto 21 luglio 1833, art. 6.

(3) Relazione che precede il R. Decreto di soppressione dell'accademia di Soperga, in *Gazzetta Ufficiale*, 31 maggio 1855, n. 134.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

La mancata istituzione della nuova Congregazione.

La concessione di assegni sulle rendite di Soperga e la vertenza fra il Ministero della Real Casa e quello dei Culti.

Il decreto che sciolse l'accademia è del 29 maggio 1855; ma noi sappiamo che anche prima di allora e più precisamente dal settembre 1850 data dell'allontanamento da Soperga del preside Audisio, l'istituto era incominciato a decadere e a difettare di alunni. Il Truffat che successe all'Audisio nell'amministrazione di Soperga continuò ad avere tale incarico anche dopo la soppressione dell'accademia e venne più propriamente chiamato amministratore dello stabilimento di Soperga (1).

Le disposizioni promesse all'articolo 4 del decreto 29 maggio 1855, e che avrebbero dovuto disciplinare e regolare la nuova congregazione, non furono mai emanate, come alla congregazione stessa non fu mai data vita, perchè « molte difficoltà s'attraversarono nell'adempimento di quel Decreto », difficoltà che nel 1863 non si erano ancora potute superare (2).

Pertanto mentre in seguito alla mancata apertura della congregazione di Soperga, le rendite destinate al suo mantenimento venivano accumulandosi, d'altra parte alcuni sacerdoti, perchè liberali e devoti alla causa nazionale, venivano avversati dall'autorità ecclesiastica che, col sospenderli per ragioni politiche dall'esercizio del loro ministero, li privava anche dei mezzi per provvedere alle necessità della vita.

Era naturale che lo Stato non poteva disinteressarsi della sorte di questi sacerdoti, ai quali erano egualmente sacri i doveri verso la Chiesa e verso la Patria. Fin dal 1863 infatti si era provveduto a costoro mediante sussidî che venivano loro corrisposti dall'amministrazione della cassa ecclesiastica per le Provincie meridionali, dai diversi economati dei benefici vacanti e dallo stesso ministero di grazia e giustizia.

Il numero, però, di questi sacerdoti bisognosi veniva sempre crescendo ed il Governo intese allora la necessità di avere a disposizione un fondo speciale, dal quale, senza aggravio del pubblico erario, si potessero prelevare somme da erogare in sussidî ed assegni agli ecclesiastici poveri, le cui benemerenze verso lo Stato erano degne di speciali riguardi.

Il guardasigilli Pisanelli espose al ministro della real casa l'intenzione di destinare a beneficio dei sacerdoti patrioti le rendite inoperose della

---

(1) Corrispondenza dell'abate Truffat dal 1855 al 1864; Arch. real chiesa Soperga, mazzi 9 e 10.

(2) *Gazzetta Ufficiale*, 11 marzo 1863, n. 10.

Digitized by Google

congregazione di Soperga, richiedendo il suo parere su tale progetto, prima di fare la relativa proposta in consiglio dei ministri (1).

Il conte Nigra, allora ministro della real casa, approvò il progetto, con qualche riserva però (2): così egli richiese che venisse dichiarata la temporaneità della concessione di quelle rendite, e volle inoltre che ogni anno fosse prelevata una somma sufficiente a provvedere alle spese di culto per la real chiesa ed a quelle di manutenzione del fabbricato.

Il governo ammise tali riserve ed il 15 marzo 1863 vide la luce un decreto che destinava provvisoriamente « i fondi della R. Congregazione di Soperga ad essere convertiti in assegni a' Sacerdoti benemeriti della Chiesa e dello Stato » (3). Tre soli articoli formarono il decreto in parola: esso disponeva che nella concessione degli assegni dovessero venire erogate non solo le rendite originarie della congregazione, ma anche « le rimanenze cumulate » dal 1855, anno della soppressione dell'accademia; riservava al re il conferimento degli assegni medesimi ed infine, traducendo in atto le riserve fatte dal Nigra, ordinava che dalle rendite della congregazione fosse ogni anno prelevata una somma a favore della real chiesa di Soperga. Ora dovendo tale prelevamento farsi d'accordo tra il ministro della real casa e quello di grazia e giustizia e dei culti, nel 1863 venne stipulata un'analoga convenzione che ci riserviamo di esporre in seguito. Qui ci occuperemo solo dell'attuazione pratica del primo articolo del decreto ora accennato, quello cioè riguardante la concessione degli assegni, trascurando di parlare di quelli temporanei che sotto forma di sussidî vennero di quando in quando concessi ai sacerdoti, ritenuti meritevoli di un aiuto.

Il primo a godere di un assegno vitalizio sulle rendite di Soperga fu il padre Giacomo da Poirino dei minori osservanti, che ne fu reputato degno per la sua costante benemerenza verso la Chiesa e verso lo Stato ed anche perchè, avendo prestato gli estremi conforti religiosi a Camillo Benso conte di Cavour, si era procurato molestie e persecuzioni da parte dei proprî superiori ecclesiastici.

Il decreto che gli accordò la pensione vitalizia di lire mille annue, con decorrenza dal 1° marzo 1863, fu firmato contemporaneamente a quello che convertì in pensioni una parte delle rendite della congregazione di Soperga.

Gli altri sacerdoti, che poscia furono chiamati a godere del beneficio sono indicati nell'elenco, da noi compilato sulla base dei documenti esistenti nei regi archivi di Torino, ed allegato in fine al presente capitolo.

Una ragione politica aveva determinato la concessione di questi assegni, ed una ragione economica li fece gravare temporaneamente sulle rendite della congregazione di Soperga; ora, venute col tempo a cessare

---

(1) Lettera 1° febbraio 1863; RR. Archivi, Torino, fasc. Soperga, anno 1863.

(2) Lettera del ministro della real casa al ministro guardasigilli, 19 febbraio 1863; Arch., loco cit.

(3) R. Decreto, 15 marzo 1863.

Digitized by Google

tali cause, mano a mano che i titolari delle pensioni morirono o ad esse rinunciarono, non vennero nominati nuovi beneficiati.

Nel 1905 così due soli erano i sacerdoti ancora provvisti di assegno vitalizio: il teologo cav. Carlo Berardi, parroco della chiesa di S. Maria di Soperga, ed il commendatore padre Giovanni Battista Adriani; morto quest'ultimo il 16 maggio 1905, era rimasto unico pensionato superstite il parroco predetto, che ha però cessato di vivere il 1° gennaio 1912.

Sacerdoti pensionati a carico delle rendite della Real Chiesa di Soperga.

NOME E COGNOME DEI SACERDOTI PENSIONATI	Ammontare della pensione	DATA DEL DECRETO
Padre Giacomo da Poirino dei Minori Osservanti	L. 1000	5 marzo 1863
Padre Giovanni Battista Adriani dei Somaschi .	» 800	6 giugno »
Canonico Giovanni Olivieri, vicario generale di Ventimiglia	» 800	» » »
Teologo Giovanni Battista Pavarino	» 600	» » »
Sac. Pietro Sartorio, Cappellano della R. Marina	» 600	» » »
Teologo Giovanni Saccarelli, fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia in Torino . . .	» 600	27 dicembre »
Teologo Giovanni Finazzi, Canonico della Cattedrale di Bergamo	» 600	» » »
Teologo Ferdinando Vigliani di Casale Monferr.	» 400	» » »
Sac. Angelo Volontieri, Direttore della Scuola normale femminile in Milano	» 400	» » »
Teol. Michele Flaviano Bens	» 400	» » »
Canonico Paolo Berghen	» 600	4 febbraio 1864
Teol. Tommaso Varchi	» 600	17 aprile »
Sac. Stefano Rambaldi	» 600	9 aprile »
Teol. Carlo Berardi, parroco di S. Maria di Soperga	» 300	31 dicembre 1880[1]

L'uscita dell'Audisio da Soperga oltre a turbare la vita dell'accademia, che con lui perdette il superiore più eminente, l'insegnante più dotto, aveva segnato l'inizio di un profondo conflitto fra il Ministero di grazia e giustizia e dei culti e l'Amministrazione della real casa.

(1) Col Decreto 31 dicembre 1880 venne assegnata al Berardi una pensione di L. 300, elevata poi a L. 500 con Decreto 14 gennaio 1887.

Digitized by Google

Tale conflitto, che si basava sull'onere della manutenzione del fabbricato e delle spese di culto per la real chiesa, e che inutilmente avevano tentato di comporre i guardasigilli Rattazzi, De Foresta e Cassinis (1), si mantenne vivo fino al 1863, quando destinate le rendite di Soperga in assegni e pensioni, fu necessario trovare un accordo fra le due amministrazioni.

La convenzione stipulata in proposito è del 3 maggio 1863 (2) e stabilì che l'amministrazione dello stabilimento di Soperga dovesse, come pel passato, rendere conto della sua gestione al ministero di grazia e giustizia e dei culti; alle spese necessarie pel culto, personale, ecc., doveva provvedere lo stesso stabilimento colle proprie rendite. Il residuo attivo di queste rendite doveva essere impiegato, a mente dell'articolo 1° del citato decreto 1863, in assegni temporanei e vitalizi a beneficio di quei sacerdoti, che per le loro benemerenze verso la patria sarebbero stati proposti al re dal guardasigilli.

CAPITOLO VII.

La presente condizione della Real Chiesa di Soperga. Sua Amministrazione.

L'ingerenza del ministero di grazia e giustizia e dei culti nella gestione della real chiesa di Soperga, incominciata nel 1850, fu ribadita con l'articolo 3 del regio decreto 15 marzo 1863 e regolata con la convenzione del 3 maggio successivo dianzi esposta. Essa durò fino all'ottobre del 1886 nel quale anno il ministero predetto rinunziò ad ogni intromissione negli affari della real chiesa, che d'allora è passata sotto l'amministrazione della real casa.

La fisonomia, che dal punto di vista del nostro diritto ecclesiastico, ha la chiesa di Soperga è quella di una vera e propria chiesa palatina. Se non che questo carattere consacrato perfino in due brevi pontificî (3),

---

(1) Lettere del Guardasigilli Urbano Rattazzi 4 e 15 agosto 1854; RR. Archivi, Torino, fasc. Soperga, anno 1854; e Lettere del Cassinis 11 ottobre 1860 e 28 marzo 1861; Arch., loco cit., anni 1860 e 1861. Vedi pure *Relazioni a S. M. il Re*, 3 giugno 1863, Raccolta Relazioni al Re; Arch. cit., anno 1863.

(2) Copia della Convenzione, 3 maggio 1863, ibid.

(3) *Breve* del papa Benedetto XIII, 22 giugno 1728 e *Breve* del papa Benedetto XIV, 4 agosto 1747. Vedi DUBOIN, I, 77, e nota 91.

La Santa Sede interrogata dall'arcivescovo di Torino sopra alcuni dubbi relativi alla giurisdizione dell'elemosiniere maggiore del re di Sardegna rispose: «Sub nomine Palatiorum Regiorum ad effectum de quo agitur, venire Palatium Venaeriae cum aliis domibus et annexis, nec non fabricam Supergae».

Digitized by Google

non le venne da principio riconosciuto, ciò che fu causa di dispute, controversie ed errori dovuti poi ammettere e confessare.

Vediamo un po' di riassumere il più brevemente possibile tali vicende. La real chiesa, secondo le patenti di fondazione, dotata di una rendita propria, si presenta come un'istituzione meramente privata e dinastica. La sua natura non fu punto mutata dalle regie patenti del 21 luglio 1833, le quali non ebbero altro di mira che di sostituire alla congregazione un'accademia ecclesiastica, mutamento più formale che sostanziale. Venne la legge del 16 marzo 1850 che assegnò in dotazione alla Corona, fra gli altri immobili, anche la real chiesa di Soperga e le dipendenze tutte; questa legge, però, non fece parola delle rendite che costituivano e costituiscono la sua dotazione, formando un tutto con essa, sicchè deve ritenersi che non solo i fabbricati, ma anche queste rendite, coi rispettivi diritti e pesi — compresi nelle parole dipendenze tutte — passassero alla Lista Civile.

Si pretese, però, che il regio decreto, 29 maggio 1855, che sciolse l'accademia ecclesiastica ed istituì a Soperga nominalmente una congregazione, avesse conferito a questa una personalità giuridica a sè, staccata dalla Lista Civile. A parte il fatto che l'instituzione della congregazione fu nominale, perchè mai attuata, sta il principio che un regio decreto non può infirmare il disposto di una legge, nè togliere al godimento della Corona una parte dei beni che detta legge le ha assegnati.

Ciò non ostante quando nel 1862 venne imposta sui redditi degli enti morali la tassa detta di manomorta (1), la congregazione di Soperga ne fu gravata e continuò a pagare tale onere malgrado che la sua imperfetta personalità giuridica fosse stata decisamente scossa colla pubblicazione del regio decreto, 5 marzo 1863, che rimandò a tempo indeterminato l'attuazione della congregazione, — erogando invece parte delle rendite in pensioni ed assegni, — e non ostante che il Consiglio di Stato nel 1866 avesse dichiarato non avere la congregazione di Soperga « il carattere e la qualità di Ente Morale perfetto » (2).

Nulla valse allora per far riconoscere essere la chiesa e casa di Soperga parte della Lista Civile, e la nominale congregazione essere priva di una perfetta personalità giuridica. Il non aver riconosciuto Soperga come una istituzione « sui generis », il cui patrimonio per essere destinato pure a provvedere all'esercizio del culto nella real chiesa e reali sepolcreti, è intimamente legato agli interessi della Lista Civile, portò alla conseguenza che la legge di soppressione, 7 luglio 1866, tentò di far sentire i suoi effetti sullo stabilimento (3).

(1) Legge 21 aprile 1862, n. 587.

(2) Parere del Consiglio di Stato del 2 novembre 1866.

(3) Il 10 dicembre 1866 l'amministrazione demaniale di Torino si accinse a prendere possesso dei beni della real chiesa di Soperga. Memoriale del prefetto della chiesa medesima, 12 giugno 1868; Arch. real chiesa Soperga.

Digitized by Google

Fu necessario l'intervento del ministero della real casa per impedire al Demanio d'immettersi nel possesso dei beni di Soperga (1), precedendo così la decisione del Consiglio di Stato, che dichiarò esenti dalla soppressione le cappelle o chiese palatine del regno (2).

Se fu potuta evitare tale presa di possesso ed ottenere l'esonero dal pagamento della quota di concorso, che in omaggio all'articolo 31 della legge 7 luglio 1866, si pretendeva dall'istituto di Soperga, non si potè impedire che questo seguitasse ad essere gravato dalla tassa di manomorta e dall'imposte prediali.

Solo nel 1886, quando il ministero di grazia e giustizia e dei culti rinunziò ad ogni ingerenza sulla real chiesa di Soperga e, reintegrando la Lista Civile nei suoi legittimi diritti, la immise nel possesso assoluto dell'intero asse patrimoniale, si venne a riconoscere che la chiesa medesima e le sue rendite formavano esclusiva parte della dotazione della Corona.

Tale riconoscimento obbligò il ministero delle finanze ad escludere l'istituto di Soperga dal novero degli enti morali, soggetti alla tassa di manomorta, ed in conseguenza gliene concesse lo sgravio a partire dal 3 aprile 1886.

Restava ancora a carico della real chiesa l'onere delle imposte fondiarie sui terreni a lei appartenenti, i quali sarebbero dovuti andarne esclusi, pel principio riconosciuto dalla nostra giurisprudenza che il Demanio è obbligato a pagare le imposte dei beni dello Stato dati in dotazione alla Corona (3). E' necessario, però, avvertire a questo proposito che l'indebita inscrizione a ruolo di quei beni fu causata dalla loro imperfetta intestazione sui registri catastali dei Comuni di S. Mauro, Pino Torinese e Baldissero, ove erano annotati come appartenenti alla « Congregazione della R. Basilica di Soperga ».

Una volta ottenuta l'esenzione della tassa di manomorta si domandò pure quella delle imposte prediali, ed il ministero delle finanze, accogliendo il relativo reclamo, decretò il 21 maggio 1889 la cancellazione di quei beni dai ruoli, ordinando in pari tempo, però, che nei registri catastali ne fosse eseguita la voltura d'intestazione; i beni in parola vennero allora inscritti a nome del Demanio con riserva di usufrutto a favore della Lista Civile.

Accennato così succintamente alle questioni di cui fu oggetto la chiesa di Soperga, ancora due parole intorno al suo carattere.

La dottrina e la giurisprudenza così civile come canonica riconoscono la « palatinità » a quelle chiese e cappelle che fondate da un sovrano vanno esenti dalla giurisdizione degli ordinari diocesani e che con tutti i titoli ed uffici annessi e loro rendite sono a piena disposizione del re. Questi ne

(1) Dispaccio del Ministero delle finanze alla direzione del Demanio di Torino, 7 dicembre 1866, e lettera Ministero predetto al prefetto di Soperga per partecipare la sospensione della presa di possesso dei beni della real chiesa, 13 dicembre 1866; Arch. cit.

(2) Parere del Consiglio di Stato, 18 novembre 1869.

(3) Corte Cassazione, Torino, Sentenza del 6 luglio 1867.

Digitized by Google

è anche il collatore; ma tale diritto di collazione è diverso da quello ch'egli esercita sulle chiese di patronato regio: in queste il sovrano ha solo il diritto di presentazione degli ecclesiastici al beneficio, mentre i sacerdoti che vengono chiamati a far parte delle palatine, sono nominati, senza alcun intervento dell'autorità ecclesiastica, dal re e da questi, per mezzo del gran elemosiniere, — cui ai nostri giorni è succeduto il cappellano maggiore, — essi dipendono.

Questo diritto di collazione, detto straordinario, perchè non fatto secondo le regole comuni, una volta veniva esercitato solo sulle chiese e cappelle annesse ai palazzi reali, officiate da sacerdoti che il re, come proprî impiegati, eleggeva e stipendiava, e che furono le vere e proprie palatine, in processo di tempo tale diritto si estese pure su altre chiese situate fuori ed anche lontano dalle Reggie.

Ora è fuori dubbio che tutte le caratteristiche e qualità enumerate si riscontrino nella real chiesa di Soperga, che, fondata e fornita di un patrimonio da un principe reale, è, insieme con le sue rendite, alla diretta dipendenza della Corona a titolo di vero e reale dominio. Sopra di essa è esclusa qualsiasi ingerenza dell'autorità ecclesiastica ordinaria, avendo solo il re facoltà di nominare i sacerdoti che debbono officiarla.

La chiesa di Soperga, adunque, non ostante la sua speciale origine e la destinazione dei suoi sotterranei a sepolcreto della famiglia reale, va considerata come una vera e propria palatina e come formante parte del patrimonio nè più nè meno che tutti gli altri beni di cui componesi la dotazione della Lista Civile.

Veduto il carattere della real chiesa non resta che parlare della sua attuale amministrazione. Da quando il ministero di grazia e giustizia e dei culti ha rinunciato ad ogni ingerenza sovra di essa è il ministero della real casa che si occupa della sua gestione amministrativa. La rendita che attualmente gode la chiesa supera di poco le 23 mila lire annue ed è costituita per circa 22 mila lire dagli interessi di rendita consolidata e per il restante dagli esigui prodotti degli appezzamenti boschivi e prativi annessi alla real chiesa, nonchè dalla somma che l'amministrazione della real casa le corrisponde per l'alimentazione delle lampade nei sepolcreti (1).

(1) I dati predetti furono rilevati dal Bilancio dell'Esercizio per l'anno 1910.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

I REALI SEPOLCRETI DI SOPERGA

CAPITOLO I.

I Reali Sepolcreti.

I reali sepolcreti di Soperga sono parte così integrante dell'insigne monumento che non possiamo rivolgere la mente alla real chiesa senza che il nostro pensiero non corra a quei sacri depositi.

Se poco si conoscevano le vicende della chiesa, meno ancora si sapeva delle reali tombe poste nei sotterranei, sicchè da molti si crede che i lavori di adattamento delle cripte siano andati di pari passo con la costruzione del tempio.

Neppure si aveva la raccolta di tutte le inscrizioni mortuarie dei varî monumenti e tombe, così che fino a tutto il 1908 pubblicazioni fatte a cura della casa reale (1) omettevano di registrare la sepoltura a Soperga di quindici fra principi e principesse di Savoia.

A complemento del nostro lavoro esponiamo qui le notizie desunte dai documenti, relative alle reali tombe, facendo ad esse seguire la serie completa delle inscrizioni.

E' vero che Vittorio Amedeo II, nel fondare la chiesa di Soperga, aveva avuto pure l'idea di farne il sepolcreto di famiglia, ma per l'attuazione di tale proposito si attesero, dopo l'inaugurazione della chiesa medesima, più di quarant'anni, e fu Vittorio Amedeo III ch'ebbe cura di tradurre in atto il progetto dell'avo omonimo.

Sebbene fino al 1778 i sotterranei di Soperga non fossero adattati a sepolcreti, tuttavia la volontà del fondatore, di voler essere, cioè, sepolto nel tempio da lui fatto erigere, venne rispettata. Così la salma di Vittorio Amedeo II, che chiuse la sua travagliata esistenza nel castello di Mon-

(1) *Calendario Reale.*

Digitized by Google

calieri il 31 ottobre 1732, dopo i solenni funerali celebrati nella metropolitana di Torino, fu trasportata a Soperga il 5 novembre (1).

E' interessante conoscere ove il primo re di Casa Savoia abbia avuto da principio provvisoria sepoltura: il luogo ci viene chiaramente indicato da un documento in cui si legge: « Le ossa del Re Vittorio [Amedeo] II riposarono nella Capella laterale all'Altar Maggiore detta della Vergine » (2). A proposito di tale sepoltura il Cibrario dice che le spoglie del re vennero prima depositate nel coro d'inverno e poi collocate « in un mausoleo nella cappella della Madonna » (3). A leggere ciò si sarebbe indotti a ritenere che si tratti di due luoghi diversi, mentre sta di fatto che la cappella della Vergine a sinistra dell'altare maggiore era anche detta coro d'inverno, perchè ivi nella stagione fredda si radunavano i convittori per la celebrazione dei sacri uffici.

La salma adunque fu depositata provvisoriamente nella cappella predetta ove rimase fino al 1773, anno del decesso di Carlo Emanuele III. Con la morte di questo (20 febbraio 1773) si rivolse il pensiero alla sistemazione delle tombe di Soperga, essendo necessario trovare un luogo ove collocare la salma del nuovo re defunto. L'ufficio dell'intendenza delle fabbriche mandò a Soperga un ingegnere perchè studiasse il modo di tumulare i resti di Vittorio Amedeo II e facesse così posto alle spoglie di suo figlio (4).

Provvisoriamente si stabilì di trasportare le ceneri del primo nei sotterranei e, nel loculo da quelle già occupato, porre la salma di Carlo Emanuele III (5). Il 24 febbraio di sera ebbe luogo la cerimonia del diseppellimento dei resti di Vittorio Amedeo II, che a mezzo giorno del dì seguente, con l'intervento del cardinale Delle Lanze, del conte Lascaris e di tutti i convittori vennero trasferiti nei sotterranei, sin dalla sera innanzi benedetti dal preside, abate Solaro (6).

---

(1) « Il 5 novembre 1732 fu trasportato il Real Cadavere di Vittorio Amedeo II sopra sontuosissimo Carro accompagnato fino a Soperga dalli Cavaglieri dell'Ordine, Offiziali, Pagi, Guardie Svizzere e popolo infinito, circondato da numero copiosissimo di Torchie, Trombe e Timbali ». Ragguaglio cit., fol. 16.

(2) Eod. loco, fol. 45.

(3) CIBRARIO, *Storia di Torino*, II, 65.

(4) Ragguaglio cit., fol. 45.

(5) Eod. loco, da p. 45 a 58 leggesi: *Distinto Ragguaglio di quanto seguì in Torino ed in Soperga in occasione della Sepoltura della Gloriosa Memoria di Carlo Emanuele III Re di Sardegna.*

(6) « La sera 24 febbraio 1773 per delegazione del Signor Cardinale si era dal preside abate Solaro fatta la benedizione dei sotterranei e alla presenza di lui e di alcuni Signori Convittori si era rotto il muro che nella Cappella della Vergine, laterale all'altare Maggiore, opposta alla Sacrestia, custodiva le Ceneri del Re Vittorio Amedeo II. Si videro dopo 42 anni le casse di velluto cremesi guarnito di gallone d'oro ancora intatte e come nuove ed ambedue con lastra di piombo in cui stava scritto in questi termini:

VITTORIO AMEDEO
RE DI SARD. CIPRO E GERUSALEMME.
NATO LI 14 MARZO 1666 MORTO LI 31 OTTOBRE 1732

Digitized by Google

Oramai la sistemazione dei sepolcreti s'imponeva e Vittorio Amedeo III prese a cuore la cosa, disponendo la sollecita esecuzione dei relativi lavori. Venne incaricato della direzione l'architetto Francesco Martinez (1), che, per essere figlio di una sorella di Filippo Juvara, si trovò in un certo modo continuatore dell'opera dell'illustre zio.

Nel bilancio dell'azienda delle fabbriche e fortificazioni dell'anno 1774 appare per la prima volta, oltre alle somme stanziate per gli ordinari lavori di manutenzione della chiesa, un capitolo speciale intitolato « *Lavori nuovi — sotterranei della nuova chiesa* » (2). Nel conto poi del tesoriere dello stesso anno si trova registrata la spesa di oltre venti mila lire, occorse pei lavori nei sotterranei (3), della quale somma la maggior parte fu assorbita dalla costruzione del monumento a Vittorio Amedeo II (4) essendo stati pagati i « RR. Scultori in bronzo Francesco Ladatte e G. B. Bernero », che avevano lavorato intorno al monumento medesimo, ed il « minusiere Giuseppe Pugnano », che ne aveva fatto il modello in legno (5).

Sempre nel 1774 vennero iniziati i lavori pel mausoleo a Carlo Emanuele III (6 e d'allora in poi l'adattamento e l'abbellimento dei sotterranei proseguì con una certa sollecitudine: nel 1775 fu eseguito il pavimento della camera ove sorgeva il monumento a Vittorio Amedeo II (7), e nel 1776 si attese alla costruzione di sei tombe per diversi principi e principesse reali (8).

Nell'anno della morte dell'architetto Martinez (1777) (9), i lavori risultavano pressochè ultimati (10) e nell'anno successivo non si dovè che attendere alla pavimentazione in marmo dei sotterranei (11). Del resto che nel 1778 le cripte si trovassero già in grado di accogliere le salme, risulta

---

furono queste alla mattina verso mezzogiorno estratte in presenza del Signor Cardinale [delle Lanze], del conte Lascaris e dei Signori Convittori e senza suono di campane e senza canto, precedente Croce, furono accompagnate al lume delle torchie al sito destinato pro interim ne' sotterranei ». Eod. loco, fol. 49.

(1) Francesco Martinez (1700-1777) fu allievo dello studio di architettura che il conte Benedetto Alfieri, succeduto allo Juvara nella carica di primo architetto del re di Sardegna, tenne in Torino nel palazzo Madama.

(2) Bilanci delle Fortificazioni e fabbriche di S. M., vol. IX, 1774, fol. 4; Arch. Stato, Torino (Sez. IV).

(3) Conto Tesoriere fortificazioni, ecc., anno 1774, fol. 125; Arch. cit. (Sez. III).

(4) « Lire 11.214,16,8 a capimastri per lavori di marmo fatti ne' sotterranei della R. Chiesa di Soperga per il Mausoleo del Re Vittorio Amedeo di Gloriosa Memoria ». Conto cit.

(5) Eod. loco.

(6) Bilancio, vol. IX, loco cit.

(7) Conto Tesoriere, ecc., anno 1775, fol. 152-154.

(8) « Lire 537,12,6 al Capo mastro da muro Giuseppe Matirolo per aver formato N. 6 tombini nei sotterranei della chiesa sudetta per li Mausolei. Recapito 17 agosto 1776 ». Conto Tesoriere, ecc. anno 1776.

(9) CIBRARIO, op. cit., II, 537.

(10) Conto tesoriere, ecc., anno 1777.

(11) Eod. loco. anno 1778.

Digitized by Google

pure dal fatto che in detto anno « nella Capella sotterranea dei sepolchri era già formato l'altare » (1), su cui trovò poi posto il bassorilievo la Deposizione dalla Croce, opera pregevole di Agostino Cornacchini da Pistoia, cui il lavoro risulta affidato fin dal 1730 (2). Appunto nel 1778 Giovanni Battista Ravelli (3), succeduto al Martinez nella direzione dei lavori, si recò a Soperga ed insieme col preside fece una visita ai sepolcreti (4), avendo omai il re manifestato il desiderio di vederli presto completati.

Pel collocamento poi dell'ancona dell'altar maggiore, essendo il posto iasciato, risultato troppo piccolo pel bassorilievo del Cornacchini, fu inviato a Soperga l'architetto Rana, il quale studiò e trovò il modo di collocarlo, presentando il relativo progetto al re (5), che finì per affidare all'architetto predetto l'incarico « della direzione e formazione de' lavori da eseguirsi in appresso in detti sotterranei » (6).

Sempre nella prima metà del 1778 i fratelli Ignazio e Filippo Collini (7), autori delle quattro statue (Fede, Carità, Pace e Genio delle belle arti), che adornano la cappella centrale dei sepolcreti, coadiuvarono con impegno l'architetto Rana nell'attuazione del suo progetto « dimorando a questo effetto co' loro garzoni per lo spazio di tre mesi in Soperga » (8).

Adattati i sotterranei in modo da potervi accogliere le salme dei principi di Savoia, Vittorio Amedeo III sui primi dell'agosto 1778 ordinò che vi venissero tumulati prima di tutti i resti del padre e dell'avo, che avevano ancora sepolture provvisorie.

Per attuare gli ordini del re fu tenuto un congresso cui intervennero il conte Perrone, ministro degli affari esteri, il pro-cappellano maggiore, abate del Carretto, ed il preside di Soperga. Venne così stabilito il 24 agosto come data della cerimonia della tumulazione, e, poichè, il vescovo di Moriana trovavasi a Torino, si volle ch'egli presiedesse alle funzioni reli-

---

(1) Ragguaglio cit., fol. 60.

(2) Atto di sottomissione, 20 novembre 1730; di Agostino Cornacchini « per fattura di un bassoriglievo in marmo rappresentante la *Pietà* da collocarsi nella Capella sotterranea della R. Chiesa di Soperga »; Arch. Stato, Torino (Sez. I).

(3) G. Battista Revelli era un altro allievo dell'architetto Benedetto Alfieri, e collega del Martinez nella scuola di architettura da quello tenuta in Torino. ROVERE, *Descrizione del Real Palazzo di Torino*, p. 75, nota 85.

(4) « . . . . venne a Soperga sul principio di giugno di detto anno [1778] il misuratore Signor Ravelli, al quale dopo la morte del Martinez, autore del Disegno dei Sepolchri Reali era appoggiata la direzione dei lavori della Casa, ecc. ». Ragguaglio cit., fol. 60.

(5) Relazione della visita fatta dall'architetto Rana ai sotterranei di Soperga il 4 luglio 1778. Copia ms., Biblioteca del Re in Torino.

(6) Ragguaglio cit., fol. 60.

(7) Ignazio e Filippo Collini successero al Martinez nella scuola di scultura fondata nel 1739 da Carlo Emanuele III, tale scuola risiedeva in Torino in via della Zecca. ROVERE, op. cit., p. 45 e 76, nota 93.

(8) Ragguaglio, fol. cit.

Digitized by Google

giose (1), avendo già il pontefice concessa la facoltà di poter celebrare la messa all'altare dei sepolcreti (2).

In effetto la cerimonia ebbe luogo invece il 25 (3), con l'intervento del porporato predetto e di tutti i personaggi componenti la Corte: la salma di Vittorio Amedeo II fu collocata nel mausoleo a tal fine costruito (4) e quella di Carlo Emanuele III venne tumulata nel sarcofago che sorge nel mezzo della cappella centrale.

Negli anni successivi continuarono i lavori, ma trattasi soprattutto di lavori di ornamentazione: nel 1779 infatti si provvide al rivestimento in marmo delle pareti dei sotterranei ed al pagamento allo scultore Simone Duguet dei bronzi dorati occorsi per la decorazione delle medesime (5); nel 1780 minima è la somma impiegata nei sepolcreti (6), nel 1781 troviamo solo pagate lire 152,8 all'architetto Carlo Bosio che ne aveva tracciata la pianta (7).

Col 1781 scompare dai bilanci e dai conti qualsiasi stanziamento e spesa per lavori nelle cripte ed i documenti tornano a registrare quelli di ordinaria manutenzione, salvo a qualche opera straordinaria eseguita all'insigne monumento.

* * *

Prima di parlare dei sovrani e principi che riposano nella pace di Soperga, intendiamo descrivere brevemente i sepolcreti.

A sinistra, sotto il porticato del cortile del palazzo annesso alla chiesa, ai piedi dello scalone che sale al piano nobile, si apre la scala che scende ai sotterranei. Tale scala, come ricorda la lapide posta al muro del primo ripiano — alla sinistra del visitatore — venne ricoperta di marmi ed abbellita nel 1898 per ordine del compianto re Umberto I (8).

---

(1) «..... il Signor Preside fu avvisato di trovarsi in Torino per intervenire ad un congresso che si tenne in casa di S. E. il Conte Perrone, al quale intervenne pure il Mastro delle Cerimonie della Maestà Sua e il Pro Cappellano Maggiore. Ivi dunque fu determinato che alli 24 detto mese agosto 1778 dovesse farsi la funzione, ecc.....». Ragguaglio cit., fol. 62.

(2) Bolla di Pio VI, 20 agosto 1778; Arch. real chiesa Soperga.

(3) «L'anno del Signore 1778 alli 25 d'agosto essendosi d'ordine di Sua Maestà fatto il trasporto solenne dei Reali Cadaveri di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III ne' loro rispettivi Mausolei, ecc.... ». Libro Primo dell'Elezioni, ecc., cit., fol. 29.

(4) Eod. loco, fol. 63-66.

(5) Conto Tesoriere, ecc., anno 1779.

(6) Idem., anno 1780.

(7) Idem, anno 1781.

(8)
HOC SEPVLCRVM
SIBI REGIBVS. AVO. ET. PATRI
ITEM. VXORIBVS. ET. LIBERIS POSTERISQVE
VICTORIVS AMEDEVS III
SARD. ET. PED. REX FECIT
VMBERTVS. I. ITAL. REX INSTAVRAVIT
ET MARMOREO ACCESSV DECORAVIT
ANNO MDCCCLXXXVIII

La lapide è sormontata da un busto del re Vittorio Amedeo III.

Digitized by Google

Alla fine del secondo rampante una lapide della volta reca la seguente inscrizione:

D. M.
NOSTRI. HEIC. QVIESCVNT. REGES
SALVETE. QVOS. PATRIVS AMOR
FOVIT. ET AVXIT

Sul secondo pianerottolo poi è collocata una statua di S. Michele Arcangelo, opera di Carlo Finelli (1). Tale statua, donata dalla regina Maria Cristina di Borbone all'Armeria di Torino, trovavasi nella sala d'ingresso, detta rotonda dell'Armeria medesima, e fu Vittorio Emanuele II che nel 1878 ordinò fosse trasportata a Soperga (2).

La scala termina in un lungo corridoio chiuso in fondo da una vetriata a colori: sulla parete di destra si apre la porta che immette nei sepolcreti. Essi sono situati sotto il presbiterio ed ai fianchi della chiesa in forma di croce latina, la cui traversa prolungasi a destra e a sinistra in due camere rettangolari, in ciascuna delle quali sur uno dei lati maggiori è l'adito ad un'altra camera quadrata.

---

(1) Carlo Finelli, di Carrara, scultore, discepolo di Canova (1780-1854).

(2) ROVERE, op. cit., pagg. 129-130. Sul piedestallo leggevasi da prima la seguente inscrizione:

A CONSEGVIRE VALIDA CVSTODIA
E A MAGGIOR DECORO
DELLA MONVMENTALE ARMERIA
DA CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA
INSTITVITA
LA REGINA MARIA CRISTINA DI BORBONE
VEDOVA DEL RE CARLO FELICE
DONAVA
NELL'ANNO MDCCCXLIV

ora sostituita con l'altra:

QVESTA STATVA
DI MICHELE ARCANGELO
CHE L'AVGVSTA VEDOVA DEL RE CARLO FELICE
PER ORNAMENTO E PRESIDIO
DELLA GALLERIA DI ARMI ANTICHE
NELLA REGGIA DI TORINO
A CARLO ALBERTO
DONAVA
VITTORIO EMANVELE II
VOLLE QVI COLLOCATA
A CVSTODIA E DIFESA
DI QVESTO SEPOLCRETO
CHE LE GLORIE DEI SVOI AVI
E LE PIV CARE MEMORIE DOMESTICHE
IMMORTALAMENTE CONSACRA
MDCCCLXXVIII

Digitized by Google

L'intersezione dell'asta con la traversa della croce forma una cappella nel cui centro sorge un monumento che racchiude le spoglie del re Carlo Alberto e che è sempre servito di loculo provvisorio all'ultimo re defunto della Casa di Savoia.

Cominciamo con l'esaminare i depositi posti nel braccio che precede la cappella centrale. Sulla destra entrando una lapide sormontata da una urna, su cui posano lo scettro e la corona, copre il feretro di Vittorio Emanuele I (1), figlio di Vittorio Amedeo III, nato il 24 luglio 1759 in Torino, sposato il 25 aprile 1789 a Maria Teresa d'Austria e morto in Moncalieri il 10 gennaio 1824, dopo avere il 13 marzo 1821 abdicato in favore del fratello Carlo Felice. Il cadavere di Vittorio Emanuele I prima di essere trasportato a Soperga fu condotto a Torino ove nella chiesa metropolitana vennero celebrati solenni funerali: ricordiamo a titolo di curiosità che in quella cerimonia venne eseguita la messa di requiem del Mozart (2).

Al disotto del monumento di Vittorio Emanuele I un'urna in marmo bianco, fiancheggiata da pilastri ionici e sul cui specchio è un'iscrizione latina, forma la tomba di sua moglie, Maria Teresa d'Austria, nata in Milano il 1° novembre 1773 e morta a Genova il 29 marzo 1832.

Sulla stessa parete di destra nel secondo scomparto, il compianto re Umberto I fece collocare una lapide in memoria di Carlo Emanuele IV, il sovrano sventurato che, tormentato negli ultimi anni della sua vita, da mali fisici e morali, terminò i suoi giorni a Roma nella casa del noviziato dei Gesuiti a S. Andrea del Quirinale (via del Quirinale).

Carlo Emanuele IV era nato in Torino il 21 maggio 1751, sposò il 6 settembre 1775 in Chambéry Maria Clotilde di Francia; il 4 giugno 1802 in Roma nel palazzo Colonna abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I e ritiratosi nella casa dei Gesuiti predetta vi morì il 6 ottobre 1819 (3).

Non ostante che nel testamento Carlo Emanuele IV avesse disposto che i funerali fossero stati semplici, essi furono celebrati con gran pompa e concorso di popolo nella chiesa di S. Andrea al Quirinale. La cassa racchiudente la spoglia venne sepolta nella chiesa medesima, ove Carlo Felice, e non Vittorio Emanuele I, come afferma lo storico francese J. Cretineau

---

(1) Da principio la salma era stata deposta provvisoriamente, il 14 gennaio 1824, nel sarcofago centrale, che recava la seguente inscrizione:

REGI VICTORIO EMMANVELI
PRAEMIA VIRTVTIS ET MERITORVM AETERNA
QVOTIDIANIS PRECIBVS A DEO FLAGITAMVS
DEPOSITVS DIE XIV JAN. MDCCCXXIV

(2) Conto della spesa incontrata per la copia della partitura della messa di Mozart. Relazioni a S. M. il Re, vol. XXV, p. 215; RR. Archivi, Torino.

(3) FRASCHETTI, *Un funerale, un'abdicazione, un battesimo*, in *Rivista d'Italia*, anno 1903, p. 152.

Digitized by Google

Joly, fece innalzare un monumento dallo scultore Festa. Non si conosce l'autore dell'epigrafe; il Casagrandi, però, ritiene sia dovuta al P. Giuseppe Petruccio rettore e in quel tempo professore di belle lettere nel noviziato (1).

La parete di sinistra è pure divisa in due scomparti; nel primo, in alto, è il monumento di Vittorio Amedeo III (2), cui devesi la costruzione degli stessi sepolcreti e così l'attuazione della volontà del fondatore di Soperga.

Vittorio Amedeo III, figlio di Carlo Emanuele III, era nato in Torino il 26 giugno 1726, sposò il 31 maggio 1750 in Oulx Maria Antonia Ferdinanda di Borbone infanta di Spagna, e morì in Moncalieri il 16 ottobre 1796. Il deposito è formato da una lapide decorata da due piccoli pilastri, sopra la cornice sono trofei militari ed in alto un'urna di marmo di vari colori sulla quale poggiano la corona reale e lo scettro in bronzo dorato.

Questo tipo di monumento è disegno di Francesco Martinez ed opera dei fratelli Collini.

Un'urna di mezzo rilievo, fiancheggiata da due pilastrelli ionici, costituisce il monumento, posto sotto quello ora descritto e che racchiude la salma di Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, moglie di Vittorio Amedeo III, nata in Siviglia il 17 novembre 1729 e morta in Moncalieri il 19 settembre 1785.

---

(1) *De Claris Sodalibus Provinciae Taurinensis Societatis Jesu Comentari conscripti et exornati a* P. SALVATORE CASAGRANDI, Augustae Taurinorum MCMVI, pagg. 3-11.

L'inscrizione qui riportata si legge sul monumento nella chiesa di S. Andrea del Quirinale in Roma:

KAROLVS EMMANVEL
R. VICT. AMED. F. R. KAR. EMM. N. R. VICT. AM. PRON.
SABAVDVS. REX. SARDINIAE. CYP. HIER.
N. AVG. TAVR. VIIII. K. IVN. A. MDCCLI.
REGNVM. ADEPTVS. TEMP. INIQVIS. SANCTE. GESSIT. AN. SEX.
CLOTILDE. F. VEN. VIDVATVS. ABDICAVIT. A. MDCCCII
PRIVATVS. VITAM. VIXIT.
OMNIBVS. VIRTVTIB. REFERTAM.
VTI. VERO. SE. VNI. DEO. MANCIPARET
PACATVM. SECESSVM. APVD. SOD. IGNAT. SIBI. DELEGIT.
DEMVM. PLVRIMO. MORBO. TACTVS. ANIMO. INVICTVS
VITA. CESSIT. PR. NON. OCT. MDCCCXVIIII
H. S. E. VESTITV. AMICTVS. VT. IPSE
JVSSIT. RELIGIOSO. POMPA. REGII
FVNERIS. T. VETITA. QVO. ETIAM
IↃↃIↃↃ. SCVT. N. HOSPITI. SOD. LEG.
REX. KAROLVS. FELIX
FRVTI. OPT. B. M. PIETATIS. CAVSA

(2) Sul deposito provvisorio di Vittorio Amedeo III leggevasi la seguente inscrizione:

REGI VICTORIO AMEDEO III
PRAEMIA VIRTVTIS ET MERITORVM AETERNA
QVOTIDIANIS PRECIBVS A DEO FLAGITAMVS
DEPOSITVS DIE XX OCTOBRIS MDCCXCVI

Digitized by Google

Nel secondo vano della parete è posta una lapide commemorativa di Carlo Felice, nato il 6 aprile 1765 e morto in Torino il 27 aprile 1831.

A Carlo Felice ed a sua moglie Maria Cristina di Borbone devesi la restaurazione della storica e celebre abbazia di Altacomba, ove il re predetto volle, con atto di ultima volontà, essere sepolto (1).

Entriamo ora nella cappella centrale che risulta dalla intersezione delle aste della croce: essa ch'è la più ricca dei sepolcreti è di forma ottagona; le pareti sono tutte ricoperte di marmi colorati, sull'altare maggiore è il noto bassorilievo raffigurante la Pietà del Cornacchini e nelle nicchie dei piloni le quattro statue dei fratelli Collini, delle quali abbiamo già tenuto parola.

Nel mezzo sorge una ricca urna di alabastro di Busca, guarnita con bronzi dorati. Ai lati sono quattro genî (l'Immortalità. il Tempo, la Morte e la Pietà), ai quattro angoli sorgono vasi marmorei a foggia di candelabri; dei trofei militari sono ai due capi del monumento, sul quale v'è un cuscino di marmo nero ove posano lo scettro e la corona.

---

(1) CIBRARIO, *Storia e Descrizione della R. Badia di Altacomba.*

Due sono le lapidi che si trovano in Altacomba: una in francese, che si dice composta dallo stesso Carlo Felice e consegnata alcuni anni prima della sua morte all'abate della chiesa (CIBRARIO, op. cit., p. 99); essa giace ai piedi dell'altare della Madonna nella Cappella di Belley, l'altra, in latino, traduzione della precedente, è dettata dal canonico Vibert ed è posta sul muro della cappella medesima:

CI. GIT.
CHARLES. FELIX
JOSEPH. MARIE. DE. SAVOIE
DVC. DE. GENEVOIS
NE. LE. SAMEDI. SAINT. VI. AVRIL. MDCCLXV
ROI. DE SARDAIGNE
CHYPRE. ET. JERVSALEM
PAR. CESSION. DE SON. FRERE
LE. ROI VICTOR. EMMANVEL
CONFIRME
LE. JEVDI SAINT. XIX. AVRIL. MDCCCXXI
MORT. LE XXVII. AVRIL MDCCCXXXI
AMES. DEVOTES
QVI. VISITEZ. CES SAINTS. LIEVX
PRIEZ. POVR. LE REPOS. DE SON. AME

CAROLVS FELIX JOSEPH MARIA A SABAVDIA
DVC GEBENNENSIVM
NATVS SABBATO SANCTO DIE VI APRILIS MDCCLXV
CVM MARIA CRISTINA BORBONIA MATRIMONIO IVNCTVS
VI APRILIS MDCÇCVII
REX SARDINIAE CYPRI ET JERVSALEM
CESSIONE FRATRIS SVI REGIS VICTORII EMMANVELIS
CONFIRMATA FERIA QVINTA MAJORIS HEBDOMADAE XIX APRILIS MDCCCXXI
OBIIT DIE XXVII APRILIS MDCCCXXXI
O VOS QVI PIA CORDA GERENTES HAEC SANCTA LOCA INVISITIS
ORATE PRO REQVIE EJVS ANIMAE

Digitized by Google

Quest'urna serviva di deposito per la salma dell'ultimo re defunto e provvisoriamente vi sono state — come abbiamo notato — quelle di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo III e di Vittorio Emanuele I: dal 1849 essa raccoglie la salma del magnanimo Carlo Alberto, cui è rimasta per monumento definitivo.

Carlo Alberto nacque in Torino il 2 ottobre 1798, sposò il 30 settembre 1817 Maria Teresa di Toscana, arciduchessa d'Austria, abdicò il 23 marzo 1849 a Novara in favore del figlio Vittorio Emanuele e ritiratosi in volontario esilio ad Oporto vi morì il 28 luglio 1849.

Da Oporto sul *Monzambano*, il 4 ottobre la salma giunse a Genova e da lì per via di terra il 12 a Torino. La capitale del Piemonte tributò alla venerata salma solenni funerali; il feretro rimase nella chiesa metropolitana di S. Giovanni fino al 14, giorno in cui intraprese l'ultimo viaggio alla volta di Soperga, nei cui sepolcreti fu tumulata alle sei pomeridiane.

A destra della cappella centrale si apre una porta che immette in uno dei bracci dei sotterranei: nella parete di prospetto si ammira il monumento di Carlo Emanuele III che, con quello di Vittorio Amedeo II, situato nel braccio opposto, costituisce una delle opere più meritevoli di attenzione.

Carlo Emanuele III nacque in Torino il 27 aprile 1701, successe al padre abdicatario, Vittorio Amedeo II, il 3 settembre 1730, e, morto pure in Torino il 20 febbraio 1773, fu sepolto in Soperga il 25 seguente (1).

Abbiamo già notato come da principio la salma di questo re sia stata provvisoriamente depositata nella cappella a sinistra dell'altare maggiore della sovrastante chiesa, nel posto cioè già occupato da quella di Vittorio Amedeo II, che passò nelle cripte.

Nella cappella predetta i resti di Carlo Emanuele III restarono fino al 25 agosto 1778, epoca in cui furono trasportati nei sotterranei (2) ove però non ebbero subito, come comunemente si crede, sepoltura definitiva nel bel monumento dei fratelli Collini. La salma invece fu collocata entro l'urna di deposito già descritta; di ciò fa fede l'inscrizione che è riportata dal Pastore (3), nonchè l'altra che i fratelli Collini hanno lasciato incisa sul monumento e che attesta come questo non fosse terminato se non nel 1788 (4).

(1) Ragguaglio cit., fol. 49.

(2) Libro Primo dell'Elezioni, ecc., cit., fol. 29.

(3) PASTORE, op. cit., quinta ediz., p. 65.

CAROLO. EMMANVELI. III SARDINIAE REX
PIO. CLEMENTI. AVGVSTO. PATRI. PATRIAE
BELLI. PACISQVE. ARTIBVS. CLARISSIMO
PROPAGATORI. IMPERII. IVSTITIAE. VINDICI
SCIENTIARVM. PATRONO. MVNIFICENTISSIMO
DE. RELIGIONE. DEQVE. OMNI. RE. PVBLICA
OPTIME. MERITO. AN. MDCCLXXVII
VIXIT. AN. LXXI. MEN. IX. D. XXIV. OBIIT. X. CAL. MART. MDCCLXXIII

(4) In un lato del monumento leggesi la inscrizione seguente:

FRATRES COLLINI TAVRINENSES. SCVLPTORES
REGII INVENERVNT ET FECERVNT ANNO 1788

Digitized by Google

Nell'attuale artistico monumento la salma di Carlo Emanuele III venne tumulata il 20 ottobre 1796, quando cioè dovè lasciare il deposito alle spoglie di Vittorio Amedeo III. Sopra un piedistallo, ornato nello specchio da un finissimo bassorilievo rappresentante la battaglia di Guastalla (1734), poggia un'urna coperta da un padiglione sorretto da due genî; ai lati dell'urna sono due statue: la Prudenza ed il Valore, sul davanti una terza: il Genio militare sorregge un medaglione in marmo col ritratto del re.

La parete di sinistra è divisa in tre archi; nel primo verso il monumento ora descritto, sopra tre piani distinti sono le urne — disegnate dal Martinez — che raccolgono le salme delle tre mogli di Carlo Emanuele III e cioè: di Luigia Cristina di Baviera Sultzbak, sposata a Carlo Emanuele III nel 1722 e morta il 7 marzo 1723, di Polissena d'Assia Reinfels-Rottembourg, sposata nel 1724 e morta il 13 maggio 1735 e di Elisabetta di Lorena, sposata nel 1737 e morta il 3 luglio 1741.

Le salme di queste tre regine dopo la loro morte vennero collocate nella camera di deposito dei reali principi nei sotterranei della chiesa di S. Giovanni in Torino, e colà restarono fino al 1786. Il 29 luglio di detto anno, dopo proceduto alla loro ricognizione, le casse funebri partirono alla mezzanotte per Soperga, ove il convoglio arrivò alle 3 circa del mattino del 30 e nello stesso giorno vennero tumulate (1). In quell'occasione venne pure trasportato a Soperga la salma della regina Anna d'Orléans, moglie di Vittorio Amedeo II.

Nell'arco centrale due lapidi ricordano Vittorio Emanuele II ed Umberto I, sepolti per volontà di popolo nel Pantheon di Roma.

Nell'ultimo arco riposa la salma del principe Eugenio Emanuele di Carignano, nato a Parigi il 14 aprile 1816 e morto a Torino il 15 dicembre 1888 (2). La salma di questo principe venne trasportata nei sepolcreti di Soperga il 18 dicembre all'una pomeridiana (3); nell'anno successivo fu eretto il monumento, di cui dettò l'epigrafe il barone Antonio Manno.

Sopra questo deposito una lapide provvisoria racchiude la spoglia della regina Maria Pia, figlia di Vittorio Emanuele II, nata a Torino il 16 ottobre 1847 e vedova il 19 ottobre 1889 di D. Luigi I, re di Portogallo. Maria Pia, recatasi in Piemonte per la morte della sorella principessa Maria Clotilde la seguì nella tomba dopo soli undici giorni; morì nel real castello di Stupinigi il 5 luglio 1911, la sua salma fu trasportata a Soperga l'8 successivo.

Entriamo nell'ultima camera del braccio destro dei sepolcreti. Sulla parete di prospetto è il monumento alla regina Maria Adelaide, moglie di Vittorio Emanuele II, nata a Milano il 3 giugno 1822 e morta a Torino

(1) Relazioni a S. M. il Re, vol. VII, anno 1790; RR. Archivi, Torino.

(2) Atto di decesso, 16 dicembre 1888, rogato da Domenico Farini, presidente del Senato; Arch. real Chiesa Soperga.

(3) Atto di consegna e tumulazione della salma di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano; Arch. cit.

Digitized by Google

il 20 gennaio 1855. La salma venne trasportata a Soperga e collocata nella nicchia sotto l'arco ove tuttora trovasi; ma che non aveva allora alcuna decorazione. Questa e la costruzione dell'attuale monumento vennero affidate nel 1879 allo scultore Pietro Della Vedova, che concepì il deposito che ora si ammira.

Nel mezzo è posta la statua seduta della regina, opera dello scultore Salvatore Revelli, statua che il Rovere dice « così somigliante e condotta a tale perfezione che riputata viene per uno dei capolavori della moderna scultura » (1). Tale statua fatta eseguire nel 1856 da Vittorio Emanuele II alla memoria della moglie, trovavasi nella cappella della SS. Sindone in Torino nel vuoto dell'arco tra il mausoleo di Amedeo VIII e la grande apertura che guarda la chiesa di S. Giovanni (2), ed era stata fin dal 1877 trasportata a Soperga. Il Della Vedova decise di porla nella nicchia destinata a sepolcro, e, per fare cosa veramente artistica, studiò una ricca e bene armonizzante decorazione rivestendo la nicchia stessa di marmi e di bronzi dorati.

Il medesimo anno e mese, pochi giorni prima della morte di Maria Adelaide, era stata trasportata a Soperga la salma di un'altra regina: quella di Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto, nata il 21 marzo 1801 e morta il 12 gennaio 1855. Il cadavere, portato a Soperga il 16 gennaio, venne tumulato nella stessa camera ove riposa la regina Maria Adelaide.

Il monumento di Maria Teresa, ch'è nella parete di sinistra, affidato nel 1874 allo scultore Sante Varni, di Genova (3), fu terminato nel 1878. Esso è formato da un gruppo raffigurante la Carità che soccorre tre bambini; sopra il gruppo è posto un medaglione col busto in pieno rilievo della regina.

In questa stessa camera a sinistra del monumento ora descritto v'è quello del principe Odone, duca del Monferrato, figlio di Vittorio Emanuele II, nato l'11 luglio 1846 in Racconigi e morto in Genova il 22 gennaio 1866. Il monumento assai semplice, di disegno identico a tutti gli altri di questa camera, è di Albino Gussoni, e consiste in una lastra di marmo nero con cornice di marmo bianco sagomata nella parte superiore.

A proposito di tale lapide è interessante conoscere che fino al 1876 essa conteneva un errore, giacchè indicava, come luogo di nascita del principe, Torino anzichè Racconigi. Tale inesattezza venne rilevata dalla principessa Maria Clotilde che nel dicembre 1876 si recò a visitare la tomba

---

(1) ROVERE, op. cit., p. 169.

(2) La statua della regina Maria Adelaide recava da prima la seguente inscrizione:

MEMORIAE ET HONORI
MARIAE ADELAIDIS CONIVGIS DVLCISSIMAE
VICTORIVS EMMANVEL II
A. MDCCCLVI

(3) Contratto, ecc., 8 gennaio 1874; RR. Archivi, Torino.

Digitized by Google

del fratello. In seguito la lapide venne sostituita con l'attuale in cui il luogo di nascita è indicato con esattezza (1).

Sulla parete di destra è un altro monumento importante: quello di Maria Vittoria duchessa d'Aosta, moglie del principe Amedeo. Maria Vittoria, principessa dal Pozzo della Cisterna, nata a Parigi il 9 agosto 1847, morì a San Remo l'8 novembre 1876.

I solenni funerali furono celebrati il 5 dicembre 1876 nella metropolitana di Torino, l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi che pronunciò l'elogio funebre della principessa ebbe in dono dal re una ricca e preziosa mitra (2) ed in quella occasione fu eseguita la messa in *do* del Cherubini, il cui spartito conservasi nella biblioteca del re in Torino (3).

Per volontà della defunta la salma venne trasportata a Soperga ed il marito duca d'Aosta affidò allo scultore Della Vedova la costruzione dello attuale monumento. In esso l'estinta è raffigurata ai piedi di una croce, alla quale essa volge lo sguardo pieno di fiducia, mentre posa una mano sovra una cartella su cui è scritto: *In te, Domine, speravi*. Un angelo con le ali tese, vicino alla croce, tiene in alto sul capo della principessa una ghirlanda di lauro.

La salma di Maria Vittoria non trovasi nella nicchia ove sorge il monumento ora descritto; essa invece è a sinistra del monumento stesso coperta da una semplice lapide sotto la quale n'è posta un'altra che chiude il loculo contenente la salma del marito, Amedeo Ferdinando duca d'Aosta, secondogenito di Vittorio Emanuele II, nato in Torino il 30 maggio 1845 ed ivi morto il 18 gennaio 1890. La tumulazione di quest'ultima salma a Soperga ebbe luogo il 22 gennaio (4).

Con pensiero altamente gentile la principessa Maria Laetitia, sposata in seconde nozze al principe predetto, ed i figli duchi d'Aosta vollero che presso alla salma fossero conservate le corone ed i nastri che posarono i parenti sulla bara. Essi infatti sono racchiusi in una nicchia coperta da un vetro la cui iscrizione ne ricorda la provenienza (5).

Nella stessa camera parecchie altre lapidi chiudono le sepolture di principi della famiglia Savoia-Carignano.

---

(1) Eod. loco, fasc. Soperga, anno 1876.

(2) La fotografia della mitra donata all'Arcivescovo di Torino si conserva nella biblioteca del re ed in quella del duca di Genova in Torino.

(3) Fasc. Soperga, anno 1876; RR. Archivi, Torino.

(4) Atto di consegna e tumulazione della salma di S. A. R. il Principe Amedeo duca d'Aosta; Arch. real chiesa Soperga.

(5)

QVESTI FIORI
DEPOSERO SOPRA LA SALMA
DI AMEDEO DI SAVOIA
I SVOI CARI
E QVI LI VOLLERO CONSERVATI
MVTO RICORDO
DI VN DOLORE INEFFABILE
MDCCCXC

Digitized by Google

A sinistra del monumento di Maria Teresa trova posto una coppia di principi di detta linea: Luigi Vittorio di Savoia Carignano (nato il 25 settembre 1721 a Parigi e morto a Torino il 7 dicembre 1778) e la moglie Cristina Enrichetta d'Assia Rheinfels-Rottembourg (nata il 24 novembre 1717 e morta a Torino il 1° settembre 1778). Il trasporto delle loro salme è dovuto al re Carlo Alberto, il quale mostrando pietà per i suoi antenati, ebbe cura di dare a molti di essi conveniente sepoltura.

Il principe Luigi Vittorio e la principessa Cristina, all'epoca della loro morte, erano stati depositati nel sepolcro provvisorio nei sotterranei della metropolitana di Torino (1). La sera dell'8 ottobre 1835, in seguito ad ordine del re, il conte Solaro della Margarita, il conte Paolino Gazzelli di Rossana e l'abate Bruno di Tournafort si recarono nei sotterranei predetti per procedere alla ricognizione delle salme (2), che, trasportate a Soperga, furono colà tumulate il giorno seguente (3).

In quella stessa circostanza dai medesimi sotterranei venne pure portata a Soperga, e collocata sopra quella dei genitori, la salma di un loro figlio, di Tommaso Maurizio, nato nel 1751 e morto a due anni in Torino il 27 luglio 1753.

Sulla parete ov'è la porta d'ingresso, a sinistra di chi entra, è la tomba di una figlia di Carlo Alberto: Maria Cristina, nata il 4 luglio 1826 e morta a Racconigi nell'età di poco più di un anno, il 25 luglio 1827.

Inferiormente altri due monumenti sono destinati ai nonni del re Carlo Alberto: al principe, cioè, Vittorio Amedeo (nato il 1° ottobre 1743 e morto in Torino il 10 settembre 1780) ed alla moglie Giuseppina Teresa di Lorena Armagnac (nata il 26 agosto 1753 e morta in Torino il 9 febbraio 1797).

Sulla stessa parete, a destra, è la tomba di Carlo Emanuele di Savoia

---

(1) In una visita che il conte Nomis di Cossilla, l'abate di Bricherasio e l'intendente Datta fecero nei sotterranei di S. Giovanni il 28 maggio 1828 tra le altre rinvennero pure le casse mortuarie del principe Luigi Vittorio e della principessa Cristina. Sulla prima attorno allo stemma di Savoia-Carignano era posta la seguente inscrizione in metallo:

LVIGI VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA
PRINCIPE DI CARIGNANO DEFVNTO
LI 7 DICEMBRE 1778

Sulla seconda, intorno agli stemmi abinati di Savoia-Carignano e d'Assia-Rheinsfeld, era scritto così:

CRISTINA ENRICHETTA D'ASSIA REINSFELD
PRINCIPESSA DI CARIGNANO

Atto, 28 maggio 1828; RR. Arch. Torino: Provviste per le Reali Cappelle; cart. 4, fasc. 5, busta n. 1.

(2) Atto di ricognizione delle Auguste mortali spoglie delle furono Loro Altezze il Principe Luigi Vittorio Amedeo di Savoia Carignano e la Principessa Cristina Enrichetta di Savoia Carignano, nata Principessa Rheinsfeld. Torino, 8 ottobre 1835; Arch., loco cit.

(3) Atto di tumulazione delle Auguste Mortali Spoglie, ecc., Soperga, 9 ottobre 1835; Arch. cit.

Digitized by Google

Carignano, padre del re Carlo Alberto, nato in Torino il 24 ottobre 1770 e morto il 16 agosto 1800 a Chaîllot, presso Parigi, ove aveva riparato in seguito alle avverse vicende politiche del Piemonte nella fine del XVIII e principio del XIX secolo. Il principe era stato tumulato nella chiesa parrocchiale di Chaîllot, ove la salma rimase fino al 1835, anno in cui Carlo Alberto volle che le spoglie del genitore fossero trasportate in Piemonte.

Venne interessato in proposito l'ambasciatore d'Italia a Parigi ed inviato pel ritiro della salma il teologo Giuseppe Ciocchetti, regio cappellano. Il 6 ottobre ebbe luogo nella chiesa di Chaîllot il diseppellimento e la ricognizione del cadavere, che, accompagnato dal cappellano predetto, partì per l'Italia (1). L'11 successivo a Soperga, dopo una nuova ricognizione, la salma venne definitivamente tumulata alla presenza del primo segretario per gli affari esteri, conte Clemente Solaro della Margarita, del gran mastro delle cerimonie di corte, conte Paolino Gazzelli di Rossana e dell'elemosiniere del re, abate Ferdinando Bruno di Tournafort (2).

Resta ora da esaminare il braccio sinistro dei sepolcreti formato anche esso da due vani.

Nel primo troneggia il monumento del fondatore di Soperga, Vittorio Amedeo II, nato a Torino il 14 maggio 1666 e morto a Moncalieri il 31 ottobre 1732. Esso è posto dirimpetto alla porta d'ingresso; ne diede il disegno Francesco Martinez. Il monumento in forma piramidale si eleva sopra un basamento rettangolare in marmo; sulla cima della piramide siede la Fama che con la destra regge un medaglione col ritratto del re in bronzo — opera dello scultore G. B. Bernero — e con la sinistra stringe una tromba. Ai due lati della piramide siedono due statue dei fratelli Collini, raffiguranti la Libertà e la Giustizia, sul davanti del basamento è posto un trofeo militare in marmo bianco. Abbiamo già notato come la salma di Vittorio Amedeo II, giunta a Soperga il 5 novembre 1732 sia stata provvisoriamente tumulata prima nella cappella della Vergine nella sovrastante chiesa e poi, il 25 febbraio 1773, in altra sepoltura nei sepol-

(1) Processo verbale, Chaîllot, 6 ottobre 1835; Arch. real chiesa Soperga.

(2) Atto di ricognizione e tumulazione delle spoglie mortali del Principe di Savoia Carignano, Carlo Emanuele Ferdinando Giuseppe Maria, Soperga, addì 11 ottobre 1835; Arch. cit.

Sulla cassa di legno, all'atto della ricognizione, fu trovata una lastra di rame che recava la seguente inscrizione:

CHARLES EMMANVEL DE SAVOJE.
PRINCE DE CARIGNAN NE A TVRIN
LE 24 OCTOBRE 1770
MORT LE 16 AOUT 1800
QVAI DE CHAILLOT PRES
PARIS MAISON STABER
N. 12

Lo STEFANI, op. cit., p. 123 riporta ed indica questa inscrizione come quella lapidaria posta sulla tomba del principe.

Digitized by Google

creti, per passare definitivamente il 25 agosto 1778 nell'attuale monumento (1).

Un'urna lì vicina racchiude le ceneri della moglie, Anna d'Orléans, nata l'11 maggio 1669 e morta in Torino il 26 agosto 1728. Anche la salma della regina Anna fu per circa sessant'anni in deposito nei sotterranei della chiesa di S. Giovanni in Torino e fu trasferita e tumulata a Soperga il 29 luglio 1786 (2) — come abbiamo già rilevato — insieme con le spoglie delle tre mogli di Carlo Emanuele III.

Presso questi due monumenti trovasi quello moderno del principe Ferdinando di Savoia, duca di Genova, figlio di re Carlo Alberto, nato in Firenze il 15 novembre 1822 e morto in Torino il 10 febbraio 1855. La salma di questo principe, trasportata a Soperga il 14 febbraio, ebbe l'attuale tomba parecchi anni dopo. Sul davanti di una piramide in granito sorge un'urna sopra la quale posano una bandiera ed una ghirlanda: una statua in piedi raffigurante la Storia collo stilo incide sulle tavolette il nome del principe.

Lo scultore Varni, autore del monumento alla regina Maria Teresa, era stato nel 1874 incaricato dall'amministrazione della real casa di studiare il progetto anche per quello al principe Ferdinando (3). Nel 1880 invece la regina Margherita ed il principe Tommaso, duca di Genova, vollero con pietà figliale provvedervi direttamente affidando l'esecuzione della tomba allo scultore Angelo Cuglierero (4). Il luogo assegnato al monumento, perchè non troppo in luce, poco soddisfece lo scultore, il quale se ne lamentò, ed anche un giornale di Roma *Il Fanfulla* si fece eco di questo malcontento (5).

A sinistra del monumento al principe Ferdinando è stata recentemente tumulata la salma della consorte: Maria Elisabetta di Sassonia, duchessa di Genova **madre,** nata a Dresda il 4 febbraio 1830 e morta a Stresa il 14 agosto 1912. Una lapide provvisoria chiude il loculo.

Entriamo ora nell'ultima camera dei sepolcreti: il primo monumento che troviamo a destra sulla parete ov'è la porta d'ingresso, è quello di Maria Ludovica Gabriella, figlia di Carlo Emanuele III, nata in Torino il 25 marzo 1729 e morta in Chieri il 22 giugno 1767 (6).

---

(1) Libro Primo dell'Elezioni, ecc., fol. 29; Arch. real chiesa Soperga.

(2) Relazioni a S. M. il Re, vol. VII, anno 1790; RR. Archivi Torino.

(3) Fasc. Soperga, anno 1874; RR. Archivi cit.

(4) Ibid.

(5) N° 297 del 30 ottobre 1881 *Il Fanfulla.*

(6) Non ostante che comunemente s'indichi la morte di questa principessa avvenuta il 22 agosto 1767 abbiamo qui fissata la data del 22 giugno che si legge pure nella lapide posta a Soperga. Che quest'ultima sia la vera data di morte è confermata anche dal seguente documento:

Atto di ricognizione della salma di Maria Ludovica Gabriella, Chieri, 16 settembre 1823.

Omissis

« Siccome poi la cassa fu riconosciuta essersi resa inatta al trasporto abbiamo ordi-

Digitized by Google

Ci crediamo tenuti ad esporre le vicende della salma di questa pia principessa. Ritiratasi a vivere a Chieri nel monastero di S. Andrea quando morì fu dalle suore seppellita in posto distinto nel mezzo del sotterraneo destinato a sepolcreto delle monache, ove Carlo Emanuele nel 1767 fece collocare una lapide (1).

Al tempo della occupazione francese del Piemonte le suore, temendo che quella speciale sepoltura potesse attirare l'attenzione dei facinorosi, trasportarono la salma della principessa in una delle nicchie comuni. Il governo francese in seguito soppresse il monastero e vendette la casa con l'annessa chiesa; nei lavori che gli operai stavano eseguendo per ordine del nuovo proprietario venne alla luce la cassa della principessa, ed anzi gli operai erano per impossessarsi del piombo che la rivestiva e dei galloni d'oro che l'adornavano. Intervenne il « maire » di Chieri e, d'accordo col proprietario e col consenso del parroco di S. Giorgio, canonico Giuseppe Ronco, la cassa venne collocata il 22 marzo 1811 nella cappella del cimitero, ove venne pure trasportata la lapide già esistente nel monastero di S. Andrea.

Colà la salma restò per circa dodici anni, fino a quando Carlo Felice, ponendo in esecuzione un progetto di Vittorio Emanuele I, diede ordini che i resti venissero tumulati a Soperga. Fu incaricato del trasporto il conte Vittorio Sallier de La Tour, ministro degli affari esteri, che, nella notte dal 15 al 16 settembre 1823, si recò a Chieri (2) per provvedere al riconoscimento della salma ed al relativo trasporto e tumulazione a Soperga (3).

Un'urna lì presso racchiude la spoglia di Vittorio Amedeo Filippo principe di Piemonte, figlio di Vittorio Amedeo II, il quale per la sua

---

nato che fosse la medesima salma riposta in altra già eventualmente preparata a questo effetto ed avente esteriormente una lastra di metallo dorato coll'iscrizione:

MARIA LVDOVICA GABRIELLA E SABAVDIA
NATA EST DIE XXV MARTII MDCCXXIX
OBIIT DIE XXII AVGVSTI MDCCLXVII

« Sebbene che avesse dovuto essere scritto *junii invece di augusti poichè la vera data di decesso è il 22 giugno* 1767 ». Arch. real chiesa Soperga.

(1) L'Atto di ricognizione e di seppellimento cit. reca la inscrizione fatta collocare a Chieri da Carlo Emanuele III:

MARIAE LVDOVICAE E SABAVDIA
FILIAE OPTIMAE DVLCISSIMAE
HEIC VBI VNICE DEO VIVERE OPTAVERAT
IMMATVRO FATO PRAEREPTAE
CAROLVS EMMANVEL REX SARDINIAE
M. P. J.
A. MDCCLXVII
VIX. A. XXXVIII. M. IV. D. XXVII

(2) Atto di ricognizione e di seppellimento della salma della principessa Maria Ludovica Gabriella di Savoia; Chieri, 16 settembre 1823, Eod. loco.

(3) Atto di tumulazione della salma della principessa, ecc.; Soperga, 16 settembre 1823. Eod. loco.

Digitized by Google

morte rimase tanto scosso ed addolorato da far dubitare in Corte che la sua ragione avesse sofferto (1). Il principe era nato il 6 maggio 1699 e morì il 22 marzo 1715.

In altra urna è la salma di Eleonora Teresa, figlia di Carlo Emanuele III, nata il 28 marzo 1728 e morta in Moncalieri il 15 agosto 1781.

Nella parete di destra è sepolta una bambina di dieci mesi, figlia di Vittorio Emanuele I, Maria Adelaide nata il 1° ottobre 1794 e morta in Torino il 1° agosto 1795 alle ore 9,50 di sera. La salma rimase esposta a Torino fino alla mezzanotte del 3, giorno in cui partì per Soperga, giungendovi alle 2 antimeridiane del dì seguente.

Nella stessa parete è l'urna di un altro bambino, figlio di Carlo Emanuele III, morto all'età di tre anni, dieci mesi ed otto giorni: Emanuele Filiberto, duca d'Aosta, nato il 17 maggio 1731 e morto il 25 marzo 1735.

Segue l'urna di un altro figlio di Carlo Emanuele III, morto anch'esso in tenera età: Vittorio Amedeo Teodoro, nato il 7 marzo 1723 e morto il 1° agosto 1725.

Un altro fanciullo vissuto appena diciannove giorni, — Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Amedeo II, — nato il 1° dicembre 1705 e morto il 19 dello stesso mese, è lì presso.

La parete di contro alla porta d'ingresso è divisa in tre archi: in quello di destra, nel loculo inferiore, è deposta la salma del principe Giuseppe Napoleone, marito della principessa Maria Clotilde di Savoia. Il principe nato a Trieste il 9 settembre 1822, morì in Roma (Hôtel de Russie, via del Babuino) il 17 marzo 1891 (2); la sua salma, per ordine del re Umberto I, venne trasportata a Soperga e ivi tumulata il 20 dello stesso mese (3).

Nel loculo superiore è da poco sepolta la moglie, principessa Maria Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele II, nata in Torino il 2 marzo 1843 e morta il 25 giugno 1911 nel real castello di Moncalieri, ove da anni la pia principessa viveva una vita semplice e ritirata, tutta intenta ad opere di beneficenza. La salma giunse a Soperga nel pomeriggio del 28 giugno.

Nell'arco di mezzo il loculo superiore è occupato dalla salma di una figlia di Vittorio Amedeo III, Maria Cristina, nata il 21 novembre 1760 e morta il 19 maggio 1768.

Nel loculo centrale giace un altro fanciullo di Vittorio Amedeo III: Amedeo Alessandro, duca del Monferrato, nato il 5 ottobre 1754, morto il 29 aprile 1755. Ed infine anche il loculo inferiore dello stesso arco è riservato ad una figlia di Vittorio Amedeo III, morta in tenerissima età, a Maria Elisabetta, nata il 16 luglio 1752 e deceduta il 17 aprile 1753.

---

(1) CARUTTI, op. cit., p. 408.

(2) Atto di decesso redatto dal marchese Di Rudinì, ministro degli affari esteri, Roma 18 marzo 1891; Arch. real chiesa Soperga.

(3) Atto di consegna e tumulazione della salma; Soperga, 20 marzo 1891. Eod. loco.

Digitized by Google

I tre loculi dell'arco sinistro della stessa parete sono riservati a tre figli di Vittorio Emanuele II: nel loculo in alto riposa Vittorio Emanuele, duca del Genevese, nato in Torino l'8 gennaio e morto il 17 maggio 1855; nel centrale Carlo Alberto, duca del Chiablese, nato a Moncalieri il 2 giugno 1851 e morto il 28 giugno 1854 nel real castello di Stupinigi, ed in quello inferiore un fanciullo nato di parto prematuro e morto, appena ricevuto il battesimo, il 6 luglio 1852 in Stupinigi (1).

La parete di sinistra è formata da un solo arco: in alto è l'urna di una figlia di Carlo Emanuele III, Maria Vittoria nata il 21 giugno 1740 e morta il 14 luglio 1742.

Nel loculo centrale un altro figlio di Carlo Emanuele III morto fanciullo: Carlo Francesco, nato il 1° dicembre 1738 e deceduto il 25 marzo 1745; e nel loculo in basso ancora un figlio del re predetto: Carlo Romualdo, duca del Chiablese, morto di cinque mesi e cinque giorni (nato il 23 luglio e morto il 28 dicembre 1733).

Arriviamo così agli ultimi monumenti posti a sinistra nella parete ov'è la porta d'ingresso. In alto una lapide copre la salma di Maria Felicita, figlia di Carlo Emanuele III, nata il 19 marzo 1730 e morta in Roma nel palazzo Colonna il 13 maggio 1801. La salma di questa principessa fu sepolta nella chiesa dei Ss. Apostoli annessa al palazzo predetto e colà rimase fino al 10 gennaio 1858, anno in cui, per ordine di Vittorio Emanuele II, fu esumata e condotta a Soperga ove venne tumulata — dopo una sosta di circa otto mesi nei sotterranei della metropolitana di Torino — il 10 settembre 1858 (2).

L'ultimo monumento è della principessa Maria Anna, figlia di Vittorio Amedeo II e sposa dello zio Benedetto Maurizio, duca del Chiablese. Maria Anna nata il 17 dicembre 1757 morì a Stupinigi l'11 ottobre 1824; il giorno 13 la salma partì per Torino ove rimase esposta al pubblico fino al 15 (3), la tumulazione a Soperga ebbe luogo il giorno successivo (4).

---

(1) Lettera del marchese Pasqua, prefetto di Palazzo, al preside di Soperga per preannunziare l'arrivo colà della salma del principe neonato, Torino, 6 luglio 1852; Arch. real chiesa Soperga, mazzo 13.

(2) TELLUCCINI A., *La translazione delle salme di due Principesse di Savoia dalla Chiesa de' SS. XII Apostoli in Roma*, pagg. 12-15; in *Misc. Stor. Italiana*, serie III, tomo XIII.

(3) Atto di ricognizione e incassamento della salma, ecc., 15 ottobre 1824; Archivio real Chiesa Soperga.

(4) Atto di tumulazione a Soperga della salma, ecc., 16 ottobre 1824; Eod. loco.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Le Iscrizioni Funerarie.

A) Cappella centrale.

Vittorio Emanuele I (Re).

VICTORIVS EMMANVEL I
VICTORII AMEDEI III FILIVS
V. SARDINIAE REX
PACATA EVROPA HAC INSVLA REDVX AN. MDCCCXIV
REGNVM A KAROLO EMMANVELE IV ABDICATUM
LIGVRIA ADAVCTVM
PVBLICAM REM IVVATVRVS
K. FELICI SEPTEM POST ANNOS TRADIDIT SPONTE
NON PERITVRA IVSTITIAE MANSVETVDINIS PIETATIS
CONSTANTIAE IN ADVERSIS
TESTIMONIA RELINQVENS
VIXIT AN. LXIV MENSES VI. REGNAVIT AN. XVIII

Maria Teresa, moglie di *Vittorio Emanuele I.*

QVIETI. MARIAE. THERESIAE. AVSTRIACAE.
VXORIS. REGIS. VICTORII. EMMANVELIS
MATRIS. FILIORVM. SEX. QVAE. FORMA. EGREGIA. INGENIO. SINGVLARI. PIA
VIXIT ANNOS. LVII. M. IV. D. XXIX
OBIIT. IANVAE. IV. KAL. APRILIS. ANNO. MDCCCXXXII

Carlo Emanuele IV (Re).

CAROLVS. EMMANVEL. IV
VICT. AM. SAB. FILIVS
REX. SARD. CYPRI. ET HIEROS.
VEN. M. CLOTILDAE. CONIVX. PIISSIMVS
RELIGIONE. AC. DOCTRINA. PRAECLARVS
N. AVG. TAVRIN. VII KAL. IVNII. A. MDCCLI
OBIIT. ROMAE. PRID. NON. OCT. MDCCCIX
VMBERTVS I. ITAL. REX
NE. HIC. QVOQVE MAIORIS SVI LAVDATISSIMI
DEESSET MEMORIA
P.

Digitized by Google

Vittorio Amedeo III (Re).

REX. VICTORIVS. AMEDEVS. III
MONVMENTA. REGIBVS. AVO. ET PATRI. ET SIBI. VIVVS. FECIT
ITEM. VXORIBVS. ET LIBERIS. POSTERISQVE
NATVS. AVGVSTAE. TAVR. DIE. XXVI. IVNII. MDCCXXVI
EXTINCTVS. MONTECALERIO. DIE. XVI. OCTOBRIS. MDCCXCVI
REGNVM. GESSIT. A. XXIII. M. VIII. FORTITER. AC. MAGNIFICE
CLARVIT. PLACABILITATE. ET CLEMENTIA
ALIENISSIMIS. TEMPORIBVS. SALVTI. POPVLI. SVBVENIT
IN. DOCTRINA. RELIGIONIS ET DISCIPLINA. MORVM
INSTITVTIONEM. RECTAM. ET INCOLVMEN. SERVAVIT

Maria Antonia Ferdinanda, moglie di *Vittorio Amedeo III.*

A. Ω.
M. ANT. FERDINANDAM. HISP. INF.
CONIVGEM. SANCTISSIMAM. MATREM. PATRIAE
REX. VICTORIVS. AM. III. AD LVCTVM. RELICTVS
HIC. VBI. OPTABAT. CONDI. IVSSIT
OBIIT. XIII. KAL. OCT. AN. MDCCLXXXV. AET. S. LVI

Carlo Felice (Re).

SACRVM. ANNIVERSARIVM
AD. EXPIATIONEM. PIORVM. MANIVM
CAROLI. FELICIS
REGIS. OPTIMI
AD. ARAM. HVIVS. CRYPTAE
QVA. REGNVM. SARDINIAE. CORPORA
INFERVNTVR
MARIA. CHRISTINA. BORBONIA. AVGVSTA
VIDVA. EIVS. INSTITVIT
IMPERIVM. MAGNO. SPLENDORE. GESSIT. ANNOS DECEM
DECESSIT. TAVRINI. V. KAL. MAIAS. A. MDCCCXXXI
ET. AD. BASILICAM. ALTACVMBANAM. APVD. ALLOBROGES
QVAM. INSTAVRAVERAT
SICVTI. IVSSERAT. DELATVS. EST

Carlo Alberto (Re).

REGI. KAROLO. ALBERTO
PRAEMIA. VIRTVTIS. ET MERITORVM
AETERNA. QVOTIDIANIS. PRECIBVS
A DEO. FLAGITAMVS
DEPOSITVS. DIE. XIV. OCTOBRIS. MDCCCXLIX

Digitized by Google

B) **Braccio destro.**

Carlo Emanuele III (Re).

MEMORIAE. ET. QVIETI. AETERNAE
CAROLI. EMMANVELIS. III. SARDINIAE. REGIS. PII. FEL. AVG.
IN. REPVBLICA. GERENDA. PRINCIPIS. OPTIMI. PROVIDENTISSIMI.
VTROQVE. BELLO. ITALICO. IMPERATORIS SVMMI.
VIXIT. AN. LXXI. M. IX. D. XXIV
OBIIT. X. KAL. MART. AN. MDCCLXXIII. IMP. XLIII

Luigia Cristina di Sultzbach, moglie di *Carlo Emanuele III.*

ANNA. CHRISTINA. LVDOVICA. SVLTZBACHIA
CAROLI. EM. SVBALP. PRINC. VXOR. CARISSIMA
ET. INSIGNIS. EXEMPLI. PRAEMATVRA. MORTE
DOLENTER. ABREPTA. HOC. TVMVLO. CONDITVR
VIXIT. AN. 19. M. I. D. 7 OBIIT. DIE. 12. MAR. 1723.

Elisabetta Teresa di Lorena, terza moglie di *Carlo Emanuele III.*

H. S. E. ELIZ. THERESIA. E. LOTHARINGIA
REGIS. CAROLI. EM. III. VXOR. III. DIGNISSIMA
VIX. EDITA. PROLE. IN. REGNI. SVBSIDIVM
MOERORE. OMNIVM. E. VIVIS. SVBLATA
VIXIT. AN. 30. M. 8. D. 20. OBIIT. D. 3 IVL. 1741

Polissena di Assia Reinfels-Rottembourg, seconda moglie di *Carlo Eman. III.*

HEIC. QVIESCIT. CHRIST. POLIXENA. E. RHINSFELD
REGIS. CAROLI. EM. III. CONIVX. PIISSIMA
PROPAGATO. AD POPVLORVM. FELICITATEM
REGIO. SANGVINE. DE REP. OPTIME. MERITA
VIXIT. AN. 28. M. I. D. 13. DECESSIT. D. 13. IAN. 1735

Vittorio Emanuele II (Re).

QVI FRA LE SALME DEI PRINCIPI SABAVDI
MANCA QVELLA DI VITTORIO EMANUELE II
RE DI SARDEGNA
N. IN TORINO LI 14 MARZO 1820
ASSVNTO ALLA CORONA D'ITALIA VNITA
LI 17 MARZO 1861
M. IL 9 GENNAIO 1878 NELLA CAPITALE DEL REGNO
DOVE ACCLAMATO PADRE DELLA PATRIA
RIPOSA NEL PANTHEON ROMANO
CONSECRATO DAL CRISTIANESIMO A S. MARIA DEI MARTIRI

Digitized by Google

Umberto I (Re).

VMBERTO I
RE D'ITALIA
NATO A TORINO IL 14 MARZO 1844
BARBARAMENTE SPENTO IL 29 LVGLIO 1900
SEPOLTO PER VOTO CONCORDE DI GOVERNO E DI POPOLO
NEL PANTHEON DI ROMA
ACCANTO AL GRAN RE VITTORIO EMANVELE II PADRE DELLA PATRIA
QVI
PRESSO LA TOMBA DEL MAGNANIMO CARLO ALBERTO
MARTIRE DELL'INDIPENDENZA ITALIANA
QVESTO RICORDO ALLA VENERATA MEMORIA DELL'AVGVSTO GENITORE
VITTORIO EMANVELE III
POSE

Eugenio principe di Carignano.

EVGENIVS A SABAVDIA
PRINCEPS CARINIANI
TEMPORIBVS DIFFICILLIMIS REGNI VICARIVS
OPTIME MERITVS
VIX. A. LXXII. M. IX. OB. XVIII. KAL. IAN. MDCCCLXXXVIII

Maria Pia di Savoia.

MARIA PIA DI SAVOIA
REGINA DI PORTOGALLO
NATA A TORINO IL 16 OTTOBRE 1847
MORTA A STVPINIGI IL 5 LVGLIO 1911 (1)

Maria Adelaide, moglie di *Vittorio Emanuele II.*

MARIA ADELAIDIS FRANCISCA
VICTORII EMM. II VXOR AVG.
CAROLI ALBERTI NEPTIS
RANIERII JOSEPH. AVSTR. DVCIS ET M. ELISABETH. E. SABAVD. CARIN. F.
MEDIOLANI NATA D. III. IVNII. MDCCCXXII
TAVRIN. AVG. OBIIT D. XX IANVAR. MDCCCLV

Odone, figlio di *Vittorio Emanuele II.*

ODO EUGENIVS MARIA
DVX MONTISFERRATI
VICTORII EM. II ET M. ADELAIDIS F.
RACONIXII AD SALVTIAS N. XI IVLII MDCCCXLVI
GENVAE OBIIT XXII. MDCCCLXVI

(1) La chiusura della tomba, come l'inscrizione, è provvisoria e dovrà essere sostituita da una lapide in marmo.

Digitized by Google

Maria Vittoria, moglie di *Amedeo duca d'Aosta.*

MARIA VITTORIA DI SAVOIA DVCHESSA D'AOSTA
NATA IN PARIGI IL 9 AGOSTO 1847 DAI PRINCIPI DAL POZZO DELLA CISTERNA
CVORE SOAVISSIMO MENTE PEREGRINA E COLTA
AMÒ DIO NELLA GRANDEZZA DELLA FEDE E DELLA VIRTV
SPOSÒ AMEDEO DI SAVOIA IL 30 MAGGIO 1867 A LVI DEGNA COMPAGNA IN OGNI EVENTO
PER LVI MADRE FELICE SEMPRE EGVALE A SE STESSA E AGLI ALTI SVOI DOVERI
VLTIMA DI SVA STIRPE NEL FIORE DEGLI ANNI DA TVTTI AMMIRATA
IL 18 NOVEMBRE 1876 RESE A DIO LA BELL'ANIMA IN SAN REMO
DONDE LE CARE SPOGLIE QVI ACCOMPAGNÒ E COMPOSE
IL DVCA AMEDEO COL PRIMOGENITO PRINCIPE EMANVELE FILIBERTO

Amedeo duca d'Aosta.

AMEDEO DI SAVOIA DVCA D'AOSTA
PVGNÒ E FV FERITO PER L'INDIPENDENZA D'ITALIA
CINSE RICHIESTO DEPOSE INCONTAMINATO LA CORONA DI SPAGNA
SFIDÒ COL FRATELLO IL COLERA DI NAPOLI
E NON COMPIVTO IL NONO LVSTRO
IL XVIII GENNAIO MDCCCXC
RESE A DIO L'ANIMA INTREPIDA E BVONA
RIMPIANTO DA OGNI GENTE CIVILE
ALLO SPOSO E AL PADRE AMATISSIMO LA VEDOVA MARIA LAETITIA NAPOLEONE
I FIGLI EMANVELE FILIBERTO, VITTORIO EMANVELE, LVIGI E VMBERTO

Maria Teresa, moglie di *Carlo Alberto.*

MARIA THERESIA FRANCISCA
FERDINANDI II M. ETRVRIAE DVCIS F.
REGIS CAROLI ALBERTI VXOR
FLORENTIAE NATA D. XXI. MARTII MDCCCI
TAVRINORVM AVGVSTAE OBIIT D. XII IANVARII MDCCCLV
MEMORIA EIVS SEMPER IN BENEDICTIONE

Principe Tommaso Maurizio.

THOMAS MAVRITIVS MARIA LODOVICVS
A SABAVDIA DE CARINIANO
AETATIS SVAE ANNI II. MENS. IV
DIES XXI. OBIIT TAVR. DIE XXVII IVLII MDCCLXXIII

Digitized by Google

Luigi Vittorio di Savoia Carignano.

LVIGI VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA
PRINCIPE DI CARIGNANO
DEFVNTO IL VII DICEMBRE
MDCCLXXVIII

Cristina Enrichetta di Savoia Carignano.

CRISTINA ENRICHETTA D'ASSIA REINSFELD
PRINCIPESSA DI CARIGNANO
DEFVNTA IL I° SETTEMBRE
MDCCLXXVIII

Maria Cristina di Savoia Carignano.

MARIA CRISTINA
CAROLI ALBERTI ET M. THERESIAE
CARINIANI A SABAVDIA PRINCIPVM FILIA
SVPER ANNVM VIXIT D. XX ET VNVM
A. IV IVLII MDCCCXXVI

Vittorio di Savoia Carignano.

VICTORIVS A SABAVDIA
CARINIANI PRINCEPS
OBIIT XII. KAL. OCTOBRIS
ANNO MDCCLXXX

Giuseppina di Lorena di Savoia Carignano.

JOSEPHINA A LOTHARINGIA
CARINIANI PRINCEPS
OBIIT V IDVS FEBRVARI
ANNO MDCCXCVII

Carlo Emanuele di Savoia Carignano.

CAROLVS EMMANVEL
VICTORII AMEDEI CARIN. A SABAVDIA PRINCIPIS F.
AVGVSTAE TAVRINORVM NATVS XXIV OCTOBRIS MDCCLXX
LVTETIAE PARISIORVM VITA FVNCTVS XVI AVGVSTI MDCCC
CAROLI ALBERTI R. PIETATE FILIALI
IN HAC CRYPTA COMPOSITVS FVIT XI OCTOBRIS MDCCCXXXV

Digitized by Google

C) **Braccio sinistro.**

Vittorio Amedeo II (Re).

VICT. AMEDEO. II.
REGI. SARDINIAE. I.
OPT. FEL. AVG.
TRIVMPHATORI. INVICTO
OB. INSIGNES VIRTVTES
DOMI. FORISQVE
GLORIOSISSIMO
A. MDCCLXXIV
VIXIT. ANN. LXVI. MEN. V. D. XVII. OBIIT. PR. KAL. NOV. MDCCXXXII

Maria Anna d'Orleans, moglie di *Vittorio Amedeo II.*

MEMORIAE. IMMORTALI. ANNAE M. AVRELIAE
VICT. AMEDEI. II. SARD. REGIS. INVICTISSIMI
CONIVGI. AVGVSTAE. RELIGIONE. PRVDENTIA
CONSTANTIA. ET FORTITVDINE. SPECTATISSIMAE
OBIIT. D. 26 AVG. AN. 1728. AET. 59

Ferdinando duca di Genova.

FERDINANDO. A. SABAVDIA GENVAE DVCI
FILII
MARGARITA ET THOMAS
POSVERVNT
DECESSIT. D. X. FEBRVARII. MDCCCLV

Maria Elisabetta di Sassonia.

MARIA ELISABETTA DI SASSONIA
DVCHESSA DI GENOVA MADRE
NATA A DRESDA IL 4 FEBBRAIO 1830
MORTA A STRESA IL 14 AGOSTO 1912

Maria Ludovica, figlia di *Carlo III.*

MARIA. LVDOVICA
CAROLI. III. F.
PVELLARI. AETATE. AVLA RELICTA
CAREAE. PROPE. TAVRINVM
IN. VIRGINVM. COLLEGIO. VIXIT. SANCTISSIME
OBIIT. X. KAL. IVLI. A. MDCCLXVII
HVC. ILLATA. EST. XVI. KAL. OCTOBR.
MDCCCXXIII

Digitized by Google

Vittorio Amedeo Filippo, figlio di *Vittorio Amedeo II.*

D. O. M.
VICT. PHILIP. PRINCEPS. PEDEMONTIS
DVCIS. VICT. AMED. II. SARDIN. REGIS. I. FILIVS
NATVS. DIE. V. MAII. MDCXCIX
DECESSIT DIE. XXII. MARTII. MDCCXV

Eleonora Maria Teresa, figlia di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
ELEO. MAR. THER. REGIS. CAROL. EM. III. FILIA
HONEST. RELIG. MORVMQ. IN AVLA. EXEMPLAR
INNOCENS. OB. DIE. XV. AVG. MDCCLXXXI
AETAT. AN. LIII. MENS. IV. DIER. XVIII

Maria Adelaide.

MARIA. ADELAIDA
CLOTILDA. CAROLA
VIXIT. MENS. X. TANTVM
CAELO. RECEPTA. KAL. AVG. MDCCXCV
CVM. PATER. EIVS. VICT. EMMANVEL. REGIS. FILIVS
ESSET. SEGVSII. IN PROCINCTV

Emanuele Filiberto, figlio di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
HIC. IACET
EM. PHILIBERTVS. AVG. PRAET. DVX
REGIS. CAROL. EM. III. FILIVS
VIX. A. III. M. X. D. VII. OB. D. XXV. MAR. MDCCXXXV

Vittorio Amedeo Teodoro, figlio di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
VICT. AMED. THEOD. AVG. PRAET. DVX
REGIS. CAR. EM. III. FILIVS
NATVS. DIE. VII. MARTII. MDCCXXIII
E. VITA. EMIGRAVIT. DIE. I. AVG. MDCCXXV

Digitized by Google

Emanuele Filiberto, figlio di *Vittorio Amedeo II.*

D. O. M.
CINERES
E.M. PHILIB. DVCIS. VICT. AMED. II. FILII
VIXIT. DIES. XIX
OBIIT. DIE. XIX. DECEMBRIS. MDCCV

Giuseppe Napoleone.

NAPOLEO. JOSEPH. KAROLVS. PAVLVS
HIERONYMI. VESTPHALIAE. REGIS. FILIVS
V. ID. SEPT. AN. MDCCCXXII
TERGESTE. NATVS
MARIAE. CLOTILDAE. A. SABAVDIA
III. KAL. FEBR. AN. MDCCCLIX
CONNVBIO. IVNCTVS
POST. NAPOLEONEM. III. EIVSQVE. FILIVM. EXTINCTOS
GENTIS. NAPOLEONICAE. PRIMVS
ROMAE. OBIIT. IN DOMINO
XVI. KAL. APR. AN. MDCCCXCI
HVMBERTI. I. ITALIAE. REGIS
VOLVNTATE
NVNC. HIC. QVIESCIT

Maria Clotilde di Savoia.

MARIA CLOTILDA A SABAUDIA
VICTORIS. EMMANUEL. II. SARDINAE REGIS FILIA
AUGUSTAE TAURINORUM VI NONAS. MART. A. D. MDCCCXLIII. NATA
NAPOLEONI JOSEPHO CAROLO PAOLO
HIERONYMI REGIS WESTPHALIAE FRATRIS NAPOLEONIS MAGNI FILIO
III KAL. FEBRUARIAS A. D. MDCCCLIX DATA IN MATRIMONIUM
QUO AMICITIA INTER GALLIAM ET ITALIAM SORORES SANCIRETUR
IN URBE MONCALIERI VII KAL. JULIAS ANNO DOMINI MCMXI
MORTE OBITA ET DIGNITATI ET SANCTITATI VITAE HAUD IMPARE
JVXTA MARITUM HIC IN PACE QUIESCIT

Maria Cristina, figlia di *Vittorio Amedeo III.*

D. O. M.
MAR. CHRIST. IOSEPHA. FERDINANDA
REGIS. VICT. AMED. III. FILIA
DECESSIT. D. XIX MAII. MDCCLXVIII
ANNOS. AGENS. VII. MENS. V. DIES. XXVIII

Digitized by Google

Amedeo Alessandro, figlio di *Vittorio Amedeo III.*

D. O. M.
AMED. ALEX. MARIA. MONTISFER. DVX
REGIS. VICT. AMED. III. FILIVS
NATVS. D. V. OCTOB. MDCCLIV
SVPREM. DIEM. EXPLEV. D. XXIX. APR. MDCCLV

Maria Elisabetta, figlia di *Vittorio Amedeo III.*

D. O. M.
MARIA. ELISABETH. CAROLA
REGIS. VICTORII. AMEDEI. III. FILIA
AETATE. MENS. IX. ET DIER. I
OBIIT. D. XVII. APR. MDCCLIII

Vittorio Emanuele, figlio di *Vittorio Emanuele II.*

VICTORIVS. EMMANVEL
GENEVENSIVM. DVX
VICTORII. EMMANVELIS. II. ET MARIAE ADELAIDIS
FILIVS. POSTREMVS
TAVRIN. AVGVSTAE. NATVS. DIE. VIII. IANVARII
MORTVS. XVII. DIE. MAII. MDCCCLV

Carlo Alberto, figlio di *Vittorio Emanuele II.*

KAROLVS. ALBERTVS
CABALLICENSIVM. DVX
VICTORII. EMMANVELIS. II. ET MARIAE. ADELAIDIS. F.
MONTISCALERII. NATVS. DIE. II. IVNII. MDCCCLI
STVPINIXII. OBIIT. DIE. XXVIII. IVNII. MDCCCLIIII

Principe figlio di *Vittorio Emanuele II*, nato di parto prematuro.

PRINCEPS
VICTORII. EMANVELIS. II. ET. MARIAE. ADELAIDIS. F.
IMMATVRE. NATVS. BAPTIZATVS. MORTVVS
STVPINIXII. DIE. VI. IVLII. MDCCCLII

Digitized by Google

Maria Vittoria, figlia di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
MARIA. VICTORIA. MARGARITA
REGIS. CAROLI. EMMANVELIS. III. FILIA
VIXIT. A. II. DI. XXII
DEFVNCTA. DIE. XIV. IVL. MDCCXLII

Carlo Francesco, figlio di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
CAROL. FRANC. MARIA. AVG. PRAET. DVX
REGIS. CAROL. EM. III. FILIVS
NATVS. DIE. I. DECEMB. MDCCXXXVIII
DECESSIT. DIE XXV. MAR. MDCCXLV

Carlo Francesco Romualdo, figlio di *Carlo Emanuele III.*

D. O. M.
CAROL. FRANC. ROMVALDVS. CABALLIC. DVX
REGIS. CAROL. EM. III. FILIVS
VIXIT. MEN. V. DIES. V.
OBIIT. DIE. XXVIII. DECEMB. MDCCXXXIII

Maria Felicita, figlia di *Carlo Emanuele III.*

FELICITATIS. A SABAVDIA
F. REGIS. CAROLI. EMMANVELIS. III
VIRGINIS. PIENTISSIMAE. ALTRICIS. EGENTIVM. PERPETVAE
QVAE. DECESSIT. ROMAE. III. IDVS MAII. A. MDCCCI. ANNOR. LXXI
OSSA. AB VRBE. TRANSLATA. COMPOSVIT. APVD MAJORES. SVOS
REX. VICTORIVS. EMMANVEL II. A. MDCCCLVIII

Maria Anna del Chiablese, figlia di *Vittorio Amedeo III.*

MARIA. ANNA. VICTORII. III. F.
MAVRITI. CABALLICENSIVM
DVCIS. VXOR. AMISSO. VIRO. IN VIDVITATE. MANSIT
PER. VARIOS. BELLI. CASVS. ROMAE. CONSEDIT
POST. RESTITVTVM. REGVVM. IN VRBEM. REVERSA
SVBITA. MORTE EREPTA. EST. V. ID. OCTOBR. A. MDCCCXXIIII

Digitized by Google

PARTE TERZA

ELENCHI DEI PRESIDI, CONVITTORI ED ACCADEMICI

Elenco dei Presidi della Congregazione di Soperga (dall'anno della fondazione 1731 a quello della soppressione 1833).

Cerretti di Mongrande Giovanni Battista .	nomina regia 23 ottobre 1731 (1)
» » » .	riconfermato nella carica con elezione del 3 novembre 1733 (2)
Fontana Nicola Maurizio	eletto il 15 gennaio 1735 (3)
Lea Giovanni Battista	» il 9 dicembre 1737 (4)
Cassino Giovanni Guglielmo	nomina regia del 17 dicemb. 1739 (5)
Orlieu de St. Innocent Giov. Battista . .	eletto il 17 marzo 1742 (6)
Del Carretto di Camerana Luigi Emanuele	» il 19 dicembre 1743 (7)
» » »	riconfermato con elezione del 2 dicembre 1745 (8)
Solaro di Govone Pietro Cesare	nomina regia del 28 ottobre 1746 (9)
Calza Giovanni Battista	» » del 19 gennaio 1748 (10)
Martini Antonio	» » dell'8 dic. 1751 (11)

(1) Regio Biglietto del 23 ottobre 1731.

(2) Libro Primo dell'*Elezioni*, ecc., cit., fol. 3.

(3) Eod. loco, fol. 6.

(4) Ibid., fol. 8.

(5) R. Biglietto di Carlo Emanuele III, 17 dicembre 1739. Copia in Ragguaglio cit., fol. 24.

(6) Libro Primo, ecc., cit., fol. 18.

(7) Eod. loco, fol. 19.

(8) Ibid., fol. 20.

(9) Essendo stato l'abate Del Carretto promosso ad arcivescovo di Oristano, Carlo Emanuele III nominò preside il convittore Solaro di Govone pel tempo che il Del Carretto avrebbe dovuto tenere ancora la presidenza. Lettera del conte Caissotti, Torino, 31 ottobre 1746. Arch. real chiesa, mazzo 1.

(10) R. Biglietto, 19 gennaio 1748. Eod. loco, fol. 25. Il Pastore, op. cit., p. 95, pone, come successore del preside Del Carretto, l'abate Pietro Solaro di Govone. Dal regio biglietto sopra citato risulta invece che nell'elezione del 9 gennaio 1748 si tentò di eleggere da parte dei convittori il Solaro, ma che non essendosi potuto raggiungere l'accordo, il re per tagliare corto nominò preside l'abate Calza. Dal libro dell'*Elezioni* (fol. 21) risulta che la votazione del gennaio 1748 per l'elezione del preside ebbe luogo in sei giorni diversi e che il Solaro non riuscì a riportare più di cinque voti.

(11) Per ricondurre la disciplina nella congregazione il re decise di scioglierla e ricostituirla chiamandovi nuovi sacerdoti, a capo dei quali pose il dotto abate Martini. Ragguaglio cit., fol. 30 e Libro Primo cit., fol. senza numero.

Digitized by Google

Paget Giuseppe Maria	nomina regia del 5 luglio 1765
Malingri di Bagnolo Antonio	» » del 14 febbraio 1769
Solaro di Moretta Saverio	» » del 22 settembre 1772
De Montefalcon du Gengle Giuseppe . .	» » del 3 aprile 1778
Vitale Giovanni Battista	» » del 12 luglio 1785
Garretti di Ferrere Cesare	» » del 22 marzo 1791 (1)

Occupazione francese del Piemonte (1799-1814).

Randoni Filippo	incaricato di fare le veci di superiore locale avendo il preside ottenuta la facoltà di non dover più risiedere a Soperga, 7 sett. 1822 (2)
Du Tour d'Hery Lorenzo	incaricato c. s. 22 genn. 1824 (3)
Sopranis Gerolamo	incaricato c. s. 27 ottobre 1826 (4)
» »	nominato vice preside il 1° gennaio 1828 (5)

Elenco dei Convittori (6).

	Data di nomina.
Cerretti di Mongrande Giov. Giacinto (7)	23 ottobre 1731
Armano di Grosso Carlo Francesco	» » »
Alberti Balegno di Carpeneto Antonio	» » »
Maulandi di Sospello Gio. Francesco	» » »
Gianolio Francesco Antonio, di Torino	» » »
Lea Gio. Battista, di Nizza	» » »
Giordana Gio. Francesco, d'Entraque	» » »
Fighiera Carlo Antonio, di Lantosca	» » »
Mathis Bernardo, di Bra	» » »
Ricci Pietro Paolo, di Solbritto	» » »
De Montefalcon Ludovico, di Chambéry	» » »
Pellione Vittorio Amedeo, di Torino	» » »
D'Orlieu de St. Innocent Gio. Battista	12 aprile 1732

(1) R. Biglietto 22 marzo 1791. Arch. real Chiesa Soperga.

(2) R. Biglietto 7 settembre 1822, ibid.

(3) R. Biglietto 22 giugno 1824, ibid.

(4) Lettera dell'abate Cacherano, elemosiniere del re, all'abate Sopranis, Torino, 27 ottobre 1826. Arch. cit.

(5) Lettere patenti di re Carlo Felice, 4 gennaio 1828, eod. loco.

(6) Il presente elenco è stato compilato in base a quello ms. che conservasi nella Biblioteca del re in Torino e a quello pure manoscritto esistente nell'archivio della real chiesa di Soperga. Non per tutti i convittori ci è stato dato di poter fissare con certezza la data di loro nomina; abbiamo in questo caso preferito di non metterne alcuna.

(7) Il Cerretti assieme agli altri undici sacerdoti venne nominato con RR. Patenti del 23 ottobre 1731, pochi giorni prima, cioè, dell'inaugurazione della Congregazione.

Digitized by Google

Bavoux Gio. Battista, di Chambéry	5	luglio	1732
Fontana di Cravanzana Maurizio, di Mondovì		?	
Sammartino della Torre Amedeo	5	luglio	1738
Del Carretto Luigi Emanuele, di Camerana	17	gennaio	1738
Melina Gio. Giuseppe, di Torino	17	luglio	1739
Brignole Giuseppe Ippolito, di Costigliole	3	giugno	1741
Solaro Pietro di Govone	14	dicembre	1743
S. Martino di Castelnuovo Giov. Antonio	»	»	»
Maffei Michele Bartolomeo, di Leynì	»	»	»
Marcandi Giov. Batta., di Torino	»	»	»
Cavalli Lelio Antonio, di Casal Monferrato	»	»	»
Rey Giuseppe Amedeo, di Chambéry	»	»	»
Denis Pietro Giuseppe, di Chambéry	14	febbraio	1746
Traffano Bernardo, di Montemarzo	»	»	»
Duc Benedetto, di Moncalieri		?	
Rebuffo Tommaso, di Villafranca Piemonte		?	
Operti Vittorio Amedeo, di Fossano	7	aprile	1747
Calza Gio. Battista, di Saluzzo	19	gennaio	1748
Bentivoglio Giacomo Michele, di Bologna	14	giugno	1749
Balegno Giovanni, di Racconigi (1)	8	dicembre	1751
Clerici Pietro, di Torino	»	»	»
Gazzero Matteo, di Mondovì	»	»	»
Schiffi Felice Francesco, di Alessandria	»	»	»
Incisa Beccaria Giuseppe Maria, di S. Stefano Belbo	»	»	»
Biandrate di S. Giorgio Carlo Casimiro	»	»	»
Viancino di Torricella Giulio Cesare, di Savigliano	»	»	»
Degregori Pietro Filippo, di Torino	»	»	»
Paget Giuseppe, di S. Giuliano, in Savoia	»	»	»
Lovera Pietro Ignazio, di Torino	»	»	»
Ceva Federico, di Nuceto	5	febbraio	1753
Vagnone Giacinto, di Trofarello	30	agosto	»
Corte Giuseppe Maria, di Dogliani	5	settembre	»
Vallegiani Gregorio, di Sartirana	15	marzo	1754
Bruno Gaspare, di Chieri	»	»	»
De Montfalcon du Gengle Giuseppe	14	agosto	1758
Del Carretto Filippo, di Camerana	1	gennaio	1759
Solaro Saverio, di Villanova Solaro	9	settembre	1763
Taparello Giuseppe Francesco, di Genola	»	»	»
Gherzi Pietro, di Oneglia	»	»	»
Pansoia Pier Giacinto, di Torino	23	maggio	1764
Valperga Carlo Eugenio, di Maglione	»	»	»
Pistoni di Montaldo Carlo Amedeo, di Nizza Monferrato	»	»	»

(1) Il teologo Balegno ed i nove sacerdoti seguenti furono i nuovi convittori che insieme con l'ab. Sammartino vennero chiamati a far parte della Congregazione di Soperga, ricostituita, dopo lo scioglimento ordinato da Carlo Emanuele III, il 21 novembre 1751.

Digitized by Google

Di San Dalmazzo Gioanni Emerico, di Nizza Prov.	24	agosto	1765
Leotardi del Pouget Giuseppe Francesco, di Nizza Prov. .	27	settembre	1765
Raphet Gio. Antonio, di Sameons in Savoia	5	ottobre	1765
Rovelli Alessandro, di Ceva	3	gennaio	1766
Botton Gio. Luigi, di Saorgio	5	maggio	»
Cortina di Malgrà Spirito, di Foglizzo	23	gennaio	1767
Malingri di Bagnolo Antonio Romano, di Pinerolo . . .	14	febbraio	1769
Ceva Gaspare, di Battifoglio	»	»	»
Bazin Ducheny Francesco Maria, di Chambéry	»	»	»
Arborio Gattinara Gio. Andrea, di Vercelli	16	febbraio	1770
Busca della Rocchetta Carlo Felice Francesco, di Alba .	»	»	»
Scarampi di Prunei Vincenzo Enrico, di Torino	23	febbraio	1771
Pes di Villamarina Emanuele, di Tempio	6	maggio	»
Arborio Gattinara di S. Albano Pietro, di Vercelli . . .	20	dicembre	»
De Nicola de la Place Alessandro, di Momigliano . . .	31	ottobre	1772
Caramelli di Clavesana Giuseppe, di Fossano	»	»	»
Ripa Gialione di Meano Leopoldo, di Torino	6	gennaio	1774
Alliaudi di Tavigliano Giuseppe Antonio, di Torino . . .	»	»	»
Grimaldi del Poggetto Gio. Francesco, di Busca	»	»	»
Tana di Santena Ignazio, di Chieri	31	maggio	1774
Olivero di Vernier Filippo Giacinto, di Torino.	3	maggio	1775
Millo Filippo Amedeo, di Torino	11	gennaio	1776
Della Chiesa di Cervignasco Chiaffredo Secondo, di Saluzzo	12	gennaio	»
Ferrero Cristoforo, di Racconigi	10	luglio	1778
Tolosano Guglielmo, di Castel Delfino	18	aprile	1780
Scozia di Calliano Giuseppe, di Casale	»	»	»
Palazzi Gio. Andrea, di Gassino	3	aprile	1781
Maistre Andrea Rodolfo, di Chambéry	»	»	»
Incisa Beccaria Gio. Batta., di S. Stefano Belbo	»	»	»
De Aste di Somano Spirito Celestino, di Mulazzano. . . .	26	ottobre	»
Sappa dei Milanesi Carlo Giuseppe, di Alessandria	19	novembre	1782
Oreglia di S. Stefano Guglielmo	23	settembre	1783
Bolla Ambrogio, di Alessandria	7	ottobre	»
Cisternes d'Oblites Pietro Luigi, di Oristano	23	ottobre	1784
Del Carretto di Camerana, Giuseppe Francesco	10	dicembre	»
Mouxi de Loches Gabriele, di Chambéry	12	maggio	1785
Scati Vincenzo, di Acqui	17	marzo	1786
Mirolio di Moncestino Luigi Vespasiano, di Casale . . .	13	maggio	»
Avogadro di Valdengo Giov. Doroteo, di Biella	23	maggio	»
Rolando di Muriaglio e Campo Vincenzo, di Bra	1	settembre	»
Borgarelli di Villaviana Pietro Felice, di Fossano . . .	19	marzo	1789
Botton Felice Maria, di Castellamonte	»	»	»
Faà di Bruno Antonio, di Alessandria	12	novembre	1789
Ceca di Vaglierano e di Mombello Luigi, di S. Damiano d'Asti	2	ottobre	1790
Avogadro di Valdengo Giuseppe Ludovico, di Biella . . .	15	luglio	1794
Bruno di Cussanio Carlo Francesco, di Torino	17	febbraio	1795
Passerin d'Entreves Giov. Antonio, d'Aosta	27	agosto	»
Brizio del Castellazzo Francesco	»	»	»

Digitized by Google

Randoni Carlo Filippo	20	aprile	1818
Du Tour d'Hery Lorenzo	25	agosto	»
Marongio Nurra Emanuele	11	settembre	1819
Resico Vittorio Amedeo	21	gennaio	1820
Sopranis Gerolamo	4	settembre	1822
Lombardi Giov. Luigi	5	»	»
Rostagni di Bozzolo Giuseppe	6	»	»
Remusati Giuseppe, di Savigliano	7	»	»
Asdente Angelo, di Villafranca	11	marzo	1823
Musso Giuseppe Maria Secondo	22	giugno	1824
Remusati Giov. Battista, di Nizza	1	giugno	1826
Marone Paolo Fedele	19	gennaio	1827
Marengo Guglielmo	21	agosto	»
Vineis Gaudenzio	15	luglio	1828
Grassotti Benedetto, di Rivarolo Canavese	9	gennaio	1829
Malaspina Eugenio, di Bobbio	19	novembre	»
Bozzo Giov. Battista	29	gennaio	1830

Presidi dell'Accademia di Soperga.

Denegri Clemente (1833 — 1836)
Audisio Guglielmo (1837 — 1850)

Vice Presidi dell'Accademia di Soperga.

Gualco Domenico (1833 — 1836)
Coda Cannati Antonio (1837 — 1844)
Truffat Paolino (1845 — 1855)

Primo Corso Quadriennale dell'Accademia (1833-1836).

Protettore	Morozzo, Cardinale			
Preside	Denegri Clemente, professore di Morale ed Eloquenza sacra			
Vice preside	Gualco Domenico, professore di Canonica e Storia ecclesiastica			
Accademici	Borgatta Pietro	della	Diocesi	di Acqui
»	Talento Pietro	»	»	» Alba
»	Siboni Anacleto	»	»	» Albenga
»	Prigione Giov. Battista	»	»	» Alessandria
»	Poncet Francesco	»	»	» Annecy
»	Jans Giacomo	»	»	» Aosta
»	Pillet Umberto	»	»	» Chambéry
»	Oliva Giuseppe	»	»	» Genova
»	Colli Giacomo Antonio	»	»	» Novara
»	Zanotti Ferdinando	»	»	» Torino
»	Bossi Agostino	»	»	» Vercelli
»	Camani Carlo G. Batta.	»	»	» Vigevano

Digitized by Google

Secondo Corso Quadriennale (1837-1840).

Protettore	Morozzò, Cardinale				
Preside	Audisio Guglielmo, professore di Morale ed Eloquenza sacra				
Vice preside	Coda Cannati Antonio, prof. di diritto canonico e storia ecclesiastica				
Accademici	Della Cella Pietro . . .	della	Diocesi	di	Bobbio
»	Cerutti Giustino	»	»	»	Cuneo
»	Mandillo Giovanni . . .	»	»	»	Fossano
»	Destefanis Giuseppe . . .	»	»	»	Ivrea
»	Eula Lorenzo	»	»	»	Mondovì
»	Vernaz Luigi Antonio . .	»	»	»	Moriana
»	Roux Luigi	»	»	»	Nizza
»	Cesana Giuseppe	»	»	»	Pinerolo
»	Buglione di Monale Alfonso	»	»	»	Saluzzo
»	Del Vigo Agostino	»	»	»	Sarzana
»	Brunengo Giov. Battista . .	»	»	»	Savona
»	Bertolo Domenico	»	»	»	Susa
»	Colomb Giorgio	»	»	»	Tarantasia
»	Canestri Giulio	»	»	»	Tortona
»	Boriglione Secondo . . .	»	»	»	Ventimiglia

Terzo Corso Quadriennale (1841-1844).

Protettore	Morozzo, Cardinale				
Preside	Audisio Guglielmo, predetto				
Vice preside	Coda Cannati Antonio, predetto				
Accademici	Onesti Giuseppe	della	Diocesi	di	Acqui
»	Morra	»	»	»	Alba
»	Rossi Giovanni Battista . .	»	»	»	Albenga
»	Ghigi Carlo	»	»	»	Alessandria
»	Truffat Paolino	»	»	»	Annecy
»	Gerbore Paolo Luigi . . .	»	»	»	Aosta
»	Sosso Antonio	»	»	»	Asti
»	Prammaggiore Pietro . . .	»	»	»	Biella
»	Gallo Vincenzo	»	»	»	Casale
»	Landò Francesco	»	»	»	Genova
»	Maderni Francesco	»	»	»	Novara
»	Farina Gaspare	»	»	»	Sassari
»	Capello de Lanfranco Luigi	»	»	»	Torino
»	Boreani Gioachino	»	»	»	Vercelli
»	Magnani Santo	»	»	»	Vigevano

Quarto Corso Quadriennale (1845-1848.

Protettore	Mons. Franzoni, arcivescovo di Torino
Preside	Audisio, predetto
Vice preside	Truffat Paolino, professore di diritto canonico e storia ecclesiastica

Digitized by Google

Accademici	Pes dei Marchesi di S. Vittorio	Domenico	della	Diocesi	di Alghero
»	Fenù Federico	»	»	»	Cagliari
»	Rossi Giovanni	»	»	»	Cuneo
»	Robella Giovenale	»	»	»	Fossano
»	Bodoyra Oreste	»	»	»	Ivrea
»	Bruno Giorgio	»	»	»	Mondovì
»	Mansueti Eugenio	»	»	»	Nizza
»	Ladù Antonio	»	»	»	Ozieri
»	Demichelis Michele	»	»	»	Oristano
»	Bianchini Edoardo	»	»	»	Pinerolo
»	Arsento Giovanni	»	»	»	Saluzzo
»	Callegari Domenico	»	»	»	Sarzana
»	Allizond Andrea	»	»	»	Susa
»	Dettori Pietro	»	»	»	Tempio
»	Pollini Luigi	»	»	»	Ventimiglia

Quinto Corso Quadriennale (1849-1852).

Protettore	Mons. Franzoni, predetto				
Preside	Audisio, predetto				
Vice preside	Truffat, predetto				
Accademici	Scaliti Francesco	della	Diocesi	di	Acqui
»	Cagnassi Alfonso	»	»	»	Alba
»	Mantica Giuseppe Leone	»	»	»	Albenga
»	Odone Bartolomeo	»	»	»	Alessandria
»	Piga Luigi	»	»	»	Alghero
»	Lucat Vittorio Giuseppe	»	»	»	Aosta
»	Mussa Luigi	»	»	»	Asti
»	Tarino Pietro	»	»	»	Biella
»	Devoti Marco	»	»	»	Bobbio
»	Serci Serra Paolo	»	»	»	Cagliari
»	Biginelli Luigi	»	»	»	Casale
»	Rossi Luigi	»	»	»	Genova
»	Fontana Giuseppe	»	»	»	Iglesias
»	Imbrici Innocenzo	»	»	»	Novara
»	Minutili Giovanni Maria	»	»	»	Ozieri
»	Sogos Giuseppe	»	»	»	Sassari
»	Canetti Pietro	»	»	»	Vercelli

Elenco dei Prefetti della Real Chiesa di Soperga (1864-1910).

Stellardi Vittorio Emanuele (17 aprile 1864 - 26 aprile 1883)
Pavarino Giannantonio (8 luglio 1883 - 2 marzo 1892)
Antonielli Maggiorino (14 marzo 1892 - 15 novembre 1893)
Lanza Giovanni (14 febbraio 1894 - 20 marzo 1899)
Bonnet Amedeo (29 maggio 1899 - 11 febbraio 1904)
Brielli Francesco (4 marzo 1904 .....)

Digitized by Google

PARTE QUARTA

APPENDICE

a) La Parrocchia di Soperga - b) La Biblioteca della Congregazione

a) La Parrocchia di Soperga.

Abbiamo stimato opportuno riservare un capitolo alle notizie che siamo riusciti a raccogliere intorno alle vicende dell'antica parrocchia di Soperga — venuta a trovarsi senza sede dopo la cessione fatta a Vittorio Amedeo II (1716) della chiesuola ov'era situata — perchè nessuno di coloro che si sono occupati della real chiesa ha approfondito tale argomento.

Un documento c'informa che, appena iniziati i lavori di demolizione della vecchia chiesetta, adibita a parrocchia, Vittorio Amedeo II diede ordine che se ne costruisse una nuova per « conservarvi la Sagra Santa Statua e farvi le fonzioni Parocchiali » (1).

Come vedremo tale fu infatti la cura del re; ma fino a che questa nuova chiesuola non fu costruita gli abitanti di Soperga avevano pure bisogno di una parrocchia. Convenne pertanto superare tale difficoltà, anche perchè non eravi in quelle vicinanze altra chiesa, cui affidare momentaneamente la cura delle anime degli abitanti della collina.

Si provvide al bisogno prendendo in affitto una casa da certo Giacomo o Giovannino Bertoglio (2), nella quale, dopo qualche lavoro di adattamento, fu trasferito il titolo parrocchiale e collocata la statua della Beata Vergine, già venerata nell'antica chiesetta, che cadeva frattanto sotto i colpi del piccone. Un rozzo disegno, che abbiamo avuto occasione di esaminare, riproduce la planimetria di detta casa (3) che esiste tuttora sulla collina di Soperga. Essa è posta nella località detta « Tetti Giovannini », nel punto in cui la strada, che scende dal piazzale della real chiesa, si biforca per Torino e per Baldissero : presentemente n'è proprietario Giuseppe Bertoglio.

(1) Ragguaglio cit.

(2) « Più lire sessantasei, soldi 13, denari 4, pagate a Giacomo Bertoglio per fitto di sua Casa sovra il monte di Soperga statta occupata per servitio della Parocchiale dal primo genaro per tutto agosto 1718 sul piè di lire cento all'anno », Cap. 468, Conto Tesoreria, ecc., anno 1718. Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(3) Casina di Giovannino Bertoglio (disegno). Arch. Stato Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, Soperga, Parrocchia.

Digitized by Google

La stanza più grande, ora adibita a cucina, servì da chiesa provvisoria e nel muro vedesi tuttora una piccola nicchia ove si riponevano le ampolline occorrenti per la celebrazione della messa. Il padre dell'attuale proprietario, morto nel 1907 all'età di ottantaquattro anni, ricordava ancora l'adattamento a parrocchia della camera predetta ed i fori praticati nel soffitto pel passaggio delle funi del piccolo campanile, della cui esistenza è testimonio un conto pagato nel 1718 « per accomodare una stanza da servire come chiesa parrocchiale e fare il campanile alla medesima » (1).

Torniamo alla destinazione dei vari ambienti come sono indicati nel disegno, il quale reca in alto l'inscrizione: *Casina di Giovannino Bertoglio* ed in calce le seguenti spiegazioni: « *Lettera* A. *al luogo che al presente si trova sala si farà chiesa per modo con levare il solaro per farla decente e alta; lettera* B. *la stanza per la Sacristia; lettera* C. *le stanze per servizio del Curato, come anche che le si daranno per comodo* ».

Sapendo dai documenti (2) che il fitto fu pagato al Bertoglio per tutto il mese d'agosto 1718 non è arrischiato l'affermare che fino a questo periodo la parrocchia rimase nella sede provvisoria, tanto più che sui primi di dicembre seguente risultano già pagate le spese relative ai lavori occorsi per rimettere in pristino la casa Bertoglio (3). Da qui il parroco si trasferì nel nuovo fabbricato fatto costruire da Vittorio Amedeo II, fabbricato che sorgeva a mezzodì del maestoso tempio Juvariano, ancora in via di costruzione.

Di tale fabbricato, che presto dovè essere finito perchè nei conti del 1717-1718 troviamo pagate le note relative alla copertura del tetto (4) ed alla provvista di porte e finestre (5), la parrocchia occupò solo una parte. Si attendeva nel 1718 con gran lena ai lavori della real chiesa e gli operai ad essa addetti, dovendo necessariamente dimorare a Soperga, furono alloggiati appunto nel fabbricato in parola, non essendovi in quelle vicinanze altri locali adatti.

Questo si rileva dalla supplica che gli abitanti di Soperga rassegnarono al re l'8 settembre 1764 per ottenere che un altro edificio venisse costruito

(1) Cap. 450, Conto Tesoriere, cit., anno 1718.

(2) Cap. 468, ibid.

(3) ..... più lire sessanta pagate a Giacomo Bertoglio per indennisatione di tutte le spese di grape, chiavi, radici ed altro che si richiede per il ristabilimento della stanza di sua casa sovra detto monte Soperga in cui è statta reposta la statua della Beata Vergine qual era prima nella chiesa parocchiale ivi statta demolita d'ordine di S. M. e ciò stante l'eretione fatta d'altra chiesa parocchiale in virtù di recapito, 3 dicembre 1718, Conto Tesoreria, cit., cap. 470.

(4) ..... più lire mille duecento pagate al capo mastro da bosco Carlo Matteo Rondolette a buon conto delle provisioni dal medemo fatte e da farsi dei boscami impiegati e da impiegarsi per li coperti e solari della fabrica della Casa in vicinanza alla nuova chiesa sovra il monte di Soperga, cap. 145, Conto reso da Antonio Mellissano, ecc., cit.

(5) L. 1231 e soldi 10 al minusiere Carlo Maria Ugliengo per serraglie, chiassili provvisti per porte e finestre della nova fabbrica vicino alla cappella di S. Grato sovra il monte di Soperga, Cap. 348, conto cit.

Digitized by Google

e destinato esclusivamente per uso di chiesa parrocchiale, essendo l'attuale sede — « una piccola fabrica inserviente un tal tempo per abitazione della maestranza » — troppo angusta e bisognevole di riparazioni (1).

Da un altro documento risulta che detta fabbrica nel 1733 era in « parte occupata dai maestri ed una parte destinata a cappella come parrocchia » (2). Sebbene in un'annotazione in calce alla supplica sopracitata leggasi: « 22 7mbre 1764 S. M. decise di far fare le opportune riparazioni riservandosi di dare poi le disposizioni per la costruzione di un'altra chiesa più ampia, ecc... » pure questa nuova chiesa non fu mai costruita e la parrocchia, dopo le riparazioni ordinate da Carlo Emanuele III, continuò a restare, fino al tempo della dominazione francese, nello stabile ove avevano alloggiato gli operai.

Il preside Cerretti durante il tempo in cui fu a Soperga (1731-36) aveva caldeggiato, inutilmente però, il progetto di trasferire il titolo parrocchiale alla real chiesa e di ridurre il fabbricato occupato dalla parrocchia ad alloggi di foresteria. Tale proposta venne poi in parte attuata nel 1799 dal governo provvisorio del Piemonte, quando esso ordinò al parroco di trasferirsi nella real chiesa.

In questa nuova sede la parrocchia fu retta fino al 1804 dal titolare D. Gariglio; quando poi costui l'abbandonò per deficienza di congrua, l'abate Avogadro ne assunse la direzione. Gli storici ad una voce attribuiscono in questa occasione all'Avogadro il fatto del trasferimento della parrocchia al real tempio (3). Tale affermazione, però, è smentita dai documenti; abbiamo esaminato una lettera del 9 pluvioso anno VII (28 gennaio 1799) del cittadino Gaetano Ferrero, parroco di Soperga, con tale lettera diretta al presidente del governo provvisorio, il Ferrero dichiara che il cittadino Roasenda gli aveva avvisato « di doversi trasportare al Tempio della Riconoscenza per esercitare ivi le funzioni parrocchiali » ed aggiunge che entro la settimana avrebbe ottemperato agli ordini ricevuti facendo però rilevare che i paramenti non si sarebbero potuti adattare all'altare della real chiesa (4). Con una seconda lettera del 28 febbraio 1799 (5) poi lo stesso parroco Fer-

(1) Supplica de' particolari di Soperga consegnata a S. M. il Re l'8 settembre 1764. Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Parrocchia, Soperga.

(2) Relazione del Preside Cerretti al Re su quanto si è operato nel primo biennio in quel R. Convitto, Soperga, cit.

(3) PASTORE F., STEFANI G., op. cit.

(4) « . . . . . dal cittadino Commissario Rovasenda ricevei l'avviso di dovermi trasportare al Tempio della Riconoscenza per esercitar ivi le Funzioni Parocchiali, sul supposto che l'avviso sudetto sii d'ordine del Governo provvisorio di questa settimana me ne farò un dovere . . . . . ». Lettera del parroco Ferrero al Presidente del governo provvisorio. Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(5) « . . . . . il cittadino Gaetano Ferrero, Curato di Soperga, coerentemente all'invito fattogli dal Cittadino Avv. Roasenda per parte del Governo provvisorio di trasferire il suo domicilio al vicino tempio della riconoscenza, ed ivi fare le Parocchiali funzioni, ogni cosa ha immantinente eseguita . . . . . ». Ferrero ai Cittadini Governanti, Soperga, 10 ventoso, anno 7, Repubbl. (28 febbraio 1799), eod. loco.

Digitized by Google

rero partecipa di essersi trasferito nel tempio e chiede che, in considerazione dei suoi sessant'anni di età e dei ventidue di esercizio parrocchiale, gli venga accordato un supplemento di congrua per potersi associare un vice curato onde prestare l'assistenza ai parrocchiani sparsi qua e là per la collina.

Il chiaro tenore di queste due lettere ci sembra dimostri all'evidenza che il titolo parrocchiale fu trasferito alla real chiesa nel 1799 e non nel 1804 quando l'Avogadro assunse l'ufficio di parroco.

Egli coprì tale posto fino al 1813, anno in cui diede le dimissioni ed ebbe per successore il teologo Francesco Brizio. In questa circostanza si riaffacciò la questione di dare alla parrocchia una definitiva sistemazione. Il vicario capitolare di Torino propose di lasciarla definitivamente nella real chiesa perchè più grande e più decente dell'altra, ed anche perchè la congrua di lire seicento era insufficiente pel mantenimento di un parroco che avesse dovuto vivere a sè fuori della congregazione di Soperga (1). La proposta, però, non incontrò favore.

Nel 1818 invece si compirono importanti lavori di riparazione al fabbricato già sede della parrocchia (2), e quando nel 1822 l'abate Brizio, che fungeva da curato, fu nominato elemosiniere onorario del re, il preside Garretti, facendo notare essere oramai « la chiesa e casa parrocchiale decentemente riadattata e la congrua ristabilita », propose di trasferire di nuovo la parrocchia nell'antica sede e di affidarne la direzione ad un sacerdote estraneo al personale ecclesiastico della congregazione (3).

La proposta venne approvata, ed il 6 settembre 1822 il re nominò parroco di Soperga il sacerdote Maurizio Anselmetti, che il 15 dicembre prese possesso dell'ufficio andando ad occupare il fabbricato poco lungi dalla real chiesa (4).

Da allora la parrocchia non subì ulteriori traslochi: essa è rimasta nello stabile, ove attualmente risiede, ampliato ed abbellito nel 1843 da Carlo Alberto, come lo attesta la lapide murata sulla facciata (5).

---

(1) Memoria del Vicario capitolare di Torino al conte Borgarelli, primo segretario per gli Affari interni, 20 novembre 1813, Arch. cit.

(2) Relazioni a S. M. il Re, vol. XXVII, p. 296. RR. Archivi, Torino.

(3) Memoriale del preside Garretti, 9 agosto 1822. Arch. Stato, Torino (Sez. I), benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(4) Relazioni a S. M. il Re, vol. XXIV, p. 41. RR. Archivi, Torino.

(5)
AEDEM HANC PAROCHIALEM
NATIVITATI VIRGINIS DEIPARAE
DIVOQVE BONIFACIO MARTIRI TVTELARI
IN MONTIS HVIVS VERTICE SAEC. XIV. INAVGVRATAM
INEVNTE XVIII IN LOCVM ISTVM RESTITUTAM
PIETAS ET MUNIFICENTIA
KAROLI ALBERTI REGIS BENEVOLENTISSIMI
AMPLIAVIT EXORNAVIT ANNO MDCCCXLIII.

Digitized by Google

b) La Biblioteca della Congregazione di Soperga.

Anche intorno alla biblioteca di Soperga, la cui esistenza sarà forse da molti ignorata, abbiamo potuto raccogliere documenti e notizie importanti ed inedite, che illustriamo perciò in capitolo speciale.

La biblioteca adunque, situata al primo piano del fabbricato nel lato settentrionale, attualmente è costituita da tre sale, delle quali la prima, ove si conservano i ritratti di alcuni presidi e convittori, serve da vestibolo (1). Al tempo dell'inaugurazione della congregazione, però, solo l'ultima delle attuali sale era destinata a libreria (2).

Abbiamo trovato il conto pagato nel 1731 per i « boscami provvisti e impiegati per le scanzie » (3), e ci risulta che il marchese d'Ormea incaricò l'abate Francesco Bencini, prefetto della biblioteca della R. Università di Torino, di provvedere libri per quella di Soperga (4).

Circa la sua importanza sappiamo che era « ben fornita di opere di teologia, istoria sacra e profana, edizioni di Sacre Scritture ecc. » (5), ed abbiamo esaminato le note di spesa per le prime provviste di libri, delle quali una del 13 settembre 1731 — due mesi circa prima dell'apertura della congregazione — ammonta a lire 1694,3 e riguarda i libri forniti da « G. Batta. Albrizi Libraro da Venezia e dai fratelli de Journes da Genevra » (6).

Secondo il Napione poi ad arricchire la biblioteca di Soperga concorsero i regî archivî dai quali vennero tratti libri in gran quantità, fra cui duecento e più volumi in foglio di sola giurisprudenza (7).

L'ampliamento della biblioteca nello stato che oggi si vede ebbe luogo in seguito, venti anni dopo l'inaugurazione della congregazione, ed il merito spetta al dotto preside abate Martini (1751-1765).

Fu infatti nei primi anni della sua residenza nel convitto che ottenne dal re il consenso di unire alla sala fino ad allora adibita a biblioteca, le altre due a quella consecutive, e fu il conte Benedetto Alfieri (1767-1770) che compilò il disegno degli scaffali in noce scolpiti a due ordini, intramezzati da un ambulacro con ringhiera di ferro (8).

La biblioteca che nel 1766 era provvista di 1562 opere, divise in circa

---

(1) Nel vestibolo si conserva pure un busto in cera al naturale di Vittorio Amedeo II, che si dice sia stato eseguito e donato al re di Sicilia da una monaca dell'isola.

(2) Ragguaglio cit., fol. 6.

(3) Cap. 403, Conto Tesoriere, ecc., anno 1731. Arch. Stato, Torino (Sez. III).

(4) Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici di qua dai Monti, mazzo 26, ll.

(5) Ragguaglio, ecc., loco cit.

(6) Arch. cit., Benefici di qua dai monti, loco cit.

(7) NAPIONE, *Notizie delle antiche biblioteche della Real Casa di Savoia*, in *Memorie Accad. delle Scienze*, vol. XXXVI, p. 4

(8) Ragguaglio, cit., fol. 32.

Digitized by Google

4257 volumi (1), andò in seguito decadendo. L'economie imposte alla congregazione verso la fine del secolo XVIII dalle contingenze politiche ricaddero anche sulla biblioteca riducendo « a ben modiche le somme per l'annuale acquisto di libri ». Questo leggesi in una lettera del preside Garretti (2) con la quale egli prega il conte Graneri di proporre al re, stante le condizioni economiche della congregazione, l'assegnazione alla biblioteca di Soperga di qualcuna delle opere della « libreria già appartenente al soppresso Monastero de' PP. Cistercensi di Casanova ».

In queste condizioni punto floride trovavasi la biblioteca di Soperga quando se ne occupò il governo francese con due distinti decreti. Con quello del 21 marzo 1801 fu ordinato il trasporto di una parte delle opere al Museo di storia naturale dell'Università di Torino (3); con l'altro del 29 marzo l'assegnazione alla biblioteca dell'Accademia delle scienze dei libri ancora rimasti nella congregazione (4).

Incaricato dello spoglio e dell'assegnazione delle varie opere fu « il cittadino Balbis Professore di botanica e Direttore del Museo di Storia naturale » che nel febbraio si recò a tal fine a Soperga (5).

Nella congregazione adunque non fu lasciato nulla, e l'Avogadro ci fa sapere che a stento riuscì ad impedire che non fosse asportata pure « l'ossatura della biblioteca dopo che ne erano stati tolti i volumi » (6). Così che quando qualche anno dopo il ritorno del re di Sardegna, la congregazione venne ricostituita, fu necessario incominciare a rifornire di libri la spogliata biblioteca.

Si pensò anzitutto al ricupero dei volumi passati alla biblioteca dell'Università ed a quella dell' Accademia delle Scienze, e nel 1818 infatti il ministro dell'interno partecipava al preside che erano state già date le necessarie disposizioni perchè, previ gli opportuni accordi coi prefetti delle biblioteche predette, venissero restituiti alla congregazione di Soperga tutti i libri già di sua proprietà (7).

Le pratiche fatte presso l'Università non approdarono a nulla, perchè, secondo quanto venne comunicato al preside, nella biblioteca dell'Ateneo

---

(1) *Catalogus librorum, quos Regiae Supergensi Bibliothecae jam spectantes, ut ab illo constat mense Junio anni millesimi septingentesimi sexagesimi sexti redacto.* Arch. real chiesa Soperga, mazzo 1 *bis*.

(2) Lettera del preside Garretti a S. E. il conte Graneri, Soperga, 9 agosto 1793. Arch., loco cit.

(3) Raccolta leggi, ecc., cit., vol. III.

(4) Ibid.

(5) Lettera dell'Avogadro al ministro cittadino Gandolfo, Soperga, 22 piovoso, anno IX, Rep. (11 febbraio 1801). Arch. Stato, Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(6) Copia di Relazione dell'Avogadro, cit. Arch. real chiesa Soperga, mazzo 6.

(7) Lettera del ministro degli Interni al preside abate Garretti di Ferrere, Torino, 31 marzo 1818. Arch. cit., mazzo 7.

Digitized by Google

« non esisteva neppur uno de' libri già spettanti alla Regia Congregazione di Soperga » (1).

Dinanzi a tale dichiarazione è ovvio domandarsi quale via avessero preso i volumi usciti nel 1801 dalla biblioteca di Soperga; anche a questa domanda rispondono i documenti.

Il 2 aprile 1822 morì l'abate Felice Bottone, già convittore, che era stato incaricato dalla Commissione esecutiva di tradurre in atto i decreti che assegnavano i libri di Soperga ad altri istituti. Ora il Sopranis c'informa che gli eredi del Bottone erano per vendere la biblioteca dell'abate summenzionato, ricca di due mila volumi, e che quando egli si recò a visitarla la trovò costituita da « una parte notabile dei volumi di Soperga » dei quali alcuni recavano ancora lo stemma della congregazione, altri traccie visibili di abrasioni (2).

Conosciute tali notizie il conte Cholex, ministro per gli affari interni, non volendo levare rumore intorno al fatto, venne a patti con gli eredi del Bottone ed i libri ritornarono così a Soperga.

Secondo una successiva lettera del Sopranis altri libri della congregazione furono trovati nell'eredità del sacerdote Gaetano Tarisso, già rettore dell'ospedale della maternità di Torino, ma il Sopranis medesimo aggiunge che la presenza di questi libri in quella biblioteca privata è spiegabilissima, perchè nel 1801, quando fu effettuato il trasporto dei volumi da Soperga, erano « tempi di tanta licenza e disordine che una parte grandissima dei libri fu rubata e dispersa e che quindi anche molti ne furono illegittimamente venduti ».

Le opere invece che la Commissione esecutiva aveva destinato all'Accademia delle scienze furono rinvenute; ma neppure queste tornarono tutte a Soperga. Da una lettera diretta al preside Garretti si rileva che egli stesso aveva donato all'accademia quei libri che « erano propj degli studî accademici » ricevendo in cambio la « collezione intera dei volumi dell'Accademia [atti accademici] e parecchie altre opere che potevano essere utili all'insigne Congregazione » (3).

Se nel 1793 il Garretti, come abbiamo veduto, aveva rilevato che la biblioteca per ragioni di economia non rispondeva al suo fine, perchè sprovvista delle opere necessarie agli studî dei convittori, imaginiamo un po' in quale stato questa fosse ridotta dopo le spogliazioni subite.

Chi n'ebbe cura dopo la ricostituzione della congregazione fu l'abate Emanuele Marongio-Murra, che negli anni 1824 e 25 si adoperò moltissimo per rifornirla di libri. Esiste un fascicolo di note riguardanti appunto le

(1) Lettera dello stesso allo stesso, 6 aprile 1818. Eod. loco.

(2) Lettera dell'abate Sopranis al primo segretario per gli affari interni, 21 maggio 1822. Arch. Stato Torino (Sez. I), Benefici da inventariare, fasc. Soperga.

(3) Lettera dell'Ufficiale della R. Accademia delle Scienze di Torino al preside Garretti di Ferrere, Torino, 7 maggio 1818. Arch. real chiesa Soperga, mazzo 7.

Digitized by Google

provviste fatte nel periodo in cui l'abate predetto fu prefetto della biblioteca medesima (1), ed abbiamo potuto rilevare che lo stesso re con proprie elargizioni contribuì all'acquisto di molte opere.

Le provviste continuarono e da successivi documenti risulta che dal gennaio del 1827 a tutto agosto 1833 una cospicua somma venne erogata per l'acquisto di libri (2).

La biblioteca fu oggetto poi di cure da parte dell'abate Sopranis, il quale nel tempo in cui fu vice preside della congregazione spese in libri oltre cinque mila lire (3).

Non può dirsi che la biblioteca di Soperga, una volta rifornita di opere, sia stata tenuta con cura; il Truffat c'informa che al momento in cui l'accademia ecclesiastica venne sciolta, moltissimi libri si trovarono mancanti (4).

Queste a larghi tratti le vicende della biblioteca di Soperga, che attualmente possiede 4053 opere, divise in circa 10 mila volumi, secondo quanto risultò da un inventario fatto nel 1885, dietro invito del Ministero della Pubblica Istruzione.

---

(1) Arch. real chiesa Soperga, mazzo 7.

(2) Eod. loco, mazzo 8.

(3) Lettera dell'intendenza della real casa all'abate Sopranis, 18 aprile 1828, ibid.

(4) Lettera dell'abate Truffat all'intendente della real casa, Soperga, 21 novembre 1850. Eod. loco, mazzo 9.

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI DI PERSONE
E DI LUOGO E DELLE COSE PIU' NOTEVOLI

A.

Pagina

ABAZIA di S. Claudio di Borgogna. Statuti inviati per la Congr. di Soperga 48
ABAZIA di S. Maria dei Fornelli. Il cardinale Morozzo cede una parte delle rendite a favore dell'accademia di Soperga 78
ACCADEMIA ECCLESIASTICA di Soperga, sua istituzione 76
direzione affidata al vice preside ab. Truffat 79
dotazione dell'accademia e riforme della sua amministrazione 77
soppressione 83
ACCADEMIA DELLE SCIENZE in Torino riceve i libri della bibliot. di Soperga 132, 133
ADRIANI G. Battista, padre somasco, è fornito di pensione sulle rendite di Soperga 85
AGOSTINIANI chiedono al Comune di Torino ed ottengono di officiare l'antica chiesuola di Soperga 35
ALBERTI-BALEGNO Antonio, convittore . . . . . 51 nota 1, 121
ALBRIZI G. Battista, libraio a Venezia, provvede la biblioteca di Soperga 131
ALFAZIO Pietro, primo aiutante di camera di Vittorio Amedeo II, acquista per conto del duca, terreni sulla collina di Soperga . . . 40
ALFIERI conte Benedetto, archit., dà il disegno per la bibliot. di Soperga 131
ALLIAUDI DI TAVIGLIANO Giuseppe, convittore 123
ALLIZOND Andrea, accademico 126
AMEDEO DUCA D'AOSTA, sua sepoltura a Soperga 102
inscrizione funeraria 113
AMEDEO ALESSANDRO DUCA DEL MONFERRATO, sepoltura a Soperga . 107
inscrizione funeraria 117
AMEDEO FILIPPO, PRINCIPE DI PIEMONTE, sepoltura a Soperga . . 106
inscrizione funeraria 115
AMEDEO TEODORO, figlio di Carlo Emanuele III, sepoltura a Soperga 107
inscrizione funeraria 116
AMMINISTRAZIONE della Lista Civile, sua vertenza col Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, suo accordo col Ministero predetto . . 83, 86
ANNA D'ORLEANS, trasporto del cadavere da Torino a Soperga . . 100
sua sepoltura 105
inscrizione funeraria 115

Digitized by Google

Pagina

ANSELMETTI Maurizio, nominato parroco a Soperga trasferisce la parrocchia nell'antica sua sede 130
ANTONIA FERDINANDA DI BORBONE, regina, sua sepoltura a Soperga . 97
inscrizione funeraria 110
ANTONIELLI Maggiorino, prefetto della real chiesa di Soperga . . 126
ARBORIO DI GATTINARA, arcivescovo, superiore maggiore della Congregazione di Soperga 49
ARBORIO GATTINARA Giovanni Andrea, convittore 123
ARBORIO GATTINARA Pietro, convittore 123
ARGENTERIE della chiesa e congreg. di Soperga loro invio alla zecca 66 nota 2, 67
ARMANO Carlo Francesco, convittore 121
ARMERIA REALE di Torino 95
ARSENTO Giovanni, accademico 126
ASDENTE Angelo, convittore 124
AUDIFREDI, banchiere e consindaco di Torino 39
AUDISIO Guglielmo, preside dell'accademia di Soperga . . . 125, 126
caldeggia l'ammissione nell'accademia dei sacerdoti sardi 78, 124, 125
appunti mossi all'Audisio, polemica colla « Gazzetta del Popolo » di Torino 78
suo allontanamento da Soperga 79
AVINES monsignor, grande elemosiniere del re e superiore maggiore della congregazione di Soperga 49, 52
AVOGADRO DI VALDENGO Gio. Doroteo, convittore 123
AVOGADRO DI VALDENGO Giuseppe, convittore e procuratore della congregazione di Soperga 58
resta a Soperga anche dopo l'occupazione francese del Piemonte 59
assume la cura della parrocchia 60
si accattiva la simpatia del generale francese Lacombe Saint Michel e del successore, generale Francesco Menou . . . 61
ottiene che non siano tolti i bronzi dorati dai sepolcreti . 65
e che non siano asportati gli scaffali della biblioteca . . 132
lascia Soperga perchè nominato governatore del R. Collegio delle Provincie in Torino 60
AVOGADRO DI VALDENGO cav. Secondo, fornisce notizie sullo zio abate Giuseppe 22
AZIENDA GENERALE delle FINANZE 75
AZIENDA GENERALE FABBRICHE e FORTIFICAZIONI stanzia le prime somme in bilancio per la costruzione della real chiesa di Soperga . . 41
fa eseguire importanti lavori di restauro alla chiesa stessa, cessata l'occupazione francese 74

B.

BALBIS professore di botanica e direttore del museo di storia naturale di Torino è incaricato della cernita dei libri della bibliot. di Soperga 132
BALEGNO Giovanni, convittore . . . . . 51 nota 1, 122
BAVOUX Giov. Battista, convittore 122

Digitized by Google

	Pagina
BAZIN DUCHEN Francesco Maria, convittore	110
BECUTI Giovanni, rettore dell'antica chiesuola di Soperga	34
BELLINO Giovanni Pietro, agrimensore, compila l'elenco dei beni annessi alla parrocchia di Soperga	38
BENCINI Francesco, prefetto della biblioteca universitaria di Torino	131
BENS Michele Flaviano è provvisto di assegno sulle rendite di Soperga	85
BENTIVOGLIO Giacomo Michele, convittore	122
BERARDI padre, compilatore delle regole della congregazione di Soperga	49
BERARDI Carlo, parroco di S. Maria di Soperga	85
BERGERA Antonio vende un terreno alla congregazione di Soperga	57 nota 3
BERGERA Giacomo (conte), vende un terreno per la costruzione della real chiesa di Soperga	43
BERLENDA tesoriere del re, sua fuga	56
BERNARDO di Parigi, giardiniere del re, traccia la nuova strada che mena a Soperga	45 nota 6
BERNARDO (Cappella di S.), supplica al re perchè venga ricostruita sul colle di Soperga	38
BERNERO G. Battista, scultore in bronzo	92, 104
BERSEZI Pietro, coadiutore dell'abate Avogadro durante la dominazione francese	60, 70
BERTOGLIO Angelo Matteo vende terreni alla congregazione di Soperga	57 nota 3
BERTOGLIO Giacomo o Giovannino cede in affitto una casa per sede provvisoria della parrocchia di Soperga	127
BERTOGLIO Gioanni vende terreni per la costruzione real chiesa	43
BERTOGLIO Giovanni Battista vende un appezzamento boschivo alla congregazione di Soperga	76 nota 4
BERTOGLIO Giuseppe attuale proprietario della casa che fu sede provvisoria della parrocchia di Soperga	127
BERTOLO Domenico, accademico	125
BIANCHINI Edoardo, accademico	126
BIANDRATE Carlo Casimiro, convittore	122
BIGINELLI Luigi, accademico	126
BOCCA G. Battista, guardiavascella	40
BODOIRA Oreste, accademico	126
BOLLA Ambrogio, convittore	110
BONNET Amedeo, prefetto della real chiesa di Soperga	126
BOREANI Gioacchino, accademico	125
BORGARELLI Pietro Felice, convittore	123
BORGATTA Pietro, accademico	124
BORGHESE Camillo (principe) Amministratore del Piemonte	62
BORIGLIONE Secondo, accademico	125
BOSSI Agostino, accademico	124
BOTTON Giovanni Luigi, convittore	123
BOZZO G. Battista, convittore	124
BRIELLI Francesco, prefetto della real chiesa di Soperga	126
BRIGNOLE Giuseppe Ippolito, convittore	122
BRIZIO Francesco, convittore	123
succede all'abate Avogadro come parroco a Soperga	130

Digitized by Google

Pagina

Brucco G. Bartolomeo vende a Vittorio Amedeo II dei terreni sul colle di Soperga 40
Brunengo Gio. Battista, accademico 125
Bruno Carlo, convittore 123
Bruno Gaspare, convittore 122
Bruno Giorgio, accademico 126
Buglione di Monale Alfonso, accademico 125
Busca Carlo Felice, convittore 123
Busto in cera di Vittorio Amedeo II, attribuito ad una monaca siciliana e conservato a Soperga . . . . . 131 nota 1

C.

Cagnassi Alfonso, accademico 126
Caissotti di S. Vittoria (conte), primo presidente del Senato e superiore maggiore della congregazione di Soperga 49
propone al re di avocarsi il diritto di eleggere il preside della congregazione 53
Calandra Giuseppe provvede un organo per la real chiesa di Soperga 45
Calderara « piccapietre » compone un dissidio sorto fra gli scalpellini andornini 46
Callegari Domenico, accademico 126
Calza G. Battista è nominato dal re preside di Soperga . . 54, 120, 122
Camani Carlo Giovanni, accademico 124
Cametti Bernardino, scultore 44
Canestri Giulio, accademico 125
Canetti Pietro, id. 126
Capello de Lanfranco Luigi, id. 125
Caramelli di Clavesana Giuseppe, convittore 123
Carlo Alberto (re) dona alla real chiesa un ricco calice già acquistato da Carlo Felice 69
Carlo Alberto (re) incarica la Delegazione apostolica per gli affari del clero di studiare e riferire sulla utilità di mantenere in vita la congregazione di Soperga 74
fa restaurare la sede della parrocchia di Soperga . . . 130
trasporto della sua salma a Soperga, monumento . . . 99
inscrizione funeraria 110
Carlo Alberto duca del Chiablese sua sepoltura a Soperga . . 108
inscrizione funeraria 118
Carlo Emanuele III (re) nomina i primi convittori 50
presenzia l'inaugurazione della real chiesa 51
avoca a sè la nomina del preside, prima provvisoriamente, poi definitivamente 54
scioglie la congregazione e porta innovazioni nella sua amministrazione 55
sua morte e sepoltura provvisoria 91
costruzione dell'attuale monumento e tumulazione definitiva . 94
descrizione del mausoleo 99
inscrizione funeraria 111

Digitized by Google

	Pagina
Carlo Emanuele IV (re), lapide commemorativa a Soperga	96
Carlo Emanuele di Savoia Carignano, sua sepoltura a Soperga	104
inscrizione funeraria	114
Carlo Felice (re) stabilisce di donare un calice prezioso nel primo centenario della fondazione della real chiesa	69
dona due campane	75
rimette la congregazione nel possesso delle sue rendite	76
promuove l'acquisto di terreni a favore della congregazione	76
lapide commemorativa a Soperga	98, 110
Carlo Francesco sua sepoltura a Soperga	108
inscrizione funeraria	118
Carlo Romualdo duca del Chiablese, id. c. s.	108, 119
Casalette delle Gravere (conte) sindaco di Torino	39
Cassinis G. Battista, ministro guardasigilli	86
Cassino nominato dal re preside di Soperga	53
propone al sovrano di avocarsi l'elezione del preside della congregazione	52
Cavalli cittadino relatore del progetto di soppressione della congregaz.	58
Cavalli Lelio Antonio, convittore	122
Ceca Luigi, convittore	123
Cerretti di Mongrande G. Francesco, primo preside della congregazione di Soperga	120
è confermato nella carica	53
presenta relazione sul primo biennio di vita della congregazione	52
Cerruti Giustino, accademico	125
Cesana Giuseppe, id.	125
Ceva Federico, convittore	122
Ceva Gaspare, id.	123
Chaillot, chiesa parrocchiale di	104
Chiavarerij Pietro nominato dalla Santa Sede rettore della chiesuola di Soperga	34
Chieri monastero di Sant'Andrea	106
Ciocchetti Carlo, regio cappellano	104
Cisternes d'Oblites Pietro, convittore	123
Clerici Pietro, id.	122
Coda-Cannati, vice preside dell'accademia	124, 125
Collegno (Certosa di), progetto di adibirla a lazzaretto e trasferire i monaci a Soperga	80
Colli Giacomo Antonio, accademico	124
Collin cittadino, scultore in marmo	64
Collini Ignazio e Filippo, fratelli scultori	93, 97, 99
Colomb Giorgio, accademico	125
Comitato degli Affari Interni	58
Comitato di Finanza	64
Commissione Esecutiva del Piemonte	133
Comotto D. Ferdinando Emanuele vende al re dei terreni sul colle di Soperga	43
Comotto (eredi) vendono terreni c. s.	57 nota 3

Digitized by Google

Pagina

CONGREGAZIONE di Soperga se ne preannunzia l'inaugurazione . . 50
solenne apertura . . . . . 38 nota 3 e 4
viene soppressa dal governo francese 59, 61
è disciolta dal re Carlo Alberto 74, 76
COPPIER canonico, compilatore di un regolamento per la congregazione 47
CORNACCHINI Augusto, scultore 44, 93, 98
CORNUATI D. rettore dell'antica chiesuola di Soperga 34
CORTE Giuseppe Maria, convittore 122
CORTINA DI MALGRÀ Spirito, id. 123
COSTA cardinale, arcivescovo di Torino . . . . . 67 nota 2 e 3
COTTI DI BRUSASCO (conte) presidente della Camera dei Conti, superiore maggiore della congregazione 49
CRISTINA ENRICHETTA D'ASSIA RHEINFELS-ROTTENBOURG, sepolta a Soperga 103
inscrizione funeraria 114
CUGLIERERO Angelo, scultore 105

D.

DAUXANGES (marchese), consigliere al Parlamento di Besançon . . 48
DE ASTE DI SOMANO Spirito, accademico 123
DECRETO del governo provvisorio pel Piemonte (6 gennaio 1799) che soppresse la congregazione di Soperga 59
DECRETO della Commissione esecutiva del Piemonte (22 marzo 1801) . 59
DECRETO (R.) 21 luglio 1833 che sciolse la congregazione ed instituì l'accademia 76
DECRETO (R.) 29 maggio 1855 che abolì l'accademia 83
DECRETO (R.) 15 marzo 1863 che destinò le rendite della congregazione in assegni a sacerdoti benemeriti 84
DE FORESTA guardasigilli 86
DE GREGORI Pietro Filippo, convittore 122
DE JOURNES fratelli, librai a Ginevra 131
DEL CARRETTO Filippo, convittore 122
DEL CARRETTO DI CAMERANA Giuseppe, id. 123
DEL CARRETTO DI CAMERANA, Luigi Emanuele, convittore poi preside 120, 122
DELLA CELLA Pietro, accademico 125
DELLA CHIESA DI CERVIGNASCO Chiaffredo, convittore 123
DELLA VEDOVA Pietro, scultore 101
DELLE LANZE, cardinale, consacra la real chiesa di Soperga . . 51 nota 5
interviene alla tumulazione dei resti di Vittorio Amedeo II . 91
DEL VIGO Agostino, accademico 125
DE-MICHELIS Michele, id. 126
DE MONTEFALCON Ludovico, convittore 121
DE MONTEFALCON DU GENGLE Giuseppe, convittore, poi preside . . 121, 122
DE-NEGRI Clemente, preside dell'accademia 77, 124
DE NICOLA DE LA PLACE Alessandro, convittore 123
DENIS Pietro Giuseppe, id. 122
DE-STEFANIS Giuseppe, accademico 125

Digitized by Google

Pagina

DETTORI Pietro, accademico 126
DEVOTI Marco, id. 126
DI SAN DALMAZZO Gioanni, convittore 123
D'ORLIEUX DE SAINT INNOCENT G. Battista, eletto preside . . 54, 120, 121
DUC Benedetto, convittore 122
DU GAY, abate, è consultato sul carattere ed indirizzo da darsi alla congregazione di Soperga 47
DUGUET Simone, scultore in bronzo 94
DUPIN, monsignore, è consultato sul carattere ed indirizzo da darsi alla congregazione di Soperga 47
DU TOUR D'HERY Lorenzo, convittore, è incaricato della direzione dell'istituto di Soperga 74, 121, 124

E.

ELEONORA TERESA di Savoia, sepolta a Soperga 107
inscrizione funeraria 116
ELISABETTA DI LORENA, id. c. s. 100
ELISABETTA DI LORENA, id. 111
EMANUELE FILIBERTO, figlio di Vittorio Amedeo II, id. 107
EMANUELE FILIBERTO, id. 116
EMANUELE FILIBERTO duca d'Aosta (figlio di Carlo Emanuele III) id. 107
EMANUELE FILIBERTO id. 116
EUGENIO EMANUELE, principe di Carignano, id. 100
EUGENIO EMANUELE, id. 112
EULA Lorenzo, accademico 125

F.

FAÀ DI BRUNO Antonio, convittore 123
FALCAZ, monsignore, è consultato sul carattere e sull'indirizzo da darsi alla congregazione di Soperga 47
FARINA Gaspare, accademico 78, 125
FERDINANDO DI SAVOIA duca di Genova, sepolto a Soperga . . 105
inscrizione funeraria 115
FERRERO Cristoforo, convittore 123
FERRERO Gaetano, curato a Soperga, trasferisce la parrocchia nella real chiesa 129
FENÙ Federico, accademico 126
FIGHIERA Carlo Antonio, convittore 121
FINAZZI Giovanni è provveduto di assegno sulle rendite di Soperga . 85
FINELLI Carlo, scultore 95
FOGAGGI dati in dotazione alla congregazione di Soperga . . . 56, 63
FONTANA Giuseppe, accademico 126
FONTANA Nicola, preside della congregazione, propone un aumento del numero dei convittori 120
FONTANA DI CRAVANZANA Maurizio, convittore 122

Digitized by Google

G.

	Pagina
Gaya Innocente, orefice	69
Gallo Vincenzo, accademico	125
Gamba (baronessa) visita i locali della congregazione	53
Gambino Maurizio acquista da Carlo Emanuele III dei terreni sul colle di Soperga	40
Gariglio, curato a Soperga, abbandona la parrocchia	60, 129
Garretti di Ferrere Cesare, preside della congregazione	121
presenta supplica al re per la restaurazione della congregazione stessa che nuovamente presiede	72
è nominato elemosiniere del re	73
Gattinara (di) Arborio Francesco, arcivescovo, elemosiniere del re benedice la real chiesa	51
Gazzelli (di) Rossana (conte) Paolino, gran mastro delle cerimonie di Corte	103, 104
Gazzero Matteo, convittore	122
Gerbore Paolo Luigi, accademico	125
Gherzi Pietro, convittore	122
Ghigi Carlo, accademico	125
Gianolio, convittore	121
Gibelllino Giov. Sebastiano, curato di Soperga	36
Giordana Francesco, convittore	121
Giuseppina Teresa di Lorena sepolta a Soperga	103
inscrizione funeraria	114
Governo Provvisorio del Piemonte	59
Grassotti Benedetto, convittore	124
Gregorio XVI, pontefice	78 nota 2
Grimaldi del Poggetto Giov. Francesco, convittore	123
Gualco Domenico, vice preside dell'accademia	124

I.

Imbrici Innocenzo, accademico	126
Incisa Beccaria Giov. Battista, convittore	123
Incisa Beccaria Giuseppe Maria, id.	122
Intendenza Generale della Real Casa incaricata della costruzione della chiesa di Soperga	41
provvede al tempo della Restaurazione alla riparazione del sacro edificio	74

J.

Jans Giacomo Giuseppe, accademico	124
Juvara D. Filippo, architetto messinese, è incaricato di compilare il disegno per la erigenda real chiesa	42
riceve gratificazione in occasione della posa della prima pietra	43 nota 2
è presente alla benedizione del nuovo tempio	51

Digitized by Google

L.

Pagina

LACOMBE SAINT MICHEL, generale francese 61
LADATTE Francesco, scultore in bronzo 92
LADÙ Antonio, accademico 126
LANDÒ Francesco, id. 125
LANZA Giovanni, prefetto della real chiesa 126
LASCARIS (conte) 91
LEA G. Battista, convittore 121
la sua elezione a preside di Soperga è contestata . . . 54 nota 1
è nominato dal re preside del Collegio delle Provincie in Torino 54
LEOTARDI Giuseppe Francesco, convittore 123
LOMBARDI Gio. Luigi, id. 124
LOVERA, intendente della R. Casa, propone al re di diminuire il numero dei convittori 57
LOVERA Pietro Ignazio, convittore 122
LUCAT Vittorio Giuseppe, accademico 126
LUIGIA CRISTINA DI BAVIERA SULTZBACH sepolta a Soperga . . . 100
inscrizione funeraria 111
LUIGI VITTORIO DI SAVOIA CARIGNANO sepolto a Soperga . . . 103
inscrizione funeraria 114

M.

MADERNI Francesco, accademico 125
MAFFEI Michele, convittore 122
MAGNANI Santo, accademico 125
MAISTRE Andrea Rodolfo, convittore 123
MALASPINA Eugenio, id. 124
MALINGRI DI BAGNOLO, preside di Soperga 121
MANDILLO Giovanni, accademico 125
MANSUETI Eugenio, id. 126
MANTICA Giuseppe Leone, id. 126
MARCANDI G. Battista, convittore 122
MARENGO Guglielmo, convittore 124
MARIA ADELAIDE (regina) sepolta a Soperga 100
inscrizione funeraria 112
MARIA ADELAIDE figlia di Vittorio Emanuele I, id. c. s. . . . 107
inscrizione funeraria 116
MARIA ANNA DEL CHIABLESE, id. c. s. 108, 119
MARIA ANTONIA FERDINANDA, id. c. s. 97
inscrizione funeraria 110
MARIA CLOTILDE, id. c. s. 107, 117
MARIA CRISTINA, figlia di Vittorio Amedeo III, id. c. s. . . . 107
inscrizione funeraria 117
MARIA CRISTINA DI BORBONE (regina) 95, 98
MARIA CRISTINA DI SAVOIA CARIGNANO, id. c. s. 103
inscrizione funeraria 114

Digitized by Google

Pagina

MARIA ELISABETTA (regina) sepolta a Soperga 107
inscrizione funeraria 117
MARIA ELISABETTA DI SASSONIA, id. c. s. 105
inscrizione funeraria 115
MARIA FELICITA 108
inscrizione funeraria 119
MARIA LUDOVICA GABRIELLA, id. c. s. 105
inscrizione funeraria 115
MARIA PIA, id. c. s. 100
inscrizione funeraria 112
MARIA TERESA D'AUSTRIA (regina), id. c. s. 96
inscrizione funeraria 109
MARIA TERESA (regina) moglie di Carlo Alberto, id. c. s. . . . 101
inscrizione funeraria 113
MARIA VITTORIA, figlia di Carlo Emanuele III, id. c. s. . . . 108
inscrizione funeraria 118
MARIA VITTORIA DUCHESSA D'AOSTA, id. c. s. 102
inscrizione funeraria 113
MARONE Paolo, convittore 124
MARONGIO-NURRA Emanuele, convittore 124
prefetto della biblioteca di Soperga 133
MARTINEZ Francesco, scultore 92, 97, 100, 104
MARTINI Antonio nominato dal re preside della congregazione di Soperga 120
ha cura di ampliare e rifornire di libri la biblioteca . . 131
MARTINO Giuliano, parroco di Soperga . . . . . 37 nota 4
MATHIS Bernardo, convittore 121
MAULANDI Francesco, convittore 121
MECHI Grimerio, rettore dell'antica chiesuola di Soperga . . . 34
MELINA Giov. Giuseppe, convittore 122
MENOU Francesco, generale francese 62
MILLO Filippo Amedeo, convittore 123
MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA ordina (1885) un inventario di tutte le opere conservate nelle biblioteche private del Regno . 121
MINUTILLI Giov. Maria, accademico 126
MIROLIO DI MONCESTINO Luigi, convittore 123
MONTE di S. Giovanni Battista della città di Torino 63, 75
MORIANA (vescovo di) presenzia la translazione nei sotterranei di Soperga dei resti di Vittorio Amedeo II 93
MOROZZO (cardinale) protettore dell'accademia di Soperga . . 77, 78, 124, 125
MORRA, accademico 125
MOUXI DE LOCHES Gabriele, convittore 123
MUSEO DI STORIA NATURALE in Torino e i libri della biblioteca di Soperga 132
MUSSA Luigi, accademico 126
MUSSO Giuseppe Maria, convittore 124

Digitized by Google

N.

Pagina

NAPIONE Gian Francesco, indica da dove si trassero alcune opere per la biblioteca di Soperga 131
NAPOLEONE GIUSEPPE BONAPARTE sepolto a Soperga 107
inscrizione funeraria 117
NIGRA Giovanni, ministro della Real Casa 84

O.

ODONE duca del Monferrato, sepolto a Soperga 101
inscrizione funeraria 112
ODONE Bartolomeo, accademico 126
OLIVA Giuseppe, id. 124
OLIVERO DI VERNIER Filiberto Giacinto, convittore 123
OLIVIERI G. Battista fornito di assegno sulle rendite di Soperga . 85
ONESTI Giuseppe, accademico 125
OPERTI Vittorio Amedeo, convittore 122
OREGLIA di S. Stefano Guglielmo, id. 123
ORLIEUX de Saint Innocent G. Battista, convittore 121
eletto preside 120
ORMEA (marchese di) ministro, informa degli affari di Soperga l'abdicatario re Vittorio Amedeo II 49, 50

P.

PAGET Giuseppe, convittore 122
PAGET Giuseppe Maria, preside 121
PALAZZI Giov. Andrea, convittore 123
PANSOIA Pier Giacinto, convittore 122
PASSERIN Carlo, id. . . . . 58 nota 1
PASSERIN Giov. Antonio, id. 123
PATENTI (Regie) di Vittorio Amedeo II di fondazione della real chiesa di Soperga (26 agosto 1730) 48
PATENTI (Regie) di Vittorio Amedeo II di nomina dei superiori maggiori (26 agosto 1730) 49
PATENTI (Regie) di Carlo Emanuele III di nomina dei primi convittori (23 ottobre 1731) 50, 51
PAVARINO Giannantonio, prefetto della real chiesa 126
PAVARINO Giovanni Battista, provvisto di assegno sulle rendite di Soperga 85
PELLIONE Vittorio Amedeo, convittore 121
PERRONE (conte), ministro degli affari esteri 93
PES DI S. VITTORIO Domenico, accademico 126
PES DI VILLAMARINA Emanuele, convittore 123
PIGA Luigi, accademico 126
PILLET Umberto, id. 124
PINO TORINESE, acquisto da parte della congregazione di Soperga di un appezzamento boschivo sito del comune di Pino Torinese . . 76 nota 4
PISANELLI, ministro guardasigilli 83

Digitized by Google

Pagina

PISTONI DI MONTALDO Carlo Amedeo, convittore 122
POIRINO (padre Giacomo da) provvisto di assegno sulle rendite di Soperga 84
POLISSENA D'ASSIA REINFELS-ROTTENBOURG sepolta a Soperga . . 100
inscrizione funeraria 111
POLLINI Luigi, accademico 126
PONCET Francesco, id. 124
PRAMMAGGIORE Pietro, id. 125
PRIGIONE Giov. Battista, accademico 124
PUGNANO Giuseppe « minusiere » 92

R.

RAMBALDI Stefano provvisto di assegno sulle rendite di Soperga . . 85
RAMUSATI Giuseppe, convittore 124
RANA, architetto 93
RANDONI Filippo, convittore 121, 124
incaricato della funzione di vice presidente 73
RAPHET Giov. Antonio, convittore 123
RATTAZZI Urbano, ministro guardasigilli 86
RAVELLI Giov. Battista, architetto 93
REBUFFO Tommaso, convittore 122
REMUSATI G. Battista, id. 124
RESICO Vittorio Amedeo, id. 124
REVELLI Salvatore, scultore 101
REY Giuseppe Amedeo, convittore 122
RICCI Pietro Paolo, id. 121
RIPA GIALIONE DI MEANA Lepoldo, id. 123
ROASENDA cittadino, commissario francese del tempio di Soperga . 65
ROBELLA Giovenale, accademico 126
ROCCO Nicolao, vende al re dei terreni per la costruzione della real chiesa di Soperga 43
ROLANDO Vincenzo, convittore 123
ROMAGNANO (marchese di), monsignor Ludovico, arcivescovo di Torino concede il permesso di demolire l'antica chiesuola sul colle di Soperga 32
RONCO Giuseppe, parroco di S. Giorgio in Chieri 106
ROSSI Giovanni di Cuneo, id. 126
ROSSI Giovanni Antonio, detto Pavia, vende al re dei terreni per la costruzione della real chiesa di Soperga 43
ROSSI G. Battista di Albenga, accademico 125
ROSSI Luigi, id. 126
ROSTAGNI Giuseppe, convittore 124
ROUX Luigi, accademico 125
ROVELLI Alessandro, convittore 123

S.

SACCARELLI Gaspare provvisto di assegno sulle rendite della real chiesa di Soperga 85
SALLIER DE LA TOUR (conte) Vittorio, ministro degli affari esteri . 106

Digitized by Google

Pagina

SAN MARTINO Giov. Antonio, convittore 122
SAN MARTINO DELLA TORRE Amedeo, convittore e procuratore della congregazione di Soperga 122
SANTA SEDE, controversia con la Città di Torino sul diritto di patronato sopra l'antica chiesuola di Soperga 38
SAPPA DEI MILANESI Carlo, convittore 123
SARTORIO Pietro, provvisto di assegno sulle rendite di Soperga . . 85
SASSARI (arcivescovo di) chiede l'ammissione nell'accademia dei sacerdoti sardi 78
SCALITI Francesco, accademico 126
SCARAMPI DI PRUNEI Vincenzo, convittore 123
SCATI Vincenzo, id. 123
SCHIFFI Felice Francesco, id. 122
SCOZIA DI CALLIANO Giuseppe, id. 123
SERCI-SERRA Paolo, accademico 126
SIBONI Anacleto, id. 124
SICCARDI (conte) Giuseppe, ministro guardasigilli 79, 81
SOGOS Giuseppe, accademico 126
SOLARO Giordano, padre domenicano, rettore dell'antica chiesuola di Soperga 33
SOLARO DELLA MARGARITA (conte) Clemente, primo segretario per gli affari esteri 103, 104
SOLARO DI GOVONE Pietro, convittore 122
nominato dal re preside . . . . . 120 nota 9
SOLARO DI MORETTA Saverio, convittore e preside 91, 121, 122
SOLUTORE SAN (abate di) redime il conflitto sorto tra la Santa Sede e la città di Torino circa il diritto di patronato sull'antica chiesuola di Soperga 34
SOPRANIS Gerolamo, convittore, incaricato della direzione della congregazione di Soperga 74, 121, 124
SOSSO Antonio, accademico 125
STELLARDI Vittorio Emanuele, prefetto della real chiesa di Soperga . 126

T.

TALENTO Pietro, accademico 124
TANA DI SANTENA Ignazio, convittore 123
TAPARELLO Giuseppe Francesco, id. 122
TARINO Filippo Domenico, vicario capitolare generale di Torino . 39
TARISSO Gaetano (Eredità di), libri di Soperga trovati nell'eredità . 133
TOLOSANO Guglielmo, accademico 123
TOMMASO MAURIZIO DI SAVOIA CARIGNANO sepolto a Soperga . . 103
inscrizione funeraria 113
TORINO Accademia delle Scienze 132
TORINO Armeria Reale 95
TORINO Cappella della SS. Sindone 101
TORINO Deposito provvisorio dei cadaveri dei Principi di Savoia nei sotterranei della chiesa di S. Giovanni . . 100, 103, 105, 108
TORINO Museo di Storia Naturale dell'Università 132

Digitized by Google

Pagina

TOURNAFORT (di) abate Bruno 103, 104
TRAFFANO Bernardo, convittore 122
TRINCHERO Giuseppe vende terreni al re per la costruzione della real chiesa di Soperga . . . . . 57 nota 3
TRIVERO G. Battista, id. c. s. 43
TRUFFAT Paolino, accademico 124, 125, 126
vice preside della accademia di Soperga 79, 83

U.

UGLIENGO Carlo Maria fa il modello in legno della real chiesa di Soperga 42, 45
UMBERTO I (re) adorna lo scalone che scende ai sottorranei di Soperga 94
lapide commemorativa a Soperga 112

V.

VAGNONE Giacinto, convittore 122
VALFRÈ Sebastiano (beato) consiglia Vittorio Amedeo II di innalzare un tempio a ricordo della vittoria sulle armi francesi . . . 31
VALLEGGIANI Gregorio, convittore 122
VALLINO fratelli di Bra, fonditori di campane . . . . . 75 nota 5
VALPERGA Carlo Eugenio, convittore 122
VARCHI Tommaso provvisto di assegno sulle rendite di Soperga . . 85
VARNI Sante, scultore 101, 105
VERNAZ Luigi Antonio, accademico 125
VIANCINO DI TORRICELLA Giulio Cesare, convittore 122
VIBÒ Antonio (monsignore), arcivescovo di Torino 36
VIGLIANI Ferdinando provvisto di assegno sulle rendite di Soperga . 85
VINEIS Gaudenzio, convittore 124
VIOGERIO Ludovico, rettore dell'antica chiesuola di Soperga . . 33
VITALE G. Battista, preside della congregazione 121
VITTORIO AMEDEO DI SAVOIA CARIGNANO, sepolto a Soperga . . 103
inscrizione funeraria 114
VITTORIO AMEDEO II (re) e il voto dopo la battaglia del 1706 . . 30
stabilisce di tener cappella il giorno 8 settembre a ricordo della vittoria 31
manifesta il disegno di erigere a Soperga un Tempio alla Vergine Maria 39
accetta la cessione da parte della città di Torino dell'antica chiesuola di Soperga 39
ordina di corrispondere allo Juvara una gratificazione in occasione della posa della prima pietra della nuova chiesa di Soperga 43 nota 2
fa chiedere il parere a dei sacerdoti sul carattere da darsi alla congregazione 47
emana le patenti di fondazione della congregazione . . 48
e quelle di nomina dei superiori maggiori 49
assegna una dotazione alla congregazione 55

Digitized by Google

Pagina

VITTORIO AMEDEO II (re) abdica in favore di Carlo Emanuele III . 50
vuole essere informato anche dopo l'abdicazione degli affari relativi a Soperga 94, 50
sua morte 91
sepoltura provvisoria 91
mausoleo 94, 104
inscrizione funeraria 115
VITTORIO AMEDEO III cura l'adattamento dei sotterranei di Soperga a sepolcreti 90
è sepolto a Soperga 97
inscrizione funeraria 110
VITTORIO AMEDEO TEODORO sepolto a Soperga 107
inscrizione funeraria 116
VITTORIO EMANUELE I (re) restaurazione della congregazione . . 71
sepolto a Soperga 96
inscrizione funeraria 109
VITTORIO EMANUELE II (re) lapide commemorativa a Soperga . . 100
VITTORIO EMANUELE DUCA DEL GENEVESE sepolto a Soperga . . 108
inscrizione funeraria 118
VOLONTIERI Angelo provvisto di assegno sulle rendite di Soperga . 85

Z.

ZANOTTI Ferdinando, accademico 124
ZOPPI (marchesa) visita la congregazione di Soperga 53

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Pagina

Prefazione 15

PARTE PRIMA. — **La Real Chiesa e Congregazione di Soperga.**

Bibliografia delle fonti edite ed inedite 17
CAP. I. — Il voto di Vittorio Amedeo II — L'antica chiesa di Soperga 30
» II. — Fondazione della Real Chiesa — Istituzione della Congregazione — Sua vita economica 41
» III. — La Real Chiesa e Congregazione di Soperga al tempo dell'occupazione francese del Piemonte . . . 58
» IV. — La Real Chiesa e Congregazione nel periodo della Restaurazione 71
» V. — L'Accademia Ecclesiastica 76
» VI. — La mancata istituzione della nuova Congregazione . 83
» VII. — La presente condizione della Real Chiesa — Sua amministrazione 86

PARTE SECONDA. — **I Reali Sepolcreti di Soperga.**

CAP. I. — I Reali sepolcreti 90
» II. — Le iscrizioni funerarie 109

PARTE TERZA. — **Elenchi dei Presidi, Convittori ed Accademici** . 120

PARTE QUARTA. — **Appendice.**

La Parrocchia di Soperga 127
La Biblioteca della Congregazione 131
Indice dei nomi di persona e di luogo e delle cose più notevoli . 135
Indice generale 150

Digitized by Google

D.r P. L. FIORANI

REGIO ISPETTORE ONORARIO PER LA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI

APPUNTI STORICI

SUL TERRITORIO, SUL BORGO E SUL CASTELLO

DI MOMBRIONE

(SAN COLOMBANO AL LAMBRO)

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Il territorio ed il borgo di San Colombano al Lambro, insigni dalle remote origini fino al secolo decimosesto (epoca nella quale cominciò per essi una sempre crescente decadenza) furono obliati quasi completamente dagli storici moderni. Qualche cenno tentò raccogliere un anonimo certosino in un manoscritto di poche pagine, dove si narrano brevemente alcune loro vicende cominciando dal secolo decimoprimo e terminando colla prima metà del decimosesto (1): nel principio del 1800 qualcosa di simile faceva il sacerdote colombanese Luigi Gagliardi con una serie di lettere storiche rimaste inedite (2) comprendenti un periodo di tempo ancor più breve, cioè dal secolo decimoprimo a tutto il decimoquarto. Un giovane paleografo, Alessandro Riccardi, pubblicava nel 1888 (3) una Memoria sulle vicende del territorio di San Colombano e dintorni, lavoro che denota grande erudizione e grande studio: ma più che d'una narrazione storica si tratta in massima parte d'un ricco repertorio di documenti elencati con criterio cronologico, repertorio utilissimo per chi voglia servirsene come guida ad indagini più minuziose.

L'opera più proficua per la storia di San Colombano, fu condotta da un mio antenato, il Canonico Luigi Gallotta, di famiglia colombanese, che si palesa già annoverata fra le principali del borgo fin dalla seconda metà del 1400. Profondo studioso, in età di venticinque anni conseguì il titolo di professore di filosofia, ed a ventisette fu chiamato alla cattedra di storia universale nel Liceo di Lodi, il qual posto rifiutò preferendo optare per la prevostura colombanese dove il Vescovo lo indicava « dignor inter dignores ». Rinunciava per questa anche al Vescovado di Mantova che fu con insistenza officiato ad accettare. In occasione della nomina a parroco

(1) Raccolta di documenti colombanesi della famiglia Gallotta Fiorani. Copia semplice: è un documento scritto probabilmente nel principio del sec. XVIII.

(2) Raccolta Fiorani Gallotta.

(3) Pavia, Tipografia succ. Bizzoni.

Digitized by Google

di San Colombano, l'amico suo Andrea Borda scriveva una delle belle epigrafi, nelle quali composizioni era maestro:

DEUM GENERIS UMANI
SALVATOREM
ALOYSIO GALLOTTAE
SINGULARI SUPRA AETATEM SECTA
PRUDENTIA DOCTRINA
AD SACERDOTIUM CITRA TEMPUS
EVECTO
CONTERRANEI PRECE BONA
PROPITIATE
UTI LUBENS VOLENS
NOVO FUNGENTEM HONORE
MACTE CHARISMATIS ESSE IOUBEAT (*sic*) (1).

Nella quiete della terra natale il Gallotta si diede con crescente ardore agli studi delle letterature latine, greche ed orientali antiche, queste ultime sotto la guida di Michelangelo Lanci, al quale il 17 settembre 1841 un altro discepolo, Don Carlo Lodovico di Borbone, Duca regnante di Lucca, scriveva, parlando del Gallotta « che figuraccia farei io mai con scolari sì « avanzati: non vi penso per rossore » (2).

Ma più vive seduzioni doveva esercitare per lui il desiderio d'investigare il passato, ed a tali studi dedicò l'attiva sua esistenza, che non fu breve, cedendo oltre che alla curiosità dell'indagatore dotto ed intelligente anche allo stranissimo fascino del rivivere col pensiero in epoche remote, pel quale sembra nel tramite d'una vita umana potersi comprendere tutto un ciclo di secoli e secoli.

Il Gallotta s'accinse all'opera con sentimento leopardiano.

« La prima spinta » scriveva « l'ebbi dall'amore di questa mia patria, « per lustro della quale mi torna dolce impiegare tutto quanto mi è possi- « bile di fatica ed anche di denaro ». E veramente nulla risparmiò, ma con tenace costanza riuscì ad accumulare un grande numero di documenti storici riguardanti San Colombano (dieci cartelle d'archivio dal sec. XIV ai tempi nostri) numerosi oggetti di scavo delle civiltà pregallica, gallica e romana, ed una raccolta completa dei fossili delle nostre colline (3): sanno i raccoglitori quanti innumerevoli ostacoli oppongono al lavoro di colle-

(1) Moltissime sono le epigrafi che il Borda dedicò al suo amico Gallotta: si conservano tutte nella raccolta Fiorani Gallotta.

(2) Raccolta Fiorani Gallotta.

(3) La collina di San Colombano è costituita da banchi conchigliari e coralliferi del periodo pliocenico.

Digitized by Google

zionismo il caso, il malvolere e l'ignoranza più o meno diffidente. Ma, non semplice raccoglitore, il Gallotta annotava tutto questo materiale commentandolo con arguto senso critico; coadiuvava lo Stoppani del quale arricchì la collezione con un campionario dei fossili di San Colombano (1) e con modestia grandissima si schermiva dalle replicate domande di Defendente Sacchi che gli richiedeva uno studio storico sul castello e sul borgo (2). I commenti da lui scritti sotto forma di annali, costituiscono un incartamento assai voluminoso dove le vicende storiche colombanesi sono annotate con rara e chiarissima minuzie di particolari: preavvisa però che suo intendimento nell'« affastellare » memorie ed indicazioni bibliografiche, fu il dare un indirizzo a chi avesse in animo di raccogliere per le stampe la storia della borgata, e chiude rivolgendo a se stesso il detto di S. Ambrogio per i ciarlieri « cito colligit lutum amnis exundans ». Tale l'opera del Gallotta per San Colombano, al quale dedicò con affetto tutte le forze d'una bella mente serena.

Si comprenderà come mi sia lasciato lusingare dal seducente studio ed abbia accolto il desiderio espresso dal mio antenato come l'invito di persona cara.

---

(1) Lettere di A. Stoppani a L. Gallotta; Raccolta Fiorani Gallotta.
(2) Lettere di D. Sacchi a L. Gallotta; Raccolta Fiorani Gallotta.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPUNTI STORICI

SUL TERRITORIO, SUL BORGO E SUL CASTELLO

DI MOMBRIONE

(SAN COLOMBANO AL LAMBRO)

Epoche preistoriche. I primi abitatori. Civiltà gallica.

Le notizie sui primi abitatori delle località che costituiscono attualmente il territorio colombanese ci sono fornite unicamente dagli scavi, i quali avrebbero dato allo studioso di paletnologia un materiale di quantità e valore non trascurabile se l'ignoranza degli scopritori non li avesse indotti il più delle volte a distruggerne la massima parte.

E fu con grandi stenti che, come dissi, il Canonico Gallotta potè riunire una raccolta interessante di oggetti delle epoche pregallica, gallica e romana (1) quasi tutti appartenenti alla storia degli abitatori di questo territorio.

Questo è strano per la presenza, in perfetta pianura lombarda, di un gruppo di colline dell'altezza di circa ottanta metri (centoquaranta sul livello del mare) che si estendono in lunghezza da oriente ad occidente, dal Lambro verso l'Olona, e che sono costituite da banchi conchigliari e madreporici del periodo pliocenico (2).

E' presso le falde di queste colline che noi troviamo i vestigi dei primi abitatori della regione, e precisamente delle popolazioni pregalliche, in piccola quantità, ed in grande quantità delle galliche. Per quanto riguarda le varie sovrapposizioni etniche mi riferisco al giudizio esposto dall'illustre prof. Pompeo Castelfranco il rivelatore dei cimeli gallici il quale, nelle

(1) Raccolta che vado aumentando.

(2) Prof. A. SARTORIO, *Il colle di S. Colombano ed i suoi fossili,* Pistoia, Fr. Braccali, 1879; Dr. C. AIRAGHI, *Il colle di S. Colombano ed i suoi fossili,* Abbiategrasso, Bollini, 1897; DE FILIPPI, A. STOPPANI, T. TARAMELLI, cit. AIRAGHI.

Digitized by Google

sue ricerche sul Gruppo Lodigiano della prima età del ferro, disporrebbe così la successione dei popoli in questo territorio:

Gruppo lodigiano (liguri)
Etruschi della Certosa
Etruschi di Marzabotto
Galli liguri. - Galli romani
Galli etruschi. - Romani.

In seguito alle ricerche eseguite l'Autore ha potuto stabilire l'esistenza, in un periodo della prima età del ferro immediatamente successivo al secondo di Golasecca, d'un gruppo di popolazione che ebbe sede in un triangolo compreso fra Gugnano, Montanaso e la collina di San Colombano (1).

Se non che l'illustre paletnologo mi disse poi verbalmente che alla denominazione *Liguri* per le popolazioni palafitticole della Lombardia occidentale va sostituita quella di *Celti* in genere.

Con probabilità le popolazioni primitive non occuparono con prevalenza il colle: ciò si può desumere dall'ubicazione degli oggetti di scavo che si trovano con maggior frequenza al piano. E' anche noto che i Galli (dico Galli perchè è di questi che riscontriamo in massima parte le tracce) avevano per costume di stabilirsi in vicinanza dei fiumi; ed a piedi della collina colombanese scorre il Lambro a settentrione, e scorreva allora più vicino il Po a mezzodì come affermano parecchi autori anche parlando di tempi assai meno remoti (2). Il Castiglione dice: *colliculi quos olim Padus alluebat,* e ciò conferma il Sartorio in seguito a' suoi studi geologici.

Il colle doveva inoltre a quell'epoca esser coperto da boscaglie, e non vi si potevano esercitare la pastorizia e l'agricoltura professioni preferite dai popoli Galli che combattevano non per amor delle armi ma per difesa o per conquista di terreno da coltivare.

Origine del nome di Mombrione.

Anche un vestigio gallico si riscontra nel nome di *Mombrione* col quale era anticamente designato il territorio colombanese; e come l'Insubria (Is-Ombria) e l'Umbria derivarono il loro nome dalla voce gallica *Ombr,* forte (e per la loro forza appunto i Galli primi invasori si chiamavano Galli Ombri), così secondo le supposizioni più probabili il nome di Mombrionus è una modificazione di Mons Umbronus (3).

---

(1) Prof. P. CASTELFRANCO, *Gruppo lodigiano della prima età del ferro,* Reggio Emilia, Stabilimento Artigianelli, 1884.

(2) BONAVENTURA CASTIGLIONE, *De Gallorum Insubrum antiquis sedibus.* Aggiunge anche l'A. *in plantandis enim vitibus quibus colles ipsi maxime abundant navium rostra, anchorae, et huiusmodi reliqua navium instrumenta..... effodiuntur,* e continua: *quorum reliquias eo in Oppido aliquando mihi vidisse contigit.* Se è vero che furon trovati residui navali sui colli, dovrebbero esser avanzi di epoche troppo antiche; la cosa è poco credibile ed il Castiglione forse fu male informato. — DEFENDENTE LODI, *Discorsi storici,* Disc. primo. — ACHILLE SARTORIO, loc. cit.

(3) VIGNATI, loc. cit., pag. 24. L'A. riporta ciò che dice il CANTU' nella *Storia di Milano,* riguardo alla voce *Ombr.*

Digitized by Google

Il Castiglione ed il Biondo (1) con altra ipotesi opinano pure che Mombrione derivi da Mons Umbronus, ma secondo essi Umbrone od Ombrone era l'antica denominazione del fiume Lambro. E' però da notare che Svetonio, il quale scrisse circa l'anno 688 di Roma (66 a. C.) parlando di queste popolazioni le dice *Lambrane* e racconta come i Lambrani insieme ai Transpadani dovessero da Cesare esser eccitati alla rivolta (2).

Plinio tra i fiumi che mettono in Po annovera il fiume *Lamber* o *Lambrus* (3). Non credo perciò sia da accettarsi l'etimologia del Castiglione e del Biondo poichè vediamo come anticamente il nostro fiume non fosse mai dagli scrittori denominato Umbrone (4).

Del tutto trascurabile mi sembra sia una terza ipotesi avanzata dal Taccani (5) secondo il quale « queste ubertose colline vennero forse ap- « pellate con tale nome dagli antichi dacchè pare che servissero come di « Brie od argini contro la violenza delle acque dell'Eridano » (6).

---

(1) CASTIGLIONE, loc. cit., pag. 2; BIONDO, *Italia illustrata*, Reg. VII, pag. 172.

(2) SVET., *Vita di Cesare.*

(3) CAPSONI SEVER., *Ist. d. Città di Pavia*, Vol. I., par. CCXI.

(4) Fu anche fatta quistione se il fiume si chiamasse *Ambro* e non *Lambro*. Svetonio e Plinio ci tolgono ogni dubbio; il nome perdette la prima consonante solo per idiotismi di epoche assai posteriori, come si vede in taluni documenti dei secoli XV e XVI ed anche presso qualche storico, come p. e. il Corio.

Il MONTI nei *Dialoghi* (pausa V, scena IV) fa correggere l'edizione del Dittamondo che scrive Ambro, incolpando di sbaglio il curatore dell'edizione. La bella quartina incriminata dice:

Di là partimmo, e senza più riposo
Lambro passammo per trovar Milano
Ma non ci fu per lo cammin ascoso
Veder Cassano, Monza e Marignano

(DITTAM., lib. III, cap. 3).

Non è però impossibile che Fazio degli Uberti abbia realmente scritto Ambro colla stessa ommissione di consonante dei documenti succitati. L'Uberti proveniva nel suo viaggio ideale da Padova, Verona, Brescia e Bergamo; di qui si volse a Lodi:

Appresso i passi in quella terra fissi
Che sdegna come morte ogni leproso
Bassano ha il nome ed io così lo scrissi.

(5) D. TACCANI, *L'Educatore Lombardo*, Milano, 20 aprile 1859.

(6) Per chi si dilettasse poi di tali ricerche ed amasse perdersi nelle tortuose vie delle ipotesi, riporterò anche quanto trovo scritto negli studi del Gallotta, cioè che l'origine del nome si possa ricercare « nei Brioni, popoli detti anche Breuni, oriundi « del Norico (v. FERRARI, *Nov. Lexicon Geogr.*) ampia regione comprendente Stiria, « Carinzia, parte della Baviera, Contea del Tirolo e parte della Rezia. Il Capsoni dice « che taluno pensò avere i Brioni dato il nome di Broni, presso Stradella... e osser- « vando che *Bron* in linguaggio armonico significa collina, opinerebbe venuto da questo « vocabolo il nome di Broni. Ma nel nome di Mombrione si avrebbe in tal caso espressa « due volte la stessa cosa, e cioè *Mon*, collina, in celtico, e *Bron* collina, in armonico ». (SACCHI, *Storia degli Ital.*, Vol. 1, Cap. 2, nota 19, pag. 35).

L'anno 1550 il Conte Verde, Amedeo di Savoia, fondava l'ordine cavalleresco d·l

Digitized by Google

Civiltà Gallica. Topografia per l'ubicazione dei ripostigli. Ritrovamenti.

La disposizione topografica secondo la quale si trovarono ripostigli delle civiltà pregallica e gallica è dimostrata dalla figura N. 1 e cioè s'estende prevalentemente lungo quella zona di pianura che sta fra la collina ed il Lambro a nord, e tra la collina e la valle del Po a sud.

Gli oggetti d'epoca pregallica sono pochissimi, e perciò non si può per essi stabilire una zona: furono trovati insieme a quelli della civiltà gallica. Fra loro i due pezzi più importanti consistono uno in un vasetto di terracotta, panciuto a guisa d'urna funeraria, alto circo 10 centimetri, sottilissimo, coperto di lucida vernice nera a bordo leggermente rovesciata all'infuori e contornato all'esterno da tre linee graffite: l'altro in un corno di cervo rozzamente tagliato ed appuntito in modo d'esser ridotto ad arma.

Dirò sommariamente delle località dove gli scavi furono eseguiti e degli oggetti principali che vi si trovarono. (V. tav. I.)

I. *Cascina Pistoie.* — Anni sono vennero alla luce, durante lavori agricoli, circa una trentina di tombe galliche ad incinerazione — tutto quanto fu trovato andò distrutto — (1).

II. « *Battaglia* » *presso Miradolo.* — Vi si trovarono varie tombe ad incinerazione delle quali tre fanno parte della mia raccolta. Fra gli oggetti in esse contenuti è notevole un monile di vetro abbastanza ben conservato ed una spada di ferro contorta a Z (2). Nella stessa località si trovò il vaso a vernice nera d'epoca forse celtica, del quale ho già parlato.

III. *Fornace Luraschi* (Chignolo Po). — Fu trovata una tomba gallica (3) ad incinerazione in cui la cella esterna era costituita da una grande anfora rovesciata.

IV. Due tombe simili si trovarono nel territorio detto « La Merla » (V. fig. IV). — L'anfora grande rovesciata formante la cella esterna in ciascuna d'esse, era segata a metà in modo che il fondo si alzava come un coperchio. (4)

V. *Territorio detto « Costa Regina ».* — Vi si trovarono due tombe ad incinerazione. Il materiale fu disperso (5).

VI. *Necropoli di S. Germano* (La Camatta). — Molte tombe ad incinerazione: andarono disperse. Il Gallotta ne trovò due (6) una sovrapposta

---

Cigno: lo statuto è firmato fra altri da M.r Galeaz Visconte, che, come vedremo in seguito, fu signore di S. Colombano, e da *Serteavz de Mombrion.* Non so dire se questo nome si riferisca al nostro paese (V. CIBRARIO, *Ord. relig. e cavaller.*).

(1) Gli oggetti deposti pel rito funerario in tutte queste tombe che sto per enumerare, sono i soliti che descrive il CASTELFRANCO nel citato *Gruppo Lodigiano,* ecc. Perciò non accennerò in special modo che ai più importanti.

(2) CASTELFRANCO, *I sepolcri Gallici dell'Ossola;* Atti e mem. della R. Deputazione di Storia Patria p. le prov. di Romagna, 1896 (V. Tav. II.).

(3) Raccolta Fiorani Gallotta.

(4) Ivi.

(5) Note del Gallotta.

(6) Ivi. Eran celle formate da lastroni di terracotta, solito materiale di simili costruzioni.

Digitized by Google

all'altra, e fuori di queste molti scheletri erano sepolti in piena terra disposti in fila coi piedi dell'uno succedenti alla testa dell'altro. Le teste erano rivolte ad oriente ed i piedi ad occidente.

VII. *Località detta « Crosa »*. — Si trovarono tombe ad incinerazione che furono disperse. Alla mia raccolta pervenne solo un asse unciale colla dicitura S. AFRA. (Spurio Afranio Stellione — 200 circa a. C.) (1).

VIII. *Località detta « Boldrina »*. — Una tomba ad incinerazione. Il materiale fu disperso (2).

IX. Così pure avvenne di tombe trovate presso la Cascina Boera (3).

X. *A Graffignana* si trovaron varie piccole necropoli il cui materiale andò in gran parte disperso e solo in parte minima arrivò od al Museo Civico di Lodi od alla mia raccolta (4).

Abitarono dunque il territorio di Mombrione popolazioni remote, se non remotissime, ed abitarono per lo meno prevalentemente il piano, sparse in gruppi abbastanza numerosi, come lo prova il fatto d'aver trovate non solo tombe isolate ma anche vere e proprie necropoli. Queste popolazioni diedero manifestazioni di usi speciali ed occuparono un'estensione che comprendeva un territorio il quale corrisponderebbe all'attuale colombanese, parte del lodigiano, e parte anche del pavese, come delimitò il Castelfranco in un triangolo compreso fra Gugnano, Montanaso e la collina di San Colombano.

La manifestazione più antica d'opera d'uomo esistente nella mia raccolta consiste in un corno di cervo ridotto ad arma primitiva che credo possa ascriversi all'epoca neolitica od all'eneolitica: v'è inoltre il vasetto nero al quale ho accennato attribuendolo ad un'epoca pregallica e forse celtica. Non si può con precisione stabilire da questi oggetti di scavo l'epoca prima nella quale il territorio fu abitato. Solo un'indicazione di tempo si può avere dalle tombe nelle quali stava una moneta, di solito un asse unciale riferibile a prima del 200 a. C.

*
* *

Epoche storiche. Civiltà gallo-romana e romana.

Come parlai finora di oggetti i cui caratteri li fanno riferire a costumi puramente gallici od a più remote epoche, così accennerò a quanto si rinvenne di riferibile ad epoche più recenti di civiltà meglio raffinata o per lo meno assai diversa dalla gallica, cioè dalla romana.

Prima di tutto è da notarsi che le nozioni riguardanti il dominio romano, narrate da storici appartenenti per nascita o per adozione al popolo

(1) Note Gallotta.
(2) Informazione propria.
(3) Idem.
(4) Idem.

Digitized by Google

dominatore, nel quale la letteratura era assai coltivata, si fanno più sicure di quelle riguardanti la storia ed i costumi dei popoli gallici, i quali non lasciarono di sè altre orme che quelle rappresentate dai materiali di scavo o qualche narrazione fatta da loro nemici. Da alcuni storici abbiamo già qualche nozione su vicende riferibili al nostro territorio. Ho già detto di ciò che scrive Svetonio riguardo ai Lambrani, ma quello storiografo si riferiva secondo ogni probabilità od a tutte le tribù che abitavano lungo il fiume, o, come vuole Defendente Lodi (1), agli abitanti dell'antica Lodi che per esser posta fra il Silero ed il Lambro vuole si chiamasse anche *Lambrana*. Ad ogni modo si tratta ancora di popolazioni galliche.

Guerra Punica. Battaglia del Ticino.

Un fatto di grande importanza che pare abbia avuto come teatro il nostro territorio fu l'incontro fra l'esercito romano guidato da Publio Scipione, e l'esercito cartaginese condotto da Annibale traverso le Alpi, per la via di Torino, ad invadere l'Italia.

Questo periodo di guerra svolse rapidamente le proprie vicende colla battaglia del Ticino alla quale seguì l'altra detta della Trebbia presso Piacenza.

Due sono gli storici antichi i quali descrissero diffusamente queste vicende, il greco Polibio e Tito Livio. Polibio descrive le fasi della battaglia non facendo i nomi alle località traversate dagli eserciti, ma si diffonde a narrare le mosse strategiche dei due campi ponendoli lungo il Ticino dalla parte delle Alpi. L'esito della giornata fu, come ognun sa, sfavorevole ai Romani; e dopo la rotta Scipione, mossi gli accampamenti, si ritirò celeremente verso il Po per recarsi a Piacenza.

Il Giani (2) interpreta la dicitura « lungo il Ticino dalla parte delle Alpi » per la riva destra del fiume, ma mi sembra che ciò sia più riferibile alla riva sinistra, come si può vedere nella qui unita cartina topografica, dal corso obliquo del fiume, e come si vedrà meglio in seguito tenendo conto del corso diverso dall'attuale che aveva anticamente il Ticino.

Tito Livio, il quale definisce un po' più chiaramente le località, ha un passo assai controverso, dal quale parrebbe di poter stabilire che l'incontro dei due eserciti sia avvenuto presso le colline colombanesi. Ecco come dice (3). « Romani ponte Ticinum iungunt... Ponte perfecto, traductus « Romanus exercitus in agrum Insubrium, quinque millia passuum a vico « tumulis consedit. Ibi Hannibal castra habebat » 218 a. C.).

Narra lui pure come si iniziasse la battaglia, dopo la quale Scipione si ritrasse su Piacenza valicando il Po. La narrazione liviana è riportata da moltissime delle vecchie edizioni secondo la lezione da me riferita, e tutta l'importanza sta nel modo d'interpretare le parole *quinque millia passuum*

---

(1) DEFENDENTE LODI, *Discorso I* (*Discorsi sulla città di Lodi*, Ediz. Bertoetti di Lodi, 1629).

(2) GIANI, *La battaglia del Ticino*, Milano, 1824.

(3) *Le storie*, Lib. XXI, n. 80, Ediz. di Lione, 1613.

Digitized by Google

a vico tumulis consedit le quali tradotte alla lettera significano: *a cinque miglia di passi dal villaggio si fermò su colline.* La piccolezza dei colli colombanesi li rendeva ignorati ai più; perciò le menti si sbizzarrirono nei modi più vari a spiegar la frase di Livio giudicando che dovesse trattarsi di errore dei copisti, e forse per questo in molte edizioni, e specialmente nelle recenti, vediamo che le due parole *a vico tumulis* sono state cambiate e fuse in una sola, come fosse il nome di un borgo o di un territorio dicendo talune di esse *Ictumulis,* talune altre *Victumulis.*

Infatti il Sigonio ed il Glareano, commentando Livio, non sanno spiegarsi come mai avrebbero potuto gli eserciti nemici trovarsi in collina essendo in regione di perfetta pianura.

Chi studiò assai la quistione per definire l'itinerario percorso dai due eserciti romano e cartaginese fu Giovan Battista Giani. Il Giani nel suo studio « La battaglia del Ticino » comincia con un parallelo fra la narrazione di Polibio e quella di Tito Livio, e su questo si basa per svolgere il piano dei due capitani: stabilisce che il ponte di cui parla Livio sia stato costrutto nei dintorni di Golasecca sopra Gallarate presso il Lago Maggiore, tanto più che Livio fa dire a Scipione « in radicibus Alpium obvius fui » e suppone che questi arrivando dalla via di Piacenza, per incontrare il generale cartaginese abbia seguita la via da Piacenza a San Colombano (1). Lodi, Melegnano, Milano, Gallarate e Somma (p. 80) nei cui pressi gli fa porre l'accampamento al quale si dovrebbe il nome di « Corneliane » d'una di quelle località. Qui Scipione avrebbe gettato il famoso ponte e sarebbe passato dalla riva sinistra alla destra del Ticino per ridiscendere lungo la direzione della corrente: ciò sempre secondo il Giani il quale a Galliate lo fa incontrare con Annibale proveniente da Torino, ed a Galliate appunto vuole accaduta la battaglia che prese il nome dal Ticino (v. tav. V).

L'autore si appoggia molto sulle numerose scoperte di avanzi gallici fatte a Golasecca per stabilire che in questo punto si fermò Scipione coi Galli facenti parte del suo esercito; i quali in seguito defezionarono passando al nemico, nella speranza di liberarsi per mezzo suo dal giogo romano.

Ma, con tutto il rispetto dovuto all'autorità dello scrittore, si deve notare che tal fatto dei ritrovamenti può essere benissimo una concomitanza la quale non deve molto influire per sè sola sulle conclusioni che vuol trarne il Giani, perchè, per non parlare pure di San Colombano, dove, come vedemmo, si trovano numerose le vestigia galliche, anche in varie altre località sparse per tutta l'Insubria si trovarono molte tombe ed oggetti di civiltà di quei popoli, senza che per questo se ne potesse dedurre che in tali posti essi Galli abbiano avuto battaglie (1). Inoltre da studi posteriori all'opera del Giani risulta che sono almeno due, ed abbastanza lontani fra

(1) Mentre dice così, nella carta unita al testo è erroneamente segnato Casalpusterlengo al posto di San Colombano.

(2) Vedere in proposito i numerosissimi studi del già citato Castelfranco.

Digitized by Google

loro, i periodi gallici di Golasecca rappresentati da quei materiali di scavo (1), e ciò è in opposizione colla tesi del Giani che li invoca a testimonianza di un solo e breve periodo di tempo. D'altronde guardando sulla carta topografica (v. tav. V) il cammino che avrebbe fatto Scipione secondo l'autore, si resta sorpresi che abbia dovuto compiere un giro tanto vizioso.

Veramente tanto lo storico greco che il padovano non sono molto facilmente interpretabili nelle loro narrazioni, ed io sono ben lontano dalla pretesa di voler risolvere l'ardua quistione degli itinerari dei due eserciti: solo mi preme richiamare agli studiosi una serie di fatti che lasciano credere il teatro della battaglia essere stato presso il territorio di S. Colombano.

Polibio (cap. 64) dice che Scipione « varcato il fiume Po, avendo giudi-« cato di passare più innanzi, ordinò alle persone a ciò destinate di gettare « un ponte sul Ticino ». A quanto pare da tal narrazione fatta in modo abbastanza rapido e conciso, non percorse la lunghissima via che gli faceva fare il Giani fino al Lago Maggiore, ma gettò il ponte sul Ticino non molto dopo aver passato il Po; ed è pure possibile che Annibale abbia da Torino in giù sempre seguita la guida di tal fiume senza invece fare una diversione tanto più inesplicabile per questo che le sue mire erano rivolte a Roma.

Toccata la sconfitta, Scipione (cap. 66) « mosso il campo si avanzò per « le pianure verso il ponte del Po ». E come mai poteva portarvisi così d'un salto se si trovava fin dove lo pone il Giani? Vi si portò tanto rapidamente che arrivò in Piacenza prima che Annibale lo sapesse partito dal Ticino (Livio, XXI, 84) nè Annibale avrebbe potuto durar in simile inganno tutto il tempo che sarebbe occorso a Scipione per recarsi a Piacenza se avesse prese le mosse fin da Galliate. Perciò è credibile che il campo della battaglia di dove Scipione partì non fosse così eccessivamente lontano dal luogo dove aveva divisato d'arrivare.

Annibale lo insegue fino του πρώτου ποταμου (Polibio) cioè *al primo fiume,* se si vuol tradurre letteralmente, oppure *al fiume vicino,* come traduce il Casabuono (2) od anche *al primo dei due fiumi,* come tradurrei io, ma non *al principio del fiume,* come dice il Giani per far risalire i due eserciti fino al Lago Maggiore, mentre questi due eserciti tendevano, come fecero in effetto, l'uno a ritrarsi, l'altro ad inseguire con una marcia precipitosa su Piacenza.

Livio racconta le cose in modo da far sembrare a tutta prima che Scipione abbia passato il Po a monte del confluente attuale del Ticino, poichè dice (Lib. XXI, 79-80): « I Romani allacciano con un ponte il « Ticino... fatto il ponte, condotto l'esercito Romano nel territorio degli « Insubri..... » ecc. Ciò avrebbe dovuto disorientar il Giani, e veramente

(1) CASTELFRANCO, *Gruppo lodigiano della prima età del ferro,* pag. 23, Reggio Emilia, Tip. Artigianelli, 1884.

(2) GIANI, loc. cit., Nota a pag. 59.

Digitized by Google

disorienterebbe noi pure se non si tenesse conto, come dirò in seguito, dell'instabilità del corso dei fiumi. Infatti l'Insubria allora comprendeva quel tratto di territorio che sta rinchiuso fra le Alpi a nord, il Po a sud, ad est l'Adda, ed il Ticino ad ovest. Parrebbe a tutta prima che Scipione per entrare in Insubria passando i due fiumi Po e Ticino dovesse non esser giunto dalla via di Piacenza dove non gli occorreva passare altro che il Po per entrare in Insubria, ma vedremo poi, considerando quanto dice il Lissoni, come si possa spiegare tale contraddizione.

Annibale aveva già posti i propri accampamenti in Insubria e precisamente in quel punto tanto discusso *quinque millia passuum a vico*. Il Giani stesso nota che le edizioni hanno comunemente la dicitura *a vico tumulis*, e pur non approvando questa lezione, afferma che altri in quel *vico* vedono Pavia, altri Somma, Vigevano, Casteggio, ecc. sempre tutti in cerca di quelle colline introvabili che sarebbero secondo loro o le colline di Somma, o della Lomellina, o addirittura la sponda del Ticino: ma pur ammettendo che la suddetta lezione è portata da quasi tutte le edizioni liviane, il Giani appoggia il già riferito parere di Glareano e Sigonio che sospettano sia stato cancellato il vero nome del vico, e ad esso sostituito il vocabolo *tumulis*.

E' strano però che malgrado questo sospetto faccia due ipotesi come se trovasse non errata la dicitura in quistione: nella prima trova assurdo che Annibale avesse ivi gli accampamenti perchè con un esercito di 2000 fanti e 6000 cavalieri (senza contare gli ausiliari Galli) non avrebbe trovato posto nel vico: al che si può rispondere che *ibi* non intende proprio nel vico ma nei dintorni, come un villaggio dà il nome ad una battaglia senza che per questo la battaglia sia accaduta nella cerchia delle sue mura; in secondo luogo il Giani si dimenticò che è a *quinque millia passuum a vico* che Livio pone gli accampamenti cartaginesi e non nel vico stesso.

La seconda ipotesi che avanza l'autore, è che Livio « vago di circostanze « straordinarie » abbia fatto fermare Annibale fra i Vittumuli, cercatori di oro fra Novara e Vercelli. Passando sopra al comodo apprezzamento sulla fantasia vivace dello storico padovano, non è ammissibile pure quest'altra ipotesi, sia perchè il Giani contraddice se stesso ponendo Annibale fuori dalla via che gli fa percorrere, sia perchè Livio ci fa trovare in Insubria gli accampamenti cartaginesi, ed il territorio fra Novara e Vercelli era fuori dall'Insubria.

L'accurato annalista di storie colombanesi Alessandro Riccardi, nel suo studio « Le località ed i territori di S. Colombano al Lambro » (lavoro che consta in massima parte d'una ricca elencazione di documenti esposti in ordine cronologico) ci presenta una carta del territorio nella quale col nome di Victumulis, seguito da punto interrogativo, è vagamente designata la parte occidentale delle colline; poi (a pag. 198) accenna brevemente alla battaglia, fissando con molta sicurezza l'accampamento d'Annibale sulle falde a sud ovest della collina (?) e segue con una inverosimile interpretazione del nome, dicendo che Victumuli sono, in linguaggio militare, i

Digitized by Google

colli di Vico (?) dal che crede poter arguire che sui colli vi fosse un villaggio. Tale spiegazione non è assolutamente accettabile.

Il Vignati (1) interpretando pei colli colombanesi i tumuli di Livio, vorrebbe esser stato Lodi il famoso vico, e dice: « nondimeno vi starebbe « contro il numero delle miglia, se pure Livio non lo avesse sbagliato ».

Il Capsoni (2) intermezza una virgola tra *vico* e *tumulis* cosa che ne rende ancor più chiaro il significato per la nostra versione; e, ben lontano dall'arrivare alle conclusioni del Giani, lo storico ticinese, dopo aver vagliate le narrazioni di Livio e di Polibio, afferma con Lucio Floro che la zuffa sia avvenuta « inter Padum et Ticinum ».

Antonio Lissoni nell'Appendice N. 60 della gazzetta Privilegiata di Milano, anno 1837, seguendo l'opinione espressa dal Nob. Antonio Litta è pure del parere che le colline di San Colombano siano appunto i tumuli di Livio. Il Litta dice di essere accaduta la battaglia di Annibale e Scipione fra Miradolo e Corteolona sotto i colli di San Colombano, ma crede che il Ticino scorresse allora per il letto dove scorre attualmente il Lambro a nord delle colline. Il Lissoni invece ci asserisce che il Ticino sboccava in Po presso le colline, ma a mezzogiorno di queste, e si basa pure sulla testimonianza di Lucio Floro (200 a. C.)

Il Tononi (3) citando il Muratori (*Rer. Ital.*, T. III, pag. 466) ci fa sapere anche che il Ticino doveva passare vicino a Graffignana (4) e quindi secondo una direzione simile a quella voluta dal Lissoni.

Concludendo mi sembra che si possa stabilire con una certa probabilità il seguente itinerario:

Scipione passa il Po a Piacenza; ma passato questo fiume non è ancora in territorio Insubrico perchè si trova di fronte il Ticino che allora si versava in Po assai più a valle di quanto faccia attualmente (v. tavola) ed a mezzodì delle colline nostre: l'attestazione di Lucio Floro contemporaneo di quegli avvenimenti merita fiducia (5). Così è spiegabilissimo, come Livio descrive, che passando il Po a Piacenza, Scipione abbia poi passato subito il Ticino per entrare in Insubria, dove su alcune collinette (tumuli) era accampato Annibale, a poca distanza, a cinque mila passi dal ponte costrutto dai Romani. Ed in tal disposizione vediamo i Romani avere alla sinistra ed i Cartaginesi alla destra la corrente del fiume, appunto come dice Polibio (cap. 65). Il famoso vico non sarebbe nè Lodi, come vuole il Vignati, nè Pavia nè altra

(1) VIGNATI, loc. cit., *Vicende civili*, Doc. 9.

(2) CAPSONI, loc. cit., Vol. I, par. 96.

(3) G. TONONI, *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa ed i Lombardi*, cit. RICCARDI, nota a pag. 53-54.

(4) Di qui per la via del Ticino si portavano i messaggi e le proposte al Barbarossa con relativa facilità.

(5) Anche il Lambro correva assai più verso est, ed aveva il confluente di fronte a quello attuale della Trebbia (RICCARDI, loc. cit.) e forse più ancora ad oriente.

Digitized by Google

delle città supposte, ma uno dei qualsiasi piccoli villaggi che costeggiavano il corso allora seguito dal fiume.

Scipione sarebbe entrato così in Insubria nella località detta Montemalo e Campomalo, dove negli scorsi anni si trovarono sepolcreti gallici (v. la descrizione delle tombe di S. Germano) e numerosi oggetti di quell'epoca. Qui si sarebbe svolta la battaglia, e cioè nelle pianure fra le colline ed il Ticino. Ho voluto notare le reliquie galliche solamente per la coincidenza coi ripostigli gallici di Golasecca, ai quali il Giani dà troppa importanza in relazione coi fatti della guerra punica: e come egli trova un ricordo storico nei nomi di Corneliane e Castelletto, anche sotto i colli di S. Colombano abbiamo i già detti di Campomalo e Montemalo (ora la *Camatta*) di nome tristemente espressivo; Camporinaldo, l'antico Campo Ruinato; Miradolo quasi richiamasse a guardare il dolore della sconfitta, e Battaglia situata pure presso Miradolo. Cose queste d'importanza assai relativa, come anche il fatto che da noi una tradizione popolare parla ancora d'una grande sconfitta romana nei luoghi suddetti.

Quanto a ciò che Livio fa dir a Scipione « in radicibus Alpiun obvius fui » si può interpretare non alla lettera, e cioè che Scipione non sia andato proprio alle falde delle Alpi, ma che sia andato incontro ad Annibale fin *verso le Alpi*. E poteva ben dire così chi era venuto in Insubria fino da Roma.

Moneta cartaginese.

Assai importante per la nostra tesi è invece il ritrovamento d'una moneta che credo si possa ammettere come testimone delle vicende romano-cartaginesi in questa guerra. Si tratta di una moneta cartaginese, di bronzo, che fu trovata a San Germano (Campomalo) presso gli scheletri sepolti in piena terra, dei quali ho parlato trattando delle cose galliche. La moneta in parola fu studiata dall'illustre prof. Serafino Ricci, Direttore del Regio Museo Numismatico e Medagliere Nazionale di Brera, in Milano, il quale me ne fornì la seguente illustrazione:

« Il bronzo rinvenuto a S. Germano, località che corrisponde all'antico *Campomalo,* quantunque spatinato e consunto, presenta chiarissimi e indiscussi tutti i caratteri della moneta divisionale cartaginese. Appartiene (tanto per la figura di Persefone in rilievo sul diritto, quanto per quella della testa o protome di cavallo sul rovescio) alla serie delle monete siculo-puniche incise nella Zengitana durante sopratutto il IV secolo circa avanti l'E. V., e precisamente nel periodo 410-310 av. C., dai cartaginesi diffuse per navigazione e commerci lungo il Mediterraneo, la Sicilia e la Magna Grecia, e infiltratesi quindi molto facilmente per mezzo delle milizie anche nel Centro e nel Settentrione d'Italia. Data la rarità di simili ritrovamenti nella Lombardia, non è esclusa la verosimiglianza dell'ipotesi che soldati cartaginesi del periodo delle guerre puniche abbiano usato e deposto nelle tombe anche monete originarie della madre patria e portate seco loro nelle spedizioni militari contro i Romani ».

Digitized by Google

*
* *

Ipotesi sulle origini dei castelli di Mombrione e di San Colombano.

Secondo ogni probabilità nelle epoche remote delle quali abbiamo parlato erano costruite di già varie strade che congiungevano fra di loro le diverse città dell'Insubria, e fra queste la strada che univa Piacenza a Pavia, costeggiando a sud i colli di Mombrione (1), e quella che li costeggiava a nord ed indicataci dal Giani come congiungente Piacenza, San Colombano e Milano. E' la stessa indicataci dall'Agnelli col nome di « Senterium Mediolanense » (2).

Ciò spiegherebbe come verisimilmente fossero fin d'allora tenuti questi colli come vantaggiosa situazione dal punto di vista strategico per costruirvi fortificazioni dominanti le vie suddette. Su alcune delle quali fortificazioni è presumibile che, per continui mutamenti successivi, siano sorti il castello di Mombrione ora distrutto, ed il castello che ancor attualmente esiste col nome di S. Colombano. Dico su alcune e non su tutte perchè sono numerosissimi i ruderi romani che si trovano sulle colline, come ad esempio i fondamenti di muraglioni trovati sopra Miradolo e Camporinaldo, forse avanzi di fortificazioni che avrebbero avuto lo scopo di proteggere la strada da Piacenza a Pavia. E' certo che tali ruderi sono formati da pezzi di muratura costituiti dai caratteristici grossi mattoni a maniglia, (taluni dei quali marcati coll'impronta d'una zampa di cane (3) nella costruzione sovrapposti o con calce od a secco. A qual epoca siano riferibili, non si sa precisare: si trovarono talora fra essi monete romane, la cui data di coniazione più antica risale circa al 235 a. C.: ma questa data non serve ad altro indizio che a testimoniare che in una certa epoca gli edifici esistevano già; a nulla giova per indicarcene l'origine. Sono fortificazioni costrutte quando il console Marcello portò primo le armi della Repubblica contro i Galli, vincendoli, e uccidendo il loro Re Vindumaro presso Casteggio, (286 a. C.), oppure da Cornelio, suo meno fortunato collega, combattente sotto Milano? Furono costrutte durante intermezzi di relativa pace, od in guerre successive fra le quali la punica? Non si ha nessun dato finora che ci possa istruire in proposito.

Ripostiglio romano del "Ciossone,,. Ritrovamenti.

In questi ultimi tempi ho potuto raccogliere un buon materiale da scavi eseguiti in un fondo detto « il Ciossone » posto sull'alto dei colli e facente parte dell'antico Mons Colatus (ora la *Collada*).

---

(1) Capsoni, loc. cit., tom. I, cap. CCXX.

(2) G. Agnelli, *La viabilità nel Lodigiano nell'antichità e nel Medio Evo; Archivio Storico Lombardo*, a. 1804, 30 giugno.

(3) Si vuole che fosse come un marchio di fabbrica, a meno che non si tratti dell'impronta dovuta al passaggio casuale sovr'essi di qualche cane prima della loro cottura.

Digitized by Google

Aveva già trovato nelle note manoscritte del Gallotta che in questo fondo erano stati dissotterrati dei vasi e delle anfore di terracotta e di bronzo di varia forma fra i quali, da quanto gli fu detto, ve n'erano ad una ed a due anse, ma a lui fu portato solo un coccio di bronzo (1), tutto il rimanente andò perduto. Poco dopo vi si trovò una bella statuetta di bronzo d'elegante fattura rappresentante un Nettuno in piedi appoggiatesi ad un delfino colla mano sinistra, mentre colla destra alzata fa l'atto di reggere qualche cosa, forse un tridente che andò perduto. La statuetta fu portata al Gallotta che dietro insistenti domande d'un collega ebbe la bontà di donarla al Museo Civico di Lodi. Nelle note del Gallotta trovo poi che al Ciossone, circa gli anni 1827 e 1828 si scoprirono dei sepolcri ad inumazione costituiti da una muratura chiudentesi in alto con una volta e formata con piccoli mattoni di circa cm. 13 × 4 × 4. Si trovarono vicine tre monete di rame una di Tiberio, un'altra di rame di Diocleziano, ed una terza d'oro di Giustiniano.

L'anno 1907 si rinvenne in vari frammenti un pavimento a mosaico occupante un'area di metri dieci per sei. La parte cementante è costituita da uno strato alto circa 20 cm. di calce bianca durissima nella quale sono commisti frammenti di terracotta e di sasso: il mosaico è formato da un fondo bianco di cubetti di pietra tagliati regolarmente e di circa un centimetro di lato, il disegno è geometrico in pietre grigie, rosse e bianche, parte tagliate in cubetti come il fondo, parte in figure più larghe triangolari, quadrate o rettangolari. Insieme a questi frammenti si trovaron mattoni romani di varia forma e tre monete di bronzo alquanto corrose: stavano fra i ruderi dell'edifizio che dall'insieme dei suoi avanzi si può giudicare fosse un'abitazione privata d'importanza non trascurabile, se non anche un tempio (2). Portai le monete da esaminare al prof. Serafino Ricci che gentilmente mi comunicò quanto segue:

1° Medio bronzo imperiale romano di Giulio Cesare ed Augusto, coniato in Ispagna dopo la morte di G. Cesare (43 a. C.).

2° Medio bronzo imperiale romano di Tiberio, coniato circa il 22 d. C.

3° Medio bronzo imperiale romano di Claudio coniato l'anno 41 d. C. con sul tergo il motto *Libertas Augusta*.

Altri avanzi di fabbricati che pare appartenessero a queste epoche, a giudicare dalla monete che si rinvennero, sono situati al Castellazzo sopra Val San Stefano dove si trovano i fondamenti d'un edificio quadrato come torre che fece parte del castello di Mombrione: vi si dissotterrò una moneta di Caligola (37-41 d. C.) e nei dintorni parecchie armi di ferro che furon vendute come ferro rotto.

A Miradolo, presso l'Oratorio di S. Maria pure v'eran fondamenti simili d'un edificio quadrato, ed a Campo Rinaldo scrive il Gallotta d'aver visti avanzi d'una torre, avanzi che ora più non si discernono, presso la casa del coadiutore.

Appartenenti alla civiltà romana sonvi altri oggetti trovati qua e là sulla collina fra i quali notevole per l'eleganza di forme il frammento d'un vaso di vetro che in origine rappresentava una Diana trifronte (3): esso fu scavato nel fondo detto « la Gobba »

---

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta.

(2) Il Riccardi interpreta il nome di Ciossone, portato da questa località, come derivante da « grande chiusa » vallo o steccato. (loc. cit., p. 111 - nota).

(3) Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

e si trovò fra moltissimi vasi di terracotta che gli scavatori frantumarono. Delle tre faccie due furono spaccate dal contadino che rinvenne il vaso, e poco di esse è avanzato: la terza faccia è intera, a linee bellissime sia di prospetto che di profilo, come si può vedere dalla figura (v. tav. 3): i capelli sono elegantemente divisi sulla fronte e pare si raccogliessero verso l'alto in un nodo nel quale aprivasi la bocca del recipiente; il fondo è piano a solchi circolari concentrici. Chi lo trovò disse che era pieno d'un liquido nerastro simile ad olio e che venne gettato via; indi il vaso fu accuratamente pulito in modo che nessuna traccia più vi rimase e non si potè accertare che qualità di liquido fosse.

Nella mia raccolta invece vi sono anche parecchie anfore di terracotta intere od in frammenti, di forme e grandezze diverse: frammenti d'un calice di vetro sottilissimo lavorato a striscie arcuate ed iridescenti, ed altri vari oggetti della civiltà romana. Di varie monete romane venute alla luce, negli scavi trovai quest'elenco fra le note del Gallotta, e lo riporto integralmente: le monete passarono in proprietà d'altri eredi.

Trovate in collina:

Br - D — DIVVS AVGVSTVS PATER	*R* — Aquila sul globo
Br - D — CAESAR AVG.T. DOMITIANVS COS	*R* — PAX AVGVSTI SC
Ar - D — DIVVS VERVS	*R* — CONSECRATIO
Au - D — D N JVSTINVS P P AVG	*R* — VICTORIA AVGVSTORVM CONV
Au - D — D N JVSTINIANVS P P AVG	*R* — VICTORI AVG G G CONV
Br - D — IMP MAXIMINVS PIVS AVG GERM	*R* — VICTORIA GERMANICA
Mist-D — GALIENVS AVG	*R* — MARTI PACIFERO
Br - D — GERMANICVS.....	.....
Br - D — Effige di Cesare	*R* — CN PISO CN F IIIVIR A A A F F
Mist-D — IMP C P LIC VALERIANVS AVG	*R* — FIDES MILITVM
Ar - D — ANTONIVS AVG IIIVIR R C	*R* — LEG IIII
Br - D — ....VESP.....	*R* — Un arciere
Ar - D — HER ETRVSCILLA AVG	*R* — PVDICITIA AVG
Ar - D — JVLIA AVGVSTA	*R* — PVDICITIA
Ar - D — IMP C M GORDIANVS AVG	*R* — AEQVITAS AVG
Br - D — M AGRIPPA L F COS III	*R* — S C
Br - D — DRVSVS CAESAR TI AVG FI DIVI AVG N	*R* — S C
Br - D — IMP....SEVERVS ALEXANDER AVG	*R* — AVGVST....S C
Br - D — D N FL CL JVLIANVS P F AVG	*R* — VOT X MVLT XX AQVIL

Trovate nella pianura intorno alla collina:

Br - D — IMP GORDIANVS PIVS AVG	*R* — SPES PVBLICA S C
Br - D — IMP C CLAVDIVS AVG	*R* — FIDES EXERCI
Br - D — DIVO CLAVDIO	*R* — CONSECRATIO
Br - D — IMP AVRELIANVS AVG	*R* — FELIC SAECVLI S
Br - D — » » »	*R* — FORTVNA REDVX T
Br - D — » » »	*R* — ORIENS AVG VI
Ar - D — Figura di cervo	*R* — ....IPISOFR....

Digitized by Google

Pervennero alla mia raccolta quelle monete che erano legate ad altri oggetti di scavo. Fra le varie che io posseggo, su due sole si può chiaramente veder il nome della famiglia che le coniò: una porta la dicitura S AFRA, e l'altra la dicitura L SEMP (1).

Le monete seguenti furono trovate nel territorio, e donate a me direttamente. Il prof. S. Ricci le classificò così:

Trovate a Bissone presso Miradolo:

A — Denaro della gens Fabia 129 a. C.
A — Denaro della gens Cecilia (di C. Metella) 129 a. C.
A — Denaro della gens Servilia (C. Servilivs) 129 a. C.
A — Denaro della gens Antistia (L. Antistius) 124 a. C.
A — Denaro della gens Papiria 139 a. C.

Trovate nel territorio di S. Col. e dintorni:

Gran bronzo — Giulia Mammea (m. 235 a. C.) rovescio della « Felicitas ».
Ar — Denaro della Rep. con Marco Antonio da un lato e Giulio Cesare dall'altro.
Medio bronzo di uno dei monetari d'Augusto: .....LIVS LIPERCVS
» » — Augusto divinizzato. Battuta sotto Tiberio (PIVS AVGVSTVS PATER) rovescio dell'*Ara pacis*.
» » — Nerone (44-68) col rov. della Nike che porta il mondo.
Gran bronzo — Galba (68-69) col rov. di Roma seduta.
Ar — Denaro di Traiano (98-117) col rov. di Marte gradiente.
Grande bronzo — Traiano (98-117): rov. incerto.
Medio bronzo — Adriano (117-138): rov. incerto.
Grande bronzo — Antonino Pio (138-161): rov. della *Libertas*.
» » — Antonino Pio (138-161): rov. indecifrabile.
» » — M. Aurelio giovane (140-180): rov. della Vittoria in forma di Pallade.
Medio' bronzo — M. Aurelio (140-180): rov. incerto.
Grande bronzo — Faustina (m. il 175): rov. di Giunone.
» » — Caracalla (196-217): rov. delle Tre Monete o di un sacrificio.
Medio bronzo — Alessandro Severo (222-235): rov. del Sole o di Apollo laureato.
Grande bronzo — Gordiano Pio (238-244): rov. di Marte gradiente.
» » — Gordiano Pio (238-244): rov. di Giove Statore.
Mistura — Antoniniano di Gallieno (254-268): rov. della *Laetitia*.
Medio bronzo — Diocleziano (284-305): rov. della *Sacra Moneta Augusta*.
» » — Massimiano Erculeo (286-305): rov. del *Genio Populi rom.*
Piccolo bronzo — Costantino il grande (306-317): rov. della porta di Città.
» » — Costantino il grande (IV sec.): si legge *Costantinopolis*.
» » — di Costanzo II (322-361).

Varie altre del tutto indecifrabili.

---

(1) Spurio Afranio Stellione, circa il 200 a. C.; Lucio Sempronio Pitio, circa il 175 a. C.

Digitized by Google

*
* *

Dopo la guerra punica per lunghissimo tempo nulla v'è nella storia che possa riguardare il nostro territorio: solamente nel 69 d. C. troviamo che, secondo il Capsoni (1) Cecina, disceso dalla Svizzera in Italia, per sostenere le parti dell'imperatore Vitellio contro Ottone, fece prigionieri fra Piacenza ed il Ticino cento cavalieri e mille *classici* ch'egli suppone acquartierati ad Inverno e Monteleone (Hiberna castra e Mons legionis) sotto l'estremo occidentale delle colline (2). Cecina fu respinto su Cremona, ma soccorso da Valente, altro generale di Vitellio, venne distrutta l'armata di Ottone.

Battaglia di Oreste ed Odoacre.

L'anno 476 d. C. forse si combattè nel territorio di Mombrione una battaglia dell'ultima guerra sostenuta dall'Impero Romano, dove la sorte delle armi colla sconfitta di Oreste decise della caduta di Romolo Augustolo, portando al trono il barbaro Odoacre primo Re d'Italia.

Il Muratori (3) narrando questi avvenimenti, sta sulle generali, e scrive che Oreste, « radunata quanta gente potè si era portato sull'Adda, proba- « bilmente a Lodi (4) per contrastargli il passo (ad Odoacre), ma conosciute « troppo superiori le forze dei barbari, e trovandosi anche abbandonato da « molti de' suoi, ritirossi a Ticino, cioè a Pavia, città assai forte... Odoacre « assediata la città l'espugnò e ne permise il sacco » ecc. ecc.

Defendente Lodi (5) e Cesare Vignati (6) vogliono che la ritirata di Oreste su Pavia non sia stata consigliata da prudenza, ma sia stata una vera fuga in seguito ad una battaglia combattuta e perduta presso Lodi; anzi il Vignati la dice « battaglia di Lodi », ed a suffragare la propria asserzione riferisce che della battaglia di Lodi tra Oreste ed Odoacre parla un Pigna storico piacentino. Oreste cacciato da Pavia fu poi ucciso in Piacenza.

Tre storici vogliono che oltre questi fatti d'arme, un altro ne sia àccaduto presso il versante di mezzodì della collina colombanese, e tutti tre si accordano collo stabilire Camporinaldo (Campus ruinatus) come teatro di quella battaglia. Gaspare Trissino scrisse nella vita di S. Savina quanto riporto traducendo dal testo latino (7):

---

(1) CAPSONI, loc. cit., tomo 2, par. 31.

(2) Nei docum. del XIV sec. si trova questa località designata col nome di « Mons Olivonis », (RICCARDI, loc. cit., p. 117, nota).

(3) MURATORI, *Annali d'Italia.*

(4) La città di Lodi nuova sull'Adda non era veramente ancor edificata, e la vecchia Lodi era, come tuttora, lontana dall'Adda ed assai più vicina al Lambro (v. tav. VI-5).

(5) Loc. cit., *Discorso I.*

(6) Loc. cit. Il Vignati parlando qui di Lodi sottintende vecchio: così pure è di Lodi vecchio che parla Defendente Lodi.

(7) G. TRISSINO, *Vita di S. Savina;* Edit. Lantonio, Milano, 1626.

Digitized by Google

« Odoacre, re degli Eruli, quanto ben fatto di corpo, altrettanto brut-« tissimo d'animo, ed Ariano, adunato un esercito di Rugi... entra in Italia « per punire Oreste... e riportata insigne vittoria presso i colli di S. Co-« lombano (prope Sancti Columbani colles) nel Lodigiano, in quel luogo « che anche al presente è detto Campus ruinatus, estinto l'occidentale im-« pero, introdusse in tutte le parti d'Italia l'immondezze e le armi dei « Barbari ».

Il Capsoni scrive che Oreste, per opporsi ad Odoacre, radunata quanta gente potè, si recò all'Adda « ovvero, come è fama tra noi, al fiume Lambro « vicino ai colli di S. Colombano, e si mise in atto di contrastargliene il « passaggio » (1), ma poi si ritirò in Pavia. Lo storico ticinese ripete le parole dello Spelta: « fatto giorno gli Heruli assaltati gli vuoti alloggia-« menti degli Italiani rovinarono il tutto, onde quel luogo da quell'ora in « poi dagli abitanti fu chiamato Campo ruinato. Seguendo gli Heruli i « fuggitivi nemici li racchiusero in Pavia ».

Più diffusamente narra gli avvenimenti di quella giornata Amedeo Thierry (2), ma non dice le fonti alle quali attinse i dettagli del suo racconto che riporto integralmente: « Pendant ce temps-là, Oreste résolu à « ne point céder, concentrait dans Ravenne tout ce qui restait à l'Italie de « troupes fidèles, et quoiqu'elles fussent clair-semées et travaillées elles-« mêmes par des fermens de discorde, il prit l'offensive contre Odoacre. La « première rencontre eut lieu dans la plaine de Lodi, appelée alors Laus « Pompeia. Affaibli par la désertion d'une partie des siens, le patrice dût « se réfugier derrière le Lambro, afin de couvrir du moins les approches de « Pavie, qu' on regardait des ce temps comme la plus forte des villes ligu-« riennes. Suivant une tradition en viguer au moyen âge et recueillie par « les écrivains italiens, il se retrancha dans une position avantageuse pres « des collines qui portent aujourd'hui le nom de San Columbano; mais « Odoacre, par une manoeuvre hardie, remonta le Lambro, qu' il franchit « à gué son cours superieur, et revint lui-même, par la rive droite, à couper « à son ennemi le chemin de Pavie.

« A quelques milles du camp impérial il s'arrêta, offrît la bataille pour « le lendemain, et fit les préparatifs d'usage. Ses bataillons serrés et sa « nombreuse cavalerie, nous dit la tradition, débordaient au loin de la plaine « sur la montagne. Oreste déséspera de la victoire, et, déchampant silen-« cieusement au milieu de la nuit, il se dirigea vers Pavie. Ses retranche-« ments tombèrent au pouvoir d'Odoacre qui les occupa..... le lieu lui même « se nommait Camp ruiné » (V. tav. VI).

Da queste narrazioni risulterebbe che Odoacre si sia avanzato su Lodivecchio dopo aver valicata l'Adda: qui Oreste era accampato. Mentre il Muratori lo fa subito battere in ritirata, spaventato dalla superiorità del

(1) Loc. cit., par. 211 e 212, tomo II.

(2) A. THIERRY, *Revue des Deux Mondes*, 16 giugno 1859, p. 961, *Le Roi Odoacre.*

Digitized by Google

nemico, gli altri asseriscono che sia stata combattuta una battaglia per lui disastrosa, anzi il Thierry vuole che sia stato Oreste il primo a prendere l'offensiva: ad ogni modo il patrizio romano si ritirò in Pavia dove tentò difendersi prima di fuggire verso Piacenza e cadere vittima del re barbaro. Il Capsoni ed il Thierry fanno percorrere ad Oreste un itinerario che ora ci può sembrare strano per andare da Lodi (vecchio) a Pavia. Passò il Lambro all'altezza di Lodi, dove ora esiste il paese di Salerano, e di qui, secondo i due storici nominati, per ritirarsi in Pavia, seguì per una strada che lo condusse a Camporinaldo. In tal caso deve aver percorsa la via che secondo il Capsoni (1) da Lodi vecchio conduceva per Inverno e Fossarmato alla porta orientale di Pavia.

L'Agnelli (2) opina che la rotta sia stata toccata da Oreste presso Campomalo (la Camatta).

Non bisogna dimenticare che si tratta d'una tradizione del medio evo la quale venne raccolta dagli storici, e non di storia documentata. Però è una tradizione che può aver avuto anche fondamento su fatti reali, tanto più che il medio evo successe quasi immediatamente alle epoche delle quali parliamo, e nelle quali la memoria di fatti di tale gravità, da determinar la caduta dell'Impero Romano occidentale, doveva essere ancor recente.

*
* *

Dominazione dei Longobardi.

Nell'anno 539 Attila invadeva l'Italia e vi portava le distruzioni che lo resero famoso tristamente anche nella memoria del popolo; verso la metà di quel secolo la dominazione d'Italia cadeva in mano degli imperatori d'oriente, e nel 569 s'iniziava la venuta dei Longobardi, condotti da Alboino. Il periodo di dominazione longobarda, benchè quei Re avessero stabilita la loro sede nella vicina Pavia, non ci ha lasciato alcun documento importante che riguardi le vicende civili di Mombrione all'infuori di qualche cenno assai dubbio e di lieve momento fatto da Paolo Diacono: ma fu appunto durante quel dominio che venne in Italia Colombano Monaco a combattere la setta ariana ed insegnare varî miglioramenti nelle pratiche agricole.

Paolo Diacono (3) nel lib. II, cap. 13 dice che Alboino entrò in Pavia per la porta che si chiama di S. Giovanni, dalla parte Orientale: sarebbe l'attuale porta Garibaldi, e la strada percorsa per arrivarvi è la « strada Regina » costeggiante, come abbiamo visto, i colli.

---

(1) CAPSONI, loc. cit., tom. I, cap. CCXX.

(2) G. AGNELLI, *La viabilità nel Lodigiano nell'antichità e nel medio evo; Arch. Stor. Lomb.*, 1904, 30 giugno.

(3) PAOLO DIACONO, *Storia dell'origine, vita e fatti dei Re Longobardi.* Trad. di Lodovico Domenichi, Milano, ed. Bidelli, 1631.

Digitized by Google

Nel lib. IV, cap. 2, in tutta buona fede racconta che (sotto il regno di Agilulfo) fu l'inverno il più freddo che si ricordi essere mai stato, e nel paese dei Brioni piovve sangue dalle nuvole. Nientemeno. La storia molto sommaria non accenna in qual parte di Lombardia o d'Italia o d'Europa fosse posto il paese dei Brioni secondo il cronista medioevale, il quale salta, nelle sue descrizioni, con facile acrobatismo da una all'altra regione anche le più lontane fra loro. Potrebbe qui trattarsi tanto dei Brioni o Breuni che vedemmo esser popoli del Norico, come potrebbe trattarsi degli abitatori dei nostri colli Brionei dei quali più facilmente Paolo Diacono poteva aver notizie per quanto fantastiche.

Nel lib. V, cap. 14, scrive: « e non passò molto che andò (il re Cu- « niberto) a caccia in un bosco che si chiama la Città » dove dimentico dei legami colla moglie Ermelinda, sedusse la fanciulla Teodete la quale fece poi rinchiudere in convento perchè intendeva salvarne l'anima dopo averne corrotto il corpo: non voleva responsabilità eccessive. Al cap. 16 parla ancora di un grandissimo bosco detto « Città ». Anche qui non so dire se si tratti di coincidenza di nome oppure della stessa località, ma nel libro verde della Certosa di Pavia in data del 1600 troviamo menzionata una valle « Città » fra le vallette della parte di collina che sta verso Miradolo, cioè verso Pavia, e che all'epoca in cui il libro verde fu stampato era ancora coperta di boschi.

Permanenza in Mombrione del Monaco san Colombano.

Ma il fatto memorabile per Mombrione durante la dominazione dei Longobardi fu la permanenza di Colombano. Fu durante il regno di Agilulfo e di Teodolinda che, secondo la leggenda, sarebbe passato da Mombrione il Monaco irlandese, e vi si sarebbe fermato qualche tempo.

Il prof. P. Giacosa vuol stabilire come avvenuta nel 612 la venuta in Italia di Colombano (periodico « Lettura » marzo 1908). Il comm. F. Novati invece la dice accaduta nel 613, in un bellissimo studio (Due vetustissime testimonianze dell'esistenza del volgare nelle Gallie ed in Italia esaminate e discusse. II parte nei *Rendic. del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere*. Serie II, Vol. XXXIII, Fasc. XVI) nel quale l'A. discute in modo assai convincente su d'un passo controverso della lettera di Columba al Pont. Bonifazio IV; e riportando questo passo alla più chiara e veritiera versione, vi dimostra un evidente accenno al volgare idioma: « ..... dicenti potius quam facienti mihi Jonae hebraice, Peristerae graece, « Columbae latine, potius tamen *vestrae idiomatae linguae*..... ».

Qualunque sia l'epoca in cui Colombano venne in Italia, per la storia di Mombrione sta il fatto ch'egli deve aver avuto verso questo territorio speciali benemerenze se lasciò il proprio nome in sostituzione dell'antico. Manca però ogni documentazione sia della durata della sua permanenza che dell'opera che il Monaco vi esplicò.

E' assai diffusa l'opinione che la coltivazione della vite sia stata qui introdotta dal Santo irlandese, cosa che pare assai improbabile perchè la vite era ben conosciuta da remotissimi tempi. E' più ovvio credere che Colombano ed i suoi monaci, dedicandosi ad opere agricole, abbiano inco-

Digitized by Google

minciato a dissodare e lavorare la collina allora incolta e coperta di boschi, oppure abbiano insegnato nuovi sistemi di viticoltura. — Non sono che supposizioni. — Sta il fatto che gli abitatori di questi luoghi, sia perchè affascinati dalle parole del Santo ed a lui grati per benefici morali, sia per una gratitudine riguardante fatti materiali, sia anche per una cosa e l'altra insieme, diedero il suo nome al territorio, non al paese perchè non esisteva ancora: gli indigeni vivevano dispersi, benchè vi fosse una Pieve di certa importanza a San Germano, e dovevano attendere, prima di riunirsi in una borgata, che il Barbarossa portasse le sue armi contro Milano.

D'epoca longobarda nella raccolta del Gallotta esisteva un tremisse di Desiderio che, caduto ad altri eredi, fu da essi venduto. Il Brambilla che l'acquistò, l'illustra con una nota edita in Pavia il 1888 dai fratelli Fusi. La moneta è d'oro pallido, della larghezza di 17 millimetri e porta da un lato una croce potenziata circondata dalla leggenda DNDESIDERIVRX (Dominus noster Desiderius Rex) e dall'altro una stella circondata dalla leggenda « Flavia Sidrio ».

*
* *

Nell'anno 774, caduto il regno longobardo, i re Franchi conservando la sede capitale in Pavia, tennero Corte Olona nel numero delle villeggiature reali, e così pure fece Berengario re d'Italia (888) secondo quanto dice il Verri. A questi successero nel trono Ugo di Provenza (926) ed il figlio Lotario (931) del quale si trovaron parecchie monete d'argento nel vicino territorio di Chignolo, alcune colla dicitura « Hlotarius Imp. - Mediol. », ed altre « Hlotarius Imp. - Papia »; altre se ne trovarono di Ottone II suo successore.

Ariberto d'Intimiano.

Nulla però, in tutti questi sconvolgimenti di governi e di governanti interessò il nostro paese, e dobbiamo venire fino al 1036 per vedere un altro avvenimento storico importante svolgersi tra il Lambro ed il Po sul piccolo altipiano di Campomalo (Camatta).

Dice il Verri (1) che Ariberto Arcivescovo di Milano aveva promesso all'Imperatore Corrado, che appena fosse arrivato in Italia l'avrebbe acclamato ed incoronato Re, come infatti avvenne; Corrado gli concedette allora parecchi donativi, tra i quali il contado di Lodi (1026). Per tali donazioni s'iniziarono le animosità tra milanesi e lodigiani, venendo questi ultimi messi in certo modo sotto il dominio dei primi. Fra i possedimenti caduti in proprietà di Ariberto, vi fu anche il territorio di S. Colombano, come risulta dal suo atto di donazione alle Chiese ed ai Monasteri milanesi nell'anno 1034 (2), che riporto solo in parte: « Anno imperii Chunradi Imp.

(1) P. Verri, cap. 4.
(2) Edito dal Puricelli, *Mon. Basil. Ambrosiana*, n. 245.

Digitized by Google

« 7.mo, mense Martio Indict. 2 - Ego Aribertus Dei gra S. Mediolan. « Ecclae Archiep. et filius bonae memoriae Gariardi qui fuit de loco Anti- « miano et vixit lege langobardorum..... volo et judico per hanc paginam « Judicati et ordinationis meae confirmo ut Castra Cappellae Casae atque « omnes res territoriae illae juris mei quas habere visus sum in locis et « fundis ubi dicitur Fossato alto Casale, Sancto Sebastiano, Sanctus Geor- « gius, Vicopizonisi, Aicho, Gambroni, Cerredello, Pozalnigo, Cascinae, « Ronco de Gandino Sablonae, Silva de Paulone, Vico Munari, Campo da « Pello, Serta lunga, Vagarioli, Garfaniana, *Miradolo in Sancto Colum-* « *bano,* seu in Horreo Senna... quae sunt omnes in comitatu Laudense (1) », con tutto quanto contengono e producono, e cioè: « sedimina cum aedificiis, « clausuris, hortis, broilis, campis, pratis, vineis et silvis castaneis et ro- « boreis ac stellariis cum areis earum pascuis, gerbis, coltis et incoltis, « divisis et indivisis, molendinis et piscationibus, usibus aquorum aqua- « rumque ductibus, districtis et teloneis, omnia et in omnibus quanta- « cumque de meo jure in praenominatis locis omnibus ut superius ha- betur.....», ecc. ecc. Si vede da questo documento quanto fosse vasta la proprietà dell'Arcivescovo. Ma le sue ricchezze, l'influenza sua ed anche il suo carattere battagliero gli suscitarono contro molte animosità. I valvassori o signorotti delle campagne, con timore ne vedevano crescere continuamente la potenza; i lodigiani gli erano nemici perchè pretendeva aver il diritto di nomina dei loro Vescovi; tutti i malumori continuamente accumulati si unirono in causa comune ed arrivarono, com'era naturale, ad una inimicizia accanita contro l'Arcivescovo finchè l'ira portò le due parti a fronte in una battaglia che restò nella storia col nome di Campomalo (anno 1036). In essa colla vittoria di Ariberto si raffermò il dominio milanese sul territorio di S. Colombano.

Battaglia dei valvassori a Campomalo.

Arnolfo (2) comincia a narrare i fatti di quella giornata nel modo che segue: « Archiepiscopus autem, collecto undecumque potuit agmine non « tamen absque suis fidelibus nititur insequi et universos opprimere. « Quamque revisi presumerent conveniunt in Campo qui dicebatur Malus « ab aevo: et recte malus, quoniam humano fuerat cruore rigandos. Hi « commisse campestri certamine, facta est strage magna interfectorum « partis utriusque ».

Ma questo Campomalo, secondo l'autore, era « prope Mottam quae « est inter Mediolanum et Laudem », ed egli appoggia quest'asserzione

(1) Può sembrar strana ora quest'espressione « Miradolo in Sancto Columbano », ma è da notarsi che non era ancor costruito il borgo, però il nome di San Colombano era già legato al territorio (come abbiamo visto parlando del Santo) ed aveva fatto passare in seconda linea quello di Mombrione che era rimasto solo al castello posto nella località che pur oggi conserva tal nome. Perciò s'intende qui *Miradolo in territorio di San Colombano.*

Il *seu* che precede la dicitura « in Horreo, Senna » (Orio, Senna) sta invece di *et* come usa ancor più avanti Ariberto nel nominare le chiese eredi.

(2) ARNULPHUS, *Hist. Mediolani,* Lib. II.

Digitized by Google

citando il Sigonio, il quale nel lib. 10 *De Regno Italico* parla pure, è vero, d'un Campomalo, ma questo era posto presso Roma. Il Cantù (1) forse fondandosi sulla narrazione di Arnolfo, pone pure Campomalo fra Milano e Lodi, mentre Arcangelo Ghisleri (2) lo pone addirittura sul Ticino a monte di Pavia, vicino ad Abbiategrasso.

Più recenti studi condussero a confermare che il Campomalo della battaglia dei valvassori è quello stesso che abbiamo avuto occasione di vedere come località assai opportuna ai fatti d'armi per naturale ubicazione topografica e configurazione del suolo. Il Riccardi scrive: « Ariberto « coi milanesi batte i valvassori insorti e alleati coi lodigiani alla battaglia « di Campomalo, ora Camatta, a circa tre chilometri sud-est di S. Colom- « bano e presso l'antico castello di Montemalo sul Lambro (3) », e poi a pag. 158, stabilisce nel vicino luogo detto ora Castione, un'antica Motta: ciò che concorderebbe col « prope Mottam » di Arnolfo, se non vi fosse detto in seguito « inter Mediolanum et Laudem ».

Sull'ubicazione di Montemalo (parte di Campomalo), trovo fra le note del Gallotta i due seguenti appunti: « Dal volume I dei documenti del « Vescovado di Lodi, pag. 47, ... *in loco et in foeudo Orio prope castrum « de Montemalo et fluvium Lambri.....* (anno 1153) ».

« Da una transazione fra i livellari colombanesi ed i Certosini « (anno 1600, pag. 78-79) (1), risulta che Antonio Della Somaglia posse- « deva pert. 21 oltre il Lambro, presso il ponte di Montemalo ». Ciò basterebbe ad assicurarci riguardo all'identificazione di Campomalo, del quale Montemalo faceva parte, ma è importantissimo anche quanto scrive l'Agnelli, dotto ed accurato storiografo lodigiano, per stabilirne l'ubicazione (2): « Durante il basso impero ed il medio evo, eravi una strada che, « staccandosi da quella Piacenza-Pavia (strada Regina), nei pressi di San « Germano e di Montemalo, rimontava la destra del Lambro » (v. la tav. I), « tra questo fiume e le pendici settentrionali dei colli di S. Colombano, per « Graffignana, Sant'Angelo, Cogozzo, Melegnano. Le cronache medioevali « raccontano un numero considerevole di fatti d'armi tra milanesi e lodi- « giani, milanesi e pavesi e loro alleati per il possesso dei castelli, dei ponti « e di altre località rese importanti dalla navigazione lambrana, per la « quale dall'Adriatico, mediante il Po, si trasportavano i prodotti stra- « nieri nel cuore dell'Insubria. Questa strada inoltre univa più direttamente « Milano coi numerosi valvassori e coi beni della chiesa Metropolitana; è « su questa che l'Arcivescovo Ariberto corse col carroccio, recentemente « istituito, a combattere i valvassori che avevano fatto alleanza coi lodigiani, « nella battaglia di Campomalo ».

---

(1) *Storia di Milano.*

(2) A. GHISLERI, *Testo atlante di geografia storica generale,* Medio Evo, tav. 10.

(3) A. RICCARDI, loc. cit.

(4) Raccolta Fiorani-Gallotta.

(5) G. AGNELLI, *La viabil.* ecc., presso *Arch. Stor. Lomb.*, 1904, 30 giugno.

Digitized by Google

Questa via, come si vede importantissima pei commerci e più ancora per motivi strategici, era il *senterium Mediolanense* (Agnelli), il cui ultimo tratto costeggiante il Lambro è ora abbandonato e malamente praticabile perchè sostituito da altra via costeggiante i colli fino alla strada Regina (v. tav. I). Ma anticamente il senterium Mediolanense sboccava sulla strada Regina proprio di fronte a Montemalo, nella plaga di Campomalo, ben difesa dal Lambro e dal Po. Per tal via gli eserciti milanesi potevano, viaggiando sempre su territorio proprio, arrivare a Campomalo ed affrontare, stando in posizione vantaggiosa, tutte le forze nemiche provenienti dalle vie di Parma-Piacenza, di Cremona ed anche le forze dei lodigiani scendenti sulla sinistra del Lambro. L'Arcivescovo tenne questa via, sicura per lui, guidandovi il Carroccio di recente istituito, e che forse, secondo l'Agnelli, entrava per la prima volta in battaglia. Se ciò fosse vero, quel carro di gloria che doveva essere in seguito sacro e gentile simbolo d'amor patrio, avrebbe aperta la serie dei suoi fasti conducendo sotto il suo stendardo i milanesi ad una lotta fratricida.

*
* *

Il Barbarossa.

Le animosità che abbiamo vedute sorgere fra i Comuni lombardi, andarono man mano crescendo fino a diventar odio accanito, specialmente tra milanesi e lodigiani, talchè dopo il primo sanguinoso episodio svoltosi nei piani di Campomalo, altri se ne ebbero in quel triste periodo storico: di questi torbidi approfittò Federico il Barbarossa per allungare sull'Italia, chiamatovi dai lodigiani, l'artiglio tedesco.

Dalle varie scorrerie sterminatrici del Barbarossa, che portava l'ira, il ferro, ed il sale con cui seminare per atroce derisione i nostri campi, trovava ancor nel secolo decimosettimo materia per ispirarsi ed esaltarne le gesta in un poema pessimo (anche poeticamente) il lodigiano Filiberto Villani. Il barocchissimo componimento dovette certo al solo merito della comune cittadinanza l'aver ottenute le approvazioni del conte Francesco De Lemene, il quale, d'iperbole in iperbole, mentre dice di Lodi:

« Cadesti Troja e risorgesti Tebe »

conclude che il Villani

« ..... glorioso intanto
« Mostra le nuove mura e l'arse glebe
« E d'Anfione e d'Omero agguaglia il vanto » (1).

Senza ripeter qui nulla delle tristemente famose guerre lombarde col crudele Hohenstaufen e delle ferocie di questi, passeremo a quanto riflette direttamente i suoi rapporti con San Colombano.

---

(1) De Lemene, *Poesie*, edite per C. G. Quinto, Milano, 1692, pag. 129.

Digitized by Google

Il Barbarossa nel 1161 desiderando passare l'inverno a Lodi, mise a guardia del Castello di Mombrione il fratello Corrado conte Palatino, il Marchese di Monferrato ed il conte Guido di Biandrate (B. CORIO, *Storia di Milano,* ed O. MORENA, *Hist. Laud.*) colle lor genti d'armi perchè impedissero agli affamati milanesi d'aver soccorsi e rinforzi dalla via di Piacenza; « Guido Blandratensis arcem Montis Brionis captam muniebat » (Tristano Calco, 1. 10).

Nel marzo 1162, Milano per ordine dell'Imperatore viene distrutta, e l'opera di demolizione è compiuta da lodigiani, cremonesi, pavesi, novaresi e comaschi avidi di vendetta. L'Imperatore riprende in Pavia il diadema che aveva giurato di non porre più in capo se non dopo l'annientamento di Milano.

Riedificazione del castello e costruzione del borgo di San Colombano.

E' nel 1164 che per volontà del Barbarossa si dà opera alla ricostruzione del castello di San Colombano ed alla costruzione del borgo, mentre l'Arcivescovo di Colonia rifabbricava il castello di Montemalo.

E' questa la prima data sicura che troviamo sulle vicende dell'edificio di guerra del nostro paese. In quest'epoca v'erano due castelli vicini, quello di Mombrione e quello propriamente detto di San Colombano, posto su di un contrafforte del « Mons Colatus » (la Collada), cioè quel castello che rifatto poi per la terza volta da Galeazzo II Visconti, rimane in gran parte anche attualmente. Nel 1164, di borgo non v'era traccia: vi saranno state case coloniche isolate sparse per la campagna; sulle colline una chiesa non lontana da Mombrione era intitolata a Santo Stefano, e non lasciò di sè altro che il nome ancor oggi portato da una piccola valle; ma la Pieve principale si trovava a San Germano presso l'estremità orientale della collina nel famoso territorio di Campomalo.

Il manoscritto d'un avv. Bianchi, colombanese (1), sul passaggio di Colombano Monaco, riferisce le parole seguenti del cronista milanese Donato Bossi: « Anno Domini 1164 Imperator Federicus provisis in Ger-
« mania quae fuerant providenda, in Italiam regressus Rodulpho Coloniensi
« Archiepiscopo una profecto Cives Mediolanenses commendavit: qui
« Mediolanum accedens corpora trium Magorum Mediolanum translata,
« quae diu in campanili Sancti Georgii latuerant, Coloniam XI Juli transtulit.
« Tunc *Imperialis Civitas in monumentum victoriae apud posteros iuxta*
« *Sanctum Columbanum construitur* ».

Quasi colle stesse parole s'esprime Galvano Fiamma (MURATORI, *Script. rerum italic.*, tom. 13), che scrive: « Anno D.ni 1164 Imperator de Alamania
« in Italiam rediit et Archiepiscopo Coloniensi civitatem Mediolanensem
« recommandavit.*Tunc Civitas Imperialis apud Sanctum Columbanum eri-*
« *gitur.....* » ed a pag. 454 il Muratori (loc. cit.) riporta il Chron. Placentium Johannis de Mussis. « Eodem anno (1163) fecit aedificari (L'Imp. Fe-
« derico) Civitatem Imperialem apud Sanctum Columbanum », e qui o lo

(1) Note del Gallotta. L'avv. Bianchi era della nob. famiglia Bianchi-Mina ora estinta.

Digitized by Google

scrittore o lo stampatore errarono nella data, essendo l'unico testo che mette in tal anno l'edificazione, o piuttosto, come vedremo in seguito, la riedificazione del castello.

Importante è la narrazione di Ottone Morena, contemporaneo dell'Imp. Federico, pure riportata nella stessa opera del Muratori, tom. VII: « Die Mercurii quae fuit in Calendis Aprilis anno Dominicae Incarnationis « 1164 indictione XII reversus est (il Barbarossa) Laude, ac proxima die « Jovis Papiam profectus est, et *praefata hyeme fuit inceptum reaedificare « castrum de Sancto Columbano ex praecepto Imperatoris ac ad eius uti- « litatem, magnumqe suburbium ibi fieri praecepit* ».

Sire Raul (MURATORI, op. cit., tom. VI), scrive: « Eadem hyeme « (anno 1164) *die veneris decimoseptimo Martii coepta est aedificari Civitas « imperialis apud Sanctum Columbanum* ». Il CORIO (*Storia di Milano*, Ed. Bonelli, Venezia, 1554) dice che Federico l'anno 1164 « fece inco- « minciar la reedificatione del castello di San Colombiano ad utilità del- « l'imperio suo ».

Tutti questi autori sono dunque concordi nel fissare come avvenuta la costruzione dell'attuale castello nel 1164, ad eccezione del *Chron. Plac.* che la mette nel 1163. L'opera grandiosa Federico fece eseguire per la forte posizione delle colline dominanti il Senterium Mediolanense che a lui doveva premere di tenersi assicurato: la fece eseguire a propria utilità, come dicono il Morena ed il Corio, e non per dimostrar l'« affetto che ai « Lodigiani portava e lasciar loro qualche memoria della propria gran- « dezza », come vorrebbe il Villanova nella sua *Storia della città di Lodi*. Il Villanova, lodigiano, fa del sentimento e s'immagina volentieri che il crudele Imperatore tedesco fattosi tenero per quelli che proteggeva per opportunità del momento, regalasse loro dei castelli, mentre il suo scopo venendo in Italia non fu quello di difendere biblicamente gli oppressi, ma solo di invadere e soggiogare i Comuni divisi; come del resto fecero sempre tutti gli stranieri che portarono l'armi al di qua delle Alpi. Esisteva sul castello di San Colombano un'iscrizione molto significativa in proposito, che diceva *Tutissimum Federici Castrum* (1) e vi rimase fino a non molto tempo fa: negli appunti del Gallotta v'è questa nota: « Il Sig. Cavez- « zali (2) mi assicurava che questa iscrizione l'ha vista lui, ed era dal lato « del castello che guarda Montalto, cioè Montoldo (a ponente): fu fatta « levare dal Maresciallo Belgiojoso, ed è ancora marcato il sito dal quale « fu levata ». Ora non se ne trova più alcuna traccia.

Come abbiam visto, il Bossi, il Fiamma, il *Chron. Placentinum* ed il Raul dicono che l'Imperatore Federico fece edificare la Città imperiale

(1) Nelle note del Gallotta si trova scritta l'iscrizione col nome *Federici* invece di *Friderici*.

(2) Fu chimico e farmacista in San Colombano: persona assai studiosa di scienze naturali che visse nella fine del sec. XVIII e principio del XIX. Lo ricorda una lapide nell'Ospedale di Lodi.

Digitized by Google

a S. Colombano, mentre il Morena ed il Corio (quest'ultimo pare che si sia informato da quanto scrive lo stesso Morena) parlano di *riedificazione*.

Il Morena è il più attendibile di tutti, sia perchè contemporaneo di quegli eventi, sia anche perchè lodigiano, e quindi come nostro vicino doveva conoscere bene lo stato delle cose: egli ci dice che non solamente l'Imperatore fece riedificare il castello, ma che vi fece aggiungere come nuova costruzione un grosso villaggio, « magnum suburbium » cinto da bastione e da fossa. Gli altri invece si riferiscono unicamente alla costruzione di questo ultimo e perciò parlano di edificazione e non di riedificazione: infatti dicono *Civitas* e non *Castrum*. Dicono Civitas la qual parola non è da confondersi con Urbs, poichè, secondo la definizione ciceroniana « civitas est multitudo civium unum in loco congregata quae eodem « iure vivit » (1).

Il Gallotta per provare che il castello di Barbarossa fu riedificato su vecchie costruzioni, racconta nelle sue note quanto segue: « volendo l'at- « tuale proprietario ridurre nuovamente a giardino lo spazio quadrato supe- « riore, i coltivatori ebbero ad incontrarsi in un muro che credettero dap- « prima fondamento di qualche torre interna... Il muro scoperto giaceva « rovesciato dalle fondamenta, e la parte rivestita a sassi era per lo più « al di sotto. Si capisce che la demolizione si fece collo scavare sotto le « fondamenta affinchè il muro cadesse da sè da quella parte che intanto « sostenevasi a travi, le quali abbruciate (e se ne trovarono le vestigia) lo « lasciaron cadere. Questo muro si trovò estendersi a linea retta lungo « quattro lati appunto come estendesi il muro attuale, ma in tanta di- « stanza da questo da aversi tra l'uno e l'altro uno spazio tutt'all'intorno « a modo di strada di circonvallazione, cosicchè ove il nemico giungesse « fino ad occupare quest'ultimo recinto, restava ancora a prendersi la « parte chiusa dai muri stati demoliti e che ora si stanno scavando. Perciò « io penso che questi muri fossero la parte ristaurata ed il resto sia la « parte aggiunta dall'Imp. Federico o riedificata in miglior modo e con « maggior latitudine ».

Non divido però l'opinione del Gallotta in questo: che la cerchia interna sia quella dell'antico castello e l'esterna sia quella del Barbarossa. Le mura attuali e per linea e per la merlatura, e per tutto l'insieme, hanno chiarissimi i caratteri dell'epoca viscontea. Si deve ammettere che il Barbarossa abbia costrutto il suo castello su fortilizi anteriormente già esistenti e forse smantellati dai milanesi al suo avvicinarsi, come fecero di altri castelli. Dell'esistenza d'un altro castello nella stessa località e nello stesso posto oltre che la parola « riedificare » usata dal Morena ci fa

(1) Il bastione si sarebbe svolto secondo una linea che seguirebbe la metà superiore di via Valdemagna, svoltando poi per via Cavour fino a raggiungere via Pasino Sforza per risalirla, costeggiare il lato mezzodì della via S. Giovanni ed allacciarsi nuovamente al fianco orientale del castello (v. fig. XV.).

Digitized by Google

fede anche il Codice Laudense citato dal Riccardi (loc. cit. anno 1122): ma credo che appunto la cerchia interna scoperta nell'eseguire opere di adattamento di terreno fosse quella del Barbarossa costrutta nel 1164, mentre l'esterna (l'attuale) deve appartenere alla seconda ricostruzione eseguita il 1371 da Galeazzo II Visconti che ampliò nel medesimo tempo anche il borgo. La lapide coll'iscrizione *Tutissimum Federici Castrum* venne in tal caso trasportata sulla nuova mura, forse come memoria.

Un tratto del bastione del borgo, ancora fornito di merlature e feritoie, d'aspetto severo ed imponente si estende da sud a nord per circa un centinaio di metri lungo le corti di alcune case operaie di via Valdimagna (lato di levante della via). La sua altezza è di circa 15 metri e dà idea della grandiosità che doveva avere la fortificazione (v. tav. VII). Questo muraglione segue la linea che avrebbe seguito il bastione originario del Barbarossa e non quella dell'amplificazione di Galeazzo II, poichè giunta all'attuale via Cavour volge a ponente per qualche metro (tav. XV D). Però anche qui la struttura con merli a coda di rondine, il materiale laterizio che lo compone, ecc., fanno credere che anche questo sia una ricostruzione posteriore al secolo XIV eseguita sulla pristina opera di difesa.

I soprusi dell'Imperatore tedesco e dei suoi gli sollevarono contro gli animi di tutti, e nel 1167 i varî comuni, compresa Lodi, si unirono col giuramento di Pontida in mutuo patto di difesa e costituirono la Lega Lombarda cacciando Federico. Ma nel 1168 questi ritorna per la quinta ed ultima volta in Italia, e dopo aver devastato il territorio piacentino entra in Pavia che sola eragli rimasta fedele: di qui un giorno « solo co' suoi « Tedeschi e Pavesi cavalcò a Mombrione il qual Castello mise a sacco- « manno, indi ritornò a Pavia (1). Era un piccolissimo preludio delle ferocie che dovevano determinare le italiche epopee di Alessandria e di Legnano (1175 e 1176).

*
* *

Il Riccardi asserisce che la giurisdizione del borgo di San Colombano dopo la pace di Costanza (1183) sia tornata ai Landriani di Milano i quali ne erano stati spogliati dai tedeschi. In seguito essa passò ai lodigiani il 1190 (VILLANOVA - *Disc. sulla città di Lodi* - Disc. n. 11) e nel 1192 ne vediamo investito un Ottone Vignati: nel 1193 ritorna ai milanesi, e nel 1199 ne vediamo nuovamente padroni i Landriani che però si obbligano a diroccare il castello pel trattato di pace stipulato fra i due Comuni di Lodi e Milano. I Landriani rimasero a S. Colombano fino al 1299 nel qual anno il loro dominio venne usurpato da Matteo Visconti. Così riferisce anche una protesta dei sarti colombanesi contro i colleghi di Lodi nella quale

(1) CORIO, loc. cit., pag. 57.

Digitized by Google

è detto « Vicariatus iste primo sibi habuit Capitaneos de Landrianorum « genere, qui usque ad annum 1299 Columbanenses rexere » (1).

Passaggio di Federico II per Campomalo.

Dall'antico *Calendario dell'Ambrosiana* apprendiamo che nel 1212 il nipote del Barbarossa, Federico II, non ancora Imperatore ma che portava il titolo di Re dei Romani, col quale eran designati gli eredi della corona imperiale, venne in Italia presso il suo protettore Papa Innocenzo III che lo contrapponeva ad Ottone IX occupante il trono di Germania. Il giovane Sovrano riparava presso la Santa Sede, alla quale era riserbato il demolirlo in seguito. In questo viaggio egli ebbe a subire dai milanesi un attacco al passo del Lambro che voleva guadare sotto la scorta dei pavesi.

« Papienses capti fuerunt super Mombrionum inde ducebantur rea- « tinum a Papia usque ad vadum Lambri » (2). Così dice il *Calendario dell'Ambrosiana;* ed il Corio (3): « Per esser Milanesi con ogni sua possa « contro il Pontefice et parimente di Federico, il quale di età già pervenuto « al ventesimo sesto anno, essendo entrato in Italia venne a Pavia onde « volendo andare a Cremona, Pavesi l'accompagnarono sino a Monte « Briono (4). Dall'altro canto i Milanesi col suo carroccio volendo obviare « a' Cremonesi i quali venivano al presidio di Federico, andarono in fretta « al fiume del Lambro. Ma esso finalmente di nascosto passando entrò in « Cremona dove con Azzo Estense et quello di Monferrato, Pietro Tra- « versario Conte di S. Bonifacio fece lega contro de' Milanesi ». Povero reatino! La sconsolata profezia ch'egli faceva a sè in materia d'amore

« Viveragio con pene
« Ch'io non credo aver bene

doveva esser triste e più veridico presagio per ogni atto della sua vita. Anche questo inciampo sulla soglia dell'Impero era di cattivo augurio per lui al quale l'avvenire si preparava irto di triboli. Fuggitivo valicò di nascosto il Lambro a Campomalo per proseguir oltre in questa Italia dove egli fra tanti Principi italiani d'origine doveva esser assai più di loro gentilmente italiano in tutte le manifestazioni dell'animo.

Distruzione del Castello di Mombrione.

Nell'anno 1278 veniva distrutto il vecchio castello di Mombrione e rimaneva così solamente il castello del Barbarossa. La distruzione non deve essere stata completa, nè l'edificio deve essere stato raso al suolo, ma solamente smantellato e reso inservibile per lo scopo al quale era stato costrutto e cioè d'opera di guerra. Dico ciò perchè nell'atto di donazione ai

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta. Documento a stampa senza data, ma riferibile alla fine del 1600 od al principio del 1700.

(2) Antico *Calendario dell'Ambrosiana,* tom. II, p. 235.

(3) Loc. cit., anno 1212.

(4) Si vede che il territorio ed il castello erano ancor in mano dei Milanesi, e che il nome di Mombrione non fu completamente abbandonato se non molto tardi, malgrado le memorie che di sè aveva lasciate il Monaco Irlandese.

Digitized by Google

Certosini di Pavia da parte di Gian Galeazzo Visconti, redatto il 1396, risulta che l'edificio esistesse ancora in quell'anno poichè v'è notato fra atri beni un vigneto « ad Castrum Montisbrioni seu ad Castrinum vetus » alla qual vigna « coheret..... a monte Castrinum suprascriptum ». Dalla descrizione dei terreni vicini confinanti colla Valle Conca (1) che ancora porta tal nome, non v'ha dubbio corrispondere la ubicazione di tal castello col piccolo culmine di collina pur oggi detto Mombrione e dove, come abbiamo visto, si trovarono avanzi di fortificazioni e monete romane imperiali. La distruzione ci è narrata dal Corio (2): l'Arcivescovo di Milano, Ottone Visconti, aveva eletto Capitano di quella città il Marchese di Monferrato nel mese di agosto: in questo mese stesso era morto Napo Torriani. Di lui il Marchese era nimicissimo, e nell'agosto del 1278 armò un esercito « col quale « marciò contro Torriani, Lodigiani ed altri fuor usciti di Mi- « lano..... agli otto di settembre il Marchese Rinaldo Podestà, Simone « locarnese e tutto il resto dell'esercito andarono a ponere il campo a Lodi- « vecchio per scontro il fiume Lambro nella terra di Salerano e vi dimo- « rarono fino al sabbato seguente ed il decimo giorno cavalcarono a Fos- « sato alto (3) et la domenica presero il Castello di Mombrione del Vesco- « vado di Lodi (CORIO, loc. cit.) ». Il castello di San Colombano era intanto ancora in mano dei milanesi e vedeva così distrutto il minore rivale di Mombrione rimanendo solo a dominare il territorio: in quel giorno i milanesi diedero anche il fuoco « al ponte sopra il Lambro vicino a San Co- « lombano (CORIO, loc. cit.) » tagliando così ogni diretta comunicazione col territorio di Lodi.

Tristano Calco (l. 17) ci fa sapere che a questo fatto d'arme presero parte col Marchese di Monferrato anche il veneto Raimondo Zeno pretore di Milano, Simone Locarno, Zanone Beccaria pretore di Pavia, o Guglielmo Preda preceduti dal carroccio (praemissum Carrotium).

Non diversamente è raccontata la presa di Mombrione anche dal Muratori (4).

Inizio della dominazione Viscontea.

L'Arcivescovo Ottone Visconti, sconfitti i Torriani, elevò al potere il nipote Matteo che fu confermato Capitano del popolo milanese il 1289. Il 1295 Ottone si accampava in San Colombano e vi rimase qualche giorno (mese di giugno) prima di marciare contro i lodigiani nuovamente nemici dei Milanesi. L'anno 1299 Matteo, col pretesto d'esser venuto in aiuto dei Landriani sopraffatti dai Lodigiani, ritenne addirittura il castello per proprio uso.

L'anno 1302 il Marchese di Monferrato ed i cremonesi, piacentini, pavesi, lodigiani ed altri si unirono in lega contro il Visconti in favore dei

(1) *In sediminibus Montisbrioni... campi ubi dicitur in Valle Conche... cui coheret a mane strata vallisconche.* Raccolta Fiorani-Gallotta; Atto di donaz. citato, Copia sem.

(2) CORIO, loc. cit.

(3) Ora la frazione di Ognissanti presso Borghetto Lodigiano.

(4) MURATORI, *Script. Rer. Ital.*, tom. 23.

Digitized by Google

Torriani (1). Il Muratori narra che il 13 giugno 1302 Matteo andò a mettersi nelle mani « del fraudolento Alberto Scotto capo della lega e capo « dei piacentini » il quale lo condusse prigioniero in Piacenza e non lo rilasciò « se non dopo che ebbe consegnato il forte castello di San « Colombano che fu immediatamente distrutto » (2): mentre invece secondo la Cronaca Piacentina, Matteo fu condotto prigione « in carceribus « in Sancto Columbano » (3). Come si vede le due narrazioni sono assai diverse fra loro e divèrsa da tutte due è quella del Corio (loc. cit.) secondo il quale Matteo al principio delle ostilità « con tutte le genti d'armi e i fo- « restieri ch'erano grandissimo numero di soldati, andò a S. Colombano » dove fu anche fatto capitano del popolo. Uscito poi dal borgo, dopo vane peregrinazioni, non potendo competere col nemico, rinunciò al capitanato milanese e si arrese allo Scotto in Pioltello. «... la sua casa fu messa a sacco, « et quel giorno Galeazzo (figlio di Matteo) di sua volontà fu per un fi- « gliuolo di Alberto Scotto et da molti altri accompagnato al Castel di San « Colombano il qual gli fu dato per suo ».

In un prememoria a stampa (4) formulato dai Deputati colombanesi per una causa legale, che s'iniziò fra gli abitanti del Comune ed i monaci Certosini subito che questi ebbero da Gian Galeazzo Visconti la donazione del territorio, della quale parleremo in seguito, si legge: « C'insegna « la storia che..... nell'anno 1302 i Colombanesi s'elessero in loro Capitano « Matteo Visconti soprannominato il Grande, e che a Galeazzo Visconte, « figlio del detto Matteo, nel detto anno fu dato per suo dallo Scotto di « Piacenza, che discacciò da Milano i Visconti, il Castello di San Colom- « bano. Nè del Capitanato il padre, nè del Castello il figlio potero a « lungo fruire, siccome dalla Lombardia partendo in volontario esiglio « andarono.

« La storia dunque ci fa vedere manifestamente che la Casa Visconti « prima di dominare in Milano nulla possedesse in San Colombano, e che « dopo il di lei stabilito dominio in Milano non possedesse tutto il Borgo e « Territorio di S. Colombano (s'eccettua l'alto dominio o il diritto di so- « vranità che non è oggetto della quistione (5) mentre è chiaro che i con- « quistatori non s'acquistarono che il diritto di sovranità sui beni dei po- « poli conquistati ».

Ai deputati del borgo premeva troppo per interessi direttissimi il non far figurare i Visconti come padroni assoluti di tutto il territorio, ma forse i Visconti non ebbero tanti scrupoli verso i loro sudditi quando ago-

(1) Corio, loc. cit.
(2) Muratori, *Annali d'Italia*, a. 1302.
(3) Muratori, *Rer. Ital.*, a. 1302.
(4) Raccolta Fiorani-Gallotta.
(5) Soggetto della quistione era invece che i colombanesi si rifiutavano, come uomini liberi, di pagare livelli ai quali i Certosini pretendevano aver diritto.

Digitized by Google

gnarono d'appropriarsi qualche cosa. E' però anche vero che nell'atto di donazione già citato in favore dei Certosini, Gian Galeazzo figura unicamente come proprietario di moltissimi appezzamenti di terreno confinanti con altre proprietà di privati colombanesi, che per quanto assai minori non eran tuttavia meno indipendenti. E gli uomini colombanesi, uomini liberi, non cessarono mai in alcuna occasione dal far valere questa loro indipendenza che toglieva ai proprietari del castello molti dei diritti feudali. Perciò appunto fu iniziata la causa giudiziaria accennata che si trascinò dal principio del quattrocento contro i Certosini, fino agli ultimi anni del settecento contro i Belgiojoso, sempre riuscendo i colombanesi a far valere i propri diritti.

L'alta sovranità spettava però realmente a Matteo Visconti, e ciò perchè essendo tal sovranità rimasta di fatto agli imperatori, essa si rifletteva su Matteo nella sua qualità di Vicario Imperiale.

L'anno 1310 sotto gli auspici di Enrico VII di Provenza si stabiliva la pace fra Visconti e Torriani, e Matteo poteva far ritorno in Milano per esservi creato nuovamente Vicario Imperiale nel 1311 (1). Ritornato così al potere, soggiogò nuovamente i Torriani ed estese la propria signoria sulle città vicine creandosi capo della fazione ghibellina, talchè l'anno 1321 fu scomunicato, dichiarato eretico e negromante (2), e con lui furon scomunicati anche i suoi figliuoli e le sue terre; quindi anche S. Colombano. A Matteo successe Galeazzo I ed a questi successe Azzo creato Vicario Imperiale e Signore di Milano il 1329.

Prigionia di Lodrisio Visconti.

Il 1337, secondo il Corio, od il 1339, secondo il Muratori, essendo Signore Azzo ed Arcivescovo Giovanni suo zio « intervenì che nel giorno « di carnevale, il quale fu in un martedì ai nove di febraro, Lodrisio Vi- « sconte essendo bandito da Milano, dimorava a Verona. E di poi che « ebbe ragunate molte genti d'arme, venne contro Azzo (3) ». Questi aveva affidato il proprio esercito allo zio Luchino che accettò la battaglia a Parabiago: battuto sulle prime, ricevette poi un rinforzo d'altre milizie e la fortuna si volse in suo favore. Lodrisio fuggì, ma arrestato poi a Somma fu condotto prigione coi suoi figliuoli, e rinchiuso nel castello di S. Colombano dove fu messo in una gabbia di ferro ed ivi tenuto fino che durò il dominio dell'Arcivescovo, e cioè alla fine del 1354 (4).

Secondo altri la sua prigionia non fu nè sì dura nè sì lunga; ed il Muratori stesso negli annali (1339) dice che Azzo perdonò ai suoi nemici, e « neppure volle infierire contro lo stesso Lodrisio autore di sì dolorosa tra- « gedia. Contentossi di confinarlo nella fortezza di San Colombano dove so- « pravvisse alcuni anni e fu poi rimesso in libertà ».

(1) MURATORI, *Annali.*
(2) Idem.
(3) CORIO, loc. cit., lib. III.
(4) GALVANO FIAMMA in MURATORI, *Rev. Ital.;* tom. XIII.

Digitized by Google

Così pure il Verri (1) che lo fa liberare nel 1348 per opera dello stesso Arcivescovo Giovanni.

Luchino, successo al nipote Azzo, morì il 1349 e tutto il potere s'accentrò in Giovanni la cui eredità fu raccolta e divisa alla sua morte (1354) fra i nipoti Matteo II, Barnabò e Galeazzo II. A quest'ultimo toccò anche San Colombano che dal Corio è qui detto (forse per errore fatto da chi copiò il documento) Montebuono invece di Montebriono. Che sia un errore non v'è dubbio poichè il documento citato dal Corio riporta insieme a questo nome anche quello dei due paesi vicini di S. Angelo e di Mairano; è da notare altresì che più volte si trova il nome di Mombrione così storpiato negli antichi documenti.

Francesco Petrarca ospite in San Colombano.

Pochi anni dopo aver dato a Lodrisio lo spiacevole asilo di prigionia, il castello sul cadere del 1353 riceveva tra le proprie mura, ospite onorato ed onorante, Francesco Petrarca. E come già in Pavia

« ..... l'accoglica gentil l'alto Visconte
« Nel turrito palagio.....

così pure in San Colombano lo stesso Giovanni Visconti gli apriva il castello.

Una lapide murata sulla torre d'ingresso di questo e dettata dall'Agnelli più volte citato, ricorda la permanenza del Poeta colle seguenti parole:

IN QUESTO FORTE MANIERO
L'ANNO 1353
OSPITE DI GIOVANNI VISCONTI
ARCIVESCOVO SIGNOR DI MILANO
EBBE STANZA REGALE
FRANCESCO PETRARCA
« GRADITA SOLITUDINE, AMICO SILENZIO »
« VASTO PROSPETTO DI NOBILISSIME TERRE »
SUSCITARONO
NELLA MENTE DEL CANTORE DI LAURA
CLASSICHE REMINISCENZE
A LUI CHE ANELAVA NELLA QUIETE DEI CAMPI
SEDARE LA GUERRA E LE TEMPESTE DEL CUORE
RICHIAMANDO
LA SOLINGA ROMANTICA VALCHIUSA

La bella iscrizione dell'Agnelli è ispirata alla lettera scritta dal Petrarca stesso a Guido Albornoz Arcidiacono di Genova col motto *quae spes, quod solamen* e nella quale è descritto con meravigliosa purezza il panorama goduto dai colli.

(1) *Storia di Milano.*

Digitized by Google

Davanti allo spettacolo della valle padana coronata dagli Appennini che le formano qui anfiteatro, messer Francesco fantasticava punto dall'acre nostalgia della sua « villetta » di Valchiusa, e forse ancor più dal desiderio dei sereni occhi della sua gentile amica bionda. « Ed io » conclude « non già da filosofico o poetico tugurio, ma da stanza regale ti ho scritte « queste cose, che già nella mente avea preparate poco prima del tramontare « del sole, appoggiato ad un cespo erboso, e protetto all'ombra di un castello. Addio. A' 21 d'ottobre, dal Castello di S. Colombano » (1).

*
* *

Secondo rifacimento del borgo e del castello per opera di Galeazzo II.

Benchè il Muratori dica che Alberto Scotto nel 1302 abbia fatto distruggere il castello, (dato che tal sia la verità) questo doveva esser stato restaurato con tutte le regole poichè il Petrarca aveva potuto giudicarlo « cinto di forti mura ». Tuttavia Galeazzo II stabilì di ampliare e rinnovare borgo e castello, opera che eseguì verso il 1371. Questa ricostruzione con ogni probabilità cancellò completamente nella rocca i caratteri edilizi datile dal Barbarossa, e, come avemmo occasione di notare, ciò che ora si vede va riferito del tutto all'epoca viscontea. Il Corio nel parlare dei fatti del 1369 dice che Barnabò « ... fece fare il Castello colla cittadella a Ber« gamo... et similmente il Castel di Cremona et quello di Pizigheton a « Crema..... ed a S. Colombano col Castel Nuovo alla Bocca dell'Adda ». San Colombano se fu realmente tra i possedimenti di Barnabò, lo fu per poco tempo: nel 1371 apparteneva a Galeazzo II; v'è infatti un decreto di questi in data dello stesso anno e pubblicato in fine degli *Statuta Communitatis Sancti Columbani* promulgati dalla di lui moglie Bianca di Savoja nel 1374 (2) ed è appunto un decreto riferentisi all'ampliamento del borgo. Esso dice: « Nos Galeaz Vicecomes Mediolani etc. Imperialis Vicarius « Generalis..... volentes specialiter providere super factis et conditionibus « Sancti Columbani pro amplificatione ipsius eiusque territorii... statuimus, « decrevimus, et mandamus et fieri et observari volumus ut infra... » e cioè che si affittino per un prezzo da stabilirsi dal suo fattore tutti i beni suoi e quelli dell'Illustre Signora Consorte per trovar i fondi necessari. Desiderando poi che anche i privati dessero opera all'ingrandimento ed all'abbellimento della borgata, decreta che coloro i quali volessero edificare o riedificare, abbiano « lapides cocti, cupi (cioè tegoli) lignamen et calzina pro « hedificatione » stabilendone i prezzi e compensi ad eccezione che pel legname che vien concesso gratuitamente « dummodo cum consensu factoris ». Da ciò si vede come, restaurato il castello, Galeazzo pensasse al borgo; ma fu Galeazzo e non Barnabò come dice il Corio. L'ampliazione

(1) F. PETRARCA, *Lettere familiari*. Trad. ital.
(2) LAUDAE, *Apud Vincentium Taietum*, 1586 (un orig. nella racc. Fiorani-Gallotta).

Digitized by Google

del borgo fu fatta con ogni probabilità secondo i confini stabiliti nella carta topografica tracciata dal Riccardi (loc. cit.).

Statuti colombanesi di Bianca di Savoia.

La sovranità diretta di San Colombano fu poi ceduta da Galeazzo alla moglie Bianca di Savoia, e gli statuti citati sono intestati al di lei nome « ad honorem Ill. D. Blanche de Sabaudia » col poco rispetto per l'ortografia comune al latino di questi documenti. Bisogna però dire che San Colombano fosse borgata d'una certa importanza se nel 1374 si sentì il bisogno di far redigere appositamente per la sua giurisdizione una raccolta di leggi che constano in totale di 251 articoli i quali furono compilati « per sapientes « statutarios..... ad haec electos (1) ». Tali statuti sono divisi nei seguenti sette capitoli:

1. *Giurisdizione generale.*
2. *Super criminalibus.*
3. *Super mulinariis.*
4. *Super victualibus.*
5. *Super tabernariis.*
6. *Piscatorum et beccharіorum.*
7. *Super damnis datis.*

Vi sono aggiunti poi alcuni precedenti decreti di Galeazzo, come quello che abbiamo visto emanato due anni innanzi per l'amplificazione del borgo: la pubblicazione complessiva fu però fatta solamente nel 1374.

In altra aggiunta a questi Statuti (in data 1385) scritta da Piacenza, Bianca ordina al suo vicario in San Colombano che « homines habitantes et « reducti in terra nostra Sancti Columbani a quatuor annis elapsis retro, « qui sint bone conditionis, et fame bonorum vestigia sequentes et pra- « vorum consortia fugientes, *laborantes terras et possessiones nostras...* « stent et permaneant ac habitent tute in dicta nostra terra, ecc., ecc. ». Da ciò si vede che specificando Bianca di Savoia « alcuni che coltivavano « le sue terre » vi erano per contro anche uomini liberi che vivevano su terre proprie e che appartenevano al borgo per origine e domicilio di famiglia e non venutivi da poco, come dice il documento (2).

Struttura del castello e del borgo alla fine del secolo XIV.

La disposizione dell'Oppidum dopo la ricostruzione viscontea (che del resto non è altro che la disposizione stessa datagli dal Barbarossa e solamente ampliata) era così stabilita: al piede della collina il borgo, di forma quadrata, tagliato da vie regolari incrociantisi ad angolo retto; era cinto da bastione e da fossa. A questa le acque venivano dalla valle del « Mons colatus » e dalla valle « de Amagni » entrambe fiancheggianti il castello,

(1) Proemio degli « Statuta ».

(2) Di questi statuti v'è un'edizione (della quale ho due copie) stampata a Lodi il 1586. Porta già l'attuale stemma colombanese, croce rossa piana in campo d'argento: lo scudo è sormontato da una colomba rivolta a sinistra, posata ed a volo spiegato. Non so perchè, su alcuni biglietti d'alloggio militare del 1736 (raccolta Fiorani-Gallotta), la colomba sia sostituita con una testa d'angelo.

Digitized by Google

una ad est e l'altra ad ovest. Del bastione si osserva ancora un avanzo, coronato da snella merlatura a coda di rondine nel muro di facciata d'una casupola in via Pasino Sforza detta ancora via del « fosso » perchè non molti anni addietro era percorsa longitudinalmente da un residuo dell'antica fossa di cinta. Il Municipio vi fece apporre una lapide colla seguente dicitura:

AVANZO DEL BASTIONE DI CINTA
DELLA « CIVITAS IMPERIALIS »
COSTRUTTA L'ANNO 1164 DA FEDERICO BARBAROSSA
RIEDIFICATA L'ANNO 1371 DA GALEAZZO II VISCONTI

Questo ed il muraglione assai più cospicuo di via Valdemagna, del quale parlai trattando della ricostruzione del Barbarossa, sono gli unici residui che con sicurezza si può affermare abbiano fatto parte (escluso il castello) della fortificazione del borgo.

Il castello, sovrastante al borgo dalla parte di mezzodì, era difeso da una seconda fossa: s'arrampica su pel pendio d'un contrafforte della collina (del « Mons Colatus ») e ne occupa tutto l'altipiano: era, ed è ancora in gran parte tutto chiuso da altissime mura con merlature a coda di rondine, piombatoi e corridoi pei soldati, munito d'una diecina d'alte torri, senza contare il maschio di fortezza e le grandi torri « dei Gnocchi » e « Castellana » che essendo unite fra loro formano un poderoso corpo di caseggiato. Delle torri parecchie ne distrusse il tempo, altre furono smantellate perchè si volle renderle inservibili, molte ne lasciò rovinare l'incuria. In qualcuna si vedono ancora le insidiose aperture dei trabocchetti nei quali nessuno più discende, ma dove la fantasia del popolo dice siano accumulati scheletri ed armi, ed avvengano cose macabre e meravigliose. Negli avanzi di alcune torri demolite o crollate si vede tuttora che tali aperture erano la sola via d'accesso che metteva a prigioni sotterranee coperte da una volta a sesto acuto, dove s'apriva il trabocchetto. Di qui i disgraziati ai quali si destinava tale ingrato asilo, scendevano fino al suolo senza scale e con un salto di parecchi metri.

Il castello a sua volta si divide nella parte bassa e nella parte alta o rocca propriamente detta: questa era divisa dalla bassa per mezzo d'un gran muraglione merlato (caduto or non sono molti anni) guardato alle estremità da due torri dette nei vecchi documenti la « Mirabella » e la « Sporta ».

La via d'accesso alla rocca mette anche adesso agli avanzi d'un revelino: di qui per un ponte che una volta era levatoio, si passa ad una porta chiusa da saracinesche ed all'altipiano della rocca (v. tavole VIII e IX).

Alla parte bassa si accedeva, come ora, dalla piazza: è scomparso il revelino che ne proteggeva l'ingresso. Essa da quando andò in potere dei Certosini si popolò di case abitate da agricoltori ed operai, e si chiamò « Ricetto »: le case erano tuttora in piedi sulla fine del 1700. Dopo ch'esse furon demolite il nome di Ricetto rimase solamente ad una via che segue

Digitized by Google

all'interno gran parte del lato orientale delle mura del castello, e che conserva moltissimi dei caratteri medioevali (v. fig. VIII). I suoi proprietari, numerosi anche al giorno d'oggi, spiegano sempre la massima alacrità nell'imperversare contro le sue mura deformando e distruggendo. Da alcune consegne degli anni 1500 e 1504 sappiamo che una via sotterranea univa la parte bassa del castello, e forse il borgo, alla rocca. D'essa parlerò esponendo le consegne suddette.

*
* *

Morto Galeazzo (1378) e successogli nel dominio della sua parte di eredità il figlio Gian Galeazzo Conte di Virtù, San Colombano rimase tuttavia alla madre; infatti troviamo che nel 1384 è ancor Bianca di Savoia che ordina al suo vicario di San Colombano di far osservare gli Statuti (1).

Prigionia di Rodolfo e Luigi Visconti.

Nel 1385 il castello doveva nuovamente servire agli insidiosi rancori che agitavano l'un contro l'altro i rampolli della casa viscontea, e quando Gian Galeazzo, fingendo volerlo ossequiare, prese lo zio Barnabò per rinchiuderlo nel castello di Trezzo, dove lo fece morir di veleno, ne imprigionò i figli Luigi e Rodolfo nel castello di San Colombano. Così racconta il *Chron. Placentinum* (2) « fuerunt conducti Dominus Aloysius et Rodulphus « fratres, filii Domini Barnabovis, ad Castrum S. Columbani Episcopatus « Laudensis, et ibidem fuerunt incarcerati ». Ed il *Chr. Regiense* (3) specifica « positi sunt in una Turri in Castro S. Columbani non tamen insimul, « sed divisim ».

Nel 1387 moriva Bianca di Savoia, principessa che si curò moltissimo delle condizioni civili della borgata: a lei si deve anche la prima opera di irrigazione, poichè fu essa che fece scavare il principal canale irrigatorio di questa località (la roggia Colombana) nell'anno 1380.

Alla sua morte anche il dominio di San Colombano ricadde al Conte di Virtù come è detto nel già citato memoriale dei sartori colombanesi contro i colleghi lodigiani: « Illustrissimus Jo. Galeatius I Mediolani dux et Vir- « tutum Comes, maternis bonis potitus, antedictum Oppidum obtinuit ».

Prigionia di Francesco il Vecchio da Carrara.

Avendo Gian Galeazzo il 1388 presa Padova, Francesco da Carrara ed il figlio suo Francesco Novello si rimisero alla generosità del vincitore che relegò il padre a Cremona ed il figlio ad Asti: ma il Novello riuscì a fuggire colla moglie recandosi ad Avignone presso il Papa, onde Gian Galeazzo indispettito, rinchiuse Francesco il Vecchio come prigioniero nel Castello di Como.

---

(1) Aggiunta agli Statuti, ediz. cit.
(2) MURATORI, *Rer. Ital.*, t. 16.
(3) Ivi, t. 19.

Digitized by Google

Nella storia del Gatara (1) si legge che dopo la fuga di Francesco Novello il Conte di Virtù « fece andare il Sig. Francesco Vecchio a stan- « ziare da Cremona a Como accompagnato amorevolmente (?) et vi stava « in stanza libera quanto alla vista, ma non di meno era in una gran guardia « segreta, e così pazientemente passava la vita sua il meglio che poteva ». E più innanzi dice che Francesco Novello essendosi recato a Firenze « ebbe « per certa nuova come il Sig. Vecchio suo Padre era stato messo nella « rocca di Como con le due figliuole naturali..... e il giorno 1 7mbre essendo « (il Novello) per partir di Fiorenza a Pisa, incontrossi in un famiglio del « Vecchio suo Padre ed interrogatolo di ciò che era del Vecchio, gli rispose « che stava bene della vita, ma che il Conte di Virtù gli aveva tolto il suo, « et avendolo condotto da Como a S. Colombano in prigione nella Rocca, « et a posta veniva a lui ad avvisarlo per parte del Padre che con ogni suo « potere procurasse e sollecitasse la ricuperazione dello stato suo e che gli « aveva portati tre rubini che il Padre gli mandava, avendoli tenuti sempre « addosso al tempo che il resto gli tolse il Conte di Virtù ».

Il Vecchio fu poi condotto nel castello di Monza dove morì. E' commovente il veder questo povero Signore non curar altro che il benessere del figlio a tutto proprio sacrificio, benchè si sapesse nelle mani d'un tiranno che nulla poteva spingere ad un'azione generosa, il quale come per crudele ironia portava il titolo di Conte di Virtù e che a ragione il Muratori dice basso e miserabile.

Non meno ingeneroso il Novello, seguendo egoisticamente i consigli che il padre gli aveva dati per affetto, faceva in modo di ricuperare i propri domini, e l'anno 1390 rientrava in Padova come Signore affatto non curante della libertà e della vita del Vecchio.

*
* *

Donazione di Gian Galeazzo ai Monaci Certosini.

Nel 1395 secondo il Riccardi e l'Agnelli (2) il milite pavese Nicola de Diversi teneva S. Colombano come feudatario. In fondo ai citati « Statuta » è pubblicata la seguente lettera: « Carissime tamquam frater, in quae- « stionibus, discordiis et controversiis quae coram te de caetero moveri « contingerint inter ascendentes et discendentes et agnatos et cognatos « ac affines affinitate praesenti et praeterita et inter vicinos eiusdem « parochie observes decretum nostri illustris domini praesentibus inter- « clusum, Nicholaus de Diversis. Papiae die 26 Maij 1395 ». A tergo. « No- « bili et prudenti viro Franceschinus de Sachis Vicario et Castellano meo « Sancti Columbani et Carissimo tamquam fratri ». Gian Galeazzo acquistò dal De Diversi i diritti feudali per la somma di 2000 fiorini d'oro

(1) MURATORI, *Rer. Ital.*, tom. 18.

(2) RICCARDI, loc. cit.; G. AGNELLI, *Vertenze dei Visconti colla mensa Vesc. di Lodi, Arch. Stor. Lomb.*, a XXVIII, serie III, 1901.

Digitized by Google

l'anno 1396. Pure in quest'anno Gian Galeazzo, che aveva comprato da Venceslao Re dei Romani (non ancor Imperatore) il titolo di Duca di Milano e Conte di Pavia, fece ai Monaci Certosini donazione assoluta di tutti i suoi beni posti in San Colombano, Graffignana e Vimagano perchè potessero coi proventi di tale donazione erigersi un Cenobio nei dintorni di Pavia: fu così che sorse l'elegantissima Certosa. Il Corio pone tale atto come eseguito nel 1402, ma nella copia esistente nella mia raccolta si legge chiaramente: « In nomine D.ni, anno a Nativitate ejusdem mil- « lesimo trecentesimo nonagesimo sexto Indictione quarta, die sexto « mensis Octobris, hora parum post tertias in Civitate Papiae Castro infr. « Ill. Principis, ecc., ecc. ». Non si poteva essere più esatti e pedanti nell' indicare il luogo, l' anno, il mese, il giorno, l' ora e quasi il minuto nei quali l'atto fu steso. Del resto ciò che importa è che la donazione fu fatta perchè il Visconti aveva intenzione che si costruisse una Certosa presso Torre del Mangano in campagna di Pavia: « ..... fabricari fatiant « Monasterium unum, ac ecclesiam unam cartusiensem, quo facto et in eo « Priore cum viginti quatuor Monacis deputatis, Prior et Monaci ipsi « quolibet anno teneant et debeant distribuere florenos decem millia pro « anima G. D. Ducis ». Ordina altresì che in tal fabbrica si spendano ogni anno altri 10.000 fiorini fino al suo compimento. E « ut executores ipsi cum « deputatis ad fabricam antedictam possint se firmos reddere, unde sine « obstaculo dictos denarios singulis annis habere et percepire possint » dona i suddetti suoi territori che misuravano complessivamente pertiche 18.208,10. Però il diritto di giurisdizione acquistato dal De Diversi rimase al Visconti, anzi l'acquisto di tal diritto fu posteriore d'un mese alla donazione fatta ai Certosini. Essa fu successivamente confermata da Filippo Maria Visconti, Francesco e Galeazzo Maria Sforza, e per ultimo anche da Carlo V (1). Dell'atto di donazione il Riccardi pubblicò un sunto nella sua opera.

Origini del jus-patronato per la nomina dei parroci. Documenti.

Il primo Rettore (parroco) della Parrocchia del quale s'abbia notizia fu Stefano da Monti, eletto dagli uomini colombanesi il 1399 (2). La parrocchia risiedeva allora nella chiesa di S. Stefano sui colli presso il famoso « castrinum de Mombriono ».

Si vede con tale nomina già in atto il diritto popolare di juspatronato che vige tuttora con diritto misto alternantesi fra il Comune e la Curia Vescovile di Lodi. L'esistenza di questo diritto è dimostrata da una serie di documenti della mia raccolta, fra i quali si trova:

Una lettera in pergamena di Filippo Maria Visconti in data 1442, colla quale nomina « in Capellanum ad Capellam Eccliae S. Columbani ejus terrae nostrae, *cuius* « *patronatus jus ad nos spectat* pbrum Petrum de Spagnolis Cremonensem, ecc. » (copia semplice).

---

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta, copia di tutto l'atto e di tutte le conferme.
(2) Note del Gallotta: Riccardi, loc. cit.

Digitized by Google

Una lettera del Cardinale Enrico, Arcivescovo di Milano, Legato Apostolico (1447.14 novembre), colla quale si convalida nella prepositura il prete Bassino De Cipelli eletto dai Capitani e difensori della Libertà del comune di Milano, e dagli Uomini di San Colombano *in vigore del loro promiscuo Giuspatronato* (originale in pergamena).

Breve di Papa Innocenzo VIII di collazione della Parrocchiale al prete Antonio de Carcatagi colla condizione però d'ottenere il consenso degli aventi l'juspatronato, e cioè dal Duca di Milano e della Comunità colombanese, (copia semplice, anno 1484, 12 settembre).

Breve di Papa Alessando VI di collazione della prevostura al prete Francesco de Episcopo, in seguito a rinuncia del precedente parroco de' Carcatagi, colla condizione d'ottenere il consenso di Luigi XII Re di Francia e Duca di Milano, ed il consenso degli uomini della Comunità di S. Colombano, 1501, 3 aprile (originale in pergamena con pendente sigillo di piombo).

Processo esecutoriale del R.do D. re Gian Luigi Lecami, giudice esecutore unico della S. S. deputato sopra la collazione al prete Fr. de Eppo (Episcopo) della Parrocchia di San Colombano di Giuspatronato per metà dei Duchi di Milano e per metà della Comunità ed Uomini di S. Colombano, (originale in pergamena con sigillo, anno 1501, ai 16 di giugno).

La parte di Giuspatronato spettante al Duca di Milano passa in seguito ai Certosini: in un Breve di Giulio II Papa in data 1512 ai 9 di dicembre, si dice infatti che il patronato è promiscuo fra la Certosa di Pavia e la Comunità di San Colombano (originale in pergamena).

Atti di nomina del prevosto nella persona di don Gerolamo Bottigella fatta dai Deputati del Consiglio Generale della Comunità di San Colombano (copia autentica in data 1552 ai 12 di gennaio).

Breve di Papa Gregorio XIII di collazione della prevostura a Colombano Baruffo. (originale in pergamena con sigillo pendente. In data 1573 al 1° maggio).

Segue l'elenco dei documenti od in originale od in copia fino alla fine del secolo XVIII ma non mi pare opportuno di ripeterlo qui.

L'anno 1624 il giorno 24 gennaio, a rogito Ambrogio Crivelli, fu stipulata una convenzione fra la Comunità colombanese ed i P. P. Certosini sul modo da tenersi nelle nomine prepositurali, e fu stabilito che ad una vacanza di sede il Comune avrebbe proposta una terna di persone idonee alla càrica, ed i Certosini avrebbero fra i tre eletto il parroco; nella vacanza successiva al Comune sarebbe spettato il diritto d'elezione sui nomi proposti dai Certosini, e così via con vece alterna (1). La Sacra Ruota riconosceva formalmente questa convenzione l'anno 1649.

Tali furono le origini di questo patronato misto che venne riconosciuto dalla Repubblica Cisalpina sotto il cui dominio il Governo propose una terna ed il Comune elesse il sacerdote Giuseppe Maria Gallotta, Notaio Apostolico (1800). Attualmente la nomina prepositurale si fa alternativamente dal Comune su terna proposta dalla Curia di Lodi, e da questa su terna proposta dal Comune.

---

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta, copia semplice. L'originale trovasi nella curia di Lodi inserto nell'istrum. 8 febbraio 1667, rog. Camillo Olcelli.

Digitized by Google

Ribellioni. Giovanni Vignati.

Alla morte di Gian Galeazzo, per testamento suo (Corio), pervennero in eredità a Gian Maria, primogenito, il ducato di Milano, Cremona, Como, Parma, Reggio, Bergamo e Brescia: a Filippo Maria, secondogenito, Pavia, Novara, Vercelli, Tortona, Alessandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano e la riviera di Trento. A Gabriello, figlio spurio d'Agnese Mantegazza, toccarono Pisa e Crema.

S. Colombano, allora unito al pavese, fece parte dell'eredità di Filippo Maria. All'avvento di questo Duca al potere varî torbidi agitarono il contado di Pavia, ed il 1403 (Corio) i colombanesi alleandosi coi guelfi del vicino Chignolo, pure pavese, si ribellarono al Duca. Il Corio prosegue dicendo che « nel processo di questi giorni i Lodigiani, i Cremonesi ed i « Cremaschi, havuto fra loro diligente concilio per occupare tutte le fortezze « delle loro diocesi (1), in tutto si dimostrarono ribelli al Visconte ». Non s'agitavano dunque solamente i sudditi di Filippo Maria, ma anche quelli dei fratelli non erano affatto tranquilli. In tali disordini, sia che, come dice il Riccardi (1402) i Colombanesi passassero di propria iniziativa alla signoria di Giovanni Vignati, fattosi in quelle occasioni Signore di Lodi, sia che, come dice il Corio, i Lodigiani guidati dal loro Signore avessero colla forza occupata insieme alle altre, anche la fortezza Colombanese, il Visconti perdette S. Colombano con soddisfazione del Senato Fiorentino (Riccardi), che trova motivo di lodarne il Vignati. Non altrettanto potevano fare i Colombanesi, i quali avevano bensì cambiato di Principe, ma non migliorate le proprie condizioni, poichè se si deve credere al Muratori (2), sotto il dominio del nobile lodigiano « tutto andava a ruba e dap- « pertutto regnava la confusione ».

Benchè avesse perduto il dominio Colombanese, Filippo Maria nello stesso anno confermava in favor dei Certosini la donazione fatta dal padre (3). Nello stesso tempo, anche l'Imperator Sigismondo confermava al Vignati la signoria di Lodi, con investitura regolare, conferendogli ampî diritti sulla città, sul distretto, sul vescovado colla diocesi, e sui fiumi Adda e Lambro (4). Ma poco durò al potere: il 1416 Filippo Maria, dopo averne arrestato il figlio Giacomo, lo prese colle lusinghe, ed « avendo con « belle parole fatto venire a Milano Giovanni da Vignate signor di Lodi, « ordinò nel dì 19 d'agosto, che fosse preso e messo in una gabbia di ferro « nella città di Pavia, dove nel 28 d'esso mese, fu ritrovato morto e si fece « spargere la voce che percotendo il capo nei ferri si era ucciso senza averne « obbligazione al boia (5).

---

(1) San Colombano civilmente era annesso a Pavia, ma ecclesiasticamente dipendeva dalla Diocesi di Lodi.

(2) MURATORI, *Annali*, 1404.

(3) Raccolta Fiorani-Gallotta.

(4) DEFEND, LODI, loc. cit., *Discorso* 10.

(5) MURATORI, *Annali*.

Digitized by Google

Cadde nell'agguato benchè accortissimo e benchè il Senato fiorentino l'ammonisse: « cavete proditiones, nolite credere blanditiis (1) »: ma il malaccorto, spinto da amor paterno, non usò prudenza, sperando, come nota il Lodi, d'ottenere al figlio la libertà.

*
* *

Guerra ed inizio della dominazione Sforzesca. Assedio del borgo. Bartolommeo Colleoni.

Filippo Maria moriva il 1447 non lasciando altri eredi che Bianca Maria, figlia illegittima natagli da Agnese Del Majno. La Lombardia, che si torceva da tempo fremente sotto la tirannide, trovandosi libera, ma senza capi ed agitata dalle passioni di parte, cadde in preda a convulsioni interne: « era in arme e gli sbanditi tornavano alla lor patria combattuta, nessuna « ragione era osservata, neppure timor di Dio appariva (2) ». I Pavesi erano in tumulto e Matteo Bolognino stava rinchiuso nel castello di Pavia: i Veneziani, sempre rivali dei Milanesi, dopo aver fatto scontare alla testa del Carmagnola nelle precedenti guerre un supposto tradimento, si levavano ancora in armi ed inviavano contro Milano un esercito guidato da Michele Attendolo. Per loro parteggiavano i Guelfi di Lodi.

Al loro avvicinarsi fuggirono i soldati di Carlo Gonzaga, di Guido Antonio da Faenza e dei Piccinini, ed i Veneziani per questo successo « heb- « bero S. Colombano, Castello posto tra Lodi et Pavia, valido di Rocca « et di edifici » (3).

Nel frangente i Milanesi s'elessero a capitano il conte Francesco Sforza, marito di Bianca Maria Visconti, il quale, radunate in Cremona le sue truppe, marciò su Lodi.

« Il dì seguente il Conte, apertamente andò contro a nemici et cavalcò « a S. Colombano, castello sul fiume Lambro, et quello assediò » (4). I Veneziani radunavano allora altri uomini a Brescia ed a Bergamo per mandarli in soccorso degli assediati, mentre dal canto suo lo Sforza cercava di raccogliere quanti più poteva fra le milizie che erano state di Filippo Maria. A combattere sotto le sue bandiere, venne allora un capitano illustre, ed era questi « Bartolomeo Coglione... » che « ... imprigionato da Filippo « nella Rocca di Monza, doppo la morte del quale havendolo il Castellano « alquanto allargato, con fune si calò dalla fortezza et fuggì nella villa di « Landriano dove gran parte de' suoi erano alle stantie, coi quali andò a « Pavia dove per conforto del conte fu condotto dai Milanesi » (5).

In seguito andò ad unirsi agli assedianti S. Colombano contro le cui mura, come dice il Cagnola citato dal Riccardi, piantò le bombarde. Anche

(1) DEFEND. LODI, loc. cit., *Discorso* 10.
(2) CORIO, loc. cit.
(3) CORIO, loc. cit.
(4) Ivi.
(5) Ivi.

Digitized by Google

il Muratori (1) racconta dell'intervento del Capitano bergamasco a questa impresa, dicendo che lo Sforza « ebbe anche forza di tirare alla sua amicizia « Francesco e Jacopo Piccinini » e con essi « Bartolomeo Coglione coi « quali andò all'assedio di San Colombano ». Bartolommeo Colleoni (chè così dovea modificare il proprio cognome, pur sempre recando

..... ne l'invitto scudo
Il carnal segno della maschia possa

al quale era riservato a sua volta d'esser tanta parte nei fasti della Serenissima da meritarsi il bel monumento ideato dal Verrocchio, fu quello che fece provare alla fortezza il battesimo del fuoco: e trionfanti vi potevano resistere le vecchie mura, allora che l'effetto di tali armi era così risorio da lasciare nel Machiavelli il dubbio che avessero mai ad avere un fortunato avvenire.

Mentre durava l'assedio lo Sforza seguì (cedendogli in compenso la signoria di S. Angelo) la proposta di Matteo Bolognini, ed accettò la Contea di Pavia; ne prese possesso alienandosi però i Milanesi che volevan Pavia soggetta alla propria città e non già allo Sforza, poichè erano timorosi di veder nascer in lui il tiranno mentre essi lo volevano solamente capitano. Perciò cercavan di stringere trattative di pace coi Veneziani: ma essendo le loro proposte da questi respinte e derise, dovettero cedere ai voleri del Conte.

Intanto S. Colombano gli si arrendeva: e gli si arrendeva, non perchè la forza delle armi ed il valore degli armati avessero potuto prevalere delle sue mura, ma capitolava presa per fame. Così narra Cristoforo Soldo (2): « Il Conte Francesco..... stette a campo della Rocca, la quale era fortissima « a meraviglia, tanto che l'ebbe a dì XV di settembre 1447 solamente per « non aver da mangiare. Guarda bene come i Capitani della Signoria la « fornirono bene, che era delle forti Rocche di Lombardia ». Sarà forse stata ben fornita d'armi, ma non certo di viveri, perchè lo Sforza, secondo lo stesso autore, passò l'Adda per marciare su Lodi l'ultimo d'agosto, e pose quindi l'assedio a San Colombano il 2 od il 3 di settembre. Michele Attendolo, che si trovava con altre forze alle spalle dello Sforza, cercò di liberar gli assediati, ma la sua mossa riuscì vana, perchè « non poteva « per il Lambro » che gli tagliava la strada (3).

Lo Sforza subito ch'ebbe presa la fortezza, marciò a Piacenza pure occupata dai Veneziani, e vi pose l'assedio (4). Ma nel frattempo l'armata

(1) MURATORI, *Annali.*

(2) MURATORI, *Rer ital.*, tom 21.

(3) Ivi; non è fuor di luogo credere che l'accamparsi qui dei Veneziani in questa od in guerre successive, desse origine al nome di Venezia che porta ancor oggi una tenuta di proprietà della mia famiglia, situata sulla via di Lodi subito oltre il Lambro e lungo la sua sponda. I documenti del 1600 designano la località già con questo nome.

(4) CORIO, loc. cit.

Digitized by Google

condotta da Michele Attendolo che « per il Lambro » avea dovuto desistere d'attaccare il capitano milanese, riuscì a passare il fiume e ad assediare a sua volta il presidio ch'egli aveva lasciato a guardia della rocca. « I « veneziani, lasciati i carriaggi, scorsero in vari luoghi insino a Pavia « dove acquistarono gran preda d'huomini et bestiame, et assalirono San « Colombano con scale alla sprovveduta : ma virilmente » (i soldati lasciativi « dallo Sforza) « si difesero con grande uccisione degli nemici che in quei « giorni liberi da ogni paura scorreva per il Contato di Pavia e non sol « quello, ma anche Milano infestavano » (1). Si affrettarono però a levar il campo appena seppero che lo Sforza rivalicava il Po, per opporsi alla loro prepotenza. Meglio ancora ci descrive il Simonetta (2) l'importanza di questo combattimento che durò due giorni : « Oppidani contra etsi defen- « soribus nudi ex improviso oppugnabantur, quod quidquid apud eos erat « militaris praesidii, in Arce servabatur tamen adeo pertinaciter restiterunt, « ut non modo se ac Oppidum servaverint, sed multos etiam ex hostibus « vulneraverint, occiderintque, ac ea victoria freti, pertinacius in Medio- « inter haec obsidionis angustias difficultatesque coeteras amplius perferre « nequentes, re presertim de subsidio desperata, deduntur ».

I borghigiani che parte presero a tali guerre? Forse l'unica azione loro fu quella d'arrendersi allo Sforza, quando assediò per primo i Veneziani rinchiusi in San Colombano. Il Simonetta dice : « Columbanenses « lanensium fide persistere constituerint ».

Lo storiografo qui specifica proprio gli indigeni colla parola « Columbanenses ». Essi avevano o una gran voglia d'arrendersi allo Sforza, od una gran paura di soffrir la fame. Non avevano invero nessun motivo di grandi entusiasmi pel capitano dei Milanesi : più probabile è che suonando invano fra le battute mura l'ora del pranzo e della cena, i Colombanesi abbian pensato con gran desiderio ai bei grappoli che il sole maturava sui colli (era proprio di settembre) ed ai pingui prodotti del piano fecondo. La *male suada* impedì loro d'esser eroi e li fece decidere per la resa.

In seguito a questi fatti d'arme « a Veneziani rimaneva Lodi e ciò « ch'era al di là del fiume Adda » (3) e verso Lodi si rivolgeva lo Sforza, quando nell'ottobre 1448 fu decisa la pace. San Colombano era rimasto ai Milanesi, ancor diffidenti sulle mire dello Sforza : a questi premeva molto d'aver nelle sue mani il nostro borgo forte, e vi riuscì nel seguente modo. A governarlo era stato delegato dai Milanesi Lucio Cotta in qualità di Castellano : lo Sforza si era impadronito del fratello di questi, detto Innocenzo, e lo teneva rinchiuso nella rocca di Trezzo. Approfittando dell'occasione « che la fortuna gli aveva apparecchiato » lo fece tradurre a Lodi, e « scrisse a Ceco Simonetta, quale avea lasciato a Lode sopra le vetto- « vaglie et alla guardia della terra, che avvisasse Innocentio Cotta che se

(1) Ivi.
(2) MURATORI, *Rer. ital.*, t. XXI, l. 9.
(3) CORIO, loc. cit.

Digitized by Google

« Lucio suo fratello Castellano di S. Colombano non gli dessi quella for-
« tezza, lo farebbe impiccar di subito avanti gli occhi suoi, per le quali
« parole, sbigottito, persuase a Lucio che rendesse la Rocca (1449). Per
« questo modo il Conte senza furia hebbe il castello et la Rocca » (1). Così pure il Ripamonti racconta come lo Sforza abbia ottenuto il suo intento (2).

Da tutta questa serie di guerreggiamenti e da quanto dicono i cronisti possiamo desumere l'importanza della fortezza Colombanese. Anche si vede come fosse ardua cosa il prenderla d'assedio, poichè se cadde due volte, la prima fu presa per fame, la seconda fu presa « senza furia » come dice serenamente il Corio, ma per inganno.

Il 1450 Francesco Sforza veniva dal popolo eletto Duca di Milano e proclamato legittimo successore dei Visconti.

*
* *

Pretese dei Certosini. Liti. Documenti.

L'anno 1451 i Certosini cominciarono ad avanzar delle esigenze di livelli e diritti verso le chiese e gli abitanti del borgo, pretendendo che tutti i beni da questi posseduti fossero soggetti ad un canone annuo da pagarsi a loro come a feudatari.

Tali esigenze non avevano alcun fondamento di giustizia, ma essi le accampavano affermandole basate sulla donazione di Gian Galeazzo. Da ciò s'originarono malumori, quindi liti, dispetti, minaccie e prepotenze che diedero origine ad una serie di cause e questioni giuridiche intrecciantisi l'una coll'altra, in modo da potersi dire che abbiano formata una sola causa lunghissima, la quale si trascinò dal 1451 alla fine del 1800, prima contro i Certosini, poi contro la famiglia Belgioioso che nel 1785 era succ-essa ai Certosini. Riassumerò tale causa fino alla fine per sommi capi.

Fra gli abitanti del borgo molti ve n'erano che avevano da tempo immemorabile possedimenti propri più o meno grandi, i quali erano sempre stati indipendenti, santo più che le fortunose vicissitudini del territorio avevan sempre impedito che vi ti stabilissero veri e propri feudatari locali. I Certosini invece vollero arrogarsene ogni diritto. La prima quistione fu sollevata dai Monaci contro la chiesa e per essa contro il Rettore suo Bassino de Cipelli, Cappellano ducale (3), perchè volevano che fosse dichiarata la caducità dei diritti, da parte della chiesa, di considerarsi possed-itrice di alcuni vigneti che la Certosa voleva incorporare fra i suoi beni. La domanda non ebbe buon risultato, ma è giusto quanto nota il Gallotta, che ciò può considerarsi « come initium doloris, perchè se i Certosini, religiosi, cominciarono ad attaccare in tal modo la Chiesa ed il suo Rettore, si può argomentare cosa avevano in animo »

(1) Corio, loc. cit.

(2) *Storia di Milano*, Decuria III, lib. V. (dalle note del Gallotta).

(3) Anche tutti i documenti che sto per citare riguardanti queste vertenze, e varî altri sullo stesso oggetto, si conservano nella raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

« di fare contro i laici ». Infatti vediamo che poco dopo (1464) occupano come padroni, dichiarandoli beni caducati, alcuni terreni della superficie di circa 350 pertiche detti (come anche oggi) « la Barbera »: e così fecero pei beni di certi Antonio Quinterii (1510) e Battista Visconti detto il Compare (1519).

Il febbraio del 1535 Francesco II Sforza, rimesso due volte nel ducato da Carlo V, per gratitudine ai Monaci « dalli quali » egli dice « alli tempi passati, et nelli presenti « nostri bisogni per satisfare a parte del debito (che) aueuamo alla Cesarea Maestà, « siamo stati serviti gratiosamente de scuti 5000 d'oro dal sole..... hauemo deliberato « de dare in feudo ad essi Priore, Monaci et Monasterio la Terra et Jurisditione di « S. Colombano con le pertinentie sue, con le solemnitate et clausule che in simili « concessioni sono solite osservarsi » (1). Condona poi alcune tasse che dovevano annualmente pagare alla Camera Ducale.

Morto lo Sforza e successogli nel ducato Carlo V, questi il 20 gennaio 1538 riconfermava la donazione di Gian Galeazzo e la concessione di Francesco II accordando ai Certosini « in feudum ac titulum feudi nobilis et honorifici ..... Terram « Locum et Jurisditionem Sancti Columbani agri Laudensis cum mero mistoque « Imperio gladij potestate, ecc., ecc. » (2).

Figuriamoci allora come crebbe in quei monaci la baldanza, e come cercarono di usar tutte le arti per impadronirsi di quanto era legittima proprietà di privati. Ma i borghigiani si unirono, e con tutti i mezzi legali cominciarono ad opporsi. I tentativi riusciti vani per l'innanzi da parte dei Certosini, furono buon argomento pei colombanesi, e nel 1552 sessantadue capi di famiglia o di comunità (fra i quali un Vignati ed un Fissiraga di Lodi, ed il Priore del convento di S. Francesco in S. Colombano) si univano nella Torre dei Gnocchi in castello, ed alla presenza dei colombanesi Paolino de Gallottis ed Antonio de Olcellis formulavano una regolare protesta contro le usurpazioni della Certosa. Questo fa anche vedere come parte del castello fosse in mano della comunità che vi conveniva per deliberare sui propri interessi (3).

Come facevano pei territori così anche verso altre proprietà o diritti i Monaci tentavano d'allungar la mano, e nel 1590 avevano una causa colla famiglia Rho, della nobiltà milanese, per posti in chiesa, e nel 1600 con un Albanesi di S. Colombano al quale un certosino aveva portate via alcune reti per impedirgli di pescare nel Lambro: si spinsero tant'oltre che il 1654 tutti i Deputati della comunità in numero di ventisette (4) si radunarono in una sala del castello, e deliberarono di sostenere in nome di tutti la legittima causa contro i Monaci, e ciò benchè nel 1600 fosse stata conclusa una transazione generale i cui atti sono molto voluminosi ma il cui valore sembra sia stato nullo.

Il 1690 i Padri Certosini acquistavano da sua Maestà Cattolica Don Carlo II Re di Spagna e Duca di Milano i diritti di confische, condanne e multe, che già appartenevano al R. Fisco, e l'acquisto fu ratificato con atto dell'ottobre 1692.

Le liti s'inasprivano e le cause continuavano, talchè ne abbiamo ancor documenti del 1754 e del 1762, finchè nel 1785 i beni della Certosa furono concessi da Giuseppe II d'Austria ai Conti Belgiojoso, i quali accamparono tosto le pretese già

(1) Copia a stampa della ratifica di Francesco II in data 6 febbraio 1535, raccolta Fiorani-Gallotta.

(2) Copia semplice, raccolta Fiorani-Gallotta.

(3) Copia degli atti processuali nella raccolta Fiorani-Gallotta.

(4) I Deputati della Comunità erano in numero di 30, ma tre erano morti.

Digitized by Google

dei Monaci, facendosene continuatori: ed il popolo di San Colombano, pertinace a meraviglia nella difesa dei propri diritti, per bocca dei Delegati Francesco Antonio Sterza ed Ambrogio Tavazzi, dichiarava d'esser « unito ed impegnatissimo a soste- « nere sino all'ultimo la libertà dei propri beni » (1792).

A troncare la quistione incresciosa e noiosa vennero i Francesi nel 1796 i quali per San Colombano ebbero il merito di seppellire definitivamente la lite.

*
* *

Il pittore Bernardino Lanzani.

Ritornando all'epoca dalla quale ci siamo staccati per seguir le vicende giuridiche dei Colombanesi, troviamo che sullo scorcio del secolo decimo-quinto e nella prima metà del decimosesto, visse un pittore qui nato da famiglia Colombanese, che si trova mentovata già nei documenti del principio del 1400, fra le possidenti e libere: questa famiglia diede pur altri due artisti nel secolo decimottavo, ed oggi ha ancora molti rappresentanti nel borgo. Il pittore si nominava Bernardino Lanzani. I suoi dipinti andarono in gran parte perduti, e perciò il Malaguzzi-Valeri dice (1) che di lui è più facile ricordare gli elogi degli scrittori di cose lodigiane che precisare le opere. Infatti di queste in paese non se ne conserva che una, mentre con ogni probabilità varie ve ne dovevano essere: quella che ancor esiste è un dipinto a fresco su un'ancona, abbastanza ben conservato, che attualmente si trova in una cappella di fronte al cimitero. Forse anche quattro immagini di santi, pure dipinte a fresco, sono da attribuirsi al Lanzani, e si trovano sul muro della corte di una casa di via Ottavio Steffenini, segnata col numero 63, esse sono assai deturpate dalle intemperie ed ancor più dalla mano dell'uomo.

Anche della nascita e della vita del Lanzani nulla si sa con precisione: fra le carte del Gallotta v'è una lettera di Michele Caffi a lui diretta, nella quale gli domanda se in paese siano conosciute memorie del pittore Bernardino da San Colombano, ossia Bernardino Lanzano, del sec. XV-XVI.

Il Gallotta cui stava tanto a cuore il suo paese ed ogni notizia che potesse interessarlo, si diede alle ricerche, ma nulla trovò negli archivi prepositurali; fu più fortunato in Lodi, dove, avendo dato incarico delle indagini ad un prof. Polenghi, ebbe risposta che nelle carte dei Priori dell'Incoronata si trova « onorevolissima menzione » del Lanzani, il quale venne là chiamato insieme al pittor milanese Giovan Paolo Lomazzo « per il collaudo e la perizia dei dipinti e quadri laterali » d'Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone. Il documento originale (2) porta la data del 18 novembre 1498, e dice che fu « ridotta a perfetione la pittura della Cappella

(1) F. Malaguzzi-Valeri, *S. Colombano al Lambro e le sue opere d'arte, Repertorium für Kunstwissenschaft*, XXXII, anno 1909.

(2) Copia riportata nella lettera del Prof. Polenghi al Gallotta, raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

« Maggiore da Ambrogio Fossate da Borgogna detto il Borgognone, da « Bernardino Lanzano pittore di San Colombano et da Giovanni Lomazzo « pittore di Milano, fu approvata et peritata Lire due mille duecento et « cinquantadue ».

Se i curatori dell'insigne monumento laudense chiamarono il Lanzani a giudicare il Fossate è certo che l'artista colombanese doveva esser tenuto in assai buona fama.

Nell'Archivio di Stato di Torino si conserva l'originale contratto di pugno del Lanzani, stipulato coi Monaci di Bobbio per la frescatura ad immagini di santi in quella Basilica (1): il già citato Caffi dice che il Lanzani dipinse in San Tommaso a Pavia, ed il Riccardi che fu tenuto « bono pictore de historiado » presso Ludovico il Moro (2).

L'immagine che si vede nella cappella colombanese, ornava originariamente una piccola chiesa detta della Madonna del Lambro o Madonna di San Fermo, posta sulla riva destra del fiume, lungo una via comunale ora abbandonata, detta « la Crosa », che allora metteva al traghetto della via di Lodi.

Questa chiesa, o meglio oratorio, come risulta dagli atti che la riguardano, fu demolita l'anno 1773, ma l'affresco del Lanzani venne trasportato di fronte al cimitero, (che allora era lazzaretto), dove gli fu costruita la nuova cappella.

L'immagine ricorda l'epoca nella quale fu eseguita per la soave dolcezza d'espressione (V. tav. XI), pel sentimento religioso ed una certa grazia nel disegno. Ne lascio la descrizione al valoroso D.r Malaguzzi-Valeri (3), fine studioso d'arte, che ebbi la fortuna d'accompagnare a veder quel dipinto, e che pubblicò già due studi sugli avanzi delle opere d'arte in questo paese, promettendone altri.

« La piccola composizione del Lanzani rappresenta la divina madre « seduta in trono, vestita di un corpetto rosso e di ampio scialle che le cade

---

(1) Il prof. conte Carlo Cipolla nell'illustrare i documenti del Cenobio Bobbiese, pubblica anche questo per intero in una nota (Giornale *L'Arte*, edito a Roma per Danesi ed Hoepli, anno VII, 1904). Comincia così: « In nomine domini nostri Yesu « Christi, Bobij, monasterio sancti Columbani, die 21 octobris 1526.

« Pacti fati tra li padri superiori e celelario del soprascripto monasterio et me « m.o Bernardino da Santo Columbano pintore..... » ed è sottoscritte prima dal Priore e poi dall'artista « Ego magister Bernardinus de Sancto Columbano pitor manu « propria Scripsi ».

L'Autore dello studio c'informa pure che, secondo il De Boni, il pittore colombanese (che però il De Boni vorrebbe nato in Pavia) dipinse nelle chiese di S. Francesco e del Carmine di Pavia (1507-1515) e che il Caffi parla dei suoi lavori nella chiesa del Carmine e di due tavole da lui eseguite nel soppresso monastero di S. Tommaso nella stessa città. Il documento su riferito si trova nell'Archivio di Stato di Torino (BOBBIO, *Abbazia*, b. 19 (60), categ. miscellanea).

(2) RICCARDI, loc. cit.

(3) MALAGUZZI-VALERI, loc. cit.

Digitized by Google

« dalle spalle e le copre tutta la parte inferiore del corpo; con la sinistra « tiene delicatamente un fiore e con la destra sorregge il Bambino che, « le gambette nude, un corpettino giallo aderente alla persona fermato da « un legaccio sui lombi, ritto in piedi sulle ginocchia della madre, benedice « con la destra rialzata e sostiene il simbolico globo colla sinistra. Qualche « ricordo della dolce arte bergognonesca v'è nelle due figure non prive di « qualche grazia ed eseguite con diligenza: i visi lunghi ma carnosi, le « fronti ampie, le mani, lo stesso leggero abbigliamento del putto ri- « chiaman le figure analoghe di Ambrogio da Fossano. Ma non v'è il suo « spirito sereno e sicuro, non la sicurezza del disegno e la delicatezza del « colorito ».

Certo il Lanzani non è da annoverarsi tra i sommi dell'arte, ma fu ad ogni modo buon pittore, delicato nel disegno, di bel sentimento e di buona scuola: a torto viene dimenticato nel paese che gli diede i natali.

*
* *

Istruzioni di Ludovico il Moro al castellano.

Sulla fine del secolo decimoquinto, Ludovico il Moro teneva come castellano nella fortezza colombanese un Costa De Calabria, al quale il 1495 indirizzava una lettera (1) irta di istruzioni e raccomandazioni precise sul modo di contenersi: « .... questa (fortezza) non consignerai mai ad « homo del mondo per letere te fosero scripte ne ambassate..... se non ad « chi noi te diremo de nostra propria bocha, aut ad chi scriveremo per « letere sotoscripte de nra propria mano, signate per mano dei nostri secre- « tari et sigillate del nro ducale sigillo et te mandaremo el contrasegno « simile a quello te avemo dato ».

E poi: « non volemo » che malgrado lettere ecc. « accepti tal numero « de persone che siano più forti de ti in la forteza » senza tutte le precauzioni summenzionate: si permette però che il castellano, in caso che le persone chiedenti alloggio non siano più forti di lui, le ammetta all'ospitalità, col patto, scrive il Duca, che siano « due persone ad un tracto, et non più, « et quello intrato non ne lasserai intrare altre fin che le prime non saranno « uscite. Non volemo che mai in tempo alcuno uscisci fora de la rocha per « cosa che fosse dicta o scripta senza nostra licentia ».

Il povero castellano era dunque un recluso nel castello da lui custodito: gli veniva anche meticolosamente indicato che dovesse tener munizioni sufficienti per un anno in caso d'assedio, e cioè olio, sale, vino, aceto, candele, carne salata ecc., nonchè « paire doe de scarpe, pairo uno de « calze ». Forse il signor De Calabria doveva abituarsi ad andar molto di frequente a piedi nudi.

(1) Copia semplice; Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

Poi seguitano le istruzioni: « Volemo che continuamente habii et tenghi « a la guardia della dicta rocha tutte le tue paghe (milizie mercenarie) sei « obbligato tenere mittà balestrieri et l'altra mittà panesari (?) che siano « apte et fidate et apariscente, che non sian de S. Colombano ne de alcuno « loco appresso li manco de XX.ti milia: ne li abiano patre, matre, fioli, « sorelle ne parenti ». Anche i militi dovevan stare costantemente nella rocca ; solo uno o due potevano uscire per le provviste.

Nella rocca erano anche proibiti i giuochi disonesti e commerci che vi avessero attirate persone. La lettera del Duca chiude così: « Volemo che « sentendo cosa alcuna che fosse contro la persona nostra, Ill.ma consorte « et fioli legittimi lo veti a tutta tua possanza et poi subito ne avvisi in « ogni loco ove saremo ».

*
* *

Chiese.

Delle chiese del territorio le più antiche andaron distrutte, e sono la plebana di S. Germano in Montemalo, dedicata al santo Vescovo di Auxerre poco dopo il suo passaggio per quei luoghi, passaggio che vuolsi accaduto il 448 (1), quella di S. Stefano in Mombrione pure antichissima, dove risiedettero i rettori o parroci prima del secolo decimoquinto, e quella di Castro Humano, in luogo non ben definito. Pure scomparse sono le altre di S. Maria al Lambro o di San Fermo, quelle di San Salvatore e di S. Orsola, fondata quest'ultima nel 1574. La chiesa della Madonna dei Monti sulla collina è ora ridotta a villa di proprietà privata. Sussistono ancora le chiese di S. Francesco, S. Giovanni, la Parrocchiale e quella di S. Rocco.

Quella di S. Francesco fu costruita nel 1499. In quest'anno Ludovico il Moro autorizzava i Minori Osservanti di Lodi ad erigersi in San Colombano una chiesuola ma non « ad condendum Monasterium, sed ad usum « Fratrum commeantium » (2). Viceversa col tempo si fondò il monastero che ebbe numerose celle, refettorio, cantina, orto e biblioteca. La chiesa cominciò a sorgere con linee lombarde e finì con ornamentazioni barocche, come barocchissimi ne sono l'altar maggiore e la sua balaustra, lavorati a tarsìe di bei marmi, ed aggiuntivi dai Certosini sulla fine del 1700. E' assolutamente priva di cose artisticamente rimarchevoli.

La chiesa di S. Giovanni fu pure costruita da un cenobio di monaci terziarî Francescani, ed è più antica di quella di S. Francesco di circa un secolo, ma non se ne può precisare una data d'origine: palesa essa pure una struttura primitivamente lombarda col caratteristico campaniletto, colle tre navate a sesto acuto benchè di forma tozza: il barocco anche su questa

(1) CAPSONI, loc. cit., tom. II, par. 187.
(2) Raccolta Fiorani-Gallota, copia semplice.

Digitized by Google

chiesa fece la sua fioritura sia colle finestre della facciata, sia colle due cappellette di fondo delle navate laterali cariche di pesanti ornamentazioni a stucchi. L'altar maggiore e le portine che lo fiancheggiano sono in legno intagliato con decorazioni a fiori e putti, lavori pure di stile barocco, ma d'insieme elegante ed armonico.

Sulle origini della chiesa Parrocchiale mancano notizie: il primo sacerdote che resse la chiesa di San Colombano come parrocchia, abbandonando l'altra di S. Stefano in Mombrione, fu Stefano da Monti nel 1399. Il rettore Bassino de Cipelli ne fece il primo ampliamento il 1479 come ricorda una piccola lapide posta sull'abside coll'iscrizione:

1479 DIE 18
MAIJ HOC
OP INCOATU
FUIT TRE DUZ (?)
BASSINI DE CI
PELIS RECTO
RIS HUI ECCLAE

Successivamente molte modificazioni che non val la pena di riferire furon apportate alla chiesa. Il coro e l'abside attuale datano dal 1710 e furon rifatti più vasti sull'area dell'antico cimitero o sacrato: la lapide del Cipelli fu, caso strano, rispettata e riportata sull'abside nuova (1).

La chiesa doveva esser prima del rifacimento del Cipelli, assai più piccola non solo, ma volta a levante, mentre coll'ampliamento del Cipelli fu volta a ponente: infatti nell'ultimo ampliamento eseguito il 1838 dal Gallotta, questi trovò quasi in corrispondenza alla facciata attuale il fondamento semicircolare d'un'antica abside colla concavità rivolta al posto ove ora trovasi l'altare di San Colombano, cioè verso l'abside d'oggi: e forse in base a documenti che descrivevano questa antica chiesa il Riccardi pone nella pianta del borgo (2) due chiese vicine, l'una volta a ponente, e l'altra volta ad oriente, mentre in effetto non si trattava che della stessa chiesa rifatta con diversa orientazione. Attualmente la facciata è costruita secondo un disegno del più perfetto cattivo gusto e senza alcun concetto di stile. La chiesa però doveva aver in antico qualche particolare non spregevole che fu distrutto: in scavi della corte prepositurale si trovarono tre bei capitelli di marmo, uno del XV e due del XVI secolo (3). Il primo d'essi ha l'identico fregio elegante d'una delle due lesene di marmo che ora adornano un tabernacoletto a destra dell'altar maggiore e ciò fa supporre che almeno le parti marmoree avessero un'unicità di disegno secondo la quale deve esser stata ornata tutta la chiesa. A sinistra dell'altar maggiore v'è un altro

(1) Nota del Gallotta.
(2) Loc. cit., III tavola.
(3) Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

tabernacoletto di marmo formato da due lesene scanalate reggenti una trabeazione classica, sopra la quale in una cuspide ornata di foglie sta il torso di un Cristo. Sotto la trabeazione una dicitura, benchè mutilata, ci fa conoscere che l'opera fu eseguita nel 1484.

Pure approssimativamente di quest'epoca devon essere le faccie di terracotta reggenti una cornice di mattoni dietro la chiesa in via Monti, ed un mattone con bassorilievo rappresentante un putto appoggiantesi ad un tralcio di vite (1) (v. fig. XII). Da una nota del Gallotta s'apprende che la parrocchiale aveva un atrio a volta sostenuto da colonne di cotto che fu manomesso nel 1700 per uno dei varî ampliamenti, ed i cui avanzi furono definitivamente demoliti nel 1837: in tale occasione sul muro corrispondente venne alla luce di sotto l'intonaco un'immagine di S. Rocco di buon pennello, dipinta a fresco, a colori assai ben conservati. Si cercò di levarla, ma andò subito in frantumi perchè tra la calce ed il muro v'era uno strato d'una sostanza ché pareva segatura di legno.

Parlerò in seguito di importanti dipinti che ornano questa chiesa e che appartengono al secolo XVII.

*
* *

Dominazione francese.

Sulla fine dell'anno 1499 l'irrequieto Gian Giacomo Trivulzio entrava in Milano a capo delle truppe francesi: Ludovico il Moro lasciava la città, e Luigi XII Re di Francia veniva in persona nell'ottobre a reclamare il Ducato di Milano come discendente di Valentina Visconti. Il Moro tornò all'assedio del castello di Milano nel febbraio del 1500, ma tradito dai mercenari svizzeri, fu consegnato al nemico che lo mandò prigioniero in Francia dove morì dieci anni dopo. I Veneziani accorrevano in aiuto dei Francesi e prendevan Pavia.

Consegne ed inventari del castello.

Il castello di San Colombano per ordine di Filippo Rho, che ne pare il possessore, veniva dal castellano Gasparino Castiglione consegnato a Tommasino Belisono procuratore di Monsieur Louis D'Ars rappresentante il luogotenente del Re di Francia (1500). Questi a sua volta, lo donava ai Certosini, creandoli nuovamente feudatari (1504) naturalmente dopo aver anche lui riconfermata la donazione di Gian Galeazzo: così quei Monaci ebbero oltre le terre anche una fortezza, e potevano tenere la spada dei diritti umani. Ho una copia degli istromenti di consegna del castello stesi in quegli anni (1500 e 1504) e ne riporto qui qualche parte poichè sono interessanti sia per conoscere lo stato d'allora dell'edificio, sia per la curiosità di conoscere quali munizioni vi si contenessero.

La seconda di queste consegne è dettagliata fino al punto di specificare il numero dei merli di ogni torre e di ogni muro, ma è anche nell'insieme così farraginosa e mal condotta che riesce difficile spiegarla anche seguen-

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

done la lettura coll'aiuto d'una carta topografica. Risulta però chiaramente essere errato il punto dove il Riccardi vuol stabilire sia esistita la torre di S. Cristoforo, perchè mentre egli la mette isolata nel centro della Rocca (1) la consegna del 1504 dice: « da man drecta in l'intrada della piaza dove è « la Torre Grossa verso la Valle de li Amagni, si è un altro caxamento che « è conligado con lo soprascritto caxamento et con la muraja dove è conli- « gata la torre de S. Cristoforo ». Il Riccardi mette inoltre una torre in più nel segnare la cinta che guarda la via detta la Collada, e non se ne capisce il motivo, perchè non se ne trova nè vestigio sulle mura nè traccia nei documenti (sarebbe la quarta segnata a sinistra dell'ingresso nella tav. III, loc. cit.)

Assai più conforme al vero mi sembra la nomenclatura di alcune torri che do in queste unite figure (fig. VIII e IX), stabilita con una certa probabilità in base alle arruffate descrizioni dei periti del secolo decimosesto. Risulta dalle consegne che le torri eran tutte coperte da tetti, allora più o meno in buone condizioni: lo stato delle merlature e dei piombatoi lasciava a desiderare, ma il complesso dell'edificio era abbastanza in ordine: solamente assai avariata v'era (consegna del 1505) una torre, della quale non si fa il nome, e che era « sgiupada (scoppiata) dala cima per fin il fondo « et menaza grandissima ruina ».

I corridoi, coperti alcuni, altri scoperti, si svolgevano ancora lungo tutto il coronamento delle mura perchè i soldati vi potessero prender posto.

Le armi e gli stromenti che Gasparino Castiglione consegnò nel 1500 al Belisono erano:

Balistrae octo azalis; Coraciae 4 frustae; Elmetti sex; Corpora 5 coraciarum discoperta; Celadoni 10; Palum unum ferri; Pectora undecim coraciarum discoperta; Gugia una ferri; Ponteroli septem ferri; Martellus unus de Molendino; Tenavellae undecim ferri; Cancanus unus et Pichus unus ferri; Zamponus unus; Formae quinque a schiopetis arcabuxiis et spingarda; Cavagnolus unus balottarum pombii de praedictis formis; Badili quatuor; Librae nonaginta grossae pombii; Barilia septem inter quos est plenus unus pulveris et alius plenus quarta parte; Capsae sexdecim cum veretonis intus; Librae centum cordarum in quibus est canevus unus magnus; Lumeriae octo a faloribus, stopini sexaginta a praedictis lumeriis; Tarchoni decem fracti et boni; Cigognolae duo ferri a molis; Catenatius unus cum catenis ferri a pontexella una; Clavaturae quatuor magnae; Ferrata una a carceribus; Martellus unus et curlettus unus ferri a molendino; Rolïnus unus ferri a molendino; Capita quattuor catenarum ferri et cerculi duo ferri a bolzonis; Corigiae tres ferri et canchenis ferri; Axa una ferri; Rudellae tres a curlo; Arcabuxii octo; Caudae duo a Spingardonis; Lapides duae cum canchenis ferri; Bancha duo a balistris; Pontes duo et pontexellae duo cum suis catenis, clavaturibus, clavibus et fulciamentis suis.

(1) Loc. cit., tav. III.

Digitized by Google

In foglio separato sono poi aggiunti i seguenti arnesi:

Balistrae quatuor ligni; Balistrae sex axalis cum fulciamentis suis; Corpora quinque coraciarum discoperta et Celadonus unus; Gugia una ferri; Ponteroli duo ferri; Tenevellae duo ferri; Formae quattuor a schiopetis et Archabuxiis et Spingarda; Badili quattuor ferri; Librae triginti plombii; Catenatius unus ferri grossus; Martellus unus et Curlettus unus a Molendino ferri; Capita quattuor catenarum ferri; Capita sex bombardellarum et serpentinarum; eccetera, perchè qui l'elenco segue numerando letti, tavoli, olio, aceto ed altre cose di casa e di cucina.

La consegna del 1504 si riferisce in particolar modo alla rocca, davanti al cui accesso (v. fig. VIII e IX) si trovava un revelino con 23 merli: pel ponte levatoio si accedeva presso una torre detta « la Mirabella » che si allacciava ad un'altra torre detta « la Sporta » mediante un muraglione che « guardava la terra », cioè il borgo ed il territorio, posti verso nord: questo muraglione era nominato « la Gironda ».

Dalla Sporta un altro muraglione risaliva il colle lungo la Val de Amagni fino ad una torre che di questa valle aveva il nome: la mura di qui si volgeva ad oriente fino alla torre detta « della Colata » e fra queste due torri un ponte levatoio metteva ad un secondo revelino che proteggeva l'ingresso di mezzodì che qui si trovava.

Dalla torre della Colata il muro poi scendeva nuovamente verso l'entrata principale (v. fig. X) non senza esser fregiato di altre torri, di cui una importante detta la « Cingolina ».

La consegna parla in seguito brevemente dell'« intrada de la piaza » dalla quale « a man drecta » si va alla torre Grossa o Castellana (v. fig. VIII e IX) che « con una muraia è conligata » come s'è detto, alla torre di San Cristoforo. In quest'epoca un revelino stava ancora a guardia dell'entrata di piazza: un'altro ve ne doveva esser stato a ponente davanti all'ingresso della torre Castellana, forse già distrutto quando fu redatta questa consegna poichè non v'è neppur accennato. Il Gallotta scrive nelle sue note d'averne potuti veder i fondamenti in occasione di scavi praticativi dal Principe Antonio Belgiojoso...

Nella consegna del 1504 si tornarono a nominare gli armamenti che fornivano la rocca, ormai molto ridotti di numero e quasi tutti coll'annotazione « male in ordene »

Finalmente in una stima di riparazione da farsi al castello rilevata dall'ing. Gio. Ant. Amadeo in data del 1505, e redatta in termini assai concisi, si accenna anche « a la strada che va soto tera a finire de drento del Ca« stelo facta per secorso per riordinare la quale occorrevano usi (usci) tre « et uno foderato de fero » (1).

---

(1) Comunicai questo documento al Conte Malaguzzi-Valeri che, come vedremo avanti, fa interessantissime deduzioni riguardanti un'altra opera dell'Amadeo nel borgo. L'A. riporta la consegna per esteso nel giornale *Rassegna d'Arte*. Ed. Alfieri e Lacroix. Gennaio 1910. Milano.

Digitized by Google

Questa strada sotterranea non può esser costituita da quella serie di scale tortuose e strette che traversando il muro di sud fra le torri della Collada e di Val de Amagni e che ancora oggi portano dalla rocca ad una porticina che si apre di fronte ai ruderi del revelino, nè può essere quella strada che segna il Riccardi nella pianta del castello (1). La consegna del 1504 parla di questa strada coperta enumerandola fra gli edifici costituenti la parte bassa del castello e non fra quelli che formano la rocca alla quale dedica, si può dire, un capitolo a parte.

Della strada sotterranea s'è perduta la traccia, mentre avanza ancora qualche cosa d'una strada coperta che metteva « dal Castelo a la tora che se dimanda la Cingolina ».

Per la sua ubicazione è impossibile fare una fotografia che dia un'immagine panoramica del castello, una lontana idea la può dare invece la fig. IX nella quale è riprodotto il disegno che orna una mappa eseguita nella seconda metà del secolo XVIII e che rappresenta l'insieme dell'edificio in modo abbastanza corrispondente alle descrizioni del millecinquecento. Il disegnatore non era certo molto abile ed io riporto qui l'opera sua con tutte le sproporzioni delle quali il disegno ha gran copia; per esempio risalta subito anche all'occhio di chi non abbia visto l'edificio come sia stata malesperta la mano nel disegnare le merlature, che vi sono figurate piccine in alcuni punti, in altre lunghe ed esili, ed in altri ancora esageratamente colossali, mentre da quei pochi punti dove ancora esse rimangono si vede che dovevano incoronare la fortezza con una linea elegante armonica e maestosa. Ad ogni modo il disegno può ancor servire alla ricostruzione di molte rovine, poichè appare con evidenza che se l'autore non seppe esser artista, usò per contro la massima pedanteria nell'esser sincero espositore di quanto esisteva e non mai aggiungendovi cose di sua fantasia. Vi si vedono tracciati gli avanzi del revelino d'accesso alla rocca, smantellato ma non però distrutto in modo che non se ne possa in parte vedere ancora la linea: vi si vede chiara la divisione tra castello basso e rocca (anzi per chiarezza maggiore non ho riportato nella figura due casette insignificanti, poste dove son segnati gli asterischi, e della forma delle altre due figurate in basso a sinistra): la Gironda allaccia le torri Sporta e Mirabella spiegandosi imponente: le torri della rocca erano tutte coperte da tetti a quattro versanti, dei quali l'ultimo (quello della torre della Colata) fu tolto solamente pochi anni or sono.

*
* *

Ritorno della dominazione sforzesca. Breve signoria dei conti della Somaglia.

L'anno 1512 il Pontefice (Giulio II) avendo in animo di dar mano a cacciare i Francesi, per mezzo del Vescovo di Lodi Ottaviano Sforza, da quelli esiliato, ordinò al Cardinale di Sion che scendesse in Italia contro

(1) Loc. cit., tav. III.

Digitized by Google

di loro con un esercito di Svizzeri che sul veronese si unirono a truppe veneziane e truppe tedesche. I Francesi furono costretti a ripassare le Alpi, ed il Ducato di Milano fu dato a Massimiliano Sforza al quale si arresero i castelli di Milano e Cremona (1513). Lo Sforza, sapendo che i Certosini simpatizzavano coi Francesi dal cui Re avevano avuti tanti benefici ed, oltre il feudo colombanese, anche la Pretura del borgo, investì della Signoria il Conte Gio. Antonio Gavazzi della Somaglia. Ma il Pontefice, in seguito a ricorso di quei Monaci, con breve 6 luglio 1513 pregava il Duca Massimiliano di rimetterli in possesso d'ogni cosa « cum mero et misto imperio « et cum gladii potestate ». Perciò il Duca, che aveva troppe ragioni di gratitudine verso il Papa Giulio II, considerando che la Certosa era già stata padrona « Castri et Oppidi San Columbani », premesso che essa aveva sovvenuta a lui la somma di lire seimila, revocò la concessione fatta al Conte della Somaglia, e le fece nuovamente vendita « de dicto Castro et fortilitio « San Columbani... cum omnibus juribus ipsi Castro et Jurisditioni perti- « nentibus et spectantibus » con diritti di mercato ecc. il tutto per lire imperiali 10200 comprese le 6000 già pagate. Naturalmente il Conte della Somaglia strillò, ma fu acquetato coll'indennizzo di lire 5000.

Costruzione della Chiesa di S. Rocco. L'Amadeo.

L'anno 1514 ai 16 d'agosto il Vescovo Ottaviano Maria Sforza Visconti per mezzo del Vicario Generale Gio. Batta Buzzatto, concedeva « di- « lectis in Christo nobilibus viris et aliis hominibus et vicinis terrae Sancte « Columbani Laudens. Dioc. » di costruire una nuova chiesa dedicata a San Rocco, ed invitava il Rettore (Parroco) Antonio de Carchatagis a benedirla e porne la prima pietra (1).

Pare che la Certosa fosse estranea a questa fabbrica, sia per il modo col quale è espressa la concessione, sia perchè in questa chiesa mancano le sigle GRA CAR che si trovano con facilità su quanto v'è di antico nelle altre. Della chiesa parla diffusamente il Malaguzzi Valeri nello studio già citato, ed io riporterò le sue parole quanto più diffusamente mi sarà possibile. « L'architettura bramantesca..... si afferma nella bella chiesa di San « Rocco..... La chiesa, di piccole proporzioni, tutta a mattoni, a pianta « ottagonale, si presenta all'esterno modestamente, con una serie di grandi « finestre ad arco, due per ogni lato, a mo' di loggia ricorrente in alto, e un « corpo quadrangolare, pure in mattoni, in basso provvisto in origine di « una bella cornice al di sotto delle finestre e di una fascia più in basso. « Questo corpo ottagonale..... si presentava addossato a un edificio qua- « drangolare solamente in parte: una distribuzione analoga è nella chiesa « dell'Incoronata a Lodi in cui, dinnanzi all'ottagono s'impostano due pareti « laterali ad angolo retto sulla fronte. Il tetto antico, seguente, come nel- « l'Incoronata di Lodi la struttura ottagona predominante e reggente forse « alla moda bramantesca un cupolino, andò demolito ».

---

(1) Di questo parroco si ha memoria anche nella porta prepositurale nel cui architrave è incisa l'iscrizione: HOC OPUS FACTUM FUIT PER VENERABIL. PRESBITER D. ANTONIUS DE CHARCHATAGIS RECTOR HVI. ECCLESIAE - 1490 DIE X JVNI.

Digitized by Google

Le ornamentazioni dei capitelli, dei rosoni, delle modanature, sono tutte in terracotta e barbaramente coperte con vari strati d'imbiancatura a calce applicativi in varie epoche. Ma assai più numerose, di quanto lo siano ora, dovevano essere tali ornamentazioni in origine, poichè vediamo le finestre esterne chiuse con muratura per la quale furon usati frammenti di mattoni fregiati di bei rilievi ad ovoli ed a fiorami che facevano parte di fascie decorative che prima abbellivano il piccolo tempio. La loggia superiore s'apre nell'interno di questo con una bifora per ogni parete dell'ottagono, e mentre nell'Incoronata le colonnine delle finestre son liscie sormontate da capitello corinzio, in S. Rocco sono a candelabro « particolare più ricco e più «tenacemente lombardo» (1).

Chi sia stato l'architetto costruttore della chiesetta non si sa con precisione benchè alcuni indizi permettano di fare delle congetture assai convincenti. Il Malaguzzi-Valeri, considerando i punti di contatto fra il San Rocco e l'Incoronata, nella quale col Battaggio lavorò l'Amadeo in epoca vicinissima a quella in cui sorse l'oratorio colombanese, induce che il grande artista si sia recato a San Colombano e possa averne diretta la costruzione o v'abbia mandati i disegni che sentivano la influenza dell'edificio presso il quale lavorava.

Si può supporre che l'Amadeo sia stato richiesto per intromissione di Bernardino Lanzani che allo stesso tempio lodigiano aveva dedicata la propria opera. Ma un documento conferma ancor più nella convinzione che il Malaguzzi, colla sua fine conoscenza di critico abbia intuito il vero, ed è la stima delle opere da farsi al castello nel 1505 compilata, come abbiam visto, da Giovanni Battista Amadeo: questi non era dunque nuovo del borgo, ed è possibile che pochi anni dopo esser stato richiesto per riveder lo stato dell'edificio di guerra, sia stato nuovamente chiamato per erigere l'edificio di religione.

Per fortuna l'attuale proprietario di questo, Nob. Sig. Edmondo Sterza Bonfichi, ha la massima cura del tempietto e fa in modo che non gli vengano arrecati ulteriori danni. E' dovere di rendere omaggio a quei pochi che s'adoprano perchè i monumenti siano conservati all'arte ed alla storia.

Leonardo da Vinci. Nello stesso anno 1514 Leonardo da Vinci illustrava un paesaggio dei colli nella loro parte occidentale (Amoretti - *Memorie storiche di Leonardo da Vinci*) (2) ed il disegno fu eseguito nel codice segnato B. — Compagni di viaggio erano Francesco Melzi, Andrea Salaino, Giovanni (forse Boltraffio) ed un certo Fanfoia che non sappiamo chi fosse.

---

(1) Malaguzzi-Valeri, *Repertorium F. K.*, loc. cit. e *Rassegna d'Arte*, loc. cit.
(2) Milano, Soc. Tip. Classici Ital. - S. Margherita, 1804

Digitized by Google

*
* *

Avvento dei Francesi. Francesco II. Sforza. Guerre franco-spagnuole.

La signoria di Massimiliano Sforza dopo breve durata cadeva per opera di Francesco I Re di Francia, pel quale Gian Giacomo Trivulzio riportava a Melegnano una vittoria che decise le sorti del ducato (novembre 1515): rimase come governatore di Milano Odetto da Foix, il Lautrec. Ma Papa Leone X disgustatosi con questi, si collegò a Carlo V che affidò le proprie milizie a Prospero Colonna cui si univano il Marchese di Mantova colle milizie della Chiesa e gli svizzeri assoldati dal Pontefice: essi riuscirono a scacciare il Lautrec ed a conquistare il Ducato per Francesco II Sforza, essendo entrati vincitori in Milano il 19 novembre 1521. Tre giorni prima della caduta di questa città il Commissario generale del Duca di Milano ordinava al Sacro Monastero della Certosa ed al Comune ed Uomini di San Colombano di non far alcun resistenza a Gio. Antonio de Basilisco da Novara « nell'apprensione ch'esso veniva a fare del pos- « sesso della Terra, Rocca e giurisdizione di S. Colombano e di mandare « cento guastadori per servizio dell'esercito » (1). Ed il 27 novembre, dopo la presa di Milano, il Commissario generale del nuovo Duca prescriveva a Jacopo de Dalmatii di ben custodire la Rocca di S. Colombano a lui concessa (2).

Ma i Francesi riprendevano le armi tentando di ricuperar il ducato, ed il castellano colombanese Marazzolo Guizzone era tutt'altro che tranquillo fra le sue mura, tanto che agli 11 di febbraio del 1522 insisteva presso il Governo perchè gli concedesse munizioni pel castello (3): i fatti dovevano dargli ragione: mentre Francesco II Sforza marciava con seimila fanti tedeschi da Cremona a Pavia per unirsi ad Antonio de Leyva, il Lautrec accampava i propri uomini a Binasco dopo aver espugnato San Colombano e S. Angelo (4): se non che, sconfitti a lor volta alla Bicocca, i presidi francesi abbandonarono questi due castelli che ritornarono in potere dello Sforza. I fanti che furono messi a guardia di San Colombano erano ai servigi di questi, ma venivano pagati dai Certosini che pare rimanessero ben attaccati ai loro possedimenti per quanto mutassero i governi. Non ci è noto se la paga che essi davano ai fanti fosse a loro carico, oppure se avessero diritto a rimborso: certo si è che nella cartella VI (Feudo) dell'Archivio di S. Fedele (5) si trova che il 14 marzo 1524 il Cancelliere ducale ordinò al Monastero della Certosa di fare tal pagamento. Ivi si

(1) Copia desunta dal Gallotta nell'Archivio di S. Fedele in Milano.
(2) Idem.
(3) Arch. S. Fedele, Milano, cartella VI, *Feudo*, copia del Gallotta.
(4) GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, lib. XIV.
(5) Copia del Gallotta.

Digitized by Google

trova pure che nel giugno dello stesso anno il castellano non voleva consegnare la rocca ai Monaci, ma vi fu obbligato con lettera ducale (1).

Sulla fine del 1524 (2) si erano nuovamente installati nella rocca i Francesi con a capo quel Conte della Somaglia che già aveva dovuto cedere i possedimenti a Massimiliano Sforza ed ai Certosini subito dopo averli ottenuti per sè. I Francesi erano dunque nuovamente in San Colombano, anzi questa era l'unica fortezza che ancora possedessero mentre che il loro Re Cristianissimo presso Pavia madrigaleggiava sconfitto ferito e prigioniero (1525). Però anche questo baluardo non era molto sicuro, ma trovavasi « assediato che nessuno poteva uscirne » (3).

Intanto orde di banditi italiani devastavano le terre « et tutti li bovi, « vacche, cavalli et cavalle, contadini et gentiluomini conducevano pre« gioni (4) » e tormentavano i malcapitati con inauditi supplizi, come alcuni che « herano apichati con le corde ali testichuli a qualche trabe et con « verghe et con aghugie isiema herano battuti li testichuli ussendoli el « sangue con gran crudelitate. Alchuni herano pergottati con el lardo come « fu Sancto Laurencio, et altri et tanti vari tormenti i quali io mi vergogno « a descriverli » (5).

Pavia cadeva presa dal generale supremo Antonio de Leyva il quale poi si rivolse con un tentativo contro Lodi. Un manoscritto di Stefano Brugazzi edito dal Sac. Andrea Timolati di Lodi (6) descrive queso tentativo del 27 giugno 1528, e soggiunge che nel settembre il Capitano generale del Re di Francia Mons. di S. Polo insieme col Duca d'Urbino capitano dei Veneziani, passò l'Adda a guado e si diresse contro S. Angelo ch'era tenuto dagli Spagnoli. Poi si rivolse su San Colombano che continuava a cambiar padroni seguendo le mutevoli sorti degli altri paesi. « Quivi « erano dentro forse duecento persone » (s'intende militi) « ..... per due volte « gli fu dato l'assalto forte per la debita artiglieria e così lo presero per « forza, e quelli di dentro restarono tutti morti » (7).

In tali frangenti però non si scuotevano i Certosini che, probabilmente nella loro qualità di religiosi venivano rispettati dall'uno e dall'altro campo e rimanevano sempre possessori dei beni; erano anzi qualche cosa di più che semplici possessori, perchè vediamo che nel maggio del 1528 un Antonio Valsasino per vendere a nome di certe sue nipoti ad un loro zio Melchiorre Valsasino poco più di una pertica di terra « cum filagno uno « curto vitium » deve di tal vendita far denunzia alla Certosa.

---

(1) Copia del Gallotta.
(2) GROMELLO, *Cronache*, lib. VIII, cap. VI.
(3) GUICCIARDINI, loc. cit., lib. 15.
(4) GROMELLO, loc. cit., lib. X, cap. XIII.
(5) Ivi.
(6) Copia Gallotta: per quante ricerche abbia fatte non potei trovare l'edizione.
(7) Ivi.

Digitized by Google

Assalto di Lodovico. Barbiano di Belgiojoso principe di Lugo.

L'ultima vicenda guerresca che si svolse sotto le mura colombanesi fu la presa d'assalto guidata da Lodovico Barbiano di Belgiojoso accaduta nel 1529. I torbidi agitanti il Ducato di Milano erano tutt'altro che sedati: Francesco II Sforza, andato in urto cogli Spagnoli, s'era appoggiato ai Francesi ed ai Veneziani loro collegati: questi stavano accampati in San Colombano dopo la presa del S. Polo, quando vi fu spedito, in nome di Carlo V, il Belgiojoso alla riscossa. L'assalto è abbastanza dettagliatamente descritto nella Corografia d'Italia da Massimo Fabi (1) il quale riporta le parole del postillatore del *Dizionario Geografico* del Brukner (2). « ..... espulso il Duca Francesco II Sforza da Milano, nella guerra fra « Carlo V e il re Francesco I, e avendo le truppe della Lega passato il Po « ed il Lambro a vista di San Colombano, spaventati i Certosini loro subito « aprirono le porte di tal fortezza, ed i Francesi, Veneti e Sforzeschi vi « si stabilirono con grave danno dell'Imperatore allora padrone della Lom- « bardia ». Così è descritta la presa opetata da Mons. di S. Polo: indi prosegue: « Irritato D. Antonio de Leyva, ch'era capitano generale di « Cesare in Italia, vi spedì Lodovico III principe di Lugo, conte di Bel- « giojoso di Monza e di Soncino, che oltre essere il primo fra i generali « di quell'armata, era anche, secondo il Giovio, condottiero d'un grosso « corpo di proprie truppe ausiliarie dell'Imperatore. Accorsovi il Belgiojoso « con una scelta banda, ed avvedutosi essere cosa altrettanto lunga che « dubbia per lo meno il volerne fare l'attacco nelle forme, prese, al suo « solito, l'ardita risoluzione d'espugnarlo d'assalto. Onde rimarcato un luogo « che per essere il più difficile, a lui sembrò forse che dovesse essere il « meno guardato, ne comandò di notte tempo la scalata, ponendo egli il « primo fra suoi soldati in esecuzione un sì pericoloso progetto, e con tanta « fortuna che tutto quel nemico presidio rimase suo prigioniero.

« Un'azione sì eroica e tanto utile allo Stato meritava una non minore « riconoscenza: difatto il Leyva, che capiva di quanto vantaggio fosse il « conservare sicuro al sovrano un luogo di tanta importanza, ne investì « subito in nome di Cesare il conquistatore con onorevolissimo diploma « dato in Milano il 24 Aprile 1529 che originale conservasi nell'archivio « del principe di Barbiano e di Belgiojoso ». Questa data è confermata anche dal Formiggini (3) che troppo brevemente racconta la brillante impresa, mentre il Guicciardini (4) parla d'una vittoria riportata dal Belgiojoso contro il vicino castello di S. Angelo « sotto una pioggia continua che « rendeva inutili gli archibusi ». Avendo dato l'assalto coi propri militi « coperti dagli scudi » e formanti la testuggine « e con le spade e picche... « accostandosi anch'egli » (il Belgiojoso) « valentemente con gli altri, ma

(1) Tip. Lombardi, Milano, 1854.
(2) Cita l'edizione di Bassano, 1794.
(3) *Dizion. Geografico*, Milano, 1814.
(4) Loc. cit., lib. 19.

Digitized by Google

« non potendo quei di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco » poichè le miccie venivano spente dalla pioggia, « ed essendo necessitati « combattere con altre armi, isbigottiti cominciarono a ritirarsi ed abbando- « nare le mura, in modo che entrati dentro i nemici restarono tutti morti o « prigioni ».

Sta a vedere se trattasi realmente d'un altro fatto d'armi o se il Guicciardini non attribuisce a S. Angelo l'assalto che subì S. Colombano, del quale lo storico non parla affatto. Il valoroso condottiero che s'era conquistato colle armi in pugno un nuovo titolo di gloria ed un castello di sì grande importanza non doveva rimanerne lungamente il signore. Essendo successo al de Leyva come governatore del ducato di Milano, vi moriva di « febbre avvelenata » (Fabi) nel 1530, e nello stesso anno Francesco II Sforza, ritornato per volere di Carlo V al trono ducale, toglieva ai discendenti del Belgiojoso il feudo colombanese per ridarlo ai Certosini.

Il manoscritto dell'anonimo Certosino dice parlando dell'anno 1531: « essendo stato soccorso il Duca Francesco Sforza II dal mio Monastero « di molta somma di denaro, egli ci diede in Feudo nobile con misto e mero « Impero et auctoritate gladii » ecc. il feudo di S. Colombano. Veramente nel 1531 il feudo era ancora di spettanza del Duca il quale ne investì il Monastero solo nel 1534 con istromento del notaio Agostino Da Monte (1).

Ormai i Certosini potevano rimanere tranquilli, poichè, come abbiam notato, da quest'epoca il borgo ha finito la sua esistenza guerresca, cessa d'esser Piazza Forte, nè più vi si terranno castellani con scolte di milizie: anzi sulla fine di questo secolo decimosesto « i Padri supplicarono il Gover- « natore di Milano p. l'Imperatore Carlo V di demolire detto castello per « li danni che dava quel presidio alle terre, e molti beni e dopo molti « stenti, e forse presenti, l'ottennero facendo minare, come al presente si « vede, acciò più non si fortifichi (2) ». Comincia la decadenza.

*
* *

Satire, libelli e pettegolezzi colombanesi nel secolo XVI.

Fra i documenti della mia raccolta si conservano alcuni fogli contenenti una lunga serie di satire in versi: sono distici in massima parte, presi a prestito da autori diversi, ed ognuno applicato ad una persona o ad una corporazione, taluni con intendimento appena velatamente satirico, talaltri mordaci con caratteri di vero libello. Naturalmente i più colpiti erano alcuni maggiorenti della borgata, e non v'erano dimenticate anche le autorità civili e le congregazioni religiose. Gli unici rispettati sono i Certosini.

Dagli atti del processo (3) istituito contro il diffusore delle satire risulta che tali foglietti si trovavano la mattina appiccicati per le mura delle

(1) Arch. S. Fedele, cartella VI, *Feudo,* copia del Gallotta.
(2) Manoscr. dell'Anon. Certosino.
(3) Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

vie, ed una volta il loro dispensatore spinse l'improntitudine fino al punto di distribuirli in persona, ma non obliò completamente la prudenza, ed attese per tale distribuzione il carnevale (anno 1555) tanto da potersi credere irreconoscibile sotto un abito da maschera: Girava « sopra un asino con « feltro bianco e cornetto da cavallaro, e distribuiva i bollettini a varie per- « sone... e ne dava anche in case (1) ». Queste satire, « dal volgo dette « pasquinate » anche allora (2), dovettero bruciare sul serio a coloro che n'eran toccati, perchè questi ricorsero addirittura al Senato di Milano che emanò subito il seguente ordine:

« PHILIPPUS ANGLIAE REX ET MEDIOLANI DUX,

« Dilecte noster. Danda est opera ut auctor libellorum famosorum, quos in isto « loco publice propositos esse scribis, detegatur. Ideo si Venerabiles isti Feudatarii « parati sunt praemium detegenti erogare, Tu Edictum auctoritate Senatus propones, « et praemium ei, qui auctorem detexerit, in ipso Edicto exprimes. Deinde si quis « detectus fuerit, nos monebis, ut quo modo procedere debeas tibi rescribamus - « Mediolani die quinto Junii MDLV (3).

FRANC. PETRANIGRA

Nobili Viro Praetori Sancti Columbani
Nostro Dilecto.

(sigillo in cera)
PHILIP. D. G. ANG..FR. NEAP.
HIER. HISP. DUX. MLNI.

L'ordinanza del Senato fu resa nota al pubblico con un editto (4), ma sia che i Certosini feudatari non avessero disposto d'una taglia sufficiente per lusingare qualcuno alla ricerca del libellista (e non avevano anche motivo egoistico di crucciarsi tanto, perchè non erano toccati da quelle satire) sia che le minaccie del Senato milanese avessero allora il valore che hanno anche attualmente troppe volte le leggi, il reo clandestino rimase... clandestino, anzi non s'intimorì affatto, ma tornò alla carica più insolente di prima. Perciò nuovo tuono del Senato, così concepito:

« PHILIPPUS ANGLIAE US REX ET MEDIOLANI DUX,

« Dilecte noster. Cum alter libellus famosus in isto Oppido fuerit propositus, « oportet te dare operam ut auctorem omnino detegas, et existimamus id tibi succes- « surum si Vener. isti Feudatarij praemium auxerint saltem ad summam aureorum XXV. « Quod si facere voluerint, renovabis Edictum, et ei addes poenam publicantibus et

(1) Atti del processo, raccolta Fiorani-Gallotta.
(2) Ivi.
(3) Raccolta Fiorani-Gallotta; originale con sigillo in cera.
(4) Ivi, originale.

Digitized by Google

« affligientibus huiusmodi libellos triremium biennalium, ultra alias poenas a jure « comminatas. Insuper vocabis ad te aliquos ex ijs qui in libelli notati sunt, et inter- « rogabis an reliquam habeant suspicionem de aliquo particulari, aut agnoscant « caracteres literarum, vel aliquis in istis regionibus delectetur huiusmodi versuum « vulgarium compositione. His, et aliis remedijs arbitramur te auctorem posse dete- « gere, in quo diligenter elaborabis, et nos de compertis commonefacies.

« Mediolani die XXV Juni MDLV (1).

FRANC. PETRANIGRA

Prudenti Viro Praetori Sancti Columbani
Nostro Dilecto.

(sigillo in cera come sopra).

Dopo il tuono minacciava la tempesta: il Senato, e per esso il Petranigra, facevan capire al « prudente » e « diletto » pretore di San Colombano che non avevano intenzione di scherzare; di più aggiungevano la promessa di due anni di galera trireme al povero poeta plagiario qualora fossero riusciti a pigliarlo. Pare che a costui, subito dopo la seconda missiva del Senato, sia gelata per incanto tutta l'ispirazione delle indiscrete Camene di seconda mano, tanto più che anche il Pretore dal canto suo non aveva fatto il sordo e cominciava ad istruire il processo.

Il Podestà di San Colombano pubblicava un secondo editto (2) che trovasi firmato di suo pugno in modo quasi illeggibile colle parole « Her.s Potta » scrivendo abbreviata la propria qualità come il Messer Lorenzo Scotti di tassoniana memoria.

E' inutile che riporti per esteso quei documenti della mordacità del secolo decimosesto: sono molto lunghi, e come tutto ciò che è maldicenza, hanno un sapore locale e d'attualità che li rende non interessanti per noi lontani da quei tempi. Però qualche esempio credo bene trascriverlo.

---

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta; originale con sigillo in cera.

(2) Due anni innanzi (1553) era Podestà un Ottaviano da Preda come si desume da un documento della cartella donata dal Riccardi alla Biblioteca di Lodi.

« Desiderano il Mageo Ms. Ottaviano da Preda novamente deputato per Potta di « questa terra di S. Colombano ed de p.te dalli Molto R.di Pri Priori et Monachi « della Certosa » mettere un po' di freno ai costumi, ricorda che gli statuti locali minacciano pene severe che applicherà ai « molti e molti blasfemanti Idio, sua S.ma Mre « et santi de la celestiale corte ». Vagamente promette grandi castighi anche ai Deputati della Comunità che andavano nei Consigli con « arme offensive » la qual cosa doveva presentare se non altro il vantaggio di semplificare inutili discussioni. Alle maschere armate si comminavano tre tratti di corda. I Colombanesi dovevano però essere pertinaci nelle abitudini turbolente poichè nella cartella del Riccardi troviamo varie gride che inibiscono di portar armi e, pare, sempre con risultato infelice.

E come non fossero bastati gli indigeni, v'erano anche avventurieri che venivano dal di fuori ad infestare la località, e provocavano dal Senato di Milano (1569) l'ordine di istituire un sufficiente corpo di bargelli (condecentem familiam, saltem baricelli) per frenare la prepotenza di questi forestieri che commettevan delitti in paese, rifugiandosi poi nel territorio piacentino.

Digitized by Google

Alle volte l'autore si dava l'aria di bonario consigliere, come per esempio scrivendo:

Ali rev.di preti de Santo Col.no

Cerchati adunque con vostre doctrine
De conservar el vostro armento in pace.

a volte è burlone

A D. Jachomo Marabolo

Se volleti saper se il vin ha mende
Il soprascrito so che se ne intende.

De D. Pedro dimaci (De' Mazzi)

Ti vedo in arme certo rilucente
Che aiutar li amici in freta fugi.

oppure fa qualche quadretto poco lusinghiero come il seguente:

A D. Colombano Trevilio

Di citatorie piene e di libeli
Di essamine di carte e di procure
Le mani aij piene e il seno e gra fasteli
Di giose di consili e di leture
Per cui le faculta de povereli
Non sono mai ne le tue ma sicure
Tu haij dietro e dinanci e dambi lati
Notaij procuratori et advocati (1)

Ma più che usar l'ironia l'autore preferiva parlar chiaro: e tratta anche di certi argomenti delicati con parole che lasciano sospettare chi sa quali avventure scurrili:

Ali rev.di frati de santo Jovane

Voij honorate nel cenobio adorno
Le done e *infinanche* vanno atorno.

A D. Jo. Tachino

Tu faij ali altri quel che a te fu fato
Tu vaij de note e li altri va del giorno.

Soneto de Jo. Balaben

Tu senca nominar o filia o molia
Sotosopra compisti la tua volia.

De D. Giorgio Gnocho

Ognun abia imparato a le tue spese
Che quelo che incornasti si te ofese

(1) Strofa tolta di sana pianta dall'*Orlando Furioso*.

Digitized by Google

Alle volte la caricatura è fatta sui difetti fisici: ad un Angelo Ceruti il libellista diceva:

Par che li ogi s'asconden ne la testa
Cresuto el naso e seij nel viso scarno;

quando non si perde in considerazioni platonicamente filosofiche

A D. Jo. Marmignono

Il tuo gioir è como aura serena
Ch'ala freda stajõ tropo nõ dura.

E dopo aver dette anche delle semplici insolenze come questa:

A D. Francesco da Giari

De roba e de dinar seij stato herede
Mercè dũ grã villan, come se vede

l'autore aveva l'impudenza di finire la serie dei versi con questa ingenua chiusa:

Ad Lectorem

Agio legate queste parolete
Natie, candide pure e non altiere
In Rime dolci non sforzate e schiete.

Per queste « pasquinate » prese a prestito si cominciò il processo indiziario. Un editto avvisò il pubblico (2 luglio 1555) (1) che il premio, in origine di dieci scudi d'oro, per chi avesse posta la giustizia sulla buona via, veniva aumentato a venticinque come aveva ordinato il Petranigra.

Molti furono gli interrogati, ed alcuni (erano fra questi persone nominate nelle satire) raccontarono la storia del « maschero vestito da cavallaro » che riconobbero per il nobile Cesare da Rho, poichè ebbero l'occasione di vederlo dopo la distribuzione dei famosi foglietti senza maschera ma ancor travestito, in casa sua. Il Rho fu chiamato; ammise d'essersi mascherato più volte da cavallaro ma affermò di non saper scrivere versi, ed aggiunse che i versi delle satire incriminate potevano andar in mano ad ogni uomo dabbene poichè quelli italiani erano del Petrarca, i latini di Aulo Gellio (Testuale negli atti del processo).

Fatta una perquisizione nella sua camera, non si trovò che una vacchetta con molte annotazioni d'indole legale: satire neppur una.

Disgraziatamente manca il resto del processo, così non possiamo saper se realmente furon mantenute le severe promesse del Senato contro il Rho il quale forse non aveva detto altro che delle verità.

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta; copia semplice.

Digitized by Google

*
* *

Sulla fine del 1400 e sul principio del '500 in tutta Italia andaron sorgendo Monti di Pietà che dovevano aver per iscopo di toglier di mezzo l'usura e fornir denari ai bisognosi in epoche nelle quali i popoli erano a mal partito perchè vessati da guerre straniere e da discordie civili.

Fondazione del Monte di Pietà.

Se il bisogno di tali enti di beneficenza era generale, tanto più doveva esser sentito in questo paese che oltre soffrire dei mali comuni anche agli altri, trovavasi travagliato dalle esigenze della Certosa, la quale pretendeva intimar caducità di diritti a tutti i proprietari: per cui le liti si protraevano continue e dispendiose, e disastrose erano le condizioni finanziarie dei borghigiani.

E S. Colombano ebbe pure il suo Monte di Pietà nel 1593; arrivò forse un po' in ritardo, ma molto più presto di quanto non vi arrivino attualmente altre manifestazioni della civiltà odierna. Promotore della fondazione sua fu il parroco colombanese Baruffi, e, ad onor del vero, bisogna ricordare che la Certosa non gli creò alcun impedimento, come avrebbe potuto fare valendosi dei suoi diritti di Feudataria con mero e misto impero.

Da una nota scritta nel 1594 (1) ci vengon riferite le pratiche fatte per la fondazione dell'Istituto; fra altro vi si legge che il 15 agosto 1593 il Baruffi con una delegazione di Colombanesi (Gerolamo Tavazzi, Giov. Ant. Caldara, Colombano Quinteri e Battista Marabolo) si recarono dal Vicario della Sede Vescovile di Lodi Mons. Ottavio Saraceno, per domandargli licenza d'istituire l'opera pia: questi « tutto contento », accordò la licenza richiesta e fece riaccompagnare al loro paese i delegati da un cappuccino, incaricandolo di tenere una predica per esortare i Colombanesi a far oblazioni all'erigendo istituto. Il cappuccino tenne infatti la sua predica, all'udir la quale « piangeva tutto lo populo » e diede come prima elemosina il proprio fazzoletto, dicendo che, data la sua povertà, non poteva offrir altro, e lo mise all'incanto. Il colpo fece l'effetto sperato: il fazzoletto, dopo esser stato conteso da molti, fu venduto a prezzo assai alto, ed incoraggiati da ciò, i Colombanesi corsero a gara a far le loro offerte, costituendo così un piccolo capitale che rese possibile il realizzare quanto desiderava il parroco Baruffi.

In seguito altri lasciti fecero in modo che l'opera benefica del Monte di Pietà potè estendere la propria azione.

*
* *

Opere d'arte della fine del secolo XVI e del XVII.

L'arte, che aveva dato in S. Colombano qualche manifestazione coi lavori di Bernardino Lanzani, nativo del paese, e coll'oratorio di S. Rocco, tornava alla fine del secolo decimosesto ad arricchirsi di qualche opera di

(1) Note del Gallotta.

Digitized by Google

pittura e forse di qualche produzione ornamentale in terracotta. Di queste ultime pochissimo ancor ci rimane, ed anche quel pochissimo in cattivo stato.

Su di una casetta disabitata della collina detta « il Dosso del Lupo », una tavola di terracotta lavorata a bassorilievo ci rappresenta una bella immagine della Vergine reggente il Bambino che porta in una mano il mondo sormontato dalla croce. L'iscrizione che v'è incisa sotto e che qui riferisco, ha la data del 1570 ed è costituita dalla seguente dicitura latina, dove gli accusativi tengono in modo inspiegabile il posto dei nominativi; allude a chi sa qual avvenimento e potrebbe avere anche un carattere votivo:

MENTẼ SANCTAM SPOṼTANEAM
HONOREM DEO ET PATRIAE
LIBERATIONEM
BONITAS ✝ BONITAS
1570

Un'altra tavola in terracotta di piccole dimensioni, pure lavorata a bassorilievo e rappresentante una Madonna col Bambino, trovasi nella mia raccolta: era in origine murata all'esterno d'una casa del paese. E' alquanto corrosa, ma non tanto che non vi si possa vedere accuratezza d'esecuzione e molta dolcezza nelle movenze.

Secondo il Riccardi (1) verso la metà di questo secolo, avrebbe lavorato in San Colombano G. B. Belmonte, ma non dice dove abbia desunta questa notizia: è però certo che non troviamo alcuna opera attribuibile a questo pittore, a meno che non lo siano stati alcuni dipinti, dei quali parla il Gallotta, nelle sue note e che appartengono però ad epoca di qualche anno posteriore a quella stabilita dal Riccardi. Ecco cosa ne dice il Gallotta:

« Nell'anno 1576 furono dipinti a fresco cinque miracoli di San « Colombano sul muro, a lato sinistro, cioè in cornu epistolae dell'altare, « che esisteva nella chiesa parrocchiale, dedicato al detto Santo nostro « patrono. L'altare era appoggiato al muro (senza sfondo), di prospetto « alla navata laterale, ma vi fu poi eseguito lo sfondo nel 1838.

« Nel mezzo del muro laterale della navata, eravi una finestra che illu- « minava l'altare e l'arcata, ed ai due lati di questa e sopra di essa eranvi « quei dipinti con ornati alla raffaellesca, che s'estendevano anche alle « spalle della stessa finestra e leggevasi in essi dipinta la data « An. « MDLXXVI... ». Uno dei due dipinti, in distinte quadrature a stucco, a « sinistra della finestra, rappresentava la fabbrica del Monastero di Bobbio « e l'orso sostituito, nel trascinare il carro, ad uno dei buoi che aveva

(1) Loc. cit., a. 1552-1562.

Digitized by Google

« ucciso. L'altro a destra, rappresentava San Colombano in atto di predicare « ai carcerati in Besançon. Nei quadrati superiori a questo quadrato ed « alla finestra rappresentavansi altri fatti che ora non saprei precisare non « avendone tenuta memoria, ma ricordo che v'era la guarigione d'un suo « monaco, e la mietitura favorita dal sole mentre tutt'all'intorno pioveva ».

Pur troppo queste opere andarono distrutte nel rifacimento della chiesa.

Bernardino Campi

Un pittore che lasciò di sè viva traccia coi suoi lavori, è Bernardino Campi, il quale portò a termine le sue opere nel castello il 1581.

Le copie autentiche del contratto da lui stipulato coi Certosini dicono: « Nob. D. Bernardinus de Campo filiusque Nob. D. Petri Pictor habitans « dicti loci Sancti Columbani » (1). E' strano quell'« habitans », che farebbe credere che il Campi abbia avuta abituale dimora in paese e non sola permanenza in quanto lo esigette la sua professione. Egli eseguì parecchie opere nell'oratorio fatto costruire dai Certosini nel castello, cioè l'ancona, e sei storie e sei « adornamenti » della vita della Maddalena; istoriò l'altare con un'immagine di « Dio Padre, et sei figure in chiaro e « scuro » per le finestre, ed anche la soffitta e le porte. Sotto la loggia dell'oratorio dipinse la Certosa, nel giardino dipinse una Madonna, e due angeli fece nella parrocchiale.

Il collaudo fu fatto da Aurelio Luini, ed il prezzo fu stabilito in cinquecento sessanta scudi d'oro.

Nel 1846 la Madonna dipinta in giardino ed anche gli angeli della parrocchiale erano già scomparsi, quando il Principe Antonio di Belgiojoso decise di demolire l'oratorio del castello. In tale occasione donò alla parrocchiale l'ancona ad olio rappresentante il Crocifisso colla Vergine, San Giovanni Evangelista e la Maddalena inginocchiata, e diede facoltà al Gallotta di trasportarvi tutti gli affreschi che fosse stato possibile trasportare, ad eccezione di alcuni che donò ad amici o parenti (2). Allora non si conosceva il metodo dello strappo, così che fu necessario levare i pezzi di muratura in blocco, ed il lavoro riuscì assai arduo, poichè i muri, sui quali stavano affrescati i dipinti, erano vecchi ed aveano in origine servito ad edificio di forno o cucina: nel muoverli si trovarono affumicati nell'interno ed irregolari tanto, che per tirarli a linea di squadra onde potervi dipingere vi si erano impiegati tegoli, frammenti di mattoni e di legno, chiodi e grossi strati di calce sui quali l'artista ebbe a lavorare (3). Si vede che i

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta; copia autentica.

(2) Il MALAGUZZI-VALERI (*Repertorium*, ecc.) dice che « le imposte dell'organo di- « pinte dal Campi passavano alla contessa Ceccopieri in Milano, se è da credersi a quanto « dice il Sommi-Picenardi ». Dalla corrispondenza di questi col Gallotta trovo che non avendo egli relazione sufficiente col P.pe Belgiojoso, lo prega di far lui al Principe le domande che gli occorrevano per lo studio della vita del Campi: quindi le informazioni che ne ebbe venivano dallo stesso Belgiojoso a mezzo del Gallotta, e non possono essere non attendibili.

(3) Note del Gallotta.

Digitized by Google

Certosini non avevano costruito l'oratorio ex-novo, ma avevano adattato allo scopo un edificio di bassi servigi.

Malgrado le difficoltà pratiche gli affreschi furon trasportati senza inconvenienti e murati nella parrocchiale dove l'umidità delle pareti li va distruggendo coprendoli d'una patina di salnitro.

La migliore delle composizioni suddette rappresenta una Maddalena inginocchiantesi davanti al Redentore: lo sfondo è formato da un bel paesaggio con boschi e colline. Di fronte a questa v'è la scena delle nozze in Galilea, la Maddalena coi capelli lava i piedi a Gesù Cristo. Due lesene dipinte con angeli ed ornati fiancheggiano l'altare: in una è figurato il bacio di Giuda, nell'altra una mano schiaffeggia la faccia del Redentore.

Nel fondo della navata sinistra un altro affresco di grandi dimensioni rappresenta la risurrezione di Lazzaro, e in molti dipinti minori che lo contornano, figurano altri varî soggetti sacri.

Paolo Caravaggio.

Il 1631 la peste che infieriva in Lombardia suggerì alla popolazione colombanese di far edificare una cappella votiva dedicata alla Madonna del Rosario: si cominciò a costruirla in quest'anno nella stessa parrocchiale, e fu completa nel 1638: un G. B. Mazzoni, nobile milanese, la dotò di un lascito (23 ottobre) perchè vi si dicesse una messa quotidiana, come ricorda una lapide che v'è apposta. Più tardi Paolo Caravaggio fu incaricato della frescatura di questa cappella ed i suoi lavori furono ultimati nel 1664 (1).

Tre dei lati dell'ottagono comunicano colla navata sinistra della Chiesa mediante aperture occupanti ognuna quasi tutta la larghezza del lato nel quale si apre. Nella parete di faccia v'è l'altare che non ha nulla di rimarchevole; nelle due pareti di fianco a questa s'aprono le finestre sotto le quali putti a colori, di grandezza quasi naturale reggono delle targhe: in una di queste fu collocata la lapide commemorativa del Mazzoni.

Nelle pareti laterali due grandi affreschi rappresentano l'uno la fuga in Egitto, dove la Vergine è figurata colla testa coperta da un cappello da pastorella (fig. XIV); è seduta sull'asino, e con atto soave tiene il bambino nel grembo: l'altro rappresenta la salita delle anime dal purgatorio al paradiso.

Altri fregi a fresco ornavano tutta la cupola, ma l'umidità li distrusse completamente. Tutti questi dipinti sono incorniciati da sobrie ornamentazioni a stucchi.

Il 1646 il pittore cremasco Barbello dipinse un Cristo con angeli sopra la porta del Monte di Pietà, ed il 1674 dipinse otto grandi affreschi (ora scomparsi) nella parrocchiale (2).

Istruzioni del Vescovo in occasione della peste.

In questi periodi di spaventose epidemie, mentre la popolazione eri-

(1) Dal libro ordinaz. della Fabbriceria risulta che il 10 ottobre 1664 il Caravaggio ebbe in pagamento dell'opera 220 scudi e 5 brente di vino (copia del Gallotta).

(2) Note del Gallotta.

Digitized by Google

geva cappelle votive, le autorità si occupavano d'impartire istruzioni sanitarie che alle volte non erano del tutto disprezzabili malgrado l'epoca nella quale venivano emanate. Un frammento di lettera (1) indirizzata dal Vescovo di Lodi ai preti di S. Colombano, contiene una serie di raccomandazioni sul modo col quale dovevano comportarsi nell'anarchia generale cagionata dalla pestilenza, e sulle norme che dovevano tenere onde evitar di contrarre e diffondere il contagio. Proibisce loro d'ingerirsi dei testamenti, ordina di trascurare ogni propria comodità (in tal caso era da dirsi paura, ed abbastanza giustificata) e d'accorrere in aiuto specialmente dei poveri nei luoghi pii e nel Lazzaretto. S'impone la denunzia dei malati, dei casi sospetti, delle morti, ecc.: si consiglia al sacerdote di lavarsi le mani ed il volto con aceto prima di entrare in una camera infetta, e si ordina che v'entri con una torcia accesa che sarà spenta all'uscire. Fa pur obbligo al sacerdote di suonare o far suonare continuamente un campanello dal chierico che l'accompagnava in giro per le strade, onde poter esser evitato dalle persone sane.

L'essere la nota ridotta ad un solo frammento c'impedisce di conoscere quali altri ordini fossero dati dal Vescovo ai suoi dipendenti.

Durante il contagio funzionava dunque il Lazzaretto, che fu in seguito adibito ad uso di cimitero. Nel 1692 vi si costruì una chiesuola (2) che ancor oggi vi si trova arieggiante la famosa chiesuola pellegrinesca del Lazzaretto di Milano.

*
* *

S. Colombano nella poesia. Filiberto Villani e la " Lodi riedificata „.

Nel secolo decimosettimo un poeta ricorda ancor i fasti dell'epopee colombanesi. Avrebbe forse fatto meglio a starsene zitto e la poesia e tante altre cose ci avrebbero guadagnato. Parlo di quel Filiberto Villani cantore della « Lodi Riedificata » già ricordato, il quale sentì il bisogno di scrivere il suo poema eroico proprio nel secolo in cui Gaspare Salviani (3) colla *Secchia Rapita* demoliva ridendo, tal genere di poesia che non aveva più ragione d'esistere col mutamento dei tempi. Infelice poema quello del Villani come opera letteraria, infelicissimo come concetto, poichè è un continuo osanna ai predatori d'Italia ed alle discordie civili. E sì che il poeta laudense scriveva in epoca nella quale cominciavano a trionfare, è vero, le eleganze frivole e le sdolcinature preziose dell'arcadia, ma quando ancora fra gli inizi della decadenza brillava (fosse pur anche retorico) qualche sentimento vivo d'italianità con Carlo Maria Maggi che invocava: Italia!

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta.
(2) Note del Gallotta.
(3) Alessandro Tassoni.

Digitized by Google

Italia! (1), spronando gli Italiani a maggior fortezza, e Vincenzo da Filicaia all'Italia dedicava il carme addolorato per le patrie sventure.

Nella « Lodi Riedificata » gran parte del canto decimosettimo tratta d'un'avventura (non si può seriamente chiamarla fatto d'arme), accaduta fra uno stuolo di Tedeschi ed una comitiva di Colombanesi. I Tedeschi stanchi ed assetati sono condotti dal Villani

Ove rapido e chiaro il piede erboso
Il Lambro a Colomban baciando bagna (2).

Accompagnati dalla tamburellante cacofonia di questo secondo verso trovano i Colombanesi che del tutto dimentichi delle disastrose condizioni del paese si davano ad un'orgia cioncando i vini delle patrie colline: non mancavano belle donne a rallegrare il convito, ed un Olcello citaredo, agitando le corde del suo strumento accompagnava il canto del Colombanese Stefano Portugalli, musico anche nel senso... chirurgico della parola (3).

In mezzo a quella ghirlanda di gaudenti, il Portugalli fa degli anfibologismi, e dice che il

. . . . . Trebbian fassi *Lete* e *letargo* (4).

Dovevano quei signori esser ben entusiasti delle gioie dionisiache se col Barbarossa alle spalle sciupavano il loro tempo nell'ascoltare le esaltazioni ditirambiche di costui che proclamava

Bacco è il liscio di vergini tenere
Bacco è il latte d'Amore e di Venere (5).

E mentre Milano ruinava, il Portugalli chiudeva il suo canto incosciente, gridando:

Su, si beva: che' un'ebra quiete
Fia che placida il sen ci rinfranchi (6).

---

(1) C. M. Maggi, *Sonetti*:

Giace l'Italia addormentata in questa
Sorda bonaccia . . . . . .

e l'altro

Mentre aspetta l'Italia i venti fieri.

(2) *Lodi riedif.*, canto XVII, strofa 55.

(3) Ivi, strofa 64. Il Villani con audace anacronismo riporta al secolo decimosecondo persone dell'epoca sua. Lo Stefano Portugalli di cui parla, di famiglia ancor esistente, era nel 1682 musico soprano (col barbaro uso dell'epoca) cantore nel Duomo di Lodi.

(4) *Lodi ried.*, canto XVII, str. 66.

(5) Ivi, str. 68.

(6) Ivi, str. 70.

Digitized by Google

Dopo il quadro bacchico, il Villani svolge il suo episodio che ha il torto di voler esser preso per eroico: i Tedeschi si slanciano sui Colombanesi come le Arpie sui Trojani alle Strofade, e si viene alle armi. Si viene alle armi per modo di dire, per lo meno da parte dei Colombanesi, i quali

Scaglian vasi e catin per lor salvezza (1).

Risum teneatis, amici! Non è grazioso l'immaginarsi un parapiglia di gente che, sorpresa mentre mangia e beve in « vasi e catini », adopera per tutta difesa le pacifiche stoviglie e ne fa proiettili volanti ad imbrodare la cesarie della tedescheria? Un Gambaloita brandisce come scudo una sedia (2), mentre un Morgano, malamente scimiottando il Cavalier Vaino (3), acceca un tedesco con un pallone d'arena che si trovava, non so perchè, fra le sue mani (4).

Securo indi fuggì . . . . . (5).

e non lui solo, ma il poeta li fa fuggir tutti quei Trimalcioni; resta sol uno che gettandosi a terra

Frena il valor con saggia frode allora
Simulando il morire, ond'ei non mora (6).

Come si vede, il Villani aveva, a quanto pare, pochissima stima dell'eroismo colombanese, ed estendeva forse a tutti loro il giudizio di quella cattiva lingua di Cesare da Rho per Pietro De Mazzi

« Ti vedo in arme certo rilucente
« Che ad aiutar li amici in freta fugi ».

Un altro poeta, un Jacopo Gabiano, s'agitava scaldato dalle sacre sorelle, e verso l'anno 1620 scriveva la « Laudiade », poemetto in lingua latina, povero per sè e peggiorato per la traduzione che ne fu fatta in versi sciolti (7). Giacomo Gabiano.

L'autore si sforza di trovar l'etimologia ai nomi di tutti i paesi del Lodigiano, e le tira coi denti facendo derivare (ne cito tre a caso): Casalmaiocchi da Maja, madre di Mercurio, Zelobuonpersico da non so quale affinità con Zele (8), Villavesco dalle foglie commestibili di salice, « vescae frondes salicum »: e così continua colle sue fantasie.

---

(1) Ivi, str. 73.
(2) Ivi, str. 78.
(3) *La Secchia Rapita,* canto VII, str. 47. Questa strofa è riportata solo in alcune edizioni come la veneta del 1625.
(4) *Lodi ried.,* str. 80.
(5) Ivi, str. 81.
(6) Ivi, str. 87.
(7) *Lodi,* Tip. Dell'Avo, 1880; trad. Ronzon e Grion.
(8) Vi son due città nominate Zele, una in Armenia ed una nella Troade,

Digitized by Google

Di San Colombano scrive:

« Deinde Columbano deducens nomina sancto
« Cui Ticinensis Cartusia praesidet alto
« Templo, coenobioque ac opibus cantata per orbem.
« Non procul hinc castrum Bromii de nomine verso
« Mombronum quod erat Bromio mons fertilis acri;
« Haud locus alter erat nostris munitior oris:
« Nunc seges est ubi terra fuit populosa, racemis
« Et vitis tumidis, vix nunc vestigia parent.

Anche qui l'autore ha voluto trovar la cervellotica etimologia di « Bromio ». Il Riccardi (1) di questo passo ha riportata la traduzione:

« Quindi S. Colombano ora sommesso
« Alla pavese splendida Certosa
« Pel tempio e 'l chiostro in tutta l'orbe chiara
« Di Mombromio il castel sorgea d'appresso
« D'ardue torri munito e popoloso;
« Traccie appena Mombrono ora ne serba
« E spighe e viti al sol crescon superbe.

Francesco De Lemene.

« Ma un alito fresco di primavera tra un grigio aere come di risaie, par « muovere » (2), da questi versi di ben altra fattura:

« Messaggiera dei fior, nunzia d'aprile.
« De' bei giorni d'amor pallida aurora (3).

---

(1) Loc. cit., pag. 132.

(2) CARDUCCI, Prefaz. alla *Primavera e Fiore della Lirica Italiana*. Scrive così citando appunto questi due versi.

(3) DE LEMENE, *Sonetti*. Del De Lemene si hanno anche due madrigali per la colombanese Suor Domenica Serafina Ciserani, Religiosa nella Congregazione di Santa Orsola. Il primo le è dedicato come a « perfettissima nel Canto e nel Suono ».

Quando il canto divino
Serafina gentil fra noi spiegate
Sceso in terra sembrate
Celeste Serafino.
Quando da voi partita
Un dì sarà (deh venga lento il giorno
Di quel fatal ritorno)
Per unirsi al suo Dio l'alma invaghita
Sarete a l'hor fuor del corporeo velo
Serafino terreno asceso in Cielo.

Il secondo è ispirato da un ritratto della Suora Ciserani rappresentante una Santa Cecilia.

Ecco in sacrate vesti
De la Vergin Cecilia il volto santo.
Angeletti Celesti
Cantan a lei d'intorno: ed ella intanto
Sveglia con dotta man musico vento
Da più canne d'argento.
La melodia del Paradiso apprende
Da quei puri Angeletti; e in lei s'accende
Sì gran fiamma divina
Che ben sembra cangiata in Serafina.

Digitized by Google

Il *pastor De Lemene* villeggiante in S. Colombano (1), scendeva dalle altezze della poesia teologica per sentir vibrare l'anima idilliaca alle gioie della campagna:

« Ecco io torno
« O di boschi avventurosi
« A godervi ombre beate (2).

e nell'arcadica tranquillità anche un senso di nostalgia si appalesa in lui:

« L'arco umile
« Non fia ch'oda o l'Indo o il Moro
« L'arso Nilo o il gel Sicambro
« L'Adda e il Lambro
« M'odan soli e i lidi loro (3).

Probabilmente alle tranquille acque del Lambro scorrenti silenziose fra boschetti verdeggianti si ispirò quando scrisse:

« Questo Bosco romito, ove s'asconde
« Fuggita dai tumulti amabil Pace:
« Questo placido Rio, che fra le sponde
« Non s'ode mormorar, ma passa e tace (4).

e s'ispirò alle solitarie colline:

« In queste solitudini segrete
« Mi nascondo a Fortuna, onde contrasto
« Non temon da la Cieca hore si liete.
« Qui restringendo ogni pensier più vasto
« Vo' fabbricar un tempio alla quiete
« E sull'altar sacrificarle il Fasto (5)

Così serenamente il paffuto Conte Lodigiano spippolava le sue egloghe abbandonando la filosofia superna: e negli ozi lambrani non dimenticava d'alternare arcadicamente i nomi « hor di Clori, hor di Neera » (6), ed anche d'apprezzare da epicureo le squisitezze del vino Pignolo, vanto dei

(1) Note di FRANCESCO REDI al suo *Bacco in Toscana,* edit. Pagnoni, Milano, 1872.
(2) DE LEMENE, *Poesie,* vol. II, *Gloria non curata* (Raccolta d'ariette).
(3) Ivi.
(4) Ivi, *Piacere della solitudine* (sonetto).
(5) Ivi, *Da Villa ad un amico* (sonetto).
(6) Ivi, *Gloria non curata* (Racc. d'ariette).

Digitized by Google

colli colombanesi (1). Alla poesia del De Lemene, amico suo, come ad un richiamo, rispondeva Francesco Redi unendosi a lui nelle lodi del

Francesco Redi.

« ..... purpureo liquor del suo bel colle
« Cui bacia il Lambro il piede
« Ed a cui Colombano il nome diede.
« Ove le viti in lascivetti intrichi
« Sposate sono, invece d'olmi, ai fichi (2).

Forse non parve sufficiente per la letteratura il classico ditirambo rediano ad un signor Donini (3) che volle scrivere a sua volta il « Bacco in Lombardia » occupandosi lui pure dei nostri colli e dei loro vini.

Ultimo (cronologicamente) fra i lirici ammiratori di San Colombano, viene Paolo Buzzi, colla sua « Collina Bacchica » (4), uno dei primi e più arditi saggi di verso libero italiano:

Paolo Buzzi.

« Contro veniva l'odore fiumante de l'uve.
« I filari schiudevan lor lunghi misteri.
« Il verde pareva un decoro
« D'arte : prolissi meati d'ombria
« Mi trascinavano l'anelito. L'occhio
« Obliquo guadagnava vastezze di visione.
« . . . . . .
« O collina mirifica ! Isola d'un mar di portento
« Bevuto dal Mistero ! Oasi delle Oasi !
« . . . . . .

Il Buzzi, profondamente sensibile alle bellezze della natura, scriveva e rivedeva col pensiero la verzicante distesa di viti che la fillossera ora va uccidendo. E nella fantasia, davanti al vasto panorama che si domina dai colli, gli passavano le vicende epiche del territorio, dalle guerre galliche

---

(1) De Lemene, *Sposa Francesca*, atto I, sc. XII :

Al Gamber l'è un vinon
Che 'l mazzarav un Bo
Ma quel del Lottarol
Poh! che stupend Pignol.

Atto III, sc. III :

La diss che l'era un ven che la guarneva
Per el temp di Melon
Parchè l'era Pignol del bel, del bon.

(2) Francesco Redi, *Bacco in Toscana*.
(3) Riccardi, loc. cit., anno 1830.
(4) P. Buzzi, *Aeroplani*, ediz. di *Poesia*, Milano, 1909.

Digitized by Google

quasi preistoriche, al passaggio degli scapigliati militi di Augereau (1796-10 maggio), ed al ritorno di parte dei consolari vittoriosi di Marengo.

« Vae victis! proponesi da transpadano
« Aux armes, citoyens! rispondesi da cisalpino.
« E le città gloriose pallide a filo degli orizzonti,
« E un rullo di Carrocci sulle vie battute,
« Milano, cuore di marmo scheggiato alto ai sereni:
« Lodi, turrita di tonda torre maestra:
« Pavia, irta di cento torri quadre Felsinee:
« Piacenza, dal ponte dove scalpita il bronzo dei Farnesi equestri.
« . . . . . .

*
* *

Progetto d'una cerchia di mura.

Tornando dalla poesia al semplice esame di documenti, troviamo un ordine del Priore Reverendissimo della Certosa, Don Giovanni Abbiati, perchè venisse iniziata la costruzione d'un nuovo muro di circonvallazione chiudente tutta la borgata: aveva il suddetto Priore in animo di render più insigne il borgo « et ut magis appareat statuerit januas magnas cum « moeniis costruere facere pro circumvallatione eiusdem oppidi » (1).

Si cominciò colla costruzione della porta a tre archi esistente sulla via di Lodi, la cui prima pietra fu posta con una grandiosa cerimonia: ma ultimata questa porta, sia che mancassero i mezzi, sia che mancasse la voglia di spendere, si fermarono i lavori ed il borgo rimase aperto.

La prima pietra fu collocata l'anno suddetto nel mese di luglio, in venerdì 27, ad ore tre. La collocazione fu fatta dal Procuratore della Certosa in S. Colombano, padre Ignazio Bono, che alla pietra aggiunse una pergamena (posta sotto il pilastro a destra di chi esce dal borgo), colla dicitura seguente: « Porta haec edificata fuit mense julii 1691 jubente R. D. « Jovanne Abbiate Priore ac Visitatore, Procuratore existente in S. Co- « lumbano obedientia D. Ignatio Bono Carthusiae sumptibus » (2), e presso la pergamena mise una moneta d'argento portante anteriormente l'immagine di S. M. Cattolica Carlo II e la dicitura « Carolus 2 Dei gratia Rex « Hispaniarum » e posteriormente lo stemma reale e le parole « Siciliae, Hierusalem XX » (3).

Andrea e Carlo-Antonio Lanzani.

In quest'epoca stessa la famiglia Lanzani dava altri due artisti, Andrea pittore e Carlo Antonio scultore in legno. L'anonimo illustratore del tempio dell'Incoronata di Lodi (4) li ricorda entrambi per le opere eseguitevi nell'altar maggiore, ma per errore li dice lodigiani. Carlo Antonio eseguì l'emiciclo del coro, lavoro pregevole sia per il disegno che per l'esecuzione

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta, copia semplice.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Opuscolo a beneficio degli Asili d'infanzia a Lodi. Ed. Treves, 1889, Milano.

Digitized by Google

degli ornati, i quali consistono in grottesche, fogliami ed angeletti. Andrea, che l'anonimo succitato dice cavaliere, eseguì a fresco nella volta l'incoronazione della Vergine ponendo poi il proprio nome sul liuto d'un angelo colla data 1699.

Questo pittore morì nel 1712. Fu allievo dello Scaramuccia e del Muratta: dipinse nella Certosa di Pavia, istoriò pel Duomo di Milano due episodi della vita di S. Carlo Borromeo, ed eseguì all'Ambrosiana una tavola che tuttora esiste illustrante i fatti del Cardinale Federico Borromeo (1).

Non si conosce se abbia mai eseguiti lavori a decorazione del paese natale: così pure dicasi del fratello Carlo Antonio che figura nei conti della chiesa parrocchiale solo per essere stato nel 1705 collaudatore degli intagli d'un armadio di noce in sagrestia attualmente scomparso, opera di un Colombano Fornasari (2). Lo scultore Lanzani è menzionato come valente artista anche dal Caffi (3).

*
* *

Prime avvisaglie austriache.

La dominazione spagnola cominciava a declinare, e gli Austriaci cominciavano a comparire in Italia (1706): in S. Colombano lasciavano subito una prima memoria di prepotenza (4). Alloggiava in Borghetto il Generale delle truppe Alemanne, e queste erano accampate nei dintorni. Una notte la moglie d'un ufficiale accompagnata da molti soldati, pretendeva d'entrare colla violenza nella casa presso la chiesa della Madonna dei Monti, abitata da certo Giovanni Dolcini custode di quest'oratorio isolato sulla collina. Il Dolcini, mettendo in atto per paura la minaccia che Pier Capponi aveva fatta per audacia, corse sul campanile e suonò a martello: tosto risposero le campane del borgo e dei due paesi di Camporinaldo e Miradolo, facendo accorrere uomini da tutte le parti alla scalata della collina: nacque una mischia che non fu molto sanguinosa perchè non vi furon altre vittime che due soldati feriti leggermente; della signora più non si parla. Ma i soldati non avendola potuta spuntare col Dolcini, se ne rivalsero rubando buoi e cavalli agli affittuari della Certosa e facendone prigioniero il Padre Procuratore che fu condotto col bottino a Borghetto, nel palazzo Rho, ove pare che gli austriaci avessero quartiere. Pel riscatto del Procuratore e per evitare altre scorrerie si dovette pagare una somma il cui ammontare non si conosce, ma che dovette esser completata con mille ducati tolti a prestito dal Monte di Pietà, non essendo sufficiente quanto i Certosini avevano in cassa (5).

---

(1) Notizia dovuta all'Avv. G. Baroni di Lodi.

(2) Note del Gallotta. Tutti gli intagli del coro sono opera del Fornasari.

(3) MICHELE CAFFI in *Archivio Stor. Lombardo* ed A. TIMOLATI, *Dell'Arte Lodigiana* (RICCARDI, loc. cit., pag. 88).

(4) Notizie desunte dal Gallotta alla Curia di Lodi.

(5) Ivi.

Digitized by Google

Battesimo nella casa Bayard-Gonzaga.

Le ampollose e tronfie vanità del secolo decimottavo eran penetrate fino in questi paesi a stupirne l'ignorante pace. Nella vicina frazione detta « la Mostiola », un vecchio edificio, che non ha nulla di straordinario, è detto « il Palazzo », benchè sembri non più d'una casa di agricoltori: ha fama presso il popolo di aver alloggiato il Santo della famiglia Gonzaga. Su ciò nulla di positivo. La casa era però realmente di proprietà dei Principi di Mantova e serviva anche loro di abitazione. Il 1722, nella notte dal 4 al 5 aprile, fu allietata, dalla nascita d'una bambina, il cui padre era il Conte Giacomo de Bayard Gotha e Barari degli Avali, Cavaliere di Colle e Caladrone e delle tre Corone Scozzese, Vandala e Gota; la madre era la Contessa Giovanna Innocenza Carolina Gonzaga decorata degli stessi titoli « ex Regno Aragoniae, ex Comitatu Rivagentiae, ex Regia « Urbe Benavari ». Il prevosto Domenico Filippo Ciserani fu padrino al battesimo per delegazione del Conte Giuseppe de Bayard Gonzaga, fratello della neonata, il quale lo aveva pregato di rappresentarlo con lettera 2 marzo di quest'anno. Madrina fu la Contessa Carolina Ferdinanda Genoveffa de Bayard. Il battesimo venne amministrato il giorno stesso della nascita, 5 aprile, giorno di Pasqua, ed alla bambina furono imposti nientemeno che quarantadue nomi, dei quali i primi furono Maria Augusta Pasqua Colomba; ma forse i quarantadue nomi non erano sufficienti per una Bayard, perchè coll'imposizione fra questi anche del nome d'Orsola, vi si vollero comprendere in blocco pure tutti quelli delle undicimila vergini che accompagnavano la Santa (1).

Che qualcuno della famiglia Gonzaga abitasse usualmente alla Mostiola, appare anche da una lettera scritta un anno dopo questa nascita, dal Vescovo di Lodi Ortensio Visconti al parroco Ciserani, raccomandandogli di « praticare le maggiori convenienze al sig. Conte Bayard » (2).

Solenni esequie del marchese Patigno de Castelar.

Sua Eccellenza il marchese spagnuolo Don Baldassare Patigno de Castelar, insignito del Toson d'oro, Commendatore di S. Jago della spada, gentiluomo di camera del Re Cattolico (3), suo Ciambellano, Consigliere e Segretario, suo Ambasciadore e Plenipotenziario al Re Cristianissimo (4), ecc., ecc. (non era spagnolo per niente), s'era degnato d'esprimere il desiderio di finir la sua vecchiezza in S. Colombano, nel palazzo che il fratello Antonio s'era costruito in via della Colombera, ora via Monti. Ma la morte lo rapì mentre si trovava a Parigi il 19 ottobre 1733, in età di 62 anni, ed in S. Colombano non si poterono far altro che le esequie condotte colla massima solennità. Di questa cerimonia funebre, abbiamo il rendiconto illustrato in una memoria a stampa ornata di molte incisioni, edita nel 1734 in Milano (5) per cura di certo Erasmo Maria

(1) Copia del Gallotta dai libri battesimali.
(2) Ivi.
(3) Filippo IV di Spagna.
(4) Luigi XIV di Francia.
(5) Raccolta Fiorani-Gallotta.

Digitized by Google

Gabini, chierico regolare della Congregazione di S. Paolo, e dedicata al genero del defunto Don Pietro Zebriani conte di Fuenclara, Grande di Spagna ed Ambasciatore presso la Repubblica Veneta, coll'aria di esaltare il morto e far la corte al vivo. Questo omaggio al defunto ed ai superstiti consta della dedica, d'un proemio che parla dell'uso delle pompe funebri partendo dalla più remota antichità, d'un'orazione funebre (ampollosa come lo può essere un'orazione funebre di quell'epoca per le esequie di un grande spagnolo), nove epigrafi, quattro sonetti d'un anonimo Pastor Arcade, ed una composizione dove sono chiamate ad esporre il loro dolore quattro figure allegoriche, la Patria, l'Italia, la Francia e la Spagna. Veramente l'autore non spiega bene cosa sia in realtà quella Patria che, trattandosi d'un Castelar, parrebbe a tutta prima far essere un pleonasmo quell'altro personaggio rappresentante la Spagna.

Le incisioni in rame che fregiano l'opuscolo, artisticamente eseguite, rappresentano le armi alle quali il Patigno aveva diritto, cioè la torre di argento in campo verde coi tre cigni pure d'argento dei Patigni de Castelar: le sbarre nere e dorate circondate da rose bianche dei Rosales; il leone d'argento rampante e reggente il melograno, in campo azzurro dei Bolognini (1). Lo scudo è circondato dalla collana del Tosone e poggia sulla croce gladiiforme di Sant'Jago: tutti gli emblemi delle virtù civili e militari vi fanno attorno trofeo. Un'altra incisione ci rappresenta il Patigno avvolto in ampio paludendo, colla decorazione di Sant'Jago e l'immensa parrucca zazzeruta che gli fa ancor più lunga la lunga faccia arcigna e severa. In seguito due grandi incisioni ci riproducono l'una la chiesa (ad archi ancora a sesto acuto) addobbata di paratura ricca e pesante, l'altra il grandioso catafalco portante il bastone e la spada, e fiancheggiato da tre statue che reggono tra le mani la torre, le rose ed il serpe. Poi vediamo tre tavole in forma di scudo, ove si racchiudono i tre emblemi di cavaliere, ciambellano e segretario, cioè croce, chiave e suggello. Alle epigrafi si alternano in targhe barocche, otto simboli illustranti motti molto retoricamente alludenti alle virtù del Patigno, come per esempio una nave dirigentesi verso un faro col detto: TE DVCE SIC PORTVM REGNA SALVTIS HABENT. Un serpente colla testa troncata significa: POST TUA FUNERA VIVIS ADHVC: due leoni guardano tre stelle splendenti perchè QUI TERRAE FUERAT CLARVS NVNC INCOLIT ASTRA - CLARVS BALTASSAR CLARVS VBIQVE LEO.

Nel proemio sono anche descritti i funerali e spiegati tutti i simboli; in esso ci si fa sapere che le tre statue del catafalco sono la Fortezza, la Candidezza e la Prudenza. Ci si fanno sapere pure altre notizie, come quella che cominciato l'uffizio a più cori di scelta musica, entrò in chiesa Mons. Carl'Ambrogio Mezzabarba, Patriarca d'Alessandria e Vescovo di

(1) Il Patigno era marito della Contessa Ippolita Attendolo Bolognini, figlia del Conte Galeazzo. Questa notizia mi fu comunicata dal Conte Ercole Attendolo Bolognini Sforza, e fu da lui desunta dall'archivio di famiglia.

Digitized by Google

Lodi, accompagnato dal suo Arcidiacono e scortato da una compagnia di Dragoni Francesi del Reggimento Nicolay. Il prevosto della Cattedrale Laudense cantò la messa da *requiem*, ed il Vescovo celebrò le esequie accompagnato dal rullo dei tamburi militari e dallo sparo degli archibugi. A cerimonia finita la comitiva (formata da uffiziali francesi, dal clero, dagli amici e parenti dei Patigni) si portò « alla casa del sig. Marchese D. An- « tonio dove fu in più tavole a lauto pranzo trattata » : dopo che il dolore fu ben pasciuto tornaron tutti alla chiesa per la benedizione.

La casa dei Patigni andò col tempo in possesso della nobile famiglia colombanese Bianchi-Mina ed in seguito del Municipio che l'elesse come propria sede ingegnandosi di deturparla il massimo possibile. Ogni memoria dei primi signori è ivi scomparsa, ed il nome non risuona più che nel breve ciclo d'epicedi.

***

Gallispani ed Austriaci.

La moritura dominazione spagnuola cercava di resistere ancora, appoggiata dai Francesi, contro gli Austriaci ai quali s'erano uniti i principi di Savoja. In parte « la guerra fu guerreggiata », come suol dirsi, in vicinanza del territorio colombanese, ed anzi l'ottobre 1745 (1), un corpo spagnolo comandato dal brigadiere Don Carlos De Miguel s'impadronì di S. Colombano ed occupò il castello per quanto questo potesse ancor valere : a lui si congiunse il conte Bolognini di S. Angelo, fiero avversario dei tedeschi.

Subito dopo fu pubblicata un'intimazione del Brigadiere, che diceva : « Noi, comandante di questo Borgo di S. Colombano, ordiniamo alli de- « putati, consoli, tesorieri ed a chi s'aspetta, di non pagare ad altra per- « sona della Comunità qui sotto notata, nè in altra città, borgo o terra la « tangente loro porzione di diaria del corrente mese di ottobre, e così tutti « li mesi avvenire : se non che subito al ricevere di quest'ordine dovranno « per detti due mesi pagare ed averla pagata nelle mani del sig. Commis- « sario di guerra residente in Pavia, oppure nelle mani di quella persona « dal medesimo deputata : altrimenti in caso d'inobbedienza si passerà su- « bito senz'altro avviso alla pena del saccheggio della comunità stessa, « od anche ad essere abbruciate le case di chi avrà trasgredito » (2).

---

(1) Vi sono nella mia raccolta alcuni biglietti d'alloggio per militari, usati in questo periodo di guerre. Essi portano a sinistra in alto una rozza immagine di San Colombano incisa in legno, ed a destra lo stemma del borgo sormontato da una testa d'angelo vista di faccia, invece che dal « simbolico e parlante » piccione che fa mostra di sè sugli Statuti di Bianca di Savoia.

(2) *Una cospirazione contro Maria Teresa*, Marchese Fr. Cusani, *Gazzetta di Milano*, 24 marzo 1863, n. 83.

Digitized by Google

I deputati del borgo e quelli delle comunità vicine, intimiditi da queste minaccie, si recaron tosto a pagare al De Miguel le rispettive quote daziarie, mentre il Bolognini con un corpo di spagnoli, raccolto a Pavia l'undici novembre, s'impadroniva di S. Angelo, facendone prigioniero il piccolo presidio austriaco.

Nel frattempo a S. Colombano gli Austriaci scacciavano gli spagnoli e si sostituivano ad essi nell'occupazione del territorio come consta da numerosi documenti (1), dai quali anche risultano i reclami dei danneggiati dagli eserciti, chiedenti un risarcimento. V'è un elenco dei corpi costituenti l'« Armata di Sua Maestà la Regina d'Ungheria e di Boemia « Acampata il giorno dieci undeci e dodeci di giugno 1745 nella Posses- « sione di S. Bruno », erano:

Caualeria:

Dragoni. - Il Regimento del fu Prencipe Eugenio di Savoja
Il Regimento Chouari
Coracieri. - Il Regimento Smerzim
Il Regimento Berlinger
Vsari. - Il Regimento Splein
Il Regimento Auuor (?)

Infanteria:

Il Regimento Daun B. 4
Il Regimento Enrico Tauor B. 4
Il Regimento Vasquez B. 2
Il Regimento Palauicini B. 4
Il Regimento Picolomini B. 4
Il Regimento Traun B. 4
Il Regimento Roth B. 4
Il Regimento Angenbach B. 4
Il Regimento Coloredo B. 4
Il Regimento Anderasi B. 4
Il Regimento Teigmaster B. 4
Il Regimento Clerici B. 2
Il Regimento Sprecher B. 2
Il Regimento Veradini B. 4
Il Regimento Schiavoni B. 5
Il Regimento de' Partitanti
Le Compagnie Franche
Il treno e Canoni con li Artiglieri (2).

Tutti questi armati capitavano tra capo e collo alla Comunità in anno già triste finanziariamente per una moria che decimava le mandrie (3); nè più felice doveva esser l'anno successivo, poichè mentre parte dei Gallispani era assediata in Piacenza (4), altri di loro, dopo partiti i reggimenti austriaci, occupavano S. Colombano e paesi vicini.

Il Generale Marchese de Villiè s'accampava nei giorni 22, 23 e 24 giugno nella possessione « Boera », impadronendosi, naturalmente, di tutti i foraggi che vi si trovavano (5): quel Nicolay che abbiamo visto presenziare coi suoi militi alle esequie di Don Baldassare Patigno, il 28 agosto

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta
(2) Ivi.
(3) Note del Gallotta.
(4) MURATORI, *Annali*.
(5) Raccolta Fiorani-Gallotta, Nota del fittabile Lodovico Grossi.

Digitized by Google

era accampato in Chignolo Po, di dove mandava alla Comunità nostra questa perentoria missiva:

« a dì 18 agosto 1746.

« Si ordina alla Comunità di S. Colombano che imediatamente faccia « condurre il Fieno Agostano di San Bruno senza minima perdita di tempo « in Chignolo alla pesa Comune sotto pena dell'esecuzione militare N. « Carra ventinove mediante contento del proprio Magazziniere di Chi- « gnolo.

NICOLAY.

« Cesareo Regio Commiss. di Guerra » (1).

Tutte le soldatesche che passavano continuamente una dopo l'altra brigantescamente imponevano taglie o in denaro o in natura alla Comunità ed ai fittabili di tutte le fattorie. Ed a questi non restava altro che strillare, reclamando invano dalla Comunità il pagamento di quanto era stata obbligata, non certo colla dolcezza e colla persuasione, ad ordinare che fosse consegnato alle truppe. Così protestò cogli altri il fittabile di San Bruno, il quale ci fa sapere che dopo che austriaci e gallispani ebbero fatta per un po' la spola avanti e indietro per la sua fattoria (con quanta sua gioia si può immaginare) fu questa depredata definitivamente dagli austriaci i quali spazzarono il poco di buono che ancor v'era rimasto (2).

Agli austriaci si unì poi il Re di Sardegna facendo passare il Po dalle sue truppe; gli eserciti collegati respinsero i gallispani dal territorio Lodigiano, e ricacciandoli su Casalpusterlengo e Codogno, li raggiunsero e sconfissero presso il Tidone (oltre il Po), mentre si ritraevano verso Castel San Giovanni, rimanendo il nostro paese in tregua, ma sotto la dominazione austriaca.

Soppressione dei Certosini e dei Francescani.

La signoria dei Certosini volgeva alla fine: tuttavia erano più che mai vive le loro liti coi proprietari del borgo. S'erano impadroniti d'ogni cosa pubblica, anche dei diritti di passo del fiume; ma essendo stati distrutti i barconi di passaggio (detti *porti*) nelle precedenti guerre, fecero costruire tre ponti in legno sulle vie di Milano, Lodi e Piacenza: e questa è una loro benemerenza. Però si riservarono tutti i diritti d'esazione di pedaggio (anno 1747).

I Francescani di S. Giovanni furono soppressi il 1772 con bolla 9 febbraio del Vescovo di Lodi, Mons. Andreani; i Certosini lo furono nel 1782. Il 28 ottobre di quest'anno il Governo Austriaco subentrò nei loro diritti che cedette pochi anni dopo (1785) alla famiglia dei Conti Barbiano di Belgiojoso (3).

(1) Raccolta Fiorani-Gallotta, Nota del fittabile Lodovico Grossi.
(2) Raccolta Fiorani-Gallotta.
(3) RICCARDI, loc. cit.

Digitized by Google

Fabbrica di Majoliche.

Pare che in questo secolo decimottavo una piccola industria fiorisse in San Colombano, e cioè una fabbrica di stoviglie di majolica. Anche di questo qualche vaga ricordanza correva fra i borghigiani, tanto che il Gallotta ne fece ricerche, ma senza arrivare ad alcun risultato positivo. Egli ci informa che in una valle, detta delle Malvasie, v'era una cava di sabbia che veniva usata per fare ottimi smalti alle maioliche, ma che questa sabbia si trasportava tutta a Lodi per le maioliche della fabbrica Parravicini, che si vantava d'essere (ed era realmente) la continuazione della famosa fabbrica del Ferretti: non trovò alcun indizio che indicasse l'esistenza di una produzione locale. La via Valsasino è detta ancora dal popolo « via delle Fornaci », però i residui di forni che vi si trovarono fecero conoscere che qui non si facevano altro che lavori di materiale edilizio. Ma nelle vecchie case colombanesi si vedevano facilmente alcuni piatti di maiolica (dei quali ho potuto raccogliere ancora un buon numero) aventi un tipo unico di forma e di smalto ed una certa caratteristica uniformità di disegno. Si tratta di piattelli circolari poggianti su un basso piede pure circolare, che il popolo dice « rotella », col fondo verniciato d'una tinta bianco sporca e grossolanamente applicata; il bordo è fregiato da uno o più circoli giranti parallelamente al bordo stesso, di solito gialli e brunicci o gialli e turchini; solo di rado l'artista si slancia a tentar qualche ornamentazione più complicata. Il centro del piatto reca quasi sempre una figura più o meno goffa, talora a carattere sacro (negli esemplari che io posseggo si osservano fra altri una Madonna ed un Vescovo che si vuole sia S. Colombano). Quasi sempre l'ornamento rappresenta un soggetto profano, più raramente un uccello od un fiore. Le tinte sono tre, un turchino simile a quello dei piatti di Faenza della stessa epoca, un giallo arancio, ed un verde uliva sporco. I contorni delle figure e dei disegni son tracciati con linee bruno violacee.

L'avv. G. Baroni di Lodi, che dirige in special modo e con grande competenza la collezione di ceramiche nel Museo Civico di quella città, m'informava di aver veduto presso un privato un piatto identico a quelli della mia raccolta, ma che aveva la marca di fabbrica « S. Colombano », senza data, scritta in tinta turchina su di un'orifiamma.

E' perciò ovvio il concludere che una fabbrica di maioliche sia qui esistita: i suoi prodotti, assai rozzi, come abbiamo detto, non meritano alcun speciale riguardo dal punto di vista artistico, ma sono interessanti come una curiosità nella storia della ceramica. Inoltre, siccome i piatti in questione ricordano, ad onta della loro rozzezza, certi lavori di fabbriche migliori, come quelle di Cremona e di Pavia, non sarebbe fuor di luogo supporre che qualche operaio, dopo aver lavorato in una di quelle officine, avesse poi pensato di lavorare per conto proprio in S. Colombano.

Digitized by Google

*
* *

I repubblicani francesi. La reazione in San Colombano.

L'anno 1796, quando gli « azzurri cavalier bianchi e vermigli » della rivoluzione francese, scendevano in Italia, cacciandosi avanti « i sogni e « le paure smorte », e con queste gli austriaci e tutto quanto era di loro parte, anche la famiglia Belgiojoso (che allora austriacante, doveva dare in seguito fervidi patrioti) abbandonò il paese ed i diritti che vi vantava, triste eredità dei Certosini, per ritirarsi davanti all'invasione sanculotta.

Il 10 maggio fu poi proclamato il dominio della Repubblica, e sulla piazza del castello, di fronte alla chiesa, dalle truppe francesi venne eretto il solito simbolico albero della libertà (1), che veramente assai più che d'un albero aveva l'aspetto d'un'antenna da cuccagna. Nello stesso 10 maggio il General Bonaparte dava la memoranda battaglia di Lodi; l'albero fu probabilmente eretto in **San Colombano** dai militi dei Generali **Augereau**, Rusca e Beyraud che formavano l'ala sinistra dell'esercito francese; passarono da S. Colombano quella mattina, per fermarsi poi pel rancio a Borghetto, di dove partirono per Lodi quando era già cominciato il cannoneggiamento al ponte dell'Adda (2).

Dopo la battaglia di Lodi, molti, ai quali repugnava il nuovo regime repubblicano, fomentarono sentimenti di rivolta nel popolo e specialmente nel contado, coll'intento di sollevar la Lombardia contro i vincitori, ed ebbero il maggior successo nei villaggi del pavese (3). Con questi si sollevò pure S. Colombano, dove una notte l'albero della libertà fu sostituito con una croce (23-24 maggio) (4): qui i nuovi vandeani riunitisi, suonarono a stormo le campane, chiamando quanta più gente poterono dal contado, ed armatisi tutti di antichi archibugi, di lancie, alabarde e picche trovate in castello, di forche ed altri strumenti d'agricoltura ridotti a servire da arnesi di guerra, marciarono su Lodi colla illusione folle di poterne cacciare la guarnigione lasciatavi dal Bonaparte (5), dopo aversi strategicamente tagliati alle spalle i ponti del Lambro a S. Colombano ed a Mariotto (6), per esser tranquilli sul pericolo di venir aggrediti dai francesi che stavano oltre quel fiume.

Capi della scamiciata colonna erano un sacerdote, Giacomo Briocchi, ed un Carlo Pellosi che precedevano i ribelli stando a cavallo come due veri generali (7).

---

(1) Note del Gallotta.

(2) G. AGNELLI, *Lodi e suo territorio durante la Repubblica Cisalpina*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1889, pagg. 7, 11 e 16.

(3) THIERS, *Storia della rivoluzione franc.*, tom. XI, cap. IV.

(4) Note del Gallotta.

(5) Ivi e AGNELLI, *Lodi*, ecc., *durante la Rep. Cisalpina*.

(6) AGNELLI, ivi.

(7) Note del Gallotta.

Digitized by Google

Giunti presso Lodi, trovarono il famigerato Commissario Saliceti, il quale passava nella sua carrozza pel sobborgo detto « La Gatta », senza altra persona in compagnia all'infuori del cocchiere, e l'assaltarono: il Saliceti consegnò la spada e s'arrese ai due condottieri che lo dichiararono prigioniero e lo condussero nella stanza terrena d'un'osteria dove lo rinchiusero sprangando la porta ma dimenticando aperta la finestra (1). Naturalmente il Commissario se la svignò subito per questo insperato valico, protetto anche dall'oste che in compenso fu rimunerato con una pensione. I ribelli si volsero quindi ad espugnare la città: i cacciatori côrsi, da star sulle mura, li presero a fucilate (2) uccidendone qualcuno, mentre un drappello di granatieri a cavallo usciva da porta Cremona e metteva in fuga ed in iscompiglio tutti gli altri (3) che si dispersero via per la campagna; ma inseguiti nei villaggi, furono in gran parte arrestati. Due fra di essi subirono la fucilazione: gli altri furon lasciati liberi dopo che la sorte dei due disgraziati colleghi ebbe fatta provar loro una terribile paura.

Un drappello francese si diresse quindi a punire S. Colombano della rivolta: la notizia del suo arrivo avendolo precorso, molti degli abitatori del borgo col parroco Ignazio Cittadini fuggirono a nascondersi per le colline, ma rimasero al loro posto i deputati ed un coadiutore che si fecero incontro al Comandante dei militi francesi, e placandone il corruccio riuscirono a persuaderlo a smettere ogni idea di vendetta. Gli furono abbandonati due malviventi che eran tenuti in prigione per furto, e questi pagarono per tutti, poichè uno fu giustiziato sulla piazza davanti al castello cogli onori del poco piacevole cerimoniale che s'usava in tali funzioni, l'altro venne finito a fucilate mentre cercava di fuggire. Il prevosto Cittadini, che nel frattempo era stato rassicurato e ricondotto dalla boscosa valletta della Malvasie dove s'era nascosto, lasciò memoria di queste uccisioni in un manoscritto dove appunto dice che mentre il secondo dei due ladri cercava darsela a gambe, « igneis ballistris illico expeditus fuit » (4).

Mi spiace di non aver potuto trovar notizia del nome di tutti quei deputati che si esposero al pericolo della furia nemica al fine di salvare il proprio paese: fra essi si trovavano un Pietro Antonio Gallotta, un Colombano Benzoni ed un Carlo Caccia che, da carte di famiglia, mi risulta abbian tenuta la carica di deputato appunto in quel periodo di tempo; eran tutti colombanesi, come colombanese era pure il coadiutore, certo Bassano Gessate.

Altro ancora fecero quei deputati: avendo saputo che gli oggetti depositati in pegno al Monte di Pietà di Milano avevan presa la via di Parigi in pro dell'erario Direttoriale, deliberarono di rivender subito a basso prezzo

(1) Note del Gallotta.
(2) AGNELLI, *Lodi dur. la Rep. Cis.*
(3) Note del Gallotta.
(4) Ivi.

Digitized by Google

ai depositanti tutti i pegni del Monte di Pietà di S. Colombano: così il Monte ci perdette assai, ma furon salvi i beni dei poveri.

I cannoni esistenti in castello il 30 maggio per ordine del General Bonaparte andarono ad ingrossare il materiale d'artiglieria francese nel Lazzaretto di Milano (1): le chiese furono spogliate di quanto possedevano d'oggetti preziosi e dei loro possedimenti stabili. Anche i beni dei Belgiojoso andarono confiscati in pro della Nazione: ma poi considerandosi che il capo della famiglia era Generale al servizio dell'Imperator d'Austria, nè avrebbe potuto abbandonare le parti senza cadere in colpa di fellonia, fu tolto il sequestro dalle sue proprietà (2).

Gli Austro Russi. Souvarow.

Il General Bonaparte partiva per la spedizione d'Egitto e l'Italia veniva nuovamente occupata dagli Austriaci aiutati dai Russi riuniti tutti sotto il comando supremo del Generalissimo Souvarow. Nel maggio 1799 in San Colombano si acquartieravano in due riprese alcune milizie cosacche (10.000 uomini la prima volta il giorno 2 maggio, e 10.000 la seconda il giorno 5) (3); nell'archivio parrocchiale si trova quest'ordine in data 30 settembre 1799:

« Il tesoriere della Chiesa Parrocchiale di questo Borgo di S. Colom-
« bano il sig. Federico Lombardi, pagherà, ovvero compenserà agl'infra-
« scritti il denaro loro dovuto per la causa sotto espressa, che riportandone
« al piede di questo il Confesso ne' suoi conti gli sarà compensato.

« A Gius. Tomba p. giornate e fatture fatte nella Chiesa Parrocchiale
« p. riparare i danni cagionati dalle truppe che erano d'alloggio nella sud-
« detta Chiesa ed altre fatture fatte p. formare un uscio ed un rastello nel
« Cimitero Vechio, come da lista che in tutto importano L. 58 » ecc. (4).

Non solamente nelle chiese erano alloggiate quelle milizie, e dalle informazioni di un Sacerdote, certo Antonio Grassi, si apprende che mentre le popolazioni consideravano a tutta prima i nuovi venuti come liberatori, si accorsero poi che i cosacchi non la cedevano ai francesi nel saccheggio. Alcuni pochi cercarono difendersi e difendere i propri averi (di questi fu il Grassi) ma oltre dover cedere furon percossi tanto che il sacerdote ebbe a narrare che se i Russi a molti avevan preso, a lui avevan dato (5).

La pietà dei cosacchi.

Fra gli orrori della guerra un soavissimo episodio di pietà accadeva nella casa della famiglia Gallotta. Le armate che venivano per alloggiare in paese erano formate, come s'è detto, da cosacchi brutali per istinto, resi ancor più feroci dall'odio per la differenza di religione, dagli stenti della campagna e dal delirio del momento. Si precipitavano come forsennati nelle case commettendo ogni sorta di violenza guidati dall'istinto di barbari predoni, togliendo la vita a chi osava contrastar loro: e se trovavano le

(1) RICCARDI, loc. cit., Doc. dell'Arch. Civ. di Milano.

(2) Note del Gallotta.

(3) L'armata Austro Russa reduce dalla battaglia di Cassano (28 aprile) si dirigeva ad attaccare i francesi sul Po (THIERS, loc. cit., tom. XV, libr. I).

(4) Raccolta Fiorani-Gallotta; copia semplice favoritami dal Sig. Giannino Curti giovane studiosissimo di storia locale.

(5) Note del Gallotta da informazioni del Grassi.

Digitized by Google

porte chiuse, come narra il Grassi, opponendovi le groppe dei cavalli le facevano sfondare a calci aumentando di ferocia per la resistenza trovata.

Era morta di angina una fanciulletta della nostra famiglia, d'età di cinque anni. Il piccolo cadavere, vestito di bianco ed ornato di fiori, era deposto fra ceri accesi nell'anticamera della casa (1) ed i parenti addolorati stavano per intraprenderne il trasporto alla sepoltura, quando cominciò a risuonar l'allarme perchè i cosacchi invadevano il paese: ma l'allarme non era ancor dato che questi s'eran spinti dovunque cominciando il saccheggio, e violentemente entrarono anche nella camera ridotta a cappella ardente. La vista di quella piccina bianca ed immota fu per i soldati come un incanto e fece loro dimenticare ogni bramosia di rapina: anzi quegli strumenti di morte resi dalla morte pietosi, scopersero il capo, chinarono i ginocchi e, chi colla mano destra, chi colla sinistra si segnarono col segno della croce, nell'ora del dolore rispettando anche una religione a loro straniera. Quindi si ritirarono tranquilli; la casa fu risparmiata e così pure i suoi abitatori.

Colla seconda ripresa di truppe, passò pure il terribile Souvarow, ed anche questa volta la casa nostra fu salva perchè il generalissimo la scelse come sua dimora (2). Quanto tempo vi rimanesse non so: certo solamente pochi giorni, e partendo lasciò un cartello (che andò perduto) sul quale aveva scritto il proprio nome per salvaguardia nel caso che ulteriori soldatesche volessero molestarvi qualcuno.

Probabilmente o il Souvarow stesso o qualche suo aiutante prese nota di questa dimora, perchè dovendosi festeggiare il centenario suo in Pietroburgo essa fu ricordata, ed il Colonnello Nicolò d'Orloff il 4 aprile 1899 ci scriveva domandando se si conservava ancora in famiglia qualche memoria del generale russo (3).

Milizie consolari reduci da Marengo.

Il Bonaparte richiamato dall'Egitto sostituiva il Consolato al Direttorio, passava il S. Bernardo, tagliava la via del ritorno agli Austriaci che moralmente e materialmente annientati dalla battaglia di Marengo abbandonavano l'Italia. Dopo questa epica giornata alcune truppe francesi passarono o stazionarono in S. Colombano, e lo testificano molte ricevute rimaste in mia proprietà perchè i pagamenti venivano fatti da quel Pietro Antonio Gallotta, deputato della Comunità, che abbiamo visto nel 1796 dar opera coi colleghi a placare l'animosità dei granatieri francesi. Egli fu delegato a provvedere per conto della comunità al pagamento dei rifornimenti per le milizie consolari ed alle spese di trasferte.

Sono numerosi i *confessi* dei pagamenti in data luglio, agosto e settembre 1800: da questi apprendiamo che il 12 agosto si trovava in Belgiojoso il Generale Loboisier al quale pel prezzo irrisorio di 5 lire un negoziante colombanese (Francesco Steffenini) mandava « con suo volantino » un ettolitro di vino.

---

(1) Non usavasi ancora il feretro.
(2) Note del Gallotta.
(3) Carte di famiglia.

Digitized by Google

Erano accampati in S. Colombano i generali Henry e Poinsot come provano i conti pagati all'albergatore Luigi Cavrotti nei quali il Poinsot comincia a figurare il 21 luglio e l'Henry il 10 agosto.

Li ritroviamo in seguito nominati nei seguenti altri conti:

« 13 agosto 1800.

« Dal Cittadino Pietro Gallotta si pagheranno a Francesco Lanzani « L. 16 per mercede del servizio prestato al generale Henry che ne' suoi « conti li saranno abbonati. « BENZONI e CACCIA, deputati ».

« 13 agosto 1800.

« Il Citt. Pietro Gallotta pagherà al Generale Poinsot lire quattrocento « diconsi L. 400 e sono per un buono rilasciato di una vacca e sei quintali « di frumento e quattrocento d'avena ed il med. Bono si è unito alli altri, « in vista di ciò pagherà il sud. mandato senza ricevuta.

« CACCIA, dep.to ».

I soldati ammalati eran ricoverati nel Convento di S. Francesco ancor tenuto dai Padri Terziari, i quali li accolsero « per ordine dei Sig. Muni- « cipali della comunità ».

I malati dovevano esser pochi, certamente non gravi perchè l'ordine municipale era in data del 20 agosto, ed i conti venivano liquidati il 22 nella non vistosa somma di L. 14 e 17 centesimi.

L'otto settembre era alloggiato in casa Gambaloita il General Davout al quale era riserbato nell'avvenire d'aver da Bonaparte Imperatore il titolo di Principe di Eckmühl. Il 18 settembre si trova ancora in paese il Generale Milhaud (1).

***

Si chiudeva il secolo decimottavo e s'iniziava il decimonono « gravido « di fati ».

Colla riattivazione e col miglioramento d'altre strade (specialmente la Milano, Lodi, Piacenza) San Colombano fu tagliato fuori dalla vorticosa vita dei commerci, e continua un'arcadica esistenza presso i dolci ondeggiamenti delle sue colline.

Il « Senterium Mediolanense » sul quale corsero già folle iraconde, corrusche d'armi, anelanti guerre il più delle volte fratricide, in parte serve ora solamente al trotto dinoccolato di qualche cavalluccio che porta avanti e indietro i passeggieri da Sant'Angelo; in parte (quel tratto che conduceva anticamente a Campomalo costeggiando il Lambro) è ridotto a viottolo campestre e serve al disbrigo delle tranquille opere dell'agricoltura.

A quando il risveglio?

(1) Dal conto d'un oste.

Digitized by Google

Digitized by Google

SPIEGAZIONI DELLE FIGURE

(Le fotografie furono eseguite dal Nob. Edmondo Sterza Bonfichi)

FIG. I

□ Necropoli Galliche ad incinerazione:

1 delle « Pistoje » — 3 della « Battaglia » (Miradolo) — 5 di « Valbissera » (mem. del Castelfranco-Gruppo lodig. della I età del ferro e note del Gallotta) — 9 di « Costa Regina » — 12 della « Crosa » — 14 della « Boera » — 15, 16, 18, di Graffignana (informazione di G. Agnelli del Museo Civico di Lodi).

▨ Necropoli Galliche ad inumazione:

10 Necropoli di S. Germano.

▥ Tombe Galliche isolate — incinerazione:

6 *A* — la « Merla »
8 — Fornace Luraschi.

▨ Tombe Galliche isolate — inumazione:

13 — della « Boldrina ».
17 — di Graffignana (infor. Agnelli).

✳ Avanzi di costruzioni romane (fortificazioni):

2 di Miradolo — 6 di Camporinaldo — 11 di Mombrione.

⊙ Avanzi di altri edifizi della civiltà romana (non fortificazioni).

4 la « Gobba » — 7 il « Ciossone » (Montecolato).

FIG. II

(*dalla Racc. Fiorani-Gallotta*)

A — Vasetto di bronzo gallico
B — Ciotola di terracotta »
C — Spada di ferro contorta »
D — Frammento di fibula di bronzo, tipo a « sanguisuga » gallica
E — Asse unciale contuso
F — Vasetto di vetro rappresentante la Diana trifronte — (Ripostiglio romano della « Gobba »).

FIG. III

Oggetti di bronzo della civiltà gallica

(*dalla Racc. Fiorani-Gallotta*)

A — Cuspide di freccia
B — Frammento di braccialetto con secchiello ornamentale
C, I, H — Anelli a globuli
D — Anello semplice
E — Fibula a sanguisuga con viera scorrevole
F — Frammento di anello formato d'una lamina di bronzo
G — Tanaglietta (forse utensile per lampada funeraria)
L, M — Spilloni (probabilmente strumenti chirurgici)
N — Pendaglio ornamentale.

FIG. IV

Una delle due tombe galliche trovate alla « Merla »

(*dalla Racc. Fiorani-Gallotta*)

A — Anfora grande rovesciata funzionante da cella
B — Urna contenente i combusti
C — Ciotola che le faceva coperchio
D — Urnetta vuota
E-E — Taglio circolare che divide l'anfora in due parti

Digitized by Google

FIG. V

1 — Linea delle Alpi (che ne segna le falde)
2 — Ticino
3 — Lambro
4 — Adda
5 — Po
6 — Insubria
7 — Corso antico del Ticino (linea schematica)
8 — Corso antico del Lambro (linea schematica)
9 — Torino
10 — Vercelli
11 — Mortara
12 — Novara
13 — Vigevano
14 — Galliate
15 — Golasecca
16 — Somma
17 — Gallarate
18 — Milano
19 — Pavia
20 — San Colombano
20 *a* — le colline di S. Colombano
21 — Piacenza
22 — Bergamo
23 — Como
A — Itinerario di Annibale, che, secondo il Giani, dopo Vigevano (13) avrebbe ripiegato a nord, risalendo il Ticino (freccia nera)
B — Itinerario di Scipione (secondo il Giani — (freccia nera)
C — Itinerario di Annibale dopo Vigevano, secondo la versione che gli fa incontrare Scipione presso i colli colombanesi — (freccia bianca).

FIG. VI

1 — Adda
2 — Lambro
3 — Po
4 — Lodi (nuova — la segno per rendere più facile l'orientazione a chi legge)
5 — Lodi vecchio
6 — Salerano
7 — Sant'Angelo
8 — Graffignana
9 — Monteleone
10 — Miradolo
11 — Camporinaldo
12 — San Colombano
13 — La Camatta
14 — Borghetto
15 — « Senterium Mediolanense »
16 — « Strata Regina »
17 — « Strata levata » per Pavia (dal Riccardi)

Ho indicati i vari paesi coi nomi che portano attualmente. La freccia superiore indica la via d'arrivo di Odoacre a Lodi vecchio (5); le due inferiori, rivolte in giù, indicano la via che avrebbe tenuto Oreste da Salerano (6) ai colli di San Colombano.

FIG. VII

A — Avanzo del bastione di cinta del borgo
Da lontano si vedono
B — La « Torre dei Gnocchi »
C — » » Castellana
D — » » di S. Cristoforo
facenti parte del castello.

FIG. VIII

Pianta del castello (stato attuale colla ricostruzione dei quattro revelini ora distrutti).

FIG. IX

Riproduzione di un disegno della metà del secolo decimottavo, raffigurante il castello come trovavasi allora.

FIG. X

Entrata principale del castello (come trovasi attualmente) dalla piazza vecchia del borgo. La porta s'apre nella torre d'ingresso, o, come dicevasi anticamente, Maschio di Fortezza.

Digitized by Google

FIG. XI

La « Madonna del Lambro » o « di S. Fermo » opera del pittore colombanese Bernardino Lanzani (sec. XV-XVI).

FIG. XII

Mattone con fregi a rilievo probabilmente dell'antica parrocchiale

(*dalla Racc. Fiorani-Gallotta*)

FIG. XIII

Mattone con fregi a rilievo del palazzo Rho di Borghetto Lodigiano

(*dalla Racc. Fiorani-Gallotta*)

FIG. XIV

Uno degli affreschi di Paolo Caravaggio nella Cappella detta del Rosario — (Chiesa parrocchiale).

FIG. XV

A — Castello
B — Borgo
C — Avanzi di merlatura in via Pasino Sforza
D — Avanzo del bastione in via Valdemagna V. Fig. VII
E-E — Linea del bastione della « Civitas Imperialis » di Federico Barbarossa
F-F — Linea del bastione del borgo sotto Galeazzo II Visconti
G — Linea schematica della « Valle de Amagnis » Valdemagna
H — Idem della valle del « Mons Co latus » la Collada.

Digitized by Google

INDICE

PREFAZIONE . . . . . *Pag.* 153
Epoche preistoriche — I primi abitatori . . . . . » 157
Origine del nome di Mombrione » 158
Civiltà gallica — Topografia per l'ubicazione dei ripostigli — Ritrovamenti . . . . . » 160
Epoche storiche — Civiltà gallo-romana e Romana . . . . » 161
Guerra punica — Battaglia del Ticino . . . . . » 162
Moneta cartaginese . . . . . » 167
Ipotesi sulle origini dei castelli di Mombrione e di S. Colombano » 168
Ripostiglio romano del « Ciossone » — Ritrovamenti . . . . . » 168
Battaglia di Oreste ed Odoacre » 172
Dominazione dei Longobardi . » 174
Permanenza in Mombrione del Monaco S. Colombano . . . . » 175
Ariberto d'Intimiano . . . . » 176
Battaglia dei valvass. a Campomalo » 177
Il Barbarossa . . . . . » 179
Riedificazione del castello e costruzione del borgo di S. Colombano » 180
Passaggio di Federico II per Campomalo . . . . . » 184
Distruzione del castello di Mombrione . . . . . » 184
Inizio della dominazione Viscontea » 185
Prigionia di Lodrisio Visconti . » 187
Francesco Petrarca ospite in S. Colombano . . . . . » 188
Secondo rifacimento del borgo e del castello per opera di Galeazzo II » 189
Statuti colombanesi di Bianca di Savoia . . . . . » 190
Struttura del castello e del borgo alla fine del secolo XIV . . » 190
Prigionia di Rodolfo e Luigi Visconti . . . . . » 192
Prigionia di Francesco il Vecchio da Carrara . . . . . » 192
Donazione di Gian Galeazzo ai Monaci Certosini . . . . . » 193
Origini del jus-patronato per la nomina dei parroci — Documenti » 194
Ribellioni — Giovanni Vignati . » 196
Guerre ed inizio della dominazione Sforzesca — Assedio del borgo — Bartolommeo Colleoni . . . » 197
Pretese dei Certosini — Liti — Documenti . . . . . *Pag.* 200
Il pittore Bernardino Lanzani . » 202
Istruzioni di Ludovico il Moro al castellano . . . . . » 204
Chiese . . . . . » 205
Dominazione francese . . . . » 207
Consegne ed inventari del castello » 207
Ritorno della dominazione sforzesca — Breve signoria dei conti della Somaglia . . . . . » 210
Costruzione della chiesa di S. Rocco — L'Amadeo . . . . . » 211
Leonardo da Vinci . . . . . » 212
Avvento dei francesi — Franc. II Sforza — Guerre franco-spagnole » 213
Assalto di Lodovico Barbiano di Belgiojoso principe di Lugo . » 215
Satire, libelli e pettegolezzi colombanesi nel sec. XVI . . . » 216
Fondazione del Monte di Pietà . » 221
Opere d'arte della fine del sec. XVI e del XVII . . . . . » 221
Bernardino Campi . . . . . » 223
Paolo Caravaggio . . . . . » 224
Istruzioni del Vescovo in occasione della peste . . . . . » 224
San Colombano nella poesia — Filiberto Villani e la « Lodi riedificata » . . . . . » 225
Giacomo Gabiano . . . . . » 227
Francesco de Lemene . . . . » 228
Francesco Redi . . . . . » 230
Paolo Buzzi . . . . . » 230
Progetto d'una cerchia di mura » 231
Andrea e Carlo Antonio Lanzani » 231
Prime avvisaglie austriache . . » 232
Battesimo in casa Bayard-Gonzaga » 233
Solenni esequie del marchese Patigno de Castelar . . . . » 233
Gallispani ed Austriaci . . . » 235
Soppressione dei Certosini e dei Francescani . . . . . » 237
Fabbrica di maioliche . . . . » 238
I repubblicani francesi — La reazione in S. Colombano . . » 239
Gli Austro-Russi — Souvarow . » 241
La pietà dei cosacchi . . . . » 241
Milizie consolari reduci da Marengo . . . . . » 243
Spiegazione delle figure . . . » 245

Digitized by Google

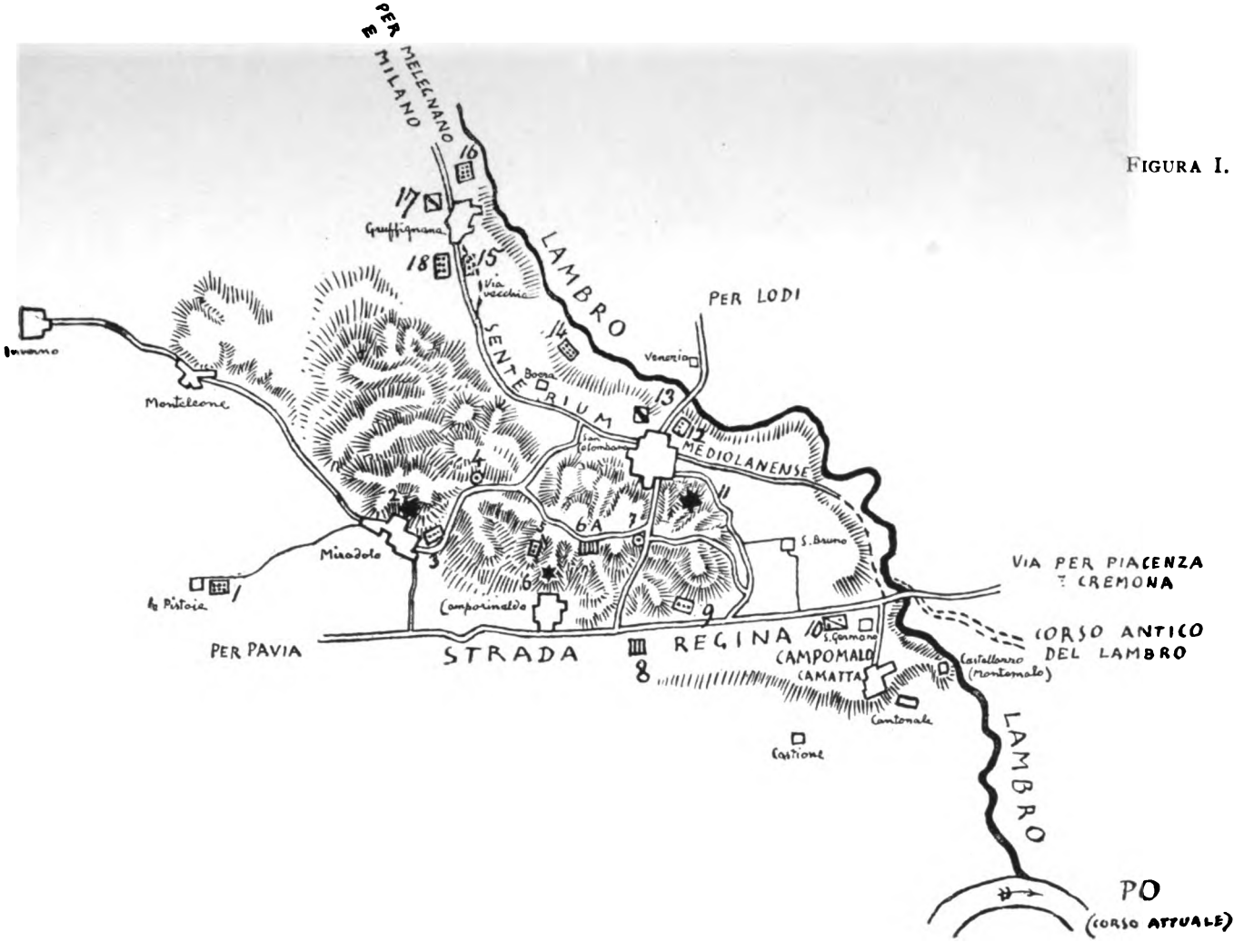


FIGURA I.

Digitized by Google

Digitized by Google

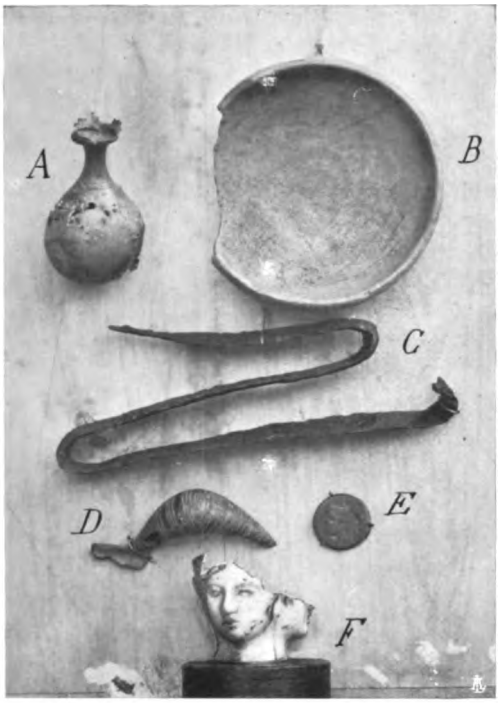


FIGURA II.

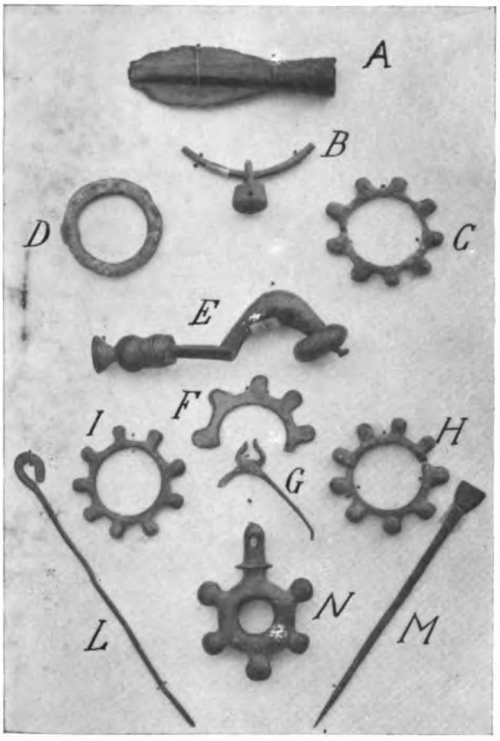


FIGURA III.

Digitized by Google

Digitized by Google

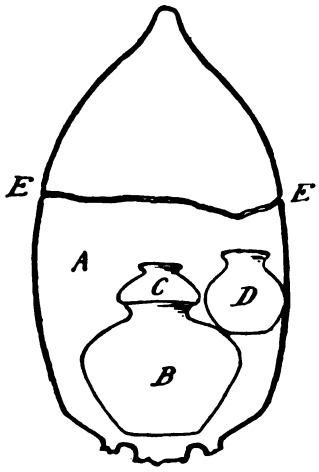


FIGURA IV.

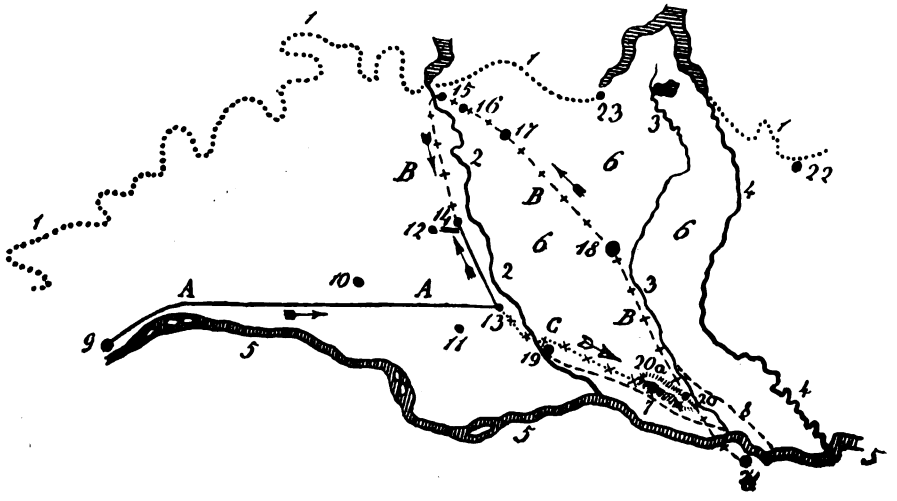


FIGURA V.

Digitized by Google

Digitized by Google

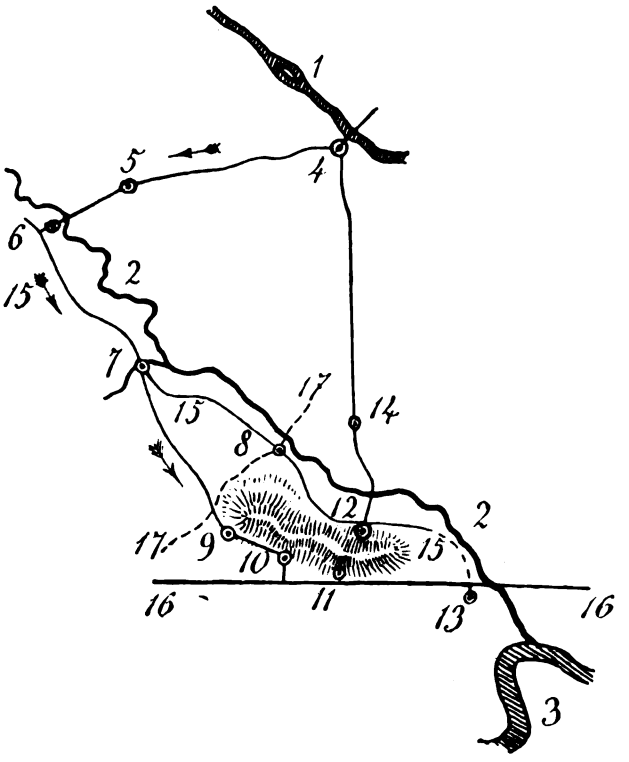


FIGURA VI.

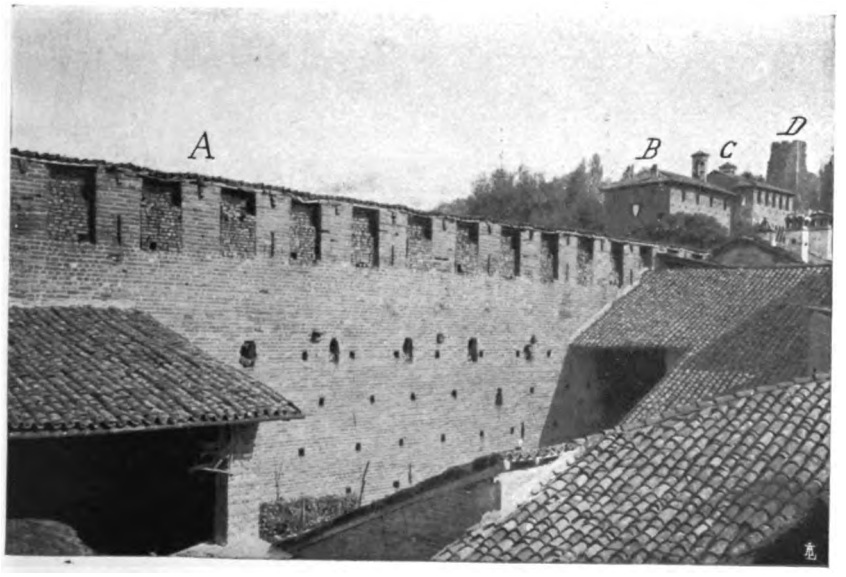


FIGURA VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

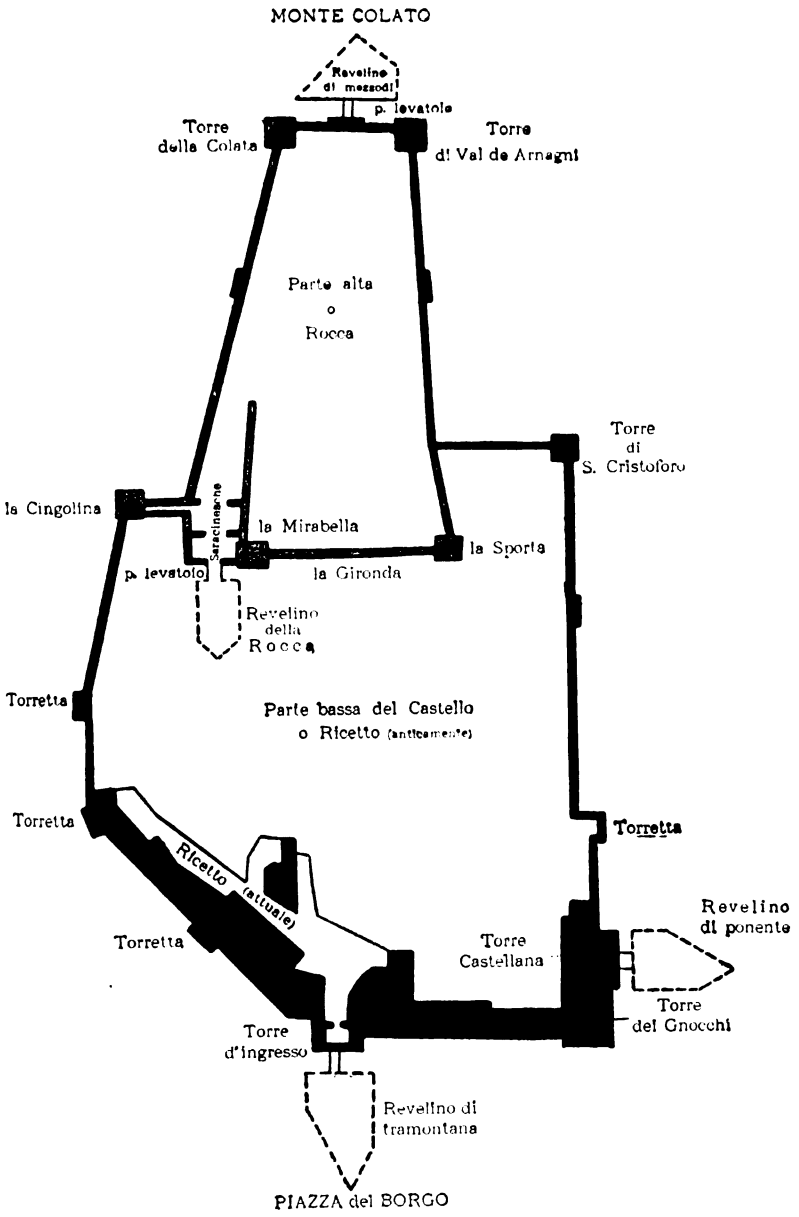


FIGURA VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

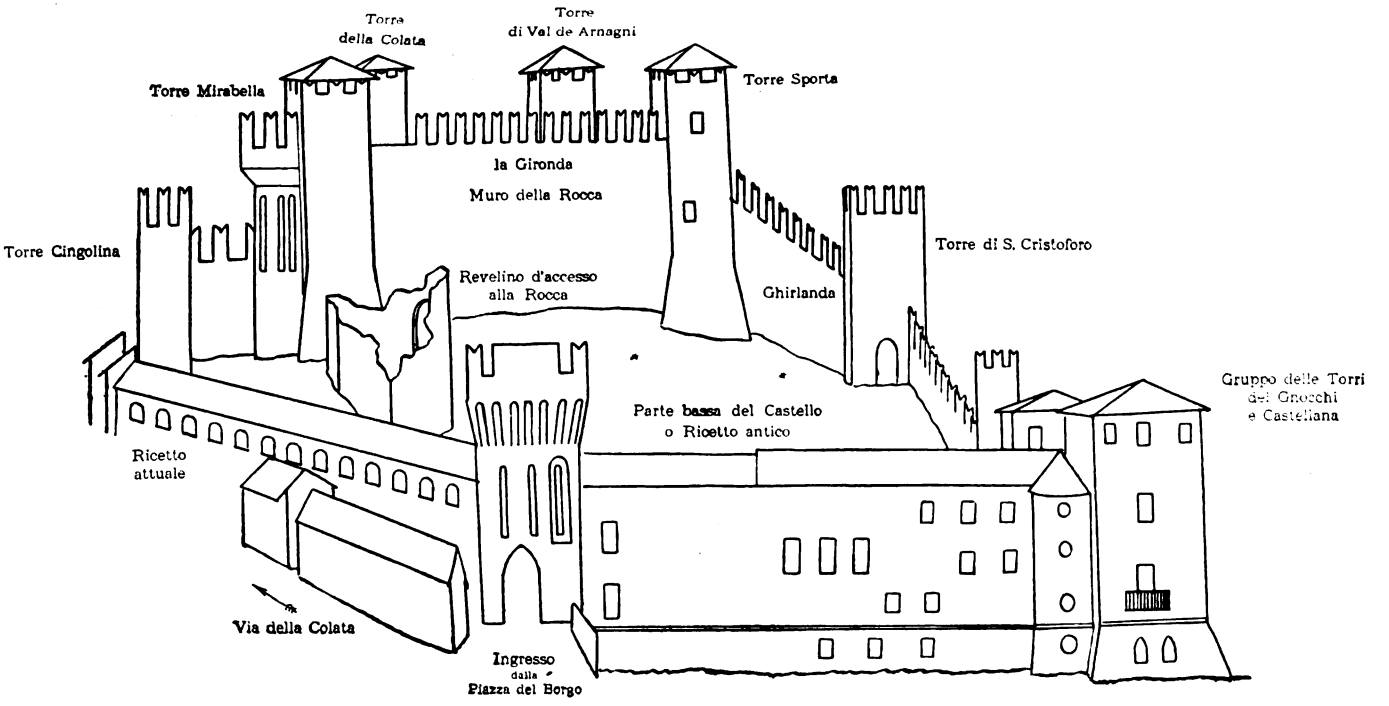


FIGURA IX.

Digitized by Google

Digitized by Google

FIGURA X.

Digitized by Google

Digitized by Google

FIGURA XI.

Digitized by Google

Digitized by Google

FIGURA XII.

FIGURA XIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

FIGURA XIV.

Digitized by Google

Digitized by Google

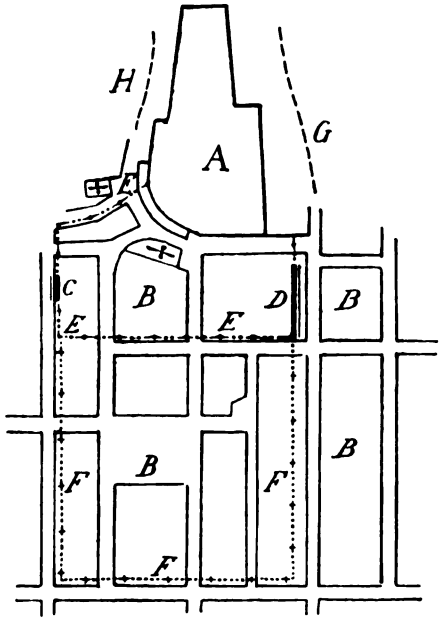


FIGURA XV.

Digitized by Google

Digitized by Google

RICCARDO ADALGISIO MARINI

MEDAGLIE E MEDAGLISTI SABAUDI

DEL

RINASCIMENTO

CONTRIBUTO ALLA STORIA DELL'ARTE SUBALPINA

Digitized by Google

Digitized by Google

I

AVVERTENZE GENERALI

> « Per quel che noi possiamo ritrarre secondo la ragione che l'arte ci mostra, si vede espresso che quando tale arte del far medaglie cominciò a fiorire in Egitto, in Grecia, in Roma ancora, quelli imperatori mediante quelle medaglie dove era impressa la loro testa, ne' rovesci di esse facevano qualche impresa secondo l'opere che avevano fatto notabili. Ma per tornare un passo addietro, noi di tale professione veggiamo, per quel che ci si dimostra, la quantità delle medaglie fatte a uno medesmo imperatore da molti diversi maestri.
>
> . . . . . .
>
> « E fatto questo, tutte queste opere si mostravano et allo imperatore et ai suoi ministri: e subito che gli avevano conosciuto qual era il miglior maestro (di quelle medaglie), a quello egli consegnavano la zecca, cioè le stampe delle monete della zecca ».
>
> BENVENUTO CELLINI
> *Dell'Oreficeria,* Capitolo XV.

Fu tradizione finora accreditata presso gli storici e i numismatici che la prima rappresentazione della figura del Sovrano sulle medaglie della Real Casa di Savoia cominciasse col *testone* di Carlo I battuto a Cornavin nel 1485 dall'artefice Nicola Gatti. Studi recenti, confortati da saggie prove, ci permettono di risalire alquanto più addietro; chè se vera e propria effigie non possiam ritrarre dai *ducati* di Amedeo VIII del 1430, dove il principe è rappresentato in ginocchio davanti a S. Maurizio in atto di ricevere lo stendardo, diversamente dovremo dire delle medaglie, che il figliuol suo Ludovico nel 1453 coniava in onore e per memoria del trasporto della Sindone nei suoi Stati.

La medaglistica sabauda del Rinascimento s'apre adunque storicamente col duca Ludovico (giacchè non possiam considerare come Sabaude le medaglie di Felice V) e giunge fino agli splendidi pezzi di Carlo Emanuele I, il duca che alla sua Corte chiamava gli artisti e i letterati più illustri del tempo.

Ma se Ludovico inizia la bella serie, soltanto con Emanuele Filiberto quest'arte minore del Rinascimento acquista presso i Savoia, grazia e vigoria. Nicola Vialardi d'Ivrea, Gian Ludovico Ferraris da Vercelli, Ber-

Digitized by Google

nardo Castagna di Torino, Bartolomeo Arnaldi da Pinerolo battono nelle loro officine pezzi di freschezza fiorentina, che non dovranno scomparire di fronte a quelli del Ruspaggiari, di Anteo, del Cesati, di Cesare Valgrandi, medaglisti cari anche a Carlo Emanuele.

Per cui quest'arte, che presso le Corti italiane del quattrocento diede fama, e pur gloria, ad artefici nati e vissuti fra il popolo, e che ci tramandò coll'effigie del principe un nobile segno della sua potenza, ebbe l'esplicazione sua più fortunata, nella Casa Sabauda, soltanto alla metà del secolo XVI, quando cioè colla restaurazione politica compiuta da Emanuele Filiberto, ritornava fra i popoli subalpini la pace serenatrice delle cose tutte, e preparava quel periodo fecondo di bene e di ardimenti, che alla fine del secolo fece del Piemonte una terra forte e temuta fra gli Stati più evoluti allora in Europa.

Le ottanta medaglie ch'io presento agli studiosi non furono tutte coniate; molte sono fuse, parecchie lavorate al bulino. Notevole per altro il fatto, che le migliori uscirono dalle officine monetarie, ideate e battute dagli stessi zecchieri; i quali, per mezzo di tali opere, assurgevano facilmente a cariche ed onori nobiliari sì alti, da provocare invidie e spesso dolorosi incidenti fra gli artefici minori non favoriti dalla fortuna. Chi conosce la numismatica sabauda ricorderà facilmente alcuni processi giudiziari, originati da delitti e da ignobili passioni, fra gli zecchieri, nei secoli XIV, XV e XVI.

Ho creduto bene dividere il mio breve lavoro in quattro parti per maggior chiarezza di esposizione; e di far precedere la *Bibliografia* da me consultata, perchè il lettore riconosca facilmente e fonti e richiami.

Le medaglie descritte trovansi nel Medagliere Reale di Torino, nel Museo Civico di Padova, nel Museo Reale di Parma, nei Musei di Lione e di Chambéry, nel Cabinet National de France a Parigi, nel Gabinetto Numismatico Imperiale di Vienna, ecc. Quelle che appartengono tuttora a qualche collezione privata (Armand, Heiss, Greene, ecc.), sono ricordate col nome della collezione.

Richiamo ancora l'attenzione degli studiosi sull'aggettivo ordinativo che Carlo II di Savoia *ininterrottamente* adoperò sulle monete e sulle medaglie: l'abitudine invalsa di chiamarlo, anche presso storici gravi, Carlo III, mettendo l'ordinativo *secondo* a Carlo Giovanni Amedeo, che regnò poco tempo sotto tutela e morì fanciullo di sette anni, non giustifica nè scusa il grave errore. D'altronde le monete di Carlo Giovanni Amedeo bambino portano impressi i suoi tre nomi e mai in una sola si riscontrò la leggenda di *Carolus II* o *Secondus* che viene invece costantemente assunta dall'infelice padre di Emanuele Filiberto.

L'opera del Promis: *Monete dei Reali di Savoia,* sarà nel corso del lavoro citata colla formula *Op. cit.;* saranno invece scritte per disteso le altre sue opere che mi accadrà di citare.

I lavori del Kölher potei facilmente consultarli nella Biblioteca Municipale di Ginevra e in quella di Brera a Milano; sono invece una lacuna

Digitized by Google

delle biblioteche torinesi. Il Manno li cita nel I volume della sua poderosa *Bibliografia,* ma non particolareggiatamente.

M'attenni a poche abbreviazioni, che seguono:

Ad.	=	*adoperato*	Giurisp.	=	*giurisperito*
Amm.	=	*ammesso da*	Grec.	=	*greco*
Ann.	=	*annesso a, al,*	Mis.	=	*mistura*
B. l.	=	*buona lega*	M. *o* mor.	=	*morto, morta*
C. l.	=	*cattiva lega*	N. *o* na.	=	*nato, nata*
Br.	=	*Bronzo*	Op.	=	*opera.*
D.	=	*Diritto*	Op. cit.	=	*opera citata nella Bibliografia*
Diam.	=	*Diametro*			
Es.	=	*Esergo*	Princ.	=	*principe*
F.	=	*falso, falsa prova*	R.	=	*Rovescio*
G.	=	*grande*	Rariss.	=	*rarissimo.*
Gin.	=	*Ginevra*			

Nella Biblioteca del Re in Torino conservasi un manoscritto dove sono dichiarate *cinquantuna* medaglie, da Amedeo VIII a Carlo Emanuele III, vale a dire di quattro secoli circa. Noi qui ne presentiamo un'*ottantina,* dal 1453 al 1630; fino alla morte cioè di Carlo Em. I, che fra i Duchi Sabaudi fu quegli realmente che del Rinascimento artistico e letterario da cui l'Italia usciva allora, conobbe gli splendori e manifestò sul trono le belle energie.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

A GUIDE tho the exhibition of Italian Medals.
= Monthly *Numismatic Circular*, juin 1904, London.

ANGELUCCI (Angelo). L'Armeria Reale di Torino.
= Torino, Candeletti, 1890.

AMANTE (prof. Bruto). Di Amedeo di Savoia figlio naturale di Emanuele Filiberto. Ricerche bibliografiche, 1877 (È il marchese di S.t Rambert).

ARGELATI (Philippus). De Monetis Italiae, variorum illustrium virorum dissertationes.
= Milano, 1750-59 (6 vol. con tavole e figure nel testo).

ARMAND (Alfred). Les Médailleurs italiens des XV et XVI siècles. 3 volumi.
= Paris, 1879-1887.

BOLLATI (Federico Emanuele). Chanson de Philippe II de Savoie (con medaglie e monete di Filippo II).
= Milano, Civelli, 1879.

BORELLI (Gio. Batta). Editti antichi e nuovi dei sovrani e principi della Real Casa di Savoia, delle loro tutrici e dei magistrati di qua dai monti (vedi specialmente la parte *Zecche*).
= Torino, 1681, in-fol. fig.

BUONANNO (Gennaro). Battesimi delli principi di Piemonte Filippo Emanuele, primogenito, et di Vittorio Amedeo, secondogenito, figliuoli del serenissimo Duca di Savoia Carlo Emanuele I, celebrati nella città di Torino nel marzo 1587.
= Torino, Paravia, 1895.

CALLEGARI (Ettore). Preponderanze straniere (Utile per l'interpretazione di alcuni motti).
= Milano, Vallardi, 1900.

CARUTTI (Barone Domenico). Storia della diplomazia di Casa Savoia.
= Torino, Bocca, 1875.

CARTIER (G. I). Rétor de Réné de Savoie, 1848.
= in *Bibliografia Stat. Savoia* di A. Manno. Vol. I, n. 5475.

CELLINI (Benvenuto). Trattato dell'Oreficeria, edito per cura di Carlo Milanesi (Capitoli XIV, XV, XVI e XVII sulle *Medaglie*).
= Firenze, Le Monnier, 1857.

Digitized by Google

CERRATO (Giacinto). Double écu de Charles Emanuel I de Savoye.
= in *Gazette Numism.*, avril 1901, anno VI, Bruxelles.

CERRATO (Giacinto). Una medaglia Sabauda coniata da Orazio Astesano (di Carlo Emanuele I).
= Monthly *Numismatic Circular*, anno X, giugno 1902, n° 115.

CERRATO (Giacinto). Une médaille Savoyarde inédite.
= in *La Gazzette Numismatique*, anno IX, 1904.

CHIAPUSSO (Felice). Relazione antica sullo Stato di Piemonte e Savoia. Frammenti del 1571, Miscell. Stor. Ital. XXVIII, Serie II, 1890.

CHIESI (Lino). La guerra in Piemonte fra Carlo V e Francesco I dal 1536 al 1537.
= Reggio Emilia, 1889.

CIBRARIO (Luigi) e PROMIS (Domenico). Documenti, sigilli e monete appartenenti alla Storia della Monarchia di Savoia, raccolti in Savoia, Svizzera e Francia per ordine di Carlo Alberto, ecc.
= Torino, Stamperia Reale, 1833.

CIBRARIO (Luigi) e PROMIS (Domenico). Sigilli dei Principi di Savoia, raccolti ed ordinati per ordine di Re Carlo Alberto.
= Torino, Stamperia Reale, 1834.

CLARETTA (barone Gaudenzio). La successione di Emanuele Filiberto al trono Sabaudo. Archivio Storico Lombardo, fascicolo I, anno XII, pag. 199 e segg.

COECH (L.). Motti monetali dei Reali di Savoia.
= in *Bollettino di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*. Camerino, 1882-86, Vol. II.

CORPUS Nummorum Italicorum (Opera di S. M. il Re Vittorio Emanuele III). Vol. I, Casa Savoia.
= Roma, 1910, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.

CUBASCH (Heinrich). Mittheilungen des Clubs der Müntz-und Medaillenfreunde in Wien. Zur Medaille auf die Stiftung der Savoy. Liechtenstein'schen Ritter akademie in Wien, 1902.

DE LEVIS (Eugenio). Medaglie epitalamiche di Filiberto II e Carlo Emanuele I di Savoia.
= Torino, 1781.

DELLA CHIESA (Mons. Francesco Agostino). Corona Reale di Savoia.
= Cuneo, 1655, e Torino, Stamperia Reale, 1777.

DUBOIN (Felice Amato). Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, ecc. emanate negli stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia (Opera importantissima e quasi indispensabile per questo lavoro sulle *Medaglie Sabaude*, poichè oltre ai conti ed alle emissioni degli zecchieri, sono trascritte le patenti di nomina, gli ordini di battitura, e disegnate le tavole del Promis fino al regno di Vittorio Emanuele I).
= Torino, Tipogr. Luigi Arnaldi, Tom. XVIII, Vol. XX, anno 1851, in-4°.

Digitized by Google

FORRER (L.). Biographical dictionary of medallists, coin, gem, and seal-engravers, mint-masters, etc. ancient and modern, with references to their works (Tuttora in corso di stampa nel *Numismatic Circular di Spink et Son* di Londra).

FRIEDLAENDER (Giulio). Die erwerbungen der Königlichen münzkabinets im Iahre 1874 in *Zeitsch, fur Numism.*, Vol. II, 1874.

GERBAIX de Sonnaz. L'aquila e la croce di Savoia.
= Torino, Tip. Marietti, 1908.

GERBAIX de Sonnaz. Bandiere, vessilli e stendardi della Real Casa di Savoia.
= Torino, Bocca, 1912.

GUICHENON (Samuele). Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie.
= Lione, 1660 e Torino, 1788, Gian Michele Briolo, tipografo.

KÖHLER (I. D.). Ein rarer teston H. Carls I von Savoyen, 1733.

KÖHLER (I. D.). Ein medaillon auf die Vermählung Philiberts, 1742-43.

KÖHLER (I. D.). Carls III rarer Thaler, 1739.

KÖHLER (I. D.). Zwei besonderer Müntzen H. Emanuel Philibert, 1733.

KÖHLER (I. D.). Carls Emanuel I besonderer Thaler, 1733.

KÖHLER (I. D.). Carls Emanuel I bey dem Bündniss mit Spanien gegen Franck reich, a. 1620, geschlogener Thaler.

KÖHLER (I. D.). Ein sehr rarer Sinnbildsthaler Carls Emanuel I, 1623.
= Vedi per tutti gli archivi suddetti A. Manno, *Bibliografia*, ecc.).

KUNZ (Carlo). La marque de Claude Savoie.
= in *Bulletin Société Suisse Numismatique*, 1891.

KUNZ (Carlo). La première marque de Henri Goulaz.
= in *Bulletin Société Suisse Numismatique*, 1891.

LADÈ (Augusto). Contribution à la numismatique des Ducs de Savoye.
= Genève, Imprim. Iarrys, 1896 e 1901.

LALANDE et BARTHÉLEMY. Notes sur un écu d'or d'Emmanuel Philibert, duc de Savoye.
= in *Bull. Soc. Hist. Arch. de la Correze*, 1891.

LANZA (can. Giovanni). La Santissima Sindone del Signore.
= Torino, Roux e Frassati, 1898.

LÉVRIER. Histoire des Comtes de Genèvois (Chronologie).
= Orléans, 1787, 2 Vol., in-8°.

LITTA (Pompeo). Famiglie celebri italiane (V. *Casa Savoia*). Ediz. 1886.

MANNO (barone Antonio). Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia (Poderosa e indispensabile). Torino, 1884, Vol I.
= in *Biblioteca Storica Italiana*, Serie III, Vol. I. Torino, Bocca, 1884.

Digitized by Google

MARCHISIO (A. Federico). Studi sulla Numismatica di Casa Savoia. Elenco bibliografico per la numismatica sabauda.
In *Atti Soc. Piem. Arch. e Belle Arti per la Provincia di Torino* (Lavoro eccellente sotto il doppio rapporto della preziosità delle notizie e della chiarezza di selezione).
= Torino, Stamperia Reale Paravia, 1910, Vol. VIII.

MARINI (Riccardo Adalgisio). Zecche e zecchieri della Real Casa di Savoia. Contributo all'opera del Promis (Vi sono elenchi e notizie biografiche di parecchi zecchieri sabaudi).
= in *Rivista Italiana di Numismatica*, anno 1909, Vol. 22.

MAZEROLLE (F.). Les Médailleurs français du XV siècle au milieu du XVII.
= Paris, 1902.

MEDAGLIE della Real Casa di Savoia (51) da Amedeo VIII a Carlo Eman. III (in *Manosc. Bibl.* di S. M. il Re in Torino, St., pag. 620, Sec. 18°, in-fol.).

MIERIS (von Franc.). Histori der Nederlandsche vorstem Welkem sedert de regeering von Albert, Graaf van Holland, tot den Dood van Keizer Karel V, het hooggezag oldar gevoerd hebben, met meer dan 1000 historipenningen gesterkt.
= Gravenaaghe, 1732-35, 3 Vol. in-fol. fig.

MURATORI (Ludovico Antonio). Antiquitates Italicae Medii Aevi (Vedi particolarmente: De Moneta, sive jure cudendi nummos. Dissertatio XXVII, Vol. II, 1739, con disegni, ecc.).
= Mediolani, 1738-42.

MICHEL (André). Histoire de l'Art. Vol. III, parte II, pag. 879 (Magnifico capitolo del *Babelon* sui medaglisti italiani del Rinascimento).
= Paris, Colin., 1910.

MÜNTZ (Eugenio). La Renaissance (L'Arte nel quattrocento e l'Arte nel cinquecento). 2 Vol., tradotti in italiano dal *Corriere della Sera*.
= Paris, Hachette, 1889-1895.

NAPIONE Galleani (G. F.). Storia metallica della Real Casa di Savoia.
= Torino, Stamperia Reale, 1828, tavole.

NUOVA Antologia. Medaglia di Emanuele Filiberto.
= Roma, 1903.

PERRIN (André). Le monnayage en Savoie sous les princes de cette Maison (Ateliers, monnayeurs, réglements, association, fabrication). Cfr. pure *Mem. et Doc. Soc. Sav. Hist. et Arch.*, Tome XIII.
= Paris, Rollin et Feuardent, 1872.

PINGONII (Philiberti). *Augusta Taurinorum*, Torino, 1577.

PINGONII (Philiberti). *Sindon evangelica*.
= Torino, Bevilacqua, 1581.

POZZO (Giacomo). Armi ed imprese della Real Casa di Savoia (lavoro molto deficiente).
= Torino, Stabilimento Pozzo, 1880.

Digitized by Google

PREDARI (Francesco). Storia politica, civile e militare della Dinastia di Savoia.
= Milano, Bernardoni, 1865.

PROMIS (Domenico). Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate (Quest'opera magistrale è indispensabile, per il raffronto delle medaglie con i tipi monetari).
= Torino, Chirio e Mina, 1841.

PROMIS (Domenico). Illustrazione di una medaglia di Claudio di Seyssel. e nuove ricerche sull'ordine del Collare di Savoia.
= Torino, Stamperia Reale, 1871.

PROMIS (Domenico). Medaglie inedite di Carlo Emanuele I.
= Torino, Stamperia Reale, 1875.

PROMIS (Domenico). Notices sur les jetons de Marguerite de Bourgogne, Duchésse de Savoye.
= Torino, Stamperia Reale, 1876.

PROMIS (Domenico). Tessere dei Principi di Casa Savoia.
= Mem. R. Accad. delle Scienze. Torino, Serie II, XXXI, 1879.

RAULICH (Italo). Storia di Carlo Emanuele I, Duca di Savoia.
= Milano, Hoepli, 1896-1902.

RICCI (Serafino). La Medaglistica nel '400 e nel '500.
= in *Oreficeria Italiana*, anno II, in-8°, 1908.

RICCI (Serafino). La zecca di Vercelli (Utile e dotto lavoro, fornito di importanti e dotte notizie sulla monetazione sabauda del '500).
= Vercelli, Gallardi e Ugo, 1910.

RICOTTI (Ercole). Storia della Monarchia Piemontese.
= Firenze, Barbera, 1861-69.

ROBERTI (Giuseppe). La nascita ed il battesimo di Carlo Emanuele I.
= *Nuova Antologia*, 1903, fasc. 745).

RONDOT (Natal). La Médaille de Philibert II le Beau et de Marguerite d'Autriche.
= *Revue Lyonnaise*, 1883, pag. 207 segg.

RONDOT (Natal). Jacques Gauvain, orfèvre, graveur et Médailleur a Lyon, XVI siècle.
= Lyon, Pitrat, 1887.

TELLUCCINI (Augusto). La raccolta numismatica di Carlo Emanuele III, Re di Sardegna.
= in *Rivista Italiana di Numismatica*, Fasc. IV. Milano, 1910.

TRACHSEL (C. F.). Philibert II, Duc de Savoye (1497-1504). Liste monographique de ses monnaies et de ses médailles.
= in *Revue Belge de Numismatique*, Bruxelles, 1893.

TRÉSOR de Numismatique et de Glyptique. Histoire par les monuments de l'art monétaire chez les modernes.
= Paris, 1846, in-fol.

VESME (Baudi di) Alessandro. Di alcune monete, medaglie e pietre dure intagliate per Emanuele Filiberto, duca di Savoia (Opera di lusso, tirata in soli 12 esemplari).
= Torino, Stamperia Reale, 1901.

Digitized by Google

VENTURI (Adolfo). Storia dell'arte italiana (Vol. VI e VII).
= Milano, Hoepli, 1908-1911.

VERNAZZA (Barone A.). Notizie dei tipografi e librai del Piemonte dall'invenzione della stampa al 1822.
= Torino, 1859.

VITALINI (Ortensio). La Real Casa di Savoia nei motti delle monete.
= in *Bollettino di Numismatica Sfragistica*, Vol. I, pag. 427. Camerino, 1882-86.

Questa bibliografia fu da me consultata esclusivamente per la medaglistica Sabauda. Gli studiosi che avessero vaghezza di estendere il campo delle loro ricerche ad altre case, personaggi e medaglisti del Rinascimento potrebbero con vantaggio compulsare, oltre le principali storie dell'arte oggi più note (Venturi, Springher-Ricci, Michel, Müntz, Kraus, Woermann, ecc.), anche le splendide monografie dello Heiss, dello Schlosser del Keary, del Supino, del Fabriczy, del Friedlaender e dello Hill, il *Trésor de Numismatique*, il *Dictionary* del Förrer, le opere dell'Armand e del Mazerolle e l'elenco dei medaglisti con accurata diligenza completato dal Blanchet nel Tomo II del suo *Manuel de Numismatique du moyen âge et moderne*. Alcune case editrici parigine e italiane hanno poi già iniziato da parecchio tempo una speciale collana di monografie sui grandi medaglisti del Rinascimento (ad es. il lavoro dello Spaventi sul *Pisanello*), che gli studiosi troveranno facilmente in commercio e nelle principali biblioteche del Regno. R. A. M.

Digitized by Google

II

LE MEDAGLIE

« Désiré suis.
« Un roi puissant, a bien donner
« Faire me fist, non pour m'abandonner.
« Du poids de vingt et quatre caras suis,
« Semblable en loi; plus fin estre ne puis.
« Désiré suis! »

Antico epigramma francese su una medaglia.
(Jacques de Bie. *La France Métallique*).

LUDOVICO DI SAVOIA.

Nato da Amedeo VIII e da Maria di Borgogna nel 1402, sposa nel 1432 Anna figlia di Giovanni II Re di Cipro; succede al padre nel 1434, e muore nel 1465 lasciando a succedergli il figlio Amedeo IX. — Zecche: Annecy, Borgo, Cornavin, Torino.

I. — Oro, argento, bronzo; diametro 48 (Argelati, I, pag. 82, tavola 69, n. 29) (1).

D) Ludovicus . Dux . Sabaudiae . Marc . Italiae. Busto a d. di Ludovico, testa nuda, capelli lunghi, corazza.

R) Sancta . Syndon . Domini . Jesus . Christi. La Sacra Sindone.

Medaglia di Antonio Fabbri di Perugia, Borgo in Bressa, 1453.

II. — Diam. 47 (Argelati, I, pag. 82, tavola 69, n. 30).

D) Ludovi . D . G . Dux . Sabau . Marchio . In . Italia. Busto a sinistra, capelli lunghi, berretto, Ordine dell'Annunziata.

R) Sancta . Sindon . D . N . Jesu . XPI . MIIIILIII. Angelo che tiene distesa colle mani, sopra la testa, la Sacra Sindone.

Medaglia di Antonio Fabbri di Perugia, Borgo Bressa, 1453.

---

(1) La leggenda scritta fra le parentesi si riferisce all'opera in cui trovasi la figura o il disegno della medaglia. Gli autori che meglio le illustrarono iconograficamente, ma saltuariamente soltanto, sono l'Argelati, il Litta e il Promis. Seguono il *Trésor de Numismatique*, il Friedlaender e il Forrer. Il Guichenon presenta pochissimi disegni.

I numeri romani corrispondono a quelli segnati per ogni medaglia nella Parte IV: *Commenti e Documenti.*

Digitized by Google

FILIBERTO I IL CACCIATORE.

Nato nel 1465 dal Duca Amedeo IX e da Iolanda di Francia, succede al padre nel 1472 sotto la reggenza della madre. Muore nel 1482, lasciando il regno al fratello suo Carlo. — Zecche: Borgo, Chambéry, Cornavin, Torino.

III. — Argento; diam. 34 (ARGELATI, I, pag. 82, tav. 69, n. 32).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE . IV. Busto a d. di Filiberto I giovane, capelli lunghi, berretto.

R) SANCTUS . MAURITIUS. San Maurizio armato che tiene lo stendardo colla croce di Savoia.

Medaglia di Michele da Bardonecchia, Cornavin (Ginevra), 1474.

CARLO I IL GUERRIERO.

Nato nel 1468 da Amedeo IX e da Iolanda di Francia, succedette al fratello Filiberto nel 1482 sotto tutela di Luigi XI re di Francia. Nel 1485 sposa Bianca di Monferrato; nel 1487 per cessione di Carlotta di Lusignano, moglie allo zio Luigi, assume per sè e successori il titolo di Re di Cipro, Gerusalemme e Armenia. Muore nel 1490 lasciando il trono al figlio Carlo Giovanni Amedeo sotto tutela della madre. Zecche: Borgo, Chambéry, Cornavin, Torino.

IV. — Oro; diam. 25 (ARGELATI, I, pag. 83, tavola 70, n. 34).

D) KAROLUS . DUX . SABAUDIE . ET. Busto a d. di Carlo I, capelli lunghi, berretto, corazza.

R) SIT . NOMEN . DOMINI . BENEDICTUM. Scudo di Savoia.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin), 1485.

V. — Argento; diam. 27 (*Trésor Numismatique*, Mon., XXXII, 2. Edizione del 1846, Parigi).

D) KAROLUS . D . SABAUDIE . MAR . I . ITA . G . G. Busto a d. di Carlo I, capelli lunghi, berretto, armato con la spada rialzata in mano.

R) XPS . VINCIT . XPS . REGNAT . XPS . IMPER . FERT. Scudo di Savoia con al disopra numerosi lacci d'amore.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin), 1485 e 1486.

VI. — Argento; diam. 46 (PINGON, *Sindon Evangelica,* pag. 20).

D) KAROLUS . D . SABAUDIE . MARCH . I . ITAL . G . G. Busto a d. del Duca, capelli lunghi, berretto.

R) S . SINDON . CHRISTI . MCCCCLXXXVII. Angelo che sostiene la Sacra Sindone.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin), 1487.

Digitized by Google

VII. — Argento; diam. 32 (ARGELATI, I, tavola 70, n. 36).

D) KAROLUS . DUX . SABAUDIE . G. Busto a d. del Duca, capelli lunghi, berretto, corazza.

R) XPS . RES . VENIT . IN . PACE . DEUS. Scudo di Savoia.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin), 1485-1490.

FILIPPO II.

Nato nel 1443 dal Duca Ludovico e da Anna di Cipro, sposa nel 1472 Margherita di Borbone e nel 1485 Claudia di Bretagna, sale al trono nel 1496 e muore nel 1497 lasciando il ducato al figlio Filiberto II. — Zecche: Borgo, Chambéry, Cornavin, Torino.

VIII. — Oro; diam. 27 (*Trésor Numism.*, Monnaies, XXXII, 5).

D) PHILIPUS . DUX . SABAUDIE . VII . G . G. Busto a d. di Filippo II armato.

R) A . DN . FACTUM . EST . ISTUD. Scudo di Savoia e lacci d'amore.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin), 1496.

FILIBERTO II IL BELLO.

Nato nel 1480 dal Duca Filippo II e da Margherita di Borbone, succede al padre nel 1497; sposa in prime nozze sua cugina Iolanda Ludovica figlia del Duca Carlo I, morta nel 1499, ed in seconde nozze nel 1501, Margherita d'Austria figlia dell'Imperatore Massimiliano I. Muore nel 1504 senza prole. — Zecche: Borgo, Chambéry, Cornavin, Monluello e Torino.

IX. — Argento; diam. 45 (PROMIS, Op. cit., Vol. II, tavola XIII, n. 1).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE . XVIII. Busto a d. di Filiberto II giovane, capelli lunghi, berretto, corazza.

R) IOLANT . LUDOVICHA . DUCISSA . SABAUDIE. Busto a sin. di Iolanda con ricchissima cuffia e velo ricadente sulle spalle.

Medaglia di Giovanni Gervasio, Torino, 1497.

X. — Argento; diam. 41 (Medagliere reale di Torino).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE . OCTAVUS. Busto a d. di Filiberto giovane, capelli lunghi, berretto, corazza.

R) IOLANT . LUDOVICHA . DUCISA . SABAUDIE. Busto a sin. di Iolanda con ricchissima cuffia e velo ricadente sulle spalle.

Medaglia di Giovanni Gervasio, Torino, 1497.

Digitized by Google

XI. — Oro, argento, bronzo; diam. 103 (LITTA, *Savoia,* 1).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIAE . VIII . MARGUA . MAXI . CAE . AUG . FI . D . SA. Busti affrontati di Filiberto e Margherita; il Duca con berretto, capelli lunghi e lisci; la Duchessa con ricco velo ricadente sulle spalle e in abito nuziale. Il campo è seminato di Margherite e lacci d'amore.

R) GLORIA . IN . ALTISSIMIS . DEO . ET . IN . TERRA . PAX . HOMINIBUS . BURGUS . FE-RT. Scudo bipartito di Savoia e Austria, nel campo due margherite e tre lacci d'amore.

Medaglia di Giovanni Marende, Borgo in Bressa, 1502.

XII. — Oro, argento, bronzo; diam. 104 (Museo di Lione).

D) GLORIA . IN . ALTISSIMIS . DEO . ET . IN . TERRA . PAX . HOMINIBUS . H . I. Busti di Filiberto e Margherita. Lacci d'amore e gigli.

R) MARGARITA . SABAUDIS . DUCHESA . IMPERATORIE . MAGEST (at) IS . FILIA. Scudo di Savoia e Austria; margherite e lacci d'amore.

Medaglia di Henry Iérôme da Lione, Bourg, 1504.

XIII. — Bronzo; diam. 35 (LITTA, *Savoia,* 4).

D) MARGARITA . CAESARIS . MAXIMILIANI . FILIA. Busto di Margherita; arma di Borgogna e margherite.

R) VICTRIX . FORTUNAE . FORTISSIMA . VIRTUS. La virtù che sostiene una corona ducale.

Medaglia di Giacomo Gauvain di Lione, Bourg, 1501.

XIV. — Oro, argento, bronzo; diam. 40 (LITTA, *Savoia,* 2).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUD. Busto a d. di Filiberto con berretto.

R) MARGARITA . CAESARIS . MAXIMILIANI . FILIA. Busto a d. di Margherita con capelli spioventi sulle spalle; nel campo arma di Borgogna e una margherita.

Medaglia di Giacomo Gauvain di Lione, Bourg, 1502.

XV. — Argento; diam. 26 (*Trésor Numism.*, Monn., XXXII, 1).

D) PHILIBERTUS . D . SABAUDIE . VIII. Busto a d. di Filiberto, capelli lunghi, berretto.

R) IN . TE . DNE . CONFIDO . T . CAS. Arma del Duca, lacci d'amore.

Medaglia di Giacomo Cassini, Torino, 1503.

XVI. — Argento; diam. 35 (ARGELATI, I, pag. 84, tavola 71, n. 46).

D) PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE . VIII. Busto a d. di Filiberto il Bello, capelli lunghi, berretto, corazza.

R) IN . TE . DOMINE . CONFIDO . T . FERT. Scudo di Savoia.

Medaglia di Giacomo Cassini, Torino, 1503.

XVII. — Argento, bronzo; diam. 63.

D) MARGUA . MAX . IMP . FIL . D . SAB . VIDUA. Mezzo busto a d. di Margherita d'Austria con velo vedovile ricadente sulle spalle.

R) SPOLIAT . MORS . MUNERA . NOSTRA. Albero carico di frutta colpito dal fulmine. A sinistra l'arma di Borgogna sormontata da corona.

Medaglia di Antonio Marenda, Borgo in Bressa, 1505.

Digitized by Google

CARLO II IL BUONO.

Nato nel 1486 dal Duca Filippo II e da Claudia di Bretagna succede nel ducato al fratello Filiberto II nel 1504; sposa nel 1521 Beatrice figlia di Emanuele il Grande, Re di Portogallo. Muore in Vercelli nel 1553, lasciando lo stato al figlio Emanuele Filiberto. — Zecche: Aosta, Borgo, Chambéry, Cornavin, Monluello, Nizza, Torino, Vercelli.

XVIII. — Argento; diam. 61 (LITTA, *Savoia*, 8, *Trésor Num.*, II, XX, 3).

D) KAROLUS . DUX . SABAUDIE . II. Busto a sin. di Carlo II giovane, capelli lunghi, berretto

R) A . DOMINO . FACTUM . EST . ISTUD. San Maurizio armato, con stendardo, sopra cavallo galoppante.

Medaglia di Nicola Gatti, Ginevra (Cornavin) 1507.

XIX. — Argento; diam. 30 (Collezione Armand).

D) CAROLUS . DUX . SABAUDIE . SECOND. Busto a d. di Carlo II giovane, senza barba, capelli lunghi, berretto.

R) NIL . DEEST . TIMENTIB . DEUM . B. Scudo di Savoia sormontato dal casco.

Medaglia di Bartolomeo Brunassi o Brunas, Torino, 1519.

XX. — Oro, argento, bronzo; diam. 82 (LITTA, *Savoia*, 7 e 11, e *Trésor Numism.*, I, XXXIII, 1).

D) KAROLUS . DUX . SABAUDIE . SECUNDUS. Busto a d. di Carlo II, senza barba, capelli lunghi, berretto.

R) BEATRIX . DECUS . PORTUGALLIE . DUCISSA . Q . SABAUDIE. Busto per $^3/_4$ a sin. di Beatrice di Portogallo, capelli a treccia, ricca cuffia e diadema cerchiante la fronte. Nell'esergo due piccoli B . B.

Medaglia di Bartolomeo Brunassi, Torino, 1521.

XXI. — Oro e argento; diam. 62 (Collezione Armand).

D) BEATRIX . DUCISSA . SABAUDIAE . LUSITANIAE . REGIS . FILIA. Busto a sin. di Beatrice, cuffietta sormontata da piccolo cappello, corsetto scollato, camicietta e collo diritto, maniche rigonfie e doppia collana di perle.

Senza *R*).

Medaglia di Henry Goulaz? Cornavin, 1528?

XXII. — Argento; diam. 81 (LITTA, *Savoia*, 5 e *Trésor Num.*, I, XLII, 4).

D) KAROLUS . SECUNDUS . DUX . SABAUDIE . NONUS. Busto a sin. di Carlo, senza barba, capelli lunghi, berretto.

R) ADIEUTORIO . ET . PROTECTIONE . DEI . ODIENTIS . OPERANTES . INIQUITATEM. Scudo con croce sabauda, casco, cimiero, ali.

Medaglia di Gian Pietro Ferraris, Vercelli, 1536.

Digitized by Google

XXIII. — Argento; diam. 28 (*Trésor Numism.*, Monn., XXXII, 3).

D) CAROLUS . DUX . SABAUDIE . II. Busto a d. di Carlo II armato, capelli lunghi, berretto.

R) NIL . DEEST . TIMENTIB . DEUM . V . I . P . F . FERT. Arma del Duca con lacci d'amore.

Medaglia di Gian Pietro Ferraris, Vercelli, 1536.

XXIV. — Argento e bronzo; diam. 44 (LITTA, *Savoia*, 10).

D) BEATRIX . DUX . SABAUDIE. Busto a sin. di Beatrice, testa nuda con capelli costretti in reticella.

R) LUSITANIAE . REGIS . FILIA . AN . SUAE . AET . 36. Scudo bipartito di Savoia e Portogallo.

Medaglia di Gian Pietro Ferraris, Vercelli, 1538.

XXV. — Argento; diam. 44 (LITTA, *Savoia*, 9).

D) KAROLUS . Z . SABA . DUX . CHAB . ET . AUG. Busto a d. di Carlo II, testa nuda, capelli corti, barba, collo guernito di ermellino.

R) SACRI . IMPER . P . V . P . P . ANNO . 57 . AETATIS . S . FERT. Scudo con croce di Savoia sormontata da corona.

Medaglia di Ludovico Porro, Vercelli, 1543.

XXVI. — Argento; diam. 27 (*Trésor Numism.*, Monn. XXXII, 6).

D) KAROLUS . II . DUX . SABAUDIE . IX. Busto a d. del Duca, capo coperto da berretto, mento barbuto.

R) NIL . DEST . TIMENTIB . DEUM . AUG . P . N . V . FERT . 1552. Scudo di Savoia e corona ducale.

Medaglia di Nicolò Vialard, Aosta, 1552.

EMANUELE FILIBERTO.

Nato nel 1528 in Chambéry da Carlo II e da Beatrice di Portogallo, divenne Conte d'Asti nel 1538 per eredità della madre defunta in tal anno; succede nel 1553 al padre e nel 1559, per il trattato di Chateau Cambrésis che gli restituiva quasi tutti gli stati perduti dal padre, sposa Margherita di Francia figlia di Francesco I. Muore nel 1580. — Zecche: Aosta, Asti, Borgo, Chambéry, Nizza, Torino, Vercelli.

XXVII. — Bronzo; diam. 40×34 (LITTA, *Savoia*, 15).

D) EMA . PHILIBERT . DUX . SABAUD . 1553. Busto a d. di Em. Filib., testa nuda, barba, corazza.

Senza *R*).

Medaglia di Gian Ludovico Ferraris, Vercelli 1553.

Digitized by Google

XXVIII. — Argento, bronzo; diam. 65 (LITTA, *Savoia,* 13).

D) EMAN . PHILIB . DUX . SABAUD . 1557. Busto a d. di Em. Filib. testa nuda, barba, corazza.

R) SUPERSUNT . SPOLIATIS . ARMA. Trofeo d'armi.

Medaglia di Nicolò Vialard, Aosta, 1557.

XXIX. — Argento, bronzo; diam. 30 (Cabinet National de France).

D) PHILIB . ET . MARG . DUX . SABAUD. Busti affrontati di Em. Filib. e Margherita di Francia sormontati da Corona.

R) CONCORDIA. Un pavone e un caduceo.

Medaglia di Giacomo Diano, Vercelli, 1559.

XXX. — Argento; diam. 40 (LITTA, *Savoia,* 16).

D) E . PHI . DUX . SAB. Busto a d. di Em. Filiberto, testa scoperta, barba, corazza.

R) MONCALÈ 1560. Busto a sin. di Lucrezia Proba, amante del Duca, pettinata a treccie e ricci, corsetto scollato.

Medaglia di Gian Ludovico Ferraris, Vercelli, 1560.

XXXI. — Argento, bronzo; diam. 45 (LITTA, *Savoia,* 12).

D) EMANUEL . PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIAE. Busto a d. di Em. Filib. con fascia dell'ordine Mauriziano.

R) MARGARITA . DE . FRANTIA . D . SABAUDIAE. Busto di Margherita con ricco velo ricadente sulle spalle e gran colletto.

Medaglia di Gian Ludovico Ferraris, Vercelli, 1560.

XXXII. — Argento; diam. 53 (LITTA, *Savoia,* 22).

D) MARGARITA . DE . FRANTIA . D . SABAUDIAE. Busto a d. di Margherita con ricchissima acconciatura sul capo e gran colletto.

R) TU . SOLA . CLAUSISTI . SIC . OMNIA . SERVANTUR. Tempio di Giano con la porta chiusa e sopra scritto: *Deo Iano.*

Medaglia di Luchino Real, Bourg, 1560.

XXXIII. — Argento; diam. 53 (LITTA, *Savoia,* 23).

D) MARGARITA . DE . FRANTIA . D . SABAUDIAE. Busto a d. di Margherita con ricchissima acconciatura sul capo e gran colletto.

R) NIHIL . HIC . EXPECTES.

Anche del Real?

XXXIV. — Oro (Triplo Filiberto); diam. 37 (PROMIS, II, tav. XXIV, n. 33).

D) E . PHILIBERT . ET . MARGARITA . D . D . SAB . P . P . PED. Busti affrontati del Duca e della Duchessa.

R) HERCULEO . VINCTA . NODO. Serpe che intreccia un manipolo di 5 freccie.

Medaglia di Gian Ludovico Ferraris, Vercelli, 1561.

Digitized by Google

XXXV. — Argento; diam. 45 (*Corpus* I, tav. XVI, n. 6).

D) EM . FILIBERTUS . D . G . DUX . SAB . P . PED . 1566 . V. Busto a d. di Emanuele Filiberto armato, corazza, scudetto di Savoia.

R) MARGARITA . DE . FRANTIA . D . SABAUDIAE. Busto a sin. di Margherita con ricca acconciatura, scudetto di Savoia.

Medaglia di Bernardo Castagna, Vercelli, 1566.

XXXVI. — Argento; diam. 50 (LITTA, *Savoia*, 14).

D) EMANUEL . PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE. Busto a d. di Em. Filiberto, testa scoperta, barba, corazza.

R) PUGNANDO . RESTITUIT . REM . S . C. Combattimento di guerrieri armati all'antica.

Medaglia di Sebastiano Canalis, Torino, 1567.

XXXVII. — Argento, bronzo; diam. 37 (LITTA, *Savoia*, 18).

D) EM . FILIB . DUX . SABAUDIAE. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa scoperta, barba, corazza.

R) CAR . EM . PRINCEPS . SABAUD. Busto di Carlo Em. bambino con corazza.

Medaglia di Bernardo Castagna, Torino, 1567.

XXXVIII. — Argento, bronzo; diam. 40 (Medagliere reale di Torino).

D) EMANUEL . PHILIBERTUS . III . D . SABAUDIAE . X . A . K. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa scoperta, capelli corti, barba, corazza, sciarpa.

R) MARGARITA . FRAC . REG . F . D . SABAUDIAE . A . K. Busto a sin. di Margherita in ricco abbigliamento.

Medaglia di Alessandro Cesati di Cipro, detto il Grechetto, 1562.

XXXIX. — Argento; diam. 40 (LITTA, *Savoia*, 24).

D) MARGARITA . FRAC . REG . F . D . SABAUDIA. Busto a sin. di Margherita in ricco abbigliamento. In minutissimi caratteri A . K.

R) NATA . IOVIS . VERTICE. Pallade corazzata, armata di lancia e appoggiata allo scudo.

Medaglia di Alessandro Cesati di Cipro, 1562.

XL. — Argento; diam. 56.

D) EMANUEL . PHILIBERTUS . DEI . GR . DUX . SABAUDIAE. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa scoperta, barba, corazza, croce di Malta e sciarpa.

Senza R).

Medaglia del Cesati?

XLI. — Bronzo; diam. 37 (Collezione Giacinto Cerrato).

D) EM . PHILB . DUX . SABAUD . I . AUG. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa scoperta, barba, corazza.

R) CAROL . EMANU . PRIN . PEDEMON. Busto a sin. di Carlo Emanuele fanciullo, riccamente vestito.

Medaglia di Jean Augustello, Torino, 1575.

Digitized by Google

XLII. — Argento, bronzo; diam. 45 (LITTA, *Savoia*, 21).

D) MARGARETA . A . FRANCIA . EMAN . PHIL . ALLOB . DUCIS . CONIUG. Busto di Margherita colla testa velata.

R) DIU . POST . FATA . NITESCET. Cofanetto con quattro corone, in basso due rami d'alloro, sul cofanetto sta scritto in piccolo: *His summam meruit coelo.*

Medaglia di Anteo, 1574-75.

XLIII. — Argento; diam. 45 (PINGON, *Syndon evangelice*, pag. 24).

D) EM . PHILIB . D . G . DUX . SAB . CHAB . AUG . ET . GEB . P . PED . MARCH . IN . ITAL. Busto a sin. di Em. Filib. in ricco abito, croce di Savoia, lacci d'amore.

R) SACROSANCTA . SINDON . D . N . JESU . CHRISTI . MDLXXVIII. Angelo che sostiene la Sindone.

Medaglia di Mario d'Alvigi perugino, Torino, 1578.

XLIV. — Argento, bronzo; diam. 39 (LITTA, *Savoia*, 19).

D) E . PHILIBERTUS . DUX . SABAUDIE. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa nuda, capelli corti, barba, corazza, sciarpa.

R) Q . NON . PATER . PATRI . PHILIP . CONCTANDO . RESTITUIT . P . P . R. Un principe collo scettro in mano assiso fra personaggi e guerrieri antichi.

Medaglia di Pier Paolo Romano detto il Galeotti.

XLV. — Argento; diam. 70 × 54 (Medagliere reale di Torino).

D) ME . DIU . INSTRUAS. Busto a sin. di Margherita di Francia; cuffia, gioielli, corsetto del collo rialzato guernito di perle, maniche rigonfie. Il busto è circondato da palme ed allori.

Senza *R*).

XLVI. — Argento; diam. 68 × 52 (Medagliere reale di Torino).

D) VIVAS . ET . IMPERES! Busto di Emanuele Filiberto *ut sup.* con alloro e palme.

Senza *R*).

XLVII. — Bronzo; diam. 76 (LITTA, *Savoia*, 17).

D) EMANUEL . PHILIBER . DUX . SABAUDIAE . AR. Busto a sin. di Emanuele Filiberto, testa nuda, capelli arricciati, barba corta, baffi lunghi, corazza e sciarpa.

R) (Leggenda indecifrabile). Giove e Venere con un amorino scoccante l'arco, a sin. un'aquila.

Medaglia di Alfonso Rupaggiari, modenese.

XLVIII. — Bronzo; diam. 71 × 62 (Museo del Louvre).

D) MARGARETA . A . FRANCIA . EMAN . FILIB . ALLOB . DUCIS . CONIUX. Busto di Margherita in abbigliamento severo.

Senza *R*).

Medaglia di Anteo.

Digitized by Google

XLIX. — Argento; diam. 38 (LITTA, *Savoia*, 20).

D) EM . PHILIB . DUX . SABAUD. Busto a d. di Emanuele Filiberto, testa nuda, capelli arricciati, barba corta, baffi lunghi, corazza e sciarpa.

R) SCUTA . COMBURET . IGNI. La pace che dà fuoco alle armi.

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari?

L. — Bronzo; diam. 52 (LITTA, *Savoia*, 139).

D) MARGARITA . DE . FRANTIA . D . SABAUDIAE. Busto a sin. di Margherita in abbigliamento di gala.

Senza *R*).

Medaglia del Cesati?

CARLO EMANUELE I.

Nato nel Castello di Rivoli il 1562 da Emanuele Filiberto e da Margherita di Francia, succede diciottenne appena al padre suo nel 1580. Sposa nel 1585 Catterina figlia di Filippo II di Spagna dalla quale ebbe diversi figli. Muore nel 1630 dopo aver regnato cinquant'anni. Zecche: Aosta, Asti, Bourg, Chambéry, Gex, Moncalieri, Nizza, Santhià, Torino, Vercelli.

LI. — Argento; diam. 23 (LITTA, *Savoia*, 41).

D) CAROLUS . EM . P . PED. Busto a sin. di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, corazza.

R) POPULORUM . VOTO . 1567. Tempietto rotondo ricoprente un battistero.

Medaglia di Andrea Morel, Chambéry, 1567.

LII. — Argento; diam. 23 (LITTA, *Savoia*, 43).

D) CAROLUS . EM . P . PED. Busto di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, corazza.

R) LAVI . ET . VIDI . 1567. Battistero con colomba soprastante.

Medaglia di Bernardo Castagna, Torino, 1567.

LIII. — Argento; diam. 28 (Medagliere reale di Torino).

D) CAROLUS . EMANUEL . EM . PH . ET . MARG . F . PR . PED. Busto a sin. di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, con corazza e sciarpa.

R) LAVI . ET . VIDI . 1567. Battistero con colomba soprastante.

Medaglia di Bernardo Castagna, Torino, 1567.

LIV. — Argento; diam. 28 (LITTA, *Savoia*, 29).

D) CAROLUS . EMANUEL . EM . PH . ET . MARGH . F . PR . PED. Busto a d. di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, con corazza e sciarpa.

R) POPULORUM . VOTO . 1567. Tempietto ricoprente battistero.

Medaglia di Andrea Morel, Chambéry, 1567.

Digitized by Google

LV. — Bronzo; diam. 38 × 31 (Museo di Padova).

D) CAR . EMANU . PRIN . PEDE. Busto a sin. di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, con corazza e sciarpa.

Senza *R*).

Autore incerto. Del 1567?

LVI. — Argento; diam. 76 (Museo di Parma).

D) CAROLUS . EMANUEL . A . SABAU . PRIN . PEDEMON . AR. Busto a d. di Carlo Emanuele bambino, testa nuda, capelli corti, con corazza e sciarpa.

R) HAS . HABET . ET . SUPERAT. Le tre grazie.

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari, 1567-70.

LVII. — Argento; Diam. 36 (LITTA, *Savoia*, 40).

D) CAROL . EMAN . PRIN . PEDEMO. Busto a sin. di Carlo Em. adolescente.

R) Senza leggenda. Donna seminuda, voltata a destra, che rimira un amorino sostenente un quadretto.

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari, 1570.

LVIII. — Bronzo; diam. 77 (LITTA, *Savoia*, 39).

D) CAROLUS . EMANUEL . A . SABAU . PRIN . PEDEMON . AR. Busto a d. di Carlo Emanuele adolescente, capelli arricciati, collo scoperto, corazza e sciarpa.

Senza *R*).

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari, 1570.

LIX. — Bronzo; diam. 37 (LITTA, *Savoia*, 33).

D) CAROL . EMANU . PRIN . PEDEMON. Busto a sin. di Carlo Em. adolescente.

R) SPES . NUTRIT . PACIENTIAM. Bimbo nudo che pesca.

Medaglia di Gian Maria Augustello, Torino, 1575.

LX. — Argento; diam. 60 × 47 (LITTA, *Savoia*, 25).

D) CAR . EMANUEL . D . G . DUX . SAB . PRIN . PED. Busto a sin. di Carlo Emanuele giovane col collare dell'Annunziata.

D) DEUS . TUTELARIS . FAMILIAE . IULIORUM . ROM. Corona d'alloro.

Medaglia di Pier Paolo Romano, 1580?

LXI. — Argento; diam. 37 (LITTA, *Savoia*, 38).

D) CAR . E . D . G . DUX . SAB . P . PED. Busto a d. di Carlo Emanuele adolescente.

R) PRAEMIO . ET . POENA. Corona d'alloro.

? Del 1581?

LXII. — Argento, bronzo; diam. 42 × 32 (LITTA, *Savoia*, 32).

D) CAROLUS . EMAN . DUX . SABAUDIE. Busto a sin. di Carlo Emanuele con baffi e barba, corazza e collare dell'Annunziata.

R) CATERINA . INFANS . ISPA . DU . SAB. Busto a d. di Catterina d'Austria figlia di Filippo II, in abito nuziale, capelli rialzati, ricca acconciatura sul capo, corsetto e colletto alto di trine arricciate.

Medaglia di Bartolomeo Arnaldi di Pinerolo, Torino, 1585.

Digitized by Google

LXIII. — Bronzo; diam. 72 (LITTA, *Savoia*, 28).

D) CAROLUS . EM . D . G . DUX . SAB . P . P . CATARINA . INFANS . HISP . DUCISS . SAB . 1590. Busti affrontati dei due sposi, vestiti *ut supra*.

R) FERTQ . REFERTQ. Scudo con le armi di Savoia e di Spagna sormontato da corona ducale.

Medaglia di Cesare Valgrandi, Torino, 1590.

LXIV. — Bronzo diam.; 44 - 37 (LITTA, *Savoia*, 27).

D) CAROLUS . EM . D . G . DUX . SAB . P . P . 1596. Busto a d. di Carlo Emanuele, testa nuda, capelli diritti, barba a punta, corazza, sciarpa, colletto di trine.

R) OPORTUNE. Centauro sagittario galoppante a destra.

Medaglia di Orazio Astesano, 1596.

LXV. — Bronzo; diam. 39 × 52 (LITTA, *Savoia*, 36).

D) CAROLUS . EM . D . G . DUX . SAB . P . P . 1598. Busto a d. di Carlo Emanuele, testa nuda, capelli diritti, barba a punta, corazza, sciarpa, colletto di trine.

R) IOAN . MENDOSIO . PRAEF . MILIT . MAIEST . CATH . OB . RES . PRAECL . GESTAS . CONTRA . HAERET . GALL . CONSILIUM ALLOB . D . D . S . M. San Maurizio con lo stendardo sabaudo crociato.

Medaglia di Stefano Mongino? 1598.

LXVI. — Argento, bronzo; diam. 41 (LITTA, *Savoia*, 37).

D) CAROLUS . EMAN . D . G . DUX . SAB . P . P. Busto a sin. di Carlo Emanuele testa nuda, capelli diritti, barba a punta, corazza, sciarpa, colletto di trine.

R) OPORTUNE. Centauro sagittario galoppante a sinistra.

Medaglia di Orazio Astesano, 1601.

LXVII. — Bronzo; diam. 42 (Collezione G. Cerrato).

D) CAROLUS . EM . DUX . SAB . P . P. Busto a d. del Duca, corazza, collare dell'Annunziata. Nell'esergo la firma Horazio Astesano.

R) OPORTUNE. Centauro sagittario galoppante a destra.

Medaglia di Orazio Astesano, 1610?

LXVIII. — Argento; diam. 39 × 52 (LITTA, *Savoia*, 26).

D) CAROLUS . EM . D . G . DUX . SAB . P . P . 1598. Busto a d. di Carlo Emanuele, corazza, collare dell'Annunziata. Nell'esergo la firma Horazio Astesano.

R) OPORTUNE. Centauro sagittario galoppante a destra.

Medaglia di Orazio Astesano, 1611-13.

LXIX. — Argento; diam. 37 × 27 (LITTA, *Savoia*, 34).

D) CAR . EMANUEL . PRIN . PEDE. Busto a sin. di Carlo Emanuele, corazza, collare dell'Annunziata.

R) PROBASTI . DOMINE . 1605. Colonna tra le fiamme.

Medaglia di Francesco Mazzola, Torino, 1605.

Digitized by Google

LXX. — Bronzo; diam. 40 (LITTA, *Savoia*, 20).

D) CAROLUS . EM . DUX . SAB . P . P. Busto a d. di Carlo Emanuele, testa scoperta, corazza, collare dell'Annunziata.

R) ASTA . SERVATA . 1615. Pianta della città e della fortezza d'Asti.

Medaglia di Stefano Mongino, 1615.

LXXI. — Bronzo; diam. 40 (LITTA, *Savoia*, 31).

D) CAROLUS . EM . DUX . SAB . P . P. Busto a d. di Carlo Emanuele, testa scoperta, corazza, collare dell'Annunziata.

R) DISCERNE . CAUSAM . MEAM. San Carlo Borromeo.

Medaglia di Francesco Mazzola, 1613-16.

LXXII. — Oro, argento e bronzo; diam. 85 (LITTA, *Savoia*, 42).

D) CAROLUS . EMANUEL . D . G . DUX . SAB . P . P . ANNO . 55. Nell'esergo M . G . F . 1617. Busto a d. di Carlo Emanuele con manto, corazza, collare dell'Annunziata.

R) HIS. Caduceo e Mazza allacciati.

Medaglia di Gaspare Molo? 1617.

LXXIII. — Bronzo; diam. 40 (LITTA, *Savoia*, 31).

D) CAROLUS . EM . DUX . SAB . P . P. Busto a d. di Carlo Emanuele, testa scoperta, corazza, collare dell'Annunziata.

R) NEC . CONDUNTUR . NEC . RETUNDUNTUR. Trofeo d'armi.

Medaglia di Cesare Valgrandi, anteriore al 1584.

FILIPPO EMANUELE (1586-1605).

Primogenito di Carlo Emanuele I di Savoia.

LXXIV. — Argento; diam. 21 (LITTA, *Savoia*, 141).

D) PHIL . EM . PRIN . PED. Busto a d. di Filippo Emanuele bambino, testa nuda, corazza, sciarpa.

R) PUBLICAE . SECURITATI. Due ancore allacciate e sormontate da corona.

Medaglia di Cesare Valgrandi, Torino, 1587.

LXXV. — Argento; diam. 30 (LITTA, *Savoia*, 140 e 142).

D) PH . EM . C . EM . ET . CAT . INF . HISP . F . P . P. Busto a d. di Filippo Emanuele bambino, testa nuda, corazza, sciarpa.

R) PUBLICAE . SECURITATI. Due ancore intrecciate da nodo d'amore e corona ducale.

Medaglia di Cesare Valgrandi, Torino, 1587.

LXXVI. — Argento; diam. 30 (LITTA, *Savoia*, 138).

D) PH . EM . C . EM . ET . CAT . INF . HISP . F . P . P. Busto a d. di Filippo Emanuele bambino, testa nuda, corazza, sciarpa.

R) SUB . TE . ORTUS . PRO . TE . OCCASUS. Altare col Sacramento esposto e ceri accesi. Nell'esergo: DIE . SACR . INST . 1586.

Medaglia di Cesare Valgrandi, Torino, 1587.

Digitized by Google

FILIPPO DI SAVOIA Conte di Ginevra.

Nato nel 1490. Duca di Nemours 1528-1533.

LXXVII. — Bronzo; diam. 47 (LITTA, *Savoia*, 159).

D) PHUS . DE . SABAUDIA . COMES . GEBENNARU. Busto a d. di Filippo giovane, berretto.

Senza *R*).

Medaglia di Henry Goulaz, Ginevra, 1528.

LXXVIII. — Bronzo; diam. 43 (LITTA, *Savoia*, 156).

D) PHILIPPUS . DE . SABAUDIA. Busto a sin. di Filippo, capelli lunghi, berretto.

R) A . DOMINO . FACTUM . EST . ISTUD. S. Maurizio con lo stendardo sabaudo su cavallo galoppante.

Medaglia di Henry Goulaz, Ginevra, 1528.

MARIA DE GRILLET.

Moglie di Bernardino di Savoia, Conte di Pancalieri 1574-1605?

LXXIX. — Bronzo (e argento)? diam. 62 (LITTA, *Savoia*, 146).

D) MARIA . DE . GRILLET . CONTESSA . DI . PANCALIERI . AR. Busto a d. della Contessa con velo vedovile, corsetto e collo rialzato.

Senza *R*).

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari, 1574?

ISABELLA DE GRILLET.

Moglie di Filippo di Savoia, Conte di Pancalieri 1578.

LXXX — Argento; diam. 66 (Medagliere reale di Torino e Cabinet National de France).

D) ISABELLA . DE . GRILLET . AN . DI . SUA . ETÀ . XXII . 1578. Busto a sin. di Isabella De Grillet, velo ricadente sulle spalle, collana di perle.

Senza *R*).

Medaglia di Alfonso Ruspaggiari, 1578.

AMEDEO IX IL BEATO.

Duca di Savoia 1465-1472.

LXXXI. — Argento; diam. 45×31.

D) BEATUS . AMEDEUS . DUX . SABAUDIE. Busto a sin. di Amedeo IX, testa nuda circondata da raggi, capelli lunghi, collare dell'Annunziata.

Senza *R*). L'Originale conservasi nella Collezione Greene di Winchester.

Vedi il N. LXXXI della parte IV.

Digitized by Google

III

ELENCO DEI MEDAGLISTI E DEI MOTTI SCRITTI SULLE MEDAGLIE

« L'impresa richiede il *motto* ch'è l'anima del corpo, e vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui che fa l'impresa, perchè il sentimento sia alquanto più aperto. Vuole anche esser breve, ma non tanto che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fosse in forma di verso, o integro o spezzato ».

(PAOLO GIOVIO, *Delle Imprese*).

MEDAGLISTI.

ALVIGI Mario (d') da Perugia	Torino	1578
ANTEO	Id.	1574-75
ARNALDI Bartolomeo da Pinerolo	Id.	1585
AUGUSTELLO Jean o Gian Maria	Id.	1575
ASTESANO Orazio da Asti	Id.	1588-1615
BARDONECCHIA Michele di B.	Ginevra-Cornavin	1474
BLONDEL Tommaso	Id.	1502-1504
BRUNASSI Bartolomeo di Chieri	Torino	1519
CANALIS Sebastiano	Id.	1567
CASSINIS Giacomo da Torino	Id.	1503
CASTAGNA Bernardo, genovese	Id.	1567
CESATI Alessandro, di Cipro detto il Grechetto	Id.	1562-1570
DIANO Giacomo	Vercelli	1559
FABBRI Antonio da Perugia	Bourg	1453
FERRARIS Gian Ludovico da Vercelli	Vercelli	1553-1561
FERRARIS Gian Pietro da Vercelli	Id.	1530-1538
GATTI Nicola	Ginevra-Cornavin	1485-1507
GAUVAIN Giacomo	Lione e Bourg	1501-1502
GERVASIO o GERVAIS Giovanni	Torino	1497
GOULAZ Enrico di Ginevra	Ginevra-Cornavin	1528
HENRY Jérôme di Lione	Bourg	1504

Digitized by Google

MARENDE Antonio di Bourg	Bourg	1504-5
MARENDE Giovanni di Bourg	Id.	1502
MAZZOLA Francesco da Torino	Torino	1605
MOLO Gaspare di Torino	Id.	1617
MONGINO Stefano di Torino	Id.	1598
MOREL Andrea di Lione	Chambéry	1567
PORRO Ludovico	Vercelli	1544
REAL Luchino	Bourg	1560
ROMANO Pier Paolo detto il Galeotti	Torino	1580?
RUSPAGGIARI Alfonso da Modena	Id.	1567-1578
VALGRANDI Cesare da Torino	Id.	1586-1590
VIALARD Nicola da Ivrea	Aosta	1552-1557

Non di tutti questi medaglisti, che furono per la maggior parte gli stessi maestri monetari delle zecche sabaude, ho potuto ritrovare cenni biografici ed artistici. Il Forrer stesso, ch'è miniera inesauribile di notizie, molti trascura e di moltissimi tace. Tuttavia non pago del silenzio, rinvenni, dopo assiduo lavoro d'indagine, qualche cosa sui nomi più oscuri nell'Archivio di Corte, *Monetazione,* Mazzi 6, 7, 9, 17, 21. Ma, ripeto, non sono che tenui raggi di luce; e per fortuna nostra i medaglisti oscuri, e poco conosciuti perciò, fra i trentatre da noi studiati non sono che quattro (Vedi in proposito la Parte IV).

Un ringraziamento particolare voglio qui rendere al Nobile Cav. Avv. Alfredo Federico Marchisio, il valente numismatico sabaudo, sì caro agli studiosi, per le biografie e per i consigli datemi nel corso di questo lavoro; il lettore sia con me grato al dotto gentiluomo.

Digitized by Google

MOTTI SULLE MEDAGLIE

ADIUTORIO et protectione Dei odientis operantes iniquitatem	Carlo II
A DEO factum est istud	Filippo II
A DOMINO factum est istud	Carlo II
AMPLIOR dum praemor	Carlo Emanuele I
ASTA servata 1615	Id.
BENEDICES coronae anni	Id.
CONCORDIA	Emanuele Filiberto
DEUS tutelaris familiae Juliorum	Carlo Emanuele I
DIRIGE gressus meos	Id.
DISCERNE causam meam	Id.
DIU post fata nitescet	Margherita di Francia
FERTQUE refertque	Carlo Emanuele I
FORTUNE infortune fort une	Margherita d'Austria
GLORIA in altissimis Deo et in terra pax hominibus. Bourgus, Fert	Filiberto II
HAS habet et superat	Carlo Emanuele I
HERCULEO vincta nodo	Emanuele Filiberto
HIS	Carlo Emanuele I
HIS summam meruit coelo	Margherita di Francia
INFESTUS infestis	Emanuele Filiberto
INSTAR omnium	Id.
IN te Dne confido	Filiberto II
IN te Domine confido	Id.
LAVI et vidi	Carlo Emanuele I
MANUS Domini protegat me, 1520	Margherita d'Austria
ME diu instruas	Margherita di Francia
NATA Jovis vertice	Id.
NATURA majora facit	Carlo Emanuele I
NEC conduntur nec retunduntur	Id.
NEC degenero	Id.
NEC numina desunt	Id.
NIHIL hic expectes	Margherita di Francia
NIL deest timentibus Deum	Carlo II
NIL sine consilio	Carlo Emanuele I
OPORTUNE e anche Opportune	Id.

Digitized by Google

PAX in virtute tua	Carlo Emanuele I
POPULORUM voto 1567	Id.
PRAEMIO et poena	Id.
PROBASTI Domine	Id.
PUBLICAE securitati	Filippo Emanuele
PUGNANDO restituit rem	Emanuele Filiberto
QUOD non pater, patriae Philibertus conctando restituit	Id.
RECONDUNTUR non retunduntur	Id.
SACROSANCTA Sindon D. N. Jesu Christi	Id.
SALUTI patriae et ad perpetuam rei memoriam	Carlo II
SANCTA Sindon D. N. Jesu XPI	Ludovico II
SANCTA Sindon Domini Jesus Christi	Id.
SANCTUS Mauritius	Filiberto I
SCUTA comburet igni	Emanuele Filiberto
SIT nomen Domini benedictum	Carlo I
SPES nutrit pacientiam	Carlo Emanuele I
SPOLIAT mors munera nostra	Margherita d'Austria
S. SINDON Christi MCCCCLXXXVII	Carlo I
SUB te ortus pro te occasus	Filippo Emanuele
SUPERSUNT spoliatis arma	Carlo II e Em. Filib.
TU sola clausisti sic omnia servantur	Margherita di Francia
VICTRIX fortunae fortissima virtus	Margherita d'Austria
VIVAS et imperes!	Emanuele Filiberto
XPS Res venit in pace Deus	Carlo I
XPS vincit, XPS regnat, XPS imperat	Id.

N.B. — D'ogni motto e dell'impresa araldica relativa, il lettore troverà la spiegazione nella Parte IV, che segue.

Digitized by Google

IV

COMMENTI E DOCUMENTI

I numeri romani corrispondono a quelli segnati per ogni medaglia nella **Parte II**: ***Le Medaglie.***

Le medaglie che non presentano particolarità degne di commento furono in questa ultima parte omesse.

I e II. — Nel 1453 Ludovico di Savoia e la consorte Anna ottengono da Margherita di Charny la Sindone di Cristo. Per cui: « Tantum ob donum gratias immortales Duces (de Sabaudia) egerunt, supplicationes Superis indixerunt, arcis marmoreo Sacello perpetuo conservaturi reposuerunt. Quod Sacellum (*la Sainte Chapelle di Chambéry*) Paulus II Pontifex Maximus in Ecclesiam Collegiatam erexit; ipse etiam Ludovicus *ex auro, aere, argento numismata cudi jussit,* quibus una ex parte Ducis effigies, ex altera angelus, qualis fere in Christi tumulo apparuit, Sindonem passis ulnis ostentans repraesentatur » (Pingon, *Sindon evangelica,* 1581).

Abbiamo poi in data 21 giugno e 24 luglio 1453 i conti delle battiture dello zecchiere Antonio Fabbri da Perugia, maestro nell'officina di Bourg in Bressa, nei quali si accenna alle varie specie di monete battute fuor dell'ordinario, tra cui 250 scudi d'oro; e sotto il 14 maggio, Ludovico di Savoia emana le sue « Litterae patentes per quas pro exercitio officinae monetariae quae *sola* existere debet in patria Breyssiae magistrum particularem monetarum ibidem cudendarum Anthonium Fabri de Perogiis constituit, eique facultatem confert monetas conficiendi juxta annexas ordinationes, aliaque statui pro fabricatione monetarum et circa munera officii huic magistro collati » (Duboin, *Op. cit.*, XVIII, vol. 20).

Questo Antonio Fabbri, figlio di Aimaro, battè in Borgo per tre anni, e dopo il 1457 non s'hanno più notizie di lui. Suo padre era cambiatore e poi controguardia alla zecca di Cornavin presso Ginevra.

III. — L'Argelati (*op. cit.*, I, pag. 83), così si esprime: « Argenteus Philiberti I Sabaudiae Ducis effigie ornatus conspicitur cum epigraphe *Philibertus Dux Sabaudiae IV*. In postica (parte) imago S. Martjris Mauritii

Digitized by Google

cum literis circumpositis *Sanctus Mauritius* ». Del Regno di Filiberto I esistono in data 14 luglio 1474 ordini di battitura e lettere patenti « per quas (Jolanda, madre tutrice di Filiberto) nomine ejus filii Ducis Philiberti I, cuius est tutrix, annexas ordinationes pro reformatione monetarum suae confirmationis robore munuit et executioni mandat ». Fra le monete battute in tal anno vi sono i doppi grossi — di cui la nostra medaglia, ossia l'*argenteus* dell'Argelati, è un facsimile ingrandito — col rovescio *S. Mauritius* emessi dalla zecca di Cornavin presso Ginevra dal maestro zecchiere Nobile Michele da Bardonecchia.

Costui, nativo di Avigliana, era un illustre discendente della casata omonima che dall'ultimo paese valsusino — Bardonecchia — aveva ritratto il nome; da Amedeo IX ottenne la zecca di Ginevra, dove lavorò alternativamente con Tornio, dal 14 luglio 1469 al 2 gennaio 1486 (Archivio di Corte — *Monetazione* — Mazzo 6, N. 18). Fratello di Pietro che fu pure abile artefice nell'officina monetaria di Chambéry, di Bourg e poi anche di Ginevra, egli compì le sue ultime emissioni al principio del Regno di Carlo I. E' qui doveroso ricordare che la zecca di Cornavin presso Ginevra fu durante i secoli XV e XVI la più reputata fra le sabaude zecche, tanto che il Promis stesso riconobbe ch'essa fu la principale dello Stato, e che per merito precipuo del Maestro Michele da Bardonecchia pervenne a quel progressivo sviluppo artistico che fece delle emissioni ginevrine la serie più ricercata della monetazione sabauda.

IV. — Facsimile dei testoni d'oro battuti a Ginevra nel 1485 da Nicola Gatti. L'Argelati (*op. cit.*, I, 83): « Aureus Caroli I eamdem praefert effigiem, hisce litteris in limbo ornatam: *Karolus Dux Sabaudie Et.* Posticam implet insigne Sabaudiensium Ducum atque additur lemma: *Sit Nomen Domini Benedictum* ». Vedi anche i Conti di Nicola Gatti in nota susseguente, numero V.

V. — Facsimile dei testoni battuti a Ginevra con ordinanza 25 novembre e 2 dicembre 1485, e risultanti dai conti di Nicola Gatti, maestro alla zecca. Dell'ultimo mese del 1485 sono le « Litterae Caroli I Ducis Sabaudiae ad magistros particulares monetarum quae cuduntur Chamberiaci, apud Cornavin prope Gebennas, Taurini, et Burgi in Breyssia, quibus ipsis notum facit approbasse novas ordinationes in annexis capitulis contentas pro confectione monetarum et commercio monetarum et *metallorum* quae inserviunt ad eamdem easque executioni mandatas fuisse » (Duboin, *Op. cit.*, XVIII, 20).

Il maestro Nicola Gatti, che battè anche medaglie del Duca Carlo Giovanni Amedeo a noi non pervenute, succedette alla zecca di Cornavin al maestro Bartolomeo Camus, lavorandovi medaglie, testoni e grossi reputatissimi, i quali, nella storia metallica di Casa Savoia, rappresentano la figura del Sovrano effigiato, con discreta precisione di profilo; e per tale opera, imitata del resto dalla monetazione francese, egli ricevette dal Duca

Digitized by Google

il titolo nobiliare ed altri onori. Il Promis (*op. cit.*, vol. I, pag. 151), così scrive: « Il Duca Carlo I introdusse una grande novità nella sua moneta adottando l'uso che cominciava a riceversi dai principi italiani, di mettere sulle monete d'oro e d'argento il proprio ritratto; ma questa non fu la sola, poichè volle, per il primo, che attorno il campo sul rovescio delle principali sue monete, dove era precedentemente o il nome di San Maurizio od una parte dei suoi titoli, si mettessero leggende ordinariamente estratte dai libri santi, o, come nelle monete di Francia, *Cristus vincit, Cristus regnat, Cristus imperat,* oppure *Cristus rex venit in pace Deus,* ed alle volte *Sit nomen Domini Benedictum*, il qual uso continuossi dai suoi successori e specialmente fu in vigore sotto Carlo Emanuele I che si distinse nell'applicare tali leggende alle cose sue ». Alla tesi del Promis, essere cioè stato Carlo I l'iniziatore delle figure del Sovrano nella monetazione sabauda, debbo contrapporre che tale uso fu invece iniziato da Ludovico nel 1453, come ho antecedentemente dimostrato.

Col Gatti poi cominciasi ad imprimere sui pezzi le iniziali del nome dello zecchiere, anzichè i soli contrassegni, come usavasi dapprima; le cifre diffatti *G.-G.* significano *Genève-Gatti,* vale a dire il nome della zecca e dell'artefice che la dirigeva. La qual consuetudine rimase da allora ininterrotta nella monetazione Sabauda fino ai nostri tempi (Marini, *op. cit.*, pag. 80)

VI. — « Quid Carolum ejus nominis primum commemorem? Caroli numisma quoque avito exemplo ad Sindonis memoriam cusum angelo Sindonem, quasi tropheum, extollente » (Pingon, *Sindon Eva*
Tale fu il fervore della divozione onde i popoli subalpini e savoiardi seguirono la Santa Sindone che in breve volgere d'anni ed in parecchie città, a Pinerolo nel 1478, a Chambéry nel 1487 e a Vercelli nel 1
Duchi di Savoia fecero esporre per parecchi giorni al culto dei fedeli sacro lenzuolo. Durante il Regno di Carlo I, l'ostensione avvenne una volta a Chambéry nel 1487 per celebrare collo splendore del culto le precipue del giovane e bellicoso Duca. Nel 1487 infatti egli diede un ribile lezione al marchese Ludovico di Saluzzo che aveva creduto di approfittare della debolezza Sabauda per sottrarsi da ogni obbligo sallaggio. Carlo riuscì ad occupare molte terre del marchesato, poi d'assedio la stessa Saluzzo che dopo aver resistito valorosamente precchi mesi, dovette alfine capitolare il 3 aprile 1487. Nello stesso ereditava dalla zia Carlotta di Lusignano, morta in Roma il 16 lu. vano titolo di Re di Cipro, che ai principi sabaudi portò più danni che non utili vantaggi; e nel 1487 infine egli si libera energican ogni segno di protezione che su di lui aveva sempre ostentato Francia. A commemorare questi fatti del suo regno, volle il Duca settembre di quell'anno la Santa Sindone restasse esposta, quasi dimento di grazie alla Divina Provvidenza, tre giorni e tre notti alla razione dei fedeli accorrenti da ogni parte, « Christifidelium undiq currentium » (Pingon, *op. cit.*).

Digitized by Google

VII. — Facsimile ingrandito dei mezzi testoni d'argento battuti a Cornavin presso Ginevra, e di cui nelle ordinanze del 1485 e 1486, e nei conti di Nicola Gatti dal 1485 al 1490 (*Archivio di Corte, Mon.*, mazzo 6, N. 18). La leggenda del rovescio trovasi pure nelle monete francesi di Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII.

VIII. — Presentiamo per la finezza del lavoro un facsimile ingrandito dei ducati d'oro, battuti in numero di 2610, in Ginevra da Nicola Gatti nel 1497; e risultante dai conti 19 marzo 1496 e 31 maggio 1497, in seguito all'ordinanza emessa ancora da Carlo I nel 1485. Durante i soli diciotto mesi del regno di Filippo II, chiamato in sua gioventù Filippo Senzaterra, questi ducati d'oro vennero emessi in numero maggiore dalla zecca di Ginevra; in numero minore dalle altre tre di Chambéry, Bourg e Torino (*Archivio di Corte, Monetazione*, mazzo 6, N. 18).

IX e X. — « A quest'epoca (dal 1497 al 1499) appartiene una grossa moneta d'argento del peso di quattro testoni, cioè di m. 1.6 ed a den. 11.8, col busto da una parte del Duca e dall'altra della Duchessa Violante sua prima moglie; la quale credo con tutta probabilità essere stata coniata in Torino, ordinaria loro residenza, trovandosi quasi esclusivamente in Piemonte, quando invece la medaglia fusa al di là dell'Alpi, pel suo secondo conio, porta il nome della terra di Borgo dove si gettò » (Promis, I, pag. 161). Ora nè il Promis, nè il Duboin (*op. cit.*, XVIII, 20, 1909) pure intuendo che questa medaglia *venne coniata* in Torino, non dó dell'autore; questi è Giovanni Gervasio o Gervais, maestro zecchiere nto nel 1497 come risulta dai suoi conti (conservati in *Archivio di Corte, Mon.*, mazzo 6, N. 18 e 19) e poscia maestro dalla fine del 1497 al 1503 zecca di Borgo nella Bressa (Marini, *op. cit.*, pag. 46). Iolanda Luisa nia, figlia di Carlo I, e perciò sua cugina, nata nel 1486 gli fu sposata 6 in età di circa 10 anni. Morì nel 1500 senza aver consumate le

— La medaglia del Marende coll'effigie dei Duchi di Savoia Filiberto il Bello e Margherita d'Austria sua moglie, ha stile delicato ed e ed è opera di grande pregio in ogni suo particolare. Dopo il mao con il Duca, Margherita passando per Bourg il 2 agosto 1502, offrire tale gioiello d'arte dai sindaci della città. Il Rondot (*op. cit.*, g. 207) scoprì negli archivi municipali di Bourg i documenti relaovanni Marende, orefice della Bressa, che ne fu l'autore. Costui 140 ducati d'oro di Savoia per un peso complessivo di 490 grammi; ora è scomparso, ma ne vennero fuse contemporaneamente molte oni in argento e bronzo ch'hanno così il valore dell'autenticità. Ma l'artista, coadiuvato da un valente servitore, come più sotto o, ne fece un abbozzo in piombo, con altre divise e con altri tipi iderati dal Municipio di Bourg; ma poi smise questo primo ab-

Digitized by Google

bozzo, ed esaudì il desiderio del Consiglio Comunale. Giovanni Marende fu orefice reputatissimo, di scuola lionese, figlio di Enrico zecchiere alla moneta del Brabante nel 1467-69; e padre di Antonio, zecchiere a Bourg nel 1516-1520. Ecco senz'altro, i documenti che riguardano l'opera sua:

« Die 13 Mai 1502.

« In dicto consilio fuit loqutum de dono fiendo illustrissime domine nostre, domine Margarite de Austria, duchisse Sabaudie, in ejus jocundo adventu, quare est sciendum quid fiendum. Super quod fuit deliberatum quod sibi detur una pecia auri larga, ad modum unius pecie de plumbo composite, usque ad pondus centum et quinquaginta ducatorum vel circa. Et fiat ab una parte effigies dominorum Ducis et Duchisse, et scriptum circumquaque hec videlicet: *A Domino factum est istud,* et alia parte: *Margarita De Austria Duchissa Sabaudie.* Item fuit datum onus Johanni de Bourgo providere cum sindicis quod fieri facient dictam peciam auri donandam et quod sindici solvant ».

S'allude in questo documento al primo abbozzo in piombo della medaglia, esclusivamente dedicata a Margherita, e per la quale sarebbero occorsi ben 150 ducati d'oro; vediamo ora come l'abbozzo e la cifra dei ducati siano stati modificati.

« Die 18 julii 1502.

« In dicto consilio fecit loqutum de pecia auri composita pro donando illustrissime domine nostre Duchisse, in ejus jocundo adventu, pro qua libraverunt sindici centum et XL ducatos. Quare petunt visitare ipsam peciam que ibidem fuit exhibita et congregari aliquos ad eam visitandam et recipiendam et concordari de factura cum Johanne Marende et ejus servitore. Ad quod eliguntur: sindici Guillermus Geladi, Johannes de Burgo, Johannes Garini » (*Archiv. Municip., Bourg, BB-22*, fol. 141 e 146).

Mutate le epigrafi, e dedicata la medaglia ad entrambi gli sposi, venne al Marende fatto il pagamento: « ..... Florenis solutis Johanni Marende, aurifabro, et ejus servitori, quem misit quesitum Lugduni, pro illam componendo, pro factura ejusdem, ut per brevetum seu memoriale factum de auro librato et de residuo per Johannem de Burgo, Johannem Garini, et Guillermum Geladi, ad hoc commissos, ex deliberatione consilii, facta de tractatione, reste videlicet III LXXXXVIII florenos » (*Arch. Mun., Bourg, CC-25*; vedi anche Mazerolle, *op. cit.*, I, pag. XIII e segg.).

Il prezzo della medaglia — conoscendosi che il fiorino valeva allora circa lire 2.50 delle nostre, — viene così ad essere di circa lire 1000, vale a dire di lire due per ogni gramma di oro lavorato.

XII. — Nei primi decenni del Cinquecento la scuola d'oreficeria di Lione, come già vedemmo, s'esplica con un rigoglio magnifico di maestri

Digitized by Google

e di opere famose. Il Marende stesso, che della scuola lionese fu allievo benemerito, per comporre nel 1502 il dono offerto agli Sposi Sabaudi per incarico del Comune di Bourg, volle seco un anonimo servitore, *quem misit quesitum Lugduni pro illam (peciam) componendo.* Dopo la medaglia burgense, abbiamo questa il cui artefice si dichiara colle sigle H. I. Indaghiamo. Tra gli zecchieri e gli orefici dell'epoca, uno solo, e per noi indicatissimo, corrisponde alle sigle suddette, Henry Jérôme.

Figlio dell'orefice Pietro, fu *magister aurifaber* in Lione sua città nativa, dove sposò la sorella maggiore ad un collega di lavoro, Jean Charpin, di patria tedesca. Dal 1504 al 1538 fu deputato degli orefici di Lione in molte cariche e legazioni; compose a nome e per incarico della città sua, numerosi pezzi che vennero offerti a principi e a personaggi illustri, tra i quali Luigi XII di Francia e Carlo V di Spagna (Mazerolle, *op. cit.*, I, pag. XV). Se l'Henry nel 1504 trovavasi già adunque a carica sì elevata e godeva di chiara fama, segno è che l'opera sua doveva essere ricercata non soltanto in Lione, ma pur fuor di patria. Ed un documento a noi favorevolissimo, ci spinge ad assegnargli con certezza la paternità di questa medaglia. Egli trovasi in Bourg nel marzo 1504 per ritirare un pagamento: « ..... CXV florenis solutis magistro Jeronymo de Lugduno, aurifabro » (*Archivi Municip., Bourg, CC-21*, XX). Il cognome è omesso; ma come poter dubitare che questo Gerolamo da Lione, orefice ed anzi *magister* degli orefici, non sia l'autore di questo pezzo di cui riceve la ricompensa in 115 fiorini, e non sia anche il valoroso cooperatore del Marende che lo mandò a Lione *pro illam peciam componendo?* Ritengo poi per certo che questa medaglia, conservata fino a poco tempo fa nel Museo Civico di Lione, è il primo abbozzo studiato dal Marende ed eseguito dall'Henry; il quale abbozzo, per desiderio del Comune di Bourg, venne poi modificato nella medaglia numero XI.

XIII e XIV. — Giacomo Gauvain, nato prima del 1480, fu intagliatore alla zecca di Grenoble sua città nativa. Durante la giovinezza viaggiò assai nelle Fiandre ove si perfezionò nell'arte sua, tanto che alcuni storici lo collocano, come il Pinchart, fra i medaglisti fiamminghi. Ritornato in Francia, venne eletto maestro alla zecca di Lione con lauto stipendio, dove passò la maggior parte della sua esistenza. Un'inclinazione naturale portavalo ai lavori d'oreficeria cui si dedicò con fervore, compiendo nel 1501-2 anche le due medaglie per i Duchi di Savoia. Reputatissimo nell'arte sua, potè anche compiere buoni matrimoni: in prime nozze sposò la figlia dell'orefice lionese Jean Lépére, che gli cedette poi due officine; in seconde nozze la figlia del medaglista Guglielmo Carme, dalla quale ebbe due figli, Nicola e Giovanni, che seguitarono con onore la professione paterna. Il Mazerolle (*op. cit.*, I, XX) non loda queste due medaglie, chiamandole opere poco degne di un artista di vaglia quale poi fu il Gauvain; ma il Rondot non gli risparmia (nella sua monografia) i più fervidi elogi: a me pare che nel giudizio sia buon partito star in mezzo ad entrambi. Certo le

Digitized by Google

due medaglie non sono all'altezza di quelle, più perfezionate, che il G. compì dopo il 1510.

Quanto al motto ed all'allegoria, spiegansi così: « La donna arrovesciata è la cattiva fortuna della principessa; le corone ch'Ella tiene sono quelle di Francia e di Spagna. Margherita diffatti fu fidanzata al Delfino poi Re di Francia Carlo VIII; ma quando questi sposò Anna di Bretagna, essa fu rimandata a suo padre l'imperatore Massimiliano; sposò poi nel 1497 Giovanni Principe di Castiglia, figlio di Ferdinando il Cattolico e di Isabella, ma ne rimase vedova nel 1498. La terza corona è quella che le offre nel 1501 Filiberto II Duca di Savoia ».

La medaglia XIII porta impresso il nome dell'artista nell'esergo; la XIV, già sospettata del Gauvain (Armand, *op. cit.*, II, pag. 120-121) ha il *rovescio* colla leggenda e coll'effigie di Margherita identici perfettamente col *diritto* della XIII. Ne viene di conseguenza che uno solo è autore d'entrambe, compiute l'una nel 1501 in omaggio alla Fidanzata, l'altra nel 1502 agli augusti Sposi.

XV e XVI. — Giacomo Cassini, di vecchia famiglia piemontese già mentovata in documenti del secolo XII, fu maestro zecchiere all'officina di Torino dal 1503, anno nel quale emise gran copia di *ducati* e di *testoni*, fino al 1506. Egli è solito segnare i suoi pezzi, di cui presentiamo due *facsimili*, con le iniziali *T* per Torino, e *C.-Cas-Cax*, per Cassini (*Archivio di Corte, Monetazione*, mazzo 6, N. 18).

XVII. — « Ottavio Strada tedesco, cittadino romano, antiquario dell'Imperatore Rodolfo II attribuisce a Margherita il motto (che Antonio Marende scrisse nella medaglia): *Spoliat mors numera nostra*, con un albero carico di frutta, che la folgore colpisce e spacca in due; quasi a significare come la folgore abbruccia spesso gli alberi prima ch'essi possano dare frutti, così la morte che non risparmia alcuno, rapisce spesso gli uomini operosi prima che possano produrre le belle azioni che da essi si attendono; la qual cosa la sventurata Margherita d'Austria esperimentò per la perdita dei suoi due mariti, il Principe di Castiglia (1498) e il Duca di Savoia (1504). (Vedi più sopra il N. XIII). L'impresa ha qualche rapporto con quella visibile tuttora in un monastero di Brou con questo motto: *Fortune, Infortune, Fort, Une — Nella fortuna e nella sfortuna, sempre forte ed una!* » (Guichenon, *op. cit.*, II, pag. 190).

Si conosce anche un'altra medaglia d'argento di Margherita, coniata, non mi riuscì saper dove e da chi, nel 1520, col *D*) *Manus Domini Proteget Me.* 1520 (mano su un braciere; fiore d'eliotropio prediletto dalla Duchessa), e col *R*) *Margarita Augusta Archidux* (Arme bipartita di Savoia e d'Austria cimata da corona arciducale).

XVIII. — Ducatone d'argento battuto a Ginevra nel 1507. Della zecca di Cornavin, quantunque non ci siano pervenuti i conti dal 1500 al 1525,

Digitized by Google

esistono tuttavia varie prove della sua attività. Conservasi ad es. un ordine di Luigi XII di Francia, in data Blois 24 novembre 1507, a sollecitazione del Duca Carlo II, per il quale permette il libero corso nei suoi stati agli scudi d'oro e ai gran bianchi di Savoia con San Maurizio a cavallo e colla divisa, già di Filippo II, *A Domino Factum est istud*. Nel 1507 era ancora zecchiere a Ginevra Nicola Gatti (Vedi Promis, *Op. cit.*, I, pag. 166 e Duboin, *Op. cit.*, XVIII, 20, pag. 1017).

XIX. — Il motto del *R*) *Nil deest timentibus Deum*, già usato da parecchi principi sabaudi suoi antecessori, fu per lungo tempo prediletto da Carlo II nelle tristi vicende del suo regno. Egli che fu principe piissimo, paziente nelle avversità, pacifico, più sollecito di dare che di avere, pietoso e liberale coi sudditi suoi, era troppo franco e non sapeva dissimulare; perplesso nel decidersi, fiacco nell'eseguire, grande di cuore ma piccolo di ardimenti, fu insomma principe infelicissimo d'assere vissuto in un secolo di ferro dove le virtù non erano stimate che nei soli monasteri. Fu perciò spogliato di quasi tutti i suoi Stati, e quando la fortuna gli fu così matrigna, egli allora, dopo il 1536, assunse una nuova impresa, e cioè un braccio armato di spada col motto: *Spoliatis arma supersunt*. Vedremo più oltre come questo motto abbia avuto il suo più efficace valore con Emanuele Filiberto.

Bartolomeo Brunas o Brunassi da Chieri fu uno dei più illustri zecchieri sabaudi ch'abbiano battuto e lavorato anche in medaglie nella zecca di Torino, dal 1519 al 1536; segna i pezzi con l'iniziale del suo nome, e con lui la monetazione sabauda in Piemonte va gradatamente elevandosi a vera opera d'arte.

XX. — Il 26 marzo 1521 Carlo II di Savoia sposavasi a Beatrice, figlia di Emanuele il Grande, Re di Portogallo, e di Maria di Castiglia. Le nozze ebbero luogo a Lisbona per procura e furono celebrate con grande sfarzo e giubilo di popolo. La nuova Duchessa, diciassettenne appena, dotata di centocinquantamila ducati d'oro, giunse per mare a Nizza, dove il Duca e la città le fecero degno ricevimento. L'umanista Pietro Leone da Vercelli, canonico di S. Maria della Scala in Milano, preparò per l'occorrenza un discorso latino con versi epitalamici. Fu principessa accorta e saggia, ma altiera; morì a Nizza nel 1538 per parto. Essa aveva per impresa un leone fugato da una fiaccola accesa col motto castigliano *Con Eflas*, quasi a significare che picciola cosa impaurisce spesso uomini grandi e potenti.

La leggenda del *R*) va letta così: *Beatrix . Decus Portugallie Ducissaque Sabaudie*. E' adunque una medaglia nuziale compiuta in Torino nel 1521.

XXI. — Probabilmente il *R*) di questo pezzo conservato così col solo *D*) nella Collezione Armand di Parigi doveva essere il seguente: uno specchio col motto *Saluti patriae et ad perpetuam rei memoriam*. Lo crederei perciò

Digitized by Google

del 1528, anno nel quale nacque Em. Filiberto. Ritengo sia opera del celebre zecchiere ginevrino Enrico Goulaz, restauratore della zecca di Cornavin nel 1528 (Vedi Guichenon, *op. cit.*, II, 229; e Kunz, *op. cit.*).

XXII. — Carlo II restò attaccato alla Francia fino al 1516 quando ottenne da papa Leone X l'erezione dei due vescovati a Chambéry e a Bourg; ma Francesco I di Francia si oppose alle bolle di erezione ed indusse il pontefice a revocarle con grave scissura fra i due Sovrani. Nel 1534 poi gli abitanti di Ginevra, avendo scacciato il loro vescovo per abbracciare la Riforma, vennero appoggiati da Francesco I; Carlo non potè più ridurre Ginevra alla sua obbedienza, e nel 1536 perdeva pure Torino che si arrendeva al Re di Francia. Il Duca allora ritiratosi in Vercelli colla Corte e col Senato, chiamava in suo aiuto Carlo V di Spagna, sperando da tale aiuto grandi cose e coniando per l'occasione questa medaglia ch'è indubbiamente una delle migliori uscite dall'officina vercellese del Ferraris. Gian Pietro Ferraris, che nella monetazione da lui emessa si palesa sempre colle proprie iniziali J. P. F. alla francese, o al termine della leggenda, o nello spazio dell'esergo, fu sotto Carlo II lo zecchiere più fecondo di tipi, più armonico nello stile. Dal 1530 perciò la zecca di Vercelli diventa la principale del ducato sabaudo e rimane aperta anche quando lo Stato di Savoia vien ridotto per l'invasione francese, vale a dire dal 1536 in poi per più di un secolo. Il Ferraris, ch'è discendente dalla stirpe dei Ferraris di Trino, così famosa nella storia tipografica italiana anche sotto il nome di Giolito-Ferraris, arricchitisi in Venezia nei secoli XVI e XVII, emise nella zecca vercellese grande abbondanza di pezzi, fra i quali, classico, lo *scudo d'oro del sole* altrimenti detto *scudo d'Italia*. I Ferraris aprirono in Vercelli stessa numerose officine tipografiche contemporaneamente a Trino, e il nome loro si ritrova, simbolo di lavoro e di operosità apprezzatissima, in molte terre dell'Italia settentrionale d'allora, presso Corti e Città che all'arte tipografica diedero grande impulso (Vedi De-Gregori, *Vercellese Letteratura,* Vercelli, 1832, vol. 2-3). Emersero, dal principio del secolo XVI Giovanni Giolito-Ferraris e suo figlio Gabriele, Bernardino sopranominato lo Stagnino, Gian Francesco, e Clara che nel 1595 pubblicava in Trino una grammatica latina. (Vernazza, *op. cit.*, pag. 165 e segg.).

XXIII. — Esemplare del testone d'argento di Carlo II coniato in Vercelli nel 1535, del peso di danari 2.16.8, in ragione di pezzi 71.5/8 al marco di Troyes. Esistono i conti di zecca del Ferraris (Ricci, *Zecca Vercellese,* pag. 59) che ci attestano di questa sua emissione. Le sigle V. J. P. F. vanno interpretate *Verceil,* Jean Pierre Ferraris. Non mi so capacitare che l'Armand (*op. cit.*, II, 121) interpreti sulla fede del Milanesi, *Vivas In Perpetuum Felix!*, quando quarant'anni prima ch'egli compisse la sua bella opera sui medaglisti italiani del Rinascimento, il Promis (*Monete Reali di Savoia,* Torino, 1841), e prima del Promis, Argelati e Guichenon (*opere citate*) già avevano date delle quattro sigle la retta e precisa interpretazione,

Digitized by Google

ch'egli, compulsando questi lavori magistrali sulla monetazione sabauda, avrebbe potuto comodamente conoscere.

XXIV. — Beatrice di Portogallo morì in Nizza l'8 gennaio 1538, pochi giorni dopo d'essersi sgravata dell'ultima sua bambina Giovanna Maria di Savoia. Era nata nel 1504. Non era adunque che nel suo 34° anno di età; l'errore d'avergliene assegnati invece 36 ci lascia indurre che la medaglia sia stata d'ispirazione e di iniziativa tutta personale dell'artefice G. P. Ferraris, a completa insaputa dell'addolorato marito, il quale non sarebbe incorso, coscientemente, in tale svista.

XXV. — Le leggende vanno lette così: *Carolus Zecondus Sabaudiae Dux Chablaysii et Augustae Pretoriae, Sacri Romani Imperii Princeps Vicarius Perpetuus.* Carlo II nacque nel castello di Chazey nel Bugey il 10 ottobre 1486; trovavasi perciò nel 57° anno dell'età sua nel 1544. La pace di Crespy allora conchiusasi doveva restituire al Duca di Savoia tutti i suoi Stati, ma questi pur troppo non gli pervennero ancora. Bastò per altro a permettergli sulle monete e sulle medaglie i titoli di Duca di Savoia, del Chiablese e d'Aosta quasi a riaffermare coi titoli feudali il possesso delle sue terre.

La medaglia, che ritengo coniata poco dopo le imprese di Nizza e di Mondovì nel 1543, è opera di Ludovico Porro di Torino, figlio dello zecchiere Pietro Paolo, e discendente da una famiglia di ottimi artefici che nella tipografia e nell'incisione non furono certo inferiori ai Ferraris; fu fatto controllore delle monete in Torino con ordine ducale del 13 giugno 1528, *contro rotulatorem monetarum nostrarum taurini, sub stipendio quadraginta florenorum parvi ponderis.* Dopo 16 anni, vale a dire nel 1544, fu elevato ad intagliatore delle zecche di Torino e di Vercelli nella quale città fin dal 1536 aveva operosamente lavorato. Da lui discendono Nicola, Cristoforo e Giovanni Porro continuatore dell'arte paterna sotto Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. Dobbiamo di quest'industre famiglia ricordare ancora Pietropaolo e Galeazzo, tipografi rinomati dal 1512 al 1531, e Bonaventura Porro compositore e poi proto della Stamperia Reale nella seconda metà del secolo XVIII (Vernazza, *op. cit.*, pagg. 268 a 294).

XXVI. — Leggesi il *R*) così: *Nil Deest Timentibus Deum. Augustae Pretoriae - Nicolaus Vialardi.*

« Essendo questa Valle (d'Aosta) rimasta intatta dalle armi francesi ed a stento trovandosi moneta nazionale pel minuto commercio, i maestri generali Gian Pietro Ferraris e Giacomo Diano, d'ordine del Duca, per accomodare quegli abitanti il 29 ottobre 1549 fecero un'ordinanza per battitura di *grossi, quarti* e *forti* di Savoia, col signoraggio di quarti 2 ½ per marco e ciò oltre gli scudi e testoni del 1548; indi vi aprirono (in Aosta) un'officina monetaria costituendovi il Duca a maestro il Nobile Nicolò Vialardi della diocesi d'Ivrea, come trovasi menzionato in un'inedita cronichetta

Digitized by Google

contemporanea di quella Valle a quest'anno: *eodem anno* (1549) *mense Novembri fuit incepta cuda moneta in civitate Augusta in domo nobilis viri Renati et Michaelis fratrum Tollenorum per magistrum Nicolaum Vialardi diocesis Eporedie, et fuerunt cusi quarti fortes ac testones valentes* 14 *grossos bone lige nec non aurei solis* » (Promis, *op. cit.*, I, pag. 180).

Del Vialardi non si hanno conti, ma conservansi i registri tenuti dalle guardie per le emissioni fattesi dal 14 novembre 1549 al 21 aprile 1552 di scudi, testoni, grossi, ecc.: « *che havranno per effigie le armi di Savoia coronate, con il Fert allato di detta arma, intorno Carolus Secundus Dux Sabaudie, et* (altri pezzi) *con una croce di S. Maurizio con lettere all'intorno Et Auguste Pretorie* 1550, *nel nostro testone invece* 1552 » (Promis, *op. cit.*, ut supra).

XXVII. — Emanuele Filiberto successe al padre nel 1553. Ritengo perciò di tal anno questa prima medaglia, anepigrafa nel rovescio, ma compagna ad altre il cui *R*) aveva il seguente motto *Infestus Infestis* coll'impresa d'un elefante in mezzo ad un branco di pecore, quasi a significare che il Duca sarebbe stato terribile con chiunque l'avesse assalito o contrariato. L'artefice Gian Ludovico Ferraris, le cui sigle minutissime stanno nell'esergo della medaglia, è figlio del Gian Pietro, di cui già discorremmo al N. XXII. Il Ricci nel suo bel lavoro sulla *Zecca Vercellese*, da noi già citato, osserva finemente che questo medaglista o zecchiere sabaudo, vissuto in Vercelli nel più fulgido rigoglio del Rinascimento subalpino ci si presenta con un fare largo, con una mano plastica per eccellenza, che si distingue dagli altri maestri di zecca per lo stile più elegante e raffinato. Divenne Maestro Generale di fiducia del Sovrano, poichè chiamato contemporaneamente a coniar monete per il Duca in Nizza, in Aosta, in Vercelli, dove erasi trasferita la Camera dei Conti, quando la Savoia fu invasa dai Francesi e finchè fu ristabilita la zecca a Chambéry col 1559. Allora Gian Ludovico prese l'appalto delle zecche dipendenti dal Duca, e quantunque quella di Chambéry fosse per la coniazione delle monete d'oltremare, quella di Torino per le monete d'Italia, in principio del 1567 troviamo capitoli di zecca foggiati secondo l'ordine precedente del 1564 con l'aggiunta del fiorino d'argento con il fascio d'armi da un lato e la leggenda *Reconduntur non retonduntur* (Ricci, *op. cit.*, pag. 67).

XXVIII. — L'impresa e il motto del *R*) già portati da Carlo II, furono pure quelli di Em. Filiberto negli ultimi anni di vita del padre. (Vedi N. XIX). Dopo la battaglia di S. Quintino (10 agosto 1557), vinta da Emanuele Filiberto, avemmo come conseguenza il famoso trattato di Castel Cambresi: per questo fu convenuto il matrimonio di Margherita sorella di Enrico II di Francia con il Duca di Savoia, e la restituzione delle provincie occupate dalla Francia, con tal condizione però che sinchè fossero verificati i diritti di Luisa di Savoia, madre di re Francesco I, essa riterrebbe Torino, Pinerolo, Chieri, Villanova d'Asti, ecc. Le quali città, a

Digitized by Google

poco a poco, e con grande tatto, Emanuele Filiberto seppe riacquistare al suo ducato. Le medaglie e le monete allusive alle vittorie del Duca, ci permettono di constatare che egli non fu soltanto il secondo restauratore politico della Monarchia Sabauda, ma pure un mecenate liberalissimo delle arti belle.

XXIX. — Vedi N. XXXI.

XXX. — Medaglia coniata per la nascita di Amedeo di Savoia Marchese di S. Rambert, naturale del Duca, e della sua favorita Lucrezia Proba, damigella torinese dimorante a Moncalieri. Fu tenuto nascosto fino all'età di 12 anni e presentato poi a Corte nel 1573. Non si hanno notizie della madre.

XXXI-XXXIV. — Margherita di Francia, Duchessa di Berry, sorella di Enrico II di Francia sposavasi al Duca Emanuele Filiberto nel luglio del 1559.

Grandi e solenni furono in Parigi le feste ed i tornei, in cui Enrico II, come è noto, tragicamente perì.

In memoria di questa unione che cementava coi vincoli dell'amore la pace sì auspicata e sì necessaria per gli esausti popoli subalpini, i Duchi di Savoia coniarono numerosi pezzi d'oro, d'argento e di bronzo, con motti alludenti al loro matrimonio. Il motto *Concordia* col pavone e col caduceo; quello *Tu sola clausisti sic omnia servantur,* et un terzo *Herculeo vincta nodo* pare siano stati espressamente scelti dalla pia Duchessa per manifestare l'animo ed il cuor suo ai popoli oppressi.

Per il pezzo col motto *Tu sola clausisti,* ecc., è noto agli studiosi che il tempio di Giano, in Roma antica, rimaneva aperto durante la guerra e chiudevasi soltanto in tempo di pace. Lo spirito perciò del motto si è la pace confermata e portata da Margherita sposando Emanuele Filiberto; e l'impresa del tempio di Giano, non ha bisogno, per la sua facile interpretazione, di superflui commenti. Col motto poi *Nihil Hic Expectes* ella ha voluto significare che la ricompensa alle nobili azioni non doveva nè potevasi aspettare su questa terra, ma soltanto da Dio che Ella invocò costantemente per guida (Guichenon, *op. cit.,* vol. II, pag. 270).

Luchino Real o Reale fu eletto maestro nell'officina monetaria di Bourg, riaperta sulla fine del 1559 dal Duca; e lavorò in detta zecca fino al 7 novembre 1561 (Perrin, *op. cit.,* pag. 21).

Riguardo al *triplo Filiberto d'oro* il Promis scrive: « Molto ragguardevoli sono queste monete anche dal lato dell'impronta, come il doppio Filiberto (la nostra *medaglia* è un *triplo Filib. d'oro*) che ha nel diritto l'effigie del Duca e della Duchessa e nel rovescio cinque freccie con un serpe fra esse intrecciato e col motto *Herculeo vincta nodo;* il *Filiberto* colla celebre impresa d'un elefante in mezzo a molte pecore col motto *Infestus Infestis;* lo scudo coll'arme e col motto *In domino confido* contraffatto in Germania dal Sire di Batenborch; la lira con *Instar omnium;* la mezza e il quarto col rovescio del *Filiberto,* ecc., ecc.

Digitized by Google

Queste monete si cominciarono a lavorare alla fine del dicembre 1561 dal maestro Gian Ludovico Ferraris in Vercelli, come risulta dai Registri delle emissioni dal 3 gennaio 1562 al maggio 1565 (Promis, *op. cit.*, I, 201).

XXXV. — Scudo d'argento coniato in Vercelli nel 1566 dal maestro Bernardo Castagna. Altro scudo identico ma con peso inferiore fu coniato a Torino nel 1569 e 1570 (Duboin, *op. cit.*, XVIII, 20).

Bernardo Castagna, probabilmente oriundo genovese, già ricordato dal Della Chiesa nella sua *Corona Reale* (I, 268), fu per lungo tempo valente zecchiere e poscia accensatore generale delle zecche di Torino, Vercelli e Nizza; durante questa carica, gli fu ordinato di battere medaglie e gettoni, tra cui anche il pezzo commemorativo della nascita di Carlo Emanuele I (N. XXXVII). Ebbe inoltre più tardi l'incarico di cassiere della prima compagnia che ai tempi di Emanuele Filiberto si formò in Torino per la Stampa. Dopo la morte del tipografo Bevilacqua, nuove persone in diversi tempi entrarono in società per coltivare quel ramo di commercio. La sua insegna rappresentava un albero fruttifero di castagne, dinnanzi alle cui radici sta sdraiato un torello; motto *Nec ingrata Diis* (Vernazza, *op. cit.*, pag. 103).

XXXVI. — Esemplare di medaglie coniate da Em. Filiberto dopo il 1559 per ricordare le felici conseguenze delle sue vittorie. Il motto non abbisogna di spiegazioni. Sebastiano Canalis fu artefice e intagliatore di conii in Torino dal 1560 al 1567 (Perrin, *op. cit.*, 23).

XXXVII. — Vedi N. XXXV.

XXXVIII. — Sopra il Cesati, medaglista sabaudo, ecco quanto egregiamente scrive Alessandro Baudi di Vesme (*op. cit.*, pagg. 10-14):

« Già le prime monete sabaude coniate per Eman. Filiberto palesano una tal quale ricerca della bellezza che punto non si riscontra in quelle immediatamente anteriori; ma ciò non bastava a quel principe, il quale non si chiamò contento sinchè non riuscì ad avere presso di sè il più rinomato coniatore di monete che allora fosse in Italia ». E perchè l'artista fosse « et eccellente et raro, oltre le altre qualità d'animo et lodevoli costumi », messer Alessandro Cesati, greco, nativo di Cipro, con patenti ducali datate da Rivoli 10 dicembre 1561 veniva dal Duca nominato generale intagliatore dei conii in tutte le zecche degli Stati Sabaudi tanto di quà quanto di là dai monti « con tutti li onori, preminenze, prerogative, commodità, immunità, diritti e carichi che a tal grado spettano e convengono . . . . . e con gli stipendi a parte stabiliti a nostro beneplacito ». Ed agli 11 maggio 1562 il Duca di Savoia « ha dichiarato il stipendio di messer Alessandro Cesati generale intagliatore dei cugni delle monete di tutte le ceche del Stato di Sua Altezza, a raggione di lire settantacinque ogni mese, cominciando dal dì della datta della constituzione del suo ufficio che fu alli X Dicembre 1561 . . . . . ».

Digitized by Google

Del Cesati parlano il Vasari nelle *Vite* (curate dal Milanesi, t. V, pag. 385), Amadio Ronchini in un suo scritto intitolato *Il Grechetto* (*Atti e Mem. Deput. Stor. Pat. Prov. Parm. e Moden.*, vol. II), Antonio Bartolotti nei suoi *Artisti Lombardi a Roma* (I, 316), l'Armand (*op. cit.*, I, 171) e il Forrer (*op. cit.*, 1902, 3442). Tutti concordano nel dirlo nativo di Cipro, ma oriundo di famiglia milanese. Per raccomandazione di Annibal Caro, segretario allora del cardinale Alessandro Farnese, dal 1538 fino al 1540 ebbe la carica di mastro della stampa nella zecca di Roma; nel 1557 ebbe la stessa carica presso la Corte di Parma, ma era dinuovo a Roma nel 1561 quando il Duca di Savoia lo chiamò in Piemonte dove incise superbe medaglie. A proposito delle quali il Vasari dice: « . . . . . molto più ha passato innanzi a tutti (gli incisori di medaglie e di pietre dure vissuti nella metà del cinquecento) in grazia, bontà e perfezione; e nell'essere universale Alessandro Cesati (sic) cognominato *Il Greco,* il quale nei cammei e nelle ruote ha fatto intagli di cavo e di rilievo con tanta bella maniera, e così in conii d'acciaio in cavo con i bulini ha condotto le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza che maggiore non si può immaginare; . . . . . che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; e Michelagnolo Buonarroti stesso guardandole, presente Giorgio Vasari, disse che era venuta l'ora della morte dell'arte, perciocchè non si poteva veder meglio ». Il Cesati lavorò in Roma per i papi Giulio III, Paolo IV e Pio IV e segnava i proprii pezzi con le iniziali greche *A. K.*, vale a dire Alessandro Kesati (Forrer, *op. cit.*, 1902, 3442).

XXXIX. — Annibal Caro scriveva al Cesati in Moncalieri il 16 ottobre 1562 da Roma: « Subbito v'ebbi scritta l'ultima che fu già venti giorni sono, il Cardinale (Alessandro Farnese) mi mandò chiamare in fretta a Caprarola; e non sono tornato se non oggi. Per questo m'avrete per iscusato se non vi ho mandato il motto che mi chiedete per lo riverso della Minerva che dicevate di fare per la moneta; e se bene dopo che sono tornato non ho avuto tempo a pensarvi a mio modo, avendomi voi fatto fretta, vi dirò così d'improvviso: che mi pare che vi stesse comodamente *Vertice nata Jovis,* che vuol dire *Nata dal capo di Giove;* chè così si dice che nacque Minerva, alludendo a la sapienza che nasce dal capo e tirando a Sua Altezza (la Duchessa di Savoia) quadra a la sapienza sua, mostrando che venga da quella di Dio. E per ora non ci veggo meglio. Se sarà a tempo, l'avrò caro; se non, scusatemi . . . . . » (Baudi di Vesme, *op. cit.*, pag. 15).

XL. — Per questa medaglia e per quella N. L, vedi il sospetto del Baudi di Vesme (*op. cit.*, pagg. 17 e 18).

XLI. — Giovanni Augustello od anche Giovanni Maria Augustello fu orefice ed incisore presso il Duca di Savoia nel 1575. E' l'anno questo in cui il suo nome ci è ricordato. Già l'Armand (*op. cit.*, II, pag. 272) lo sospettò autore di medaglie sabaude conservate al British Museum e nel

Digitized by Google

Medagliere del Re in Torino. Di questa che ora pubblichiamo trattò con buon senso critico Giacinto Cerrato in un suo studietto (pubblicato in *Gazette Numismatique,* anno IX, 1904), adducendo ragioni esaurienti per attribuirla all'orefice piemontese che si segnava con le sigle di *J*(ean) *A*(ugustello).

XLII. — Margherita di Francia, moglie di Em. Filiberto, morì il 14 settembre 1574. Nell'Abbazia d'Altacomba, nella cappella dei Principi c'è il suo ritratto al naturale sopra una tavola di bronzo, con queste parole che le servono da epigrafe: *Margareta a Francia Eman. Phil. Allob. Ducis. Coniug.*, e al disotto, sopra una tavola cubica rappresentante una tomba, stanno quattro corone, l'una d'olivo (la pace), l'altra di quercia (forza e potenza d'animo), la terza di lauro (la gloria delle opere buone), la quarta di palme (vittoria), col motto *His summam meruit coelo,* vale a dire *con queste quattro corone,* rappresentanti le sue virtù maggiori, *Ella si meritò nel cielo la corona somma,* ossia la beatitudine. Il motto principale *Diu post fata nitescet,* cioè dopo morte a lungo risplenderà, ci fa ricordare al proposito che Margherita fu principessa veramente benemerita del Ducato, pia e caritatevolissima coi poveri, accorta e previdente nella politica a fianco del marito, tanto da meritarsi gli elogi imparziali degli storici dell'epoca, che la chiamarono la *decima delle muse,* la *quarta delle grazie,* la *sorella della carità,* il *fiore delle Margherite,* la *perla dei Francesi,* ecc., ecc. Il Seicento s'avvicinava! L'iscrizione sepolcrale, frammista di latino e di francese, dice pure che se la virtù fosse cosa mortale, ben potrebbe dirsi sulla tomba di Margherita *ici gît la vertu.*

La medaglia nostra non è adunque che un facsimile commemorativo della lapide funeraria posta in Altacomba per questa Duchessa di Savoia.

L'autore suo, Anteo, di patria mantovano, incise medaglie e pietre dure nel Ducato Sabaudo dal 1573 al 1575. Lo ritroviamo intarsiatore a Mantova nel 1577, a Venezia e Ferrara nel 1578. Carlo D'Arco di lui accenna brevemente nell'opera *Arte e Artefici Mantovani* (Mantova, 1857, pag. 87).

XLIII. — « Sed prius repraesentandum est numisma, quod recens cudi, maiorum imitatione, ad Sindonis piam memoriam Dux religiosissimus mandavit » (Pingon, *Sindon Evangelica*).

Il Pingon già cancelliere, referendario e riformatore degli studi sotto Em. Filiberto scriveva e pubblicava nel 1581 quanto aveva visto tre anni prima, vale a dire nel 1578, quando per ordine del Duca la Sacra Sindone venne da Chambéry trasportata a Torino, ed ivi tra immenso concorso di popolo e solennità di feste, venerata nella Chiesa di San Lorenzo anche da San Carlo Borromeo che da Milano, seguito da numerosi laici, prelati e vescovi, erasene appositamente partito (Lanza, *op. cit.*).

Mario D'Alvigi o De Luigi, perugino, è spesso ricordato da Annibal Caro nelle lettere al Cesati. Fu orefice, gettatore di metalli e zecchiere. Di

Digitized by Google

lui parlano due documenti a noi pervenuti: il primo è la patente del 2 maggio 1562 in virtù della quale Em. Filiberto lo nomina suo orefice. Il secondo è la quietanza rilasciata l'11 giugno 1591 di scudi 3000 per armi vendute al Duca di Savoia. Per la dimora fatta in Roma prima di esercire la professione sua in Piemonte è talora detto Romano anzichè Perugino. Così il Duca di Savoia con patenti 14 gennaio 1567 nomina guardia della zecca di Torino « Mario de Ludovico Romano, nostro orefice, per haver egli altre volte essercitato tal ufficio in Roma et altrove ». Ch'egli poi sia anche stato intagliatore di medaglie, e di questa della Sindone, lo si deduce dalle lettere del Caro a lui dirette. In una si dice: « ..... Intanto vorrei che mi mandaste qualcuna di quelle medaglie de le quali portaste di qua (da Roma) gli impronti, perchè di quelle che faceste m'è bisognato vendere gli originali ..... Mandatemene qualche sperienza. Se Sua Altezza (il Duca di Savoia) ha medaglie, da le sue potreste cavar qualche esempio ». Da questa testimonianza del Caro risulta in modo sicuro che Mario D'Alnigi coniò parecchie pregevoli medaglie segnandole spesso, come in questa della Sindone, col semplice nome di *Marius* (Angelo Angelucci, *Lo stemma di Savoia sulla porta della cittadella di Torino,* in *Rivista Contemporanea,* LIII, Torino, 1868).

XLIV. — « Emanuele Filiberto ospitando in Torino re Enrico III di Francia suo nipote, riuscì con la sua accortezza di uomo di Stato a farsi restituire le fortezze che erano ancora in mano di Francia. Questo atto costrinse la Spagna a restituire essa pure le fortezze che occupava in Piemonte. Filippo II però non volle fare questa cessione tanto facilmente e poneva in campo sempre nuovi pretesti per ritardarne l'esecuzione; ma Filiberto, sia col sovvenire i presidî perchè se ne andassero, sia col comperare i venali ministri di Spagna affinchè non sviassero la buona volontà del re, e non impedissero l'azione dei negoziatori piemontesi, tanto fece che nel settembre 1575 potè avere tutto il Piemonte libero dalle armi straniere dopo che quelle per trentanove anni avevano messo tutto il paese a ferro e fuoco. Per tal fatto egli ordinò si gettassero monete e medaglie commemorative, col motto *Quod non pater, patriae Philibertus conctando restituit,* vale a dire, Filiberto restituì, abilmente destreggiandosi, alla Patria sua quanto non aveva potuto il Padre, Carlo II » (Vedi Ricotti, *op. cit.,* anno 1575 e 1576, e Callegari, *op. cit.,* pag. 372).

Pier Paolo Galeotti, detto il Romano, dal luogo della sua nascita, fu insieme con il Pastorino uno dei più prolifici medaglisti del Cinquecento. Possediamo 74 pezzi autentici di sua mano di cui non meno di 16 portano l'effigie del Duca Cosimo I De Medici. Fu per molto tempo anche nell'Italia settentrionale, dove lavorò medaglie per il Duca di Savoia, per alti personaggi milanesi e genovesi. Benchè egli fosse nominato incisore alla zecca papale, pare che nella città eterna non abbia mai a lungo e volentieri soggiornato, preferendo la dimora di Firenze, dove dal 1550 all'anno della sua morte 1584, fu apprezzatissimo nella zecca granducale. Segnava ogni pezzo

Digitized by Google

con le sigle *P. P. R.* (Pier Paolo Romano) e tenevali nelle dimensioni da 38 a 76 millimetri (Forrer, *op. cit.*, anno 1910, pag. 11995).

XLV e XLVI. — Queste due medaglie furono impiegate per ornare un libro d'ore di Margherita di Francia, e non sarei alieno dal crederle opere entrambe del Cesati. Per quante ricerche io abbia al proposito compiute, non potei venirne a capo di nulla. Il motto scelto da Margherita *Me Diu Instruas; che tu m'abbia* (o libricino) *per lungo tempo ad illuminare,* dinota ancora una volta l'animo pio e benefico della Duchessa; quello invece di Em. Filiberto, s'addice propriamente alla tempra del vincitore di S. Quintino (Armand, *op. cit.*, II, 223, e III, 268). Entrambe le medaglie sono ora conservate nella Collezione Heiss.

XLVII. — Alfonso di Tommaso Ruspaggiari nacque a Reggio Emilia di famiglia patrizia il 28 luglio 1521 e morì nel 1579. Il Boezenthal, il Promis e l'Armand, studiosi non certo sospetti di facile selezione in fatto di medaglistica, gli assegnarono tutte le medaglie, e giustamente, segnate con le sigle *A. R.* o *AR.* Non molto si conosce della sua vita: si sposò nel 1540 con una Ippolita da cui ebbe quattro figliuole: Filaride, Dalia, Clelia e Isabella. Coprì eminenti cariche nel consiglio di Reggio e fu spesso eletto sovraintendente dei pubblici lavori. Lavorò per gli Estensi e per i Savoia, segnatamente per Em. Filiberto, Carlo Eman. I, Isabella e Maria de Grillet, contesse di Pancalieri e mogli rispettivamente di Bernardino e Filippo di Savoia. Il suo stile, al dire del Balletti che lo studiò, tradisce l'influenza del Pastorino e del Bombarda (Forrer, *op. cit.*, 1910, pag. 12111).

Lo Hill arrischia anche l'ipotesi che parecchie medaglie Savoine segnate *A. R.* possano essere opera di Alessandro Ardenti che lavorò pure in Savoia. Ma avendo io compiuto il paragone tra alcuni pezzi dell'Ardenti ed alcuni altri del Bulpaggiari, ho potuto convincermi che soltanto a questi devesi la paternità delle medaglie che presentiamo.

XLVIII. — Questa medaglia di Anteo, che ha nei suoi bordi due rami di cipresso, faceva parte di una placca commemorativa posta nella chiesa di Brou, ed ora trasportata al Museo del Louvre a Parigi.

XLIX. — Anche questa del Ruspaggiari non ci permette di conoscere l'anno preciso della sua composizione; ma conoscendo che soltanto dopo il 1575 il Piemonte potè dirsi veramente libero e perciò non più così minato da guerre imminenti e per allora probabili, ci è lecito arguire che sia stata lavorata dopo tale anno. L'impresa della pace che dà fuoco alle armi e il motto accortamente scelto rafforzano, ci pare, il nostro sospetto.

L fino al N. LVIII. — Durante la cerimonia del Battesimo di Carlo Emanuele I, avvenuta nella chiesa di San Giovanni in Torino il 9 marzo 1567, quando il principe già contava cinque anni, gli araldi, per ordine ducale,

Digitized by Google

gettarono al popolo medaglie commemorative d'oro e d'argento coll'effigie del principe. I motti *Populorum voto* alludente alla felicità del popolo per essersi avverato l'ardente voto con la nascita d'un erede alla stirpe Sabauda; *Lavi et vidi,* io mi lavai e vidi (sottinteso coll'acqua battesimale purificai l'anima dal peccato originale e perciò vidi la grazia di Dio); *Has abet et superat,* riferito alla grazia di cui era fornito il bimbo; ci stanno a provare le feste e l'esultanza della città di Torino e dello Stato intero per la solenne cerimonia. L'effigie di Carlo Em. I su queste medaglie viene adunque ad essere la prima e più antica che ci sia pervenuta di tanto Principe (Vedi Buonanno, *op. cit.,* e Roberti, *op. cit.* in *Nuova Antologia,* 1903).

LIX. — Il motto del *R.* più che una divisa è un augurio: *la speranza* che Carlo Emanuele I cresca saggiamente e compia un giorno opere grandi *alimenta la pazienza* nell'educarlo degnamente, sì come il bimbo che pesca non bada a tempo e pericoli pur di trarre giovamento dalla sua lunga attesa. Altri intendono che la speranza di riuscire nell'intento avrebbe alimentata la pazienza dell'aspettare le condizioni favorevoli a questa impresa. Ricordiamo diffatti che il bellicoso e giovane Duca nel 1582 tentò arditamente, ma invano la riconquista del Ginevrino, per cui da lungo tempo già volgeva nell'animo accorti disegni.

LX. — Pier Paolo Romano nei primi tempi del Regno di Carlo Em. I, compì quella medaglia in omaggio al figlio di Colui che aveva meravigliata l'Italia col suo valore e col senno politico. Il motto scelto è l'espressione sincera d'un popolo rigenerato a vita per la virtù del Principe: *Il Dio che tutela una famiglia di eroi* guiderà pure a gloriose gesta il regno di Carlo Emanuele I.

LXI. — Col motto *Praemio et poena* il Duca esprimeva la sua volontà di premiare sempre le buone azioni e di castigare le cattive, e che la giustizia di lui rigidamente osservata avrebbe fatto rifiorire il suo paese.

LXII. — Medaglia Nuziale. Caterina Michela, infanta di Spagna, figlia di Filippo II, fu sposata a Carlo Emanuele I di Savoia, il giorno 11 marzo 1585 in Saragozza dove il Duca s'era recato.

E' opera di Bartolomeo Arnaldi di Pinerolo, i cui tipi e contrassegni usati nelle varie monete di C. E. I, ce lo svelano anche abile medaglista. Ebbe l'appalto delle zecche subalpine per tre anni mediante il pagamento di scudi annui 1250. Battè in Torino e altrove fino a tutto il settembre 1586. Altre notizie della sua vita non ci sono pervenute.

LXIII. — La leggenda del *R* è composta dai due motti caratteristici di Savoia (*Fert*) e di Spagna (*Refert*).

Alla scelta di essi e all'esecuzione della medaglia dovettero porgere occasione esclusivamente le imprese tentate dal Duca e dalla Duchessa

Digitized by Google

consorte nel 1590 contro Ginevra, il Delfinato e la Provenza infestate dagli Ugonotti capitanati dal Lesdiguières (Ricotti, *Op. cit.*, III, pag. 112).

Cesare Valgrandi da Torino ebbe l'appalto delle zecche Sabaude il 15 giugno 1587 per tre anni col pagamento annuo di n° 15.000 scudi, e colla permissione di battere secondo l'ordine al Contratto annesso, in Torino, Aosta, Vercelli, Asti, Nizza, al contrassegno per ciascuna zecca dell'iniziale del nome della città nella quale trovavasi. Nel maggio 1589 il Duca poi ordinò che una sola zecca dovesse essere al di quà delle Alpi e cioè in Torino, dove l'artefice nostro coniò la medaglia commemorativa delle imprese ducali del 1590. Il Valgrandi morì nel Dicembre 1591.

LXIV. — Circa il motto *Opportune* usato in molte medaglie di Carlo Emanuele I, occorre una lunga spiegazione.

Carlo Em. I aveva ricevuto avviso fin dal 31 marzo 1587 dal suo fido Renato di Lucinge, signore di Alimes, che gli scompigli sorti in Francia per i rancori e gli odi disseminati da Enrico III, avrebbero potuto fornirgli occasione d'ingrandimento. Diffatti egli non si lasciò sfuggire il momento propizio e tentò di togliere alla Francia il marchesato di Saluzzo che Enrico II senza alcun riguardo ai diritti di casa Savoia aveva occupato all'epoca dell'estinzione della discendenza diretta degli antichi signori della famiglia del Vasto. Veramente Carlo Emanuele prima di invadere con le armi il marchesato aveva, nel 1584, chiesto ripetutamente alla Francia, che glielo concedesse in custodia per poterlo difendere dagli assalti degli Ugonotti. Nè questo era soltanto un pretesto, perchè i documenti affermano che realmente il Lesdignières a capo di molti riformati sarebbe entrato nel Marchesato, dove volentieri l'avrebbero accolto gli abitanti. Avutone un rifiuto dalla Francia, il Duca di Savoia, dopo essersi accordato col Re di Spagna e con Sisto V assalì improvvisamente il Saluzzese con forti truppe, dando immediatamente avviso alla Corte di Francia, ch'egli lo aveva occupato per impedire un colpo di mano degli Ugonotti, ma che nulla intanto s'era cambiato in quel territorio, perchè si riscuotevano le imposte e si amministrava la giustizia in nome di Francia. Il fatto generò grande scalpore in tutta l'Europa: si disse il Duca un usurpatore, mentre, in realtà, non aveva fatto altro che rivendicare i propri diritti sovrani su quel territorio; giacchè è fuor d'ogni dubbio, per tutti gli storici più intransigenti, che l'occupazione di Saluzzo per parte di Francia nel 1548 fu un atto arbitrario e violento. Così il Duca non badando a proteste e a recriminazioni di sorta, s'impadronì senza fatica in poco tempo di Carmagnola, di Saluzzo, di Centallo, di Casteldelfino, ed ebbro per dette vittorie fece incidere medaglie con un centauro calpestante una corona regale e col motto *Opportune*. Il qual motto egli conservò poi in moltissime altre medaglie allusive al trattato di Lione, al trattato di Bruzolo, alla guerra di Monferrato, ecc., ecc., per significare che ogni impresa da lui assunta per l'integramento o l'ingrandimento degli stati suoi era opportuna sempre, e non mai fondata sull'arbitrio o sulla violenza (Vedi Callegari, *Preponderanze straniere*, pagg. 386-87).

Digitized by Google

Orazio Astesano, che spesso segna sulle medaglie il proprio nome in caratteri minuscoli, era nativo d'Asti e chiamavasi perciò anche Orazio d'Asti. Negli ultimi anni del cinquecento fu ufficiale decano della zecca papale in Roma; poi venne, per la liberalità del Duca di Savoia, assunto a quella di Torino dove compare per la prima volta ufficialmente nel 161c. l'anno del famoso trattato di Bruzolo. Lunga fu la sua permanenza negli Stati Sabaudi come intagliatore di conii, ed i molti lavori eseguiti attestano in modo non dubbio l'abilità sua nel maneggiare il bulino da meritarsi di essere citato dallo Zani nella sua *Enciclopedia delle Belle Arti* come valentissimo. Eseguì anche medaglie per Vittorio Amedeo I e per il principe Tommaso nel 1631. Altre medaglie collo stesso motto e colla stessa impresa del Centauro sono opera di Gaspare Molo e di Stefano Mongino. (Vedi Cerrato, *Una Medaglia Sabauda di Orazio Astesano;* Londra, Spink et Son, 1902).

LXV. — E' la medaglia offerta nel 1598 dal Comune di Chambéry — Consilium Allobrogum, — al Marchese Don Giovanni Mendosio o di Mendoza, generale di Filippo II di Spagna, e comandante l'esercito spagnuolo alleato dell'esercito ducale, nell'invasione contro gli Ugonotti in Savoia, Provenza e Delfinato. La leggenda del Rovescio va così tradotta: A Giovanni Mendosio, generale della Maestà Cattolica (=Filippo II), per le sue preclare gesta contro gli eretici francesi, il Consiglio di Savoia dedica e dona. — *S. M.* (iniziali di Stefano Mongino?).

LXVI. — Il 9 febbraio 1605 moriva a Madrid il principe di Piemonte Don Filippo Emanuele di Savoia, primogenito di Carlo Em. I, non senza gravi sospetti di avvelenamento che più non si svelsero dal cuore del Duca. Il motto e l'impresa della colonna torreggiante in mezzo alle fiamme testificano della fortezza d'animo di Carlo Eman. nelle sventure sì pubbliche che private.

Francesco Mazzola, orefice torinese, ebbe in appalto la zecca col cambio di Torino per tre anni, cominciando dal 1° marzo 1604, mediante il pagamento di ducati annui 1125. Lavorò fino al 1618 alternatamente con altre zecche sabaude. Suoi pure sono alcuni scudi d'argento da fiorini 9 detti di S. Carlo, perchè in essi eravi questo santo effigiato colla leggenda *Discerne causam meam* allusiva alla guerra che aveva il Duca col Gonzaga pel Monferrato; ma di ciò, vedremo più appresso.

LXX. — Medaglia coniata per la liberazione d'Asti nel 1615, dopo parecchi mesi d'assedio per parte delle truppe spagnuole.

Sopra Stefano Mongino così si esprime il Promis (*op. cit.*, I, pag. 234):

« Nel penultimo anno di regno di Carlo Em. (1629) trovo memoria di un intagliatore di conii che lavorava sotto i portici di piazza Castello, per nome Stefano Mongino, del luogo di Soriso, vicino al lago d'Orta, presso il quale essendosi veduto punzoni e conii atti a stampar monete e tra gli

Digitized by Google

altri uno col compasso e colla leggenda *Amplior dum premor,* fugli ordinato di subito portarli in Camera perchè essendosi scoperti ducatoni falsi, sopra esso erane caduto il sospetto; ma dopo lungo esame fu rilasciato, anzi in seguito ad un biglietto ducale 28 Marzo 1629 furongli anche restituite tutte le stampe atte a far medaglie di Sua Altezza con li ferri atti a tal opera, meno però le sopraddette. Di questo artefice poi credo siano parecchie medaglie di C. Emanuele I a bassissimo rilievo, quale col centauro, *quale colla pianta della città d'Asti* durante l'assedio del 1615 ed altre con S. Carlo che appunto per la loro grandezza somigliano ai ducatoni ».

LXXI. — Questo pezzo del Mazzola fu battuto nel 1614-16. Ci è noto che fino dal 1611 era mancato il Duca di Mantova e Monferrato Francesco Gonzaga. Il nostro Duca accampò le antiche pretese sopra il Monferrato, e nello stesso tempo chiese che gli fossero mandate la vedova Duchessa sua figliuola e la principessa Maria unica figliuola del defunto Duca Francesco; ma il nuovo Duca Ferdinando, punto ascoltando le sue ragioni gli rimandò la sola figlia Margherita. Di ciò irritato, Carlo Em. invase il Monferrato, ed in breve si impadronì di molte terre. Ostacolato poi dall'esercito spagnuolo chiamato in suo aiuto da Ferdinando, conchiuse onorevole pace nel 1613, dimostrando, egli solo, come avesse saputo valorosamente fra i principi d'Italia tener fronte all'allora temuta corona di Spagna. La grande divozione ch'egli aveva per S. Carlo — che aveva conosciuto in Torino nel 1578 alle feste celebrate per l'ostensione della Sindone, — fece sì che non soltanto sulle monete e sulle medaglie, ma pure su vessilli ed altre incisioni, il Duca l'invocasse fervorosamente col motto *Discerne causam meam!*

LXXII. — Il Duca di Savoia per far conoscere ch'egli non era men forte in pace che in guerra e che i suoi popoli sarebbero stati prosperi soltanto se liberi da ogni dominazione straniera, ordinò medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, col motto *His* (= *con questi!*) accompagnato da una mazza ferrata, da un caduceo e da una pelle di leone.

Nel 1617 ricorderemo che il Duca dovette sostenere l'impresa di Vercelli assediata dagli Spagnuoli capitanati da Don Pedro di Toledo, governatore di Milano; invase felicemente il Milanese in danno di Spagna; poi fu costretto ad acconsentire alla pace di Madrid ed alla convenzione di Pavia, che se gli diminuirono i frutti delle sue vittorie, gli resero per altro l'ambita città di Vercelli.

LXXIII. — Già Emanuele Filiberto aveva assunto la stessa divisa col motto *Reconduntur non retonduntur* per significare che le armi non spezzate avrebbero sempre garantito il suo dominio e che troverebbesi sempre pronto a guerreggiare ad ogni improvviso attacco. Carlo Emanuele I modificò il motto paterno con *Nec conduntur nec retunduntur* per avvisare ch'egli più ancora che il padre suo sarebbe stato guardingo, accorto e pronto alla più piccola minaccia straniera contro i suoi Stati.

Digitized by Google

Altre medaglie di Carlo Em. I conosconsi coi motti *Nil sine consilio,* allusivo all'impresa di Ginevra del 1582 disgraziatamente fallita; *Nec degenero* assunto nel 1585 all'epoca del suo matrimonio; *Benedices coronae anni* in onore della Vergine Consolata di Torino, presso il cui Santuario recavasi ogni anno nel giorno della sua nascita in gennaio; *Dirige gressus meos* nei primi tempi del suo regno; *Nec numina desunt* nei giorni di ansie e di trepidazione; *Natura majora facit* per significare che tutto puossi aspettare da una natura forte ed integra; *Pax in virtute tua* per la Vergine di Mondovì, ecc., ecc. Non mi fu dato rintracciare per ora di tutte il *diritto* o l'impronta sicura. Epperò credo utile accennarle di sfuggita soltanto, con la speranza di compiere presto sui motti, sulle imprese araldiche, sui gridi di guerra dei Reali di Savoia, apposito lavoro, se Iddio, il tempo e gli studi vorranno essere meco generosi.

LXXIV-LXXV. — Filippo Emanuele, Principe di Piemonte, primogenito di Carlo Em. I, nacque in Torino il 3 aprile 1586. Fu solennemente battezzato il giorno 12 maggio 1587. In tal giorno vennero gettate al popolo medaglie d'argento col motto *Pubblicae Securitati* e coll'impresa di due àncore allacciate da nodo d'amore, per significare che la nascita tanto attesa di un erede al trono sabaudo sarebbe stata la salvezza della dinastia e del popolo.

LXXVI. — Filippo Emanuele, come più sopra dicemmo, morì in Madrid nel 1605 e fu sepolto nell'Escuriale. Per tramandarne fin da bambino la memoria, il Duca di Savoia fece battere pezzi d'argento con la leggenda *Philippus Emanuel Caroli Emanuelis et Catharinae Infantis Hispaniarum Filius, Princeps Pedemontium;* e con l'impresa nel *R*) d'un altare sul quale è il Sacramento illuminato da sei ceri e in basso lo scudo di Savoia, col motto *Sub Te Ortus, pro Te occasius - Die Sacrae Institutionis* 1586. Voleva con ciò dire che come il Principe suo figlio era nato di Giovedì Santo, giorno in cui venne istituito il Santissimo Sacramento dell'altare, così sarebbe stato orgoglioso che fosse morto per difenderne l'onore, forse in una crociata.

LXXVII e LXXVIII. — Filippo di Savoia, Conte di Ginevra e Duca di Nemours, secondogenito di Filippo II Duca di Savoia e di Claudia di Bretagna, fu nei primi anni della sua fanciullezza avviato alla carriera ecclesiastica. Ma sentendovisi poco inclinato, il Duca Carlo II suo fratello, gli assegnò nel 1514 il Contado di Ginevra con altre vaste baronie. Carlo V lo volle seco a Worms nel 1520, destando così le gelosie e l'invidia di re Francesco I di Francia. Questi per distogliere Filippo dal partito imperiale, lo chiamò a sè, gli diede in moglie la principessa Carlotta d'Orléans sua regal cugina, e gli assegnò il 22 dicembre 1528 il Ducato di Nemours, che aveva fatto ritorno alla Corona di Francia per il decesso senza prole di Filiberta di Savoia, sorella d'esso Filippo e vedova di Giuliano De Medici,

Digitized by Google

Marchese di Soriana e Duca di Nemours. Agli ultimi giorni di questo anno 1528 vanno dunque assegnate le nostre due medaglie, opera entrambe, per il contrassegno che le distingue, dell'artefice ginevrino Enrico Goulaz.

LXXIX. — Maria De Gondi vedova De Grillet sposò in seconde nozze Bernardino di Savoia-Racconigi, Conte di Pancalieri, morto nel 1605. Entrambi erano alla loro volta già padre e madre di Filippo e di Isabella che vedremo qui appresso.

LXXX. — Isabella De Grillet, moglie di Filippo di Savoia, conte di Racconigi e Pancalieri, era figlia di Nicola De Grillet, signore di Pomier o di Bessey nella Cresse, e di Maria de Gondy contessa di S. Trivier. Fu uno dei gentiluomini più compiti della Corte Sabauda, nella quale occupò alte e delicate cariche. Isabella nacque nel 1556 e sposò nel 1578 Filippo di Savoia figlio di Bernardino Conte di Racconigi e di Pancalieri, discendente dalla linea naturale di Ludovico principe d'Acaja.

LXXXI. — Ho lasciato appositamente per ultima questa medaglia in cui è effigiato Amedeo IX il Beato, ma che del terzo Duca Sabaudo non è sincrona. Fu invece battuta, così qual è, e cioè col solo *diritto,* negli ultimi anni del regno di Carlo Emanuele I, e certamente dopo il 1619; chè in tal anno il Duca ordina — come anche accenna il Promis (*op. cit.*, pag. 228) — emissioni di fiorini aventi l'effigie del Beato e chiamati perciò *Beati Amedei.* Le emissioni si ripeterono poi nel 1629 e nel 1630.

L'aggettivo *Beatus* e i raggi che circondano la testa nuda ci inducono anche a porre la medaglia come opera contemporanea o di poco posteriore al processo di beatificazione, il che avvenne soltanto con Francesco di Sales e poi coi Papi Paolo V Borghese, e Urbano VIII Barberini.

Digitized by Google

INDICE

I. — Avvertenze generali . . . . . *Pag.* 251
— Bibliografia . . . . . » 254
II. — Le Medaglie . . . . . » 260
III. — Elenco dei Medaglisti . . . . . » 274
— Motti sulle Medaglie . . . . . » 276
IV. — Commenti e Documenti . . . . . » 278

Digitized by Google

Digitized by Google

ORIGINI E VICENDE

DEL TITOLO DI

PRINCIPE DI PIEMONTE

STUDIATE DA

MARIO ZUCCHI

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Il titolo di Principe di Piemonte, oggi titolo augurale per l'Augusto Fanciullo che lo porta, ha origini e vicende illustri e segna sul chiudersi del Medio Evo — nel concetto dinastico dei Principi Sabaudi — come un'alta affermazione di cittadinanza italiana. L'assunzione di questo titolo, nel secolo XV, integrava sotto l'aspetto araldico, che aveva allora anche solenni intendimenti politici, il già lungo e glorioso processo nobiliare con cui la Casa di Savoia era venuta costituendo sopra il simbolismo blasonico delle terre subalpine la parte migliore e maggiore del suo patrimonio gentilizio.

Già nell'arma dell'Augusta Famiglia era entrata, dal secolo XIII, la croce d'argento in campo rosso, che la massima parte degli scrittori tenderebbe a riconoscere come insegna del Piemonte. La presero per i primi, forse Tommaso II e, senza dubbio, Pietro II, abbandonando l'aquila che fu l'arma primissima di loro gente; e la presero dopo di loro, come simbolo ad un tempo della dinastia e della monarchia, Amedeo V e i suoi successori. Noi la vediamo riprodotta nei sigilli di Agnese di Faucigny, moglie di Pietro II (1), e sul sepolcro di Tommaso II eretto dal figlio Amedeo V nella cattedrale di Aosta. Amedeo V, prima del suo avvenimento, alzava il leone per il feudo di Beaugé venutogli dalla moglie Sibilla; più tardi, e già nel 1290 circa, secondo un sigillo pubblicato più volte (2), alzava la croce. Fra gli autografi dei primi Conti di Savoia è degna di nota la firma di Pietro II, costituita, nei testamenti del giugno 1255 e del settembre 1264, da una croce accantonata da quattro punti, e nel testamento del 1268 da

(1) PROMIS (D.) e CIBRARIO (L.), *Sigilli dei Principi di Savoia raccolti ed illustrati per ordine del Re Carlo Alberto;* Torino, 1834; pag. 105 e tav. V, fig. 19.

(2) GUICHENON (S.), *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie;* Turin, 1778; I, 127. — MANNO (A.), *Origine e vicende dello stemma sabaudo;* in *Curiosità e ricerche di st. subalp.;* Torino, 1876; II, 271. — MANNO (A.), *Origini e variazioni dello Stemma di Savoia;* Torino, 1884. — GANZ (Paul), *Geschichte der Heraldischen Kunst in der Shweiz im XII und XIII Jahrhundert;* Frauenfeld, 1899; pag. 57 e tav. V. « Das weisse Balkenkreuz in rot der Grafen von Savoyen führen die Grafen von Piemont mit schrägrechten ».

Digitized by Google

una semplice croce (1). Siffatto segno che non è solo e sempre prova di persona illetterata, lascia pensare che vi possa essere coll'arma gloriosa inalberata da Pietro II una relazione più che trascurabile e accidentale.

Che la bianca croce di Savoia fosse, in origine, l'arma del Piemonte, fu già affermato dai padri Monod e Menestrier e confermato, non ha guari, dottamente dal Carutti e dal Manno. Recentemente però il conte di Sonnaz (2), spostando radicalmente le ipotesi e le conclusioni dei valentissimi che lo precedettero e risuscitando un'antica leggenda, riportava le origini della croce sabauda alle crociate e ne attribuiva l'uso primissimo ad Amedeo III, basandosi sopra un sigillo di cera rossa pendente da un diploma di donazione fatta alla chiesa di S. Nicolò del Monte Giove da Amedeo III nel 1137. L'autenticità del diploma non è dubbia; ma esaminando attentamente il sigillo e la tenia che, come già avvertiva il Pivano (3), non corrisponde nè al taglio nè alla membrana della pergamena, io entro in sospetto che l'uno e l'altra siano stati messi lì in epoca assai posteriore, forse a supplire il sigillo originale verisimilmente perduto per vicende di tempi. Il che toglierebbe ogni fondamento all'opinione del de Sonnaz, la quale del resto, per acquistare il valore di una dimostrazione storica, dovrebbe poggiare sopra una base più ampia e più solida che non sia il fragile sigillo di un'unica pergamena, risalente ad un'epoca in cui, per concorde opinione degli storici, non erano ancora venute in fiore le armi gentilizie.

Il Carutti ritiene che la bianca croce del Piemonte fosse presa a propria insegna da Pietro II come affermazione dei suoi diritti dinastici sulle terre subalpine; e con ciò — per quanto forse ripugni sotto qualche aspetto l'ammettere un'unità di blasone nel Piemonte del secolo XIII, mancante non solo di unità politica ma, starei per dire, di unità geografica — egli mostra di insistere genericamente sul concetto del p. Monod, il quale pensa che la croce fosse alzata probabilmente da Tommaso II, come conte di Piemonte. Qui però la questione si fa grossa. Vi furono mai dei conti di Piemonte? Il quesito è così strettamente connesso al mio assunto, ch'io giudico opportuno indugiarmi alla sua soluzione, chiedendomi preliminarmente, come per sgombrare il terreno da una grave pregiudiziale storica,

---

(1) VAYRA (Pietro), *Autografi dei Principi Sovrani della Casa di Savoia* (1248-1859); Torino, 1883 (sul principio; senza numerazione). Curiosa la firma di Tommaso II consistente in una spada posta orizzontalmente, e di Filippo di Savoia, arcivescovo di Lione, rassomigliante all'asta del pastorale.

(2) GERBAIX DE SONNAZ DI ST.-ROMAIN (C. A.), senatore del Regno, *L'Aquila e la Croce di Savoia e l'antica nobile loro origine;* Torino, tip. E. Marietti, 1908; 11, 16.

(3) PIVANO (Avv. Silvio), *Le carte delle case del Grande e del Piccolo S. Bernardo esistenti nell'archivio dell'Ordine Mauriziano;* Pinerolo (Bibl. soc. stor. subalp.; XVII), 1903; 87 nota e tav. VIII. Il diploma fu ripubblicato dal DE SONNAZ, op. cit., 16. Le conclusioni del de Sonnaz sono accettate in forma molto prudente dal dott. D. MURATORE (recens. in *Riv. stor. ital.;* Torino, 1909; IV, I).

Digitized by Google

se il nome di Piemonte, fiorito in epoca relativamente tarda, non contrasterebbe per avventura con siffatta vecchia tradizione comitale. E rispondo categoricamente che le indagini sulle origini e vicende cronologiche del nome Piemonte, dalle quali risulta che esso è venuto in uso solo nella prima metà del secolo XIII, escludono in modo assoluto l'esistenza di conti del Piemonte anteriormente a quell'epoca. L'esclusione, come è ovvio, è tutta nella parola, vale a dire nel titolo così enunciato; ma nel fatto — e questo spiega in parte l'anacronismo — è certo che, anteriormente al sorgere e divulgarsi del nuovo nome regionale, eravi chi con varia autorità comitale o marchionale reggeva queste terre dette più tardi Piemonte.

Ho detto che questo nome non venne in fiore se non nella prima metà del secolo XIII; e il Durandi (1) crede a questo proposito di poter affermare che il più antico documento in cui ricorre per la prima volta lo storico nome è l'atto d'investitura delle terre piemontesi data da Amedeo IV a Tommaso, conte di Fiandra, il 18 febbraio 1245. Il Carutti (2) però ricorda atti anteriori del 18 novembre 1235, del 29 ottobre 1242 e del 18 febbraio 1245; ai quali io posso aggiungerne alcuni altri che spostano ancora di molto verso il principio di quel secolo l'origine e l'uso del vocabolo. È infatti del 26 aprile 1223 un atto con cui Tommaso I di Savoia, conte di Moriana, fa la pace, per mediazione dei Vercellesi, con i suoi « castellani di Piemonte » (3); e a quattro anni innanzi, vale a dire esattamente al 24 settembre 1219, risale una convenzione per la quale i signori di Bagnolo « Piemonte » (4) vengono a compromessi col comune di Vercelli per la riparazione di offese fatte a pellegrini vercellesi da predoni riparanti nel loro castello di Bagnolo.

Vero è che il Pingone, a rendere ancora più antico il nome, riproduce una moneta sabauda con la leggenda *Amedeus Pedemontensis* e la

---

(1) Durandi (Jacopo), *Notizie dell'antico Piemonte Transpadano. Parte I o sia la Marca di Torino, altramente detta d'Italia;* Torino, a. XI (1803); 102. Egli assegna al documento la data 16 luglio che il Carutti corregge in 18 febbraio.

(2) Carutti (D.), *Regesta Comitum Sabaudiae Marchionum in Italia ab ultima stirpis origine ad an. MCCLIII;* Augustae Taurinorum, 1889; 205, 239, 256, 258. Cfr. anche Gabotto (Ferd.), *Cartario di Pinerolo fino all'anno* 1300; Pinerolo, 1899; 152, 154, ecc.

(3) *Carte inedite e sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al* 1310 *raccolte e pubblicate da B. Baudi di Vesme, E. Durando, F. Gabotto, A. Tallone;* Pinerolo, 1909 (Bibl. s. s. s., III, II); 287-290. « Anno Dominice Incarnationis milleximo ducentesimo vigesimo tercio. Jndicione undecima Die mercurij V Ante kalendas madij, hec est forma concordie facte et ordinate Inter dominum thomam comitem mauriennensem et marchionem in Ytalia et filios suos et homines de sua parte et suos adiutores ex una parte et castellanos pedemoncium qui erant de parte taurinensium in presenti guerra et homines de eorum parte et suos adiutores ex altera... ». I castellani nominati nel doc. (e sono una sola parte) erano i signori di Piossasco, i signori di Bagnolo ed i signori di Barge.

(4) *Carte Pinerolesi,* op. cit., 282. « ..... omnes domini seu consortes Bagnolij de pedibus montium dixerunt ». Qui il vocabolo si rivela nella sua forma primissima ed etimologica.

Digitized by Google

fa risalire al 1046 attribuendola ad Amedeo II, « pedemontensis ideo suo merito cognominatus » (1). Ad oppugnare l'ardita affermazione insorgeva, già la bellezza di quasi tre secoli fa, la logica sensata di Francesco Agostino Della Chiesa, dimostrando arbitraria ed erronea siffatta interpretazione e proponendo che la moneta si assegnasse ad Amedeo III (2). Studi storici più recenti hanno stabilito che la moneta uscì dalla zecca di Avigliana e fu coniata sotto Amedeo V, vale a dire nel periodo 1285-1323 (3). Curiosa e bella però, storicamente e politicamente, già in quell'età remota, l'affermazione di *piemontese* del principe sabaudo.

Dall'interpretazione anzidetta il Della Chiesa fu tratto a conchiudere, ragionando del Piemonte, che « non è dubbio alcuno aver questo Paese non molto prima del 1200 assonto il nome di Piemonte ». La quale conclusione può valere ancora oggidì, riconfermata, come si è veduto, da nuovi e più numerosi documenti.

Quanto al valore geografico della parola Piemonte, il Merkel scrive « che a mezzo il secolo XIII si chiamò Piemonte solo la pianura fra il Po e il Sangone ad un dipresso; nel secolo seguente Carlo II d'Angiò chiamò *contea di Piemonte* la signoria che si era procurata sulla regione che si stende da Alba a Mondovì e Cuneo. Nei secoli seguenti il nome Piemonte estese il suo significato, seguendo quasi passo passo le conquiste di casa di Savoia » (4). L'affermazione del Merkel vuole essere rettificata nel senso che esistettero, in origine, due regioni distinte col nome di Piemonte; l'una comprendente il distretto di Cuneo fra il Tanaro e la Stura, e costituente nei secoli XIII e XIV la signoria angioina; l'altra formata a un dipresso dai distretti di Pinerolo e di Torino, fra il Sangone e il Po, e comprendente la signoria dei Savoia Acaia (5). Noi vedremo più tardi Amedeo VIII di Savoia assumere meditatamente, con manifesta allusione ai suoi diritti sopra ambedue queste signorie, il titolo di « comes Pedemontium » cioè, esattamente, di *conte dei Piemonti*, e iniziare così, gradatamente e simultaneamente, l'unità politica e geografica della regione.

---

(1) PINGONE (Filib.), *Augustae Taurinorum chronica et antiquitatum inscriptiones;* Lugduni Batavorum (s. a.); 16.

(2) DELLA CHIESA (F. A.), *Corona Reale di Savoia;* Cuneo, 1655; I, 408-409.

(3) PROMIS (D.), *Monete dei Reali di Savoia;* Torino, 1841; I, 77; II, tav. II. — VITTORIO EM. III, Re d'Italia, *Corpus nummorum italicorum;* Roma, 1910; I, 11. — MARINI (R. A.), *Zecche e zecchieri di Casa Savoia;* Milano, 1909; 42-43. La leggenda *Pedemontensis* fu usata contemporaneamente anche da Filippo I di Savoia-Acaia.

(4) MERKEI (Carlo), *Cuneo e la signoria angioina;* in *VII Centenario della fondaz. di Cuneo;* Torino, 1898; 34 n.

(5) Cfr. *Boll. stor.-bibliogr. subalp.;* Torino, 1904; IX, 193-194. — GABOTTO, *Chronicon parvum Ripaltae;* Città di Castello, 1912 (R. I. S.); 5 n.

Digitized by Google

I. — Il titolo nelle Cronache Sabaude.

Col fiorire del nuovo nome nel secolo XIII parrebbe legittimarsi anche il relativo titolo comitale e prendere ombra di verisimiglianza l'opinione del padre Monod accennata più sopra. Ma se, a rintracciare il vero, ci facciamo innanzitutto a interrogare le più antiche cronache sabaude, noi troviamo in proposito, anzichè il raggio rinfrancatore della storia, l'aggroviglio nebuloso della favola, in cui — sia detto senza venir meno di riverenza a quei primi benemeriti raccoglitori delle patrie tradizioni — il racconto delle guerre meravigliose è un nonnulla di fronte alla guerra meravigliosa del racconto fatto di dati genealogici e cronologici contradditorii e fantastici.

Comincio dalla più venerabile per antichità, d'autore ignoto, giuntaci frammentaria, risalente, secondo il Bollati (1), ai primi anni del secolo XIV, comprendente il periodo che va dal 1030 circa al 1148; notevole sopratutto per il racconto — il primo e il più ampio — delle origini dei conti di Moriana e di Savoia. Inutile osservare che, come nelle cronache posteriori, la genealogia e la cronologia non tornano; onde gioverà meglio fermare l'attenzione sul titolo di Marchese di Susa che l'anonimo autore attribuisce più volte ad Amedeo I e II, dei quali egli fa una persona sola. Il parlare di marchesi di Susa nel secolo XI è, più che un semplice anacronismo, un grave errore storico, poichè Susa non fu mai, neppure posteriormente, come dimostrò luminosamente il Terraneo (2), nè marca nè comitato, ma semplice gastaldia. Pare a me nondimeno che sotto il velo dell'errore si nasconda l'allusione aperta ed evidente ad un concetto più ampio e più alto, e che l'affermata dignità marchionale accenni agli inizi augurali di una signoria che, con titolo più illustre, grandeggiò più tardi, realmente e regalmente, nell'Italia occidentale.

Segue, per ordine di tempo, la cronaca di Giovanni d'Oronville, noto comunemente sotto il nome curioso di Cabaret. A dire il vero, fu disputato

---

(1) Bollati di St. Pierre (F. E.), *Documenti inediti di Casa Savoia;* in *Miscell. stor. italiana;* Torino, 1884; XXII, 306-316.

(2) Terraneo (Giantommaso), *Adelaide illustrata;* Torino, 1759; II, 257-265. L'errore del marchesato susino perdurò anche dopo il Terraneo. Basti, a riassumere la lunga serie degli scrittori che contribuirono a mantenere e radicare l'equivoco, il lavoro di Abele Capellano, *I marchesi di Susa o il Piemonte nel secolo XI;* Torino, 1877.

Digitized by Google

a lungo sull'età e sull'autore di questa cronaca. Il Della Chiesa (1) l'attribuì a Pietro Dupin che sarebbe vissuto, secondo lui, intorno al 1340; ma la cronaca parla di Amedeo VIII, duca (1416), e il Vernazza (2) ha dimostrato che il Dupin fiorì circa un secolo dopo. Il Guichenon (3) giudicò che essa, opera di autore incerto, risalisse al tempo del Conte Verde; il Carena (4), all'epoca di Amedeo VIII, per l'accenno che vi si fa di costui come duca; le quali due ultime ipotesi non sono in sè contradditorie ove si supponga con Domenico Promis (5), che l'autore fosse, alla morte di Amedeo VI, in età giovanissima. Il Bollati (6) troncò ogni dubbio dimostrando, sui conti della Tesoreria, che l'opera è certamente del Cabaret e che fu composta negli anni 1417-1420. Il Cabaret è gran fautore delle origini beroldine di Casa Savoia e il suo racconto è forse meno mirabile per gli avvenimenti narrati che per la fantasia immaginosa onde li crea e li infiora di particolari.

Beroldo, figlio di Ugo, ebbe dallo zio Ottone III imperatore, per le alte prove di valore e di senno, la somma delle cose dell'impero. Ma un bel giorno, per un volgarissimo fatto di cronaca cortigiana, in cui entrano l'imperatrice, un cavaliere barbuto sedicente dama di Corte e l'anello di S. Maurizio che è, come il famoso anello di Gige, la chiave di tutto il racconto, Beroldo è costretto ad esulare. Vide la Borgogna, il Vaud, Ginevra, Seyssel, dove diede saggio di gran valore nella presa del castello di Culle; di là trasse al re Bosone in Arles che gli offrì ospitalità ed onori nel suo regno; indi proseguì per il regno di Aragona e poscia — mirabile saggio della scienza geografica del nostro cronista — per la Spagna, dove ebbe a combattere, insieme con quel sovrano e col re di Sicilia che colà trovavasi, i Saraceni di Granata. Compiuto in seguito il pellegrinaggio a S. Giacomo di Gallizia, Beroldo riprese la via del ritorno a re Bosone che lo creò suo capitano e luogotenente generale. E qui comincia il racconto meraviglioso che tocca da vicino il nostro argomento.

Bosone, in guerra coi genovesi, chiese a Beroldo l'aiuto e l'assistenza del suo braccio potente. Si schermì costui sulle prime, poscia si arrese; e il cronista, a magnificare anche più l'impresa e il suo duce, immagina che si schierassero coi genovesi, ribellandosi a re Bosone, « il conte di Pie-

---

(1) Della Chiesa (Mgr. F. A.), *Catalogo di tutti gli scrittori piemontesi et altri de i Stati dell'Altezza Serenissima di Savoia, hora dal medesimo fatto ristampare con l'aggiunta d'altri tanti autori o libri;* Carmagnola, 1660; 255.

(2) Vernazza (Gius.), *Notizia di Pietro Dupin;* Torino, 1791.

(3) Guichenon (S.), *Histoire généalogique,* op. cit., I, pag. XV.

(4) Carena (Angelo Paolo), Ms. nella Bibl. di S. M.

(5) Promis (D.), *Anciennes chroniques de Savoie;* in M. H. P. *Script.* I; Augustae Taurinorum, 1840; III (prefazione). Cfr. in generale Gaullieur, *Mémoire sur la composition des Chroniques de Savoie;* Genève, 1854.

(6) Bollati (F. E.), *Gestez et chroniques de la Mayson de Savoie par Jehan Servion publiées d'après le manuscrit unique de la Bibliothèque nationale de Turin et enrichies d'un glossaire;* Turin, 1879; I, xxx.

Digitized by Google

monte, il conte del Canavese, il marchese di Saluzzo, il conte di Susa, il principe di Piemonte, il conte di Mondovì e il conte di Moriana » (1). L'elenco di questi potentati è un mosaico fantastico, tanto più notevole per l'esistenza simultanea e distinta del conte e del principe di Piemonte; e provocherebbe il riso la narrazione di questa lotta puerilmente gigantesca tra personaggi che punto non esistettero, se lo scrittore sereno ed equanime non intravvedesse nel racconto l'eterno influsso del momento storico, incombente così spesso, quasi in modo ineluttabile, sopra gli uomini e le cose. Il principe e il conte di Piemonte accennati dal cronista che viveva alla Corte di Amedeo VIII, hanno senza dubbio un nesso ideologico con l'erezione del Piemonte in principato fatta dal primo duca di Savoia e col titolo comitale usato contemporaneamente dal medesimo duca.

Vero è che questa è l'unica volta in cui il cronista ricorda il principe di Piemonte; nel racconto che segue tengono il campo i soli conti di Piemonte, del Canavese, di Susa, e il marchese di Saluzzo.

Beroldo, alla morte di re Bosone, avvenuta in quel torno, entrò nell'antico proposito di abbandonare quella Corte; ma il nuovo re Rodolfo tanto insistette presso di lui perchè rimanesse, ch'egli nuovamente s'arrese; e poco dopo, a capo di tutte le forze di terra della Provenza, espugnava Gap, insignorivasi di Vienna e rompeva in grande battaglia, nei campi della Moriana, gli alleati dei Genovesi (2). Il conte di Susa, a rifarsi dell'onta e del danno, riprende nuovamente la guerra, spalleggiato dal marchese di Saluzzo, dal conte di Piemonte, dal conte del Canavese e da molti altri (3); ma Beroldo resiste vittoriosamente al loro tentativo d'invasione

---

(1) Curioso il dialogo che Bosone ebbe con Beroldo: Sachiez que iay guerre & question avequez les Geneuoix, non obstant que nous sumes en treues. Et de nouel aucung de nos subgietz se sont rebelles a lencontre de nous a lesmouement des ditz Geneuoix, cest assauoir le conte de Piemont, le conte de Canauaix, le marquis de Saluces, le conte de Suze, le Prince de Piemont, le conte de Mondeuis & le conte de Morianne, & tous leurs circonsvoysins, & sy nous font guerre; sy vous voudroye prier que vausisse desmorer aveques moy & que moy vulliez adier conseiller & souenir, & que vulliez estre mon cappitaine general & lieutenant de mon royaulme. Cfr. BOLLATI, *Gestes et chroniques,* op. cit., I, 94.

(2) Il racconto del cronista procede col curioso sistema del dialogo. Qui è un vecchio cavaliere che parla a Beroldo: « Monsignieur, vulliez sauoir que quant les Geneuoix heurent receu le grant daumage par mer, la ou vous fustez aveques le roy Bonzon, & comme ilz sceurent sa mort, ilz se alliarent aveques le conte de Piemont, le marquis de Saluces & le conte de Suze & des aultres signieurs du Piemontoys, lesquelx se mirent en armes & passarent la val Asturanne par Celuces & par lez montagnez d'Ambrunnoys, & ses gens sasemblarent deuant Gap ou nouellement ilz ont estes desconfis par vostre proesse. Et laultre party passa par Suze & dessandirent au pays de Morianne, lequel ilz ont prins & occuppe, & ceux sont qui tout dis nous murdrissent robent e pillient ». Cfr. BOLLATI, *Chroniques de Savoye,* op. cit., I, 103.

(3) « Et lors manda au marquis de Saluces, au conte de Piemont, au conte de Canaueix & a moultz daultres, quilz leur plaist a venir vers ly & de le conseillier a son besoing comme amis & parans ». Cfr. BOLLATI, op. cit., I, 113.

Digitized by Google

della Moriana, ed i nemici sono nuovamente costretti dal vigor del suo braccio e dal rigor della stagione ad abbandonare vergognosamente l'impresa appena iniziata.

Beroldo moriva qualche tempo dopo, e nell'atto di morire — criterii e metodi curiosi del cronista! — indugiavasi a spiegare a tutta la Corte adunata intorno a lui, che la Moriana, conquistata dal suo braccio, era stata detta così dai Romani perchè vi relegavano i loro nemici a morire (1). Certo fra tutte le etimologie artificiose e laboriose escogitate dalla vecchia scuola, questa è, per il momento storico e psicologico, una delle più squisitamente amene e caratteristiche.

Umberto Biancamano, figlio e successore di Beroldo, secondo il cronista, sposava la figliuola del signore di Susa; d'onde la signoria di quella città e il titolo ingrandito di conte di Moriana e signore di Susa (2). Il quale ultimo titolo avrebbe dovuto essere più veramente quello comitale, come fu veduto più sopra, se mastro Cabaret si fosse data la pena di mettere d'accordo tra loro le varie parti della sua cronaca.

La narrazione procede così, sempre fra un tessuto di fatti in parte favolosi e in parte veri, spostando la cronologia e spezzando rudemente la successione dei personaggi. Ond'è che reputo opportuno il saltarla di piè pari, fermando l'attenzione del lettore sopra un punto della cronaca riguardante Tommaso I di Savoia, al cui tempo venne meno, secondo Cabaret « la linea dei conti di Piemonte » (3). La parola del cronista non lascia dubbio, qui come più sopra, che i conti di Piemonte fossero, secondo lui, una famiglia ben distinta e ben diversa dai conti di Savoia discendenti dal battagliero Beroldo; il che stende sull'origine e sulla genealogia dei conti di Piemonte un velo anche più fitto e più denso, che gioverebbe dissipare se la favola meritasse l'indagine e l'analisi della critica storica.

Alla cronaca del Cabaret tiene dietro quella di Giovanni Servion che scriveva intorno al 1464. La storiografia subalpina era allora appena agli inizi e quindi tanto piccina da restringersi — come fanno i fanciulletti sui banchi della scuola — all'unico comodo compito di copiare quanto era già stato detto, bene o male, da altri. E il Servion copiò largamente, supinamente, mastro Cabaret, aggiungendovi solo di suo, quasi l'avesse appreso da non so quali fonti nuove e pellegrine, una curiosissima introduzione che non è se non un vero romanzo di cavalleria. Pare a lui che il Cabaret non siasi inoltrato, quanto conveniva, nella ricerca delle origini

---

(1) « La quelle terre les Romains appellerent la Muryanne a cause de ce quilz y envoyent en exil ceulx quilz voulloyent que y morussent & que iamaiz ne tornassent a Rome, & ainsy envoyent la morir ceulx qui leur estoyent contrayrez, dont la terre fust appellee Morianne ». Cfr. Bollati, op. cit.; I, 133.

(2) « Du deffinement du cont Humbert, prumier conte de Muriana & signieur de Suze, le quel herita son filz Ame ». Cfr. Bollati, op. cit.; I, 148.

(3) « Au temps du conte Thomas fallist la lignee des conte de Piemont & ny avoit qui segnorisast ».

Digitized by Google

di Casa Savoia; e vi supplisce egli arditamente risalendo fino al secondo secolo dopo Gesù Cristo, e giustificando la remota genealogia con la frase spiritosa « che tutti siamo discesi da Adamo ed Eva » (1); frase che racchiude, malgrado suo, contro il suo favoloso racconto, una satira fine e mordace.

Passo dunque sotto silenzio la nascita prodigiosa di Teseo, figlio di Ezeo re di Colonia, e le sue avventure galanti con Isobia, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, dal cui matrimonio con Teseo sarebbero nati parecchi figliuoli; il primo, erede dell'impero di Costantinopoli; il secondo, diventato duca di Brunswich, e il terzo duca di Sassonia e progenitore dei conti di Savoia. Mi limito ad osservare che molto verisimilmente la narrazione del Servion riproduce, opportunamente modificata ai suoi fini, una di quelle tante leggende cavalleresche create nell'età di mezzo dalla fantasia popolare ed elaborate dalla penna immaginosa dei novellieri. L'osservazione può parere tanto più credibile ove si rifletta alla fortuna, dirò così, letteraria di questo personaggio fantastico, nel Medio Evo. Già nel secolo XIV il Boccaccio, ispirandosi a leggende popolari preesistenti, ne cantava le avventure meravigliose nella sua *Teseide* (2). A Venezia, nel 1529, modulato sul medesimo tema e in rime ottave come la *Teseide*, pubblicavasi un poema celebrante, in dodici libri, le gesta di Teseo e le nozze di Emilia (3). In Piccardia esisteva, scritto in quella lingua, un vecchio poema eroico che cantava di Teseo di Colonia divenuto imperatore romano e del figlio suo salito al trono greco di Costantinopoli. Il poema piccardo era tradotto più tardi in francese e pubblicato a Parigi in due successive edizioni, nel 1534 (4) e nel 1550 circa (5).

---

(1) « Et qui plus en vouldra enquerir, ie ly respondz que tous sumes partys d'Adam & de Eue, nos prumiers peres & meres ». Cfr. Bollati, op. cit.; I, 4.

(2) Boccaccio (Giov.), *La Teseide (ovvero Amazonide in ottava rima) colle chiose di Pier Andrea del Bassi;* Ferrariae, 1475.

(3) Θήσευς καὶ Γάμοι τῆς Εμηλίας: Theseus et Aemiliae nuptiae poema in libros XII distributum, graeco, vulgari lingua; stampato in Venezia per Giovantonio et fratelli da Salio, MDXXIX, 4°, 180 csn.

(4) Hystoire tres recreative traictant des faictz et gestes du noble & vaillant cheualier Theseus de coulongne par sa prouesse empereur de romme, et aussi de son filz Gadifer empereur de Grece, pareillement des trois enfans du dict Gadifer, cest asçavoir Reynault, Regnier et Reynesson. On les vend au Palais. — Imprime a Paris le quatorziesme iour de aoust, lan mil cinq cents trentequatre, par Anthoyne bonnemere, pour Jehan Longis et Vincent Certenas, libraires demourant a Paris; 2 parti, a 2 colonne. Nel *Prologue de lauteur* è detto: ..... *A donc apres que ieuz leu et reuolue mes liures entre les autres y en trouuay ung escript et dicte en ryme picarde lequel traictoit des faictz et prouesses...* ». Il libro è stampato col solito *Privilegio,* in cui è ripetuta l'origine piccarda del romanzo: « *Theseus de Coulogne nagueres traduict de vieille ryme picarde en prose francoyse* ».

(5) Lhystoire tres recreative: traictant des faitz & gestes du Noble & vaillant chevalier Theseus de Coulogne, par sa proesse Empereur de Rome. Et aussi de son filz Gadifer Empereur de Grece. Pareillement des trois enfans de Gadifer, cest-assauoir.....

Digitized by Google

Fra il Teseo della leggenda e il Teseo del Servion vi sono affinità e corrispondenze di parentela evidenti; il che giova a dimostrare con evidenza anche maggiore la vacuità e il contenuto fantastico del racconto.

Nel resto il Servion riproduce dal Cabaret la narrazione favolosa delle guerre di Beroldo contro i conti di Piemonte; onde, sulla sua cronaca che non ha neppure il merito della novità, non occorre indugiarci.

A lui tiene dietro, terzo per ordine cronologico, Perrinet Dupin che scrisse intorno al 1477. Domenico Promis (1), seguito dal Bollati (2), giudicò che le cronache del Dupin si limitassero a quelle di Amedeo VII e Amedeo VIII; la prima giuntaci incompleta, la seconda andata pressochè interamente perduta. L'opinione del Promis contrasta con la testimonianza del Pingone che attribuiva al Dupin il merito di avere stesa tutta la storia di Savoia (3), della quale egli affermava di avere trascritto le prime pagine relative alle origini sabaude. Il Pingone bene si apponeva; e il Bollati (4), ripudiando più tardi l'opinione propria e del Promis, pubblicava del Dupin i frammenti di altre cronache, che dovevano evidentemente costituire in origine la storia organica e completa dei Conti e del primo Duca di Savoia.

Nelle cronache del Dupin ricorre ancora il marchesato di Susa, di buona memoria (5), e troviamo un Pietro di Savoia che era principe della Morea e Conte di Piemonte (6). Qui si fa un passo innanzi, poichè i Conti di Piemonte che, secondo il Cabaret e il Servion, erano d'altra stirpe che non la sabauda, li vediamo ora rinascere in questa schiatta e costituire una stessa grande famiglia con i Conti di Savoia. Naturalmente il cronista non si dà pensiero di spiegarci questo nuovo fatto; il che sarà più innanzi compito nostro.

Nel Dupin si rinnova la curiosa coesistenza del Conte e del Principe di Piemonte, poichè accanto al predetto Pietro di Savoia, personaggio del

---

lesquelz firent plusieurs beaulx faictz darmes, comme pourrez veoir cy apres. A Paris, pour Jehan Bonfons, libraire, demourant en la rue Neufue nostre dame a lenseigne Sainct Nicolas [1550 c.], 4° got. a 2 col.

(1) M. H. P. *Script.* I (nella Prefazione).

(2) BOLLATI, op. cit., I, pag. XXXVI.

(3) « Il a dou fayre toute lhistoyre de Sauoye ». PINGONE.

(4) BOLLATI (F. E.), *Humbert III le Saint, Amé VII le Rouge: Chroniques de Perrinet Du Pin;* Turin, 1883; I, pag. XXII-XXIII.

(5) « Et remerciacion moult doulce & benigne faicte, le conte [Amedeo II] sault ex harczons, si repayre en son pays, ouquel en grant consolitude il arriua le troysyeme an du regne Lotayre en lempire, qui de laage dudit conte fut le XXXIXe an, de son regne ou prospere en la conte de Maurienne & ou marquize de Suze le XXJe an, de la naissance Humbert son filz par compte le XVIe an ». Cfr. BOLLATI, op. cit.; I, 100, 102, 103, ecc.

(6) BOLLATI, op. cit.; II, 185 nota. « Pierre de Sauoye prince de la Moree & conte de Pyemont ». Accenno, nel testo, che deve trattarsi di personaggio del sec. XIV perchè il titolo di principe della Morea non entrò in Casa Savoia anteriormente. Ma entro in sospetto che questo Pietro sia nientemeno che il piccolo Carlo Magno; il che aumenterebbe oltre il verosimile l'anacronismo.

Digitized by Google

secolo XIV difficilmente identificabile, trovasi ricordato a più riprese Amedeo d'Acaia « principe di Piemonte » (1), a cui succede più tardi nel principato subalpino il fratello Lodovico (2).

Segue al Dupin la *Chronica latina Sabaudiae* (3), di autore ignoto, scritta nel periodo che va dal 1463 al 1487, dove si arresta la narrazione degli avvenimenti contemporanei all'autore. Il quale si giovò, per i tempi anteriori, della cronaca di Cabaret; d'onde il favoloso racconto di Beroldo, e il matrimonio favoloso di Umberto Biancamano con Adelaide, figliuola del « marchese di Susa ». Per questo matrimonio — soggiunge il cronista — Umberto divenne marchese in Italia; il che accadrà realmente più tardi non già in Umberto, ma nel figlio suo Oddone, marito di Adelaide ed erede della potente Marca di Torino.

Nella *Chronica latina* non è più cenno dei conti, ma solo dei principi di Piemonte; e anche ciò in epoca relativamente tarda, vale a dire durante la minorità di Amedeo VIII, sulla fine del secolo XIV. Sorse allora contesa sulla tutela del conte fanciullo; e fra coloro che vi vantavano diritto, era anche il « principe di Piemonte » (4), più veramente il principe d'Acaia Amedeo. Il conte, poi duca di Savoia, Amedeo VIII, dal quale nacque più tardi Amedeo « principe di Piemonte » (5), che morì in età giovanile, era succeduto nei possedimenti subalpini a « Ludovico ed Amedeo di Savoia principi di Piemonte » (6); ma il cronista non sa dirci in forza di quali diritti avvenisse tale successione nè si cura di ricercare la origine e le ragioni storiche di questo titolo principesco.

Dalla *Chronica latina* noi facciamo un passo innanzi cronologicamente, ma un gran passo indietro, nei criterii austeramente scientifici della storia, parlando delle cronache di Sinforiano Champier (7) le quali, modestamente, furono dette dall'autore stesso *grandi,* forse perchè in tutte le opere umane, e particolarmente nelle opere della penna, incombe, malgrado nostro, inconsapevolmente, quella eterna, recondita nota satirica che moveva, già un tempo, Democrito a ridere sempre.

Il Champier, come il Servion, ricopia il Cabaret, che sale così all'onore inatteso di padre della cronistoria sabauda; quindi l'intervento « del conte

(1) Bollati, op. cit., II, 186.

(2) Bollati, op. cit., II, 194. « Messires Louys de Sauoye, que dit cy deuant vous ay frere du prince de Pyemond, & lequel ex temps & saison de cestui mariage cy fu peruenuz audit princez par le trespas son susdit frere ».

(3) Promis (D.), *Chronica latina Sabaudiae;* in M. H. P., *Script.* I; Augustae Taurinorum, 1840; III, 599-670.

(4) Promis, op. cit., 613.

(5) Promis, op. cit., 614.

(6) Promis, op. cit, 614.

(7) Champier, *Les grans croniques des gestes et vertueux faictz des tresexcellens catholicques, illustres et victorieux ducz et princes des pays de Savoye et piemont. Et tant en la saincte terre de Jherusalem comme es lieux de Sirie Turquie Egipte Cypre Italie Suysse Daulphine et autres plusieurs pays ecc.;* Paris, pour Jean de la Garde [1516].

Digitized by Google

di Piemonte e dei marchesi di Saluzzo e di Susa » nella guerra leggendaria fra i Genovesi e re Rodolfo di Borgogna (1); quindi le imprese vittoriose del battagliero Beroldo che libera la Moriana sbaragliandone gli invasori, ai quali erasi aggiunto a tempo « il conte del Canavese » (2); quindi il leggendario matrimonio fra Umberto, figlio di Beroldo e Adelaide figliuola del marchese di Susa (3); e finalmente, più tardi, ai tempi di Tommaso I, l'estinzione « dei conti di Piemonte » (4).

Unica cosa degna di attenzione si è che, parlando di Lodovico d'Acaia aspirante alla tutela del piccolo Amedeo VIII (5), il Champier non lo chiama, come già altri, principe di Piemonte, ma solo « principe della Morea ». Del resto egli ignora il nome degli figliuoli di Amedeo VIII, dei quali non cita che Ludovico succeduto al padre; e tace dei fatti più notevoli di quell'epoca.

La narrazione dei fasti sabaudi fu continuata in quell'epoca stessa da Giovenale d'Acquino, la cui cronaca, dalla morte di Amedeo IX al 1515, non ha per il nostro argomento alcun interesse speciale (6). A lui succedette Domenico della Bella più noto comunemente col nome di Macaneo, il quale non trovò di meglio che tradurre in latino le cronache di mastro Cabaret, continuandole fino al 1530. Quest'ultima parte originale pub-

---

(1) CHAMPIER, op. cit., fol. *xviii* : Et daultre part iceulx geneuoys requirent et prierent le conte de piemont, le marquis de Saluces et de Suze leurs aliez quilz voulissent faire commencer et mettre sus la guerre. Cest assauoir les gens du conte de piemont yroient par le val esturanne. Les gens du marquis de Saluces par mont visol deuers Ambron. Et ceulx du marquis de Suze par deuers le pays de la Maurianna.

(2) CHAMPIER, op. cit., fol. *xviii* : « Et premierement au partir il adressa son chemin vers la terre et cite de Gap que les seigneurs dessusditz geneuoys, ceulx de Piemont, Suze et Saluces auoient fait assieger. Si vint et arriua ou ilz estoient a laube du iour la ou il frappa sur eulx en telle maniere que la plus grande partie du siege furent mors et prins vaillamment au bon paisir de messire Berold. Et les autres sen fouyrent iusques es montaignes et ne cesserent de courir sans aucunement arrester iusques a ce quilz peussent estres seurement et a sauluete de leurs vies es pays du marquis de Saluces ». Poi Beroldo occupa Vienna e di là trae a Grenoble. Colà è ancora il solito vecchio cavaliere che gli parla (fol. xix) : « Monseigneur, ie le vous diray pour venger le dommaige que receurent les geneuoys par larmee du roy Bozon darles ou vous fustes general capitaine, les trois seigneurs de Piemont, de Suze et Saluces, ont fait passer une partie de leurs gens par le val esturanne ». Di nuovo (fol. xxi) « le marquis de Suze fist ses aliances et confederation avecques le conte de Piemont, le marquis de Saluces et autres pour recouurir la Maurienne et mectre hors et chasser messire Berold et ses gens », ed ancora (fol. xxii) « le marquis de Suze et les contes de Piemont de Cauenoys (*sic*) essayerent de tollir et oster le pas de leschelle a messire Berold ».

(3) CHAMPIER, op. cit., fol. *xxvii*.

(4) CHAMPIER, op. cit., fol. *xlviii* : « Au temps et regne du conte Thomas de Sauoye faillit et prit fin la lignee des contes de piemont ».

(5) CHAMPIER, op. cit., fol. *cxxviii* : « Messire loys prince de la moree en vouloit auoir la domination ». Veramente, il principe della Morea era il fratello suo Amedeo; ed era pure il fratello suo l'aspirante alla tutela di Amedeo VIII.

(6) PROMIS (D.), *Chronica Juvenalis de Acquino;* in M. H. P. *Script.* I; Augustae Taurinorum, 1840; III, 679-738.

Digitized by Google

blicata dal Promis (1), vuol essere notata per ciò che narra di Amedeo VIII, al quale, morti successivamente Amedeo d'Acaia « principe di Piemonte » e il costui fratello Ludovico d'Acaia, « pervenne la signoria subalpina » (2), che più tardi egli « commise al figlio suo Amedeo » (3). Evidentemente quest'ultima affermazione vuole essere rettificata e integrata nel senso che il duca affidò, non la signoria, ma la luogotenenza del Piemonte, sotto l'assistenza di un consiglio di governo, al suo primogenito, sapendosi che Amedeo figlio del primo duca di Savoia morì neppure ventenne a Caselle; tuttavia l'affermazione costituisce, come vedremo più innanzi, un sintomo e un elemento alterato ma prezioso di un fatto storico reale che ha coll'effettivo principato subalpino un rapporto immediato.

Ultimo dei cronisti sabaudi per ordine di tempo e forse di merito è Guglielmo Paradin, la cui cronaca, pubblicata successivamente nel 1552, 1561, 1602 e 1874 (4), non è che una edizione peggiorata dell'eterno Cabaret. Onde vi ricorrono nuovamente il conte di Susa, il marchese di Saluzzo, il conte di Piemonte federati coi Genovesi contro il re di Borgogna; e Beroldo vincitore, e la linea dei « principi e signori di Piemonte » estintasi all'epoca di Tommaso I, il cui nipote Tommaso III è detto, senz'altro, « principe di Piemonte » (5).

---

(1) PROMIS (D.), *Epitomae historicae Dominici Machanei;* in M. H. P. *Script.* I; 739-838.

(2) Op. cit., col. 749-750: « Interea moriente Amadeo Cysalpinae Galliae principe, relictoque successore Ludovico fratre, Melchidam legitimam filiam probam ei commendavit... Elato deinde ad sepulcrum Ludovico, nullis relictis liberis successit nepos Amadeus in Subalpinam regionem, et in Taurinos, et Ligures ».

(3) Op. cit., col. 753: « Quumque dulces liberos Amadeum et Ludovicum pueros..... spectaret, amantissimus genitor omnem curam in istruendis, atque ordinandis adhibuit, alteri Cisalpinae Galliae praefecturam, alteri Gebennensem distribuit ».

(4) L'edizione del 1874, curata da Gustavo Revilliod ed Edoardo Fick, pubblicata a Ginevra coi tipi di Giulio Guglielmo Fick, riproduce esattamente la prima ediz. di Lione, del 1552. Quella del 1602 fu curata dallo stampatore stesso, Giovanni de Tournes, che vi premise un sunto curioso, in quartine, della vita dei principi di Savoia, lavoro di « un Gentilhomme de Bresse tresdocte & vertueux, & grand Historiographe », cioè del Pingone (?), e vi aggiunse la narrazione degli avvenimenti fino alla pace di Lione nel 1601.

(5) Cito l'edizione del 1561: *Chronique de Sauoye reueue, & nouuellement augmentee par Guillaume Paradin doyen de Beaujeu;* A Lyon, par Jan de Tournes impr. du Roy, M. D. LXI, pag. 43 e seg., 116, 121.

Digitized by Google

II. — Il titolo nelle altre fonti storiche.

Non meno lunga e infida la ricerca delle origini del titolo negli antichi scrittori subalpini. E anche qui narrazioni favolose, testimonianze contradditorie, anacronismi stridenti. Verrebbe quasi spontaneo al pensiero, adattando la grande idea della fondazione di Roma al grande magistero di scrivere la storia, il bel verso virgiliano: *Tantae molis erat*. E non solo nei secoli scorsi, ma anche oggi; ma anche sempre.

Spigolando nella selva selvaggia della storiografia piemontese, trovo che il fantastico racconto della lotta di Beroldo contro i conti del Canavese e di Piemonte e i marchesi di Susa e di Saluzzo ricorre ancora integralmente in Gioffredo Della Chiesa (1). Contro i cronisti favolieri e contro costui, vissuto nel secolo XV, insorge, circa un secolo dopo, un altro dello stesso suo nome, Lodovico Della Chiesa, che presa in esame la questione, sentenzia saggiamente: « Venendo all'istoria di Beroldo, composta da quei primi cronisti, dico quella non poter in modo alcuno esser vera... perchè nel principio di essa istoria si vedono infinite menzogne direttamente contrarie a ciò che scrissero tutti li altri autori antichi, et molti altri notabili mancamenti, per quali si conosce chiaramente che l'autore di quell'opera non sapeva quello si scrivesse, et giocava solo, come si dice, ad indovinare » (2). E più innanzi riconferma la grave sentenza, scrivendo che « le

---

(1) M. H. P. (*Script.* III); Aug. Taur., 1848; V, col. 890. « Non vogliamo già preterir una antiquita che habiamo letta ne la cronicha dy sauoya dicendo cossi: che nel tempo che il conte dy piemonte mancho, che fu secundo contene ditta cronica 1190 per infino 1200 essendo el conte thomas dy muriana e marchexe de susa sopra le arme come capitanio auenturiero auido di conquistare stato. sentendo la morte del predetto conte dy piemonty ..... esso conte dy muriana se ne vene cum potencia a susa et in auiliana ».

(2) Della Chiesa (L.). *Nuovo discorso intorno all'origine della serenissima Casa di Savoia* (s. l. e a.); 13. Però nell'altra sua opera *Compendio dell'historia di Piemonte* (Torino, 1601; 60-61), e *Dell'historia di Piemonte libri tre* (Torino, 1608; 60-61) egli aveva mostrato di credere al racconto di Beroldo « per molte antiche croniche di Saluzzo confermato ».

Digitized by Google

battaglie... date da Beroldo contra li marchesi di Susa, marchesi di Saluzzo, conti di Piemonte et conti di Canavese, sono poi mere favole » (1). Purtroppo il gesto coraggioso, che la rompe con le tradizioni dei novellieri, non va più oltre; poichè subito dopo, il Della Chiesa spiega che « nei tempi di Beroldo, come si conferma per molti instromenti, i marchesi di Susa erano anco marchesi di Saluzzo et conti di Piemonte ». In verità, se il titolo di conte di Piemonte non è qui un'espressione vaga e generica significante solo signoria sulle terre più tardi così appellate, io temo assai che quei « molti instromenti » a cui si rimette il Della Chiesa, siano da collocarsi fra le « infinite menzogne » di cui parla più sopra. Tanto più che egli stesso in altra sua opera (2) mostra di correggere l'opinione suddetta scrivendo che Amedeo VIII « acquistò il titolo di conte di Piemonte » e che il figlio di lui, Lodovico « fu il primo che in vita di suo padre portasse il titolo di Prencipe di Piemonte ».

Non più esatto di lui è il nipote suo Francesco Agostino Della Chiesa, quando, scrivendo di Pinerolo e dei principi d'Acaia che vi stabilirono la loro sede, così si esprime: « Riunito ch'ebbe con questo mezzo il Conte Amedeo l'utile dominio di Pinerolo al diretto, che, come legittimo erede delli marchesi di Susa, gli spettava, per maggior sicurezza del nuovo acquisto lo cinse di muraglie, e, come si crede, principiò il castello, che poscia dai suoi successori fu perfezionato; ma avendolo rimesso al conte Tomaso di Muriana, suo fratello, nell'accordo che seguì nel 1294 tra il conte Amedeo secondogenito di esso conte Tomaso, e i suoi nipoti figliuoli di un altro conte Tomaso, fratello maggiore di esso Amedeo, fu Pinerolo con tutti i luoghi circonvicini a' detti nipoti aggiudicato, con patto però di riconoscerlo in feudo da esso conte, e da' suoi successori; onde Filippo, ch'era il primogenito di essi, intitolandosi Marchese in Italia, Principe di Piemonte, e poscia anche di Achaja per cagione d'Isabella di Villarduno, sua prima moglie, in esso con tutta la Corte sua e suo Consiglio trasferissi ad abitare » (3). È la solita confusione del titolo di « Signore di Piemonte » col titolo di « Principe di Piemonte » che i Savoia-Acaia non usarono mai, ma che pure fu loro attribuito anche in opere recenti da scrittori autorevoli (4).

---

(1) DELLA CHIESA, op. cit.; 29-30.

(2) DELLA CHIESA, *Dell'historia di Piemonte*; Torino, 1608; 295.

(3) DELLA CHIESA (F. A.), *Descrizione del Piemonte;* ms. Bibl. S. M., st. p. 173. III, 249-250. Più esatto è nella sua *Corona Reale,* I, 261, 283, 410-413 e nella *Istoria geneal. delle Case di Francia e Savoia,* ms. Bibl. S. M., st. p. 969.

(4) Il Carutti, per es., dimenticando di aver detto nella sua *St. di Pinerolo,* 307, che il primo principe di Piemonte fu Amedeo, primogenito di Amedeo VIII, allega, una pagina innanzi, l'albero genealogico dei principi di Savoia-Acaia, dei quali Amedeo e Lodovico, ultimi di quel ramo, sono chiamati da lui col titolo anzidetto! Un lavoro che riassume in proposito, con qualche nuova inesattezza, per quanto riguarda la nostra questione, le vecchie ed erronee opinioni, è quello di Luigi Cesare BOLLEA, *Le origini*

Digitized by Google

L'errore è fatto più grave, cronologicamente, dal Pingone, che giunge a far risalire il titolo di Principe di Piemonte fino al secolo XII, attribuendolo, con una incertezza che rivela il malsicuro giudizio, prima ad Amedeo III (1), poi ad Umberto III (2). Al quale ultimo lo attribuisce pure il Ferrero di Lavriano (3).

Più avveduto è il Botero che, pure accettando il racconto delle guerre eroiche di Beroldo, sostituisce costantemente ai leggendari conti e principi di Piemonte, il termine generico — che mantiene l'anacronismo — di « piamontesi » o « prencipi piamontesi » (4). E più innanzi, narrando dei progressi di Casa Savoia, non accenna ad altri titoli che a quelli di conte e di duca di Savoia e trova che « il nome di Prencipe non è fuor d'Italia, ordinariamente, titolo significante grado di signoria, ma o prerogativa di sangue, o qualità di stato ». Vedremo più tardi come l'osservazione dello statista piemontese si apporrà al vero non solo per ciò che riguarda il titolo anzidetto fuori d'Italia, ma anche fra noi e particolarmente quanto al titolo di Principe di Piemonte che, spoglio di qualsiasi giurisdizione civile o feudale, non significò mai grado di signoria, ma solo preminenza di dignità e privilegio di nascita.

Il termine generico usato prudentemente dal Botero è mantenuto dal Vanderburch che può per tal modo — fatta riserva anche qui dell'anacronismo — parlare di principato piemontese conquistato in parte da Tommaso I, e chiamare legittimamente Tommaso III « princeps pedemontanus » (5). Questi primi rudimenti di critica storica del Botero e del Vanderburch non valgono pet il padre Monod, che in quel suo vanissimo saggio di rettorica insulsa e puerilmente adulatoria sulle alleanze di Francia e di Savoia, riprende a parlare di Beroldo e riporta il titolo su su, fino

---

della Casa di Savoia e dei suoi titoli feudali; Roma, 1912 (estr. dal *Giorn. arald.-stor.-geneal.;* I); 32-35. Giova a questo proposito rilevare che vuolsi generalmente ritenere come interpolazione posteriore, o interpretazione erronea, o lettura inesatta il titolo di principe di Piemonte che leggesi in alcuni documenti dei principi d'Acaia. Ed errato è senza dubbio il titolo « princeps Achayae et Pedemontium » che sta sulle loro epigrafi funerarie in Pinerolo. Cfr. CARUTTI, *St. di Pinerolo,* op. cit., l. c.; MARINI, *La zecca di Pinerolo e dei principi di Savoia-Acaja;* in *Riv. ital. di numism.;* Milano, 1910; XXIII, 79, 92, 100, 108.

(1) PINGONE (F.), *Augustae Taurinorum chronica et antiquitatum inscriptiones;* Lugduni (s. a.); 18.

(2) PINGONE (F.), *Inclytorum Saxoniae Sabaudiaeque principum arbor gentilitia;* Augustae Taurinorum, 1581; 25.

(3) FERRERO A LAVRIANO (F. M.), *Augustae Regiaeque Domus Sabaudiae arbor gentilitia;* Augustae Taurinorum, 1702; 55, 57.

(4) BOTERO (Giov.), *Seconda parte de' Prencipi christiani che contiene i Prencipi di Savoia;* Torino, 1603, 17, 38, 441.

(5) VANDERBURCHIO (Lamberto), *Sabaudorum ducum principumque gentilitiae libri duo;* ex offic. Plantiniana, apud Chr. Raphelengium, academiae Lugduno-Batavae typ., 1591; 18 e nell'albero geneal. in principio del volume.

Digitized by Google

ad Umberto II (1). Il che appare tanto più assurdo in quanto egli stesso, in altra sua opera (2), ricorda, come posteriore di parecchi secoli, l'atto di erezione del Piemonte in principato e ne riporta anzi alcuni frammenti, che verrò altrove accennando più particolarmente.

Entra qui, arbitro nella grande contesa, il Guichenon che mostra di conoscere meglio di ogni altro le origini storiche del titolo principesco e ne accenna le fonti documentarie; ma nel valersene e nel valutarle e nel ricercarne i precedenti storici egli si allontana dal vero e giunge per tal modo ad affermazioni arbitrarie che contrastano assai con la storia e con la critica storica. Così, quando gli avviene di ricordare l'atto del 18 febbraio 1245 col quale Amedeo IV dà investitura di tutte le terre « qu'il avait en Piémont » al fratello Tommaso II, il Guichenon commenta e conchiude arbitrariamente: « ce qui fit ajouter aux qualités de Thomas celle du comte de Piémont » (3). La frase racchiude un grave errore storico, poichè la rivendicazione e l'assunzione del titolo di conte di Piemonte per parte di Casa Savoia risale, come si vedrà altrove, a circa due secoli dopo, ed è certo che nè Tommaso I, nè i suoi successori immediati fino ad Amedeo VIII, non si intitolarono mai con quell'appellativo.

Contemporaneo all'opera del Guichenon è quel losco impasto di errori storici, cronologici e grammaticali pubblicato dal conte Alfonso Loschi a Vicenza intorno al 1668 (4), e di cui giova riportare qui un brano relativo all'argomento, per giocondare di sfuggita, se non altro, l'arido nostro racconto. Egli fa « Amadeo Prencipe di Nizza nel 1397, al quale successe Amadeo VII primo Duca creato da Sigismondo Imperatore della Savoia, e di Piemonte nel 1403 ». Certo, a raccogliere, in così brevi cenni, tanti e tanto gravi errori, ei vi vuole fantasia pari all'ardimento.

E ardimento minore di poco, mostra un altro scrittore contemporaneo, Tommaso Blanc (5), il quale, largo dispensiero di signorie e di titoli, chiama Oddone duca di Torino, Umberto II e i suoi successori fino a Tommaso I, conti di Piemonte, e Amedeo IV coi fratelli minori Pietro II, Filippo e

---

(1) Monod (P.), *Recherches historiques sur les alliances royales de France et de Savoye;* Lyon, 1621; 26, 44. Sul giudizio di quest'opera, anche tenuto conto equamente delle male influenze letterarie del suo secolo, non sono d'accordo col p. Domenico Valle, *Il padre Monod e le sue relazioni col Card. Richelieu;* in *Misc. stor. ital.*; Torino, 1910; III, XIV, 280-283.

(2) *Amedeus Pacificus;* Taurini, 1624; 23.

(3) Guichenon, *Hist. généal.*, op. cit.; I, 302. Nel testo dei documenti questo titolo, come è ovvio, non ricorre mai. Così nella lettera del figlio suo Tommaso III al re Filippo l'Ardito di Francia, del 1280, il conte si dichiara bensì disposto a cedergli come garanzia della sua sottomissione, « ma terre de Piémont » (Guichenon, IV, 99-100), ma non si appella con altro titolo che con quello semplicissimo di « Thomas de Savoie ».

(4) Loschi (A.), *Compendi historici... sino l'anno* 1668; Vicenza, appresso Giacomo Amadio (s. a.); p. 397.

(5) Blanc (Thomas), *Abregé de l'histoire de la R. Maison de Savoye;* Lyon, 1677 (2ª ediz.); I, 74, 91, 100, 115, 174, 191, 197, 223 ecc.; II, 70, 90.

Digitized by Google

Bonifacio, principi di Piemonte. Poi la successione dei conti riprende con Tommaso II e prosegue ininterrotta fino all'estinzione della linea d'Acaia; e riprende pure contemporaneamente la successione dei principi di Piemonte da Amedeo V in poi, fino ed oltre Lodovico di Savoia che l'autore chiama primo Principe di Piemonte, quasi dimenticando di aver chiamati tali anche i suoi predecessori.

La rassegna bibliografica potrebbe continuare ancora a lungo, non difforme di molto da quanto fu detto e veduto fin qui; e ciò non solo in autori relativamente antichi, ma anche in autori moderni, nei quali si continua e si perpetua, quanto al titolo comitale e principesco di Piemonte, il primo errore dei cronisti sabaudi. Nè mancano lavori speciali che trattino di proposito, della varia e complessa titolatura di Casa Savoia, come, a cagione d'esempio, l'elenco dei *Titoli e dignità di tempo in tempo da Serenissimi Conti e Duchi di Savoia nelle monete e scritture pubbliche usate,* compilato da Monsignor Della Chiesa (1), e, più recentemente, di autore anonimo, la *Cronologia dei Principi della Real Casa Savoja che fecero acquisto dei Stati colla relazione dei Titoli, e tempi, in cui venne fatto l'acquisto* (2). Ma poichè trattasi di compilazioni incomplete o, quel che è peggio, destituite di documentazione, l'assumerle a prova testimoniale sarebbe grave errore di metodo.

Come sussidio e complemento alle ricerche storiche, gioverebbe lo studio della numismatica sabauda, ma il titolo entra assai tardi nella monetazione subalpina e manca quindi all'analisi critica il primo elemento storico, la cronologia.

Da quanto si è detto fin qui ben poca luce deriva alla nostra questione sul titolo comitale e principesco di Piemonte; onde sembra necessario interrogare brevemente le carte uscite dalla cancelleria sabauda, dai primi tempi al secolo XV, come quelle che più fedelmente e durabilmente fissano nel graduale suo sviluppo la titolatura ufficiale dei conti di Savoia. E benchè possa parere inutile — dato l'uso relativamente tardo del nome Piemonte — il risalire ai primi e più antichi documenti sabaudi, osservo tuttavia di passaggio che in essi la titolatura dei primi conti di Savoia, come di Umberto Biancamano e di Amedeo I, è la semplicissima di « comes ». Oddone, figlio del Biancamano, si firma « marchio » con evidente allusione ai possedimenti subalpini venutigli da Olderico Manfredi, marchese della Marca di Torino e padre della moglie sua Adelaide, la quale è detta costantemente negli atti sincroni « comitissa ». Noto, a questo proposito, che la Cronaca di Rivalta, accennando alla morte di Adelaide nel 1092 [1091], la chiama, con anacronismo evidente, « comitissa Pedemontium et Canapicii ».

---

(1) DELLA CHIESA (F. A.), *Corona Reale;* I (in principio).

(2) BOLLEA (L. C.), *Un manoscritto del secolo XVIII sulla Casa Savoia;* Roma, 1912 (estr. dal *Giorn. arald.-stor.-geneal.;* I, fasc. III-IV); 7, 30-33.

Digitized by Google

L'errore fu già rilevato e dimostrato luminosamente dal Gabotto (1). Marchese è detto pure in una notizia del 1064, relativa al monastero di S. Benigno di Fruttuaria (2), Pietro I, figlio di Oddone. Una carta del monastero di Saint-André-le-Bas (3) ha « regnante Amedeo Comite »; il Carutti però non esclude che questo Amedeo possa essere più verisimilmente il conte Amedeo di Savoia-Belley, marito di Adele, oppure un suo antenato omonimo, e giudica che questa parola « regnante » debba essere stata introdotta dagli amanuensi in copie posteriori (4). Umberto II, detto il Rinforzato, si intitola per il primo « Maurianensis Comes et Italiae Marchio » (5), mentre il figlio suo, Amedeo III, assume in alcuni atti (6) il semplice titolo di « comes », in altri (7) i titoli di « comes et marchio », e nell'atto di fondazione del monastero di Altacomba, forse per la prima volta, il bel titolo lungamente duraturo di « comes de Savoia » (8).

Notevole in modo speciale è una carta di questo stesso Amedeo III, a favore dell'abazia di Rivalta, nella quale egli si proclama « Dei gratia Burgundiae et Lombardiae Comes, neposque Comitissae Aladiae et haereditario iure successor » (9). La frase che troviamo in parte ripetuta più tardi da Filippo, figlio di Tommaso I, intitolantesi « conte di Savoia e di Borgogna » (10), racchiude in sè tutto un lungo periodo di storia, dai primi oscuri ricordi di Umberto Biancamano, conestabile di Borgogna e conte di quel regno (11), all'epoca dei vasti possessi adelaidini dell'Italia occidentale, detta anche altrimenti Lombardia. Il quale ultimo vocabolo, variando man mano di valore a seconda delle vicende etniche e politiche, fino a restringere oggidì i suoi confini geografici fra il Ticino, il Po, il Mincio, le Alpi, aveva all'epoca di cui parliamo, estensione amplis-

---

(1) GABOTTO (F.), *Chronicon parvum Ripaltae, seu chronica pedemontana minora;* in R. I. S. (Nuova ediz.); Città di Castello, 1912; XVII, III, 5.

(2) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 22.

(3) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 25.

(4) CARUTTI, *Il conte Umberto I Biancamano;* Roma, 1884; 126.

(5) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 28.

(6) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 30.

(7) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 31.

(8) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 31.

(9) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 34. Il documento è però assai sospetto e non lo trovo nell'opera recentissima di G. B. ROSSANO, *Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al* 1300; Pinerolo, 1912 (Bibl. s. s. s., LXVIII). Nell'atto del 9 genn. 1137, con cui Amedeo III e Matilde, sua moglie, col consenso del loro figlio Umberto, concedono immunità alla prevostura di Rivalta per tutti i suoi beni presenti e futuri, il conte Amedeo si intitola semplicemente « comes et marchio ». Cfr. ROSSANO, op. cit., 3-4.

(10) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 83.

(11) È noto che la cronaca della Novalesa (CIPOLLA, *Monum. novaliciensia;* II, 132) pone i confini orientali della Borgogna immediatamente al di là del Rocciamelone, includendovi così la Moriana e la Savoia.

Digitized by Google

sima, poco meno che l'antica signoria del popolo omonimo; e durò così a lungo, onde ancora nel secolo XVIII erano detti Lombardia i territori situati immediatamente sulla destra del Ticino e dipendenti politicamente dal ducato di Milano.

Lo stesso Amedeo III, in un atto d'investitura data a Guglielmo, abate del monastero di S. Solutore, si intitola « Comes Taurinensis » (1); ma i suoi successori, fino ad Amedeo VIII, non usano generalmente altra titolatura che quella di « Conte di Savoia » o di « Conte di Savoia e marchese in Italia ». Parrebbe che, in quest'ultimo periodo di tempo, il ramo sabaudo dei Principi d'Acaia, che signoreggiò lungamente e largamente nel Piemonte, avesse dovuto assumerne il titolo signorile, e troviamo infatti che Filippo d'Acaia, nell'atto con cui affranca il comune di Carignano il 15 dicembre 1310, è chiamato « dominus Pedemontis » (2), e, con dizione più incerta, nel suo testamento del 9 giugno 1330, « dominus in partibus Pedemontij » (3). Ma la maggior parte, anzi pressochè la totalità degli atti suoi e dei suoi successori nella signoria piemontese reca solo il titolo di Principe d'Acaia. E' necessario risalire al principio del secolo XV, e più precisamente intorno all'epoca dell'estinzione della linea d'Acaia, per trovare finalmente nei diplomi della cancelleria sabauda, promiscuamente, i titoli di Conte di Piemonte e Principe di Piemonte. Qui le indagini e le conclusioni storiche si fanno ardue e complesse, poichè accanto all'uso simultaneo dei due titoli apparentemente identici ed equivalenti nella Casa di Savoia, ci avviene di leggere il titolo di Conte di Piemonte anche nei diplomi sincroni della cancelleria angioina di Provenza e di Napoli. Ho detto apparentemente identici ed equivalenti, ma questo nuovo fatto del titolo angioino non lascia dubbio che essi si ricolleghino a due fatti storici d'ordine diverso, e che esista fra loro e quest'ultimo un nesso logico e cronologico necessario, per la cui ricerca e illustrazione gioverà il ricostruire, in rapida sintesi, le vicende politiche del Piemonte negli ultimi secoli del Medio Evo.

---

(1) CARRON DI S. TOMMASO (March. Felice), *Tavole genealogiche della R. Casa di Savoia;* Torino, 1827; 8. — M. H. P. *Chart.* II; col. 217. — CARUTTI, *Regesta Com. Sabaudiae;* 97.

(2) DATTA (P.), *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte, dal* 1294 *al* 1418; Torino, Stamp. Reale, 1832; II, 76.

(3) GUICHENON, *Hist. généal.;* IV, 109.

Digitized by Google

III. — Il titolo nei suoi precedenti storici.

Come è noto, il matrimonio della celebre contessa Adelaide con Oddone, figlio di Umberto Biancamano, apriva alla Casa Sabauda la successione nella Marca di Torino, detta ufficialmente « Marca in Italia ». Amplissima l'estensione della Marca torinese; dal fiume Orco nel Canavese, con val di Susa e i comitati di Auriate (Saluzzo), Bredulo (Mondovì), Asti sino a Ventimiglia ed Albenga. Così sotto Ardoino III, avo di Olderico Manfredi; il quale ultimo, erede della Marca torinese, grandeggiò anche più quando ebbe dall'imperatore, contro il ribelle Ardoino, eziandio la Marca d'Ivrea. Lui morto, la vasta signoria si spezza in parte, nonostante la mano salda e virile della grande contessa Adelaide, che ottiene per Ermanno di Svevia, suo primo marito, la Marca paterna (1). Morto Ermanno di Svevia senza prole, gli succede Oddone di Savoia, secondo marito di Adelaide, e da lui e per lui si trasmettono nella Casa Sabauda il titolo di Marchese in Italia e sopratutto i diritti alla signoria subalpina. Adelaide sopravvive al marito, ai figli Pietro I ed Amedeo II, ed a Federico di Montbelliard, sposo di Agnese, figlia di Pietro I. Alla morte di Adelaide, nel dicembre del 1091, insorgono contro Umberto II il Rinforzato, figlio di Amedeo II, numerosi competitori: Guigo VII, conte di Albon, che occupa le valli superiori del Chisone e della Dora (2); Bonifacio, marchese del Vasto, che si insignorisce del comitato aurelatense, dando origine al marchesato di Saluzzo; Corrado, figlio dell'imperatore Enrico IV, che invade la Marca d'Ivrea (3); Agnese, vedova di Fede-

(1) Pertz, *Herimanni Augiensis chronicon;* in M. G. H., *Script.* V; Hannoverae, 1844; VII, 122 : « Herimannus quoque, dux Alamanniae, marcham soceri sui Meginfredi in Italia ab imperatore accepit ».

(2) Gabotto (F.), *L'abazia ed il comune di Pinerolo e la riscossa sabauda in Piemonte;* in *Bibl. soc. st. subalp.;* Pinerolo, 1899; I, 93, 100.

(3) Pertz, *Bernoldi chronicon;* in M. G. H. *Script.* V; Annoverae, 1844; VII, 454. « In Longobardia Chounradus, filius Heinrici regis, bona Adalheidae Taurinensis comitissae **invasit** ».

Digitized by Google

rico di Montbelliard, che si vale del braccio di un avventuriero, Burcardo di Montrésor (1), per conquistare Torino. Poi Torino stessa, Asti, Chieri, Testona, Pinerolo insorgono a tumulto ed instaurano arditamente il reggimento comunale. Ridotto così il dominio sabaudo alle valli di Aosta e di Susa e ad alcune terre nei comitati di Torino e di Ivrea, muore immaturamente Umberto II che aveva riparato oltremonti. Riprende la lotta il figlio suo Amedeo III che rioccupa Torino e la perde indi a breve tempo, nel 1136, quando l'imperatore Lotario II, che aveva in quell'anno stesso confermate ai Torinesi le franchigie antiche (2), metteva a ferro e fuoco la città, espugnandone la rocca situata sulle rive del Po (3).

Gli succede Umberto III, tentennante tra i Comuni e il Barbarossa, il cui figlio Enrico VI, re dei Romani, lo mette al bando dell'impero radendone al suolo il luogo natio, Avigliana (4). Tommaso I, figlio di Umberto III, ha migliore fortuna ed ardimento maggiore (5). Riacquista la grazia di Enrico VI che lo crea legato imperiale; ottiene da Filippo II, re dei Romani, l'investitura dell'antica signoria avita, con Chieri, Testona e Melduno; patteggia con Asti e ne diventa vassallo per Carignano, Vigone e Cumiana (6); dal marchese di Saluzzo ottiene Barge, Fontanile, Roncaglia e Busca che investe al marchese stesso con Vignolo e Beria (7), e dall'imperatore Federico II è eletto legato imperiale per tutta l'Italia e la Marca di Treviso.

Si riferisce a quest'epoca (1210) il diploma con cui Adelaide, che vi si intitola « contessa di Piemonte », avrebbe fatto omaggio del marchesato di Saluzzo a Guigo, Delfino di Vienna; ma il documento, che tenderebbe a dimostrare già in fiore sul principio del secolo XIII il nome

---

(1) Sopra costui e il suo preteso matrimonio con Agnese cfr. GABOTTO, op. cit.; 100-102; SAVIO (F.), *I primi conti di Savoia;* 10 e seg. — CARUTTI (D.), *Regesta Comitum Sabaudiae;* Aug. Taurinorum, 1899; 371-375.

(2) CARUTTI, *Regesta Com. Sabaudiae*; 98.

(3) PERTZ, *Annalista Saxo edente G. Waitz;* in M. G. H. *Script.* VI; Hannoverae, 1844; VIII, 771. Il CARUTTI (*Reg. Com. Sab.;* 90) spiega che questa rocca sorgeva in fondo all'attuale via della Rocca, come ne fa fede il nome stesso.

(4) MURATORI, *Chronicon fratris Francisci Pipini;* in R. I. S.; Mediolani, 1726; IX, 589. — MURATORI, *Galvanei Flammae manipulus florum;* in R. I. S.; Mediolani, 1827; XI, 655.

(5) SCLOPIS (F.), *Considerazioni storiche intorno a Tomaso I conte di Savoia;* in *Mem. Ac. sc. Tor.;* Torino, II, XXXIV. FAUCIGNY-LUCINGE (Prince de), *Le mariage de Thomas I, comte de Savoie, avec Marguerite de Faucigny d'après des Documents inédits;* Paris, 1911.

(6) Il privilegio di Ottone IV a favore di Asti, del 13 giugno 1210, cita fra i testi « Thomax dux Sabaudiae » (*Codex Astensis;* Romae, 1880; II, 75). L'esame paleografico e documentario del *Codex* dimostra che esso è una copia della fine del sec. XV e spiega nello stesso tempo l'anomalia del titolo *dux* dato a Tomaso I. Cfr. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia ai tempi di Guglielmo Ventura;* Pinerolo, 1903; 15 n.

(7) MULETTI, *Storia di Saluzzo e de' suoi marchesi;* Saluzzo, 1829; II, 178.

Digitized by Google

di Piemonte, vuolsi ritenere, per concorde giudizio degli storici (1), come una subdola manipolazione assai posteriore.

A Tommaso I tiene dietro il figlio Amedeo IV, che il 18 febbraio 1245 investe delle terre di Piemonte il fratello Tommaso di Fiandra (2), mentre l'altro fratello suo, Pietro, il piccolo Carlo Magno, grandeggia nelle conquiste sul territorio svizzero (3).

Lunga e rude la lotta di Tommaso di Fiandra contro i Comuni di Piemonte che parvero soverchiarlo quando egli cadde prigioniero degli Astigiani. Laborioso il suo riscatto; e duravano ancora ostaggi i figli suoi, Tommaso III e Amedeo V, quando egli morì nel 1259. Poi in quell'anno stesso, accanto ai Comuni rivaleggianti, sorge e si consolida in Piemonte, più formidabile, la signoria di Carlo d'Angiò, a cui Cuneo, Alba, Cherasco, Mondovì, Savigliano (4), con funesto e per quei tempi comune consiglio delle piccole e deboli signorie, fanno dedizione di se stesse. Seguono il malo esempio, nel 1270, Alessandria, Chieri, Torino; nel 1271, Ivrea.

Asti si destreggia tra Savoia e d'Angiò. Il 28 ottobre 1278, Tommaso III vi entra a giurare la lega con Asti stessa e con Chieri; poi, nel maggio 1280, fatto prigioniero il marchese di Monferrato, Guglielmo VII, in viaggio per la Spagna, lo forza alla cessione di Torino con Grugliasco e Collegno. Guglielmo VII tenta più tardi la riscossa, finita tragicamente come canta Dante; ed Amedeo V, morto nel 1282 il fratello Tommaso III, rimette in vassallaggio al costui figlio Filippo (10 dicembre 1294) il Piemonte da Rivoli in giù (5). Filippo, il 31 gennaio 1295, ratifica le condizioni dell'in-

---

(1) CARUTTI, *Reg. Comitum Sab.*; 158. Adelaide o Alassia di Saluzzo, figlia di Guglielmo III marchese di Monferrato, non era ancora vedova, nel 1210, del marchese Manfredi II; quindi non essa, ma costui avrebbe dovuto fare il detto omaggio al delfino di Vienna. La falsità del documento, che il DU CHESNE (*Histoire des Ducs de Bourgogne*; Paris, 1628; *Preuves*, 11) vorrebbe rettificare nella data assegnandolo al 1220, fu già riconosciuta dal DELLA CHIESA, *Corona Reale*; I, 411-412, e poi dimostrata ampiamente da Carlo MERKEL, *Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel sec. XIII*; in *Misc. stor. ital.*; Torino, 1887; II, XI, 313-317.

(2) CARUTTI, *Reg. Comitum Sab.*; 256.

(3) WURSTEMBERGER (L.), *Peter der Zweite, Graf von Savoyen, Markgraf in Italien, sein Haus und seine Land*; Berne, 1856, 4 vol. Fu tradotto in francese da A. DE GUMOENS, *Pierre II, comte de Savoie, marquis en Italie, et sa Maison*; Berne-Zurich, 1859.

(4) STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence*; Berlin, 1888; 152. — Carlo MERKEL, *Le origini della dominazione angioina in Piemonte*; in *Mem. Acc. sc. Tor.*; Torino, 1890; XL, 300-301. — MOROZZO DELLA ROCCA (E.), *Storia del Monteregale*; II, 190. — BERTANO (L.), *Storia di Cuneo*; Cuneo, 1898; I, 204-274, 332-466. — JORDAN (E.), *Les origines de la domination angevine en Italie*; Paris, 1909; 564. — BOZZOLA (A.), *Guglielmo VII, marchese di Monferrato, e Carlo d'Angiò*; Napoli, 1912 (estr. dall'*Arch. stor. napolet.*; XXXVI, XXXVII).

(5) GABOTTO (F.), *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV* (1292-1349); Torino, 1894; 17.

Digitized by Google

vestitura e scende a Pinerolo, insorgente a tumulto nell'agosto del 1298, forse per le mene segrete del Delfino di Francia; a liberarlo traggono concordi le forze di altri Comuni. Il suo matrimonio nel 1301 con Isabella di Villehardouin gli porta il titolo di principe d'Acaia, perdurante nella sua discendenza accanto all'altro meno frequente di « signore del Piemonte ».

Rincrudiscono in quell'epoca in Asti le lotte cittadine fra i De Castello e i Solari; i quali ultimi, rifugiatisi in Alba, chiedono soccorso a Guglielmo di Mombello, luogotenente generale di Filippo d'Acaia, e deliberano la dedizione della città al sovrano straniero, Carlo II d'Angiò. Carlo accetta e manda in Alba a ricevere il giuramento dei Solari e loro fautori Leonardo de Turco e più tardi, caduto prigioniero costui, Egidio da Perugia. Poi i Solari, capitanati da Guglielmo di Mombello, fatto impeto contro Asti, riescono a penetrare in città; mentre Carlo d'Angiò col figlio Raimondo Berengario riceve, per mezzo del suo siniscalco Rainaldo de Leto, la dedizione di Mondovì e ne ferma i patti (21 marzo 1305) (1). Grandeggia per tal modo in Piemonte la signoria di Carlo e di Raimondo Berengario, il quale, avute in dono dal padre le terre subalpine, prende senz'altro già negli atti di procura a Rainaldo de Leto il 13 dicembre 1304 (2) e di dedizione del Monteregale, il titolo di « Conte di Piemonte ». Non trovo che re Carlo desse, con un atto particolare, il titolo di contea ai suoi dominî di Piemonte, come parrebbe lasciar credere il Cordero di S. Quintino (3); ma il titolo lo si incontra, come ho accennato, già nei primi anni del secolo XIV e la zecca stabilita a Cuneo nel 1307 da Carlo II ci ha conservato alcune monete di quel sovrano con la leggenda di Conte di Piemonte. Ho detto (sulla testimonianza della massima parte degli storici) la zecca stabilita a Cuneo nel 1307; ma non ha guari il Ferretto (4) pubblicava un atto notarile del 5 novembre 1259, col quale certo Lanfranco Mensura, cittadino di Alba, residente a Genova, pregava tre suoi parenti albesi a prestare sicurtà di duecento lire di rinforzati verso il marchese di Saluzzo, Tommaso I, in favore di Palmiro Rossi, Giacomo Belengario ed Antonino della Porta, fabbricatori della moneta che si fa a Cuneo: « fabbri-

(1) Barelli (Gius.), *Il « Liber Instrumentorum » del comune di Mondovì;* Pinerolo, 1904; 213.

(2) Barelli, op. cit., 228, 229, 230. Il conte C. Alberto di Gerbaix de Sonnaz (*Studi storici sul contado di Savoia;* Torino, 1900; III, I, 183 n.) crede « che il Piemonte non diventò veramente contea che più tardi, forse diventò solo Principato cogli Acaia, che diedero appunto il titolo di principato al Piemonte perchè possedevano tale titolo in Grecia ». Le prove documentarie ch'io reco in proposito dimostrano quanto sia erronea siffatta opinione, che fu del resto rettificata onorevolmente dallo stesso conte di Sonnaz nella seconda ediz. del suo lavoro *Bandiere, stendardi, vessilli di Casa Savoia;* Torino, 1911; 26.

(3) Cordero di S. Quintino (G.), *Notizie sopra alcune monete battute dai conti della Provenza in Piemonte,* Torino, 1837; 550.

(4) Ferretto (Arturo), *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova* (1141-1270); in *Bibl. soc. st. subalp.;* XXIII, 235.

Digitized by Google

catoribus monete que fit apud Cunium ». Il documento fa dunque anticipare di quasi mezzo secolo l'apertura della zecca cuneese e il Roggiero (1) pensa a questo proposito che non tutta la moneta battuta a Cuneo col nome del re Carlo appartenga al secondo di essi, ma che ne esista indubbiamente di quella emessa durante la signoria del primo. Senza entrare nel grave argomento, estraneo del resto alle nostre ricerche, osservo che parecchi esemplari di siffatte monete furono illustrati e riprodotti dal Promis (2): un grosso tornese d'argento, nel cui rovescio, intorno al solito simbolo della Chiesa sormontata da un giglio, leggesi: COES. PEDMOTIS (*Comes Pedemontis*); un quinto del grosso tornese con l'arma angioina dei tre gigli e il lambello nel rovescio, e intorno la leggenda: ✠ COES. PEDMONTIS (3); un quinto del grosso tornese recante da una parte la testa coronata del re in profilo, con le parole: ✠ KAROLVS. SCL. REX e dall'altra in giro: ✠ COES. PEDEMONTIS (4).

Anche del re Roberto, figlio di Carlo II e suo successore nel 1309, noi possediamo una moneta accennata dal Bouche e illustrata successivamente dal Fauris Saint Vincent e dal Dubuy, la quale porta nel diritto l'effigie del re sedente sopra un trono sorretto da due leoni e impugnante nella destra uno scettro gigliato con la leggenda ricorrente all'intorno: ROBERTVS. JERVSALEM. ET. SICILIE. REX; nel rovescio è una croce fiorita, accostata negli angoli da quattro gigli con intorno le parole: COMES. PEDEMONTIS (5).

Era fatale che questi titoli regali di Gerusalemme e di Sicilia e l'altro comitale di Piemonte dovessero, per vicissitudini storiche e politiche, riunirsi nei discendenti del conte di Savoia, spiante allora dalle balze alpine — come vuole il fatidico motto risuscitato più tardi da Carlo Alberto — il sorgere del suo astro.

Nel gennaio del 1304 Filippo d'Acaia approda a Genova di ritorno dalla Grecia, ove avevalo trascinato il vano disegno di riconquistare il principato d'Acaia. Asti lo elegge per tre anni capitano delle armi; onde sorge e si matura in lui l'ardito proposito di farsene signore. Così il 17 novembre 1305 si intende con Carlo d'Angiò, e i patti portano, fra altro, che Asti e Chieri restino in parti uguali ai conquistatori (6). La convenzione è conchiusa tra i rappresentanti di Carlo « re di Gerusalemme e di Sicilia »

---

(1) Roggiero (Orazio), *Moneta inedita del Re Roberto emessa dalla zecca angioina di Cuneo;* in *Riv. ital. di numism.;* Milano, 1910; XXIII, 479-484.

(2) Promis (Domenico), *Monete inedite del Piemonte: Supplemento;* in *Miscell. stor. ital.;* Torino, 1868; V, 392-393. — Bertano, *Storia di Cuneo,* op. cit.; I, 345-346.

(3) Promis (Domenico), *Monete del Piemonte inedite o rare;* Torino, 1852; 18, 19.

(4) Promis, op. cit., 21.

(5) Promis, op. cit., l. c. — Oggero, *Moneta ined.,* op. cit., 483-484. — Sambon (A.), *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò* (1309-1343); in *Riv. ital. di numism.;* Milano, 1912; XXV, 181-202. — Morozzo, *St. del Monteregale;* III, I p., 301, 305 e seg.

(6) Datta, *Storia dei princ. di Savoia del ramo d'Acaia;* Torino, 1832; II, 32.

Digitized by Google

nominati da Rainaldo de Leto « siniscalco di Piemonte », ed i rappresentanti del principe Filippo. Ma l'alleanza non approda a risultati che valgano, e allora Filippo tratta con Amedeo, conte di Savoia, col quale, il 26 luglio 1306 (1), stipula i medesimi patti della metà del dominio d'Asti e di Chieri e d'ogni altro acquisto « in Lombardia » riservando a sè il castello di Montossolo, Revigliasco e Troffarello. Anche questa lega cade a vuoto ed è revocata il 27 dicembre successivo (2); onde Filippo, saldo nei suoi propositi di conquista, riprende le antiche trattative con Carlo d'Angiò, ampliando i disegni ambiziosi: si conquisterebbe il Monferrato, di cui due parti al re, la terza al principe d'Acaia, la quarta al conte di Savoia come feudo regio; il dominio e la capitania di Asti e di Chieri in comune (11 maggio 1307) (3). La convenzione va una terza volta a vuoto; ma già prima Filippo erasi insignorito di parecchie terre canavesane del marchese di Monferrato, ed aveva ricevuto la dedizione di Gassino (14 maggio 1306) (4).

Venuto a morte Raimondo Berengario, conte di Piemonte, il titolo è assunto dal padre suo, Carlo II (5), finchè egli non cede novamente i possedimenti subalpini all'altro figlio Roberto, al quale, come a nuovo « conte di Piemonte », i signori e i delegati delle terre angioine giurano fedeltà in Cuneo il 22 aprile 1309 (6), e altrettanto fanno nei giorni successivi i Comuni di Busca, Demonte, Savigliano, Fossano, Cherasco, Alba e Mondovì (7). La contea angioina del Piemonte era dunque costituita da questi otto Comuni e dalle loro ville minori; il che spiega come potesse allora coesistere ed essere assunto meno vanitosamente dai principi d'Acaia, che signoreggiavano più ampia distesa di terre subalpine, il più modesto titolo di « signori del Piemonte ».

Il 5 maggio 1309 Carlo II d'Angiò muore a Napoli e nel giugno dell'anno successivo Roberto, dalla Provenza, ove si è recato a prendere da Clemente V la solenne incoronazione, scende in Piemonte, a Cuneo, Fossano, Savigliano, Cherasco, Alba; il 9 agosto è in Asti che si pone, nonostante i segreti maneggi di Filippo, sotto la protezione angioina; il 12 in Alessandria, che segue il funesto esempio di Asti. Agli ingrandimenti angioini tengono dietro, con meditata e scaltra politica, gl'ingrandimenti sabaudi. Amedeo V ottiene da Enrico VII di Lussemburgo il vicariato generale di Lombardia (6 gennaio 1311), e Filippo d'Acaia il vicariato di Pavia, Vercelli, Novara e « Piemonte » (8); Asti, che rinnova il 17 aprile

(1) DATTA, op. cit., II, 38.
(2) DATTA, op. cit., II, 38.
(3) DATTA, op. cit., II, 45.
(4) DATTA, op. cit., II, 36.
(5) BARELLI, *Liber instrumentorum*, etc., op. cit.; 234, 236.
(6) DATTA, op. cit., II, 57.
(7) BERTANO (L.), *Storia di Cuneo;* Cuneo, 1898; I, 349.
(8) BONAINI (Fr.), *Acta Henrici VII;* Florentiae, 1877; I, 206. — FERRAI (L. A.), *Historia Joh. de Cermenate notarii mediolanensis;* Roma, Istit. stor. ital., 1889; 90.

Digitized by Google

1312 la propria dedizione a re Roberto « conte di Piemonte » (1), è data in feudo dallo stesso imperatore (2), il 16 giugno 1313, ad Amedeo V, sotto la cui signoria passano successivamente Ivrea e Fossano (3), mentre Sommariva del Bosco si dà a Filippo d'Acaia (4).

Nel maggio del 1320, re Roberto invia in Piemonte e Lombardia, quale suo vicario « comitatus Pedemontis » (5), Filippo di Valois, più tardi Filippo VI, re di Francia. Costui e il principe d'Acaia convengono il 1° luglio 1320 a Cavallermaggiore (6), che i luoghi di Savigliano, Bra, Villanova, Castelnuovo d'Asti, Buttigliera e Montemagno verrebbero dati in feudo regio a Filippo, il quale impegnerebbesi a difendere i dominî regi del Piemonte, riservandosi però, fra altro, i diritti suoi contro Asti « nel caso che il conte di Valois non fosse conte del Piemonte » (7). Le quali parole di colore oscuro lasciano sospettare nel Valois, come già avvertirono alcuni scrittori, il secreto disegno di sostituirsi per conto proprio alla signoria angioina. Ma anche qui le furono promesse al vento: Savigliano oppone sulle prime resistenza a Filippo; le altre terre non vengono consegnate; il Valois, fallitegli le speranze della contea piemontese, rivalica nell'agosto le Alpi e Filippo prende le armi contro gli Angioini coi quali viene indi a poco a trattative di pace per esortazione di papa Giovanni XXII.

La fortuna degli Angioini cresce ognora più. Tortona il 24 febbraio 1323 e Alessandria il 2 aprile successivo si sottomettono al vicario angioino, Raimondo di Cardona; poi nel giugno 1339 fa atto di dedizione anche l'ultima repubblica subalpina ancora in fiore, Chieri. Era l'ascesa suprema preannunciante il crollo vicino.

Morto, il 25 settembre 1334, Filippo d'Acaia lasciando i dominii del Piemonte al figlio Giacomo che ne riceveva investitura tre giorni dopo dal Conte Aimone di Savoia (8); morto nel gennaio 1343 il re Roberto di Napoli, a cui succedeva tra bagliori di tragedie domestiche la regina Giovanna, intitolantesi tosto « contessa di Piemonte » (9); morto pochi mesi

---

(1) L'atto di dedizione è riportato integralmente, ma scorrettamente, da V. PROMIS, *Chonachette astesi;* in *Misc. st. ital.;* Torino, 1870; IX, 137-168. Fu ripubblicato frammentariamente nella sua giusta lezione dal GABOTTO, *Asti e la polit. sab. in Italia al tempo di G. Ventura;* Pinerolo, 1903; 293 n. (4), 295 n. (4).

(2) BONAINI, *Acta Henrici VII*; I, 274. Il GUICHENON (*Preuves,* VI, 139-140), nel pubblicare il diploma, vi assegna la data del febbraio 1317; epoca in cui Enrico VII era già morto da quattro anni.

(3) DATTA, II, 89.

(4) DATTA, II, 104.

(5) TURLETTI, IV, 249, 251, 253, 278, 282.

(6) Non a Cavaglià, come scrivono il DATTA (I, 87; cf. II, 111) e il RONDOLINO, *Cronistoria di Cavaglià;* Torino, 1882; 95.

(7) DATTA, II, 113.

(8) DATTA, II, 139.

(9) TURLETTI, IV, 299. — GABOTTO (F.), *L'avvenimento di Giacomo d'Acaia fino alla pace cogli Angioini;* in *Boll. stor. bibl. subalp.;* Torino, 1901; VI, 333-354. — *Histoire*

Digitized by Google

dopo, nel giugno, anche il Conte Aimone di Savoia, le terre subalpine continuarono a passare, con vece assidua, dall'una all'altra signoria, a seconda che i successi dell'armi decidevano di quel gran gregge che erano i popoli, calpestati e derisi. E ad accrescere la derisione e la vergogna solevano i contendenti usare dell'artificio di rogiti e di notai che sanzionassero, con l'apparenza della legalità, le convenzioni, le divisioni, le usurpazioni, i baratti mercanteggianti città e castelli. La storia che segue rassomiglia troppo a quella che precede, perchè giovi indugiarci ad esporla minutamente. Ricordo, come fatto dei più notevoli, la convenzione del 19 febbraio 1382 (1) intervenuta a Lione fra i rappresentanti di Luigi d'Angiò e di Amedeo VI di Savoia, per la quale questi impegnavasi di prestare man forte con duemila lance al duca Luigi per la conquista del regno di Napoli, del ducato di Calabria, del principato di Capua, delle contee di Provenza e di Forcalchieri e, in generale, di tutti i possessi spettanti alla regina Giovanna che lo aveva adottato a danno di Carlo di Durazzo, il quale, l'anno innanzi, dichiarato re di Napoli da papa Urbano VI, era entrato vittorioso in Napoli il 16 luglio 1381. In cambio, il duca Luigi avrebbe fornito al Conte Verde mille lance e gli avrebbe ceduta la contea di Piemonte con tutti i diritti, possessi, regalie, gabelle e redditi annessi, cioè Asti con l'Astigiano, Alba, Mondovì, Tortona, Alessandria, Cherasco allora in mano altrui, Cuneo col distretto in mani sue, con l'omaggio dei marchesi di Ceva, eccettuata Demonte (2). Il 23 marzo, in Rivoli, i fuorusciti astigiani proclamavano Amedeo VI conte di Asti (3) e il 10 aprile Cuneo riconosceva la sua signoria; ma la morte di lui sopravvenuta il 1° marzo 1383 nel Napoletano, pur senza nulla pregiudicare agli interessi sabaudi in Cuneo, troncava a mezzo il gran disegno che nella nuova pacifica conquista si racchiudeva. Il quale fu ripreso indi a pochi anni e condotto a termine, oltre le aspirazioni prime, da Amedeo VII con l'acquisto di Nizza Marittima, che apriva nuovi orizzonti alla signoria sabauda, e

---

de Jeanne premiere, reine de Naples, comtesse de Piemont, de Provence et de Forcalquier; A La Haye, 1764. E' anonima ma il Barbier l'attribuisce all'abate Mignot. Per la monetazione della regina Giovanna col titolo di contessa di Piemonte, cfr. POEY D'AVANT, *Monnaies Feodales de France;* Paris, 1860; II, 328, n. 4020. Per la parte diplomatica cfr. G. TRAVALI, *I diplomi angioini dell'Archivio di Stato di Palermo;* Palermo, 1886; e l'opera capitale di G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò* (1265-1309); Napoli, 1863-69, 2 vol.

(1) GABOTTO (F.), *L'età del Conte Verde;* 263, 264 n. Non nel 1381, come scrissero parecchi storici.

(2) GUICHENON, I, 424; IV, 214 e seg. — SANESI, *Amedeo VI nei documenti dell'Archivio di Siena;* 12 e sg., 24 e sg. — BERTANO, *Storia di Cuneo,* op. cit.; I, 461-462; II, 472.

(3) CIBRARIO, *Storia della Mon. di Sav.;* III, 256 e sg. I patti di dedizione del comune di Cuneo ad Amedeo VI sono riportati in sunto dal BERTANO, op. cit., I, 463-466. Quanto ai primordi della signoria sabauda in Cuneo, cfr. L. USSEGLIO, *La dedizione di Cuneo a Casa Savoia* (10 *aprile* 1382); in *VII Centenario fondaz. di Cuneo;* Torino, 1898; 125-157.

Digitized by Google

di altre terre nel distretto di Cuneo, per le quali i marchesi di Ceva mandarono a lui, a Ripaglia, nel 1389, per averne l'investitura, dichiarando — come commenta Giovanni Ravais (1) — che la contea di Piemonte appartiene all'illustre e magnifico principe Amedeo conte di Savoia per le ragioni che la felice ed onoranda memoria del suo signor padre acquistò dal serenissimo principe il signor Ludovico duca d'Angiò, e che lo stesso principe aveva acquistato dalla serenissima signora Giovanna, regina di Gerusalemme e di Sicilia.

È di qui che ha origine il titolo di conte di Piemonte, rivendicato qualche decennio dopo da Amedeo VIII. La cessione dei diritti angioini a Casa Savoia, per quanto nel fatto impugnata e contrastata poscia con le armi variamente da altri principi subalpini, costituì per Amedeo VIII, mente poderosa di uomo diplomatico e politico, la base del titolo e del diritto nuovo. Se Cuneo aveva potuto un tempo appellarsi *caput Pedemontis,* ben poteva il principe assumere il titolo di conte di Piemonte come signore della città e del distretto e come successore ai conti angioini di Piemonte che primi avevano creato e portato questo titolo. Il quale quindi ricorre — per citare qualche esempio — nella conferma di privilegi conceduta il 22 giugno 1413 dal conte Amedeo al marchese di Saluzzo (2), nell'atto stesso d'investitura del ducato di Savoia data dall'imperatore Sigismondo ad Amedeo nel febbraio 1416 (3) e in moltissimi altri atti successivi che si possono vedere nei *Protocolli ducali* dell'Archivio di Stato di Torino. E la forma più frequente è quella, come già si è accennato, di *comes Pedemontium,* vale a dire, esattamente, di « conte dei Piemonti »; col quale titolo si riassumevano e si riaffermavano opportunamente i vecchi diritti di alta signoria sul Piemonte dei principi d'Acaia e i nuovi diritti di diretto dominio sul Piemonte degli Angioini di Provenza.

I quali ultimi però seguitarono, come era vezzo dei tempi, ad intitolarsi, fra altro, anche conti di Piemonte (4), dando così luogo ad una doppia titolatura identica che mantenne salda ancora per assai tempo, almeno storicamente, la distinzione geografica della regione indicata col vocabolo Piemonte.

---

(1) CIBRARIO, *Operette e frammenti storici;* Firenze, 1856, 79.

(2) MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città e ai marchesi di Saluzzo;* Saluzzo, 1830; IV, 326. A pag. 324 il Muletti riporta l'atto di omaggio prestato dal marchese di Saluzzo ad Amedeo, nel quale atto il principe Lodovico d'Acaia è detto « principe Pedemontium ». Deve evidentemente trattarsi di una cattiva lezione o di una interpolazione arbitraria dell'amanuense. Altrettanto deve dirsi di altri atti riportati dal GUICHENON, IV, 258 ecc., relativi ad Amedeo ed anteriori al 1424. Per il marchese di Saluzzo cfr. JORGA (N.), *Thomas III, marquis de Saluces : Étude historique et littéraire;* Paris, 1893; 163-165.

(3) GUICHENON, IV, 254-255.

(4) GUICHENON, IV, 257. Interessante a questo proposito è il lavoro del LIEUTAUD, *Le régistre de Louis III,* etc.; in *Annales soc. d'études provenç.;* 1908, I, 221. Luigi vi si appella ancora, nei documenti, « comes Pedemontis ».

Digitized by Google

IV. — Il titolo nella sua istituzione.

Breve e fecondo il regno di Amedeo VII; lungo e altrettanto glorioso quello di Amedeo VIII. E parve che sotto il suo scettro si iniziasse, remotamente ma fatalmente, quell'unità politica regionale che doveva essere, nei tempi nuovi, il germe fecondo dell'unità politica nazionale.

Il suo dominio, all'avvento al trono, estendevasi dalla Savoia al mare e si accrebbe successivamente di molte terre del Vercellese (1404) (1), della Val d'Ossola (1411), del Genevese (1402); poi quando, per la morte di Lodovico d'Acaia (1418) (2), egli ebbe radunate in sua mano le varie signorie di quel ramo di sua Casa, con di più Fossano, Savigliano, Chieri e Mondovì, e il vassallaggio del marchese di Saluzzo (1413) (3), egli si trovò tra i principi subalpini il più potente, e meditò di aggiungere al prestigio del dominio il prestigio del titolo. Di qui il titolo di duca di Savoia ch'egli ebbe dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo nel 1416. Ma la nuova titolatura accennava solo alla vecchia e gloriosa provincia già culla di sua gente, non all'altra grande provincia che di qua dall'Alpi distendevasi fertile di fiumi e popolosa di ville, con nuove allettative di gloria e con taciti inviti a nuovi, reconditi destini. Amedeo VIII pensò di integrare il vecchio titolo con un titolo nuovo, d'onde il titolo di Principe di Piemonte. E lo affidò, quasi arra di lieti presagi nell'avvenire, al suo primogenito Amedeo, perchè simboleggiasse con lui le speranze della sua Casa, e non della sua Casa soltanto.

Secondo la testimonianza degli storici (4), il titolo fu dato solennemente a Thonon il 15 agosto 1424; ma per quante indagini io abbia fatto negli

---

(1) Cibrario, *Vercelli, il Vercellese e l'Ossola;* in *Operette e framm. storici;* Firenze, 1856; 161-163.

(2) Cibrario, *L'ultimo principe d'Acaia e l'Università di Torino;* in *Operette e framm. storici;* Firenze, 1856; 188-195. — Gabotto, *Documenti ined. sulla storia del Piemonte al tempo degli ultimi principi d'Acaia;* in *Misc. stor. ital.;* Torino, 1896; III, III, 113-364.

(3) Cibrario, *L'ultimo princ.,* op. cit., 189.

(4) Cibrario, *Albero geneal.,* cit. Come è noto, il titolo di Principe semplicemente, esisteva già in Casa Savoia, a cui l'aveva dato l'imperatore Enrico VII con diploma del 24 nov. 1310 : « ipsumque dominum Amedeum principem constituit et creavit ». Cfr. Doenniges, *Acta Henrici VII imperatoris;* Berolini, 1839; I, 3.

Digitized by Google

Archivi di Stato e nelle ricche raccolte della Biblioteca di S. M. il Re, non mi venne fatto di ritrovare, in originale o in copia autentica, il prezioso documento che attesta dell'istituzione e del conferimento del titolo. Tuttavia la sua istituzione è indubitata e indubitabile, perchè ce ne fanno fede i documenti immediatamente posteriori e sopratutto un documento sincrono contenente il cerimoniale della funzione solenne di conferimento (1).

E sulle tracce di questo cerimoniale noi possiamo ricostruire l'atto di fondazione del titolo, avvenuto nella piccola capitale del Chiablese, fra lo splendore della Corte Sabauda, con l'intervento dell'arcivescovo di Tarantasia e di Colossi, degli ambasciatori d'Inghilterra e di Borgogna, dei prelati e dei baroni dello Stato, dei quali ricordo il signore di Valefin, il bastardo di Savoia, il maresciallo di Montmayeur (2), e Manfredi di Saluzzo.

Giusta il vecchio adagio romano *Ab Jove principium*, la funzione si iniziò con la messa celebrata dall'arcivescovo di Tarantasia, allora Giovanni de Bertrand, dell'illustre famiglia omonima che signoreggiò largamente in Savoia e che fu, secondo alcuni (3), d'un unico ceppo con quella fiorita in Val di Susa. Poi nella loggia eretta sulla piazza di Thonon e addobbata riccamente per l'occasione, presero posto successivamente i grandi dignitari dello Stato e il duca Amedeo VIII, fiancheggiato dagli arcivescovi di Tarantasia e di Colossi e dal Cancelliere di Savoia, Giovanni di Beaufort (4), con seguito numeroso di cavalieri. Frattanto, dalla dimora ducale usciva e si snodava lentamente fino alla piazza un lungo corteo, aperto da araldi, trombettieri e menestrelli e chiuso da altri notabilii della Corte, fra i quali procedevano i due principini Amedeo e Lodovico, tenentisi per mano. Giunti innanzi al duca, sempre assistiti dal signore di Valefin, dal bastardo di Savoia, dal maresciallo di Montmayeur e da Manfredi di Saluzzo, i principi salirono con loro i gradini del soglio fino a collocarsi accanto al padre; poscia, ascoltata una breve allocuzione del Cancelliere relativa a quel momento solenne, alla quale rispose a nome dei due principi il signore di Valefin promettendo fedeltà ed obbedienza, Amedeo e Lodovico ricevettero successivamente dal duca la spada snudata,

---

(1) Arch. di Stato di Torino, *Protocolli ducali* (*Tribu - Registre* I, pag. 130-133). Ha per titolo: *Sensuyt le mod qui se doit tenir quant Monseigneur donra tiltre a Ame et Loys messeigneurs qui se doit faire a layde Nostre Seigneur le jour de la feste Assumpcion Nostra Dame XVe Daoust Mil* cccc xx iiij. È dato per disteso in appendice a questo lavoro, doc. I.

(2) Gaspare II di Montmayeur, cavaliere della Nunziata, padre di quel Giacomo del quale si occuparono diffusamente romanzieri e storici, fra cui Francesco Mugnier, *Orgueil féodal*: *Guy de Feysigny et Jacques de Montmayeur;* in *Mem. et doc. Soc. Savoisienne;* Chambéry, 1894; XXXIII, 1-429; cfr. pag. 32. Cfr. anche de Foras, *Armorial de Savoie;* Grenoble, 1900; IV, 152.

(3) Gams, *Series episcoporum;* 829. — Foras, *Armorial de Savoie;* I, 191. — Chiapusso (F.), *Saggio geneal. di alcune famiglie segusine; Susa,* 1898; II, 31-44. — Manno, *Patriziato subalpino;* II, 273.

(4) Galli, *Cariche del Piemonte;* I, 12. — Foras, *Armorial de Savoie;* I, 149.

Digitized by Google

simboleggiante la nuova investitura del principato di Piemonte e del comitato di Baugé. A distinguere poi le loro insegne d'armi ordinò il duca, per bocca del maresciallo di Montmayeur, che il Principe di Piemonte caricasse la croce di Savoia di un lambello d'azzurro e che Lodovico orlasse lo scudo di una striscia d'azzurro indentata. Le spade rimesse dal duca ai figli, guernite d'argento con ornamenti di tessuto e di seta intorno all'elsa e nell'impugnatura, erano lavoro di Peronet Le Sage (1).

Grande fu il giubilo di quei giorni a Thonon e nel ducato, tanto che ancora di lì ad una settimana, il 21 agosto, Amedeo VIII, sopra istanza dei suoi consiglieri e in considerazione precisamente del conferimento di questi titoli ai figli, inducevasi a commutare a Girardo Compein, falsificatore di monete, la pena di morte (2). Ed è singolare che egli continui ad intitolarsi in questo ed altri documenti (3), anche « comes Pedemontium »; il che forse può spiegarci l'errore dei cronisti sabaudi quando affermano la coesistenza, nei secoli precedenti, del conte e del principe di Piemonte.

L'illustratore paziente e diligente di Thonon (4) non fa cenno di questo avvenimento che pure riveste, non solo nei riguardi storici locali ma anche nei riguardi politici della monarchia di Savoia, un'alta importanza. Si iniziava in quel giorno — e sono oramai cinquecento anni — la magnifica successione dei Principi di Piemonte che, attraverso mille vicende politiche e sociali, perdura felicemente ancora oggidì, col presidio di Dio, a presidio d'Italia.

Degli storici che accennano al fatto di sfuggita — e non ve ne ha altri che lo illustri con qualche ampiezza — giova ricordare, fra gli antichi, il

---

(1) Arch. St. Torino, *Prot. Bolomier*, vol. 59. « Libravit... Peroneto le Sage dorerio pro duabus marchis septem den. argenti implicatis in garnisione duorum ensium de quibus dominus investivit dominos nostros principem Pedemontium et comitem Bogiaci eius liberos die XV mensis augusti Anno domini Mo IIIIc XXIIII apud Thononium XXXII fl. VII d. gr. Item pro septem ulnis tissuti ad rationem sexdecim gross. pro ulna implicati in garnisione dictorum ensium IX fl. IIII d. gr. pp. Item pro septem ulnis corioni de serico pro ligatura manubriorum dictorum ensium X den. gr. et dimid. Item pro ferris vaginarum dictorum ensium XV d. gr. ». Cfr. DUFOUR (A.) et RABUT (F.), *Les orfèvres et les produits de l'orfèvrerie en Savoie;* in *Mem. et doc. Soc. Savoisienne;* Chambéry, 1886; XXIV, 392-393.

(2) Arch. St. Torino, *Prot. ducali*, 75, f. 57. Patenti colle quali il duca Amedeo VIII di Savoia, a contemplazione dei titoli accordati ai suoi figli di Principe di Piemonte e di Conte di Baugé, e dell'erezione del contado di Challant, commuta la pena di morte inflitta contro di Gerardo Compein, sellaio, dimorante in Chambéry, per alterazione da esso commessa nelle monete, in quella della fustigazione, della pubblica ammenda e del bando perpetuo dagli Stati (21 ag. 1424).

(3) PROMIS e CIBRARIO, *Sigilli dei princ. di Savoia;* 174, tav. XVII, fig. 94. — MOROZZO, *Storia del Monteregale;* III, II p., 297.

(4) PICCARD (L.-E.), *Histoire de Thonon et du Chablais dès les temps les plus reculés jusqu'à la Révolution française;* Annecy, 1882 (estr. dai *Mém. et doc. Acad. Salesienne,* V).

Digitized by Google

Pingone (1) e il Guichenon (2) e, fra i moderni, il Cibrario (3) e il Carutti (4). Il quale ultimo, fondandosi sopra un diploma del 22 dicembre 1421, in cui il piccolo Amedeo, luogotenente generale del duca al di qua dei monti, si intitola Principe di Piemonte, conchiude che questo titolo fu usato da lui anche prima che gli venisse conferito ufficialmente dal padre. L'asserzione non ha però altro fondamento che quest'unica carta concernente la riforma del Consiglio di credenza del Comune pinerolese, ordinata dal principe sotto l'assistenza di un Consiglio di governo; ed io entro in sospetto che questa carta pubblicata assai tardi, sul principio del secolo XVII, e riportata di seconda mano negli Statuti di Pinerolo (5), dopo altre concessioni di alcuni duchi di Savoia, rechi nel titolo anzidetto una interpolazione, di data evidentemente posteriore.

Del primo Principe di Piemonte noi possediamo, fra altro, il sigillo che è di cera rossa, recante verso il margine inferiore lo scudo appuntato ed inclinato di Savoia con la croce carica, come esigeva la concessione del titolo principesco più sopra accennata, di un lambello di tre gocce e cimato dell'elmo su cui è il noto teschio alato di leone. Dalla coppa dell'elmo scendono, invece dei soliti svolazzi frastagliati a mo' di fiore, quattro panni svolazzanti; e tutto intorno al sigillo corre la leggenda: S. AMEDEI DE SABAUDIA PRINCIPIS PEDEMONTIS. Un esemplare di questo sigillo pendente da una pergamena relativa a certi ordini dati nel 1428

(1) PINGONE, op. cit., p. 34 : « Anno Christi MCCCCXXIV [mense] augusto Amedeus Dux Amedeo filio primogenito titulos Pedemontium, & Taurinorum principis tribuit, qui tituli post inde Ducum primogenitis ad successionem vocatis semper dati sunt ». Naturalmente, il titolo di Principe di Torino è fantasia del Pingone.

(2) GUICHENON, op. cit.; I, 498 : « Amé de Savoye Prince de Piemont & d'Achaye; le Duc Amé son pere luy donna ces qualités pour ses Patentes du 15 d'Aoust 1424 ». Qui il Guichenon ha cercato di rettificare il titolo di Principe di Torino, escogitato dal Pingone, in Principe d'Acaia; fantasia il secondo come il primo titolo, per quanto il secondo figuri sulla tomba del principe Amedeo, già esistente nel coro della chiesa di S. Francesco in Pinerolo. Fu riportato dal CARUTTI, *Storia di Pinerolo;* Pinerolo, 1897; 593) che vi pose a fianco, saggiamente, un punto interrogativo. Del resto il Guichenon medesimo, seguito dal Carutti, aveva già osservato che l'iscrizione, posta sulla tomba del principe molto tempo dopo la sua morte, è errata persino per ciò che riguarda il giorno e l'anno del suo trapasso.

(3) CIBRARIO, *Albero geneal.*, cit.

(4) CARUTTI, *St. di Pinerolo*, op. cit., 311. Erra però nella data del giorno, che dice il 24 agosto 1424. Non cita la fonte, ma dalla frase « il sire di Valuffin » parmi di poterla identificare nell'opera del GUICHENON, *Histoire de Bresse et du Bugey;* Lyon, 1650; I (III p.), 24-29 e del BOCCARD, *Chevaliers et officiers de l'Annonciade*, op. cit., i quali hanno appunto questa forma in luogo dell'altra di « Valefin » data dal testo del *Cerimoniale* e dal Foras.

(5) *Liber statutorum, franchisiarum ac immunitatum civitatis Pinerolii nunc denuo impressus eiusdem civitatis impensis;* Augustae Taurinorum, 1602; 337, 343. La carta fu pubblicata anche dal DUBOIN, *Raccolta;* t. IX, vol. XI, 859-862.

Digitized by Google

dal principe Amedeo ai signori e alla comunità di Virle, fu già illustrato e riprodotto dal Cibrario e dal Promis (1).

Il bel titolo ricorre ancora in altri documenti, come nella convenzione del 27 maggio 1427 con l'abate di S. Michele della Chiusa per la reciproca consegna dei malfattori; nelle lettere del 28 febbraio 1431 di convocazione del Parlamento in Pinerolo per la compilazione di uno statuto generale sull'arte della lana (2), e verisimilmente — poichè non mi venne fatto di rintracciare il documento — nel progetto di matrimonio stabilito il 9 agosto 1431 a Chambéry con Anna di Cipro (3). Fu forse questa, in vita sua, l'ultima volta che così si intitolasse, poichè in quel mese stesso egli veniva a morte, appena diciannovenne, mentre era di passaggio a Caselle, presso Torino; e già il 10 settembre successivo l'imperatore Sigismondo doleasi col padre, della morte immatura (4).

---

(1) CIBRARIO (L.), e PROMIS (D.), *Sigilli dei Principi di Savoia;* Torino 1834; 179, tav. XVIII, 100.

(2) M. H. P. *Comitiorum* I; Augustae Taurinorum, 1870; XIV, col. 140; *Pars altera*, XV, append. III, 286. Fra gli atti suoi di governo voglionsi pure ricordare le patenti 18 febbr. 1431 con cui portava a 34 il numero dei consiglieri di Cuneo; cfr. GABOTTO, *La vita in Cuneo alla fine del Medio Evo;* in *VII Centenario fondaz. di Cuneo;* Torino, 1898; 187.

(3) GUICHENON, *Hist. généal.*, op. cit., I, 498-499. Il Pingone anticipa il contratto al mese di aprile. Questa, del fidanzamento e della morte del principe Amedeo, è questione grossa, che non fu ancora definita esattamente quanto alle date. L'iscrizione sepolcrale di Amedeo ne fissa la morte ai 2 di agosto, opinione seguita dal CARUTTI (*Storia di Pinerolo;* 312), ma l'autorità dell'epigrafe errata, come si è detto, perfino quanto all'anno della morte, è nulla. Il Guichenon assegna il fidanzamento al 9 agosto, ma non sa precisare il giorno della morte e, quel che è peggio, nell'altra sua opera, *Histoire de Bresse*, I, 76, accetta pel fidanzamento la data proposta dal Pingone, vale a dire il mese di aprile. Se egli non ha preso qui un grosso abbaglio, scambiando il fidanzamento di Amedeo col fidanzamento del costui fratello, la data della morte di Amedeo si può circoscrivere entro il breve giro di venti giorni, quanti cioè ne corrono dal 9 al 29 agosto, poichè è appunto del 29 agosto 1431 l'atto di procura con cui il duca Amedeo VIII, al quale doveva stare sommamente a cuore per ragioni politiche questa alleanza con la casa Lusignano, incaricava l'abate di Filly, Francesco Ducrest, di trattare il matrimonio tra Anna di Cipro e « illustrem primogenitum nostrum Ludovicum de Sabaudia, comitem gebennensem ». L'atto fu pubblicato integralmente da L.-E. PICCARD, *L'abbaye de Filly et quelques seigneurs du voisinage;* in *Mém. et doc. Acad. Chablaisienne;* Thonon, 1893; VII, 438-445. Cfr. anche L. de MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan;* Paris, 1855; III, 10-15, 805-807; *Preuves*, 367. — DU CANGE, *Les familles d'Outre-mer publiées par E.-G. Rey;* Paris, 1869; 91-92.

(4) GUICHENON, *Preuves*, op. cit., IV, 281. « ..... mortis impietas, non sine plurimo detrimento filium tuum illustrem Pedemontium Principem consanguineum nostrum ab hac luce subtraxit ». Amedeo era nato a Belley il 26 marzo 1412, come lo proverebbe il conto dei sindaci di Chambéry, Guigo Marchand e Giacomo Jacquet: *Libraverunt manu eadem datas et solutas Johanni Exterlini notario et Enolfo Sollerio de Chamberiaco pulsantibus cum quibusdam aliis tricondonum in campanili Sancti Leodegarii causa jocunde nativitatis geniti domini nostri in villa Bellisii die vigesima sexta mensis marcii anno Domini* 1412, 11 *fl. IV den. gross. p. p.* La nascita di Amedeo era stata preceduta da

Digitized by Google

Il titolo parve spegnersi con lui, poichè nei documenti posteriori alla sua morte, il fratello Lodovico continua ad appellarsi conte del Genevese. Conte del comitato del Genevese, e non conte del comitato di Ginevra, osserva qui premurosamente lo storico ginevrino (1), geloso di conservare anche sulla carta e nei vocaboli la libertà della sua patria. Certo la nuova titolatura, in luogo dell'antica di conte di Baugé, accennava manifestamente alle aspirazioni sabaude di signoria su Ginevra e riassumeva in una forma cavalleresca densa di significato politico, la lotta rude e lunga di maneggi diplomatici durata da Amedeo VIII senza successo, per la conquista della città; ma poichè anche la politica, forse inconsapevolmente, ha i suoi epigrammi umoristici e satirici, Ginevra, a dimostrare la propria gioia per il nuovo titolo di conte del Genevese, inviava nel 1428 a Lodovico di Savoia il donativo di una ricca coppa d'argento, del valore — dicono i Registri di quel Consiglio — di quattrocento fiorini (2).

Con una politica siffatta, procacciante e invadente, per la quale una modesta questione araldica assurgeva ad aspirazione o affermazione solenne di conquista, non era possibile che il titolo principesco di Piemonte si spegnesse con lo spegnersi del suo primo Principe. E Amedeo VIII riprese il disegno antico; e perchè, contro la forza ineluttabile del destino insidiante alla vita umana, non si spezzasse la bella successione, meditò di renderla duratura col rendere ereditario il titolo.

Raduna il 7 novembre 1434, a Ripaglia, la sua Corte. Sono presenti il vescovo di Ginevra, Francesco de Mez, il vescovo di Losanna, Giovanni di Prangins (3), il vescovo di Moriana, Oggero di Conflans, Giovanni di

---

quella di due fratellini, entrambi di nome Antonio, morti in tenera età, e di una sorellina, Maria, più tardi duchessa di Milano. Per questi ed altri dati che correggono e rettificano il Guichenon, il Cibrario ed altri, specialmente per ciò che riguarda la data di nascita dell'altro fratello Lodovico che vuolsi assegnare agli anni 1413 o 1414, non al 1403, cfr. i documenti riportati dal march. COSTA DI BEAUREGARD (*Souvenirs du règne d'Amedée VIII, premier duc de Savoie;* Chambéry, 1859; 208-209) e da D. PLANCHER (*Histoire génér. et partic. de Bourgogne;* Dijon, 1748; III, *Preuves,* p. CCXVI). Quanto però al conto dei sindaci di Chambéry citato testè, osservo che esso non dà il nome del principe neo-nato, e lascia quindi l'incertezza di prima sull'anno di nascita di Amedeo. Quanto a Lodovico, una compilazione del secolo XVII fatta dal castellano d'Evian, Francesco Prévost, lo direbbe nato a Ginevra il 24 gennaio 1406. Cfr. DUPLAN, *Histoire de la ville d'Evian par noble François Prévost;* in *Mém. et doc. Acad. Chablaisienne;* Thonon, 1891; V, 156. Nella sua *Hist. de Bresse,* I, 77, il Guichenon, contraddicendosi, fa nascere Lodovico nel 1400, cioè qualche anno innanzi il matrimonio di Amedeo VIII! Una rettifica di questi dati genealogici e cronologici fu tentata da MAX BRUCHET, *Le château de Ripaille;* Paris, 1907; 86 n.

(1) GAUTIER (J.-A.), *Histoire de Genève des origines à l'année* 1691; Genève, 1896; I, 317.

(2) Arch. di Ginevra, *Registres du Conseil,* vol. 2°, f. 11 (14 nov.). — GAUTIER, op. cit.; I, 324.

(3) Per i dati biografici di costui, che ebbe vita avventurosa e finì vescovo di Nizza, cfr. M. REYMOND, *Les dignitaires de l'église N.-D. de Lausanne;* Lausanne, 1912; 420-421.

Digitized by Google

Beaufort, cancelliere di Savoia, il bastardo Umberto, naturale di Amedeo VII, Manfredi dei marchesi di Saluzzo maresciallo di Savoia, Giacomo di Miolans, Riccardo signore di Montchenu, Giovanni di Montluel signore di Chautagne, il bastardo Lodovico d'Acaia, il sire Lancellotto di Luyrieux, Enrico Colombier, poi compagno del duca nella solitudine di Ripaglia, Claudio du Saix (1), Francesco de Thomatis presidente dell'Udienza generale, Pietro Marchiandi presidente del Consiglio al di qua dei monti, Umberto di Glerens signore di Virieu-le-Grand (2), Giovanni di Compeys signore di Gruffy, Rodolfo d'Allinges signore di Coudrai, Pietro di Menthon signore di Montrottier, finito più tardi tragicamente (3), Roberto di Montvagnard, Guglielmo de la Forest scudiere e, ultimo della lunga serie ma primo per ambizione di disegni e per influenze di Corte, Guglielmo Bolomier de Poncin, famoso sopra gli altri cavalieri anche per la sua tragica fine avvenuta nelle acque del lago di Ginevra.

Poco innanzi, quel giorno stesso, Amedeo aveva creati solennemente cavalieri dell'Annunziata i figli Lodovico e Filippo (4). Ora, aprendo l'animo ai propositi già maturati da tempo e accennando ai disinganni del sommo potere nel quale perdurava da quarantatrè anni, esprime il desiderio di rinunciare in parte al grave peso, delegando la luogotenenza generale degli stati sabaudi al figlio suo Lodovico, che creerebbe Principe di Piemonte. E per dare solennità maggiore ai già solenni suoi intendimenti di rinunzia in favore del figlio, egli scende con la sua Corte sulla grande piazza di Ripaglia e là compie, fra il scintillio delle lucide armature di tanti nobili cavalieri e il suono festoso e le acclamazioni dei trombettieri, degli araldi e dei mimi, il secondo atto del grande dramma intimo che si svolgeva entro l'animo suo.

Lodovico vestiva per l'occasione un abito di drappo d'oro, a ricami, sopra il quale era gettato un ricco e lungo mantello pure tessuto d'oro e ornato di una croce; il cappuccio, come usava allora, era guernito di frange d'oro e d'argento. La sua spada dall'elsa dorata, come quella del fratello suo, usciva dall'officina di mastro Aymonet, noto armaiuolo ginevrino (5).

---

(1) Parla largamente di costui il GUICHENON, *Hist. de Bresse;* I (III p.), 352-353.

(2) Il GUICHENON, *Hist. généal.*, op. cit.; II, 80 lo cita col nome errato di Lyarens. Cfr. cenni biografici pure in GUICHENON, *Hist. de Bresse,* op. cit., I (II p.), 112.

(3) COSTA DE BEAUREGARD, *Souvenirs*, op. cit., 213 n. Per cenni biografici e genealogici intorno a parecchi di questi personaggi, cfr. FORAS, *Armorial,* op. cit.; III, 298; IV, 38, 86, 140.

(4) Arch. Cam. di Torino, *Conti del tesoriere generale,* 80, f. 269. « Libravit heraldis, mimis et trompetis domini largiciam vociferantibus die 7 novembris, qua ordine milicie et colaris illustrissimi domini princeps Pedemontis et comes Gebennarum fuerunt insigniti, et dictus dominus noster princeps Pedemontis ad titulum principatus Pedemontis translatus, ut per litteram domini principis nostri... datam Thononii die 8 novembris a. d. 1434 ». Cfr. BRUCHET, *Le château de Ripaille;* Paris, 1907; 93 n.

(5) Arch. Camer. di Torino, *Conti del tesoriere generale,* 80, f. 153. « Item ay livré à Emonet, l'armoyer de Genève, pour l'achet de 2 espées, l'une pour Mons. le Prince,

Digitized by Google

Anche Filippo vestiva un lungo abito di drappo d'oro e, sopra l'abito, il mantello, parimenti tessuto d'oro.

Lodovico e Filippo si inginocchiarono ai piedi di Amedeo; e Amedeo, a cui la gravità del momento e l'aspetto quasi, come dice il Bruchet, di un « vieillard blanchi avant l'âge » davano un'impronta di maestà ieratica, disse le parole solenni con cui creava il figlio Lodovico Principe di Piemonte per sè e suoi successori maschi in infinito, e gli porse, come simbolo del nuovo titolo e della nuova dignità, la spada snudata fra le mani. E fece altrettanto per l'altro figlio Filippo, nominandolo conte del Genevese: titolo che aveva portato fino allora Lodovico. Erano le due grandi aspirazioni della sua vita: la conquista della vicina città, seduta sulle rive del lago, e il dominio laggiù, oltre le Alpi, della grande provincia fertile di fiumi e popolosa di ville, avviata a destini maggiori.

Il corteo rientrò, fra le acclamazioni del popolo, nella dimora ducale, e qui Amedeo VIII compì l'ultimo atto del dramma, il gran rifiuto. Poichè *servire Deo regnare est,* come suonano le prime parole del documento, egli eleggeva di ritirarsi nella solitudine di Ripaglia a meditare sulla vanità delle grandezze umane e delegava all'uopo la somma dei poteri al nuovo Principe di Piemonte (1). Così il 7 novembre 1434 si restaurava tutto ad un tempo, in perpetuo, il titolo faustamente augurale di Principe di Piemonte e si iniziava sotto lieti auspici l'ordine storicamente famoso di S. Maurizio che sarà da allora uno dei più splendidi ornamenti della Monarchia.

Quel giorno stesso, Lodovico, secondo Principe di Piemonte, seguito da una scorta di dieci paggi risplendenti sotto le loro giubbe di drappo di Lione, avviavasi verso Thonon, dando principio alle attribuzioni della sua nuova dignità principesca e alla luogotenenza generale del ducato. I documenti che possediamo di lui come Principe di Piemonte sono assai numerosi; onde mi limito a ricordarne il sigillo, di forma rotonda, recante verso il margine inferiore lo stemma di Savoia, inclinato, con la caratteristica orlatura indentata già concessagli come distintivo dieci anni innanzi, sormontato dall'elmo con gli svolazzi e cimato di un leone nascente, con tutto intorno la leggenda: S. LVDOVICI. DE. SABAUDIA. PRINCIPIS. PEDEMONTIS. LOCVMTENENTIS. (2).

Il documento che riporto in appendice (doc. II), relativo alla sua elezione a Principe di Piemonte con trasmissione ereditaria, è copia poste-

---

l'autre pour Mons. de Genève quant il furent fait chivallier 2 fl. la piece, somme les deux 4 fl.; item ay livré audit Aymonet, l'armoyer, pour covrir les deux geines et les deux corroes des dictes espées de drapt de damas blans, 2 fl. et dim.; item ay livré à Gabe pour dourer les deux pommeaulx des deux espées les croysies, 4 fl. et dim. ». Cfr. M. BRUCHET, *Le château de Ripaille;* 470-480.

(1) GUICHENON, IV, 351-352.

(2) CIBRARIO e PROMIS, *Sigilli de' Princ. di Savoia;* op. cit., 180-181, tav. XVIII, n. 101.

Digitized by Google

riore di molti anni all'avvenimento. La pergamena, lacera e corrosa in più punti, ha conservato solo un frammento di data che sarebbe per sè solo insufficiente se noi non avessimo un altro elemento di determinazione, vale a dire il nome del vescovo Lorenzo Allamand che fu eletto alla sede di Grenoble nel 1477 e che è menzionato nell'atto come decano di Savoia. In base a questo dato, la data del documento può essere integrata coll'anno 1484. Esso fu conosciuto, forse nell'originale, dal p. Monod (1), il quale tuttavia non ne pubblicò che una minima parte. Io ho creduto opportuno di darlo integralmente come quello che costituisce la base fondamentale di tutta questa trattazione e che chiarisce il concetto informatore del duca Amedeo nella nuova istituzione dinastica.

(1) MONOD, *Amedeus Pacificus;* Taurini, 1624; 23-25.

Digitized by Google

V. — Il titolo nella serie dei Principi.

Ad Amedeo, primo Principe di Piemonte nel 1424, era succeduto, come fu detto, il fratello suo Lodovico, poi duca di Savoia all'abdicazione di Amedeo il Pacifico. Segue, terzo Principe di Piemonte, Amedeo, figlio di Lodovico, il quale nella lettera al Re di Francia Carlo VII, del 1447, accennando all'eventualità di un matrimonio tra Jolanda di Francia e il proprio primogenito Amedeo, non lo chiama altrimenti che col semplice titolo di « Prince de Piémont » (1); e così pure nelle Patenti del 12 marzo 1451, con le quali il duca Lodovico assegna il doario a Iolanda di Francia promessa sposa di Amedeo, noi troviamo che questi vi è appellato Principe di Piemonte (2), titolo che ricorre anche in seguito nei diplomi della cancelleria sabauda (3). Salito al trono Amedeo, nono di questo nome, il titolo passa al figlio suo Carlo (4), detto appunto « Principe Pedemontium » nel trattato di alleanza tra il duca di Savoia suo padre e il duca Galeazzo Maria Sforza, del 13 luglio 1471 (5). Poco tempo dopo, il Principe di Piemonte moriva appena quindicenne; e durante il breve periodo che va dalla sua morte a quella del padre, Amedeo IX (30 marzo 1472), risulta, dai

(1) MENABREA (L.), *Chroniques de Yolande de France, duchesse de Savoie, soeur de Louis XI;* Paris, 1859; 280-281.

(2) Arch. St. Torino, *Matrimoni,* Mazzo 12, N. 2. « Cum in contractu matrimonii pridem initi inter illustrem primogenitum nostrum carissimum dominum Amodeum de Sabaudia principem Pedemontium », *etc.*

(3) GUICHENON, VI, 388, 403-404. Nel doc. a p. 404 tanto Lodovico quanto il figlio Amedeo sono detti « Prince de Piémont ». Accanto però a questo dualismo di titolatura che si perpetuerà nei diplomi e negli editti dei suoi successori, si rinviene anche, per quello che riguarda il duca Lodovico dopo il suo avvenimento al trono, l'altro titolo di conte di Piemonte che ricorda una consuetudine paterna già accennata più sopra. Cfr. GUICHENON, IV, 359, 417.

(4) Lodovico, fratello maggiore di Carlo, nato il 5 ottobre 1453, era morto in fasce.

(5) GUICHENON, VI, 409. « Dux et Ducissa Sabaudiae ac Illustrissimus Carolus ipsorum Jugalium primogenitus, Princeps Pedemontium ». Cfr. anche l'*Extraict d'un vieux registre de la Chambre des comptes de Dauphiné,* pubblicato dal GUICHENON, VI, 411; e il GALLI, *Cariche del Piemonte;* III, tav. geneal. R. Casa, p. 12. « Charles fils aîné, prince de Piémont, élévé en France, y meurt en 1471 sans alliance ». Il Cibrario lo fa morire « nel giugno o luglio » del 1471, epoca in cui dai documenti citati risulta ancora in vita. Certo è però che nel settembre egli era già morto, come appare dai *Conti dei tesorieri generali,* citati più sotto.

Digitized by Google

Conti dei Tesorieri generali (1), che il titolo fu portato dal fratello minore Filiberto I, soprannominato il Cacciatore. Che Carlo I il Guerriero, suo fratello, pervenuto successivamente al trono, si intitolasse Principe di Piemonte durante il regno di Filiberto I, non mi venne fatto di stabilire su documenti (2), per quanto ciò sembri assai verisimile e conforme alle consuetudini invalse oramai da parecchie generazioni in sua Casa. Certo è però che egli si intitola, fra altro, anche Principe di Piemonte nei diplomi e negli atti di governo; come nell'atto di matrimonio del 1° aprile 1485 con Bianca di Monferrato, nel quale è chiamato appunto « Principe Pedemontium » (3). Il titolo è pure portato da Carlo II durante la sua breve vita (24 giugno 1489 - 16 aprile 1496). E già nello stesso anno 1496 il titolo è assunto dal primogenito di Filippo Senza Terra, Filiberto II il Bello, il quale nell'atto di fidanzamento con la cugina Iolanda di Savoia, del 12 maggio, è designato come Principe di Piemonte (4).

A Filiberto il Bello, salito al trono nel 1497 e morto nel 1504, succede nella signoria di Savoia e nel titolo principesco di Piemonte la discendenza del fratello suo, Carlo III il Buono, il cui primogenito Adriano Giovanni Amedeo, nato ad Ivrea il 19 novembre 1522, è detto, nelle relazioni dell'epoca (5), Principe di Piemonte. Solenne il suo battesimo, celebratosi in

---

(1) MENABREA, *Chroniques de Yolande*, op. cit. A pag. 80, sotto la data del settembre 1471, e come *Extrait des comptes des trésoriers généraux de Savoie*, si legge: « La dispense faicte par monseigneur le prince de Piemont et Charles monseigneur son frere accompagnes des personnes cy apres nommes lesqueulx demourarent apres mon tres redoubte seigneur le duc et ma tres redoubte dame la duchesse en venant de Savoye en Saint Michel en Maurianne pour cause quil estaient ung petit malade faicte et paya la dicte despense par Domeyne seigneur d'Aresque gouverneur des mes dits seigneurs ». Qui il Principe di Piemonte e Carlo suo fratello sono evidentemente, secondo me, Filiberto I e Carlo I, succedutisi più tardi sul trono. Per quello che riguarda l'altro fratello premorto, Carlo, Principe di Piemonte, cfr. *ibidem*, 84-85, 105.

(2) Nei *Conti dei Tesorieri generali* pubblicati dal MENABREA, *Chroniques*, op. cit., 116, 195, 201, il principe Carlo non è chiamato con altro titolo che di « monseigneur », pure essendo il principe ereditario. L'eccezione può spiegarsi con l'eventualità di prole al fratello maggiore che era stato fidanzato dal 1474 a Bianca di Galeazzo Maria Sforza. Cfr. COLOMBO (E.), *Jolanda, duchessa di Savoia* (1465-1478); in *Misc. st. ital.*; Torino, 1893; II, XVI, 104.

(3) GUICHENON, VI, 434.

(4) Arch. St. Torino, *Matrimoni*, Mazzo 17, N. 1. « Noble et puissant Seigneur Monseigneur Philibert prince de Piémont, fils ainé naturel et legiptime de notre très redoublé seigneur, Monseigneur le Duc de Savoye ». Cfr. anche la relazione delle feste fatte in Ginevra nel 1498 per il loro matrimonio, pubblicata dal CIBRARIO, *Le feste torinesi dell'apr.* 1842; Torino, 1842; *Append.*, 115-123.

(5) Arch. St. Torino — Reg. Vulliet (1520-1524). « Die dominico 14 decembris in eadem civitate Epporediae, astantibus praelatis infrascriptis... fuit baptizatus Illustrissimus Princeps Pedemontium, primogenitus Illustrissimorum Ducis Caroli, et Ducissae Beatricis de Portugallia, cui impositum nomen Adrianus Joannes Amedeus ». Il CLARETTA (*Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo duchessa di Savoia*; Torino, 1863; 112-113), parlando della figliuolanza della duchessa, ricorda « Adriano, di cui si ignora l'epoca della nascita, ma che morì infante ».

Digitized by Google

quella città il 14 dicembre successivo con l'intervento di molti baroni e prelati, fra cui i vescovi di Ginevra e di Belley, rappresentanti il papa Adriano VI, padrino del neo-nato. Dei festeggiamenti di quell'epoca ad Ivrea è rimasta memoria in un curioso componimento anonimo che ha tutta l'impronta di un romanzo storico cavalleresco (1). Il piccolo Adriano moriva indi a breve tempo, il 10 gennaio 1523, e sul finire dello stesso anno, il 4 dicembre, nasceva al Duca il secondogenito Lodovico, il quale, fidanzato il 7 aprile 1526 con la principessa Margherita di Valois, essendo entrambi in puerizia, è appellato nelle trattative Principe di Piemonte (2). Come è noto, questo fidanzamento, negoziato dal Conte di Frossasco, da Giangiacomo di Bernezzo, signore di Rossana (3) e da Pietro Lambert, parve più tardi spezzarsi quando la politica di Carlo III accennò a volgersi in favore dell'impero, dopo il convegno di Bologna, ove Carlo V era venuto a cingere la corona imperiale (1530). Come conseguenza di quell'incontro fra l'imperatore e il duca di Savoia, narra Pietro Lambert che il piccolo Lodovico fu mandato in Ispagna ad esservi educato col principe don Filippo (4), e là morì, tredicenne appena, il giorno di Natale del 1536.

Gli tiene dietro nel titolo il grande Emanuele Filiberto, il quale prima della morte di Lodovico, suo fratello, chiamavasi signore della Bresse e, dopo il 1536, prende a firmarsi « Le prince de Piémont » (5). La zecca di Asti

---

(1) Fu pubblicato da Augusto DUFOUR, *Adrianco : Recit des cérémonies, tournois et autres réjouissances qui ont eu lieu à Ivrée à l'occasion du baptême du prince Adrien de Savoie* (1522); in *Mém. et doc. Soc. Savoisienne;* Chambéry, 1865; IX, 249-437.

(2) Arch. St. Torino, *Matrimoni,* Mazzo 19, N. 1. « A esté pour parler d'ung mariage advenir entre Monseigneur le prince de Piemont, fils ainé de très hault et très puissant prince Monseigneur le Duc de Savoye ». Come è noto, Margherita di Valois, morto Lodovico, sposò il fratello di lui, Emanuel Filiberto. Cfr. PEYRE (R.), *Une princesse de la Renaissance : Marguerite de France, duchesse de Berry, duchesse de Savoie;* Paris, 1902. Non perchè giovi all'argomento, ma come rarità bibliografica ricordo qui un carme di Leonardo ALOA de Murello, *Contentio Dearum de Pedemontis principatu; (in fine)* impressum Taurini per Magistrum Franciscum de Silva [1511], 8°, 8 pp. Introduce a parlare Giunone, Venere e Giove che si contendono la speciale protezione del Piemonte : *Nata est coelestes inter discordia nuper, Quis deus huic nostrae praesideat patriae.* La vinse naturalmente Giove. E' opuscolo di nessun valore letterario.

(3) MANNO (A.), *Il patriziato subalpino;* Firenze, 1906; II, 260.

(4) PROMIS (D.), *Mémoires de Pierre Lambert;* in M. H. P. *Script.* I; Augustae Taurinorum, 1840; III, 863-864, 874, 1026, 1035. « Menarent auec eulx feu monseigneur Luoys leur filz prince de Piemont... Sa mageste sen despartist, et mena aueques luy mon dict seigneur le prince ». Cfr. anche, a proposito degli anni passati in Ispagna dal principe, Arch. Cam. Torino, *Compte de monsieur de Bellegarde gouverneur de Monseigneur le Prince de Piémont en Yspagne,* fol. 37. CLARETTA, *Beatrice di Portogallo,* op. cit., 113-117.

(5) *Lettere inedite di Lodovico, Margherita, Carlo III, Emanuele Filiberto e Carlo Em. I de' principi di Savoia;* Modena, per Antonio ed Angelo Cappelli, 1860; 8-10. Anche le lettere di Carlo III ad Emanuele Filiberto portano costantemente la dicitura *A mon fils le Prince de Piémont.* Come Principe di Piemonte, vivente il padre, è detto anche dal CAMBIANO, *Historico discorso;* in M. H. P. *Script.* I; Aug. Taurin., 1840; III, 1096.

Digitized by Google

ci ha dato tutta una ricca messe di scudi d'oro, di testoni, di cavallotti, di grossi, fatti coniare, vivente il Duca Carlo III, da Emanuele Filiberto con la leggenda EM. PHILIBERTUS . DE . SABAUDIA . PRINCEPS . PEDEMONTIS . COMES . ASTENSIS (1).

Il 12 gennaio 1562 nasceva nel castello di Rivoli, da Emanuele Filiberto e da Margherita di Valois, Carlo Emanuele I, e la sua nascita, che assicurava stabilità duratura alla monarchia restaurata gloriosamente dal padre, fece rivivere, coi presagi non vani dei poeti d'allora, il titolo oramai storico e tradizionale di Principe di Piemonte (2). Il battesimo del neonato, che ebbe per padrini il Papa, il Re di Francia e il Gran Maestro dell'Ordine di Malta, rappresentati rispettivamente dal Cardinale Crivelli, dal marchese di Villars e dal commendatore Raschieri, fu rimandato dai Duchi di oltre cinque anni « sì per diversi impedimenti di loro stessi, come dei signori mandati da' Prencipi per compadri », secondo il commento di Agostino Bucci (3); e l'indugio diede agio all'estro dei poeti, per i quali la letteratura di quell'epoca in Piemonte ebbe tutta una rifioritura di sdilinquimenti arcadici e di allusioni mitologiche fantasticamente bizzarre. Il Bucci racconta che, appena data l'acqua lustrale « subito si udì una bellissima salve d'archibugieri, et si spararono molti colpi d'artellaria. Cominciarono poi a suonare i Piffari, Trombetti et Cornetti con grandissima allegrezza, et da uno Araldo fu gridato *Viva il Sereniss. Prencipe di Piemonte Carlo Emanuel.* Questo fatto, s'incaminarono tutti al ritorno con il medesimo ordine, et dalla porta grande del Duomo fino à Palazzo furono per due Aralde gittato al popolo da ogni banda del ponte varie monete d'oro et d'argento, con l'effigie et nome di Monsignor il Prencipe, et con varie imprese per roverscio, et sempre si gridava *Viva il Sereniss. Prencipe di Piemonte Carlo Emmanuel* ».

A diciotto anni il Principe di Piemonte diventava duca di Savoia (1580). Regno lungo il suo, senza tregua d'armi, d'ardimenti, d'aspirazioni, di

---

Ricordo inoltre — ed è opera capitale per l'argomento nostro — il lavoro di E. RICOTTI, *Degli scritti di Emanuele Filiberto, duca di Savoia;* in *Mem. Ac. sc. Tor.;* Torino, 1858; II, XVII, 69-164.

(1) VITTORIO EMANUELE III, Re d'Italia. *Corpus nummorum italicorum;* Roma, 1911; II, 45-48. Ancora recentemente sono state scoperte presso S. Secondo di Pinerolo delle monete di Emanuele Filiberto recanti appunto la leggenda suddetta; cfr. MARCHISIO (A. F.), *Elenco di un piccolo ripostiglio di monete scoperte a S. Secondo di Pinerolo;* Milano, 1913 (estr. dalla *Riv. di Numism. ital.;* XXVI); 9-10.

(2) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi.*

(3) BUCCI (A.), *Il battesimo del Serenissimo Prencipe di Piemonte fatto nella città di Turino l'anno MDLXVII, il IX di marzo, aggiontivi alcuni componimenti latini e volgari di diversi, scritti nella solennità di detto Battesimo;* (Torino), nella stamp. de' Torrentini, MDLXVII, 4°. — *Il magnifico et eccellente apparato fatto in Turino per il Battegiamento dell'illustrissimo Prencipe Charles figliuolo del Sereniss. Emanuel Filiberto Duca di Savoia, l'anno MDLXVII, alli 9 di Marzo, et il nome di tutti li Compatrici di esso Signore,* etc.; In Venetia, MDLXVII, 4°, 4 csn. — DEMAY (Pierre), *Les triomphes du baptesme de Charles Emanuel, Prince de Piémont, en eglogues, odes*

Digitized by Google

maneggi politici, di carmi incitanti a corona maggiore (1). Dalle sue nozze spagnuole con Caterina d'Austria, figlia di Filippo II, nasceva, il 3 aprile 1586, Filippo Emanuele, salutato Principe di Piemonte fino dalla culla (2); e anche per lui, nel giorno solenne del suo battesimo, celebrato il 12 maggio 1587, « furono gitate da gl'Araldi d'arme al popolo molte monete d'oro, et d'argento, gridando essi ad alta voce: *Viva Filippo Emanuel Prencipe di Piemonte* » (3). Si coniarono pure per l'occasione monete d'oro e d'argento recanti sul diritto l'effigie del Principe bambino con la leggenda *Philippus Emanuel Caroli Em. et Caterinae Infantis Hispaniarum filius, Princeps Pedemontium,* e nel rovescio *Sub te ortus, pro te occasus* oppure *Securitati publicae.* E della pubblica letizia si rese interprete un altro della famiglia Bucci, Domenico Filiberto, figlio di Agostino, il quale raccolse in opuscolo la cronaca dell'avvenimento e i versi suoi e altrui, non commendabile saggio, come quello del padre, di immaginose e tronfie elucubrazioni secentistiche (4). Era stato tenuto al fonte battesimale dal Sommo Pontefice, dal Principe di Spagna, dalla Repubblica di Venezia e dal Gran Maestro dell'Ordine di Malta come padrini; dalla Regina di Francia, Caterina de' Medici, e dall'Infante Isabella di Spagna, come madrine; rappresentati rispettivamente dal Cardinale Sfondrati, più tardi

---

et sonnets, vers latins, italiens et francois avec annotations; Paris, chez Thomas Richard, 1567, 8°. — GABOTTO (F.), *Il battesimo di Carlo Emanuele I di Savoia;* in *Gazz. del Popolo della Domenica;* Torino, 1° sett. 1889; VII, N. 35.

(1) RAULICH (I.), *Storia di Carlo Em. I duca di Savoia;* Milano, 1896-1902, 2 vol. — RUA (Giuseppe), *Poeti della Corte di Carlo Emanuele I di Savoia;* Torino, 1899. — *Carlo Emanuele I duca di Savoia;* Torino, 1891. Contiene memorie di P. Orsi, F. Chiapusso, F. Gabotto, G. C. Molineri, ecc. — LA ROCCA (Luigi), *L'aspirazione del duca Carlo Emanuele I al titolo di re di Piemonte;* in *Arch. st. ital.;* Firenze, 1911; V, XLVI, 375-392.

(2) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi,* Mazzo I, N. 8.

(3) Arch. St. Torino, l. c.

(4) BUCCI (Dom. Fil.), *Il solenne battesimo del Serenissimo Prencipe di Piemonte Filippo Emanuelle, primogenito figliuolo di Carlo Emanuel Duca di Savoia, & di Donna Caterina Infante di Spagna, celebrato in Turino l'anno MDLXXXVII. il xij di Maggio; insieme con l'entrate de gl'Ambasciatori, Torneo, Giostra, mostra de S. Sudario, con lo spettacolo di fuochi, & la nota de' doni fatti reciprocamente, et col battesimo del secondo genito figliuolo Vittor Amedeo;* In Turino, appresso G. B. Bevilacqua, MDLXXXVIII, 4°. L'opuscolo fu tradotto anche in francese: *Le solemnel Baptesme de Monseigneur le Prince de Piedmont Philippe Emanuel, fils aisné des Serenissimes Princes Charles Em. Duc de Savoie & Catherine d'Austriche Infante d'Espagne, celebré à Turin,* etc.; A Turin, par Antoine de' Bianchi, MDLXXXVIII, 4°. Nella *Gazz. del Popolo della Domenica* (Torino, 1° sett. 1889; VII, N. 35) è riprodotta dalle stampe dell'epoca una silografia rappresentante le feste fatte in piazza Castello per il battesimo del Principe Filippo Emanuele. Erra il GUICHENON (II, 442) quando attribuisce all'epoca della morte di questo principe la medaglia col motto *Sub te ortus, pro te occasus.* Era stata invece coniata, come si è veduto, in occasione del battesimo, e la leggenda anzidetta si riferisce all'altare effigiato nel centro della medaglia, e simboleggiante, secondo il concetto cristiano, il presidio della fede a cui l'uomo attinge la sua salute spirituale, al sorgere e al declinare della vita.

Digitized by Google

Papa Gregorio XIV, dal Principe Andrea Doria, da Agostino Nani, dal vescovo di Malta, dalla marchesa Francesca de la Baume e da Matilde di Savoia.

Il Guichenon assicura che il Papa, Venezia e l'Ordine di Malta furono invitati a far da padrini « suivant l'ancienne coûtume de leur faire tenir sur les fonts tous les Princes ainés de Savoie, qui portent le titre de Princes de Piémont » (1). Più tardi, al « Prencipe di Piamonte » fatto adolescente, il cavalier Marino dedicherà quel *Ritratto di Carlo Emanuello* (2), che raduna in breve tutti i vizi letterari del suo secolo.

I lieti auspici, sotto cui il Principe di Piemonte aprì gli occhi alla luce, non valsero. Il 9 febbraio 1605 un fiero morbo lo traeva immaturamente alla tomba a Valladolid e il titolo suo passava al fratello secondogenito Vittorio Amedeo I, che nella numerosa corrispondenza, precedente il suo avvenimento al trono, si firma costantemente Principe di Piemonte (3). E Principe di Piemonte è chiamato, sul nascere, il 14 settembre 1632, il piccolo Francesco Giacinto, suo primogenito (4), la cui morte immatura nel 1638 sarà per la sua Casa origine di lotte civili. E sale sul seggio ducale di Savoia, sotto la reggenza di Madama Reale Cristina di Francia, l'altro figlio di Vittorio Amedeo I, il quattrenne Carlo Emanuele II, il cui lungo regno, fra alternative di avvenimenti lieti e tristi, preparava all'erede Vittorio Amedeo II fortune maggiori. E l'erede, nato il 14 maggio 1666, ricevette fra i vagiti della culla il titolo augurale

---

(1) GUICHENON, II, 442 (ediz. Torino, 1778).

(2) MARINO, *Il ritratto del Serenissimo Don Carlo Emanuello, Duca di Savoia; Panegirico;* In Torino, MDCXIIII, 32ª. Anche Giuseppe Cambiano, già nel 1602, aveva dedicato il suo *Historico discorso* (M. H. P. *Script.* I) *Al Serenissimo Filippo Emanuele di Savoia, Prencipe di Piemonte.*

(3) GUICHENON, II, 368 e seg. — Cfr. anche : *L'heureuse alliance entre Victor Amedée de Savoie, Prince de Piémont, et la Mad. Chrestienne de France, soeur du Roi;* Paris, 1619, 16°. GUILLET (Scipione), *Le renouvellement des anciennes alliances et confédérations des Maisons et Couronnes de France et de Savoie en la pacification des troubles d'Italie et en mariage du Sérénissime Victor Amedé, Prince de Piémont, avec Mad. Chrestienne, soeur de S. M.;* Paris, 1619.

(4) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi,* Mazzo I, N. 15. « Lettres que S. A. R. a fait écrire pour la naissance de Monseigneur le Prince de Piémont ». — Cfr. anche *Racconto delle pubbliche allegrezze fatte in Torino per la felice nascita del Prencipe di Piemonte Francesco Giacinto;* In Torino, appresso Alessandro Federico Cavaleri, 1632, 4°. Il *Cerimoniale di Corte del conte Francesco di Cumiana dal* 1632 *al* 1643, della Bibl. di S. M., non comincia che nell'ottobre 1632, vale dire alcune settimane dopo la nascita di Francesco Giacinto, il quale vi è costantemente nominato col solo e semplice titolo di *Principe.* Ricordo fra le opere a stampa : TESAURO (d. Em. Fil.), *La Fenice : Panegirico sopra i felici natali del Serenissimo Principe di Piemonte in Torino l'anno* 1632; Torino 1659; 171-226. — *Hinni natalitii per il trionfo delle allegrezze del mondo : Festa solenne nella nascita del Serenissimo Principe di Piemonte l'anno MDCXXXII;* in Torino, 1632.

Digitized by Google

di Principe di Piemonte (1); e quando fatto adulto e pervenuto al trono ebbe, tra lo strepito delle armi che dovevano portarlo gradatamente e successivamente alle corone regali di Sicilia e di Sardegna, rallegrata di prole la reggia, Vittorio Amedeo II volle che il suo primogenito, nato il 9 no-

(1) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi*, Mazzo I, N. 18. — *Registro originale di mano propria del fu sig. Conte Muratore, già Mastro delle Ceremonie di S. A. R.* (20 *ott.* 1643 - 24 *dic.* 1672); ms. in Bibl. di S. M., st. p., N. 726. Sotto il 14 maggio 1666 è detto: « Venerdì, 14 maggio 1666, alle hore sette circa di mattina è nato il Serenissimo Prencipe di Piemonte Primogenito di S. A. R. Carlo Emanuel 2° per il che seguì subito il sparo di tutto il canone tanto della Città che cittadella per tre volte replicato, col sono delle campane; et alla sera verso le hore cinque S. A. R. accompagnato dal Signor Prencipe di Carignano, e Madama la Prencipessa, con le Dame e Cavaglieri e nobiltà, preceduto dalli signori del Sangue D. Gabriel di Savoia, Marchese di Livorno, Marchese di S. Germano, Conte Filippo d'Agliè, Marchese Tana, Conte Polonghera, Marchese Bros, Conte di Menasterolo, Cavaglieri dell'Ordine et Abbate d'Agliè, Cancelliere dell'Ordine dell'Annunciata, scese in S. Giovanni ove si ritrovavano li Magistrati per loro ordine a posti ordinari, come anco al luogo ordinario havevano introdotto Mons. Barzellini Nuntio e Monsieur Servient Ambasciatore di Francia; entrata la R. S. A. sotto il Baldachino, e preso dalla Principessa, Prencipe di Carignano e dalli Cavaglieri e Dame li posti soliti, disposte le guardie e luoro ufficiali come sogliono, gionse Mons. Arcivescovo con canonici qual cominciò il *Te Deum* che fu seguito dal choro de musici, e rese gratie al Signore. Il Reggimento di guardia schierato nella piazza di S. Giovanni fece le salve della moschetteria, quale reiterò tre volte il sparamento. Il sudetto regimento nel fare della notte per tre giorni continui hebbe ordine di ritrovarse la mattina e sera nella piazza castello per fare luoro salve et assistere alli fuoghi di gioia ordinati in caduna sera. Nella piazza castello S. A. R. ha fatto fare cinque falò, et ha illuminato il suo Real palazzo di torchie di cera, il che ha seguito Madama la Principessa, e tutti li palazzi attorno detta piazza sono stati illuminati con torchie et altri lumi, come anco tutta la città, Piazza Reale, ove per caduna delle fenestre v'erano due torchie e per mezo molte candelle; la Città di Torino espose anco quantità di lumi al suo palazzo, sopra la torre, e nella piazza avanti si fece il falò. Nel secondo giorno S. A. R. fece accrescere gran quantità di lumi sopra la terrazza qual divide le piazze e nel teatro che gli resta in mezo diede il ballo alle Dame di Corte, havendolo fatto ornare con gran numero di candellieri di cristallo; la sera del terzo giorno la Città avanti il suo palazzo espose una fontana di vino al popolo, et nel mezo della piaza fece un pavimento d'assi con scalinate grandi attorno, ove con quantità di torchie accese diede il ballo a S. R. A., Madama la Principessa, Signor Prencipe di Carignano e Dame e Cavaglieri di Corte; e dopo gli fece presentare una bellissima colatione, ancor che fosse il ballo interrotto dall'ardire della plebe che si mise a pigliare le torchie ch'erano attorno al teatro stabilito per il ballo. Subito al parto, Monsignor Nontio Barzellini con rochetto e mantelleta si portò alla Corte a riverire S. A. R. qual lo ricevete alla camera di M. R. e gli fece vedere il Principe Reale, e in sua presenza Mons. Arcivescovo Beggiami li diede l'aqua del battesimo con impositione del nome di Vittorio Amedeo Francesco. Indi a pocco comparvero anco li signori Ambasciatori di Francia e Venezia che furono molto cortesemente da S. R. A. ricevutti; qual diede anco comodità a tutta la nobiltà di baciargli in riverenza le mani, e ricevere le loro espressioni di giubilo, con lasciarli vedere il loro Prencipe di Piemonte ». Cfr. anche per le opere a stampa: *Nizza festeggiante: Relazione della venuta di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, aggiuntevi le dimostrazioni d'allegrezza fatte... in occasione della nascita del Principe di Piemonte;* Nizza, 1666, 8°.

Digitized by Google

vembre 1697 (1), e morto in fasce, e poscia il suo secondogenito Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe, nato il 6 maggio 1699, si intitolasse Principe di Piemonte. E narra il Carutti (2) che a solennizzare quel fausto natale la duchessa adunasse nel castello del Valentino sedicimila poveri e li donasse di larghe elemosine.

Purtroppo non sorrise la sorte. E quando mai la fortuna ha sorrisi che non siano lacrime, e carezze che non siano insidie? Sul fiore di giovi-

---

(1) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi*, Mazzo I, N. 27. Questo principe non ebbe nome, perchè morto in sul nascere; ma un libro fregiato delle armi di Savoia e di Orléans, in cui sono notate le nascite dei figli di Vittorio Amedeo II, verisimilmente di sua mano, reca: « Monseigneur le Prince de Piedmont est né le 9 de novembre de l'anné 1697 à 3 heures et demie de la nuict du vendredi au samedi et a esté ondoyé sur le lit de travaille, est mort après ». Questo stesso libro ha pure sotto la data 6 maggio 1699: « Monseigneur le Prince de Piedmont Victor Amedé Philippe Joseph est né le 6 may 1699 à 3 heures et un quart après midy du Mercredy, et a esté baptisé le même jour à 4 heures, et tenut sur les fons par M. R. et Monsieur le Prince de Carignan ». Cfr. *Cerimoniale nascite e battesimi*, Mazzo I, N. 27. — *Registro del Cerimoniale della R. Corte di Savoia* (17 *sett.* 1690 - 14 *maggio* 1699) *esercitando la carica di gran Mastro delle Cerimonie il Conte di Vernone;* ms. Bibl. S. M., st. p., N. 726, f. 278. « 1697 a 9 di novembre tre hore dopo mezzanotte Madama la Duchessa Reale, essendo nel nono mese di sua gravidanza, partorì un Prencipe di Piemonte, il quale appena potè haver l'aqua del S. Battesimo datagli dalla comadre che morì, l'istessa notte fu sepolto senza formalità di ceremonie nella solita Truna di San Gioanni ». Lo stesso *Cerimoniale* ha pure a f. 321-322, circa la nascita del secondogenito di Vittorio Amedeo II: « 1699 a 6 di maggio ed alle hore tre e un quarto doppo mezzo giorno è succeduta la felicissima nascita del Serenissimo Prencipe di Piemonte, Vittorio Amedeo Filippo Giuseppe, per la quale tutta la città di Torino havea fatte preghiere con solenni novene in tutte le sue chiese principali... Alle hore sei circa dopo mezzo giorno seguì il Battesimo del nato Principe nella capella del Palazzo Reale; e ne fece la funtione Monsignor Arcivescovo in abito pontificale, assistito da due Canonici di S. Giovanni. Fu tenuto al sacro Batesimo da Madama Reale e dal Serenissimo Prencipe di Carignano; sendo anche presenti alla funtione li signori Monsignor Nontio, ed Ambasciatore di Francia, e D. Carlo Bassano Inviato di S. M. Cattolica; erano pure in detta Capella gli elemosinieri di S. A. R. se bene non vi facessero funtione... La sera della nascita la città si è veduta illuminata in tutte le contrade, e singolarmente, e con distintione il Palazzo publico; avanti al quale pur si fecero fuochi di gioia, oltre la illuminatione, la quale si è poi continuata universalmente per tre altri giorni susseguenti, e nel terzo di essi fu con sontuosi fuochi di gioia avanti il Palazzo di S. A. Ser.ma di Carignano ordinati dalla med.ma Altezza... La matina delli 7, circa alle hore 11 S. A. R. tene capella... quando S. A. R. con maestà di gran Prencipe, tutti gli altri Prencipi, Principesse ebbero preso posto, e tutto il cortegiano sudetto fu a suoi luoghi proprij, e Monsignor Arcivescovo, pontificalmente vestito, intonò il Te Deum, che poi fu cantato da un gran coro di musica squisitissima, e nell'istesso tempo l'Infanteria, che stava disposta sopra la piazza del Duomo fece una triplicata salve di moschetteria: indi si fece udire quella dell'Artiglieria della Città, e Cittadella, che durò per longo spatio..... Il medesimo giorno delli 7, come altresì nel susseguente fu permesso a tutti di vedere il Serenissimo Prencipe di Piemonte ». Per le opere a stampa ricordo: *Dau Prince de Piemon, lus 6 de May* 1699: *Chanson sur l'air de Si Baccus a de quoy plaire &;* (s. l.), 4°. Con una poesia di G. L. Raiberti.

(2) Carutti (D.), *Il primo Re di Casa Savoia: Storia di Vitt. Amedeo II;* Torino, 1897; 3ª ediz., 227.

Digitized by Google

nezza, a 16 anni, il Principe di Piemonte morì; e seppe il padre suo — narra lo storico di lui — tutta l'amarezza inconsolabile del pianto. Il fratello minore, Carlo Emanuele III, nato il 27 aprile 1701, smise allora il titolo di Duca d'Aosta, che portava dall'infanzia, e si disse, come appare da molte scritture, Principe di Piemonte (1). Il titolo di Duca d'Aosta, per successione al padre, fu in quell'epoca assunto dal primogenito di Carlo Emanuele (III), Vittorio Amedeo Teodoro, che era nato il 7 marzo 1723, ed ebbe vita brevissima (2). Il 26 giugno 1726 nasceva dal Principe di Piemonte, Carlo Emanuele (III) e da Polissena d'Assia, sua seconda moglie, Vittorio Amedeo, più tardi terzo di questo nome, il quale ebbe dalle fasce, anzichè il titolo di Duca d'Aosta del fratello premorto l'11 agosto 1723, il titolo di Duca di Savoia (3).

Nel 1730 Carlo Emanuele, per abdicazione del padre, saliva sul trono regale di Sardegna, continuatore avveduto della politica paterna. Parrebbe che il titolo di Principe di Piemonte avesse dovuto passare, in omaggio ad una consuetudine fatta oramai sacra e tradizionale, al Principe ereditario Vittorio Amedeo; ma non trovo che così fosse. Vittorio Amedeo spezza per il primo la lunga e ininterrotta serie e, anche dopo l'avvento del padre al trono, continua ad appellarsi Duca di Savoia (4). Fu breve interruzione però, poichè alla nascita del primogenito di Vittorio Amedeo, il 24 maggio 1751, il titolo risorge, e il neo-nato Carlo Emanuele, che regnerà più tardi in tempi procellosi, viene salutato Principe di Piemonte (5).

---

(1) CARUTTI (D.), *Storia del regno di Carlo Emanuele III;* Torino, 1859; I, 3, 128. *Le festose gare della Notte col Giorno nella sontuosa universale illuminazione della città di Torino per l'augusto sposalizio delle AA. RR. di Carlo Emmanuele, Principe di Piemonte, ed Anna Cristina Ludovica, Principessa Palatina di Sultzbach, descritte per ordine dell'illustrissima città;* Torino, 1722, f.

(2) CARUTTI, *Il primo Re di Casa Savoia,* op. cit., 515.

(3) CARUTTI, *Storia del regno di C. Em. III,* op. cit.; I, 3, 128.

(4) Ricordo alcune opere relative a lui come principe ereditario: BARTOLI (G.), *Orazione per le nozze delle Altezze Reali di Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, e di Maria Antonia Ferdinanda, Infanta di Spagna, recitata in Torino... ai XXVII d'Aprile dell'anno MDCCLI;* In Verona, MDCCLI, per Dionigi Ramanzini, 4°. — *Orazione et poesie dette nella R. Università per le Nozze delle Altezze Reali Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, e Maria Antonia Ferdinanda, Infanta di Spagna;* In Torino, MDCCLI, nella Stamperia Reale, 4°. L'Orazione è di Ignazio Somis, le poesie di vari. — ALIBERTI (Gius. Amedeo), *Per le augustissime nozze delle Altezze Reali di Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, e di Maria Antonia Ferdinanda, Infanta di Spagna: Componimenti poetici in varie lingue raccolti;* Roma, 1750, 4°. — DURANDO (Nicolò), *Le auguste nozze di Sue Altezze Reali Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, con Ferdinanda Antonietta, R. Infanta di Spagna;* Torino, 1750, 4°. — *Alle AA. RR. di Vittorio Amedeo, Duca di Savoia, e Maria Antonia Ferdinanda, Reale Infante di Spagna, in occasione delle augustissime loro nozze i Convittori del R. Collegio di Savoia sotto la direzione dei Padri della Compagnia di Gesù;* Torino, 1750, 4°.

(5) Arch. St. Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi,* Mazzo I d'addiz., N. 17. Nel Registro Lettere di partecipazione della nascita di lui è detto: « Il Principe nuovo nato, che porterà il nome di Principe di Piemonte, fu battezzato questa stessa mattina alle ore dieci e mezza ». Nella lettera che il Re scriveva il 29 maggio al Conte di Canale,

Digitized by Google

E vennero i tempi procellosi l'anno stesso in cui per la morte di Vittorio Amedeo III egli salì al trono (16 ottobre 1796); e due settimane dopo, il 3 novembre, nasceva al fratello suo Vittorio Emanuele, che doveva raccoglierne, indi ad alcuni anni, la onerosa eredità, un pargoletto che si chiamò dal nome del sovrano, Carlo Emanuele, ed ebbe, come lui, secondo quanto afferma il marchese di S. Tommaso, titolo di Principe di Piemonte (1). Io non so però persuadermi che così fosse, perchè non trovo, nelle carte e nei documenti dell'epoca (2), veruna testimonianza che con-

---

diceva: « Il a plu au Seigneur de nous donner... la naissance du Prince de Piémont... ». E il cav. Ossorio, primo segretario di Stato per gli affari esteri, scriveva il giorno stesso della nascita al marchese di S. Marzano, ambasciatore a Madrid: « Le prince nouveau né sera appellé prince de Piemont »; e al Conte di Monasterolo, ministro a Napoli: « Il principe nuovo nato che porterà il titolo di principe di Piemonte, è stato battezzato questa mattina ». Cfr. anche SALMATORIS (Carlo), *Cerimoniale di Corte;* ms. Bibl. S. M., N. 726, vol. III, p. 161. « A 24 maggio 1751 diede felicemente alla luce la Real Duchessa un figlio maschio alle ore 7 e minuti 37 della stessa mattina, con estremo contento del Re nostro Signore, di tutta la Famiglia Reale, e della Corte... Intanto sparsa la felice nuova per la Città, vi fu concorso grande alla Corte di Dame, e Cavalieri, anziosi tutti d'esser presenti alla funzione del Battesimo, e giunta l'ora fissata per tal funzione, si portò nella Cappella interna dell'appartamento della Reale Duchessa il Sig. Cardinale come Grand'Elemosiniere, assistito da due Elemosinieri di S. M., e sendo il tutto preparato, fu portato il Principe battezzando nanzi l'Altare, e sostenuto dalla Sig.ra Contessa d'Oglianico governante, in qual mentre secondo gli ordini, che tenevo, feci entrar le Dame gli Ambasciatori, i Cavalieri dell'Ordine, Ministri di Stato, Inviati, ed altri Ministri forastieri anche senza carattere, ed altre persone, che per l'ordinario hanno l'entrata, il tutto secondo la capacità della Cappella, o sia Gabinetto, dopo di che incominciò S. Em.za la funzione, a cui il Re v'assistette come Padrino a nome del Re di Spagna, e Madama di Savoja a nome della Regina di Spagna Madrina; v'erano pur anco presenti li Reali Duchi di Savoja, e di Chiablese, colle Reali Principesse, il sig. Principe di Carignano, ed il signor Marchese di Susa. La sig.ra Principessa di Carignano non vi si trovò per esser indisposta. Al Principe nuovo nato fu imposto il nome di Carlo Emanuele Ferdinando Maria, Principe di Piemonte ». Vogliono anche esser ricordate, per le opere a stampa, le pubblicazioni dell'epoca: *Orazione, e poesie per la faustissima nascita di S. Altezza Reale Carlo Emanuele Ferdinando Maria, Principe di Piemonte, dette in Torino dagli studenti di Rettorica sotto la direzione del Can. Gianfrancesco Guenzi;* In Torino, MDCCLI, nella Stamperia Reale, 4°. — BERTOLLI (G.), *Componimento drammatico nel fausto nascimento di S. A. R. il Principe di Piemonte in occasione delle fasce mandategli dalla Santità di Benedetto XIV;* in Torino, 1752, 4°, 28 pp.

(1) CARRON DI S TOMMASO (F.), *Tavole geneal. della R. Casa di Savoia;* Torino, 1837; 78. — PERRERO (D.), *I Reali di Savoia nell'esiglio* (1799-1806); Torino, 1898; 31.

(2) Nulla mi dànno i mazzi *Nascite e Matrimoni* dell'Arch. di Stato; nulla i *Cerimoniali di Corte* della Bibl. di S. M. Nei *Cerimoniali Villanovetta e Bernezzo* (*Addiz.*) sotto il 3 nov. 1796, si legge: « ... La Dio mercè, il Real Duca ebbe la consolazione di dar parte alle LL. MM. ed alle LL. AA. i Principi e Principesse Reali colla pronta spedizione del suo Primo scudiere Barone di Perron... del felice parto della Reale Duchessa sua consorte carissima d'un Principe dato felicemente alla luce alle ore otto e mezzo. Il pronto sparo di cento pezzi di cannone fissati già fin dal primo parto della Reale Duchessa, qualora fosse stato d'un Principe, fu sentito da Moncalieri, onde la Maestà del Re fatta allestire la sua carrozza, se ne partì tosto, e strada facendo incontrò

Digitized by Google

fermi il conferimento di questo titolo e veggo d'altra parte il Cibrario (1) che chiama il neo-nato col titolo, storicamente e dinasticamente nuovo, di conte di Vercelli. Certo è che nè l'uno nè l'altro di questi titoli — indizio assai grave per l'argomento nostro — figura sulla tomba del piccolo principe (2); poichè purtroppo il piccolo Carlo Emanuele non sopravvisse. Tre anni dopo, il 9 agosto 1799, l'ultimo rampollo maschio del ramo primogenito di Casa Savoia spegnevasi nel suo candido lettino a Cagliari, fra le angustie del primo esilio dei suoi, e lo sguardo innocente e sereno non vide la folgore e la procella.

Il padre suo, Vittorio Emanuele, perdurò a intitolarsi Duca d'Aosta fino all'avvenimento al trono nel 1802 (3), e, fino all'avvenimento al trono nel 1821, perdurò a intitolarsi Duca del Genevese, Carlo Felice. Così il titolo ebbe una nuova e lunga interruzione. E parve fatale che così fosse, poichè il titolo principesco, spezzate le barriere di carta erette dai protocolli e dalle diplomazie, tendeva ad assurgere nel linguaggio comune e nelle aspirazioni italiche a titolo regio; onde si disse, con nuova e felice espressione, non più Principe e Principato di Piemonte, ma Re e Regno di Piemonte. Il nuovo titolo non ebbe consacrazioni ufficiali, ma ebbe — ciò che è assai più — il consenso e la sanzione unanime degli Italiani, miranti al Re e al Regno di Piemonte come ad antesignani e vindici del nuovo diritto nazionale. .

Carlo Alberto — come è noto — anche quando ebbe da Carlo Felice il trattamento di Altezza Reale e fu considerato come erede presuntivo della corona, non si intitolò altrimenti che Principe di Carignano, come aveva

---

il predetto Primo Scudiere, che gli confermò il fortunato parto suddetto, e la M. S. gli ordinò di proseguire per renderne partecipe la Maestà della Regina, i Principi fratelli e Madama Felicita, comune zia. Giunta la Maestà del Re al Reale Palazzo fissò che si desse subito nella stessa mattina in modo privatissimo il Battesimo al Reale Neónato.... e spedì subito a Moncalieri a chiamare Madama Felicita sua zia che doveva essere la Madrina, ed i Reali fratelli per assistervi. Giunte tutte le LL. AA. RR. predette, formatasi nella camera vicina a quella della Puerpera una cappella, presenti tutti i Reali Principi e S. A. Serenissima il Sig. Principe di Carignano, seguì il Battesimo del nuovo nato Principe Reale, e gli furono imposti i nomi di Carlo Emanuele Vittorio Maria-Giuseppe Gaetano ». La preziosa raccolta si interrompe col 1798 e non riprende che colla Restaurazione nel 1814.

(1) CIBRARIO (L.), *Généalogie de la R. Maison de Savoie;* 3ª ediz., di Lione, della notissima carta murale, in francese.

(2) La tomba è nel duomo di Cagliari, nella cappella di S. Saturnino, e reca l'iscrizione: *D. O. M. Carolo Emm. a Sab. Principi mirificae indolis summaeque spei infanti Victorius Emmanuel Dux Augustae Praetoriae, Maria Theresia Archidux Austriae Parentes contra vota posuerunt dulcissimo filio a. d.* III *non. nov.* MDCCXCVI *in lucem editus,* MDCCXCIX *a. d. V id. aug. ad Superos evolavit.* La riporta il Can. Giovanni SPANO, *Guida del Duomo di Cagliari;* Cagliari, 1856; 4o, e, più recentemente, SILVIO LIPPI, *Re e Principi della dinastia sabauda in Sardegna;* Cagliari, 1899; 10.

(3) *Per le Auguste Nozze delle A. A. R. R. Vittorio Emanuele, Duca d'Aosta, e Maria Teresa, Arciduchessa d'Austria;* Torino, 1789, 4°. Poesie di vari. — *Nel giorno natalizio di Vittorio Emanuele, Duca d'Aosta, la città di Susa: Anacreontica;* Torino 1795, 4°.

Digitized by Google

fatto per l'addietro. Salito al trono nel 1831, suo primo pensiero fu di dare un titolo ai suoi figli, e lo trovò nelle due bellissime province, rappresentanti l'una la culla antica di sua gente, l'altra la gemma novissima di sua corona: Savoia e Genova. Il decreto che nomina Vittorio Emanuele, principe ereditario, a Duca di Savoia, è del 12 maggio 1831 (1), vale à dire di pochi giorni posteriore all'avvenimento al trono. E così ancora una volta parve spezzarsi la bella tradizione dinastica del principato piemontese; e pare oggi fatalità storica che si intitolasse Duca di Savoia il principe che, molti anni più tardi, per la forza ineluttabile dei compromessi politici, doveva chiuderne la serie gloriosa e molte volte secolare, smembrando dal tronco giganteggiante ai nuovi soffi di vita la radice annosa.

Non andò molto però che la vecchia tradizione fu ripresa quando quasi alla vigilia delle epiche lotte del Rinascimento politico, nacque in Torino, il 14 marzo 1844, Umberto di Savoia, che si disse appunto Principe di Piemonte. Manca qui purtroppo il sussidio prezioso dei *Cerimoniali di Corte* (2) che per la malattia e morte del Conte Gazzelli di Rossana si

(1) L'originale, con le firme autografe, è nella Bibl. di S. M. in Torino, racchiuso in una elegante scatola, rilegato in pelle rossa e col sigillo entro teca d'argento. Poichè nelle innumerevoli vite del Gran Re e nelle pubblicazioni ufficiali dell'epoca il decreto e la data del decreto sono completamente ignorati (per es. il MASSARI, *La vita ed il regno di Vitt. Em. II di Savoia;* Milano, 1878; I, 7, sbagliando perfino la data della morte di Carlo Felice, che dice succeduta nel 1830, si limita a scrivere che « Vittorio Emanuele diventò principe ereditario col titolo di duca di Savoia »), ritengo opportuno riportare qui il testo del decreto, che ha con l'argomento nostro relazione strettissima: « Carlo Alberto « per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia, di « Genova, ecc., ecc. Principe di Piemonte, ecc., ecc. Fra le molteplici incessanti cure, a « cui pel Nostro avvenimento al Trono è rivolto ogni Nostro pensiero, il paterno affetto « che nutriamo pel Principe Vittorio Emanuele Maria Alberto, Mio amatissimo figliuolo « Primogenito, ci ha fatto ravvisare la convenienza di fregiarlo del titolo di Duca di « Savoja, il quale nel corrispondere allo splendore de' suoi natali, sarà per quel Ducato « una luminosa prova della speciale Nostra propensione a di lui riguardo. Epperò per le « presenti di Nostra certa scienza ed autorità Regia, avuto il parere del Nostro Consiglio, « abbiamo accordato ed accordiamo al Principe Vittorio Emanuele Maria Alberto, Mio « amatissimo figliuolo Primogenito, il titolo di Duca di Savoja con tutte le preeminenze, « e prerogative, di cui sogliono godere i Duchi e Principi Ereditarj della Reale Nostra « Casa. Mandiamo ai Nostri Senati, ed alla Camera Nostra de' Conti d'interinare le « presenti. Che tale è Nostra mente. Date in Torino il dì Dodici del mese di Maggio « l'anno del Signore Mille ottocento trent'uno, e del Regno Nostro il Primo. F.° *C. Alberto;* « V.° *Langosco* G. Sigilli; V.° *Raggi*; V.° *Pensa*; *Falquet* ». Seguono a parte le interinazioni dei Senati di Torino, di Savoia, di Nizza e di Genova e della R. Camera dei Conti.

(2) GAZZELLI DI ROSSANA (Conte), *Cerimoniali di Corte;* ms. Bibl. S. M., n. 726, vol. IX, p. 204. All'epoca della nascita della Principessa Clotilde, il Cerimoniere scrive, sotto la data 28 febbr. 1843: « Con suo biglietto dello stesso giorno S. M. ha avuto la bontà di notificarmi che dando S. A. R. la Duchessa di Savoia alla luce un principe, se gli dovessero imporre i nomi di Carlo Emanuele Maria Umberto, e, se fosse nata una principessa, quelli di Maria Teresa Luigia Clotilde ». Fra le molte pubblicazioni d'occasione, stampate per la nascita di Re Umberto, ricordo come una curiosità letteraria, perchè introduce a parlare in un lungo dialogo poetico i beati Bonifacio e Amedeo

Digitized by Google

interrompono al principio di febbraio e non riprendono la narrazione se non nel giugno successivo, per mano del nuovo Gran Mastro di Cerimonie, il duca Pietro Vivaldi Pasqua di S. Giovanni. Tuttavia, da alcuni appunti del conte L. Nomis di Cossilla esistenti nell'Archivio di Stato e fra le carte di Re Carlo Alberto, relativi alla serie dei Principi di Piemonte, pare manifesto che il titolo fosse voluto di proposito dal Re in omaggio al vecchio diritto storico e dinastico e forse anche a riconferma delle allora vagheggiate e propugnate origini italiche di Casa Savoia.

Sono noti gli avvenimenti posteriori che fecero di tante piccole patrie una sola grande patria italiana, trasformando il regno di Sardegna nel regno d'Italia. Quando nelle storiche giornate del febbraio 1861 i rappresentanti della nazione decretarono con voto unanime a Vittorio Emanuele II il nuovo titolo regale, l'Ufficio Centrale del Senato aggiunse al progetto di legge l'espressione di un desiderio solenne che mi piace qui riferire con le parole stesse del relatore Matteucci: « L'Ufficio Centrale vuol anche esprimere la fiducia che il Governo del Re otterrà dall'animo affettuoso e benevolo del nostro Augusto Monarca che il figlio primogenito del Re d'Italia s'intitoli costantemente Principe di Piemonte. Questo titolo rimarrà a ricordare ai nostri Re la terra nativa ed un regno glorioso e civile di otto secoli, sarà un segno imperituro di onoranza reso dagli Italiani tutti a quella Provincia che fu il primo scudo della loro libertà e della loro indipendenza » (1).

Il voto solenne del Parlamento italiano raccoglievasi allora sul capo del Principe Umberto. Il figlio suo, l'attuale nostro Augusto Sovrano felicemente regnante, poichè alla sua nascita nel 1869 perdurava nel padre il titolo di Principe di Piemonte, si disse, dalla capitale del più grande fra gli antichi Stati d'Italia, ove nacque, Principe di Napoli. E serbò questo titolo anche quando, per l'avvenimento del padre al trono, parve che avesse dovuto succedergli nella titolatura, in omaggio alla tradizione domestica perdurata inalterata fino al cadere del secolo XVIII.

Il 15 settembre 1904, l'Augusto Re nostro ebbe rallegrata dalla nascita di un Principe la reggia; e si chiamò quel Principe, dal nome del Re Buono, Umberto, e, come lui, Principe di Piemonte. Il sogno politico di Amedeo VIII risorgeva e si riaffermava così nell'Italia nuova, riconsacrato dal voto del primo Parlamento italiano e dalla nazione augurante e plaudente, che nel giovanetto Principe di Piemonte saluta il continuatore di una lunga serie di Principi illustri e le speranze indefettibili della grande patria italiana.

---

di Savoia con cori d'angeli e di popolo, il lavoro di CARLO FERRERI, *Nel battesimo di S. A. R. Umberto, Principe di Piemonte;* Torino, 1844, 16°, 190 pp.

(1) *Atti del Parlamento italiano: Camera dei Senatori (Sessione del* 1861); Torino, 1861; 13. Cfr. anche BIANCHI (Nicomede), *Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo. Narrazione corredata di documenti inediti;* Torino, 1874.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Cerimoniale di conferimento del titolo di Principe di Piemonte e di Conte di Baugé ad Amedeo e Lodovico di Savoia rispettivamente (1424, 15 agosto).

(Arch. di Stato di Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi,* M° I da ord.).

S'ensuyt le mode qui se doit tenir quant Monseigneur donra Tiltre à Amé et Loys messeigneurs, qui se doit faire à l'ay de Nostre Seigneur le jour de la feste Assumpcion nostre Dame XV d'Aoust Mil quatre cent vingt quatre.

Et car toutes chouses virtueuses se doyvent commencer à honneur et loange de Dieu, Monseigneur l'Arcevesque de Tharentaise dira la grant messe devant Monseigneur et mesdits Seigneurs ses enfans et s'accomencera à VIII heures.

Item sera aprestée tappissée et tendue la louge qui est faite en la place de Thonon, et sera mise une cathedre sur le Tribunal au mylieu haournée comme il appartient plus haulte que le dit Tribunal d'ung degré qui fera le marche piè.

Item se mettron deux scabeaulx à dextre et à senestre couvert comme il appertient et sur le bout des dégrès seront aprestées deux quarreaux et seront mises deux espées couvertes au larier dextre de la Cathedre de Monseigneur. En oultre seront fait banchs bas au piès du Tribunal ou se puissent seoir cent ou six vingt personnes et garderont les pourtiers la première barriere et les chambriers la seconde que nulli ne soit si hardy d'entrer dedans jusques à l'entrèe de Monseigneur.

Item que une heure après myjour Monseigneur soit en sa chambre apresté en habit Ducal, et descendra en la chambre de parament ou seront les prelats barons banderés et aultres noutables chevaliers et escuyers.

Item se mettront devant pour aler au dit Tribunale premierement les escuyers secundement Martillet de Martel escuyer d'escuirìe qui pourtera l'espée devant Monseigneur. Tiercement Monseigneur ensemble les Arcevesques de Tharentaise et de Colloce. Quartement les Ambaixeurs d'Engleterre et de Bourgogne ensemble les aultres prélats barons banderés che-

Digitized by Google

valiers et escuyers noutables qui entreront dedans la secunde louge et nul aultre. Et aultres gentilz hommes et noutables personnes desmoront en la première louge et le peuple dehors autour de la dite louge et lors desmouront à la garde de la secunde barrière les huissiers de Monseigneur.

Item montera premier au Tribunal l'escuier d'escuierie et se mectera à la dextre de la Cathedre tenant continuellement l'espée sur l'espale après monteront Monseigneur et Arcevesque de Tharentaise et Colloce puis Monseigneur le chancellier qui desmourra à la senestre de la Cathedra de Monseigneur et estres montés se asseira Monseigneur sur sa Cathedre l'Arcevesque de Tharentaise sur le scabel à la destre et l'Arcevesque de Colloce sur l'aultre scabel à la senestre. Et lors desmourront bas aux piés des degrés les escuiers d'escuirie à garder que nulli ne monte au Tribunal ne se tiene sur les degrés forsques ceûlx qui comme se suira y seront ordonnés.

Item fera l'en asseoir tous Ambaisseurs prélats, barons, Conseillers et aultres chevaliers et escuiers noutables chescun selon ce qu'il appartiendra se faire se puet, les Ambaisseurs barons, chevaliers et escuiers noutables à la destre les prelats, conseillers et officiers de Monseigneur à la senestre.

Item se fera une voye ou quatre cent personnes jointes puissent aler au long de la louge sans aucun empeschement. Et en cest moyen seront Messeigneurs en la sale vestis et haournés le mieulx que faire se pourra, acompaigniés du seigneur de Valefin, du bastard de Savoye, du Mareschal de Montmaieur et de Messire Manfroy de Saluces etc. Et de la se partiront premierement heraulx, trompetes, et menestries. Secundement tous les enfans. Tiercement mesdits Seigneurs soymenant par les mains, ung demy pas alant Amé Monseigneur plus avant. Et de cousté eulx les dits quatre chevaliers et après eulx leurs trois maistres et ensuyvant leurs escuiers serviteurs et aultres noutables qui les vouldront acompaignier et demouront et se tiendront heraulx trompetes et menestries au dehors la secunde barrière et les enfans qui vont devant entreront dedans la seconde barrière.

Item entreront mesdits Seigneurs ensemble les quatre chevaliers conduisans jusques au premier degré du Tribunal, la s'agenolieront et feront leur reverence estant en genoux jusques Monseigneur les faise demander par le chancellier et se leveront les prelats de sur leurs scabeaulx et tous les aultres sitoust que messeigneurs entreront par la secunde barriere.

Item monteront mesdits Seigneurs ensemble jusques au plus hault degré avec les quatre conduyseurs et plus bas leurs quarreaulx qui seront aprestés et lors Monseigneur le fera lever et les feront monter sur le Tribunal et desmourront les dits quatre chevaliers presenteurs en piés sur le plus hault degré et derriere eulx les trois maistres. Lors par le commandement de Monseigneur commencera le Chancelier une breve collacion appartenant à la matière. La quelle collacion faite se rageneulieront mesdits Seigneurs ensemble les quatre chevaliers presenteurs dont le Seigneur de Valefin respondra par Messeigneur que à l'ayde de Dieu ils ensuyront les oures et commandemens qui leur ont esté fait, dictes par la bouche du

Digitized by Google

Chancellier par maniere que Dieu et le monde l'auront agré et Monseigneur en aura bon rapport et aultres bonnes paroules qu'il saura bien dire a ce convenables en les remarciant de l'honneur bien et exaltacion que plait à Monseigneur de leur vouloir fere.

Ces chouses estre dictes Monseigneur leur demandera Amé et Loys fares vous les chouses que le Seigneur de Valefin a dictes de votre part? Lors respondront mesdits Seigneurs tous d'eulx oy Monseigneur à l'aide de Dieu et mieulx se faire le pouras. Et lors l'escuier d'escuirie bailliera les deux espées au Mareschal le quel la premiere bailliera toute nue en la main de Monseigneur de laquelle sera envesty Amé Monseigneur de la princée de Piemont (1). Après bailliera semblablement l'autre espée à Monseigneur de laquelle il envestira Loys Monseigneur de la Conté de Bagié. Et ce fait, les ferons lever et baillieront les espées dont seront envestys chescun à son Maistre aux quels le Mareschal bailliera le feurres.

Item leur sera dit par le Mareschal de Montmaieur que affin qui soyt difference d'eux quant ils seront en fait d'armes et soyent cogneux l'ung de l'aultre, veult Monseigneur que Amé de Savoye pourte en ses armes et enseigne les armes de Savoye et par differences trois lambeaulx d'azur ainsi que les ont acoustumé de pourter les esnés filz et le tymbre dessus ses armes sera pareillement que le pourte Monseigneur excepté par difference trois lambeaux d'azur sur l'armon des èles.

Item dira le dit Mareschal que pour semblables raysons Monseigneur veult que les armes de Loys de Savoye soyent les armes de Savoye et par difference le boire de l'escuz d'azur endenté et le tymbre sera ung demy Lyon rampant d'armenes couronné d'or.

Item ses aucuns chevaliers se veulent faire Messeigneurs descendront vers eulx et les presenterons à Monseigneur sur le Tribunal, et la Monseigneur se levera en piès et leur donra l'ordre de Chevalerie et commencants faire les chevaliers sonneront trompetes et Menestries.

Complies ces chouses se partira Monseigneur heraulx, trompetes et Menestries devant les escuiers après l'escuier et l'espée devant Monseigneur puis Monseigneur et les deux Arcevesques après Messeigneurs et ensuyvant les Ambaisseurs prelats barons et aultres chevaliers et escuiers et se retraira Monseigneur en sa chambre pour soy vestir de ses roubs acoustumées.

Item en tant que Monseigneur se desabillera pour la solempnité de la feste sera apprestée une cathedre en la louge ou preschera Maistre Raphael de l'ordre des prescheurs et en bas seront apprestées la Cathedre pour seoir Monseigneur les seiges par Messeigneurs et aussi les deux Arcevesques et se rasserront se feront aussi en leurs places les Ambaisseurs.

Item furny le Sarmon menera Monseigneur messeigneurs ensemble les prelats ouyr Vespres.

---

(1) Sotto a queste parole si leggono tuttavia le altre *du comté de Piemont*. L'errore è sintomatico.

Digitized by Google

Vespres dictes ceulx que Monseigneur ordonnera parleront à messeigneurs ses enfans. Le mode et contenance qu'il veult qu'ils tiennent ensemble qui seront telles.

Premierement que tous messeigneurs et damyselles appelleront en plain et escriant Amè Monseigneur, Monseigneur mon frère et lui les appellera beau frère et belle seur et aussi les aultres appelleront l'ung l'aultre beau frère et belle seur comme ils ont acoustumé.

Et s'il avait aucuns bons compagnions envoyons de rompre l'ung sur l'aultre aucunes lances à la jouste en continent après Vespres ils seroyent regardes des dames.

Item a cinq heures sera apresté le soupper et après feront tant messeigneurs que heraulx trompetes et menestries crieront largesse puis iront avec Monseigneur ensemble mes damoyselles en la louge ou sera apresté pour danser pour chanter. Puis seront demandes vin et espièces et pranra de Monseigneur congié qui vouldra pour aler dormir.

Item en alant a piè faites tousjours les semousses appertenans, Amè Monseigneur ira devant Loys, Monseigneur ung petit pas par maniere que a son ayse il le puisse tenir par la main et en chevauchant le passera du coul de son chival.

Item à laver les mains et a pranre vin et espièces, Amè Monseigneur semoudra mes aultres Seigneurs et damoyselles et après aucunes semousses ma damoyselle Marie sanz creance à elle lavera et pranra vin et espièces avec luy, avec luy tous les aultres laveront et pranront vin et espièces en sa presence sans creance ensamble et en son absence chescun a creance comme font maintenant tousjours servant ma dicte Damoyselle Marie devant.

Item à table quant seront ensemble l'en servira Amé Monseigneur premier à creance et couvert et tous les aultres après sans creance et couverte et en son absence l'en servira chescun a couvert et après comme l'en fait maintenant.

Et quant à leurs contenances en conversant ensemble en venant et prenant congié tous mes aultres Seigneurs et damoyselles s'enchineront ung petit des genoulx devant Amé Monseigneur et luy semblablement envers eulx de la teste et des espales et les aultres entre eux n'en feront rien forsque comme l'ont acoustumé. Et tousjours quant Amè Monseigneur semondra mes aultres Seigneurs ilz ousteront leur champiron et luy aussi puis le remettra et leur après et mes damoyselles s'enchineront comme il appertient.

Item quant les cas aviendront que les chevaliers doivent aler devant Monseigneur Messeigneur iront devant et quant les chevalliers iront..... Messeigneurs iront après.

Digitized by Google

Patenti del Duca Amedeo VIII d'erezione del Piemonte in principato a favore di Lodovico, suo figliuolo, e discendenti maschi primogeniti (1434, 7 novembre).

(Arch. di Stato di Torino, *Cerimoniale nascite e battesimi*, M° I da ord.).

Nos Franciscus Boueti utriusque juris doctor officialis (*lacuna*) decanatus Sabaudie pro Reuerendo in Christo patre et domino Laurencio Allamandi divina providentia episcopo gratianopolitano et Sabaudie decano, Notum facimus universis quod vidimus, legimus, tenuimus, palpauimus, et de verbo ad verbum inspeximus instrumentum [elevatio]nis illustris domini Ludovici de Sabaudia ad principatum Pedemontis duobus sigillis cordulis cericeis viridis coloris impendentibus [sigil]latum, non viciatum, cancelatum, abrasum, nec in aliqua sua parte suspectum sed omni prorsus vicio et suspicione carens, cuius te[nor sequit]ur et est talis. In nomine sancte et individue Trinitatis patris et filii et spiritus sancti feliciter amen. Humane nature condicio diuersis fecunda negociorum commerciis oblivionisque infecta dispendiis scripture ad minituendum salubriter adinuenit utique dum eorum (*lacuna*) per modernorum prudenciam contrahuntur sermo imposterum dirigetur. Illa velut presencia tabellionatus scripture suffragium non tabescens impune representet, ea proinde rata stabilitate perpetuum servatura in evum. Per hoc igitur verum et publicum instrumentum cunctis modernis et posteris fiat manifestum quod anno salutiffere Christi nativitatis millesimo quatercentesimo trigesimo quarto Indictione decima tercia die septima novembris, in domo decanali militarium mansionis Rippallie diocesis gebennensis, presentibus Reverendis in Christo patribus dominis Francisco episcopo gebennensi, Johanne episcopo [lausanensi], Ogerio episcopo maurianensi, necnon magnificis et spectabilibus dominis Johanne de Beloforti cancellario, Humberto bastardo, Manfredo ex marchionibus Saluciarum, marescallo Sabaudie, Jacopo domino Myolani, Richardo domino Montiscanuti, Johanne de Monteluppello, domino Choutagnie, Ludovico bastardo Achaye, Lancellocto [domino Lu]yriaci, Henrico de Collumberio, Glaudio de Saxo, Francisco de Thomatis audiencie generalis, Petro Marchiandi consilii ultra montes residentis presidentibus, Humberto de Glerens, domino Viriaci magni, Johanne de Compesio domino Gruffiaci, Rodulpho de Allingiis domino Coudrei, Petro de Menthone domino Montisroterii, Roberto de Montevaignardo militibus, et Guillelmo de Foresta scutiffero testibus ad infra-

Digitized by Google

scripta assumptis. Et me Gullilmo Bolomerii de Poncino lugdunensis diocesis publico imperiali notario more publice persone recipiente et solempniter stipulante vice et ad opus partium contrahentium infrascriptarum ac omnium et singulorum quorum interest et poterit in futurum quomodolibet interesse propter infrascripta peragenda personaliter constitutus illustrissimus princeps dominus noster dominus Amedeus dux Sabaudie Chablaisii et Auguste princeps, marchio in Ytalia comes Pedemontis et Gebennensis Valentinensisque et Diensis; qui siquidem dominus noster dux sedula meditatione prospiciens quanta morum venustate principum liberi sint alendi quantaque magnanimitatis alimonia sit cordibus eorum impingenda ut cum in eis indolitatis virgula flecti potest prona virtutum semina infundantur et impressa honoris caractera adeo solidentur qui cum dominiorum fastigiis sublati sunt Deum potissime timeant et suis terminis contenti ceteros non spernant revereri. Considerans quantum illustris eius primogenitus dominus Ludovicus de Sabaudia Comes Gebennensis a suis puerilibus annis quibus titulo comitali preditus extitit irrefragabiliter nixus est scientia et moribus erudiri, volens propterea ipse dominus noster dux divino instructus exemplo quo talentorum augtorem maioribus extolli (1) et humo abdicatione pessumdari decrevit ipsum primogenitum Deo laudes morum gravitati persistentem maioris dignitatis titulo extollere ut perinde sue cernens ethimologiam dignitatis juveniles mesticias exuat et suo compos animo illis insistere studeat que reipublice propagationem conspiciunt et salutem. Idcirco ipse idem dominus noster dux ad persuasionem actingentium vassallorumque et subditorum postulationem, ex eius certa scientia et voluntate spontanea principum, prelatorum, baronum et aliorum sue ditionis procerum participato consilio ad laudem Dei cuius opem humiliter invocavit ac Sacri Romani Imperii exaltationem, dictum prestinum titulum comitatus Gebennensis ab eodem illustri eius primogenito prothinus abdicavit illumque in semet revolvens, et retinens eumdem illustrem eius primogenitum dominum Ludovicum coram et pronum stantem pro se et suis liberis et liberorum liberis masculis naturalibus tamen et legitimis ex suo proprio corpore de masculo in masculum legitime descendentibus dumtaxat principem Pedemontis constituit, stabilivit et ordinavit, et ad hujusmodi principatus nomen titulum et dignitatem singulasque preheminentias eiusdem extulit, prefecit et sublimavit sine tamen aliquali administratione, vita ipsius domini nostri ducis durante, subque protestatione, modis, formis, astrictionibus, resignationibus et aliis condictionibus infrascriptis et non aliter. Que siquidem reservationes, astrictiones et conditiones eidem Domino principi audienti de verbo ad verbum fuerunt explicate: primo quod in premissis et infrascriptis omnibus et singulis prefatus dominus dux reservavit et expresse reservat laudem, beneplacitum et consensum serenissimi Principis

(1) Nella pergamena manca qui la parola *novit* che è data dal p. Monod, *Amedeus pacif.*; 24.

Digitized by Google

domini nostri domini Sigismondi Dei gratia Romanorum regis semper augusti et suorum in imperio romanorumque regno successorum, ad quorum laudem, honorem et augmentum illa facit et facere intendit videlicet si et in quantum fuerit de eorum beneplacito et consensu, aliter casu quo consentire nollent aut aliter de ipsorum beneplacito cum dictis condicionibus supra et infrascriptis forte non adesset quod eo tunc huiusmodi titulatio et sequuta ab eadem nulla sint et nulli prejudicium generare possint, sed ipse titulatio et dignitas principatus cum suis preheminentiis universis in dictum dominum ducem eiusque in ducatu Sabaudie successores prout ante reflexe sint reuerseque penitus et unite. Item ulterius retinuit et reservavit dictus dominus dux retinetque et reservat quod ipse possit et sibi liceat eidem domino Ludovico et suis successoribus liberis masculis predictis huiusmodi principatus nomen, titulum et dignitatem alibi transmutare aut aliter ad merum et liberum sue voluntatis arbitrium aufferre deque eodem necnon de terris, feudis et dominiis subsistentibus sic vel aliter inter vivos in ultima (vo) voluntate aut aliter disponere, testari et ordinare ipsius Ludovici et suorum presentia vel assensu super hoc minime requirendo. Item retinuit et retinet item dominus dux totalem administrationem ipsius principatus dignitatisque terrarum, dominiorum et proventuum eiusdem sic et taliter quod ipsa totalis administratio eorumdem solum et in solidum ad dictum dominum nostrum ducem pleno jure spectet et pertineat, eius vita durante. Item ulterius retinet et reservat dictus dominus noster dux pro se et suis in ducatu Sabaudie successoribus quibuscumque quod si ipsum dominum Ludovicum principem Pedemontis sine liberis masculis ex suo proprio corpore et legitimo matrimonio procreatis ac liberos liberorumque liberos masculos naturales et legitimos usque in infinitum quandocumque contigeret decedere ante dictum dominum ducem seu illum qui pro tunc fuerit dux Sabaudie quod eo casu et casibus huiusmodi titulus principatus dignitasque, terre, dominia et universe pertinencie eiusdem ad ipsum dominum ducem Sabaudie qui pro tempore fuerit revertantur et spectent pleno jure sineque diminutione quacumque cum ceteris per eumdem dominum principem ut infra acquirendis. Item ulterius retinet et reservat idem dominus dux pro se et suis in ducatu Sabaudiae quibuscumque successoribus Sabaudie ducibus de et super ipso domino principe et suis successoribus masculis et legitimis predictis dictoque principatu Pedemontis necnon dignitate, terris, dominiis, fidelibus vassallis, communitatibus, hominibus subditis eiusdem omne jus feudi, fidelitatis, homagii directi feudi dominii superioritatisque ressorti et secundarum appellationum, ita quod ipse dominus princeps et sui quicumque predicti in dicto principatu liberi et liberorum liberi masculi legitimi successores dicto domino nostro duci Sabaudie et suis quibuscumque successoribus Sabaudie ducibus qui pro tempore fuerint ad homagium ligium et fidelitatem ligiam pre et ante omnes mundi dominos et personas teneantur et sint efficaciter et indissolubiliter astricti, necnon ad petendum et obtinendum totiens quotiens casus evenerit mutationis tam domini quam vassalli ab ipso domino duce Sabaudie qui fuerit pro tempore

Digitized by Google

vellut eius immediato et superiore domino investituram de predicto principatu, dignitateque, terris et dominiis eiusdem et aliis que ut infra acquisierit faciendumque et prestandum tunc et quotiens requiretur prefato domino Sabaudie duci qui tunc fuerit ipsas homagium et fidelitatem ligias pre ceteris dominis et personis mundi natis etiam et nascituris cum sacramento fidelitatis, promissioneque, speciffication̄e et aliis capitulis nove et veteris forme fidelitatis, ceterisque solempnitatibus opportunis. Item quod omni tempore, omnes et singuli marchiones comites, barones, bannereti, vassalli, nobiles, communitates, homines et quicumque alii subditi et fideles ipsius domini principis et eius principatus prius et ante ipsum dominum principem et suos ac omnes alios dominos et personas mundi teneantur et indifficienter sint astricti ad fidelitatem et quevis obsequia fidelitatis dicto domino nostro duci et suis qui pro tempore fuerint eius in ducatu Sabaudie successores, ipsamque fidelitatem in homagiando dicto domino principi et suis successoribus predictis palam et expresse in eodem homagii instrumento reservare sine quavis exceptione ac ipsius reservationis aliquali obmissione. Item teneantur et debeant ipsi subditi dicti domini principis et eius principatus prefato domino nostro duci et suis in dicto ducatu Sabaudie successoribus ad subsidia, subcursus, cavalcatas et alia onera quemadmodum tenentur et faciunt subdicti aliarum regionum ducatus et patrie eiusdem domini nostri ducis. Item quod omni tempore ipse dominus princeps eiusdemque predicti successores ac sui quicumque fideles et subditi omnimode ressortiantur et ressortire teneantur dicto domino nostro duci Sabaudie et suis successoribus sabaudis ducibus. Quibus ut supra jura feudi, fidelitatis, homagii directi feudi, dominii superioritatisque et ressorti et secundarum appellationum per presentes reservantur spectentque et pertineant pleno jure et ad ipsos dominos Sabaudie duces tam per viam recursus quam secundarum appellationum [pro pr]edictis teneantur recurrere, parereque et efficaciter obedire, nec possint, nec eis liceat huiusmodi recursus et secundarum appellationum medium obtinere vel ipso tacito vel obmisso ad alium quemcumque provocare, supplicare vel alio quocumque modo recurrere. Item quod dictus dominus princeps suique p[redicti] successores nullo tempore possint nec eis liceat ratione dominiorum et terrarum eis in et de hereditate dicti domini ducis proveniendorum monetas cudere nec jus eas cudendi habere, neque super eis quecumque statuere vel aliud quomodolibet ordinare, sed prorsus ipsi et sui successores fide .....ti teneantur et debeant super ipsis monetis statutis et ordinationibus dicti domini ducis Sabaudie qui pro tempore fuerit parere, stare et acquiescere indifferenter prout facient alii ipsius ducatus barones et immediati subditi, etiam non obstantibus quibuscumque privilegiis et in[dulgentiis tam impe]tratis quam impetrandis etiam si motu proprio concederentur. Item quod quicquid ipse dominus princeps et sui predicti in dicto principatu successores ubilibet in aliis dignitatibus, terris et dominiis in toto romano imperio consistentibus quomodolibet acquirent aut eorum quocumque titulo s[uccessores] ..... que tamen de alterius feudo quam imperiali manifeste non apparerent

Digitized by Google

teneri tan cito quam cito parta fuerint vel aliter quomodolibet acquisita sint et perpetuo remaneant esseque intelligantur ac per eos recipi recognosci debeant precise, simpliciter et sine difficultate ..... et de eisdem feudo fidelitate, homagio superioritateque et ressorto dicti domini ducis Sabaudie et suorum successorum Sabaudie ducum, subque eisdem modis, formis et condicionibus quibus subest et tenendus traditur huiusmodi principatus. Que premissa omnia sic egit ..... ipse dominus noster dux salva semper remanendo ultima dispositione sua in novissimo elogio suo jam facto vel fiendo conte ..... quam premissis omnibus preferri vult illique per ea etiam non elidi aut aliter quomodolibet derogari. Quibus omnibus sic adiectis et reservatis su[ccessive, illico et] incontinenti in presentia dictorum testium et mie publici notarii ut supra stipulantis prefatus dominus dux Sabaudie ad magnam plateam Rippallie profectus circonstantibus quam pluribus aliis prelatis, baronibus diversorumque principum ambaxiatoribus, aliaque multiffaria procerum [et peritorum] comitiva prefatum dominum Ludovicum de Sabaudia eius primogenitum quem hodie singulo militari, et ordine eius collarii insignivit, presentem et humiliter pro se et suis quibus supra liberis masculis et legitimis recipientem de ipso principatu Pedemontis eiusque dignitate sub [et adiectis modis], reservationibus et conditionibus suprascriptis per traditionem nudati ensis investivit et retinuit, cum aliis solempnitatibus in talibus [vicibus usis], de quibus omnibus et singulis prefatus dominus dux fieri voluit et concessit ad opus sui dictique domini principis et suorum ac aliorum quos ..... in futurum per me dictum notarium eius secretarium subscriptum duo et plura tenoris eiusdem publica instrumenta semel et pluries ..... venerabilis sui secum residentis consilii dictanda corrigenda grossa facti substantia non mutata eiusque maiorum etiam dicti domini principis ..... munimine ad majorem rei geste efficaciam roboranda. Ego Guillelmus Bollomerij de Poncino diocesis lugdunensis imperialis notarius et suprascripti domini nostri ducis Sabaudie secretarius premissis dum sic gesta fuerunt prout supra scripta sunt cum testibus ibidem nominatis presens fui de ipsis [presens] instrumentum recepi quod aliis occupatus per Vincentium de Ruppe matisconensem notarium scribi feci indeque propria manu subscripsi ..... veritatis testimonium in ipso instrumento descriptorum. Et quia facta debita collatione cum proprio originali utrumque concordare invenimus [ne verbo quidem d]etracto aut semoto, hoc ideo presens transumptum sub sigillo curie officialatus predicti de nostri mandato sigillatum pe..... secretarium dicte curie nostre signatum, cui transumpto tantam fidem in judicio et extra fore adhibendum decernimus quanta adhiberetur et..... proprio originali has in premissorum testimonium concedentes. Datas Chamberiaci die duodecima mensis februarii anno domini millesimo [quadringentesimo octo]gesimo quarto. Per dictum dominum officialem et vicarium prefatum, Jo. Franciscus Boveti officialis et vicarius.

Digitized by Google

INDICE

	Introduzione	*Pag.* 305
I.	— Il titolo nelle cronache sabaude	» 309
II.	— Il titolo nelle altre fonti storiche	» 318
III.	— Il titolo nei suoi precedenti storici	» 325
IV.	— Il titolo nella sua istituzione	» 334
V.	— Il titolo nella serie dei principi	» 343
	Documenti	» 356

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTESIMOSESTO QUINDICESIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei Membri della regia Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia . . . . . *Pag.* V

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla R. Deputazione il giorno 15 maggio 1911 . . . . . » XIX

Doni offerti alla R. Deputazione sovra gli studi di storia patria dal 17 dicembre 1908 al 31 marzo 1912 . . . . . » XXI

PAOLO BOSELLI. — Commemorazioni di soci corrispondenti fatte dal Presidente alla R. Deputazione di storia patria — 15 maggio 1911 . » 1

GIUSEPPE ROBERTI. — Commemorazione del socio corrispondente Félix Bouvier . . . . . » 12

AUGUSTO TELLUCCINI. — La Real Chiesa di Soperga. Ricerche storiche e documenti inediti . . . . . » 13

P. L. D.r FIORANI. — Appunti storici sul territorio, sul borgo e sul castello di Mombrione (San Colombano al Lambro) . . . . » 151

RICCARDO ADALGISIO MARINI. — Medaglie e Medaglisti sabaudi del Rinascimento . . . . . » 249

MARIO ZUCCHI. — Origini e vicende del titolo di Principe di Piemonte » 303

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google